POLIPHILI HYPNEROTOMACHIA, VBI
HVMANA OMNIA NON NISI SO-
MNIVM ESSE OSTENDIT, AT
QVE OBITER PLVRIMA
SCITV SANEQVAM
DIGNA COM-
MEMO-
RAT.
***
*

POLIPHILVS POLIAE S.P.D.

MOLTE FIATE POLIA COGITANDO CHE gli antichi Auctori ad gli principi & magnanimi homini, alcuni per pretio, altri per fauore, tali per laude, le opere sue aptamente dicauano. Dique per niuna di cosi facta cagione, se non per la media, questa mia Hypnerotomachia, nó trouádo a chi piu digno pricipe, che ad te mia alta Imperatrice dicare la offerisco La cui egregia conditione, & incredibile belleza, & uenerande, & maxime uirtute, & costumi praeclarissimi, Sopra qualúque Nympha negli nostri saecoli principato tenendo, excessiuamente me hano dil tuo insigne Amore infiammato, arso, & consumpto. Receui dunque di bellecie diffuso splendore, & di omni uenustate decoramento, & di inclyto aspecto conspicua, questo munusculo. Ilquale tu industriosamente, nel amoroso core cum dorate sagitte in quello depincto, & cum la tua angelica effigie insignito & fabricato hai, che singularmente Patrona il possedi. Ilquale dono sotto poscia al tuo solerte & ígenioso iudicio (lasciando il principiato stilo, & in questo ad tua instantia traducto) io il commetto. Onde si menda appare, & meno dilla tua elegante dignificatione in alcuna parte sterile & ieiuno trouerai, incusata sarai tu optima operatrice, & unica clauigera dilla mente & dil core mio. Il praemio dunque di magiore taléto & pretio, non altro specialmente aestimo & opto, che il tuo amore gratioso, & ad questo il tuo benigno fauore. Vale.

Antonio Augustino en el diálogo onzeno de medallas antiguas.
Un libro que se dize Polifilo del sueño o Hypnerotomachia. B. en [illegible]
[illegible] griega o latina o italiana. A. en todas [illegible], y en ninguna [illegible]. B.
Como assi? A. [illegible] que quiso escrivir [illegible] y [illegible] en [illegible]
[illegible] y procuro [illegible] y [illegible]
[illegible] que podemos decir que no scrivio en ninguna. B. [illegible]
[illegible] en [illegible] a [illegible] un hom
bre curioso. A. [illegible] en perder tiempo en un tal libro etc.

POLIPHILO INCOMINCIA LA SVA HYPNEROTOMACHIA AD DESCRIVERE ET LHORA, ET IL TEMPO QVANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITROVARSI IN VNA QVIETA ET SILENTE PIAGIA, DI CVLTO DISERTA. DINDI POSCIA DISAVEDVTO, CON GRANDE TIMORE INTRO IN VNA INVIA ET OPACA SILVA.

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI.

AVRORAE DESCRIPTIO.

PHOEBO IN QVEL HORA MANANDO, che la fronte di Matuta Leucothea candidaua, fora gia dalle Oceane unde, le uolubile rote sospese non dimonstraua, Ma sedulo cum gli sui uolucri caballi, Pyroo primo, & Eoo alquanto apparendo, ad dipingere le lycophe quadrige della figliola di uermigliante rose, uelocissimo insequentila, non dimoraua. Et corruscante gia sopra le cerulee & inquiete undule, le sue irradiante come crispulauano. Dal quale aduenticio in quel puncto occidua dauase la nõ cornuta Cynthia, solicitando gli dui caballi del uehiculo suo cum il Mulo, lo uno cãdido & laltro fusco, trahẽti ad lultimo Horizõta discriminante gli Hemispherii peruenuta, & dalla pura stella ancẽtare el di, fugata cedeua. In quel tempo quãdo che gli Rhiphæi mõti erano placidi, ne cum tãta rigidecia piu lalgente & frigorifico Euro cũ el laterale flando quassabondo el mandaua gli teneri ramuli, & ad inquietare gli mobili scirpi & põtuti iũci & debili Cypiri, & aduexare gli plicheuoli uimini, & agitare gli lenti salici, & proclinare la fragile abiete sotto gli corni di Tauro lasciuianti. Quanta nel hyberno tempo spirare solea. Similmente el iactabondo Orione cessando di persequire lachrymoso, lo ornato humero Taurino delle sete sorore.

In quella medesima hora che gli colorati fiori dal ueniente figliolo di Hyperione, el calore ancora non temeano nocuole. Ma delle fresche lachryme de Aurora irrorati & fluidi erano & gli uirenti prati. Et Halcyone sopra le æquate onde della tranquilla Malacia & flustro mare, ad gli fabuleti litori appariano di nidulare. Ouunque alhora che la dolente Hero

ad gli Sestii littori el doloroso & ingrato decesso del natante Leandro caldamente sospiraua. Io Poliphilo sopra el lectulo mio iacendo opportuno amico del corpo lasso, niuno nella conscia camera familiare essendo, se non la mia chara lucubratrice Agrypnia, La quale poscia che meco hebbe facto uario colloquio consolanteme, palese hauendoli facta la causa & lorigine degli mei profundi sospiri, pietosamente suadeuami al temperamento de tale perturbatione. Et auidutase dellhora che io gia douesse dormire, dimando licentia. Dique negli alti cogitamenti damore solo relicto, la longa & tædiosa nocte insomne consumando, per la mia sterile fortuna & aduersatrice & iniqua stella tutto sconsolato, & sospiroso, per importuno & non prospero amore illachrymãdo, di puncto in puncto recogitaua, che cosa e inæquale amore, Et come aptamente amare si pole, chi non ama, Et cũ quale protectione da intestati & crebri congressi assediata, & circumuenuta da hostile pugna, la fluctuante anima possi tanto inerme resistere, essendo præcipue intestina la seditiosa pugna, & assiduamente irretita di soliciti, instabili & noui pensieri. De cusi facto & tale misero stato, hauendome per longo tracto amaramente doluto, & gia fessi gli uaghi spiriti de pensare inutilmente, & pabulato duno fallace & ficto piacere. Ma diritamente & sencia fallo duno non mortale, ma piu præsto diuo obiecto di Polia, La cui ueneranda Idea in me profundamente impressa, & piu intimamente insculpta occupatrice uiue. Et gia le tremule & micante stelle incobauano de impallidire el suo splendore, che tacendo la lingua, quel nemico desiderato, dalquale procede questo tanto & indesinente certame, impatiẽte solicitando el core sauciato, & per proficuo & efficace remedio el chiamaua indefesso. Ilquale altro non era che inouatione del mio tormento, sencia intercalatione, crudele. Cogitabondo & la qualitate degli miselli amatori, per quale conditione per piacere ad altri dolcemente morire optano, & piacendo ad se malamente uiuere. Et el frameo disio pascere, & non altramente, de laboriose & sospitabile imaginatione. Dunque quale homo, che dapo le diuturne fatiche lasso, cusi ne piu ne meno, sedato apena el doloroso pianto exteriore alquãto, & inclaustrato el corso delle irrorante lachryme le guance damoroso languore lactinate, desideraua hogimai la naturale & opportuna quiete. Hora li madidi ochii uno pocho tra le rubente palpebre rachiusi, Sencia dimorare tra uita acerba, & suaue morte. Fue inuasa & quella parte occupata & da uno dolce somno oppressa, laquale cum la mente & cum gli amanti & peruigili spiriti non sta unitane participe ad si alte operatione. O Iupiter altitonante, fælice o mirabile o terrifica, diro io questa, insitata uisiõe, che in me non satroua atomo che non trema & ardi excogitandola. Ad me

parue

paruedeessere in una spatiosa planitie, laquale tutta uirente, & di multiplici fiori uariamente dipincta, molto adornata se repræsentaua. Et cum benigne aure iui era uno certo silentio, Ne ancora alle promptissime orechie de audire, strepito ne alcuna formata uoce perueniua. Ma cum gratiosi radii del Sole passaua el temperato tempo.

Nel quale loco io cum timida admiratione discolo, da me ad me diceua. Quiui alcuna humanitate al desideroso intuito non gia apparisce, ne ancora siluatica, ne silucola, ne siluia, ne domestica fera. Ne casa rurestra alcuna, ne alcuno tugurio campestro, ne pastorali tecti, ne Magar-ne Magalia se uide. Ne similmente ad gli herbidi lochi non uideua Opilione alcuno, ne Epolo, ne Busequa, ne Equisio, ne uago grege & armento, cum le sue bifore Syringe rurale, ne cum le sue cortice Tibie sonanti. Ma freto per la quieta plagia, & per la benignitate del loco, & quasi facto securo procedendo, riguardaua quindi & indi, le tenere fronde immote riposare, niuna altra opera cernendo. Et cusi dirrimpecto duna folta silua ridrizai el mio ignorato uiagio, Nellaquale alquanto intrato non mi aui di che io cusi incauto lassasse (non so per qual modo) el proprio calle. Di que al suspeso core di subito inuase uno repente timore, per le pallide mẽbre diffundentise, Cum solicitato battimento, le gene del suo colore exangue diuenute. Conciosia cosa che ad gliochii mei quiui non si concedeua uestigio alcuno di uidere, ne diuerticulo. Ma nella dumosa silua appariano si non densi uirgulti, pongente uepretto, el Siluano Fraxino ingrato alle uipere, Vlmi uiuidi, alle fecunde uitegrati, corticosi Subderi apto additamẽto muliebre, duri Cerri, Forti roburi, & glandulose Querce & Ilice, & di ramia bondante, che al roscido solo nõ permetteuano, gli radii del gratioso Sole integramente peruenire. Ma come da camurato culmo di densante fronde coperto, nõ penetraua lalma luce. Et in questo modo me ritrouai nella fresca umbra, humido aire, & fusco Nemorale.



Per laquale cosa, principiai poscia ragioneuolmente suspicare & credere peruenuto nella uastissima Hercynia silua. Et quiui altro non essere che latibuli de nocente fere, & cauernicole de noxii animali & de feuiente belue. Et percio cum maximo terriculo dubitaua, di essere sencia alcuna defensa, & sencia auederme dilaniato da setoso & dentato Apro, Quale Charidemo, ouero da furente, & famato Vro, Ouero da sibillante serpe & da frementi lupi incursanti miseramente dimembrabondo lacerare ue desse le carne mie. Dicio dubitãdo ispagurito, Iui proposi (damnata qualunque pigredine) piu non dimorare, & de trouare exito & euadere gli occorenti pericoli, & de solicitare gli gia sospesi & disordinati passi, spesse fiate negli radiconi da terra scoperti cespitãdo, de qui, & de li peruagabondo errante, hora ad lato dextro, & mo al sinistro, tal hora retrogrado, & tal fiata antigrado, inscio & oue non sapendo meare, peruenuto in Salto & dumeto & senticoso loco tutto granfiato dalle frasche, & da spinosi prunuli, & da lintractabile fructo la facia offensa. Et per gli mucronati cardeti, & altri spini lacerata la toga & ritenuta impediua pigritando la tentata fuga Oltra questo non uedendo delle amaestreuole pedate indicio alcuno, ne tritulo di semita, non mediocremente diffuso & dubioso, piu solicitamente acceleraua. Si che per gli celeri passi, si per el meridionale æsto quale per el moto corporale facto calido, tutto de sudore humefacto el fredo

fredo pecto bagnai. Non sapendo hogimai che me fare, solamente ad terribili pensieri ligata & intenta tegniua lamente mia. Et cusi alla fine, alle mie sospirante uoce Sola Echo della uoce æmula nouissima offeriuase risponsiua. Disperdando gli risonanti sospiri, cum il cicicare della amante rauco della roscida Aurora, & cum gli striduli Grylli. Finalmente in questo scabroso & inuio bosco. Solamente della Pietosa Ariadne cretea desideraua el soccorso. Quádo che essa per occidere el fratello monstro conscia, el maestreuole & ductrice filo ad lo inganeuole Theseo porgette, per fora uscire del discolo labyrintho. Et io el simigliante per uscire della obscura Silua.

POLIPHILO TEMENDO EL PERICVLO DEL SCVRO BOSCO AL DIESPITER FECE ORATIONE, VSCITTE FORA ANXIOSO ET SITIBONDO, ET VOLENDO DI AQVA RISTORARSE, ODE VNO SVAVE CANTARE. ELQVALE LVI SEQVENDO, REFVTATE LAQVE, IN MAGIORE ANXIETATE PERVENE.

OFFVSCARE GIA PRINCIPIATO HAVENDO el mio intellecto, de non potere cognoscere, & nubilare gli sentimenti, quale optione eligere douesse, ouer la odibile morte oppetere, ouero nello ombrifero & opaco luco nutante sperare salute. Indi & quindi discorrendo, daua intenta opera ad tutte mie forcie & conati de uscire. Nel quale quanto piu che peruagando penetraua, tanto piu obscuriua. Et gia de grande pauore inualido deuenuto, solamente dalcuna parte dubitando expectaua, che qualche saeuissima fera impetente incomminciasse ad deuorarme. Ouero impremeditatamẽte cespitando cæcuciente, cadere in abyssosa fossura & scrobe, ouero i qualche uasto hiato di terra præcipitare. Et hogi mai la fastidiosa uita determinare simile ad Amphiarao & Curtio absorpto dalla uoragine mephitica terrestre, & cadere da magiore altitudine, che non fece el uecorde Pyreneo. Per questo modo quasi sencia sperancia lamente dogni parte conturbaua, pur sencia lege uagante & deuio exito reotando. Onde piu tremulo, che nel mustulento Autumno le mobile foglie ad gli furéti Aquili sencia il uirore & sencia el suchioso pondo del suo humore, tra me cusi orante diceua. O Diespiter Maximo, Optimo, & Omnipotente, & Opitulo. Si dalli diuini suffragii la hu-

manitate per iuste prece merita suffragio, & debi essere exaudita. al præsente di qualunque fragile offensa dolente, te supplice inuoco summo patre degli superi, Medioximi, & inferi æterno rectore, che de questi mei mortali pericoli & præsente horrore, me ad la tua immensa Deitate piaqui liberare, & finire questa mia dubiosa uita per altro meglione fine. Et quiui quale Achemenide hoendulo dal horrifico Cyclope exoraua cum solicite & precarie uoce Aenea, piu præsto desiderando dagli homini inimici morire che per cusi horrẽdo interito. Cusi ne per altro modo io precante orai. Apena le diuote oratione sinceramente fusse, cum el core unito orante, contrito & exagitato, de lachryme perfuso hebbi terminate, fermamente tenẽdo, che gli Dii ad la bona mente occorreno, che sencia mora fora dellangusto, aspero, & imbricoso nemore in adoertente me ritrouai. Et quasi ad nouo di, dal humida nocte fora peruenuto Gliochii obumbrati, per alquanto non patiuano lamabile luce. Tutto lurido & mæsto, & anxioso. Non manco niente al desiderato lume ad me parue de essere giunto. Che de uno cæco carcere chi fora aduenisse diloricato delle grauose & molestante cathene, & uscito de caliginose tenebre. Tutto sitibondo lacerato, & la facia & le mane cruentate, & da morsicãte Vrtica pustulate sentẽdome exanimo, ad la gratiosa luce pur niuna cosa obiecta asftimando. In tanto era siticote, che delle fresche aure non poteua refrigerarme, Ne ancora acconciamente al sicco core sanfiare. Auidissimo dinglutire la uana Saliua che in me era assucta. Ma poi che alquanto io fui rasicurato, & in me riuocato uno pauculo de animo, El pecto arefacto per crebri sospiri & per anxietate di spirito, & per corporale fatcha, deliberai per ogni modo di extinguere larida sete, Dique per quella plagia curiosamente explorando de trouare qualche aqua, Onde molto lasso inquirendo, opportunamente, ad me uno iocundissimo fonte se offeritte cum grossa uena de aqua freschamente resurgente. Il loco del quale gli palustri Achori & la barba Siluana mi discoperse, & la fiorita Lisimachia, & la muscariata Imperatoria. Dal quale nasceua uno chiarissimo fluento, che cum discursiui riuuli per medio della deserta silua cum discolo & flexuoso alueo influente, incremento da molti altri liquenti canali tollendo di lataiase. Et per gli impedienti Saxi & ruinati trunchi insurgeuano le corrente & sonante unde. Et poscia da impetuosi & undisoni torrenti dalle risolote neue dagli alpestri & rigidi monti lapse cadendo, Gliquali non tropo lontano distare apariano candidati ne lalgẽte monstro de Pana, grande augumẽto riceueua. Al quale molte fiate nella mia timorosa fuga peruenuto. Io trouaua alquãto de fusca luce, per gli excelsi arbori uno poco

nelle

nelle cime discuneati, sopra el limoso fiume, oue uedeua el cielo lacerato per gli impedienti rami frondosi, & tali siecchi, horrido loco a homo solo ritrouarse Sencia traiecto alcuno. Ancora cum le ultranee riue piu che le cime obscure & intricabile apparendo. Quiui era el mio spauento sentire deli alcuna fiata sibilãte ruina darbori, & uno fragore de rami, & scindere crepitante de ligne, cum geminato & horrisono strepito, per longo tracto nella densitate degli arbori & incluso aire riseruato. Volendo dunque io Poliphilo territo & afflicto euaso tanto horrore, le optate aque sopra le uerdose riue exhaurire, cum gli popliti cõsternato, & inclausura le dette reducendo, & la uola lacunata, feci uaso da beuere gratissimo. La quale io fusa nel fonte & di aqua impleta per offerire alla rabida & hanelante bucca, & refrigerare la siccitudine del æstuante pecto. Piu grate al hora ad me, che ad gli Indi Hypane & Gange. Tigride & Euphrate ad gli Armenii, Ne ancora e cusi grato alle gente Aethiopice el Nilo. Et ad gli ægyptii el suo inundare imbibendo la tosta gleba. Ne Eridano ancora alli populi liguri, quanto mi se offeriuano le acceptissime & fresche riue. Ne cusi per acceptissimo fue a libero patre el fonte dimõstrato dal fugiente Ariete. Acadette che non cusi præsto le expectate & appetibile aque claustrale, nella cauata mano ad la bucca aperta era per approximarle, che in quello instante audiui uno Dorio cantare, che non mi suado, che Thamiras Thratio el trouasse, per le mie cauerniculate orechie penetrante, & ad lo inquieto core tanto suaue dolce & concino traiectato, Cum uoce non terrestre, cum tanta armonia, cum tanta incredibile sonoritate cum tanta insueta proportione. Vme quanto mai si potrebbe imaginare. Perche sencia dubio questa cosa excede ultra la potentia di narratione. La dolcecia dellaquale & dilectione, molto piu de oblectamẽto, che la potiuncula offerentise mi se præstaua. Intanto che laqua hausta intra la clausura delli oteruali degli deti, insenso quasi & gia obstupefacto lo intellecto, & sopito lappetito, ninna uirtute contradicendo referati gli nodi se sparse ad humida terra.



Hora quale animale che per la dolce esca, lo occulto dolo non perpende, postponendo el naturale bisogno, retro ad quella inhumana nota sencia mora cum uehementia festinante la uia, io andai. Alla quale quando essere uenuto ragioneuolmente arbitraua, in altra parte la udiua, Oue & quando a quello loco properante era giunto, altronde apparea essere affirmata. Et cusi como gli lochi mutaua, similmente piu suaue & delecteuole uoce mutaua cum cœlesti concenti. Dunque per questa inane fatica, & tanto cum molesta sete corso hauendo, me debilitai tanto, che apena poteua io el lasso corpo sustentare. Et gli affannati spiriti habili non essendo el corpo grauemente affaticato hogi mai sostenire, si per el transacto pauore, si per la urgente sete, quale per el longo peruagabondo indagare & etiam per le graue anxietate, & per la calda hora, difeso, & relicto dalle proprie uirtute, altro unquantulo desiderando ne appetendo, se non ad le debilitate membra quieto riposo. Mirabondo dellaccidente caso, stupido della melliflua uoce, & molto piu per ritrouarme in regione incognita & inculta, ma assai ameno paese. Oltra de questo, forte me doleua, che el liquente fonte laboriosamente trouato, & cum tanto solerte inquisito fusse sublato & perdito da gliochi mei. Per le quale tute cose, io stetti cum lanimo intricato de ambiguitate, & molto trapensoso. Finalmente per tanta lassitudine correpto, tutto el corpo frigescen-

te & languido. Sotto de una ruuida & ueterrima quercia, abundante del-
lo inscutellato, ouero panniculato fructo, despreciato per la fertile Chao-
nia, nel megio del spatioso & graminoso prato, de sti tunosi & patuli rami
frondosa, umbra frescha faceodo, & del trunco hiante, exposimi accum-
bere sopra le rorate herbe Sopra el finistro lato cessabondo, iacente, atrahe
ua cum gli attenuati spiriti le fresche aure, piu assiduamente cum le crespe
labra, Che el flanco Ceruo fugato & ad fianchi dagli mordaci & feroci ca
ni morsicato, & nel pecto cum la sagitta uulnerato, apodiata cum le ramo
se corne alle debole tergore la ponderosa testa, ultimamēte consistere nō
ualendo, sopra gli uolubili genochii moribondo se prosterne lasso. On-
de in questa simiglia ōte angonia iacendo scrupulosamente nellanimo
discorreua, degli lui intricatissimi della infermo fortuna, & gli incanti
della malefica Cyrce, si a caso per gli sui uersi inodato fusse, ouero contra
me usato el R bombo. Ad questi tali & tanti accessorii spauēti. Vme dun
che, oue potrei io quiui trasi diuerse herbe ritrouare la Mercuriale Moly,
cum la nigra radice peraiuto, & suo medicamento? Poi diceua questo
none, Ma che cosa e? Se non uno maligno differire dicio la optata mor-
te? Stando cusi in q̄sti pniciosi agitamēti, le uirtute erano paulatine, & nul
la altra Salute ritrouare pensiculaua, se non freque ōte & sedulo haurire &
riceuere le recēte aure, & quelle nel pecto, oue uno pauculo di uitale calo-
re radunato palpitaua riscaldate, cum la absorbula gula, fora poscia no-
mabonda exallare. Non per altra uia dunque che seminiuio ritrouanti-
me, per ultimo refrigerio prehendeua le humide foglie rorulente, sotto la
fro odosa quercia riseruate, & quelle porgere alli pallidi & aspri labri, cum
ingurgitissima auiditate, dingluuie lambendole assuccare, & la siticu-
losa uuea refrigerare alquanto. Desiderando allhora Hypsipyle che
ancora qual agli graeci Langia fonte mi monstrase. Imperoche pensicula
tamente io sospicaua, si per caso nella uasta silua non aduertendo dalla ser
pa Dipsa io fusse morso, tanto era la mia sete insupportabile. Nouissima-
mente rinunciata la taediosa uita & proscripta, dicio a tutto che gli intraue-
nisse. Cum grauissimi cogitamenti attonito & alienato, quasi manando
uacillaua, Dinouo sotto di questa umbra quercunea, Cum patula opaci-
tate degli rami lasciua, i fui di eminente somno oppresso, & sparso per gli
membri il dolce sopore, iterum mi parue de dormire.



POLIPHILO QVIVI NARRA, CHE GLI PARVE ANCORA DI DORMIRE, ET ALTRONDE IN SOMNO RITROVARSE IN VNA CONVALLE, LAQVALE NEL FINE ERA SERATA DE VNA MIRABILE CLAVSVRA CVM VNA PORTENTOSA PYRAMIDE, DE ADMIRATIONE DIGNA, ET VNO EXCELSO OBELISCO DE SOPRA, LAQVALE CVM DILIGENTIA ET PIACERE SVBTILMENTE LA CONSIDEROE.

LA SPAVENTEVOLE SILVA, ET CONSTIPATO Nemore evaso, & gli primi altri lochi per el dolce somno che se havea per le fesse & prosternate mébre diffuso relicti, me ritrovai di novo in uno piu delectabile sito assai piu che el praecedente. El quale non era de monti horridi, & crepidinose rupe intorniato, ne falcato di strumosi iugi. Ma compositamente de grate montagniole di non tropo altecia. Silvose di giovani quercioli, di roburi, fraxini & Carpini, & di frondosi Esculi, & Ilice, & di teneri Coryli, & di Alni, & di Tilie, & di Opio, & de infructuosi Oleastri, dispositi secondo laspecto degli arboriferi Colli. Et giu al piano erano grate silvule di altri silvatici

arbuscelli, & di floride Genistе, & di multiplice herbe uerdissime, quiui undi il Cythiso, La Carice, la commune Cerinthe. La muscariata Panachia el fiorito ranunculo, & ceruicello, o uero Elaphio, & la seratula, & di uarie assai nobile, & de molti altri proficui simplici, & ignote herbe & fio ri per gli prati dispensate. Tutta questa læta regione de uiridura copiosamente adornata se offeriua. Poscia poco piu ultra del mediano suo, io ritrouai uno sabuleto, o uero glareosa plagia, ma in alcuno loco dispersamente, cum alcuni cespugli de herbatura. Quiui al giocho mei uno iocundissimo Palmeto se appræsento, cum le soglie di cultrato mucrone ad tanta utilitate ad gli ægyptii, del suo dolcissimo fructo fœcũde & abundante, Tra lequale racemose palme, & picole alcune, & molte mediocre, & lalure drite erano & excelse, Electo Signo de uictoria per el resistere suo ad lurgente pondo. Ancora & in questo loco non trouai incola, ne altro animale alcuno. Ma peregrinando solitario tra le non densate, ma interuallate palme spectatissime, cogitando delle Rachelaide, Phaselide, & Libyade, non essere forsa a queste comparabile. Ecco che uno affermato & carniuoro lupo alla parte dextra, cum la bucca piena mi apparse.



Per laspecto delquale, gli capigli mei immediate se aricciorono, & dicio tuo lēdo cridare non hebbi uoce. Ilquale desubito fugite & io in me alhora alquanto ritornato, leuando gli ochii inuerso quella parte, oue gli nemorosi colli appariano coniugarsi Io uedo in longo recesso una icredibile altecia in figura de una torre, ouero de altissima specula, appresso & una grande fabrica ancora imperfectamēte apparendo, pur opera & structura antiquaria. Oue uerso questo ædificamēto mirraua li gratiosi monticuli della conualle sempre piu leuarse. Gliquali cum el prælibato ædificio coniuncti uedea. Elquale era tra uno & laltro monte conclusura, & faceua uno uallicluso. Laquale cosa de intuito accortamente existimando dignissima, ad quella sencia indugio el gia solicitato uiagio auido ridriciai. Et quanto piu che a quella poscia approximandome andaua, tanto piu discopriua o pera ingente & magnifica, & di mirarla multiplicantise el disio. Imperò che non piu apparea sublime specula, ma peraduentura uno excelso Obelisco, Sopra una uasta congerie di petre fundato.

Laltitudine dellaquale, incomparabilmēte excedeua la summitate degli collateranei monti, quantunche fusse stato el celebre monte arbitraua Olympo. Caucaso & Cylleno, ad questo deserto loco pure auidamēte uenuto, circunfuso de piacere inexcogitato, de mirare liberamente tanta insolentia di arte ædificatoria, & immensa structura, & stupenda eminentia me quietamente affermai. Mirando & considerando tuto el solido & la crassitudine de questa fragmentata & semiruta structura de candido marmo de Paro. coaptati sencia glutino de cemēto gli quadrati, & quadranguli, & æqualmente positi & locati, tanto expoliti, & tāto exquisitamente rubricati gli sui lymbi, quanto fare unque si potrebbe. In tanto che tra luno & laltro lymbo, ouero tra le commissure una subtilecia quātunque aculeata, del intromesso reluctata unquantulo penetrare potuto non harebbe. Quiui dunque tanta nobile columnatione io trouai de ogni figuratione, liniamēto, & materia, quanta mai alcuno el potesse suspicare, parte dirupte, parte ad la sua locatione, & parte riseruate illæse, cum gli Epistyli & cum capitelli, eximii de excogitato & de aspera celatura. Coronice. Zophori, ouero Phrygii, Trabi arcuati. Di statue ingente fracture, truncate molti degli aerati & exacti membri Scaphe, & Conche, & uasi, & de petra Numidica, & de Porphyrite, & de uario marmoro, & ornamento. Grandi lotorii. Aqueducti, & quasi infiniti altri fragmenti, de scalptura nobili, de cognito quali integri fusseron, totalmente priui, & quasi redacti al primo rudimento. Alla terra idi & quindi collapsi & disiecti, Sopra

& tra lequale cõfragose ruine germinati erano molti silvatici virgulti, & præcipue de Anagyro non quassabondo, cum le teche fasselacee, & uno & laltro Lentisco, & la Vngula ursi & Cynocephalo, & la Spatula fetida & el ruvido Smylace, & la centaurea, & moltealtre tra ruinamenti germinabonde. Et ad gli fressi muri molti Aizoi, & la pendula cymbalaria. & senticeti de pongiente uepre. Tra gliquali serpivano alcune lacertace, & ancora sopra gli arbuscali muri reptavano, spesse fiate i qlli deserti & silentii lochi nel primo moto ad me, che tutto stava suspeso, nõ pocho horrore inducẽdo. Magni in molte parte frusti de plane retondatione, & de Ophites, & de Porphyrite, & Coralitico colore, & diassai altri grati coloramenti. Fragmentatione di vario historiato di panglypho, & hemiglypho, di expedita, & semiscalptura. Indicando la sua excellentia, che sencia fallire ad gli tempi nostri, & accusando, che de tale arte eglie sopita la sua perfectiõe, Dunque approximatome al mediano fronte della magna & præclara opera, io uidi uno integro portale miro & conspicuo, & ad tutto lo ædificio proportionato,

Laquale fabrica uidi continuata tra uno & laltro degli monti delumbati pendicei intersita, che poteva arbitrariamente conjecturare essere la sua dimensione di passi uinti, & stadii sei. Lo allamento dequali monti æquato era perpendicularmente dalla cima giu fina allarea. Per laquale cosa io sopra di me steti cogitabondo, cum quali ferrei instrumenti, & cum quãto trito di mane di homini, & numerositate, tale & tanto artificio violentemente conducto cusi fusse sencia fide laborioso, & de grande contritione de tempo. Quiui dunque cum luno & laltro monte questa admiranda structura, cum conscia hæsione se coniungeva, Per laquale coniunctione cume sopra dicto e la valle era munita de conclusione, che niuno valeva dindi uscire, overo indrieto ritornare, o intrare per questa patula porta. Hora sopra de questa tanto ingente opera di fabricatura, che de altitudine æqualmente dalle supreme corone al pedamento & Areobate conjecturare facilmente se poteva essere uno quinto de stadio, era fundata una adamantineamente fastigiata & portentosissima Pyramide, Dique ragionevolmente iudicai, che non sencia inæstimabile impensa, tempo, & maxima multitudine de mortali, se havesse unque potuto excogitare & ridriciare tale incredibile artificio. Onde si io el suo excesso, oltra el credere, inopinabile cosa meritamente de essa essere el speculare arbitrava, la quale imperoche mirando non mediocremente la potentia visiva affatichava, & gli altri spirituali sensi attenuando, quanto piu affare. Per tanto acio che in alcuna parte, quanto ad me se præstara el capto del mio intellecto, per questo modo ad hora io brevemente el descrivo.

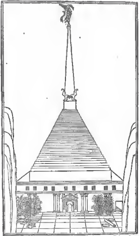
Ciascuna facia dilla quadratura della meta, sotta allinitio della gradatione de questa admiranda Pyramide, sopra locata al præfato ædificamento, in extésione longitudinale, era stadii sei. Multiplicati per quatro in ambito, la dicta nel pedaméto æquilatero occupaua comprehédendo, quatro & uinti stadii. In altitudine daposcia da qualunque angulo leuando le linee, cum mensura, quanto la ima linea e del plintho, tutte quatro al summo mediano insieme conuenientе concurrendo la figura Pyramydale perfecta constituiuano. Il perpendicolo mediano sopra el centro degli dyagonii del Plyntho in cruciati, delle sei partitione una meno constaua delle ascendente linee.

Laquale immensa & terribile Pyramide cum mirãda & exquisita Symmetria gradataméte Adamantale salendo, continiua dece, & quatro cento & mille gradi, ouero scalini de crustati. Dempti gradi dece opportuni ad terminare el gracilamento. Nel loco di quali era apposito & suffecto uno stupendo Cubo solido & fermo, & della crassitudine monstruoso, offerentise sencia credito di subuectura in quella summitate deputato De quella medesima petra Paria, che erano le gradatióe. El dicto quadrato fue per basa & substentaculo supposto dello belisco, che se hae da dire. Questo ingentissimo saxo, che tale non fue chermadio leuato da Titide, hauea uno prolapso in ambito, de sei parte, due i descéso, & una nella cacuminata planicie, ristaua nel supremo plano lato per diametro passi quatro. Nel la coæquatura delquale, eminetiano quatro pedi de Harpyia de metallo cum gli pilaci & branchie ungiute fusile, Nella maxima petra tierso gli anguli, sopra le linee dyagonie, infixi & fermaméte implumbati. De crassitudine proportionata, & de altecia di dui passi. Lequale insieme bellissime inno dátise, ambiendo ligauano lo ifimo Socco di uno grãde Obelisco. Constati in mirabile folgiature, & fructi, & fiori di conuenience grandítate Sopra gli quali premeua lo Obelisco firmissime suprapposito. La latitudine delquale de passi bini. & sette, tanto in altecia, artificiosamente acuétise, de petra Pyro pecila Thebaicha. Nelle facie del quale erano Hieroglyphi ægyptici egregiamente insculpti, lisso, & quale speculo illustramente terso.

Nel supremo fastigio dilquale, summa cum diligentia & arte sopra posito resideua una stabilita basa di auricalco. Inellaquale ancora era una uersatile machina, ouero uno petaso, in uno stabile perone, ouero pollo superinfixa. Elquale retinia una imagine de Nympha elegante opera del la recitata materia. Da conuertire in stupore chi acuratissimo, & cum obstinato intuito la consideraua. Cum tale & cusi fata proportione, che la se concedeua alla cómuna statura ne laire perfectamente giu di uedere. Et

più oltra

piu oltra la magnitudine di essa statua era mirabile cosa cõsiderare, Cum quanta temeritate, in tanta celsitudine subiecta, Immo ne laire cusi facta opera fusse reportata, Cum el uestito uolitate, parte delle pol pose sure manifestantise discoperte. Et due alle aperte al suo interscapilio erano apparecte, acto monstrante de uolato. La cui bellissima facia & propitio aspecto uerso le ale conuerso. Haueua poscia & sopra el comoso fronte le trece libere uolante, & la parte della Calua coppa, ouero Cranea nudata & quasi depilata. Lequale come protense erano uerso al uolare. Nella dextera mano ad lo obiecto del suo guardare, de omni bene stipata teniua una artificiosa copia, alla terra inuersa. Et laltra mano poscia sopra dil suo nudato pecto stricta & inserata teniua. Questa statua dunque ad qualunque aura stante, facile gyrauasi. Cum tale fremito dil trito dilla uacua machina metallina, che tale nunquã dal romano ærario se udite. Et oue il figmẽto posaua cum pedi sopra la subiecta arula fricantise, che cusi facto tinnito non risonaua il Tintinnabulo alle magnifiche Therme di Hadriano. Ne quello dille cinque Pyramide sopra il quadrato stante. Il quale altissimo Obelisco minima fede ancora ad me non si lassa hauere, che unaltro conformitate monstrasse, ne similitudine. Non gia il Vaticanio. Nõ il alexandrino. Non gli Babylonici. Teniua in se tanta cumulatione di marauiglia, che io di stupore insensato staua alla sua consideratione. Et ultra molto piu la immensitate dillopera, & lo excesso dilla subtiglieza dil opulente & acutissimo ingiegnio, & dilla magna cura, & exquisita diligentia dil Architecto. Cum quale temerario dunque inuento di arte? Cum quale uirtute & humane forcie, & ordine, & incredibile impensa, cum cœlestæ æmulatione tanto nellaire tale pondo suggesto riportare? Cum quale Ergate, & cum quale orbiculate Troclee, & cũ quale Capre, o Polispasio, & altre tractorie Machine, & tramate Armature? Faci silentio quiui omni altra incredibile & maxima structura.



Ritomimo

Ritorniamo dunque alla uastissima Pyramide, sotto laquale uno ingente & solido Plintho, ouero latastro, ouero quadrato supposito iacea, di quatordeci passi la sua altitudine, & nella extensione, ouero longitudine stadii sei. Ilquale faceua il pedamento de linfimo grado dilla molosa Pyramide. Et questo solertemēte arbitraua, che daltronde non fusse quiui conducto. Ma dil medesimo monte exscalpto, da humane fatiche ad quella figura & Schema, & in tanta mole redacto nel proprio loco. Il residuo degli gradi, di frusti era compositamente facto.

Ilquale immenso quadrato cum le collaterale montagne dil conuallo se adheriua. Ma intercapedo & separato era da luno & laltro lato de passi. Dalla dextera parte, al mio andare, del præfato Plintho, nel medio delquale temeramente el uipereo capo della spauenteuola Medusa, era perfectamente cœlato, In demōstratione furiale uociferante & ringiando. Cum gliochii terrifichi, incauernati sotta gli suppressi cilii, & cum la fronte rugata, & la bucca hiante patora. Laquale excauata cū uno recto calle cum el summo inuoltato fina al centro penetrando, Ouero fina alla mediana linea perpendiculare centricale del supremo Catillo della obeliscifera Pyramide, faceua amplissimo ĩgresso & adito. Allaquale aperta de bucca, per gli sui inuoluti capigli se ascēdeua, cum inexcogitabile subtilitate dello ĩtellecto, & arte, & impenso cogitato dellartifice expressi: Cum si facta regula & reductione, che alla patente bucca gli gradi scansili aptamēte faceuano. Et in loco dele trece capreolate cū uiuace & ingente spira miraua stupente gli uiperi & intortigliati serpi. Et dintorno la monstrifera testa, cum prompissimi uertigini cōfusamente inuilupantise. Di quel uolto & gli squāmei serpi rixanti, erano si diffinitamente de lauoramentti, che non poco horrore & spauēto mincusseron. Negli ochii diquali cōmodissimamēte inclaustrati furono lucentissimi lapilli, In tanto che si io certificato non era, marmoro essere la materia, auso io nō farei stato si facilmente approximarme.

Il sopra narrato calle interscalpto nel fermo saxo, cōducea, oue erano le scale, cū flexuoso meato, nel centro per amfracti coclei Per laquale scandeuasi alla altissima cima di essa Pyramide, in la superficie del q̄drato Catillo. Sopra el quale, era fundato lo eminente Obelisco. Oltra de tutta questa præclara & stupenda opera certamēte questo excellētissimo iudicai. Che le præfate coclide, pertutto fusseron chiaramente illuminate. Imperoche lo ingegnioso & acutissimo architecto alcuni Clepsiphoni meati, cum grande & exquisitissima inuestigatione dello intellecto, hauea solertemēte facto. Gliquali nellaspecto del uagare del Sole, ad tre parte dritamente corrispondeuano. Allinfima. Media. Et supera. La infernate per gli supe-

riori illuminarii. La supernate per gli catabassi era lucidata. Cum alcune reflexione per gli oppositi, sufficientemente elucificauano. Tanta fue la calculata regula della exquisita dispositione dellartificioso mathematico in le tre facie, Oriẽtale, Meridionale. & Occidẽtale, che da omni hora del dì, la sinuosa scala era lucida & chiara. Gliquali spiracoli in diuersi locamenti, della grandissima Pyramide Symmetriatamente erano diffiniti, & dispersamente distributi.

Alla parte della antedicta apertiõe de bucca deueni per unaltra solida & directa scala saltẽdo, che al pedamento Areo del ædificio, uerso la parte dextera collaterale al mõte delumbato era intro excauata nel ꝑprio saxo, oue era lo interuallo delli dieci passi. Per laquale certamente piu curioso forsa che licito non era, io montai Oue essendo peruenuto alla riotte per la bucca alla scala, per innumeri gradi, ouero scalini, nõ sencia graue fatica & uerogine del capo, sopra tãta inopinabile celsitudine circungyrando finalmẽte salito Gliochii mei acconciamẽte al piano nõ patiuano riguardare. In tãto che omni cosa infera ad me apparea ĩpfecta. Et per q̃sto dal medio piano, partirme nõ audeua. Et qui in ambito del circulare & supremo exito, ouero fine della tortuosa scala & apertura, molti stipiti fusarili de metallo erano in circuito politamente dispositi & ĩfixi, la iterlocatiõe digliquali da centro ad centro, ouero interstipio diuidendo pede uno, de altecia hemipasso. Cincti de sopra cũ una coronetta undulata sopra ambiente della dicta materia fusili, gliquali circũdauão & sæpiuano el labro della apertura, & hiato dellexito supiore della dicta scala, exclusa q̃lla parte, per laq̃le se usciua in la supficie, bene dicio arbitrãdo. Acio che niuno meno cauto, nella aptione del sinuoso speco, præcipitasse. Conciosia cosa, che la ĩmoderata altecia, oacillamẽto ĩducea. Sotto poscia della pronza piana del Obelisco, una tabella ænea era implumbata resupina, cũ antiq̃ scriptura de notule nostrate, de Græce & Arabe, per le quale pienamente io compresi, Al sũmo Sole quello dedicato. Et de tutta la maxima structura ancora la cõmensuratione integramente annotato & descripto. Et el nome dellarchitecto sopra lo Obelisco in græco annotato.

ΛΙΧΑΣ ΟΛΙΒΥΚΟΣ ΛΙΘΟΔΟΜΟΣ.
ΩΡΘΩΣΕΝ ΜΕ.
LICHAS LIBYCVS ARCHITECTVS
ME EREXIT.

Ritorniamo al præsente alla Meta, ouero Tessella subiecta alla Pyramide, nel fronte dellaquale, io mirai una elegante, & magnifica sculptura di una crudele Gigantomachia, inuida solũ di uitale aura, de miranda coelatura, excellentemente insculpta. Cũ sui monimẽti, & cũ tanta prompti

tudine

tudine degli proceri corpi, Quanto mai si potrebbe narrare. Lo imitato æmulo della natura, tāto ꝑpriamēte expresso, che gli ochii inseme, cū li pedi affaticādo, uiolētauāo, mo ad una parte, mo ad laltra audamēte discorrēdo. Niēte meno apparia negli uiuidi Caballi. Alcuni ꝑsternati, alcuni cespitādo corruēti. Molti uulnerati & ꝑcossi, idicauano la gratiosa uita efflare. Et malamēte gli calcei sopra gli caduchi corpi firmātise, furibōdi & effreni. Et gli Gigāti ꝑtecte le armature luno cū laltro strictamēte amplexabōdi. Tali cū gli pedi retinuti nella subsolea traportati. Altri sotto gli corpi fuerāo soppressamēte calcati. Et chi cū li caballi fauci ꝑcipitauāo. Alcuni ad terra ꝑstrati cū la parma resupini, ꝑtegentise pugnauano. Molti cū Parazonii cincti & cū baltei ensati, & cū spathe antiquarie persice, & multiplici istrumēti de mortale figuramento. La piu ꝑte pediti, cū telli & clypei cōsusamēte pugnāti. Tali loricati, & galeati cū uariati apici insigniti, & altri nudi cū uiuace core īsultare idicādo, ītēti alla morte. ꝑte toracati, di uarii & nobilissimi ornamēti militari decorati. Molti cū effigiato formidabile di exclamare, Alcūi di simulachro obstinato & furiale. Quāti erano ꝑ morire, Cū silamēto æmulario dilla natura, lo effecto exprimēte, & altri defuncti, cū uarie & multiplice machine bellice & letale. Manifestauano gli robusti mēbri, & gli tuberati musculi, dauano ad gli ochii de uidere lofficio degli ossi, & le cauature, oue gli duri nerui traheuano. El q̄le cūflicto & duello tanto spauētoso & horribile apparia, che direbbe esso cruēto & armipotente Marte ad essere ꝑ duello cū Porphyrione & Alcioneo, & la fuga che heberon dal rudito asinino udere nella memoria soccorse. Queste tutte imagine oltra la naturale ꝑcentate & statura excedeuano, & di cataglypho la scalptura di illustrissimo marmoro collustrabile & il piano interuacuo di nigerrima petra introducto a uenustate & gratia della albente petra, & a subleuamēto dilla statuaria opatura, perfectamēte extauano. Quiui dunque erano īfiniti proceri corpi, ultimi conati, intētacti, habiti toracali, & uaria morte, cū ancipite uictoria. Heu me gli spiriti fessi, & lo ītellecto ꝑ tāta assidua uarietate cōfuso, & gli sensi disordinati, nō aptamēte patiscono, nō solū il tutto narrare, Ma parte cū integritate di cosi depolita lithoglyphia exprimere non ualeno.

Et doue poscia naque tanta iactantia, & tanta ardente libidine de choacervare coagmentando petre ad tanto congesto, cumulo, & fastigio. Et cum quale Vehe? cū quali Geruli? & Sarraco? cum quali Rutuli? uolentato fusse tanta, & tale uastitate di saxi? Et sopra quale fultura cummessi & cōfederati? Et sopra quale aggere di cementati rudimenti? Et di tanta immensitate di laltissimo Obelisco, Et dilla īmēsa Pyramide? Che giamai Dinocrate al Magno Alexandro piu iactabondo non proponi el mo-

dulo del suo altissimo concepto del monte Átho. Impero che questa am̃plissima structura senza fallo excede la insolentia Aegyptica. Supera gli meraueglosi labyrinthi. Lemno qesca. Theatri famutiscano, Nõ si æqua el dignificato Mausoleo. Perche questo certamente non fue inteso da colui, che gli septe miracoli, ouero spectacoli del mondo scripse. Ne unque in alcuno sæculo, ne uiso, ne excogitato tale, Silendo etiam el sepulchro mirabile di Nino.

A lultimo discretamente cõsideraua, quale opposita & obstinata resistētia di fornici sotto mai potesseno sostentre, ne supportare, Et quale Hexagone, & tetragone Pile, Et q̃le nanitate di colũnamẽto potria fermamẽte supposito, tanta grauitudine & intolerabile ponderatione tolerare? Per laquale discursione ragioneuolmente iudicai, ouero che tutta solido & massiccio ristato del mõte fusse subdito, ouero huna cõpacta congerie de glutinato cemẽto & glarea & di rude petratura Per cusi facta animaduersione io explorai per lampia porta. Et uidi che nel intimo era densa obscuritate & concauitate, Laquale porta insieme cũ el mirando, & superbo ædificamento (cose digne di æterno monumento) cusi nel sequẽte como era egregiamente disposita, sarae alquantulo descripta.

POLIPHILO POSCIA CHE EGLI HAE NARRATO PARTE OELLA IMMENSA STRVCTVRA, ET LA VASTISSIMA PYRAMIOE, CVM EL MIRANOO OBELISCO. NEL SEQVENTE CAPITVLO OESCRIVE MAGNE ET MIRAVEGLIOSE OPERE, ET PRAECIPVAMENTE DE VNO CABALLO. OE VNO IACENTE COLOSSO, DE VNO ELEPHANTO, MA PRAECIPVAMENTE DE VNA ELEGANTISSIMA PORTA.

RVSTISSIMAMENTE SE POTREBBE CONcedermi licentemente de dire, che nel uniuerso mundo unque fusseron altre simigliante magnificẽtissime opere, ne excogitate, ne ancora da humano ĩtuito uise. Che quasi dicto liberamente arbitrarei, che da humano sapere & summa & uirtuosa potentia, non aptamente simile insolentia di ædificatura & artificii potersi excitare, ne di inuento diffinire. Di que tanto erano a questo intento & obstinato conspecto, captiuati cum excesso piacere insieme, & cum stupore, gli sentimenti mei, che altro nella rapace memoria solatioso, & per iocundo non mi occurreua. Se nõ quandonq; io applicato miraua, & curiosamente tutte le parte al uenusto

composito

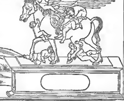
composito conueniente, examinando di quelle excellente & eximie sta-
tue lapidee, di uirginale factura, che da subito excitato caldamente singul
tando sospiraua.

In tanto che risonauano gli mei amorosi & sonori suspiri in questo lo
co solitario & desertato, & da aere crassitato commemorantimi della mia
Diua & exmensuratamente peroptata Polia. O me paucula intermissio-
ne se præstaua, che quella amorosa & cœleste Idea, non fusse simulacrata
nella mente, & sedula comite al mio tale & cusi incognito itinerario. Nel
laquale fermamente nidulata lalma mia cõtentamente cubiculaua, qua-
le in tutissimo præsidio, & itemerato Asylo secura. Dunque essendo per
questo modo ad tale loco peruenuto, oue erão dalla copiosa & eximia ope
ratione antiquaria gliochii mei ad tale spectatione furati & occupati. Mi
rai sopra tutto una bellissima porta tanto stupenda, & di incredibile artifi-
cio, & di qualũque liniaméto elegante, quãto mai fabrefare & depolire se
potria. Che sencia fallo nõ sento tãto in me di sapere, che perfectaméte la
potesse & assai discriuere. Præcipuaméte che nella nostra ætate gli uerna-
coli, proprii, & patrii uocabuli, & di larte ædificatoria peculiari, sono cũ
gli ueri homini, sepulti, & extincti. O execrabile & sacrilega barbarie, co-
me hai exspoliabõda inuaso, la piu nobile parte dil ptioso thesoro & sacra
rio latino, & larte tãto dignificata, al præsente ifuscata da maledicta igno-
rantia perditaméte offensa. Laquale associata insieme cũ la freméte, inex-
plebile, & pfida auaritia, ha occæcato qlla tãto sũma & excelléte parte, che
Roma fece & sublime & uagabonda Imperatrice

Dinãti ad questa egregia porta (primo q̃sto dire censendo) in subdiua-
le relicto era una platea Tetragona passi per il suo diametro trenta. Cum
spectabile silicato di quadrature marmoree, distincte uno pede, intersito,
di tessellatura i uarii itricaméti & colligatura & coloraméti. In molte par
te per la ruina di petre disrupto & arbusculato. Et nelle extremitate dilla
dicta platea, dilla dextera & dilla leua, uerso gli mõti, erão ad libella dui or
dini de colũnatiõe cũ exq̃sito iteruallo dil Areostylo itériecto, secũdo la
exigétia opportuna duna colũna allaltra. Oue il primo corso, ouero ordi
ne dambedue le parte, initiauano eq̃li al limbo, ouero extremo termine
dil silicato nel metopa, ouero frõte dilla magna porta. Et tra una & laltra
colũnatiõe, era spatio di passi .xv. Dille q̃le colũne alcune & la magiore pte
ouero numero itegre se uedeuano Cũ li capitelli Dorici ouero Puluina-
ti, cũ gli cortici, ouero uolute cochleate, fora delli eclini inanulati, cũ gli
astragali subiecti, dependuli de qui & de li, la tertia pte sua piu, excedendo
lo imo suo, cioe dil capitello, il q̃le di crassitudĩe dilla supposta colũna se-
midiametro constaua. Sopra q̃gli iaceua lo Epistylio, ouero trabe recto

cōtinuo, ma la magiore pte fragmētato & īterrupto Molte colūne deli sui capitelli uiduate. Et infra le ruine fina al suo supremo & proiectura dil Astragalo & Hypotrachelia & Hypotesi sepulte. Appresso gliquali cursi di columnamēto, ancora durauāo antichi Platani, & siluestrato Laureto & conifera Cupressi, Sentosi Rubi. Suspicaua de Hippodromo, ouero di Xysto, ouero Paradromyde, ouero Ambulacri, cioe Ambulatiōe, oue cū ampla laitudine di portici hypetri, ouero loco de temporario Eurypo.

Sopra di qsta piacia, dal initio ītro uerso la porta. x. passi, uidi uno pdigioso caballo & aligero Desultore, cū le ale passe di æramēto, di excessiua magnitudie. La ungula delq̃le occupaua sopra la planicie dil basamēto, nella extrema linea dilla rotūdatiōe di uno calceo pedi v Erda q̄sto extremo imo circinato di lungula, fina sotto il pecto, ix. pedi p debita ragione alto io lo trouai. Cū il capo soluto & effrenato, cū due picole auricole, la una ī anteporrecta, & laltra retro cōtracta. Cū undiculate iube & plixe, sopra il dextro del collo depēdule. Sopra ilq̃le molti adolescētuli a caualca re dorsuariamēte tētādo. Niuno di essi fermo sopra retuerse ualeua, per la sua soluta uelocitate, & dura succussatura. Diq̃ alcuni cadeuano, q̃li staua no pcipitabōdi. Alcuni supini, & tali resupinati, & altri īnixi ascēdeuāo, Tali riuoltati (rapiti nelle strigēte māe) li lōgi crini uanamēte teniuāsi. Et alcūi caduchi, ī acto poscia di leuarsi sotto il corpo lapsi dil excursore.



Nella

Nella superficie del basamento era infixo plumbiculatamēte una plastra dilla propria materia fusile. Tanto quanto stauano gli calcei retinuti & gli præcipitati iuuenculi, Tutta una compositiōe & massa conflata fue insieme, mirabile arte fusoria. Non si cognoscea finalmente, chi di tale æquitatura celete alcuno sessore ancora fusse contento, quanto arbitrare potea. Per laquale cosa le statue appareano dolorose, & affaticate sencia lamento, ilquale non si sentiua per essere priue, perche il significo solamente non gli potè laura tale inspirare, tanto optimamente imitauano la ueritare dilla natura. Ceda quiui dunque lo acuto ingegnio del imprudente Perylao, & di Hiram iudæo, Et di qualunque fusore statuario, Daua ad intendere, quelli adolescenti cusi malamente di introducere nella serata porta.

El Pægma, ouero basamento merauegliosо era di solido marmoro (di crassitudine, altecia, & longitudine nel sustentare la machina proportionato i fixa) di inundante uene uersicolore, & di uage macule agliochi grate, in infinite commixture confusamente disposite. Nel fronte del prædicto saxo uerso la porta, apposita uidi una corona di marmoro uerde di foglie di Amaro Apio, cum immixte foghe feniculacee di Peucedano Dentro laquale ancora fue introappacta una rotundatione di petra candida, Nellaquale insculpta teniua tale scriptura di maiuscule Latine.





Nella facia opposita simelmente, era in una corona di foglie di mortifero Aconito cusi annotato,

Ad lato dextro da poscia coelate erano alcune figure di homini & di damigelle chorigianti, cum due facie per uno, Quella dinanti ridibonda, la posteriora lachrymosa. Et in gyro ballauano. Cum li braci tenentise homo cum homo, & donna cum donna. Lo uno bracio di homo di

sotto di quello dilla donna, & laltro di sopra di laltra. Et cusi tenétisi procedeuano, uno dapo laltro, Che sempre uno uolto alacre era conuerso, allincontro dilla facia moesta dil praecedente. Questi erano sette & sette, tanto perfectamente sincti di tenusta scalptura, Cum inuiabili mouimé ti, cũ gli panni uelanti uolãti. Che daltro difecto nõ accusauano il praestante artifice, Si nõ che la uoce ad una, & le lachryme allaltra non hauea posto. La chorea praedicta in una figura di dui semicirculi, & una interposita partitione, egregiamente era incisa.



Sotto laquale Hemiale figura uidi tale parola inscripta. TEMPVS. Vidi poscia ancora dalaltro lato molti adolescẽti (opa dallartifice pdicto tutto pfecta in una figura uniforme alla praerecitata, bellissimamẽte undulata, & la undiculatione dambe due le figure inuestita di exquisita foliatura) Intenti acolghere fiori tra molte herbe & arbusculi, insieme molte facete Nymphe schercíando solaciose, da quelli blandiuole gli rapiuano. Et per quel modo sopra recitato, di sotto la figura erano alcune Maiuscule incauate, che diceuano q̃sta unica parola AMISSIO. Et erano eximie littere exacta, la sua crassitudine dalla nona parte, & poco piu dil diametro dilla quadratura.



Stupefacto dunque non poco, ruminando, & cũ summo dilecto curioso riguardãdo tale ingente machina conflata in animale da humano ingenio, dignissimo imagioato. Che in omni membro indefectamente participasse la egregia harmonia & compagnatione. Onde nella retinente memoria mi soccorse il sfortunevole cavallo Seiano.

Da poscia allucinato di tale artificioso mysterio offerẽtise nõ meno mirãdo spectaculo ad gli ochii mei uno maxio Elephãto, cũ sũma uolupta te di ꝑpare ad qllo. Ma echo che io ĩ unaltra ꝑtesento uno ægritudiale gemito humão. Jo alhora ĩcõtinẽte steti, subleuati gli capigli, sẽza altro cõsulto, uerso il gemito festinãte, uno agere di ruine scãdo di grãde fracture & recisamẽti marmorei. Et ideaccõciamẽte ꝑgresso. Echo chio uedo uno Vastissimo & mirãdo colosso, Cũ li pedi senza solea excauati & tutte le Tibie peruie & uacue. Et dĩdi al capo cũ horrore ĩspectabõdo uenẽdo, Cõiectu rai che laura ĩtromessa ꝑ le patorate pãte, cũ diuino ĩuento, il gemito moderatamẽte expsso causaua. Ilq̃le iaceua decũbẽdo supino di metallo mirabile artificio cõflato, di media ætate, subleuato alquãto sopra uno puluino tenẽdo il capo. Cũ sembiãte di ægro, cũ la bucca di suspirare & gemere ĩdicãte, hiãte, di ꝑcerittate passiõo Et ꝑ li crini sopra il pecto se poteua ascẽdere, Et ꝑ li tomẽtati & tormẽtati pili dilla fulta barba, alla lamẽtabonda bucca. Ilq̃le meato samẽte era tutto ĩane & uacuo. Per q̃lla dũq; dal curioso scrutario stimulo, sẽza altro cõsultamine ĩpulso, nella gula ꝑ graduli ĩ-

trogresso & dindi nel stomaco, Et deq cũ latebrosi ducti ad tutte la re pte delle iterne uiscere, alqnto pauoritato pueni, o mirãdo cõcepto, io mirai tutte le pte itimamẽte, qle i uno humão corpo pute. Et ad qlunq, mira in scalpto i tre idiomati, Chaldeo, Græco, & Latino, di qlla pte la sua appellatiõe, che i ciascũo naturale corpo uedesse i testini, nerui, & ossa, uene, musculi, & pulpamẽto. Et qle morbo i qlla si genera & la causa, & la cura, & rimedio. Diche p tutte le iglomate uiscere, era aditiculo & cõmoda aditio. Cũ respiracoli diuersamẽte distributi p il corpo ad gli opportuni lochi illuminãti. Nulla pte meno che nel naturale cõsiste. Et quãdo al core applicai, uidi legẽdo cõe damore si genera li sospiritti, & doue amore grauemẽte offẽde. Et qui tutto cõmoto, dal pfundo dil mio core subtraxi uno mugẽte suspiro, Polia iuocãdo. In tanto che tuta la erea machina risonare cũ nõ poco horrore sentiti. Arte sopra oi exqsito iuẽta, cħ homo sẽcia anatomia pstãte se facesse. O pclari igegni passati. O aurea uerámẽte ætate, qñ la uirtute cõcertaua & cũ la fortuna. Solũ ad qsto sæculo relicta hæreditaria la ignorãtia & auaritia æmula lassasti. Vidi egresso i una altra parte alla crassitudie pfata, una frõte di testa fœminea tra li ruinamẽti alquãto detecta il residuo dalle maxime rupture sepulta. Per laqle cosa extimãdo simigliante opficio constare, uerito per le incomposite & inæquale ruine il lassai esso di mirare, ritornai al primo loco. Oue ẽt, nõ troppo distãte dal magno caballo, ad libella se offeritte uno maxĩo Elephãte di nigricãte petra, piu che Obsidio, scintillata doro, & mice argẽtee copiosamẽte qle puluisculo disperse, & per la petra micante. La cõtumace duritudie dil laqle, aptamẽte idicaua il suo chiaro lustro. Impoche in essa oi obiecto representãtissi, pprio il remitteua in qlla pte, excepto, oue il metallo hauea diffuso il suo uerdaceo erugine. Et qsto cõgruamẽte, pche nella sũmitate dil suo amplissimo dorso, hauea uno metaueglioso Ephippio Aeneo, cũ due stringẽte Cingule circũacte al mõstroso corpulẽto. Tra leqle pgrãde ligature cũ fibule necte dilla medesima petra, si ritinia uno quadrangulo correspõdẽte alla crassitudine di lo Obelisco di supnate collocato. Dicio che niuno ppendicolo di pondo, nõ debi sotto se hauere aire oueramente uacuo. pche essendo interuacuo, nõ e solido, ne durabile.

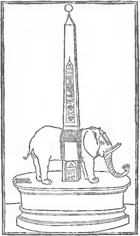
Laqle pte quadrãgulare p ciascũa dille tre facie di charactere ægyptio bellamẽte era limata. Dunque qsto dorsuario monstro, nõ sencia marauiglia diligentissimamente expresso, & exacto, quanto meglio per regula artificiosamẽte fingere & statuare si potesse. Et nella sopradicta sella di molti sigilli, & bulle, & historiette & fictione, pbatamente ornata, firmatissimamẽte fundato uno Obelisco di petra lacedæmonia uerdegiãte sustẽtaua. Dilla latitudie nelle æquate facie, qto lo imo diametro duno passo, & multiplicata al septeno numero, tãto era sino alla aculeata sũmitade gracilescẽ-

tiſſe. Nel faſtigio dunque dilquale íſixo ꝓmineua uno rotõdiſſimo Trigone, & di materia ꝑſpicua & ꝑlucida. Staua dunq̃ cõpoſitamẽte qſta grãdiſſima fera, cuſi nobilmẽte figmẽtata ſopra la æquata piana de uno uaſto baſamẽto di duriſſimo Porphyro, ꝑpolitamẽte liniato, Cũ dui exerti & grãdi denti di una petra cãdidiſſima & illuſtre appoſiti & appacti. Et dalla æ nea ſella infibulato pẽdeua uno egregio pectorale, di uario ornamento dilla materia dilla ſella, in medio dilquale era in latino idioma ſcripto. Cerebrũ eſt in capite. Et ſimilmẽte circundu cta ꝑ lo extremo del collo, alla grãde teſta cõrĩcto, ambiua una maeſtreuole ligatura. Dallaquale uno ambitioſo ornato, ſũmamẽte notabile di eramento traiectato per ſopra il ſuo ampliſſimo fronte pendeua, di dui quadrati cõpoſito, cũ liniamenti elegãte. Nella planitie dilquale (di foliatura undiculare circundata) uidi alcune littere Ionice, & Arabe, lequale cuſi diceuano.



Hora el ſuo uorace proboſcide, non ſi continuaua cum il piano dil baſamento, ma ſubleuato, penſile ſi ſtaua, cõuerſo alquanto uerſo il fronte cum le ſulcate auricule largiſſime demiſſe, ouero cãcellate. Ilquale ſimulachro nella ſua uaſtitate unquãtulo meno mõſtraua, che il naturale. Et nella oblonga circuitione dil baſamento erano coelati hieraglyphi, ouero characteri ægyptici. Depoſito decentemente cum il debito Areobato, cũ il laraſtro, gula, thoro, & orbiculo, cũ ſui Aſtragali, ouero nextruli, cũ inuerſa Sima al pedamento. Et di ſopra non meno cum la proiecta Sima reſupina, & torque trachili & dẽticuli cum gli Aſtragali. Secondo che alla craſſitudine expediua eximie Symmetriati. La longitudine, latitudine, & altecia, paſſi, duodeci, cinque, & tre. Le extremitate dilq̃le in forma hemicycla formate. Nella poſteriora parte hemicycla dil recenſito baſamẽto, trouai uno ſcalinato aſcenſo di ſette gradi exſcalpato ſcanſile ſopra la plana ſupficie. Per laquale auido di nouitate io mõtai. Et uerſo al riſeruato quadrãgulo, ſubiecto al perpendicolo dil Ephippio, ui di una porticula excauata, Coſa di magna admiratione, in tanta pugnacitate di materia, Et tãto bab de iteruaeuo ſe præſtaua, Che per alcuni ſupini di metallo al modo ſcalario infixi, per gliquali cõmodo aſcenſo, ſe conce

deua ad intrare nella Elephantina machina exuiscerata.



Per laq̃le cosa di curiosa auiditate grãdemẽte icitato, itrogresso mõtai Oue cauo tutto & uacuo il maximo & prodigioso monstro, & cauernato il trouai. Excepto, che il medesimo sodo era relicto ancora itestino, q̃le extimo staua subiecto Et hauea tanta itione, & uerso il capo, & uerso la parte postrema, quanto che lhomo naturale facea transito. Et quiui nel conuexo del dorso suspensa, cũ laqueretei ardea una lampada iextinguibile. cum illuminatione carceraria. Per laq̃le in q̃sta posterga parte, trouai uno antiquario sepulchro cõcesso alla propria petra, cũ una pfecta imagine uirile & nuda, quãto il naturale cõmune, in coronata, dil Saxo, nigerrima. Cum gli denti, ochii, & ungue di lucente argento intecti. Sopra stante al sepulchrale coperto in arcuato, & disquammea operatura inuestito, & di altri exquisiti liniamenti Monstraua cum uno inaurato sceptro di ramo extenso il bracio, la parte anteriore. Et nella sinistra teniua uno carinato scuto, exacta la forma da losso capitale equino, inscripto di tri idiomi, cũ picole notule. Hebraeo, Attico, & Latino, di tale sentẽtia.



אם לא כי החיה כסתה את בשרי
אני הייתי ערום חפש ותמצא הניחני

ΓΥΜΝΟΣ ΗΝ, ΕΙ ΜΗ ΑΝ ΘΗΡΙΟΝ ΕΜΕ ΚΑΛΥΨΕΝ. ΖΗΤΕΙ. ΕΥΡΗΣΗ ΔΕ. ΕΑΣΟΝ ΜΕ.

NVDVS ESSEM, BESTIA NI ME TEXISSET, QVAERE, ET INVENIES. ME SINITO.

Per laquale inusitata cosa istetti non mediocremente stupido cum alquanto horrore, Oique nõ troppo differendo conuerso ad lo ritorno, ui di il sfmiughante ardere & lucere unaltra lucerna, come dinanti e dicto. Et facẽdo transito sopra lo hiato dil salire, iui uerso il capo dillanimale. Et in q̃sto lato ãcora una medesima factura di ueterrima sepultura trouai. Et la

statua supra stante di tutto, quale laltra, Senō che era regina, Laquale sublevato il dextro bracio cum lindice signaua la parte retro le sue spalle, & cum lalzro teniua una tabella rinouta cum il coperto & cum la mano sua induuisa. Nella quale etiam iscripto era tale epigramma in tri idiomi.

ויהי מי שתהיה קח מן האוצר הזה כאות נפשך
אבל אזהיר אותך הסר הראש ואל תיגע בגוף



ΟΣΤΙΣ ΕΙ. ΛΑΒΕ ΕΚ ΤΟΥΔΕ ΤΟΥ ΘΗΣΑΥΡΟΥ, ΟΣΟΝ ΑΝ ΑΡΕΣΚΟΙ ΠΑΡΑΙΝΩ ΔΕ ΩΣ ΛΑΒΗΙΣ ΤΗΝ ΚΕΦΑΛΗΝ. ΜΗ ΑΠΤΟΥ ΣΩΜΑΤΟΣ.

QVISQVIS ES, QVANTVNCVNQVE LIBVERIT HVIVS THESAVRI SVME ATMONEO. AVFER CAPVT. CORPVS NE TANGITO.

Di tanta nouitate digna di relato mirabondo, & degli aenigmati praelegendoli saepicule, dil tutto io restai ignaro, & dilla iterpretatione & sophismo significato molto ambiguo. Non era auso percio alcuna cosa pertentare. Ma quasi incusso da timore in questo loco tetro & illumino, quantunque gli fusse il lucernale lume. Niente di manco il solicito desiderio di contemplare la triumphante porta stimulante, piu legitima causa fue che quiui non dimorasse, che altro. Dique sencia altro fare, cum pensiero & proposito per omni modo dapo la contemplatione di essa porta mirabile, unaltra fiata quiui ritornare, Et piu tranquillamente speculare tale magnificentia de inuento dagli humani ingegni, citissimo allapertura perueni. Et descendando usciui fora dil exuiscerato monstro, Inuentione iuexcogitabile, & sencia existimatione, excesso di faticha, & temerario auso humano, quale Trepano terebrare tanta durecia & contumacia di petra, & euacuare tanta diuritudine di materia, ouero altre fabrile machine poterono? Concordemente conuenendo il cauato introrso cum la forma exteriore. Finalmēte sopra la placia ritornato, uidi in questo porphyretico

retico basamento iñ circuito inscalpto dignissimamête tali hieraglyphi. Primo uno capitale osso cornato di boue, cum dui instrumenti agricultori, alle corne innodati, & una Ara fundata sopra dui pedi hircini, cum una ardente fiammula, Nella facia dellaquale era uno ochio, & uno uulture. Daposcia uno Malluuio, & uno uaso Guttumio, sequêdo uno Glomo di filo, ifixo i uno Pyrono, & uno Antiquario uaso cũ lorificio obturato. Vna Solea cum uno ochio, cum due fronde intransuersate, luna di oliua & laltra di palma politamête lorate. Vna ancora, & uno ansere. Vna Antiquaria lucerna, cum una mano tenente. Vno Temone antico, cum uno ramo di fructigera Olea circunfasciato. poscia dui Harpaguli. Vno Delphino, & ultimo una Arca reclusa. Erano questi hieraglyphi optima Scalptura in questi graphiamenti.



Lequale uetustissime & sacre scripture pensiculante, cusi io le interpretai.

EX LABORE DEO NATVRAE SACRIFICA LIBERALITER, PAVLATIM REDVCES ANIMVM DEO SVBIECTVM. FIRMAM CVSTODIAM VITAE TVAE MISERICORDITER GVBERNANDO TENEBIT, INCOLVMEMQVE SERVABIT.

Relicta questa praecellentissima & mysteriosa & inexcogitabile fictura iterum ritornai a riguardare il prodigioso Caballo. Il quale havea il capo osseo, & macro, & proportionatamente picolo, optimo figmento apparea dil stare inconstante, & di mora impatiente, vedevasi quasi il tremulare degli sui pulpamenti, & piu vivo che fincto. Cum una parola græca excavata nel fronte. ΓΕΝΕΑ. Daposcia molti altri grandi frusti, & fragmenti di qualunque liniamenti, tra maximi acervi di ruina confragosi. Et di tutte solamente intacte lo edace & volabile tempo havea ad queste quatro stupende cose, Porta, Caballo, colosso, & Elephanto benignamente perdonato. O sancti patri antiqui artifici, quale immanitate invase tanta vostra virtute, che con vui nella sepultura, portasti di tante divitie la exhæreditatione nostra?

Pervenuto dunque ad questa veterrima porta di opera molto spectabile, & cum exquisite regulatione & arte, & præclari ornati di scalptura, & di vario liniamento maraveglíosaméte constructa. Per lequale tutte cose essendo io studioso & di voluptate isfiámato di intendere il fetoso intellecto, & la pervestigatione acre dil perspicace Architecto, dilla sua dimensione, & circa il lintaméto & la pratica pscrutandola subtilméte cusi io feci.

Vno quadrato collocato soto le columne, bine per lato diligentemé te mensurai. Dallaquale mensuratione facilmente tuta la symmetria compresi dilla pralibata porta. Laquale explanando transcorrero breuemente. Vna tetragona figura, A. B, C, D. divisa per tre linee recte & tre transuersarie æquidistante, farano sedeci quadrati, Addendo poscia alla figura quanto e la sua medietate, & cum quelle medesime partione dividédo ladiuncto, trovasi xxiiii, quadrati. Questa figura di cordicelle quáto si præsta utile & opportuna ad reportare al curto, i segméto, overo in sculptura & in pictura in prompto se offerisce. Trahendo iterum nella prima figura A. B. C. D dui diagonii. Et ancora in quella segnando due linee, recta, & transuersaria mutuamente intersecte, quatro quadrati se faceano. Item in quella vacua sopra le iso pleure facti quatro mediani puncti, & da uno ad laltro deducte le linee si constituisce il Rhombo.

Conscripte per tale via le prædicte figure, Io acconciaméte considerava, quale ragione hano li cæcutienti moderni da se existimantise nellarte ædificatoria non sapendo che cosa si sia? Tanto coorme ancora nelle sue false ædicule cusi sacre come prophane publice & private regulão, deho nestando le parte dal medio procedente, negligenti di quella che la natura indicando insegnia. Essendo aureo & cœleste dicto & documento, che la virtute in quello consiste & beatitudine canta il poeta, Il quale deserto & neglecto necessario convience disordinato reuscire, & omni cosa men-

dosa.

Perche turpe e qualunque parte al suo principe non congruente. Remoto pero lordine, & la norma, che cosa commoda, ouero grata, o uero dignificabile si pote praestare? Adunque la causa di tale disconueniente errore nasce da ignorantia negatiua & ha lorigine dalla illitteratura. Niente di meno quantunque che la perfectione dilla dignissima arte non deuia da la rectitudine, tamen il solerte Architecto, & industrioso, ad gratificare lo obiecto cum lo obtuto, Pole licentemente cum adiectione & detractione, depolire lopera sua. Sopra tutto il solido integro conseruando, & cum luniuerso conciliato. Ilquale solido chiamo tutto il corpo della fabrica che e il principale intento, & inuentione & praecogitato, & Symmetria dil Architecto, sencia gli accessorii bene examinato & conducto, Indica (si non me fallo) la praestantia dil suo ingiegnio, perche lo adornare poscia e cosa facile. Aduegnia che etiam importa il suo distributo, & non locare la corona alli pedi ma alla testa, & cusi lo ouolato, & denticulato, & glialtri, al loco congruente se debeno destinare. Lo ordinare dunque, & la praecipua inuentione e participata ad gli rari, & ad gli molti ancora uulgari, ouero idiote commune ad lauore se praestano gli ornamenti. Et pero gli manuali artifici sono dil larchitecto ministri. Ilquale architecto per modo niuno alla maledicta, & perfida auaritia succumba. Et oltra la doctrina sia bono loquace, benigno, beniuolo, mansueto, patiente, faceto, copioso, indagatore curioso uniuersale, & tardo. Tardo per tanto io dico, per non essere poscia festino alla menda, di questo sia assu.

Reducendo finalmente le postreme tre figure dimonstrate in una, adiuncta la seconda da gli .xvi. quadrati in essa cōtenti, produrassi q̄sta figura. Dalla quale remouendo poscia Il rhombo, & gli diagonii. Lasciando le tre pendicule, & le tre recte, excepto la mediana. La quale inclusiue tra le perpendicule truncata finisce. Et per questa regula, trouase dui perfecti quadri, luno supero, & laltro infero, cōtinenti in se ciascuno quatro quadrati, Nel imo quadro facēdo il diagonio, ilquale ridriciato in perpendiculo uerso a linea recta. A.B. habilemente si trouara per il suo defecto aiungere, essere tanto la crassitudine dillarcho, & dalle Ante. Dunque la linea. A.B. sera il debito loco dil Trabe extenso, ouero recto. Il puncto mediano dilla linea truncata. E.F. sara il ponto da inflectere larcotrabe in hemicyclo. Ilquale debi hauere tanto additamento agli uniuersi corni quanto e il semidiametro dilla sua crassitudine. Altramente essendo tale defecto, perfecto non il chiamo. Ma questo dagli optimi & periti ueteri fue bellissimo exquisito, & diligentemēte obseruato negli sui arcuati, per dar allarco elegantia, & conueniente resistentia, & per uitare lo occupamēto delle protecture degli Abachi.

Modo sotto le bine columne de qui & deli, il quadrato, ouero Arula, ouero Podio, initiaua da uno Plintho ad liberamento dilla silicata Area Leuato uno pede. El quale etiam era lo limite continuato. Da questo le re supine Sime, thori, & canalioli cum gli Astragali cócinnamente gradauano uerso il Podio. & cum debito & requisito illigamento, faceuano gli Sochi ad le Ante, oueramente base. Et consequentemente sopra il Podio era porrecta la coronice cum la Sima supina, & lealtre concurrente liniature.

Intra la linea. A. B & lultima linea dilla magistrale quadratura. M. N. trouai che la era occupata del tertio, Cioe diuisa in quatro partitione, Le tre se attribuiscono alla recta Trabe, Zophoro, & coronice. La quale corona se uendicaua una parte piu del Trabe, & dil Phrygio, questo e che si cinque portione sono assignate al Trabe, & altretante al Zophoro æqualemente, sei la corona meritamente usurpa. Et tanto piu oltra questo limitato excedeua, quanto che il discreto, & perito artifice, hauea facto uno procliuo lambente sopra il margine determinato alla Sima dilla præfata corona Remanendo camellato uno semipede. Et questo non uanamente obseruato si troua, perche lo imo delle operature scalpate, di sopra statute, dallexito ouero preminentia dilla corona non siano occultate. Quantunque che el se possi tanto piu magnificare la parte sopra sequente dille ornature, come intrauene al Zophoro, oltra la assignata Symmetria excedere per tale causa. Sopra da poscia di questa prima coronatione, sequiua uno quadrato perfecto, cum tale norma.

Quanto proiecto dil Zophoro era sopra il perpendicolo dille columne, tanto era & quello protenso. Il quale diuiso in due partitione, una quáto si trouaua, tanto di crassitudine se attribuiua alla suprema corona Cóstituiti questi dui quadrati uno per lato. Il residuo dunque interiecto, al perpendicolo dilla apertione dilla porta, distincto in septene portione, La mediana fu riseruata ad uno folio, ouero Nichio, oue resideua la Nymphale statua. Tre poscia, & dequi, & de li relicte alle collaterale parte.

Lo exito dilla proiectura dilla superiore coronice facilmente se offerisce, faccendo dilla linea dilla sua crassitudine uno Tetragono, diuiso per il Diagonio, trouase la iusta regula dilla prominentia.

Hora sumendo insieme tutta la figura degli. xxiiii. quadrati trouasi la sesqualtera. la quale figura consta. O. P. Q. T. Manifesto e che la contene in se uno Tetragono, & semi. Tale medietate æquabilmente diuisa in sei portione di linee recte, trouasi interstitie linee cinque, & partitione sei. Sopra la quinta linea superna, nel suo mediano stigmate, offerisce regulatamente il fastigio dil frontispicio, proclinando, dindi la liniatura sopra

lo inciso

lo inciso dilla laterale extensione dilla corona appareua lo conueniente
prono. Gli lymbi dilquale, ouero extremitate iustamente cum gli Cima
cii dilla prominentia dilla coronatione se copulauano.

Finalmente il frontispicio cum exquisita correspondentia participan-
do il liniamento dilla elegante coronice, nel suo primo ordine usurpaua
poscia il piano dil proiecto quadrato, ultimo, una parte di coronice den-
ticulata, intra laquale si continuaua la planitie angulare.

La prædicta porta fue diligentissimamente adfabrefacta in una poli-
tura æquata di lapideo tabulato secto, conformantise le undulate figure
nel cohæso dille tabule. Cum uaga conuenientia dille inserte opere, Et la
materia luculea, & gratiosa. Da uno lato & laltra dal contento dilla porta
separate dui passi, extauano ancora imote due magne & superbe colum-
ne fina alla sua crepidine di scabricie di ruina sepulte. Dallequale io al po
tere il ruinamento rimouendo, le base ænee denudai discoprendole, & ta
li di materia erano gli Capitelli, egregiamēte cōflati. Et per piacere mesu-
rando la crassitudine duna Base, & duplicantila, exprimeua il diametro
integro dilla ima crassitudine dilla columna. Per laquale mensuratione
trouai la proceritate sua piu che dui detriginta cubiti. Le due uicine alla
porta, di finissimo Porphyrite, & di gratioso Ophites, laltre due cariatice,
ouero striate, ouero canaliculate, & optimamente prōpte. Vltraqueste po
scia alla leua & dextra parte ordinariamēte cum sonale binato altre cum
modesta Enthesi petra durissima Laconica astauano.

Il semidiametro del ima circuitione dilla columna faceua la crassitudi
ne dilla Base, laquale di Thori, di orbiculo, ouero Scotia, ouero Trochi-
lo, & Plintho constaua. Quel semidiuiso per tertio, per se uno usurpaua
il Plintho, la sua latitudine uno diametro & semi. Partito ancora le due
partitiōe in quatro, una tolleua il summo Thoro. Distribuite le tre in par
te gemine una apprehendeua il thoro imo, & laltra se præstaua alle excaua-
to Trochilo. Cum gli lymbi tolta una septima parte sua. Tale mensura-
tione trouai dagli periti artifici elegantemente obseruata. Sopra gli regula
ti capitelli dille antedicte columne, se extendeua una egregia Trabe, oue
ro epistylio cum la una fascia ornata di rotundati uerticoli ouero bacce,
& la secunda cum associatione in longo di fusi truncati, intercalati tra lu
no & laltro dui spōdili soppressi in filatura. La tertia cum uenustate apro
nata era in uestita di Simate auriculeinnobile foliatura cauliculata di ex-
presso probatissimo. Superassideua a questo il Zophoro di sinuose fron-
de, nelle spire, ouero uertigini grādi & diuersi scapi & fiori cum uaga pen
pinulatura profundamente interscalpti, negli quali molte uolucre nidu
lauano. Sopra poscia sequiua uno ordine di exquisiti Mutuli, cum mo-

dulata itercalatura. Sopra gli quali principiaua la inuersa gradatione duna copiosa coronice. Vltra poscia questa dirupta coronatione, de molito & fracto uedeuase la maiore parte, cum uestigio, ouero imitatione di fenestre binate & magne, orbate degli ornati. Malamente indicando quale si fusse lo edifinitio definito & perfecto. Sotto la prælibata trabe deriuaua la cima, ouero il fastigiato culmo dil frontispicio dilla præseruata porta. Oue tra la proclinatione sua & tra la liniatura dil trabe imitaua quel spatio la figura scalina, che monstra uno trigonio di pleure, ouero coste inæquale. Sotto il trabe nel spatio tra le columne, era sostentato di mirifici mutuli, cum artificioso interuacuo. In questa descripta figura quanto poteua amplexare il maiore spatio, excauati erano dui rotondi ad imitamento duna platma circũligata per gli labii di undiculatione, gullule, & scotie, oue nella summa gradatione in medio de gli circũscripti liniamenti tuberaua uno Thoro, inuestito nobilmente di querna folliatura, Compaginatamẽte una subiecta allaltra, circumuinculate di lori alueati, cum dispersi fructi. Intro dillequale resideuano due uenerande imagine, expedite dal uaso cioe dal concauo. Dal diaphragma insu. La toraca parte coperta di palio sopra il sinistro humero innodatura antiquaria. Cum hirsute barbe & fronti laureati, Cum indole digna & maiestale.

Nella quadrata proiectura dil Zophoro sopra le antescripte columne in fronte, era tale cælatura. Vna Aquila cum le ale passe, cum le ungiute brãchie pausaua sopra uno turgido fasciculo di fronde & fructi nel medio pandante. Le gracile extremitate dilquale Dequi & deli intinculate di uaricãte Cymose suspese erano tenute, di exactura quasi peruia.

Dunque la perspicua Porta expedita nella planitie dilla lamẽto intercollumnio di marmoro coaxatamente tabulata cum summa approbatione era situata. Per laquale cosa alquanto essendo accommodata la exigente dimonstratione, degli piu principali membri dilla dicta magnifica porta. Parmi nel sequente opportunamente explanare gli sui grati & peruenusti ornamenti. Perche ad lo architecto arduo piu se præsta lo essere, cha il bene essere. Questo e che optimamente primo ad isso sappertene il solido disponere, & nellanimo definire (come sopra dicto fui) dila uniuersale fabrica, cha gli ornati. Gliquali sono accessorii al principale. Dunque al primo, la fœcunda peritia di uno solamente si richiede. Ma al secundo molti manuali, ouero operatori Idiote (chiamati dagli Græci Ergati) necessarii concorreno Iquali (come dicto e) sono gli instrumenti dillo Architecto.

POLIPHILO

POLIPHILO ASSAI SVFFICIENTE HAVENDO FACTA LA DIMONSTRATIONE ET LA SYMMETRIA DILLA MAGNA PORTA, SEQVITA OPTIMAMENTE DESCRIVENDO IL PERPOLITO ET FABERRIMO SVO ORNATO, ET QVANTO MIRABILMENTE COMPOSITA ERA.

ALLA NOBILE TVRBA CHE AL PIACEuole Amore assiduamente dano opera, non gli rencresca (oro) per che io hebi alquanto dimoratomi, nel superiore narrato. Ilquale per auentura a quelli nõ e'un quãtulo gratioso, Cupidi di quella cosa itendere tractabondo (che quantunque in se acerba sia) cum patiente animo il suo core festiuo in quella collocantise nutriscono, Dique laffecto humano naturalmente uariabile essendo, per tale causatione non sia per questo da essi insimulato, il pane grato al palato illæso, si alcuna fiata al pravato e displicebile, Ma piu præsto da cui gustando gli piace benignamente gratificato, Perche in alcuna parte hauendo facto moto del fine debito allarchitectare, che e la præstante inuentiõe, di acquistare modulatamente dil ædificio il solido corpo. Poscia licentemente quello inuento, Lo Architecto per minute diuisione el reduce, Ne piu ne meno quale il Musico hauendo inuẽto la intonatione & il mensurato tempo in una maxima quello da poi proportionando in minute Chromatice concinnamente sopra il solido lui el riporta. Per tale similitudine dapo la inuentiõe la principale regula peculiare al Architecto e la quadratura. Et questa distribuentila in paruissime, La harmonia segli offerisce dil ædificio & commodulatione, Et al suo principale gli conuenienti correlarii. Per la quale cosa questa porta per la sua admiranda compositione & inuento per excellentia essendo bellissima, & alla quale essendo adiecta tanta præcipua elegantia, & cum tanta emendata distributione, che parte in imo recissamento castigabonda non se accusaua. Digno pertanto honorio existimo il perfecto suo compimento describere.

Alla dextera primo se repræsenta uno stilypodio, ouero columnipedio sotto le base dille columne. Dal quale modificatamente exacta di sopra una coronicetta, & cum le sue moderate iundature nel imo dal perfecto quadrato, rimanta per regulatione piu lata che alta cioe quadrãgula. Vulgarissime prolatione, & non uernacule mi conuene usare, perche degenerati siamo & scemati da tale thesoro, che dritamente explicare potia

mo tutte le particularitate di tale operamento. Ma cum quelli che di tale factione sono rudi referuati ratiocineratmo.

Dunque in questa (come cusi dico) Ara, pfundata cum gulature, intecte di foglie, cum modesta gradulatione di subtile incisure. Tra lequale di transparente petra Alabastrite, rimaste imune le proportionate fascie, per lextremitate dilla quadrãgula fronte, æquilata ambiente. Summa cũ diligentia era inscalpto uno homo di ætate appresso la uirilitate excedente, di rusticitate rubesto, Cum la barba folta di pilatura da durecia irriciatí almento, per lo exito suo malamente dalla dura pelle.

Sedeua sopra uno saxo sincto, cum una pelle hircina. Laquale cum le posteriore parte excortata innodulo la haueua dantorno sopra gli sui fianchi cincta. Et la parte dil collo cum la pilatura uerso ad se, tra le sue uaricose tibie pendeua. Dinanti allui in medio le tumide Sure era uno Acmone, ouero incude, in uno toroso frusto di arbore truncato infixo. Sopra dil quale egli intento fabricaua uno paro di candente allette, il malleo leuato tenendo il suo artificio percotendo. Et quiui ananti allui se staua una nobilissima Matrona, che alle sue delicate spalle erano inserte due ale di plumatile penne. Laquale tenua uno infante suo figliuolo nudo, Sedente sopra cum le clunule la polposa coxa genitricia alquanto la Dea Matre leuata tenentila, Cum il pedi nudato sopra posito ad uno saxo, ritenuto insieme cum il sedile dil malleante fabro, simulato in lapideo monticulo. Cum una fornacula in una cauernacula in cui ardeua il carbunculato foco. Et la Matrona haueua le sue trece compositamente riportate sopra dilla sua dilatata fronte, circũornando la copiosa testa, tanto expressa delicatamente, Che io non so per quale ragione quelle astante statue in lei non fusseron incitate, lequale parimente sa ritrouauano allopera fabrile. Ancora poscia iui era uno armigero di sembiante fremebondo induto di antiquaria torace ægide, cũ il spauẽtoso capo di Medusa nel pecto, & cũ altri nobili exquisiti toracali. Cum il baltheo trãsuersale per lamplo pecto, & tenua cũ il musculoso brachio una hasta alquanto leuato. Et cum Apice cristata galea munito il capo, laltro brachio non apparendo, dalle anteriore figure impedito. Apparea etiam uno giouene & uedeuasi dal pecto insuso, uestito di tenue panno, oltra lo inclinato capo dil dicto fabro.

La prædicta historia lartifice sopra uno piano di coralicea petra di colore, haueua diligentemente riportata, & introducta nel termine undulato dilla Ara, Ilquale coloramento per la transflucida petra ridundaua, solamente supposita la colorata ad gli nudi corpi & membri, & nel interuacuo conterminato ambiente alle figure. Quale rose incarnate appariano

riano. Omni liniamento di questo subcolumnio æqualmente se uedeua nellaltro, solo di historia disconueniente.

Ancora simelmente, Nel sinistro subcolumnio. Vno homo nudo di etate uirile era insculpto, Nello aspecto benignio, Nelquale esso indicaua summa uelocitate. Sedeua & esso sopra duna quadrata sede, ornata di ueterrima cælatura. Di coturni calciato, dal perna enuerso le sure disuti. Dindi prosiliuano dui petasi singulo per pede. Oue & quella medesima Matrona cũ duo effigiato nuda. Nel pecto angusto dilla quale due mamillule pululauano, immote dilla sua duritudine & dilla sua rotundatione. Cum ampli fianchi, tanto cum laltra conforme expressa, che sigillate mentiuano in medesima forma, Quello proprio figliolo puello ad questo homo disciplinabondo osseruaua. Ilquale al puerulo gia allato, sopra gli sui petioli auanti allui stante inclinatose. Tre sagitte accoreamente gli monstraua. Per tale acto, che facilmente si coniecturaua amaestrarlo per quale arte lui le douesse usando adoperare. Et la diua matre la pharetra teniua inane & cusi larco disteto. Ad gli pedi di questo maestro, giacea uno superato caduceo. Quiui similmente ritrouauase larmigero & una femina galeata, laquale sopra di una hasta gestaua uno Trophæo duna ueterrima toraca appensa, & nella cima una sphæra, cum due ale, & tra una & laltra dille ale, inscripto cusi staua. NIHIL FIRMVM. uestita di uolante fibula, cum ostensione dal suo pecto sopra.

Le due prompte Porphyrice colũne Dorice di septe diametri, Sopra qualunque di questi cusi explicati quadrati premeuano di puniceo colore fusco cum gli suo orbiculetti piu chiari, confusamente diseminati, lucido & terso. Canaliculate, cũ .xxiiii. Strie per una, tra gli minutissimi nexuli ouero cordelle. Ma dille tre parte una era rudentata la inferiore. La cagione perche cusi erano cælate, di cauatura & cum il tertio rudentato, cogitai percio, che questa superexcellente fabrica, ouero tempio, ad uno sexo & laltro doueua essere ritualmente dedicato. Questo e a Dio, & a Dea. Ouero ad matre & a figlio, ouero ad patre & mogliere, ouero ad patre & a figliola & simiglianti. Et pero gli periti antiqui patri al sexo femineo, maiore parte di cauatura attribuiuano, che al mascolo il rudentato. perche quella lubrica natura, excede la uirile in lasciuia.

La causa di tutte le striate fu per il tẽpio duna Dea, per le strie indicando il uestimento rugato feminineo. Sopra lequale poseno lo capitello cum le præpendente Volute, ad indicio dilla retorta capillatura & ornato muliebre. Quelle cariatice che per el capitello hano una testa muliebre Cincinata, Furono expresse nel tẽpio di q̃llo ribellãte populo. Ilquale poscia iterũ resubiugato ad ostentatiõe de iconstantia quale femine, isignificato

dille columne ad perpetua memoria cusi extructe.

Queste extimie & expedite colũne sopradicte, Le sofrente base di æramento subigeuano, cum gli Thori ouero Cymbie di quercinole fronde, cum gli expressi fructi, strictamente di uolubile ligatura circuncincti sopra conquiescente al subiecto Plintho. Gli superapposti capituli dilla materia delle base, di opera ad tutta la harmonia conueniente, & requisita. Che tali Callimacho Catategnos dal Calatho sopra la sepulta uirgine Corinthia non uide il germinato Acantho ad exprimere il suo uenusto ornato non fece. Contecti dagli sinuati Abaci, ouero operculi inflexi cũ il lilio nel medio decorati. Il uaso degli quali inuestito egregiamẽte di dui ordini di octo foglie di Acantho al modo Romano & Corinthio. Fora dille dicte foglie usciuano le minore Elices, obuiantise nel medio dil uaso, producruano il lilio appacto bellissimamente nel finuato dil Abaco. Dille quale poscia gli cauliculi sotto il proteuso dil Abaco se inuertiginauano. Quali approbatamente pose Agrippa dil Pronao dil mirando Pantheon, Attribuito per sua altecia uno integro diametro dil imo dilla columna, cum obseruabile Symmetria di qualunque sua parte & accessorio.

Il limite hora dicendo dilla porta, una ingente petra praxina il faceua digenerata cum seminario di macole albente nigre, & lutee, & di altri uarii, & imperfecti maculamenti durissima. Super extauano ad questo, le recte Ante, del interstitio aspecto expedite & illustre, quanto la latitudine dil supposito limite uno passo tanto late extauano, Ma la facia forinsica notabilmente fureno scalpate. Sencia signo di cardini nel limite ne ancora nel sublime. Ne ancora appariano indicii degli ferrei capti degli harpiconi, retinenti gli semicapituli dilla sua petra. Dindi poscia inarcuendo larcotrabe, ouero hemicyclo, cum gli requisiti liniamenti & mensurate fascie dil trabe, Cioe pilluli, ouero bacce, & cum decunati fusuli, come infusi in una filatura coæquati, & auricole canine, & cum undulante decumbatura antiquariamente sinuate, ouero lacintate, cum gli cauliculi La spina dil quale, ouero fibula, ouero Cuneo, digno di admiratione, & di una subtile & temeraria fictione, & elegante politura tale se obiectaua spectatissima.

Mirai attonito dunque in una pugnace & nigerrima petra una Aquila pauelo meno che tutta euulsa dal solido cum le ale aperte. Laquale haueua amorosamente rapto uno ingenuo & delicatissimo Puello per gli sui panniculi. Tanto accorta che le pontute & adunche ungule la mollicula carne inuertentise non offendeuano. Et cusi per il brancare per le lacinule trahendo gli inferati pedi sui uerso il tumido & carnato pe-

sto, dal umbilico infra lo infantulo pendiceo denudata. Oue le tenere natule tra le plumatile choxe dil Alite deriuauano, Questo puerulo formosissimo, digno a cui p se rapto lo hauea nel uultulo daua iudicio di formidare il caso. Aperti dunque gli ambi dui brachioli cum le tuberule mane allo ssoretugale strictamente prehenso se hauea commesso dil le ale spanse, questo e al remigio, che e quello osso ilquale connexo cum il corpo mobilemente adhaerisce. Et le turgidule & infantule tibie sopra retrahendole, haueagli pediculi traiectati sopra la dilatata cauda. Laqle bellissima migraua uerso sotto il suffito dil arco. Esso puerulo era dilla uena candida dil Achates, ouero Onyce exacto artificiosamente. Et lo Alite dil Sardio che e laltra uena insieme cocunte. Per ilquale exquisitissimo expresso isteti stupefacto excogitando. Como lo elegante artifice cusi perspicacemente se imagino e di applicare aptissimamente quella petra ad tale officio & proposito. Si che io ragioneuolmente conjectura per le prime alquanto circa al rostro irriciate, & il rostro semiaperto cum la lubibunda lingua apparendo che lei apertamente se accusaua tutta di esse intenta & in libidine resoluta. Imitaua cum il suo dorso il uoluto dilla clausula, & cũ essa conducea similmẽte & il dorso dil puerulo pandante.

Lo Arcotrabe residuo poscia nel suffito disposito in quadrati cubiculi egregiamente liniati, dentro pendeuano aspramente gli exacti rosarii, quanto era il contento dille Ante, dallo illigamento degli capitelli sopra ilquale illigamẽto oltra leante protendeua sotto lo inito dil flexo dil fornice dil adito, ouero laxamento dilla porta.

Negli triangoli che larco causaua, era una Pastophora per una nobilissima scalptura, di artificio quale nomina il uulgo Chameo. Cum gli pãni imitanti il uirgineo corpusculo uolabili cedendo parte alle belle sure pecto & lacerti, cum gli capigli soluti & discalciate, uerso il cuneo porrigeuano il uictoriale Trophaeo Lequale perpolitamente occupaua no tutto il piano trigonale di petra nigerrima, da indicare la ueritate degli metalli; & le Nymphe lactee & candidissime. Retro al columnato uedeuase il candido tabulato di optimo marmoro appacto.

Di sopra il Trabe assideua il Zophoro, nella medietate dil quale era una Tabella harpata di metallo aureato, Cum uno epigramma di egregie maiuscule graece di copellato argento infixe che cusi diceuano.

ΘΕΟΙΣ
ΑΦΡΟΔΙΤΗι ΚΑΙ ΤΩι
ΥΙΩι ΕΡΩΤΙ ΔΙΟΝΥΣΟΣ
ΚΑΙ ΔΗΜΗΤΡΑ
ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ
ΜΗΤΡΙ ΣΥΜΠΑΘΕΣΤΑΤΗι.

Diis Veneri & filio amori, Bacchus, & Ceres de propriis (.f. substãtiis.) Matri pientissimæ. Da luno & laltro extremo dilla Tabella ænea erano Dui retinenti fanciulli, ouero spirituli alati, perfectamente formati, per si facto modo, che il diligente statuario degli celebri fanciulli geruli dilla Rauennata Cochlea tale exemplare non uide. Giuncte le tumidule mano ad essa, prompeamente la teniuano nudi dil dicto metallo. Sopra di uno piano di petra Cyanea aptamente reportati, piu ad gratia dil suo colorato, che quella che in pastilli compacta, cõstricta e alla uomitione dil perfecto azuro, & di lustro uitreo perluceua.

Nel fronte dil Zophoro sopra le porphyritice columne porrecto, erano Spolie di Thorace, Lorice detrilmati anuli nodate, Clypei, Galee, fasce, Secure, face, pharetre, iacoli, & molte altre bellice machine, Non meno Aerie, che maritime, & terrestre dignissima factura, & cusi alle Anche sue, Indicauano senza dubie le uictorie, potentia, & triumphi, che laltro no Ioue feceron personare, & perire in dolcecia gli mortali.

Ordinatamẽte da poscia seguiua la facinorosa Coronice, di tali liniamenti, quali ad tanta elegantia di opera decentemente concorreno. Per che altramẽte cusi quale nel humano corpo una qualitate da laltra discorde, la ægritudine accede, perche la conuenientia non se ritroua in amicitia dil composito. Et gli accidenti al loco douuto non essendo concinnamente distributi sequita deformitate. Cusi ne piu ne meno dissona e quella fabrica & inferma, oue nõ si troua debita harmonia & commodulato ordine. La qle cosa gli moderni Idiote cõfuodẽo ignorãdo la locabile distributiõe. Impo il sapĩetissimo maestro nño al bene pticipatamẽte pportionato, & decoramente uestito corpo humano assimiglia lo ædificio.

Oltra questa corona cũ iuersa gradatione quatro quadrature psideuano, due stante sopra lordine dille striate, ouero Cariatice Colũne, Et due contracte, Nella mediana diuisione dille memorate due, assideua una Nympha dil suo anaglypho excellẽte di auricalcho, cũ due facole. Vna extincta tenẽdo alla graue terra riuoltata, & una accensa uerso il Sole. Lardente nella dextera, & laltra nella sinistra mano.

Alla pte dextra dũq; nella q̃dratura uidi la zelotypa Clymene cũ li ca

pilli immobile fronde conuertiua. Et Phoebo rigibondo idignatose, lachrymabonda insequcote, Et egli piu perfugo gli quatro uelocissimi cursori dille uolucere quadrige solicitante. Ne piu ne meno che chi da morta le nemico persequitato gli passi sui celero festina.

I nel quadrato sopra lordine dille columne sinistro, de inusitata sculptura se continea historiato come il sconsolato Cyparisso alla ere li teneli membri rectraua excelsi, per la sagittata Cerua. Et Apolline dicio durramente illacbrymare.

Il tertio quadrato, a quello che collocato staua sopra le resistente colūne icinnato tale coelatura bellissima offeriua. Leuchotoe dal ꝓprio patre impiamente occisa, in tenere cortice, & mobile fronde, & proclinabonde uirge, le candide, & puellare carne mutaua.

Nella quadratura quarta si monstraua la dispiaceuola Daphne ad gli ardenti disii dil comoso Delio unquantulo arendeuola le uirginee carne, uerso gli caldi coeli in aeterna uirentia dolorosamente transformaua.

Hora cum successiuo ordine sopra il Cimasio (che di qualūque linia mento la suprema linea se chiama) di queste descripte historie extensa supereminetia una corona denticulata, & ouolata iteriecti gli fulmini, ouero stralетti, tra lo hiato di uno, & di laltro ouolo, & foliature, & gli imbrici, cū gli uerticuli, & Nicoli, & altri Sigilli, & altre eximie operature expresse, & mutuli cum li Astragali, sencia defecto alcuno, & postremo la Sima di Acantho cum perpolito intercalamine infoliata. Dille quale cose tanto praestante scalptura se praestaua, che delle aspramēte excauate opere, minimo stigma dil rosicante Trepano non appareua.

Al frontispicio, ouero fastigio debitamente ritornando, nella dispositione dil quale (como io ho antedicto si replica in esso tutte le subiecte coronice ad tutte le parte delle operature, ad gli perpendicoli corresponden do sequestrato il stillicidio dilla suprema coronice, denegato ad questo membro.

Al praesente occorre di expedire la planitie trigonale dilla dicta parte templada in laquale non sencia admiranda contem platione sari praesenta ad considerare, Quāto cōtinere poteano gli extremi di questa intersita figura, tanto fue appacta una corona di diuerse fronde, & fructi, & scapi implicata, & diligentemēte explicita di uerdissima petra, in quatro parte stricta, in noduli de lori per li fasciculi īplicati. Retinuta da due Scylle semi humane, & la ĩferna parte piscea, lequale cum il brachio di supra & laltro di sotto aptamēte lamplexauano, Dalluna & laltra parte degli iacenti anguli sopra il cimasio dilla coronice, extendeuano le pistricie code, ĩpedite, da ꝓmpte uertigine, & uerso lo extremo dilla squāmea coda extēdeua-

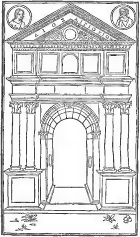
no le pissacieale. Cũ uirginea effigie, cũ le trece parte sopra la fronte storte & il residuo muliebremēte circa concinnatealla testa, & parte sopra le piane tempore inanulantise dependuli. Dal interscapilio poscia le harpyiatrice ale usciuano expanse, & uerso gli uertigini dilla innoluta cauda extente. Et ad gli mõstruosi fiãchi circuiuano gli phocei remigii. Oue principiaua la squãmatura paulatinamēte uerso lextremo dilla choda ex uiamētuse cũ gli pedi i cõtro la corona, de ututlo marino refuge la cœleste ira.

In nel cõtento dilla corona murai una hirta & feta capra, che uno puerulo lactaua. Ilquale sotto allei sedeua, cũ le polpose Tibiette luna porrecta, & una alquanto uerso ad se retracta. Cum gli lacertuli alle pendente & ruuide lane se tenendo, & cũ il uolto alle tumide ubere intento le asuchiaua. Et laltra dille Nymphe poscia blandiente inclinatase subleuato tenia uno pede dilla capra cum la sinistra. Et cum laltra gli porrigeua le distente & graue ubere al suchiante osculo di lactabondo infante, sotto laquale si legea AMALTHEA. Et una Nympha alla testa dilla bestia stante, cũ uno brachio il collo officiosamente ambiua, & cum laltra mano accortamente per le corne la frenaua.

Vna tertia ancora in medio staua, cum frondature in una, & nellaltra mano uno ueterrimo Cymbio tenendo, cum exquisite ansule. ad gli pedi di questa era iscripto. MELISSA. Due Nymphe poscia tra una & laltra dille tre ante descripte, cum strumēti Corymbantei agile saltante chorigiauano, Ciascuna cum Nymphei habiti imitanti expressamēte la mouentia dilla agitata forma, O quanto artificiosamente adimpiuano il mysterio suo di præclara factura. Toreumata sencia fallo, nõ di lithoglypho. Polideto, ne di Phidia, ne di lysippo, Et alla pia Artemisia ancora Regina di Caria, di tale præstante magisterio di celti se præstorono Anaglypti Scapher, Briaxe, Timotheo, & Leocare & Theon. perche questa oltra lo ingegnio humano & qualunque anaglyptice era fabrerrimamente facta.

Finalmente nel templario fastigio, ouero frontispicio, sotto lordine dilla superiore coronice in esso nel pianato perfecte maiuscule Atthice appariano insculptura queste due parole ΔΙΟΣ ΑΙΓΙΟΧΟΙΟ.

Di questa conspicua & spectatissima porta tale mirabile composito & excellente dispositione se speculaua Dilla quale si omni commodulatione sua particularmente explanato non fusse, incusare se debi il respecto dilla prolixitate, & per carētia degli proprii uocabuli dilla circũscriptione. Et perche il rosicabile tempo questa solamente hauea immune lassata, per tanto non approuai præterire, che di lei non habi alquanto præcipuamente dicto, & tractato.


ΔΙΟΣ ΑΙΓΙΟΧΙΟΝ

Manifesto e, che il residuo dilla antedicta clausura, & da una & da laltra parte, era magno ostentamento, di stupendo fabricato, & questo chiaramente si comprehendeua peressere alcune operature indi & quindi intacte praeseruate. Come nelle iferiore parte alcune Nane columne designate allo importabile pondo resistente. Altre Corinthie cum ignorata Enthesi, cum tanta moderata polintura pregne, Et cosi come requireua la symmetria, & come uoleua la exigentia dilla grauecia, & lo ornato, quasi dalla humana similitudine exacta, & solertemente acquistata lartificiosa ragione, Quale homo, che il graue pondo ad sustentamento gli conuiene le large piante sotto le robuste gambe hauere, cusi nella modulata fabrica al grauamento le Nane, & poscia alla ornatione, columne Corinthie & Ionice gracile se attribuisce. Et secundo la requisitione dilla harmonia di lo aedificamento, cusi tutte le parte cum approbata elegantia constauano. Cum decente partiario dil coloramento degli marmori & uaga discriminatione, cum participamento allo obiecto gratioso, di Porphyrite, di Ophite. Numidice, Alabastritie, Pyropecile, lacedaemonice, & candido di marmore uaricosamēte undulate, & Andracine digenerate cum bianchissime macule. Altre di multiplice coloramento confusamente commixto. Et dalla circunferentia trouato il suo salite per altra regula dal diametro dilla crassitudine inferiore.

Trouai & una rara forma di base Puluinate. Lequale sopra il Plintho haueuano dui trochili, separati per una iterpositiōe di hypotrachelii & astragali, cum il supremo thoro.

Et in diuerse parte era occultatione per la pendente & folta edera, da terra insuso serpēdo, il ligno cui poculato diuide Bacco da Thetide, cum gli sparsi Corymbi foecundi dille nigre bacce, & cum uirente lanugine, & de qui & deli occupando molti lochi dillo aedificio antiquario isieme cū molti altri arbusculi murali. Et nelle crepature accresceua il uinabile digitello, & altronde praependeua il Cotylidone, Et Erogenneto, a cui porta il nome suo grato, demisso pendeua negli suggrundii. Et in altre rupture la Parietaria, & Alsine diuretica, & Polipodio, & Adiāto, & il fimbriato Citracho cum il riuerso erugineo, & la geniculata lunaria minore, & altri Aizoi amāti la uetustate murale, & di saxi, & il Polytrico, & la uirente Oliueta cultrice di ruine. Diquemolti digni lauorieri erano di tale & molte altre uirdure inuestiti & contecti.

Et dille magne & turbinate columne una sopra laltra iextimabile collapsione, che non di columne, ma lignale aceruo confuso & ad terra dirupto appariano. Tra il ruinamento similmente di statue reliquie conspicue, cum multiplici acti, Multe nude, alcune cum gli indumenti rugosi

ouero

ouero faldosi sopra la nuda effigie adhærentisi replicando gli coperti mé-
bri. Pausanti se alcune sopra il sinistro pede, & tale sopra laltro, tenédo per
pendiculare la graue testa, sopra el centro dil calcaneo, & laltro poscia libe
ro & de omni graue soluto protenso tenendo. Distributo il pede in sexta
parte dillaltecia, ouero cubiti quatro. Alcune ancora integre sopra la sua
Arula stante, & tale negli Soli cum modesta promptitudine assideuano.
Vidi innumeri Trophæi, manubie spolie, & isiniti ornaméti. Et capi di
boui & equini cum debito interuallo dispositi. Et dagli corni teste di frō-
de cum pomi scapi, & teche, & altri fructi nella corpulétia pandante, Cū
pueruli equitanti ludibondi. Per lequale tutte cose rectamente se iudica
ua, quanto copioso præstauasi il cogitamento dil multiscio Architecto,
di cura, di studio, & de industria. Et quanta uigilantia il fecundo intelle-
cto se manifestaua. Et cum quanta uolupta te lo effecto dil suo proposito
hauea operosamente exposto. Et quanto era la Eurythmia propalando la
subtilitate dillarte lapicidaria, & quanta arte nelle petre monstraua la scal-
ptura, Certamente cum tanta facilitate, che non di marmoro quantunq;
duro, ma si molle creta & argilla hauessese præstata la materia. Et cū quan
ta conclausura le petre coagmentate & cōposite, a norma regula & libella.

Questa fue la uera arte, che discopre la nostra confisa ignorantia, & de
testabile præsumptione & publico & damnosissimo errore. Questo e qllo
chiaro lume che dolcemétene inuita alla sua cōtéplatiōe per illuminare
gli nostri obscurati ochii. Impoche niuno si nō chi reluctādo essa refuge
cæco rimane cū gli apti ochii Questa e qlla che accusa la nephanda auari
tia, Rapace & cōsumptrice di omni uirtute, uermo rosicante il core cōti-
nuamente di chi e suo captiuo, maledicto obstaculo & obice ad gli dispo
siti ingegni, nemica mortale dilla bona architectura. Idolo execrādo dil
præsente sæculo, tāto īdigno & dānosamente uenerato, Veneno exitiale,
che misero fai che da te e læso, Quāte magnifice opere sono ruinate & par
te iterdicte? Per laqle cosa rapto & prehenso de dilecto & īexcogitabile so
latio essendo, & dalla sancta & uenerāda antiquitate, cū tāta gratia & admi
ratione, chio me ritrouai cū ideterminati instabili, & impasti riguardi. In
di & quindi uolentiera mirando, & di admiratione stipato, & nella mente
circūfulto examinaua discorrendo, quello che le cælate historie significa
uano, cū ultroneo piacere quello fixaméte speculando Cū gli labri aper
ti intento per longo protracto, niente dimanco nō potevasi satisfare gli aui
di ochii, & inexplebile appetito di mirare & remirare, le excellēte & ueter
rime operature. Spogliato dunq; & sequestrato di omni altra pēsiculatio-
ne, Solaméte la mia Phileia Polia spesse fiate nella uscida memoria serua
bile & gratissima succurrea. Ma per tutto questo, cum uno sonante sospi-

ro da parte alquanto malamente la riponea. Perseueraua dunque mirabondo alle acceptissime uetustate.

INTRATO ALQVANTO POLIPHILO NELLA DESCRIPTA PORTA, CVM GRANDE APIACERE ANCORA VEDEVA EL MIRO ORNATO DIL SVO INGRESSO. ET VOLENDO POSCIA RETRO RITORNARE, VIDE EL MONSTRIFERO DRACONE, ET ELLO OLTRA EL CREDERE PERTERREFACTO PER LOCHI SVBTERRANEI PREHENDE FVGA. ALLA FINE EXPECTATISSIMO EXITO RETROVANDO PERVENE IN VNO LOCO AMENO.

MAGNA ET LAVDABILE COSA SENCIA fallo sarebbe il potere facilmente narrare, & ad puncto disertare la incredibile factura, & inopinabile componiméto dilla uastissima structura, & la granditudine di tanto ædificamento, & dilla spectatissima porta in loco ædito & conspicuo cōmodamente situata. Dique il dilecto dil contéplare excedeua la grande mia admiratione, perche me Ioue arbitraua ad gli superi ardua nō essere qualūque factura, sospicādo quasi che da niuno artifice, & da humano sapere, nō poterse componere tanta uastitate & tali amplissimi concepti exprimere, & tanta nouitate excogitare, & cum tanta elegantia ornare, & disponere cum tanta singulare symmetria, sencia supplemento & correctione perfectamente definire, dilla præfata structura la sua præclara & inexcogitabile ostentatione.

Per tale ragione non dubitarei unquantulo che si il naturale historico mirato questo o inteso hauesse, che spreta lægypto, & la idustria & lo ingegnio degli artifici sui mirādo. I quali indistincte & diuerse officine distributi, da essi statuarii electa una parte scalpenda & consignata la pceritate. & cū tāta Symmetria pfectaméte poscia tutte cū il suo frusto cōsentiuano & alla cōpositiōe di uno ingente colosso tāto definitaméte, quanto si da uno solo artifice depolito fusse. Et la sagace solertia di Satyro architecto & de gli altri famosi. Et pcipuamente ad Simādro lo pamirifica dil pstante Memnone di tre magne statue dil sūmo Ioue in uno solido saxo exscalpte. Dille quale una sedédo li pedi ouero la pāta septem cubiti excedeua. Harebbe cū ragione paruifacto. Harebbe & simigliantemēte ceduto quiui il stupēdo miraculo dilla statua dilla magnanima Semirami nel monte Bagistano di stadii .x. & .vii. insculpta. Et tacēdo ancora dilla isolēte magnitudine

gnitudine

gnitudine dille Memphitice Pyramide gli scriptori, più diffusamente harebbeno scripto di questa. Et neglecto gli famosi Theatri, & amphitheatri, & Therme, & Aede, sacre & prophane, & aquæducti, & colossi, il miraculoso & di stupore pieno Apolline da Lucullo translato. Et Ioue a Claudio cæsare dicato, Et quello di Lysippo ad Tarẽto, Et il miracolo di Carelindio ad Rhodo. Et di Xenodoro in Gallia, & in Roma. Et Serapi colosso de noue cubiti di Smaragdo icredibile facto. Et il famoso labyrintho di Aegypto. Et la solida statua di Herculei Tyro, harebbe ptermesso, & accõmodato lo eloquio suo iocundissimamẽte prædicãdo, questo sì cum laude scripto sopra tutti mirabilissimo, Quantunque che inextimabile spectaculo si præstasse nel delubro dil magno Ioue Lo Obelisco di quadrageni cubiti, di quatro frusti compacto, in uno fronte quatro, & nell altro dui cubiti.

Insaturabilmẽte dunque speculãdo mo una mo laltra bellissima & molosa opa, tacitamẽte diceua. Si gli fragmẽti dilla sancta antiquitate & rupture ruinamẽto & quodãmodo le Scobe ne ducono in stupenda admiratiõe, & ad tanto oblectamẽto di mirarle, quãto farebbe la sua ĩtegritate? Et cusì ancora cogitai fra me ragioneuolmẽte, forsi negli penetrali e la ueneranda Ara degli mysteriosi sacrificii, & sacre fiãme, oueramẽte la statua dilla Diuina Venere, ouero il suo sanctissimo Aphrodisio, & dil suo arcigero & sagittãte filiolo, Et cũ diuota ueneratiõe il dextro pede posito sopra il sacrato limĩe obuio mi occorse dinãti uno fugaculo & cãdido Sorice Di subito sencia altro pẽsare curioso, cũ scrutarii ochii nellapto laxamẽto & lucido adito alquãto ĩtrato, ad me cose digne di æterno respecto sa psentorono. Quiui al dextro & sinistro lato, di expolitissimi marmori era il tabulato pariete. Dilqle nella mediana parte dil talamento era impacta una grãde rotonditate, inclaustrata di circuitiõe duna frondosa gioia cũ egregia associatiõe di cælatura. Ilqle (simile allaltro p opposito) era di petra nigerrima, al duro ferro contentibile di nitore speculabile. Tra gliqli (di essi disaueduto) facẽdo trãsito, fui dalla ppria imagine da repẽtino timore inuaso. Niente di meno, da uno inopinato piacere fui retemprato, pche in qlli se offeriua chiaramẽte el iudicio dille historie di musea opatura spectabilmẽte depincte. Et nelle ambe parte ĩferiore sotto gli illustri speculi erano longitrorso lapidei sessori. Il pauimẽto netto & di poluere mũdo, lauorato di nouo & gratioso Ostraco. Et cusì ancora il colorato suffito era immune di textura dil improbo Araneo, pche iui cõtinuamẽte traheua spirando freschissima aura, Gli tabulati parieti sotto del ligamento giungea. Ilquale ligamento di subtilissimo concepto, dagli capituli dille districtissime ante se extendeua, sina allextremitate del dicto adito. Longo quãto ad at-

bitrio perspectiuo æstimai duodeci passi

Sopra laquale perpolita ligatura il suffito prĩcipiaua inarcuare, cõformel il fornicato flexo ad q̃llo dilla porta. Di tale excogitato fecundo dilectabile osseruaua se cõ tale præstãte cælatura, Piena cõcinnamẽte di aquatici monstriculi nella q̃ simulata & negli moderati plemmyruli semihomini & foemine, cũ spirate code pisciculatæ. Sopra q̃lle appsso il dorso accõciamente sedeano, alcune di esse nude amplexabonde gli monstri cũ mutuo ĩnexo. Tali Tibicinarii altri cũ phantastici instrumẽti. Alcuni tracti nelle extranee Bige sedẽti, Da gli perpeti Delphini, dil frigido fiore di nenufaro incoronati, tali uestito sedile ꝓprie foliacie. Alcuni cũ multiplici uasi di fructi copiosi, & cũ stipate copie. Altri cũ fasciculi di achori, & di fiori di barba Siluana, mutuamẽte se percoteuano. Tali erano cincti di triuuli. laltra parte sopra gli hippotami æquitanti luctauano. Et altre diuerse belue & inuse cũ ꝓtectione Chilonea. Et qui daua opera ad la lasciuia, & qui a iochi uarii & feste, cũ uiuaci conati & mouimẽti optimamẽte scalpati & expressi. Cõpletamente da luno & laltro capo ornauano.

Nel uoltato dil fornice, uidi diligentissima opera uermiculata di exquisita thessellatura utriculuaria, cũ dorata sũpficie, & di qualũq; gratissimo colloramẽto. Et primo se apprasentaua uno phrygio di latitudine di dui pedi. Ilq̃le ambiendo ornaua le extremitate incluse di tutto il spatio uoltato dagli illigamẽti recitati insu, & per longo dil fastigio di fornicato cũ cõiugio sociale, di uiuace colorature existente. Ne altramẽte cha si albora fusseron compositi, Cum naturale foliatura di smaragdino uirore, cũ gli reuersi di colore Puniceo, cum fiori Cianei, & Phœnicei, & adulterati, cũ gratiosi inuoluti & innodatura. Nel contento spatio di questi, mirai tale antiqua historia depicta.

Europa adulescẽtula natante in creta sopra il pstigiato boue. Et ad gli sui Filioli lo edicto di Re Agenore, a Cadmo, Fenice, & Cilice. Che la uitiata sorore insequẽti di ritrouare. Et nõ la ritrouando, Al surgente fonte il squammoso Dracone strenuamẽte occiseron. Et dapo consultati, da Apolline determinorono cũ gli comiti di ædificare la citade, oue la mugiente Iuuenca se affermasse. Dique q̃lla patria fin hogi di æternalmẽte serua el nome dil Boato mugire Aedificaua dunq; Cadmo Athene. Laltro fratello Fenicia. Il tertio Cilicia. Optimamẽte disposita, & cum tanto ordine expedita, di fictione, di depicti di naturali colori come exigeua, gli acti, gli lochi, & dalla historia la opportuna expressione, era questa museaca pictura.

Dalla parte allincontro, per q̃sto medesimo modo mirai la petulca Pasiphae, succensa del infame amore, & mẽtiẽte nella machina lignea ascon

sa &

fa & obturata, & il robusto Tauro sopra il nō cognosciuto coito lasciuāte. Et poscia il Minotauro dimōstrosa effigie, nel laborioso & devio labyrintho incluso, & icarcerato. Postremamēte il sagace Dædalo fugibondo dal carceroso claustro īgentosamēte ad se & ad Icaro le Ale fabricante. Il quale ifelice nō imitāte il paterno iussu & uestigio, nel amplo pelago pcipite cadendo, alle aque Icaree moriente il suo oome dede, Poscia il patre incolume reseruatose, nel templo di Apolline la remigale machina di penne compaginata suspendendo per religioso uoto promesso.

Acadette che io cū gli labri apti iteſſiſſimamēte remiraua (se istabile & pstissime palpebre nō mouētise) cū lanimo rapto solamēte attendādo alle bellissime, & cusi benedisposite, & pfectamēte ordinate, & artificiosamēte depicte, & elegantemente expresse historie, relicte da qualunq; ruptura inuiolate, tāto tenace fue il rapace glutino che gli uitrei thessellati, suppressi pagmatamente, & perpetuo cohærēti cōstauano, fina a qsta hora illæsi, & niuno dilla sua locatura remoto. Impoche il pstante artifice ad qsta excellente factura omni absoluta diligētia hauea collecta. Et quiui pede enanti pede trāsportantime ptinacemēte examināndo cū quāta directione di architecturaria obseruato hauesse, di collocare cō pensiculata distributione le promptissime figure sopra gli iusti piani. Et come le linee dille fabriche allo obiecto trabeuano. Et come daglochii alcuni lochi quasi se perdeua. Et le cose imp fecte reducte apoco apoco al pfecto, & cusi per cōtra, il suo iudicio ad glochii cōcedendo. Cū gli exquisiti parergi. Aque. fonti. monti. colli. boschetti. animali. di prauato il colloramēto cū la distantia, & cū il lume opposito, & cū gli cōcinni reflexi nelle plicature dille uestimēte & nelle altre opature, nō cū poca æmulatione dilla solerte natura. Intanto mirabondo & absorto che in me quasi nō era præsente.

Per questo modo allultimo dil adito era peruenuto, oue terminauano le gratiose historie, pche oltra poscia era densissimo obscuro che nō audetrare. Ma uoluēdome dicto al retrogresso. Et co sencia pausamine sentia per le abrupte ruine come uno fragore di ossa & di crepitante frascheti, repente īterrupto & exciso il mio tāto dolce solacio. Et da poscia ancora piu palesemēte sentiua quasi uno trahere qle di grande boue morto, per il loco uerucosco & per le aggerate ruine inæquale, Sempre cū piu ppinquo & cōsono strepito inuerso la porta uenēdo, & uditi uno gradissimo sibilare di excessiuo serpe, Me obstupiui. Et iterdicta la uoce solleuati gli capigli, nō p fugire me assicuraua, & i qllo tenebrifico scuro īpropare. O me ifœlice & di fortuoa tristo. Ecco disubito io uedo aptamente al lume dilla porta giungere, nō qualead Androdo il claudicante leone nel antro. Ma uno spaueteuole & horrendo Dracone, le trisulche & tremu-

le lingue uibrante cum le pectinatae maxille di pontuti & serrati denti stridente, Cum la corpulétia di squámeo corio, labéte sopra lo ostracato pauimento scorrendo, Cum le ale uerberante il ruuido dorso, Cú la longa coda lapsi angumei, grandi nodi strictamente inglobaua instabili. Ome moribondo da spauentare il Belligero & loricato Marte, & di far trepidare il terribile & alexicaco Hercule, cú tutta la sua torosa & molorchia Clata. Et di riuocare Theseo dalla tentata impresa, & dal temerario incepto, Et da perterrire il gigáte Typhone piu che gli superni Dei nó fureno perterriti da lui Et da perdere qualúque hirsuto, obstinato, & impenetrabile core, quantúque mai si fusse, Heu me da ritrahere il cœlifero Atlante dal suo officio, non che homo adolescéte & micropsycho, & tra lochi icogniti solo inerme & sospectoso di periculo ritrouátise. Et auidutomi che egli era fumiuomo di tetro fiato, & exitiale come dritaméte suspicaua, diffiso di qualunque uasura, & di campare il mortale periculo, sencia quasi spirito, nel pauculo animo, ciascuna diuina potentia tremendo & perterrefacto diuotamente inuocai.



Et sencia mora conuerse le spalle nella obscuritate intrádo, alla presta fuga me cómisi, referédo solitaméte perfugire, gli gia incitati pedi. Cum súma pnicitate inscio nelle íteriore pte dil tenebricoso loco acupedio penetrádo, per diuerse & oblique riuolutione & ambage di meati perfugendo. Oue

do. Oue fermaméte tenia essere nella sextricabile fabrica dil sagace Dæda
lo peruenuto, Ouero di Porsena continente tanti inexplicabili uecorsi
& ricorsi cum frequente porte ad fallire lo exito, & in quegli medemi erro
ri ritornare, Ouero nella cubiculosa spelunca dil terrifico Cyclope, Et
nella tetra Cauerna dil furace Caco. In tanto che quantunque gli ochii
fusseron alquáto nella obscuritudine assuefacti Niéte di manco per nu-
no modo me misero, ualeua alcuna cosa cernere. Ma cú li brachii inanti
protensi alla facia, per non arietare currendo in alcuno pilone andaua,
quelle degli mei tenebrati ochii lo officio facendo. Quale Cochlea del
suo guberno gerula nelle sue molliculi cornule pretendando & resiliédo,
& prætentando la uia & ad gli obstaculi contrahendole. Et io il simiglian
te palpitando per nó offendere in quegli maximi substétaméti della mon
tagna & Pyramide. Et uerso la porta uoluédomi per mirare si il crudele &
formidoloso dracone retro me uenisse, la luce totalmente era expirata.

Me ritrouaua dunque nelle cæce uiscere & deuii meati dille umbrose
cauerne, & in maiore terrore & mortale erumne che Mercurio facendose
Ibi, & Apolline in Threcia, & Diana i Chlomone auecula, & Pana in bi
na formatione, & i maiore di quelle di œdipo, di Cyro, di Creso, & di Per
seo, & in maiore spauento & exitio, del ursato Thrasileo latrone, & in ma-
iore angusthe di Psyche & in piu laboriosi periculi dil asinato Lucio. Et
quando egli sentiua il consilio degli latroni dal suo interito, sencia alcu-
na consiliabile optione ueramente ignaro & desperato. In quel puncto
sopra tutte prænominate paure terrori & spauéti facto pauidissimo & an-
xio, accedeua ancora il uolato frequente dille lucifuge noctue intorno al
capo ageminare la timorosa angustia. Et tale fiata per il suo Cicire, sencia
roora me credeua di essere tra gli puntuti denti dil uenenoso Dracone, &
tra le stringente fauce quale fera dentate firmamente detento, Sencia diffe
rire succedeua sopra ad questo ad redoplicare, & il mio piculoso & grane
terrore, & il mio cordolio uerificare, in mente me ueniua il ueduto lupo, si
per auentura gli fusse stato pnicioso prodigio, & dil mio misero successo
nuncio. In qua & in la errabondo discorrendo, Quale frugilega formica
che lo odore dil suo trito perde errante, Cú le peruigile urechie di persen-
tire si ad me doloroso se fusse aduenuto lo horrédo monstro, Cum il peri-
culo di lerneo & ualido ueneno & la horribile framea & foedissimo deuo
ramento Et pero omni cosa che mi se offeriua in quello primo accessorio
quello proprio ad essere io sospectaua.

Et quiui ritrouantime nudo & priuo di omni suffugio in tanta mor-
tale angustia & dissoluto dolore, benche naturalméte la odibile morte nó
sia per modo alcuno grata, ma piu in questa hora gratiosa la istimaua. La

quale io poteua uolerla, Ma non ualeua quella non uolere. Et la consfan-
tia di aspectarla, per la incerta, infœlice, & trepida uita, suadeuame. Ome
che tale dissociatione di spirito me faceua di quella renitente, la sua quali-
tate respuere, & instamẽte reluctare il suo maluagio aduento. Perche for-
temente incendeuami cogitando. Heume che sencia alcuno effecto dil
mio immenso amore, tanto dolcemẽte inflāmatosi, defructo deuesse peri
re, quantunque si al præsente caso repentina præsentata si fusse, unquātu
lo la harei æstimata. Ma incōtinente ritornando al mio fixo & habituato
obiecto, illachrymabondo p il pdimẽto di due tanto appetibile cose. Po-
lia cioe & la priosa uita, qlla sedulo inuocante, cū suspirabile & singultuose
uoce, intonāte per ql denso aire, ieluso sotto igenti fornici, & nel latebro-
so loco cōrogato da me ad me dicẽdo. Si io moro quiui cusi misero & do
lente, & in tutto scōsolato, Chi merito successore sarae di tale & tāta appre
tiata gēma? Chi possidera tanto īextimabile & talentoso thesoro? Quale
serenato cœlo racqstara si chiaro lume? O miserrimo Poliphilo oue pditis
simo uai tu? Oue drici la tentata fuga? Oue speri piu tu di ueudere alcuno
optato bene? Ecco abruptamente disiecti & interrotti tutti gli tui gratiosi
piaceri fabricati da dolce amore nella īpigliata mẽte. Ecco giam momen
to truncati & annihilati tutti gli tui amorosi & si alti cogitamẽti. Heu me
quale iniqua sorte, & maligna stella te ha cusi pniciosamẽte in qste erūno-
se obscuritate cōducto? & copiosi & mortali languori crudelmẽte exposi
to & detecto? Et alla sæuissima uoracitate & subitosa ingluuie di qsto terri
fico Dracone interituro destinato? Che heu me sia integro nelle fœde &
spurcissime & stercorarie uiscere a putrefarmi traiectato? Et dindi poscia
al nō cogitando exito fuori egesto? O plorabile & insueto īterito, O exito
dilla mia uita miserando, Oue sono quegli ochi tāto sterili, siccti & exhau
sti, & priui di humore, che in grossissime lachryme stillanti non tutti se li-
quasseron? Ma ecco moribondo me che io a spalle il sento. Chi uide un-
que in se riuoltata piu atroce & difforme sæuitia di fortuna? Ecco la īfœli
ce & proterua morte, & la suprema hora & maledicto puncto alla præsen-
tia, in questa tenebrosa opacitate, & che il corpo & la carne mia humana,
sia sacietate di questa terribile bestia? Che feritate? Che rabie? Che miseria
piu monstrosa poteno gli mortali patire? che la dolce & amicabile luce
ad gli uiuēti essere tolta, & la terra agli mortali denegata? O quāto ancora
piu laruosa calamitate & enorme miseria si dolorosamẽte & tanto īportu
na optata abandonādo la pgratissima mia & integerrima Polia, Vale, Va
le dunq, pstante lume di uirtute & di omni uera & reale bellecia. Vale. Per
questa tale & cusi facta afflictione & perturbamẽto exagerato, oltra omni
cogitato strugentime amaramẽte exasperaua lalma mia. Sopra tutto iten
tamente

tamente data urgente opera di potere euadere il pertimescendo periculo & campare la cõtaminata breue & exigua uita, o per q̃sta uioléta sencia rimedio alcuno dolorosamẽte ispasmando morire, & senza hogi mai di ferre, che io nõ sapea cõfusissimo che me fare uagabondo, ꝓfugo, & discolo per incerti lochi & deuii diuerticuli. Et debilitate hogi mai le gambe torpente & conquassata omni uirtute corporale languescente, exanimo, & dil tutto certo & quasi laruato.

Ad questo tamen lachrymoso passo conducto, supplicemente innocati (extremo confugio) gli superni & omnipotenti Dei, & il mio bono Gentale cum lanimo ĩsonte, di me forsa in questo miserabile caso per sua perenne pietate fortunati cura hauenti Ecco che io incominciata discoprire uno paulatino di lume. Al quale Heu me cũ quãta alacritate ueloce mẽte tendẽdo, uidi una suspesa lampada æternalmẽte dinanti ad una diuota Ara ardẽte. La quale quanto potui ĩ momento alhora discorrere era alta pedi cinque & per il duplo lata, cum tre aurei simulachri assidẽti. Qui ui frustrato dilla cõditione dil lume, nõ sencia religioso horrore io fui incusso ad queste uenerãde tenebre, nelle quale poco si uidea quãtunque ardesse la illuminante lampade, perche di lure grosso & malo il lume e nemico. Et sempre cũ itẽte orechie ne mai uacuo dil domestico spauẽto, ma alquãto appariano le nigrate statue, & dantorno se offeriuano gli uasti & incerti laxamenti & paurose ltione subterranei, ouero submontanei substentati de qui & de li & in lochi isiniti distributi molti maximi ꝓlti tetragoni & exagoni & i altri lochi octogone fulture apena cernendose per il debile lume, aptamẽte subiecte approportione di soffrire la excessiua uastitate dilla premente Pyramide supna. Quiui uno pauculo di mora orãte, sencia inducie tendeua sopra omni cosa alla ignota fuga. Dique cusi exanimo nõ piu p̃sto oltra la sanctissima Ara correndo hauea transacto, che ancora mi apparue uno modiculo di desiderato lume che sublucena q̃si p uno subtilissimo spiraculo de ĩfundibulo uedendose O cũ quãta festa & cũ quãta letitia dello exhilarante core il miraua. Et ad quello sencia altro pensiculare Hilaramẽte festinãdo. Per aduentura cõ maiore pernicitate di Canistio & di Philonide. Ne piu p̃sto cũ tanta effrenata letitia & concupiscentia io il uidi. Che il repudio alhora dilla ingrata & molesta uita, gratissima riuocai, Successiuamente referenãdo la mia perturbata mente & fluctuante animo, Et alquanto refecto & quasi reassicuratome, & il mio exinanito & di amore euacuato core alquanto reuocato, da capo di ripululante amore uegetato se, & tutto completo, omni perduto & exulato pensiero alla pristina opera reaptaua. Et hora piu ad la mia amabile Polia insisto, me cum innouati intricamenti, piu compressamente

ligantime, suadevami cum forma & adulatoria speranza quello per lavenire amorosamente & ad essa conseguire, che immaturo morendo arbitraua dolorosamente perdere. O quanto extremamente me cruciaua. Nõ recusaua pero ad qualunque subulliéte & nouitio accessorio damore, che di nouo nello perplesso & occupato core suppurando se ricentasse. Et pertanto da quello, omni obstaculo dissuasibile excusso, & summoto qualũque obice, peculiarmente gli donaua speciosa apertione & lato & patente ingresso.

Dunque per lalma luce essendo alquanto consolato, & reassumpti in me gli smariti & renunciati spiriti, & restaurata pianamente la prosternata forcia, il mio sospeso & inuio camino & fuga recto reniso exhortaua. Per che ad quella piu appropinquandome multiplicarse la cernua. Alla q̃le finalmente comitante il cœleste uolere, & Polia dilectissima nel amoroso pecto uigorosamente dominante, peruenii solicito. Ouegli Dii demeritamente benedicendo, & la obsequiosa fortuna & la mia auricoma Polia, trouai largo exito, & dindi festinamente uscendo, & al fugire incitamente uno quantulo non prestolante. Egli brachii gia intenti per uitare la offensione degli crassissimi piloni al præsente opportunissime remige al fugire se percõmodauano. Et dindi exito Sospite, peruenii in uno gratissimo Sito & regione. Nelquale territo ancora per lo horribile mõstro dubitai dil optato sedere & affermarme, tanto nella mente quello hauendo impresso, che continuamẽte & sencia interuallo ad spalle quello pensaua scotere. Et per tale cagione, tanto terrore non potea io si præsto dindi cusi facilmente dissoluerlo ne dislocare. Diq̃ iustamẽte ancora me insequẽte fusse dubitando arbitraua. Et etiã per multiplice suadele dintrare & p̃cedere era agitato. Primo per la amœnitate dil bellissimo loco, poscia il disconcio animo stimulãte di præstamẽte fugire. Et præcipuamente cupido sempre mai diuidere & trouare cose unque perauentura tra gli mortali consuete. A equalmẽte tali respecti me prouocorono omni modo dintrare, & quãto piu potesse ultra procedere & islungarme da lo exito. Oue potessio in loco tutto quietamente tranquillarme & reserenare la mente mia, & di ponere in oblivione il transacto pauore, nella retinẽte memoria non ingrato soccorrẽdo nelladito dilla porta la apparitione dil candido Sorice. Et questo ad animarme assai exhortabile suscitabulo accedeua, p che sempre grato fue negli auspicii & propitio & bono Omine.

Duoque suadeuami opportunamente di dare opera di riseruarme alla benignitate dilla fortuna, che alcuna fiata mi sia munifica & capillosa ministra delle cose prospere & secunde. Et per questo coacto & compulso mouẽdo uno pauculo piu il pigritato camino, & per le fessie &

debilitate gambe frenato me auiaua. Ma pur ancora trepidato decentemente di non peruenire in tale loco. Oue fortuito lintrare, & il mio ꝑpetrato aduēto in patria īcognita, nō si farebbe stato licito, ma nephario auso & confidentia, molto piu che lingresso dilla magnifica porta. Et cusi cum il pecto assiduamēte pulsatile & cum animo perpesso tra mediceua. Che cosa hogimai suademe retro ritornare? Non e quiui piu facile il fugire & libera euasione? Et molto meglio io penso la dubitata uita in questa luce sub diuo exponere, cha nelle cæce tenebrositate crudelmēte perire? Ne pero quasi ad quella apertura & exito io non saperei remeare. Et in momento dal profundo dil tristo core trahendo gli gemitosi sospiri, nella tenace reminiscētia replicaua quāto piacere & dilecto in pūcto haueano gli sensi mei perdito, Imperoche quella operatura era piena di merauegliа, & di stupore. Et cogitando per quale modo isti malamente priuo. Imaginantime degli aerei Leuneuli dil templo dil sapiētissimo iudæo, gliquali per spauentare induceuano gli homini in obliuione.

Adunque per tale simiglianza che il dracone ad me facto hauessi quasi dubitai. Che tante elegante & merauegliose facture, & stupendi cogitati nō indicanti se humane, di relato dignissime, io hauendole diligentemēte mirate, hora le deuesse cōcedere dalla sucta memoria leuemēte fugire. Et che io per tale euento non le sapesse digestamente narrare. Diceua, percerto questo non e. Ne non mi sento passione lethargica. Ma io seruabile tuto pure ne lo intellecto & memoratiua recentissimo tengo collocato, & depicto indelebile. Et realmente uiua & non ficta quella imane bellua era, & tanto spauenteuola, raramente tale uiduta dagli mortali Heu me quale non uide Regulo. Et di lei reminiscente, gli demissi capigli di nouo saliuano, & io il grado pernice acceleraua. Poscia in momento in me ritornando diceua. Quiui sencia dubio (sicome accortamente arbitro per la benignitate dil præsente sito) habitare non debino si non gente humana. Ma piu præsto forsi diui spiriti & heroi sono qui tutelarii, & diuersorio di Nymphe, & degli antichi Dei. Pertanto lappetito suasiuo ageuolemente il frenato grado prouocādo exhortaua al incepto uiagio. La onde io cotoe captiuato dagli perseueranti stimoli, cum feroce animo propositi di sequire douunque la ludibonda fortuna cadesse, ancora tabescente.

Considerādo adunque la bella & amœna patria & gli feraci agri & fertili campi & il dilecto di quelli conirecturando summamente laudai tale inuitatorio, & ad spalle reiecta qualūque trepidante refrenatione mœsto pauore alquanto intrai, Ma prima la diuina luce inuocata, & gli prosperi Genii, che ad questo mio ingresso guidandose præstasseron præsenti, & alla mia erratica Proselytia Comiti, & dil suo sancto ducato largitori.

POLIPHILO NARRA LA BENIGNITATE DILLA INVENTA PATRIA, OVE ISSO ERA INTRATO, NELLA QVALE VAGANDO TROVO VNA EXQVISITA FONTANA, ET MOLTO CONSPICVA, ET COME VIDE VENIRE CINQVE LEGIADRE DAMIGELLE VERSO AD ESSO, ET QVELLE DIL SVO ADVENTO IVI ASSAI MERAVEGLIANTISE. PIETOSAMENTE RESICVRATOLO AD SVI SOLATII PARE CVM ELLE LO INVITANO.

FORA VSCITO DIL HORRENDO BARATHRO, & di qlle iterne tenebre & quasi horcicio loco (quãtunque e hegli fusse il sancto & sacrato Aphrodisio) ad la desideratissima luce & amicabile aere, & diuenuto in qsto gratissimo loco, admirare retroso me uoltai donde era stato il mio egresso. Et oue la uita mia, uita giamai nõ istimata, in quel ponto molesta la uidi & pielitante. Io reguardai una nõ rata montagnia cũ moderato acchuo tutta di uerdissime & lente frõde arborosa, di glandifere roburi, di Fagi, di Querci, Iligni, Cerri, Esculi, Suberi, & le due Ilice, Smilace lauina, ouero Aquifolia, ouero Acilon. Daposcia uerso la planitie era densata di cornuli, di coryli, di olenti, & florigeri ligustri, & di odorante fiore albiscente, Naxi bicolori nel aspecto di Aquilo rubenti, & di meridionale albente, Carpini & fraxini, & di simighanti in tale aspecto cum germinanti arbusculi. Inuilupati di uerdigiãte & scandẽte Periclymeno, & di uolubili lupuli, rendeano umbra fresca & opaca. Sotto ad gli quali era il Cyclamino ad Lucina nocenole, & il laciniato Polypodio, & la Triẽtale Scolopẽdria, ouero Asplenon. Et ambi gli Melampodii dal pastore denominati & la trifolia tora, ouero triangularis, & il Sẽniculo & di altre assai umbriplule herbe & Siluane arbore. Alcune senza & tale cũ floratura, loco niente dimeno abrupto & confragoso & di arbori occupatamente circunclluso.

La apertione dunq̃ p la quale fora uscitui di qlle abditissime latebre alquãto era nella mõtagna alta tutta arbustata. Et quãto che io poteua cõiecturare. Fu al incontro dillaltra antedicta fabricata, comprehendeua & similmẽte questa essere stata mirifica operatura, & poscia & quella antiqua. Ma lituuida & æmula antiquitate & di accesso arcta & per gli murali arbusculi maxime di edera & daltre frasche lhauea siluuculata. Che apena il lo cerniua essere exito, ouero hiato alcuno. Loco solamente di uscire, ma nõ di regresso indicante suprema difficultate. Allhora ad me tanto facilli,

mo, pche io el mirava tutto circũcirca foltamẽte ĩfrondato & lavernato. Per laq̃le cõditiõe nõ si sapeva q̃si ad essa remeare. Tra le fauce dilla, uallecula cũ sup extense rupe, fusco assiduamẽte p gli cõcepti vapori Onde q̃l la luceava, maiore mi se praestoe, che a Delo il divino parto. Hora da q̃sta frondificata & obturata porta, per alquãta pclinatiõe dilapso partitomi, pervai ad uno denso dumeto di Castane al pedi dil mõte, statione suspicãdo de Pana o Silvano, cũ humecti pascui, & cũ grata umbra, p sotto laq̃le cũ piacere trãseunte, trovai uno marmoreo & vetustissimo ponte di uno assai grande, & alto arco. Sopra dilq̃le dagli singuli lateri degli appodii era percommodamente constructi sedili. Gliquali quãtũque ad la mia lassitudine che nel mio uscire opportuni se offerirono, Niẽte di manco alhora al mio excitato progresso grati mente gli aestimai.

Nel medio degliq̃li appodii alquãto supeminenti allibella dil sup̃mo dil cunto dil subiecto arco uno Porphyritico q̃drato, cũ uno egregio cimasio, da polito liniamento, uno da uno lato, & uno pariforme da laltro era di lapide Ophites. Nel dextro alla mia via, vidi nobilissimi hieraglyphi aegyptici di tale expresso. Vna antiquaria galea cũ uno capo di cane cristata. Vno nudo capo di boue cũ dui rami arborei ĩfasciati alle corna di minute fronde, & una vetusta lucerna. Gliq̃li hieraglyphi exclusi gli rami, che io non sapea si dabiete, o pino, o larice, o iunipero, o di simiglianti si fusseron, cusi io li interpretai.

PATIENTIA EST ORNAMENTVM CVSTO
DIA ET PROTECTIO VITAE.





Da laltra parte tale elegãte scalptura mirai. Vno circulo. Vna ancora Sopra la stangula dilla q̃le se revolueva uno Delphino Et q̃sti optimamẽti cusi io li iterpretai. ΑΕΙ ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩΣ. Semp̃ festina tarde.

Sotto dilquale anticho solido & egregio ponte scaturiua una larga ue
na di chiarissima aqua uiua. Laquale diuidentese faceua dui correnti fiuë
ticuli, uno alla dextra, & alla sinistra laltro. Discorreuão per gli fresi, & de
rosi aluei, & per arrose & incile ripe susurranti frigidissimi, Copte le saxee
& umbrate ripe darbori. Nelequale ripe appareuano discoperte le naricá
te radice, & in quelle pendeua il Trichomanes, & Adianto, & la cymbala
ria, & comate daltri oluscoli siluatici amanti, le amnice ripe. Ilquale arbo-
roso & fresco nemore era dintutto piaceuole & di spatiato appetibile, & di
fronde iocundo pieno di filuicanicule & montane. Oltra il ponte alquã-
to ancora se extendeua uerso una grata planitie per tutto risonante dil sua
ue garrito. Quiui saltauano gli instabili sciuri, & gli somnolenti Glíri. Et
di altri innoxii animaletti incolato.
Per questo recensito modo dunque se dimõstraua questa siluosa cõtra
ta circunclusa dallarborifera montagna assai ad gli ochii spectanda & la
planitie di uarietate di herbe per tutto cõtecta. Et gli chiarissimi fiumoli
per gli pedi dalle deglisccte montagne icon uallio susurrabondi defluena
no. Ornati dil florido & amaro Oleandro, & di uinci, & di farfugio, & di
lisimachia, Ombrati di alti populi nigri & bianchi, & il fluuiale Alno &
Orni. Et per gli monti, uedeua lalto & unistirpio Abiete, & gli lachrymo
si Larigni, & sapini & di altre nobile specie di simigliante frondatura.
Per laquale cosa considerando il loco tãto amœno & commodissima
statione & grato reducto di pastori, Loco inuitabondo certamente a can-
tare buccolice camoene, staua nõ mediocremẽte stupefacto, & dil animo
suspeso, uedando si benigna patria di gente deserta & inculta. Et dirigen-
do gli ochii poscia alla ornata planitie solicitamẽte il prædicto loco præ-
teriendo, mirai una fabrica marmorea, tra gli arbori apparendo, & sopra le
tenelle cime, il suo fastigio. Dique tutto alacre effecto arbitrando gia ha-
uere habitatione & finalmente qualche diffugio inuento. Ad quella sen-
za mora festiuo perueni.
Trouai uno octogonio ædificio cũ una mirabile & egregia fontana.
Laquale ancora non uanamente se offeritte dolce inuitamento alla mia
tanto retenta, & non fin qui satisfacta & extincta sete.
Questa fabrica di culmo octogono fastigiata, & di plumbo contecto.
In uno fronte hauea uno saxo tanto piu alto quanto era uno semi dil
suo quadrato di candido & luculeo marmoro. Di lattitudine essereiu-
dicai pedi sei. Di questa nobile petra diligentemente fue exacte due se-
mi columnelle striate cum le base suppeditante una porrecta Sima cum
gula & adiecta denticulatura & cordicule, cũ gli capitelli subiecti ad una

Trabetta, Zophoro & Coronice. Sopra laquale ancora era adiuncto
uno quarto dil quadrato, condemnato per il frontespicio. Omni linia-
mento nudo di ornato dil proprio & unico saxo, Se non che nel angu-
lare areola, ouero piano dil frõtespicio, uidi una strophiola. Due colum
bine in uno uasculo beuendo continente. Poscia tutto il spatio incluso
tra le columnule, gulatura & trabe, interuacuo & excauato retinia una ele
gante Nympha iterscalpta. Et sotto la Sima era laltro quarto. Ilquale nel
pedamento undulaua cum thori, torque, & Scotie, & Plintho.

Laquale bellissima Nympha dormendo giacea cõmodamente sopra
uno explicato panno. Et sotto il capo suo bellamente intorticato & cõ
plicato in puluinario grumo era. Et una parte poscia del dicto aptissima-
mente fue conducta ad coprire, quello che conueniente debi stare cælato
Cubendo & sopra il fianco dextro, ritracto il subiecto brachio cum la so
luta mano sotto la guancia il capo ociosamente appodiaua. Et laltro bra-
chio libero & sencia officio distendeuasi sopra il lumbo sinistro deriuan-
do aperta al medio dilla polposa coxa. Per le papule (quale di uirguncu-
le) dille mãmille dilla quale, scaturiua uno filo di aqua freschissima dalla
dextera. Et dalla sinistra saliua feruida. Il lapso dambe due cadeua in uno
uaso porphyritico, cum dui recipienti insieme cõiugati in uno solido. Dal
la Nympha pedi sei separati & distanti, dinãti a q̃sto fonte sopra uno lapi-
deo silicato compositamẽte collocato. Tra uno & laltro degli recipienti,
era uno alueolo itersito nel q̃le le aque se aduersauano, incisi gli lymbi sui
nel mediano di uno & di laltro recipiẽte, oue faceão le aque il suo obuio.
Le quale aque cõmixte poscia in uno aquario sulco, ouero riuoletto la pse
emanauano. Di que luna per laltra poscia tẽperate omni uiretia faceuano
germinare, La feruente tãto alto saliendo, che essa ne laltra non impediua
nocua, a chi le labra poneua alla mamilla, dextera, assuchiare, & beuerene
altransito.

Hora q̃sta spectatissima statua lartifice tãto definitamẽte la expsse, che
certamẽte dubitarei tale Praxitele Venere hauesse scalpto. Laq̃le Nicho-
mede degli Gnidii cõparãdola (come uola la fama) tutto lo hauere dil
suo populo expose. Et quanto uenustamẽte bellissima lui la expresse, tan-
to che gli homini ĩsacrilega cõcupiscẽtia di q̃lla exarsi, il simulachro ma-
culando stuprorono Ma quãto ualeua æstimare drittamẽte arbitrai tale
imagine mai fusse cusi perfecta di celte, ouero di scalpello simulata, che
quasi ragioneuolmente io suspicaui, in questo loco de uiua essere lapidita
& cusi petrificata.

Laquale alquanto teniua aperti al respirare gli labri accõmodati, oue
gli giu uedeuasi nel iugulo excauato & pterebrato. Dalla testa poscia le so

lute trece sopra il pãno soppresso, inundãte, la forma rugata, ouero cõplicata dil inglomato panno, gli subtilissimi capegli æmulauano. Le cose erano ancora debitamente pulpidule cum gli carnosi genui moderatamente alquanto ad se ritracti, monstrando gli sui stricti petali incitanti di ponere la mano & pertrectarli & strengerli. Et il residuo dil formosissimo corpo, prouocaua chi fortuito simigliante ella ritrouato se fusse.

Vno frondoso di non decidue foglie di Memerylo poscia era retro al la testa degli molli & rotondi Vnedi coprioso, & di auiculetti, che appariano garrire, & inducere causa di dolce somno. Ad gli pedi staua uno Satyro in lascivia pruriente & tutto commoto, Cum gli pedi capri stante. cũ il buccamento ad naso adhærito, capreato & Simo, Cũ la barba nel mento distincta in due irricature di Caprini Spirili, & cusi ad gli hirti fianchi Et per questo pari modo alla testa, cum pilate auricule, & di frondè icoronato, cum effigie tra caprea, & humana adulterata. Excogitai ebe al suo acutissimo ingegnio il lithoglypho habilissimamente & al libito hauesse lopificio dilla natura præsente nella Idea.

Il dicto Satyro hauea larboro Arbuto per gli rami cum la sinistra mano uiolente rapto, & al suo ualore sopra la soporata Nympha flectendolo, indicaua di farli gratiosa umbra. Et cum laltro brachio traheua lo extremo di una cortinetta, che era negli rami al tronco proximi innodata. Intra larboro comaro, & il Satyro, assideuano dui Satyruli infanti. Vno cum uno uaso nelle mano, & laltro cum le sue inuilupate di dui circumuoluti serpi.

Non potria sufficiente exprimere, quanto delicato, quanto elegante, & perfecto era questo figmento, accedeua & alla uenustate illustro dilla petra quale striso eburo. Miraua summamente ancora larte dil optimo & pertuso tripanato degli rami & foliatura cedrina, & dil le auicule cum gli pediculi sui da tutta exactura & expresso, & per il simigliante dil Satyro. Sotto di questa tale & mirabile scalptura, tra le gulature, & undule, nella piana fascia, uidi inscalpto, questo mysterioso dicto di egregio Charactere Atthico.

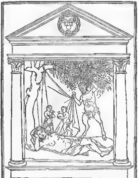
ΠΑΝΤΑ

ΤΟΚΑ

ΔΙ

*

Per laquale



ΠΑΝΤΩΝ ΤΟΚΑΔΙ

Per laquale cosa io non saperei definire, si la diuturna & tanta acre sete prediana tolerata ad bere trahendo me prouocasse, ouero il bellissimo suscitabulo dello instrumẽto, La frigiditate dil quale, inditio mi dede che la petra mentiua. Circuncirca dunque di questo placido loco, & per gli loquaci riuuli floriuano il Vaccinio, Lilii conuallii, & la florẽte Lysimachia, & il odoroso Calamo, & la Cedouaria, Apio, & hydrolapato, & di assai altre appretiate herbe aquicole & nobili fiori, Et il canaliculo poscia,

dil fonte emisario intraua & irriguo in una fractea, ouero clausura non di forme di altecia di com positi rosarii, & ordinatamente impexi, di multiplice maniere ornati di olente rose. Irroraua fundētise in uno prædio, di papiracie Mixe, ouero muse, cum grandissime foglie, lacerate dalle flante aure, Cum il stipato grumo pendente dil dulcissimo fructo. Et di altri gratissimi fructeti referto, Era ancora la Cynara grata a Venere, & la uerdigiãte Colocassia cum le scutacee foglie, & di infiniti Satiui. Et remirando al la planicie uidi in omni parte uerdissimo, di uarietate di seminata di fiori ornatamēte depicto, di gialli dil ranũculo, & di pede ranino ouero buphthalmo, & di pauonaci dil Satyrione, dilla minora Centaurea, & dil coronario Melliloto, & degli minuti dilla Eufragia, & degli aurei dilla Scandice, & degli fioriti Naponculi & degli azurini dilla sclareola, & di gladioli segetali, & di frage cum fiori & fructi, & la minuta Achillea cum cãdidi muscarioli & la feratula, & panciculo, & dinfiniti altri bellissimi floruli. Dique di mirifica amœnitate perdito consolabondo me sentiua, Et indi & quindi cum mensurata & digesta distantia & interuallo, cum gratiosi spatii compositamente & ad libella erano gli uerdiferi Naranci & limonarii & pomarii adami, cum gli rami æquati uno passo da terra sospesi, solti de fronde, quale il colore Hyalino appare di turbinata forma, cioe di fastigiata longecia & nel imo rotundati cum ubertate degli sui fiori & fructi, cum suauissimo odore spiranti. Dalquale non parcamente il ferato core sentiua summamente ricentare (forsi in uaso dal pestilente fetore & tabifico fiato anguineo).

Per laquale cosa molto istata cogitabondo sospeso & pieno di stupore in quale loco al præsente me ritrouasse, tanto ad gli mei sensi delectabile, præcipuamente hauendo la marauegliosa fontana accuratamēte speculato, La uarietate di herbe, il coloramēto degli fiori, il loco di arbori consito. La nobile & accommodissima dispositione dil sito, Il suaue canto & irrequieto degli ucielli, il temperamēto & di laire purgatissimo, Tutto per questo contento me reputato harei, Si incola alcuno io quiui ritrouato hauessi. Et alquãto mi angeua la petulãtia di procedere, iucundo sempre piu offerentisi ad me il benigno loco, Auegna che totalmēte non se fosse ancora disglutinato dilla rapace memoria ne eradicato il terrore præterito. Et per questa sola cagione ancipite me affermai, non sapendo, oue & da quale parte ire & auiarme.

Stante dunque in tale suspēsione danimo, tutto commoto pensando dil terrifico dracone, & essere entrato oue nõ sapea subito pululando nella memoria gli hieraglyphi dil lato sinistro dil ponte, dubitai de improperare in qualche aduerso accidente. Et non essere uanamente posto ad gli

transenti

transeunti tale monumento, digno di cælatura aurea. SEMPER FESTINA TARDE. Ecco che io retrorso sento repente uno grande fragore & strepito alla simiglianza dil quassamento dille ossee ale dil dracone, & aretrorso, O me sentiui uno sonare di Tuba. Di subito misero me aspasmato me gyrai, & uedo da una parte molte arbore di Silique Aegyptie, cum gli maturati fructi prælungi dependuli quassabonde, che per il uento se batteuano luno cum laltro alquanto combatuti. Dicio præstamente in me ritornato, & per cusi facto caso occorso in riso, me mossi.

Per laq̃le cosa alhora religiosamēte īuocai gli benigni Dii Iugantino, Collatina Dea, & Vallonia, che pagrādo p gli sui sacrati loci, ꝓpitiati mi se p̄stasseron. Cōctiosia cosa che q̃ſi dubitai di militare exercito p il sonito tubale, ma pensitādo arbitrai di pastorale tube corticei, onde piu p̄sto me afficurai che diffidarme altramēte. Ma da poscia di q̃sto nō istete lōga mora, che io odo cantādo uenire una comitiua (alla uoce di tenere & di florēte ætate) di damigelle legiadre (come arbitraua) & belle, scherciādo & per le floribonde herbe, & per le gratiose & fresche ombre solaciātise, libere di qualūque ritardāte sospecto. Et per gli uenusti fiori cum magno applauso peragrādo. La īcredibile suauitate dilla modulata uoce, dalle tēperate & rorifere aure conuecte per il loco dilectoso diffundeuase, & cum il dulcissimo sono di lyra consorte riportate.

Per laq̃le nouitate explorabondo īclinatome p sotto gli bassi rami, & uerso ad me uidi q̃lle cū gresso gestuoso. Cū la puellare testa di spectatissime uitte di fili doro cōgeste, inuoluta & di sopra di florente Myrtho, & di multiplici fiori instrophiate & redimite. Et p il niueo fronte pampinulauano le flaue & tremule Antie. Et da poscia p le biāchissime spalle decore defluele plixe trece, cū nymphale politione & arte cō posite elegāte. Vestite di carpantico habito di seta ornatissimo, & di uario coloramento & textura. Erano tre tuniche, la una piu breue di laltra & distincte. La īfima cōchilata, di sopra sequiua la sericea di uerdissimo colore itramata doro La suprema bombicina tenuissima, croceata & crispula, Succincte di torque aureo sotto al termine dille rotonde mamillule. Le distese bracce erano īuestite di lultima tunica, & copiosamēte ricopte dilla bombicina, cōcedēdo ad sūma grā il subiecto colore. Et ꝓpinquo alle tumidule mano cū cordicelle di sina seta accōciamēte inunculate, cū ansulette doro, uoluptico artificio. Et alcune di esse, cū duple solee, cū multiplice illigamēto di filatura doro & di seta purpurāte haueano gli pediculi sui egregiamente illaqueati. Calciate alcune poscia sopra le extente caligedi cocineo & uerdiātē pāno, & tale sopra il nudo di mollicolo & gratioso corio luculeo, & altre di camussato di bellissimi coloramēti tincto, senza accusare gli detta.

Cum oroli decorati, gli calciamenti sopra le niuee suffragine cũ sinuata apertione, reuincti strictamente consibulati cũ corigie traiectate per le fibule doro, & altramente cũ ansulette di torquei aurei cum exquisita innodatura cõmendati. Et oue era il confine dilla circunstantia dille simbrie, di inexcogitabile cordellatura ornate Da le moderate aure ipulse le rotunde & elephantine gambe spesse fiate alquanto manifestare.



Elle dunque di me animaduertendo albora, il Nympheo grado affermando steteron, uacabonde dal suo dolce canto, repentinamente inuase da questa nouitate di me in quello loco aduenticio. Et mutuaméte marauegliantise & curiose tacitaméte explorantime, insolente gli apparue & inusitato. In quella celebre patria homo alieno & extrario cusi a caso essere peruenuto. Per laquale cagione per uno poco di spatio steteron tra esse una allaltra cum secreto murmurillo, & molte fiate animirarme scrutarie iclinantise. Quale si phantasma stato io fusse, Ome io me sentiua in quel puncto tutte le uiscere quassare. Quale foglie di Accori ubrãte ad gli impetuosi uenti Impoche apena rassicurato essendo dil crebro dicto spauẽto, che immediate & meritaméte arbitrãdo ni se hauere, oltra la cõditione hũana, altro nõ conoscẽdo, dilla diuina uisiõe dubitai che alla ciuerea, Semele appue, Dalla simulata forma di Beroe Epidaura decepta. Heu me da capo icomíciai di trepidare, piu timido diuenuto, che li pauidi hymnuli la fulua Leena di fame rugiéte uedẽdo. Tra me cõtẽdẽte se ad terra suppli-

ce cógenularme douesse, Ouero regyrare & retro ritrarme (il pche certamẽ
te ad me se osseruáo clemẽte sacule, & altro e hũanitate haueí & dil ce-
leste) Ouero cóstãte & imutabile cusi pseuerare. Postremamẽte cõsultato
medi uolere fare piculo & artificarme dicio che succedere potesse, tutta uia
suadẽtimi, cũ p mía cõiectura, i qste trouare si potrebbe alcũa ihũanitate
ne saeuitia. Et maxíe che lo ínocente seco porta la ptectiõe. Excitar dũq il
tepidato aío ãcora refrenato da torpẽte uerecũdia, con ofcẽdome ídigna-
mẽte i qsto forsa scõ loco, & solatioso cõuẽto di delicatissime & diue nym
phe aduẽtato. Ancora nõ cũ sincero & trãqllato aío o mi suadeua qui igres
so & puenuto, temerariamẽte forsa negli phibiti lochi & uetata pria, & cũ
íprobo ausó. Riuoluẽdo adunq cusi facti cogitamẽti da me ad me. Ecco
una di qste piu cõfisa & audace ardelia disse. Chi sei tu hei? Albora tuto cõ
turbato tra la familiare paura & subito pudore, nõ sapea che dire ne che re
spõdere, & tra che la uoce insieme cũ il spirito iterdicti, semiuiuo, & q̃le sta
tua io rimási. Ma qlle pbe puelle aía aduertẽdo, che in me era reale & hũana
effigie, ma territo, & formidoloso tutte se approximorono dicẽdo. O gio
uane qui qui sei, giamai qui, gli nri aspecti & psẽtie nõ te douerebono for
midare, dũq unquãtulo nõ dubitare, Impoche qui nõ si usa saeuitia alcu
na, ne dispiacere trouerai p alcũo mõ, Dunq chi sei tu? Parla nõ temere.

Ad qsta petitiõe hauẽdo la uoce alqto reassũpta, Da qgli il hei & nym
phei aspecti excitata, & dal dolce plare riuocata, ridẽdo li dissi. Diue nym
phe. Io sum el piu disgratiato & ífoelice amãte che trouare al mũdo un q se
potesse. Amo, Et qlla cũ tãto ardẽte amo & cordialmẽte appetisco, io igno
ro doue ella & me si sia. Et p il maiore & mortale piculo che mai sapesse ex
pimere, qui cõducto & puẽtum fũi. Et gia a gliochii puocate le pietose la-
chrie, & i terra curuato & ad li uirginali pedi puolutome, pietate p il sũmo
idio supplico suspirãte io uociferai. De subito nel suo mollicculo core da
miseritudíe & da pietosa dolceza tute exagitate, & qsi il simigliãte a lachry
mule commote, & p gli brachii da terra officiose & certante trahendome,
me sublleuorono, & cũ dolcissimo & blãdiculo elogo lepidulemi dissero

Pensamo misello anci cusi e che p la uia cusi facta p laqle mischino sei
tu qui ĩtrogresso rari poteno cãpare. Ma tra tutte le cose sũmmamẽte lau
da la diuía potẽtia & la benignitate di lla tua stella. Impoche uno extremo
piculo horamai sei euaso. Ma al psẽte piu nõ e da dubitare alcũa cosa ptur
batiua, ne molesta ísultãte, Che per qsta uia forsa beato trouarte facilmẽte
potresti, Seda & retrã qlla dũq, & laío tuo cõforta. Impoche qui, come ma
nifesto tu uedi e loco di piacere & di dilecto, & nõ di dolore ne d alcũo ter
riculamẽto. Perche la aetate uniforme, il sito sicuro iuuariabile, il tẽpo nõ
curriculo, la iocũda cõmoditate, il gratioso & sotiale cõuicto, illectuamẽ

tea nui el suade, & ꝑpetuaméte ociare nel cócede. Et q̃sto ancora debi tu itendere, che si una di nui e piacevola, laltra se p̃sta & piu solatiosa. Et il nostro delectevole & partiario cóiugio ítẽsivaméte cũ ꝑpetuo glutino adhaesisse. Et una adauge. Laltra ad omni extrema dolcecia & commodissimamẽte induce solaciare, & subiũse. Quivi finalmente e Agro salubre, di termini latissimo, di herbe vario, & di piante in vista ameno, di universe fruge ferace. Munito di celebri colli. Referto di tutti ĩnoxii animali, & di q̃lunq; voluptate cóspicuo, & cófertissimo. De omni fructo copioso, cũ universale exuberãtia, & di purissimi fonti ornato. Vnaltra disse.

Tene rato il tutto & fermo hospite caro. Questo foelice territorio e piu fertile dil foecundo móte Tauro, nel Aquilonare aspecto. Di cui la fama ꝓpagãte autuma. Il racemo dilla vite di cubiti dui. Et uno ficho di ꝓpecto modii. 70 dil suo fructo ꝓducere. addẽdo poscia laltercia festevola, Dixe.

Questa sacra plagia excede la ubertate dilla Hyphorea insula nel oceano indico iacente, Ne cusi sono gli Lusitani. Ne Talge in Caspio monte. Di cótinuo la quarta cũ piu fervore affirmãdo diceva. Vana e la abundãtia aegyptica ĩcóparatiõe dilla nr̃a, quãtũq; chiamasi Oreo publico dil mundo. Novissimamente una nel aspecto ad omni ꝑspicuo illectiva cũ elegãte ꝓnunciatiõe adiunse. In q̃sta alma patria nó si trovarebbe occupaméto di effusissimi paludi lacessenti cũ il molesto aire. Ne di abrutissimi monti iclusiva, ma di ornatissime colline. Et dalla ꝑte exclusiva munitamente circũvallata di asperi & muni ꝑspicui Et cusi p q̃sto mó eliminata omni tristitia, qui e omni cosa che pole conferire dilecto, & cófugio degli dei, cũ beata sicuritate di aio. Vltra di tutte q̃ste dicte cose, asseclesiamo de una inclyta & insigne regina, munificentissima & di effusissima largitate. Chiamata Eleuterilyda, di mira clemẽtia pientissima. Laq̃le qui cũ sũmo & valido sapere governa, & cũ ãplissimo iperio rege, & fausta & foelice cũ cumulata gloria ipera. Et grato gli sara egrãdeméte, quãdo che alla sua venerãda p̃ntia & maiestale conspecto te códuceremo. Et si a caso laltre nr̃e di lei cóserve & aulice il p̃sentiscono, qui catervate correrebero, ad riguardare q̃llo che di raro qui si vide, Duoq; date fuga & excludi qualũq; affligente tristitia & cóponi lanimo tuo festivaméte cósolabódo cũ nui, & da opera ad solacio & a piacere, depulsa omni trepidatione.

POLIPHILO DOMESTICATOSE, ET SECVRO DALLE CINQVE NYMPHE FACTO, ANDO CVM ESSE ALLE THERME. OVE FVE MOLTO RISO PER LA NOVELLA DILLA FONTANA, ET ANCORA PER LA VNCTIONE, ESSENDO DA POSCIA ALLA REGINA

ELEVTERILYDA CONDVCTO, VIDE PER LA VIA, ET AL PALLATIO COSE EGREGIE ET VNA EXIMIA OPERA DI FONTANA.

RECEPTO AFFABILMENTE ET DALLE PIETOSE Nymphe sũmamente assicurato, & tutto dalle blandiuole puelle cõfortato, & gli infugati spiriti nõ mediocre recentati, Al tutto che esse conjecturare ualeua grato & piacersi, uolẽtera prompto exhibendome, licentemẽte familiare & deditissimo me exposi. Et perche haueano Alabastri diaspasmatici, & uasculi smigmatici doro & di petre fine, & lucẽti speculi, & aurei discerniculi nelle sue delicate mano, & candidi uelamini di seta plicati, & balneare interule offerentime pomitore, recusabonde mi differon. Che il suo accesso ad questo loco era perche ueniuano al bagno. Et immediate subiunxeron. Volemo che cum nui tu uengi. Il quale cosi dinanti e, oue funde una fontana, non tu quella uedesti? Io riuerẽtemente risposi, Venustissime Nymphe. Si in me mille & uarie lingue si ritrouasseron, io acconciamente non saperei rendere le demerite gratie, & rengratiare tanta domestica benignitate, imperoche opportunissimamẽte uiuificato me hauete. Dunque non acceptare tale gratioso & Nymphale inuitatorio, rustica uiltate si reputarebe. Et per tãto cum uui piu praesto me foelice existimeria essendo seruo, che altronde dominare. Il perche quãto conjecturare posso inquiline & contubernale siate di omni dilecto & uero bene. Douete sapere che io uidi la miraueglios a fontana & cum solerte senso speculata, piu praeclara opera che ad gli ochii mei unque se repraesentasse cõfesso & affermo. Et tanto lanimo mio solerte occupai illecto circa di qlla ĩtentamẽte riguardãtila, & igluuiamente beuendo, la gratie & diurna mia sete salubremẽte extinguendo, che piu oltra expiare nõ andai.

Resposeuna lepidula placidamẽte dicendo. Dami la mano. Hora si tu sospite & il bene uenuto. Nui al praesente siamo cinque sociale comite come il uedi, Et io me chiamo' Aphea. Et questa che porta li buxuli & gli bianchissimi linteamini, e nominata Offressia. Et questaltra che dil splendente speculo (delitie nostre) e gerula, Orassia e il suo nome. Costei che tene la sonora lyra, e dicta Achoe. Questa ultima, che questo uaso di pretiosissimo liquore baiula, ha nome Geussia. Et andiamo ensemparc ad queste temperate Therme, ad oblectamento & dilecto. Dique breuemente ancora tu (poi che la propitia fortuna tua quiui e caduta) uenirai cum nui laeta

méte. Daposcia ritornaremo tutti insieme lætificati al pallatio magno dilla insigne Regina nostra.

Laquale tutta clementissima, & di larga liberalitate summamente munifica, ad gli tui intensi amori, & ardenti desiderii, & alti concepti habilissimaméte suggerendo disponerai, prehendi animo & cóforto. andiamo.

Cum uoluptici acti, cum uirginali gesti, cum suasiui sembianti, cum caricie puellare, cum lasciue riguardature, cum suaue paroline illo solacioso & blandicule me condusseron. Di omni cosa præsente contento. Si non che la Chrysocoma Polia mia, non era ad suppleméto dilla suprema fœlicitate, & sexta essere cum queste ad constituire il numero perfecto. Dalaltra parte discontento me trouai, che lhabito mio conforme non era infra questo delicioso consortio, Ma alquanto domesticatome incominciai cum esse affabilmente tripudiare. Et elle dolcemente rideano, & io parimente cum esse, Agiungessimo finalmente al loco.

Quiui mirai uno mirifico ædificio di therme octogono. Et in omni singulo angulo exteriore, erano geminate dui pili, ad libramento di larea initiauano gli subiecti areobati circun cincti. Poscia seguiuano uno tertio dilla sua crassitudine exacto dal solido lepilli. Cum capitelli subditi alla trabe recta. Cum uno phrygio di sopra, sotto una coronice itegraméte ambienti. Elquale phrygio era deornato di eximia scalptura. Cú aliquáti puppi nudi, egregio expresso, æqualmente distanti. Cum le mano intricate di laquei retinenti fasciculi turgidi, di frondenti ramusculi insieme strophiati, cócincti di lori. Sopra laquale dicta coronice, poscia saliua (cú elegante fornicato) una octogona Cumula, ad imitatióe dil subiecto. La quale tra angulo ad angulo, era transpertusata di myrifica operatione peruia, di mille nobili excogitati, & riturati di lamicule di puro crystallo, che da lontano plumbo iudicai.

El Pterygio adnixo era sopra uno acuminato, La forma octogonale dilla Cupula Sectatto, alquanto eminente, Et quiui immediate superapposito era uno Trigone, Nel supremo centro del quale infixo, ascendeua uno firmatissimo stylo nel qle i stobato era immisso uno altro istabile & gyrabile stylo libero ludibondo al qle appacta era una ala, che da qlúq; flabile uéto impulsa, seco uertiua il fistulato stylo, & una pila nella cima per il tertio dilla infernate. Sopra questa uno puello nudo cum il perna dextro calcante assideua, laltra gamba pensile tenédo. Lo occipitio delquale fina alla bucca era tutto lacunato, In forma de infundibulo, cum lo orificio terebrato fina alla bucca, Allaquale ferruminata, adiuncta era una tuba, tenuta cum una mano dal puello proxima alla ferruminatione, & laltra porrecta uerso lo extremo dilla tuba, 'alinea libellata dilla Ala. Ogni

cosa enea

cosa enea tenuissima cõflata perfectamẽte, & fulgentissimamẽte deaurata. Laquale Ala, & la Pila, & el Puello, cum il figmento o uulto in acto di sonare, cum il uacuato occipitio, uerso el flato uẽtale, facilmẽte uolentaua, Oue intro spirabile la tuba tubaua. Et percio quassanti se per il uento le silique ægyptie, Similmente, & quiui il uento fece sonare la tuba. Per laquale cosa cogitai ridendo, che a homo in loco incognito solo ritrouantise & expauentato, che facilmente per omni strepitulo se terricula.



Modo nella facta di ricontro alla bellissima Nympha in fonte, ui di lintroito. Cum una porta expolitissima. tutto artificio dil præstante Lithoglypho, che la Nympha dormiẽte hauea cælato ipensai, Nel phrisio dilaquale uidi tale titulo in caractere graeco, ΑΣΑΜΙΝΘΟΣ. Dunque tale therme non suppedita lamplitudine di Tacito.

Dentro circundauano sedili in quatro gradi lapidei cum perpetuo coniugio concincti, Tutti minutamente di diaspro segmentati & Calcedonii di omni coloratione. Dui degli gradi la tepida aqua copriua, fina allo margine, ouero superficie dil tertio. Negli angoli per ciascuno extaua una expedita & ritondata columnella Corinthia, di uario coloramento. Cum uarie cose undule di diaspro tanto piu grato, quanto piu fare suole la artificiosa natura. Cũ decente base. Et gli capitelli optimamẽte cõpositi sotto duno trabe, oltra il quale iaceua il Zophoro di nudi puerulli nelle aque ludenti, cũ aquatici monstruli, cum palæstra & contrasti ĩfantili, cum apti conati di promptitudine alla ætate conueniente, & uiuace mouentie & ioci, Circuncingeua bellissime cum una corona superapposita. Di sopra lordine & proiectura dille colũnelle ad perpẽdiculo tendeua da ciascuna in la sũmitate dilla cupula, uno

toro cũ moderata tuberatiõe di fronde quercinee, una sopra laltra pagina taméte cópresse fimbriate & sinuate di uerdissimo diaspro, & di deaurate fasciole circũraméntate, leq̃le ascendédo deriuauano nel cõuexo coelo dilla cupula ad una rotũdatiõe copulantise. Intro laq̃le una testa occupaua de leone cũ atticiate iube. Tenua mordico nelle fauce uno annulo. Alquale erão cõmẽdati gli laquei di auricalcho pẽdéti & egregiaméte inexi. Liq̃li retinuano uno politissimo uaso, cũ lata apertura & poco lacunato dilla dicta materia lucentissima. Alto dalaqua dui cubiti suspéso. El residuo del cõuexo iternate, dalle obturatione del crystallo exépto, era tutto di coloratione Cyanea de Litharmeno cótecto, disseminataméte glandulato di bulle inaurate eximie prenitente.

Non molto distante era nella terra una fissura, laquale continuamente uomeua ignita materia, tolta di questa & farcita la concha dil uaso superposeno alcuni gummi & ligni odorati feceron uno inextimabile suffumigio di fragrantia quale di optimi pastalli. Poscia conclause le gemine ualue terebrate di metallo, & di crystallo lucidissimo impedite rendeuano periocundo & multiphariam colorato lume. Per questa medesima terebratione di peruii nodamenti, chiaraméte illuminauano le odoráte therme, & iterdicto rimanìa la fragrãtia & il calore fora nõ exalaua.

Il pariete æquato interposito poscia tra luna & laltra columna monstraua petra nigerrima di durecia respuẽte il metallo & illustre. Inclaustrata di una ambiente fascia di latitudine quadrãte, di diaspro coralico, ornata de lineaméto di duplici gurguli, o ueraméte uerticuli. Nel mediano di q̃sto tale pariete, tra una & laltra colũna, pausando assideua una elegante Nympha nuda cum distincto pausare & officio, di petra Gallatite di nitore eburneu. Sopra locate fermamente alle cõuenente arule. Lequale di lineaméto rotonde compositamente colligauano incircinao cum se base dille columne. O quanto exquisitamente sculpte miraua le dicte imagine, che piu delle fiate, gliochii mei dalle uere & reale deuiare concedeua & riportarli ad le fincte.

La pauitata areola sotto laqua di uaria emblematura di petre dure tessellate, in merauegliosi graphidi per diuersi coloramenti uedenasi. Perche la limpidissima aqua non sulphurea, ma odorosa & temperatamente calida senza Hypocausto & p̃furnio, & purgatissima oltra omni credito, nõ era medio ĩpediente tra lo obiecto & il senso uisiuo. Impoche gli uarii pesciculi negli fronti degli sedili & dil fondo, artificiosamente di musaico scobaméte expssi ad æmulatiõe dilla natura, uiui natanti appariano. Trigle, ouero mulli, mustelle, o uero lãpetre, & multiplici altri, nõ cõsiderata la

natura, ma la uenustate della pictura. Le petre nigerrime dil pariete erão in
tercise, & diligentemente rimesse una spectatissima cõpositiõe di illaquea
tiõe, o uero ligature di antiquarie foglie, & di fiori, di lucente Cõchule Cy
theriace, tãto ad gliochii acceptissimo, quãto mai explanare ualesse.

Sopra la porta iterstitio di petra Gallactite, uidi uno delphino repãdo
tra le placide unde, & uno adolescẽte sopra sedeua & cũ una lyra sonante.
Allincõtro sopra il gelorasto fonte simelmẽte unaltro delphino natãte cũ
Posidonio sopra aeqtãte, & cũ la sua fuscina acuminata. Queste historiette
exacte erão da li cõtermini del medesimo saxo, & riportate in nigerrimo
plío. Quivi meritamẽte laudai il pclaro architecto, & nõ meno il statua-
rio. Dalaltra pte extolleua la uenusta dignitate dille formose & piaceuole
fanciulle. Impoche io nõ sapea cõparare tra il spauẽto pterito, & tra qsto i
excogitato & casuale solacio il suo excesso, Ma sẽza dubio me ritrouai i
extremo dilecto & piacere. Et qui io cũdissimamẽte itrati in tãta redolẽtia
qle mai in Arabia potrebesse germinare. Sopra li lapidei sedili in loco
di Apodytorio expoliãtise, li sericei uestimẽti exponeuão, Inuilupate bel
lissime le biõde trece sotto le reticulate Vette di fili doro tesute, & inextru
late dignissime. Et senza rispecto alcũo la formosa & delicata psona tutta
nudata liberamẽte uidere, & peculiarmẽte cernere cõcedeuano, la hõesta-
te riseruata, carne senza fallo delicate rosee & di matura neue persuse. Heu
me il core agitato io el sentiua resultãte aprirsene & di uoluptica laetitia tu
to occuparsi. Diche faelice alhora me existimai, solamẽte tãte delicie spe-
culãdo. Perche ptinacissimamẽte nõ poteua obstare ad gli ardẽtissimi icẽ
dii noxiamẽte insultanti nel informaceo core molestãtime, Et per questo
alcuna fiata per mio meglior suffugio mirare non audeua tanto le incen
trice bellecie cumulatissime in quegli diui corpusculi. Et esse animaduer
tendo rideano degli mei simpliculi gesti prehendendo puellare spasso. Et
io per questo staua cum lanimo sincero & cõtento, p essergli impiacere &
gra. Et residẽdo i medio di tãto ardore, nõ mediocre patiẽtia sustineua. Ma
pero cũ tolerãtia pudibõdo & sufferẽte me staua, conoscẽdomi i pare de si
bello & tale cõsortio. Et io ancora iuitato, quãtũq; reluctãdo excusatome
hauẽdo, niente di mãco intrai nel bagnio, Quale cornice tra candide co-
lumbine, per tale cagione io stauada parte erubescente, cũ gliochii icon-
stanti decusi praestanti obiecti illecti scrutatieu.

Et qui Osfressia molto faceta facõdula mi disse. Dimi giouane che no
me e il tuo? Et io riuerẽtemente li risposi. Poliphilo era. Piacemi assai mi
disse si lesfecto al nome correspõde. Et senza iducie subiũse. Et come chia
mase la tua chara amorosa? Io morigeratamẽte resposi Polia, Et ella dixe.
O he io arbitraua che il tuo nome ĩdicasse molto amãte, Ma qllo che al p
sente io sento, uole dire, Amico di Polia. E subito dixe. Si qui fa ritrouas

se p̃nte che ne faresti? Quello hera mia respose che alla sua pudicitia si con
uene, & ad nostre due p̃ntie digno fusse. Dimi Poliphilo gli portitu grãde
amore? Sopra la uita mia Heume suspirando dissi. Oltra tutte le delicie &
sopra tutte le diuitie di q̃lũq, thesoro del mõdo ꝓtiosissimo, io porto q̃llo
nello scandẽte & cremato core feruabile trãsfixo. Et ella. Doue lai tu (tãto
cosa dilecta) abãdonata? Io nõ itẽdo, & doue io ancora me sia nõ so. Disse
surridẽdo, & si alcũo ti la trouasse c̃hi idicina gli daresti? Ma sta cũ lato aío
& da opa apiacer, c̃hi la tua dilecta Polia la ritrouerai. Et cõ q̃ste gratissime
& simigliãte parolette. Le placidissime & lepidule puelle, cũ molti solatii
se lauorno &c. Ad opposito iterstitio dilla cõspicua fontana di fora
dilla dormiẽte Nympha itro il bagno era unaltra di statue di optimo me-
tallo artificiosamẽte facta, cũ nitore aureo speculabile. Leq̃le erão ifixe so-
pra uno marmoro i q̃dratura excauato, & ifrõtespicio reducto, cũ due se-
micolũnule cioe emiseyele. Vna p lato, Cũ il trabetto, zophorulo, & coro
nicetta, nel solido della unica petra iscalpte. Questo cõposito ꝑclaro osse-
ruaua q̃le di tutta lopa el risiduo tutto, cõ exiMia arte & iuẽto myrificamẽ
te absoluta Nel catio itersectio, ouero nel iteruacuato dilla dicta petra due
pfecte Nymphe astauão, poco chel naturale mẽo grãde, fino sopra le cru-
re deuestite, oue cedeua la diuisiõe de la suspiduta iterula, alq̃to uolante p el
moto del suo officio. Et gli brachii similmẽte nudati, dal cubito ad le spal
le excepto. Et sopra el bracio cheel puerulo sustenia, era lo babito suble-
uato reiecto. La pediculi del q̃le ifantulo. Vno i la mano dla una, & laltro
delaltra mão de la Nympha calcauano de tutti tre li uulti ridibondi & cũ
laltra mano le Nymphe dimonuando le lacinule del puellulo fina al suo
cingiere ouero umbilico discopriuão. Et el fanciullo cũ tutte due le mano
el mẽbrulo suo teniua. Ilq̃le dẽtro alle calde aq̃ mingeua (tepidãtile) aq̃ fre
schissima. In q̃sto delitioso & excellẽtissimo loco io era p tale cõditiõe tu
to soluto i gaudio & cõtẽto, ma iterrutto el ꝑpetuo piacere degli sentimen
ti, Solamẽte pche tra esse cõtẽtibile & tra tãta albescentia, & rore concreto
in pruina, quasi ægyptino & melancochro me uedeua.

Vna de q̃ste dunq̃ noiata Achor, affabilmẽte mi disse surridẽdo. Poli
phile nr̃o, togli q̃llo uaso de crystallo, & portami qui poco di q̃lla aq̃ recẽ
te. Sẽcia morula affectãdo, & senza altro pẽsiculare, si nõ che gratificando
me, & nõ solũ ꝓmptamẽte obsequoso exhibẽdome, ma ẽt lixabõdo p cõ-
piacerli, p̃sto io andai. Ne piu p̃sto uno pede posui sopra uno grado p far
me alla aq̃ cadẽte, che il mengiore leuoe il priapulo, & nella calda facia trasse
mi la aq̃ frigidissima, che q̃si i q̃llo istãti me cõgenulai idrieto. Per laq̃le co-
sa tãto riso acuto & feminile sotto la obtusa cupula risonaua, che ancora
io icominciai (in me ritornato) fortemẽte di ridere che me sentiua mortte.

Daposcia io conobbi la deceptione dil artificio peritissimamente ex-



cogitato, Che ponẽdo sopra el grado imo instabile, pondo alcuno, in giu el se moueua, & in su traheua lo istrumẽto puerile. Onde cũ subtile examine inuestigato la machina & curioso artificio, mi fue molto gratissimo. Et pero nel Zophorulo era inscripto elegante di Atthice formule questo titulo. ΓΕΛΟΙΑΣΤΟΣ.

Doppo molto iocoso riso balneati, & lauatone tutti, cũ mille & dolce amorose & piaceuole parolette, & uirginali scherci & blãdimẽti. Fora delle therme tutte aq̃ uscissimo, saltẽdo sopra li assueti gradi cũ grãde tripudio & festa oue se unxeo cũ gli fragrãti odoramẽti diaspasmatici, & cũ myrifico liquore oblite, ad me ãcora offeriteno una bussula & unxime. Dichè assai

opportuno mi fue q̃sta tale lenitiua unctiõe & salubre lotura. Perche oltra la mirabile suauitate, p̃cipuamẽte p̃ficuo alle prosternate membre se p̃stoe nella mia præterita & tanto periculosa fuga. Daposcia tutti induti, & elle alquãto di longiuscula mora nella Nymphale politura, strisso, & ornamẽto detente, cum grande feste alacre, domesticamente aperseron gli uasi degli delicatissimi confecti, cõsolabonde gustorono & io, Sequendo poi il p̃tioso poto, Dunque sufficientemẽte refecte, & reiterabonde ad gli speculi cum scrupuloso examine del decoramento delle due præsentie, & della luculẽte fronte obumbrata di globuli, degli flaui crinuli antependuli. Et cũ līpico tegmīe gli madidi crini obuoluti, finalmẽte lætabõde mi dissero.

Poliphile hora alla nostra īclyta & sublime Regina Eleuterilida cũ læto animo andiamo, Oue maiore oblectamẽto sentirai, ridibonde suggiũgẽdo. Heus laqua pure te p̃cosse nel uiso. Et rino uauano il dolce riso, sencia alcuna misura, alacremẽte di me solaciantise, Luna cũ laltra īnuentise cũ lasciuo nictare di ochii, & cũ Hirqueo intuito, ouero transuerso. Et dindi facendo gratioso discesso in medio delle festeuole fanciulle andando, dolcemẽte incominciorono di cantulare in phrygio tono rithmiticamẽte, una faceta metamorphosi. Cõciosia cosa che uolẽdose uno inamorato cũ unctiõe in auicula tramutarse, il bussolo fallite, & trãsformosi in rude asino. Cõcludendo che alcuni credeno essere le uncture ad uno effecto, & daposcia e ad uno altro. Per questo io suspicai quasi che in me si risolutesse il motiuo, per gli sembianti sui uerso me ridiculosi cõuertiti, ma io dicto alhora non feci altro pensiero.

Arbitrãdo dunq̃ accortamẽte che q̃lla unguẽtatiõe a soleuamẽto degli mẽbri fessi stata mi fusse. Ecco che io repẽte icomincio tãto in lascíuia prurigine & in stimulosa libidine icitarme, che tutto me riuoltea torquẽtime. Et q̃lle uersute licẽtemẽte rideano, sapẽdo il mio tale accidẽte. In tanto uegetauase, che io me sentiua in grãde irritamẽto ognihora piu extimulare. Onde io nõ so quale morso, ouero pastomo me cobibiseron, che in esse q̃le rabida & affamata aquila tra una turma di perdice rapace & perpetese di larre p̃cipita, nõ inuadesse raptore. Cosi ne piu, ne manco era fortemente istimulato alla uiolẽtia. Et tanto icitamẽto omni hora icremẽtare sentẽdo, Salace & prurẽte me cruciaua. Et tãto piu oltra mensura di uenerea libidine, p̃rio flagraua, q̃to che si opportuni & accõmodati obiecti uolentissimi se offeriuano, incremento di una quasi perniciosissima peste & di inexperta urigine percito.

Vna dunque di q̃ste flãmigere Nymphe di nome Aphea ludibonda mi disse. Poliphile che hai tu? Ad hora læto schercíaui, & hora io te uedo alterato & mutitato. Io li dissi, Perdonatime che me contorqueo piu che

una salicea strophia, io me perdo (date uenia) di ardore lasciuo, Ad questo
commouentise tutte in effrenato riso ad me differon. O be, & se la tua per
optata Polia quiui ella fusse, che ue faresti tu ben? Heu me dissio, Per quel-
la diuinitate a cui succumbendo seruite, ue supplico, Non agiungete face
& non accumulate teda & resina al mio incredibile incendio, Non pica
te piu il mio arsibile core, Non me fate ischiantare ue prego. Imperoche
non mediocremente me perdo & totalmente me strugo. Ad questo mio
lamentabile & merente risponsorio, incontinente cum le coralicee buc-
cule piene di ridenti clamori fortemente excitate, deueneron ad tanto ex-
cesso, che esse, ne io, ualeuemo hogimai per multiplicabile riso caminare.
Ma sopra gli odoriferi fiori & sopra il solo herbido corruendose & inuol
uentise, da insolente riso se suffocauano, Onde opportuno fue il suo stri-
cto succintulo transuerso, alquanto ralentare, & laxare, Et per questo mo
do semianime iacédo sotto per le umbrigere & foliose arbore, & per la pa-
tula opacitate degli rami pausauansi. Quiui dunque cum domesticata fi-
ducia gli dissi. O foemine ignibonde & di me malefice, cusi mi fate uiui? Ec
co che modo licita occasiõe di irrumpere & opprimere, & di uui fare uio
lentia excusabile mi se praesta. Et uerso quelle nuto facendo di uolerle pre
hendere, fingendo audaculo di fare quello che per niuno modo audeua.
Ma cum piu nouo riso, inuocando luna da laltra adiuto, relicti & indi &
quindi gli aurei soccoli & uelamini fugendo, asportate dalle fresche aure
le teme. Et tra gli fiori neglecti gli uasculi curreuano, Et io drieto corren-
do. Tanto che ueramente non so che non spasemasseron, & io aequalmen
te, prosternate le uirtute, & tutto in proluuio de libidine ruente permanse
tate del neruico rigore impatiente.

Dunque alquato hauédo durato questa solatiosa ludificatione, & q̃sto
ludibrioso spasso, & pienamẽte satisfacto dl mio cusi facto agitamẽto. Re
collecti gli soccoli & laltre cose sparse. Appresso gli uerdegiãti & madenti
riui duno corrẽte fluuiolo, tẽperato il suaue riso, di me tenerrime miserate
quiui ad gli ornati riui di humili & flexuli iunci, & saliuncula, & cũ natã
te Vitrice, & auicino copiosi di uiuaci & aq̃buli simplici, Vna di q̃ste mo
rigera Geusia chiamata ĩclinatose, extirpoe la Heraclea nymphea, & una
radice di Aron, & Amella, leq̃le ĩ poca distãtia luna da laltra germíauão
mi offerente ridendo, Quale ad me di queste piacesse eligere deuesse, & ad
mia liberatione gustarle. Per laquale cosa io ricusai la Nymphea. Dam-
nai il Draconculo per il suo caustico, Acceptai Amella. Et questa mun-
dificata suaseme di gustare, Onde nõ fue longo interuallo di tempo, che
migrante il uenereo lubrico & incentiuo stimolo, la intemperantia li-
bidinosa se extinse. Dunq; per q̃sto modo le illecebre carnale obfrenato,

solaciātise le festigiante damigelle, facon de & facete, peruenissimo sencia auedersene in uno celebre loco, summamente amoeno.

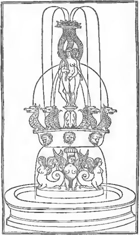
Quiui cum decente ordine & distantia era una percupressata uia de driti & excelsi cupressi, cum gli sui angulosi & rimati Coni, Densi di fronda tura quanto essere per sua natura poteano, & compositamente collocati. Et al coæquato solo per omni parte di uerdissima uincaperuinca contecto, abondante degli sui flosculi azurini. Laquale ornata uia di debito laxamento lata, ad una uerdegiante clausura directamente tendeua, & alla apertione di quella, ad libella gli cupressi distributi, di longitudine di stadii quatro. Al qle claustro peruenuti lætamente, trouai qllo æqlatero, di tre alamenti, alla simighancia di dicto muro, alto quāto gli sublimi Cupressi della uia. Ilquale era tutto di spectatissimi Citri, di Naranci, & di Limoni, cum gratissima foliatura compressamente congesti, & cum artificiosa cohæsione innexi, & di pedi sei iudicai la sua crassitudine. Cum una porta nel mediano inflexa del proprio arborario, Cū diligente industria del artifice compositamente conducto, Quanto meglio dire si potrebbe nefare. Di sopra al conueniente loco, erano ordinate fenestre. Dique nella superficie ligno ouero stipite alcuno se pandeua, Ma solamente delle florulente fronde la periucunda & grata uirdura. Tra le belle, folte, & uiuace foglie era del candido fiore cumulatissimamēte ornato, odore naranceo spirāte suauissimo Et ad gli desiderosi ochii, maturi fructi & i perfecti summamente delectabili copiosi se offeriuano. Poscia nella interstitia crassitudine, mirai gli rami (non sencia merauegla) per tale magisterio Compacti, Che per quegli commodamente se saliua per tutta la capace compositione. Onde per la fultura degli nexi rami gli salienti non appareuano.

Intrando dunq; nui in questa uerdosa & quam gratissima clausura ad gli ochii summamente spectabile, & ad lo intellecto digna di æstimatione, Vidi che lera uno elegante claustro in fronte ad uno mirando pallatio & amplissimo, & di symmetriata architectura eximio & molto magnifico. Ilquale della frondifera conclusione rendeua il quarto alamento, di longitudine passi sexanta. Et era questo ambito uno Hypæthrio quadrato subdiale.

Nella parte mediana di qsta spectatissima area, uidi uno eximio fonte di limpidissime aque, scaturiente in alto fina alla sublimitate quasi della uiridante clausura per angustissime fistulette, & giu in una larga concha cadeuano, laquale era di finissimo amethysto il cui diametro tre passi continua, di crassitudine quadrante uerso gli labri in uncia demigrante, di excellentissima fusura, circuncirca apparendo di anaglypho dignissimi expressi di monstri aquatili. Di quāti mai gli antiquarii inuentori in duritudine

ritudine fingere præstamente ualseno. Opera dædalea & di admiratiõe cõspicua. Ne tale se iacti Pausania hauere statuito il suo cratere æneo ad Hippari. Laquale habilmente fondata era sopra uno egregio stylo di diaspro, di uaricose mixture, la una per laltra neuistamente adulterantese, interseantese il diaphano calcedonio, di colore di marina aqua turbida, riduto in nobilissima factura. Excitato di uasi gutturni, uno sopra allaltro, cum separatione di eximia nodatura. Ilquale erecto staua infixo nel centro di uno plyntho rotondato di uerdigiãte Ophites Ilquale rotondo, era leuato dal æquato pauimento, Quincuncio cum il circundante Porphyro, che era cum perpolite undule curiosamente liniato. Circuncirca al stylo subiecte alla concha quatro Harpyie doro cum gli unguicosi pedi & rapaci, sopra la planicie del Ophites posite adstauano. Lequale cum le parte posteriore uerso al stylo, luna opposita directamẽte allaltra, & cum sue plicate ale sotto resistetano al ianthino labro, ouero concha, Cum uirgi nei uolti, Crinite giu per le spalle dalla ceruice defluigli capillamenti. Et cum la testa non giungendo sotto la concha. Cum le caude anguinee inglobantese, & in extremo in antiquaria frondatura se demigrante. Faceuano allinfimo uaso gutturnio del stylo, nõ ingrata, ma amicale illaqueatura & coniugio. Intro nel mediano umbilico del uaso sopra lordine del subiecto stylo, era proportionatamẽte subleuato del proprio uaso Amethysto, uno oblongo calice inuerso, tãto piu sublato, quanto era exfossa to il uaso, il suo medio, dagli ambienti labii della concha. Sopra ilquale excitata era una artificiosa Arula, supposita alle tre gratie nude, di finissimo oro, alla proceritate communa, luna cum laltra adhærentise. Dalle papille delle tate delle quale, laqua surgẽte sullaua subtile, quale uirgule apparẽdo di cinerato argento terso & strissato. Et quale si extilata si fusse per il candidissimo putice di Taracona. Et ciascuna di esse nella mano dextra teniua una omnifera copia, laquale sopra del suo capo alquanto excedeua. Et daposcia tutte tre le aperture, elegantemente cõuenivano in una rotondatione & hiato parimente insieme coeunte. Cum fructi & fronde uarii pendenti fora degli oruli, ouero labii degli intorquati cornu abondantemente referti.

Tra gli fructi & fogliature alquãto prominevano dispositamente sei Si punculi effluendo, dagliquali laqua per filatissimo exito saliua. Daposcia al solertissimo artifice fusore per non impedire uno cubito cum laltro, Cum signo di pudicitia le statue cũ la leua mano occulctauano la parte digna di copertura. Sopra gli labii dilla hiante cõcha (dilla quale la circuitione piu ambiua uno pedi del subiacente Ophites) cum il capo leuato sopra gli sui pedi uperei stando, cum decẽtissimo intercalato assidua-



no sei squamei draconculi doro praelucenti. Per tale excogitata arte, che laqua dalle mammulle manante cadeua directamente nella uacuata & aperta cranea della testa degli recitati draconculi, cum le ale dispanse, mordici & similmẽte cadauno di uno Sipunculo regerauano, o uero euomeuano essa aqua. Laquale cadeua poscia ultra la rotundatione dil Ophites, & tra una rotunditate porphyrica, lequale erano aequalmẽte piu eminente della aequatura del area, ouero subdiuale paumẽto, quãto sopra edicto. Oue interiecto ambiua uno canaliculo tra lo ophites & essa porphyrica rotundatione lato in apertione di pede uno & semi, & duo integri profundato. Ilquale Porphyrico, era tripedale nella plana superficie, cum eximia undiculatione, uerso il pauimento.

Il residuo degli draconculi per il moderato lacunare della concha serpiuano dummentre che tutti conuenisseno transformate le sue extreme caude in antiquaria fogliatura, & in uno periocundissimo illigamento cum larula, alle tre imagine substituta, ouueramẽte suppedio, cum proportionata altecia. Sencia occupatione deforme, del lacunato della pretiosa concha. Dique per il uerdigiante congresso del Naranceo claustro, & per la collustratione della lucida materia, & per le purissime aque rendeuasi uno gratissimo coloramento, quale Iris nelle cauate nebule dentro del nobile, superbo, & elegãte uaso. Poscia nel pandare corpulento della concha tra luno & laltro draconculo inaequabile spatio, della praestante fusura extauano capi di iubato leone, cum exquisita exactione, uomebondi spargeuano per uno uorabile Sipunculo laqua stillante dale sei fistulette, nella copia bellissime constitute. Laquale aqua cum tanto frenato ĩpulso saliua, che il pcipitio suo cadeua tra gli draconculi nelampia & sonabile concha, cum gratissimo tinnito del aperussimo uaso per lalto caso delle dicte aque. Di questa dunque rarissima operatura, cum tanto acuto ingegno praecipuamente extructa, quale era esso insolente uaso. Le quatro perfectissime Harpyie, & quale era di eximia dignitate larula, che io uidi oue assideuano le tre figure di fulgentissimo oro, & cum quale artificio & politura digesta. Io giamai subcincte & di lucidissimamente explicare non sapera, & meno idoneo il tutto descriuere. Factura non di humano ingegno. Ma licente testificare posso (gli Dii deierando) che nunque al nostro saeculo tale ne alquanto aequiualente Toreutica fusse piu grata & piu spectabile excogitata. Et cusi stupefacto consideraua ancora quelle pugnacissime petre di durecia, del substentamento della magna concha, cioe il stylo degli uasi gutturni, uno allaltro super astituti compositi. Cum quale prompta facilitate, ne piu, ne meno, che si di tenella cera la materia praestata se fusse, non cusi facillimi gli ducti filamenti si sarcberon & cusi aspe-

ramente interscalpti, & sencia contumacia rosicante del durissimo smiriglio, tali Triglyphi cosi egregiamente expressi. Ma cum opportuni cilu & scalpelli de si facta temperatura, quale ignora gli nostri moderni artifici, cum præcipua nitella splendescenti.

Tutta la interuallata area dunque (in medio dellaquale excitato era di questo spectatissimo artificio della celebre & sumptuosa fontana) haueua il pauimĕto lapideo di quadrature di fini marmori di uario colore & de formatura. Nellequale meno del suo capto erano itro appacti bellissimamĕte rotundi di gratioso diaspro cum summa æquabilitate amussi, dissentanei del coloramento. Et gli relicti angoli cum uolubile fronde & lilii uenustamente satisfacti erano. Da poscia le large liste, ouero fascie, tra le quadrature mirai di optimo tessellato di gratissime petre di colore, cum minuta scisura. In foglie uerdacie cum punicei fiori Cyanei, Phœnicei & Glauci, tanto meglio confederatamente coagmentati cum obstinata cohæsione, quanto meno io il saperia exprimere, di artificiosa compositione, & di eximia collustratione nitidissimo, di diligente xesturgia, nobile de formatura. Piu uago di coloratione, che non dimonstra il crystallo, di uaria tinctura dagli solarii radii repercosso. Perche gli colori circunducti, cum lepidissimo congresso in esse terse petre resiecteuano. Niuno grado accusatose negli sectuli tesseri, Scutuli, trigoni, quadrati, ma cum planissima directione, cæquissime.

Per lequale tutte cose, quasi io rimansi degli sensi allucinato & stupido. Frame solertemente examinando lopera summamente insigne, quale di uidere non fui assueto. Et uolentieri io harei uoluto di alquanto pausarme, & tale dignitate di operatura sarebbe stato necessario cum piu protracta mora inuestigare, & alquanto cum piu diligentia contemplare, ma io non potea perche conueneuole se offeriua le comite faconde & me ductrice sedulo sequire.

Laspecto dunque di questo sumptuoso, magnifico, & superbo Pallatio & la sua approbata situatione, o uero collocatione, & la Symmetria della miraueglios a cŏpositione, Nel primo congresso mi conciliaua ad una præcipua hilaritate & uenusta gratia, per la dignitate della quale factura, al progresso di oltra piu cŏtemplare fui prouocato. Per laquale cosa meritamente arbitraua, che il peritissimo ædificatore sopra qualunque altro, che mai fabricasse fusse præstante, Quale dunque contignatione trabeata & di canterii, quale distributa dispositione di cŏclaui, & penetrali, & cauedii, quali parieti di pretioso coassamento intecti, & incrustati, Quale miro ordine di ornato, quale perenne coloratione pigmentaria, degli alamenti, Quale regula di columnatione & interuallo, Et quiui per questo

non se

nõ se extolli la uia prenestina, per la Gordiana structura. Et ad questo eximio columnato ceda le sue ducento columne Numidice, Claudiane, Simiade, & Tistie di æquale numero diuise. Quale marmori, quale scalpture, Oue mirai le uirtute Herculane in petra luculea Semidiuulse mirabilmente exscalpte. Exuuie, statue, Tituli, & Trophei, mirificamente cœlati. Quale Propyleo, o uero uestibulo, Quale regio portico. Ad questo debitamēte ceda Tito Cæsare cum le sue petre phœnicie speculabile & terse, tale & tanto che exile qualūque fœtoso igegno se damnarebbe uolendolo narrare, Accede ancora la dignitate della fenestratione & della conspicua porta, & del nobilissimo Podio, Lo egregio expresso dillarte ædificatoria. Non meno excellente uedeuasi il marauegliosо soffito bellissime lacunato, Cum lacunule tra la undiculatione intecta di fogliatura, quadrate & rotunde insepte. Cum exquisiti liniamenti decorati, di puro oro, & Cyaneo coloramento deaurati, & elegante depicturati. Perdase quiui qualunque altro mirando ædificamento.

Essendo hogi mai allapertione della spectabile porta peruenuti. Ecco che lera serata la Itione di una iocunda & mirabile cortina intercalare extenta, Tutta di filatura doro, & di seta ritramata & contexta, cum due imagine dignissime. Laltra di esse, cum omni instrumēto apto ad operare circundata. Et una cum il uirgineo uolto subleuato, il cœlo intentamente consideraua. La formositate dellequale non immerito me dehortaua che cum peniculo (quantunque del præclaro Apelle) si potesse agiungere.

Quiui le faconde & peruenuste & lepidissime comite, ciascuna la sua dextra giunseron benignamente cum la mia uolendome introdure, & acceptantime dicendo, Poliphile questo e lordine seruabile, per el quale, intrare si conuiene alla ueneranda præsentia, & sublime maiestate della Regina nostra. Questa præcipua & primaria cortina non si concede di intrare a niuno, Sencia recepto di una simplice & uigilante damigella ianitrice, Cinosia chiamata, Et q̃sta sentendo il nostro aduenire subito se appræsentoe, & urbanamente dimouete la cortina. Et nui intrassimo. Quiui era uno spatio īterclusο, & per unaltra uelatura diuiso, di artificio & compositione nobilissima, & di omni tinctura uariata. Nella quale erano figuri, Formature, piante, & animali di singulare ritramatura. In questo loco al nostro aduentare, Vna similmente curiosa donna se fece immediate ad nui, Indalomena nominata. Et ingenuamente il suo Sipario referato, fussemo introducti. Ancora & quiui era uno æquale interuallo, tra la seconda & una tertia cortina, molto eximiamente, cum discorso & ragione, mirabilmente contexta, Et de infinite ligature, & retinaculi, & di instrumēti ueterrimi di harpagare & mordacemēte retinere uermiculatamente depi-

cta. Sencia mora ad nui in questo loco placidamente se offeritte, una tertia matrona hospitatrice & recipiente nui gratiosa. Il nome e[illegible] Mnemosyna. Questa similmẽte, introuocati nui, donoe libero adito. Vltimamente quiui le comite mie, me præsentorono dinanti alla uenerabonda maiestate della Regina Eleuterylida.

QVANTA INSIGNE MAIESTATE FVE QVELLA DELLA REGINA, ET LA CONDITIONE DELLA SVA RESIDENTIA, ET ADMIRANDO APPARATO POLIPHILO AL SVO POTERE IL NARRA, ET LA BENIGNA ET AFFABILE SVSCEPTIONE. ET ELLA MIRAVEGLIATOSE DI LVI. ET QVANTO MIRABILE ET SPLENDIDO FVE IL CONVITO, SOPRA IL CAPTO DELLA HVMANA NOTITIA EXCEDENTE, ET IL LOCO OVE FVE FATO (DI COMPARATIONE PRIVO) ALQVANTO DESCRIVE

ADLA PRIMA IANITRICE VENVTI ESSENdo, nõ sencia stupore me uide, & decentemẽte salutatola & debitamente reuerita. Et factomi da lei domestico inuito del ingresso, & humano sospitato, Et pari modo le sequente cortinarie custode, io uidi uno excelso portico longo quãto il cõtento del Pallatio. Il testudinato aureo el q̃le depicto era di uerdigiãte fogliatura, cũ distincti fiori & iplicate fronde & uolitãte aucule eximiamente imphrygiato di opa museaca. Il mũdissimo silicato, q̃le di fora nella septa corte. Gli parieti di petre sumptuose artificiosamẽte disposti factura uermiculata incrustati.

Allultima cortina, q̃lla Matrona Mnemosyna molto affectuosamente mi suase, di nõ dubitare alcuna cosa, Ma che al regio suaso & salubre cõsiglio della Regina sectario strenuo me exponesse, & perseuerãte executore, pche poscia lo exito senza fallo uscira piaceuole. Et cõceduto peculiarmẽte lintroito. Ecco che agli ochii mei se representorono piu p̃sto diuine cose, che humane. Vno ambitiosissimo apparato in una stupẽda & spatiosa corte, ultra el pallatio contigua, ad oppsito dellaltra, di quadrato pfecta. Il lepidissimo & p̃tioso paumẽto tra una ambiente tessellatura interiecto uidi uno spatio di. 64. q̃drati, di pedi tre il diametro di ciascuno. Degli q̃li luno lustraua di diaspro di colore coralliceo, & laltro uerdissimo guttato di sanguinee gutte, cũ impceptibile quasi cohæsiõe del cõposito, q̃le uno

gioco di

gioco di scachi,La circumuallatiõe poscia di uno pſtãte phrygio & septo, uno itegro passo la sua latitudine,di subtili excogitaméti di R ectiaméto lapide o,i paruissime formule eximie cõpacto ,ĝle una uaga picturatura sione,tersissimi & speculabili, Et tanto iusta coæquatura p libella & ĝdra che uno corpo circulare & sphærico sopra posito,iconstãte se sarebbe accusato.Oltra ĝsto poscia cõcludeua una mirabile factura di passi .3. di no bilissime nodature di Diaspri,Praxini,Calcedonii,Achates,&di altre cõ spicue manierie & forte di petre fine. Ad gli alaméti murali della præfata area,cõsideraui alcuni dignissimi Sedili di Saodalino legno,erythreo & ci tano,diligentissimamente facti,& ricoperti di uiluto uerdissimo. Tomẽ tato,o uero puluinato,cũ moderato cõuexo lanuginoso,o uero di materia mollicula, Che al sedere commodissimamente cedeua,& affixo il dicto serico uillosop gli oroli delle bãche,cũ claiuculi doro cũ gli capi bul lati sopra di uno argenteo & extenso nextrulo,o uero cordicella piana.

Il splendido alaméto degli claustrãti parieti murai ,di lame doro purissi mo & collustrãte tutto reuestito,Cũ cælature correspõdente,&ad ĝlla pre tiosa materia cõdecentissime.Nel coæquato & tersissimo piano duoq; dil le dicte plaste,p alcuni pilastrelli,o uero ĝdrangule,cũ concinnissima di mensiõe & correspondẽtia distincte,di ciascuna nel suo mediano pspicua mente se appræsentauano appacte rotunde gioie,moderatamẽte tuberate alla forma dil Toro di Basi,di crassitudine cõpetẽte alla capacitate del spa tio,di foglie fimbriate soppressamẽte una allaltra cõtegendo. Circumcincte di lori,cũ le extremitate mundante,circa la gioia pfectamẽte ornauão. One accedeua tra la fogliatura habilissimamente la concinna distributio ne,una fructificatione di lucenti gioielli & uarii,conspicuamente deformaua uario expresso dilinamento.

Nellarea reliqua dunq; circũuallata di ĝste turgiẽte gioie,cũ uenustate psectamẽte picturata di Enchaustica o pa,gli sette Planete cũ le sue innate pprietate,cũ grãde piacere mirai. Il residuo æquamẽto exclusiuo dalla ro tũdo dicte delle gioie in ĩfiniti & elegãti expressi di o pa argentaria efferato, Cũ decorata disseminatiõe di multiplice & inextimabile gẽme mirifica mẽte uidi cũ ornato, Al sinistro alamento,o uero pariete plasticato simil mẽte.Et cũ gli iterualli & gioie disforma di ornato di numero ĝle lantidicto,cioe in septe rotũdatiõe sette triũphi degli subiecti dagli dominãti planete,di dicta picturatiõe fabberrimamẽte facti cõtemplai, Et alla dextera parte æqualmẽte uidi ancora septe Harmonie di ĝlli,& il trãsito delal de,cũ receptione qualitatiua degli circulari gradi,cum ĩcredibile histo riato delle cœleste o peratione accedente.

Il quarto alamento faceua il pallatio, cum distributione parimente quale negli insinuati, la porta dempta occupatrice del mediano interuallo. Glialtri sei cum regulata correspondentia & harmonia degli reliqui, nelle giore (ad opposito degli planeti, & Symmetriato congresso) le uirtuo se operatione subinclinate a quelli, expresse in forma di elegante Nymphe cum gli tituli & signi del suo effecto. La septima mediana nel frontespicio, o uero fastigiato della porta era collocata di directo in obuio della septima gioia, cõtinente il Planeta Sole. Laquale era piu de laltre subleuata per la locatione del throno della Regina. Per laquale cosa omni parte accuratissimamente di materia, di numero, di forma ad linea, & qualunque minima parte & locatione æquatissimamente, & al libella correspondeua, & cusi mutuamente la parte dextra cum la sinistra & de qui & deli cum exquisitissimo congresso conueniuano. Del quale superexcellente loco ciascuno alamento extenso era di passi uintiocto.

Per tale elegãte dispositione era æquabile questa subdiuale corte circũ circa tutta di perfectissimo oro ritecta, o pera miranda & ineffabile.

Gli pilastrelli, o uero semiquadrangule cum discrepatia di quatro passi luna dalaltra cum iusta partitione septenaria (numero alla natura gratissimo) erano di finissimo & oricotale lapislazuli, cum iocundissima impletione del suo coloramento, cum lepidissima disseminatione di minute scintule doro decorate. Il fronte dellequale tra le cõcludente undieulatione erano mirabilmente interscalpto candelabri, cum spectatissima sectatione di fronde copie, monstriculi, capi capillati di fogliatura, pupi cum le extremitate in scyle, anicule, & copie, & uasculi ballaustici, cum egregie inuentione & cogitati, dallima crepidine al summo scapo di anaglypho quasi diuulso dal suo plano fundo. La crassitudine dellequale dal suo ascenso exacta. Queste dunque cum sociale & gratissimo conuento, tra le lamne auree la intermissione faceano degli decentissimi spatii. Gli capitelli erano di factura conueniente alaltre operature. Di sopra extendeuase il trabe recto cum gli cælati liniamenti requisiti, Cum Cylindruli, o uero Terreticuli, binariamente gli suppressi uerticuli intercalati. Et sopra sequente il suo ornato Zophoro ilquale alternatamente tali expressi conteniuano Capi di boui, cum gli corni innodati di fascie, inundante cum pendente bacce infute cum due rami Mirthei, nella sectiõe mediana laqueati di uolante Cimosse, & cum delphini, cum le branchie infogliate & similmente le pinne cum la extrema parte migrante in fogliature, Et nel uertigine alcuni puerulì cum le mane rapendo il uertigine definẽte in antiquario fiore. Il delphineo capo haueua la sima, della quale una parte uerso il puerulo se inuertiua, & laltra se inuoltaua uerso uno uaso cum aperto biato, finiendo

niendo in uno capo di Ciconia, cũ il rostro alla bucca aperta duno monstro cum resupinato uolto, & erano alcuni spõdili tra la bucca & il rostro insiti. Gli quali capi per capillatura erano ĩfrondati luno opposito allaltro, faceuano referto di foglie lotificio del dicto uaso, Sopra gli oruli delq̃le innodato pendeua uno linteamine uerso il suo imo, & le tenue extremitate deflue pendeuano sotto gli noduli, Cum omni ornato di factura cõpetẽte ad tale loco & materia. Et in medio sopra gli uerticuli assideua una facia circunallata passamente di Puello.

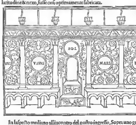


Et cum tali & simiglianti liniamenti decoratamente se extendeua il zophoro. Il quale copriua una decentissima Coronice di omni politura di artificio composita. Sopra laquale nella piana ad perpendiculo del proiecto super astituto nel ordine delle quadrangule erano uasi ueterrimamente deformati cũ ordinata distantia statuti, piu di tre pedi altiusculi di Calcedonico, alcuni di Achates, tali di uermigliaceo Amethisto, & alcuni di granata & di Iaspide, alternati di colore, di uaria & insigne operatura subtilissimamente cælati, cum la corpulentia di lacunule intorquate & recte præcipuamẽte decorata. Et cum amaestreuole & excellẽte Anse.

Allordine & linea di ciascuna gioia sopra la coronice, erano aptamente infixi trabecule quadrate alte pedi septe, di lucente oro interuacue, cũ superadiecta extensione di simiglianti trabeculi di sopra gli recti ambiente. Et per transuerso traiectati ad opera topiaria cum regulata partitione decentemente conueniuano. Intẽdãdo che fora degli uasi negli angoli degli parieti situati, & il trabeculo & la uite iseme usciuão Ma fora degli reliq uasi, o uero una uite, o uero uno cõuoluolo di specie uariato doro, alternãdo ascẽdeuão Et sup ĩcumbẽti ad gli trãsuersati trabeculi, cũ copiosa extẽsiõe di discolri rami, luno alaltro mutuamẽte cũ elegante confede-

ratiõe íplicãtise, & cũ uenustissimo cõgresso, tutta qsta corte habilissimaméte cõtegeuano, cũ richissimo anci íextimabile suffito, & cũ diuersificata fogliatura facta di splẽdido smaragdo scythico, agliochii acceptissimo, che tale non fue qllo, nelqle ípresso era Amenone. Et gli fiori saphyrici di omni tẽpo & di berillo, dispersaméte distributi. Et cũ sũma dispositiõe & artificio tra le uerdegiãte frõde, & di altre gẽme crasse & ptiose in fructi diuersaméte deformati, Cũ gli ficti botrii di lapilli coaceruati, ꝓpẽduli, di coloraméto aplicabile al naturale botro. Le qle tutte excellentissime cose dum pensa ícõparabile, ícredibile & qsi íexcogitabile fulgurauano p tutto ꝓtiosissime, Nõ solo per la nobilissima materia mirabilissima, ma parimẽte per la grãde & exquisitissima factura. Per laquale marauegliosa cosa aplicataméte cũ subtilissimo examine trutinãdo io pẽsitaua, di qlli rami íntricatissimi la uagabonda extensione, & di crassitudine pportionati.

Si artificiosi, per quale arte, & temerario auso, & obstinato intẽto fussero cusi aptaméte cõducti, o uero p glutino fabrile, o uero ferruminatione, o uero p malleatura, o uero p arte fusoria. Per queste tre cõditiõe di operare & fabrare il metallo, mi paruc ípossibile, Che una copertura di tanta latitudine & nexo, fusse cusi optimamente fabricata.



In laspecto mediano allincontro del nostro ingresso, Sopra uno gradato & regio throno, ornataméte referto di multiplice cõcinnatura di ar-

dente gēme & di factura mirabile, che unque tale fue la sede nel templo di Hercules Tyro, facta di Eusebes petra. Essa Regina cum ueneráda & Imperiale maiestate resideua sedédo Diua & di magnanimitate mirabile nel laspecto Sūptuosamēte induta, di páno rimamato, di uiolētato oro in filatura. Il maiestale capo suo cú ambicioso ornato decoramēte teniua, di una sericea & purpurāte Mitra, matronale & regia, di una cōgerie di insolēte & leue & aluminate margarite, che per lampia fronte ambiuano nella, fimbria della mitra. Laquale gli nigerrimi capegli, piu che succino Indico luculei, cum uenusta discrepantia, descendenti sopra le niuee tēpore plemmyrulati supprimeua. Dallocipitio poscia diuiso lo exuberāte capillamēto, in due trece compeamente intertiate. Vna de qui, & laltra de li, di sopra una delle piciole orechie traiectauano, & cum mirifica cōuentione poscia riconcrate. Nella sūmitate della craneamuinculate da uno nodo, o uero floco di grosse & orbissime perle, Quale non produce Peninula Indico promonutorio, resideuano. Et fora del nodo defluo era il residuo delle longe & effusissime come, Coperte da uno tenuissimo uelamine, cum aureo disceruiculo retinuto dal dicto nodo, o uer floculo, ilquale alle spalle delicate uolabile descendeua. Nel medio della mitra nel discriminale sopra la calua, prominea uno pretiosissimo formuletto. Et alla rotūdata gula di niueo candore persusa, itorniaua una iextimabile collambia, cú uno pendiculo uerso alla furcula del lacteo pecto, di uno icomparabile Adamante intabella di forma Heniuale, o uero ouola per tutto scyntillante, di grandecia monstruoso, in uno claustro aureo di uerniculata oruatura.

Ancora allo rechiesite dirissimamēte erano suspesi nel pertuso exquisitamēte dui iextimabili stalagmii, di dui grossi carbóculi puri, senza æquiualentia fulgurāti. Haueua etiam gli sui pedi calciati di seta uerde, & le crepidule cú ansule doro intorte ad gli streuli, ornati di molti gioielli. Sopra uno bypopodio, o uero suppedio, di uno molliculo puluino di plumea cōgerie tumido calcauáo, di uiluto chermeo, cú phrygio ambiēte di oriētale margarite, Quale nō sa ritrouarebbéo, in Arabia nel Persico colpho. Cú q̄tro pédenti flocculi, negli q̄tro anguli, Cōtecti di fulgiētegēme cú le barbule, o uero spiruli, di fili itorti, & intermixti de oro & di uermigliāte serico depédici. Dal dextro & sinistro lato sopra le sandalmebache morigerata mēte sedeuáo le aulice dóne, cú hōesta & uernacula grauitate uestite di páno doro, cú icredibile decoramēto di habito, q̄le al modo arbitro mai se uedesse. Sedeua dunque in medio questa iclyta & soprana Regina cú pompa & sūmo fasto, & decoramēto iopinabile. Referte di opolētissimi gioielli di colorato alternato le circunducte fimbrie delle sue ambitiose uestiture cum tanta copia, che diresti la natura quiui grandinato hauere tutte le finissime maniere di lucente gemme, cum lasciuo apparato.

Ad tanto du͞nque imperiale & sublime conspecto uenerabondi, & ad terra geniculati, sencia inducia le cubiculare & cortale donne tutte dal quieto sedere se leuorono, Da tale nouitate & spectaculo prouocate, Che io in tale loco peruenuto fusse, summamente marauegliantise, Ma molto piu io mi sentiua il tristo core inquieto dilatarsene, ansiamente le cose transacte, & le præsente recogitando, circunuenuto & pieno di alto stupore, di uenerando timore, & honesta uerecundia tutto perfuso. Per laquale nouitate le sedente donne, le comite mie curiose allorechie chiamauano. Et chi io fusse summissamente interrogando, & ancora il mio extraneo & inopinato caso. Et per questo di tutte gli tirati ochii sopra di me intentamente erano fixi & directi.



Dunque ad questo excellentissimo & cusi facto cõspecto humillimo ritrouantime, io restai tutto attonito, & quasi sencia spirito & pudefacto. Et dalei postulato il successo & modo delladuẽto mio, & in quello loco lo ingresso dalle comite, expeditamẽte il tutto cõcionãdo pienamẽte recitorono. Cõmota dicio la mellea Regina, me fece subleuare, & il mio nome iteso, Cusi affabilmente pricipio di dire. Poliphile sta di bono animo

ma fuggere & dimi, come quiui sei sospite intrato? Et come il funesto & horribile dracone hai tu euaso? Et come trouasti da quelle odiose tenebre & caeche caverne exito? Io distinctamente il tutto, & finito ho inteso. Ma non mediocremēte me ne maraueglio, Imperoche rari, anci rarissimi per tale uia quiui ualeno aduentare, Hora poscia che ad nui la capillosa fortuna tua te hae quiui incolume destinato, consentaneo iudico che non per qualunque obstante ti debbo denegare pero la mia benigna gratia, & gratuita munificamente hospitarte & beniuolentissima.

Ad questo tāto liberalissimo inuitatorio & regie sponsione & recepto, meglio che alhora io sapea, cū diuoto & honorifico parlare gratie igente rendoli, breue & succinctamēte io di puncto in puncto li narrai la fuga del formidabile monstro. Et cōsequentemēte cū quāta laboriosa difficultate properando al acceptissimo loco perueni. Per questo assai se marauigliò, & insieme simighiātemēte le uenerabile donne. Et come ancora le cincte comite me perterrito & errabondo trouorono. Dunq̄ ad tanta p̄clara magnificentia uehemente applicaua lanimo cū summa uoluptate. Da poscia essa lepidamēte surridendo dixe. Dignifica cosa si p̄sta, che il male principio alcuna fiata fortifica il foelice successo & exito. Et anāti che al praesente altro ad exequire ti cōmetta del tuo amoroso & fermo concepto & caldo disio, Voglio che ad proficuo subleuamēto degli tui modesti affanni, cum questo insigne conforto ad una offertissima Philotesia di conuito debbi & tu discumbere, poscia che gli suffraganti coeli merito te hano dimonstrato del nostro munifico & pio hospitio, & sotto il nostro triumphante domicilio conducto. Et percio Poliphile mi, sencia alcuno rispecto puoniti iui commodamente ad sedere. Imperoche grandissimamēte uederai parte della nr̄a lautissima dispositione, & la diuersitate copiosa delle mie, piu che regie delitie, & il p̄spicuo decoramento del elegante famulato, & il splendore domestico, & delle mie amplissime opulētie la inextimabile pretiositate, & il largo effecto della mia beneficentia.

Diq̄ ad q̄sto sincero & sancto Imperio, finito il suo facondo & benigno parlare, humilmente secūne seruo cernuo, & cum pusilla audacia & exiguo auso di subito parendo Sopra quelle delitiose banche ad lato dextro, posime adsedere, Cum la mia lanacea toga, ancora le prensure, o uer la pule infixe retinente, & di l A perine alcune adhaerente follicule, in medio delle cinque comite, secōdo tra Osfresia & Achoe, do ppo la Regina collocato, Sei altre contubernale da laltro lato. Distanti luno dalaltro, tanto che quella longitudine teniuano ordinatamēte occupata. Et nel sublime throno mediano, discesa sopra lo inferiore grado basilicamente resideuale, & cum augusta dignitate.



La corona che sopra il throno di en chaustica pigmentura, Vna uenusta imagine imberbe cæsariata di flaua capillatura continua. Cum alquantulo di pecto coperto, di exiguo panno, sopra le passe ale duna Aquila, cum il capo leuato fixamente quella contéplando. Laquale di una azurea diademate era redimita, cum septe radii ornata, & alli pedi dillaquila uno ramo de qui & uno deli, era di uerdigiãte & immortale lauro, Et tali figure uno per lato erano expressi. Il simigliante modo depicto uidi in qualunque corona, cioe il figmento propriato al suo planeta.

Fortuito acadette che drieto alle spalle mie era la gioia cõtinente la historia dillo Alipe Mercurio, & uidi uoluẽdome, come la benignitate sua era deprauata, Quando egli sa ritrouaua nella maligna cauda del ueneno so Scorpione. Et ridricciatome pensitaua quãto di habito abiectissimo tra tãti sumptuosi ĩdumẽti me ritrouaua, Ne piu ne meno, quale difforme & uile e quella mortifera bestia, tra gli nobilissimi Zodiaci signi.

Poscia compositamẽte sopra le magnifiche banche sedeuano. Lequale tutto lambito circundauano degli alamenti. Hora alla dextera parte & sinistra della corte, Quanto habilmẽte sedere poteano le ingenue donne richissimamente adornate, & de insoliti & eleganti componimenti di capo, cum excogitati muliebri, piu belli del mondo indistincti noduli ricõduti gli capelli & intreciati. Alcune cum la bionda testa cum crinuli Popeani irriciati, & iustamente discreti, & modestamente undiculati, sopra le rosee & illustre fronte, & piane tẽpore. Et altre cũ capillatura (quale Obsidio nõ latio, nõ Hispão, ma Indico) nigerrima, di cãdidissime margarite uenustamente decorate, & cum Spintriad gli niuei humeri di pretio incredibile ornate. Stauano cum tanto uenerato & attentione, che ad uno tempo tutte, quando le seruente alle mense le sue riuerentie genuflectendo faceano. Et queste quello medesimo leuatose dal grato sedere faceano. Ciascuna uestita di oro collustrante, cum mirabile textura & opere. Queste non conuiuauano ad queste mense.

Allincontro della triumphante Regina, correspõdeua la ptione della terza cortina, Laq̃le era una magna & egregia porta, nõ di marmoro, ma di uago & durissimo diaspro di oriente, Facta per arte & prisco operamento, molto spectabile & digna. Da qualunque lato de qui & de li di questa

excellentissima porta uerso alle donne alla mensa sedente, demorauano le adolescentule musice, sette per lato, cum habiti Nymphei dignissimi & pretiosi. Lequale in omni mutatione, ouero depositione dilla dapale mēsa, uariauano soni & gli instrumenti. Et dummentre si epulaua, altre di queste cū angelico & Sireneo concento suauemente oscinauano

Hora in uno subito furono collocati tripodi di Hebeno, & temporarie mense, senza tumulto & strepito, Ma ciascuna paratissima al suo destinato officio, & cū affectuoso conato auiduta & perspicace, & al suo instincto & imposito ministerio totalmente intenta.



Et quiui primariamente dinanti la Regina furono affermati tripodi di tale factura. Sopra una rotundatione di optimo diaspro, egregiamente liniato. Sopra el quale erano tre stipiti ifixi. Lo imo degli quali desineua sopra il piano in una rapida branchia de leone doro, cū exquisita fogliatura gli styli ingurgitante, circuncirca inuestiti di politissima fogliatura. Et nel medio suo ciascuno hauea appacto uno capitulo di puppo, nel medio di due passe alette retinuto, Dagli quali uerso luno allaltro pandaua uno fasciculo di rami coaceruati nel medio turgescēte, cum uarii fructi referto Gli quali styli nella suprema parte haueano una proiectura aptissima ad substinire la rotūda mēsa dinanti a essa regina, Questo instrumento era immutabile, ma le mense rotunde subitaneo uariauano. Come uariaua la materia degli uasi ad qualunque mutamento di mensa.

Daposcia in uno battere di ochio, fue sopra questo tripodo posto una rotunda mensa doro æquatissima per diametro pedi tre & di crassitudine policaria & di questa forma & mensura erano tutti gli sequenti. Et sopra le eburnee mense fue explicato uno odoroso mantile di panno hormisino uerde & politulatamente distenso, lato & longo, quasi fina sopra al pauimento, desilato nella extremitate per tutto, cum gli proprii fili ritorti, & commixti di fili aurei & argentei, Depēduli sotto una lista, ouero phrygio, di uno sextante la sua latitudine, & subtilmente ritramata, & di perle copiosamente fulcita. Dal pauimento suspesi æquabilmente uno palmo circuncirca per omni lato. Et di questo operamēto tutti gli mantili erano

nelle sue extremitate phymbriati & decoramente ornati.

Di proximo sequitoe una uenusta & agile fanciulla cum una larga latina aurea colmata, di fiori di uiole Amethistine lutheole & bráche, quale nella noua uera odorifere, per tutte le mense (excepta quella della Regina sempre nuda) promptissimamente disseminando le sparse.

La Sacra maiestate della Regina extutose haueua il pomposo sagulo regillo, che tale mai non uide Lolia Paulina Romana, & rimase in una sumptuosissima inuestitura belluata, di purpuráte uillito chermeo, per tutto cótexto di multiplice auicule & altri animaletti, fronde & fiori, di nodatura ordinata, & alquanto le opere tumide di illustrissime margarite, cum uno tenuissimo suparo di sopra. Infecto uno pauculo di croceo colore serico propalando le coperte opere & il Chermeo per la sua lympica subtilitate. Il quale habito era in summo legiadro & uenusto & Imperiale.

Succedetterno poscia due elegáte fanciulle. Le q̃le portorono una artificiosa fontana di continuo fundere, artificiosamente laqua reassumendo, che la spargeua, & era di nitido oro, in una concha bellissima operatura fundata, & anti di tutti la puoseron dinanti alla Regina, Et nó piu præsto sopra di laurea mensa fue appræsentata, che insieme legiadre inclinatione feceron, inclinando parimente la testa adornata. Et cum il genuflexo uno policari meno diagiungere al terso pauimento. Simigliante riuerentie compositamente ad uno tempo le mediastime ministre che famulauano, successiuamente obseruatrice & dinanti & daposcia allofferire di qualunque cosa faceano, & ad la remotione Tre altre præstáte adulescentule appresso quelle sequitorono. Vna cum uno aureo Gutturio. Et laltra cum uno bacile, ouero malluuio lucentissimo. La tertia cum una delicata touaglia di seta bianchissima.



La Diua Regina le mano lauatose, Quella gerula del aureo palubro riceueua la lotura, che nella fontana reassumpta nó ritornasse. Et quella del gutturio baiula, tanta aqua odorissima infundeua, quanto se effundeua, Perche la fontana di miro excogitato nó se uacuasse. La tertia ageuola le mano tergeua.

Il sparso & lato uaso di questa fontana, fondato fue artificiosamente sopra quatro rotule, & conduceuano discurrédo sopra le mense ad lauare babilissimamente

ſimamente le mano di tutti gli diſcumbenti. Ilquale nel medio promine
ua ultra gli ſui lati labri di bulle gemmale inoculati, alueato compoſita-
mente, quale era la lacuna del uaſo in circuito, & cum altri expreſſi. Sopra
queſta prominente parte aſſideua uno nobiliſſimo uaſo & ſopra ad que-
ſto uno altro uariato, ma ambidui coniugati di due anſule, cum exquiſita
depolitura & elegante operatura & pretioſiſſima ornatura. Imperoche tra
gli altri inextimabili gioielli nel propillato ſuo migrante in uno fiore, fo
ri delquale emineua uno adamante deformato in uno paruulo cum lacu-
leato nel fiore infixo per tutto colluſtrante, di inuiſa & inexcogitata gran-
ditudine. Et ſecondo il mio odorante ſenſo, laqua iudicai di roſe, immix-
tu ſucco di corticelimonario & paruculo dambra, o uero di Beenzuui, cũ
ſolerte gradatione, cum grata & ſuaue odorificatione.

In medio di queſta ſtupenda area, fue
expoſito uno mirando uaſo da ſuffumi-
gio, non ſolamente per la nobile & perfe-
cta materia, laq̃le era puro & optimo oro.
Ma per la conſpicua & antiquaria factu-
ra, Cum Lanteride ſopra tre rapaci pedi
di fœda Harpyia. Iquali i fogliatura præ-
ſtauano illigamento ad eſſa baſi triangu-
lare, di hiſtoriette copioſamente ornata,
ſecõdo che tale metallo expoſtula. Sopra
gli porrecti anguli degli quali, tre ſpiritel
li nudi aſſiſteuano, ordinatamente conſti
tuti, alti di dui cubiti, cũ le ſcapulete uo-
lute luna ad laltra, cõuicini luno cum lal
tro. Calcauano la baſi nel angulo pauſan
do cum il dextro pede, & cũ laltro penſi-
le & ſoluto, uerſo il firmato dellaltro Puel
lo. Et ciaſcuno ambidui gli cubiti ſuble-
uati, teniuano uno ſtylo balauſticato, &



nel imo gracile, Et nella parte ſuperiore fatiſcente in una conchula per
omni mane, dilatata nella apertione, & poco lacunata, cum gli oruli lati.
Sei erano cum debita circuitione, uno al altro adhæretiſe. Tra lo iterſca-
pilio degli alati Puelluli dal centrico puncto della piana della dicta baſi
triangulare, aſcẽdeua uno ſtylo di egregio expreſſo di candelabro antico,
ilquale nel ſuo acuminato teniua la ſua conchula, quale lantedicte, & di
tanta apertura, quanta conueniua ad occupatione dil uacuo, tra le ſei con
chule mediano relicto. Lequale conchule haueuano le miniſtre comple

te di accense prune, & di cenere poscia ricoperte, & di sopra la cinere bulliua una ampulla aurea per qualunque cóchula. Cum dissimile liquore, o uero aque cum infusione diurna delle materie odorose, come suspicai, che ciascuna ampulla hauesse distincta aqua, Quale se potria direin una aqua rosacea, Narancea, myrtea. Di fronde tenelle di lauro, di fiori sambuculi & altre nouissime, cum uariata & sociale materia odoráte, Et queste bulliendo una inexperta fragrantia spiraua per tutto suauissima.

Alla præsentia della magnificentissima Regina sempre famulauano tre uenerante & comptule puelle cum politione degli uelanti habiti di oro & di seta miro modo tessuti. Il colore allintuito gratiosamente cangiáte, del coloramento degli mantili, Che cusi come si mutaua gli mantili, per il modo medesimo di uestimenti Nymphei le ministrante quanto al colore se uariauáo, Cum uno lepidissimo grumo degli drapi sotto la sua stricta cinctura, gyrádo dalle carnose & niuee spalle, & tirati sopra il copioso pecto moderatamente tumido, Ad exprimere la uallecula mammillare, tanto extremaméte uoluptica, che lo optatissimo aliméto ad gli speculanti parco rendeua, Cum mille torquetti & cordelle doro & di seta cóptule ornato. Di cura studiosa fœminile, ad præcipitante uoluptate, degli allecti & amorosi sguardi, dolcissimo saporaméto, superante qualunque cibato appectibile & gratioso, Calciate di calciamini doro cum lunaria apertione sopra il nudo pede tutte parimente cum fibule auree uolupticamente nexe. Cum dessuo capillamento biondo & uberrimo & fina alle sure distenso. Nella bianchissima fronte cincti di strophiole di grosse & uniforme margerite. Assisteuano esse trine áte essa cum singulare & diuota riuerentia, Molto accorte & ad tale officio disposite cum præcipuo & prompto ministerio, Lequale non seruiuano, se non ad una mensa. Sopra uenendo poscia laltra mutatione di mensa, Tutte queste ristauano in pedi serue facte cum le ulne nodate cum summa ueneratione. Et cusi successiue tutte le altre obseruauano, Sempre altre táte in numero innouauase.

Delle tre ministrante a ciascuno coniuuante. Quella tra le due, il cibo offeriua, Quella da lato dextro assotiaua di sotto quel cibo cum una platineta, acio che cosa alcuna altronde non cadesse. La tertia alla parte leua elegantemente gli labra tergeua cum uno candidissimo tersorio subtile & roundissimo. Ad qualúque acto in prompto era la riuerentia. Il tersorio piu non era reiterato a quello officio Ma proiecto dalla damigella nel pauimento, era repente dalle astante collecto & dindi asportato. Et quanti morsi doueuasi porgere, tanti odoráti & profumigati tersorii plicati, seco apportauano mutatorii feriti, cum mirifica operatura textili.

A ciascuno dunque degli discumbenti tale ordine della mensa diligentemente

gentemente obseruauano. Imperoche conuiua niuno ad tale pasto alcuna cosa attrectaua, Ma opportunamente era dalle seruente pabulato, Excepto del poculo.

Alla primaria mensa da poscia tutti lauatose cum lantedicto fonte di solerte artificio per uiolentia di concepto aere, o uero introcluso, saliua la qua reassumpta. Laquale cosa tanto exquisita, pensitai che per gemine fistule de qui & de li inæquale, per uno intersito pariete nel mediano pertusato era el uaso intro diuiso, & per proprio impulso uiolentata laqua ascédeua, laquale hauendo cum subtile inuestigato cognita extremamente grata mi fue.

Dapo la lotione di tutti, alla Regina primo, & successiuamente a ciascuno, dalle philocale puelle ministrante, fue dato uno uolemo pomulo doro, egregiamente transforato, & introclusa una mixtura pastale di mirabile odorametó, per tale causa, che le ociose mano di qualunque dal dicto Trigone, o uero pila fusseron ad qualche acto occupate, & gli sensi ad riguardare & odorare, cum pretiosi lapilli decorata.

Quiui dunque per omni mutatione di condimento, Due domicelle edeatrice bellissimamente traheuano in la mediana della regia corte, uno stupendo repositorio sopra quatro labile rote, nella parte anteriore in forma di uno Naustibulo, o uero cymbio el residuo postero deformato in triumphãte Carro di purgatissimo oro, Cum efferato di multiplice Scylle & monstruli aquatici, & molti exquisitissimi expressi, & mirificamente exacti, di richissimi lapilli cum elegãte distributione & mirifico ornamẽto, per tutto compositamente referto, Il scintillare degliquali per tutto il susceptibile ambito splẽdeuão, Et nel rutilare degli altri gioielli in omni lato diuersamente locati cum fulguratione ricontrantise, diresti licentemente iui Phœbo le splendente come comente, Cum noa Nympha sedẽte, il uolto cui non meno cum gliochii illustre uenustaua. Dunque alla cõtinua nitentia, & splendore di tante ineffabile operature, additamento ritrouare non si potrebbe, ne æquiualente comparatione quantunque si fusse il Babylonio Tempio cum le tre auree statue.

Intro delquale erano capacemente præparate tutte cose Embammate & caryciamenti opportune ad tutta la exigẽtia della uariata mensa, portaua mantili, fiori, calici, tersori, uasi, fussinule, poculenti, esculenti, & sapo ramenti. Questa plaustraria Nympha poscia il præparamento alle diruitrice promptuariamente distribuiua.

Deponentisi poscia la mensa per laltra mutatione, omni cosa soprarecitata alla diruitoria rheda ritornaua. Laquale partitose, le fanciulle tubãte di tube ductrice, quale non furono inuente da Piseo Therreno, ne da

Maleto re di Etruria & insieme le Tibicinarie immediate inchoauano a sonare, Et per questo obseruato modo omni fiata faceano, che il gestatorio se dispartiua. Sonando dummentre che quella ritornasse, poscia cessauano. Et quando si mutaua la mensa, & queste uariauano gli musicali instrumenti, Et quando cessauano, alhora le cantatrice dolcissimamente cantauano, da fare sopire le Sirene, Cũ Aeolio modulo, cum Tibie Aulitice, & Bifore, del quale modo inuentore non fue Troezenio Dardanio. Et per questo ordinato modo continuamente si udiuano gratissimi soni, si auscultaua lepidissimi concenti, si persentiua delectabile melodia, iocundissimo odoramento, se exhauriua, & laetissima satietate suauissimamẽte gustando si receueua. Omni cosa dunque mutuamente ad dignitate, ad gratia & oblectamento sencia defecto conueniuano.

Ad questa primaria & splendida mensa, tutti gli mensali utensilii, o uero instrumenti furono di finissimo oro, & di questo la tabula rotunda dinanti la Regina. Et fue appraesentata una cordiale confectione, quanto io accuratamente coniecturare ualeua, era una opifera compositione & praeoptima, di rasura cornu cioe de unicornio, Cum gli dui sandali, Margarite trite nellaqua ardente al foco ignite, & in quella extincte fina allultimo recisamẽto, Manna, Nuclei Pinei & aqua rosacea, mosco, oro macinato molto pretiosamente composito & ponderato, & cum finissimo Zacharo & amylo streto in morselli. Di questo ne dette due prehense cum moderato interuallo, & sencia potione per ciascuno, Cabo di prohibire omni obstinata febre, & excludere qualunque trista lassitudine.

Facto questo in instante furono leuate & rimote tutte cose & sparse le olente uiole in terra & denudata la mensa. Dique non piu praesto che cusi facto fue, che di nouo un altra fiata fue ricoperta la mensa di Talassicho panno, & etiam tutte le ministre, Et come in la prima la coprirono di fiori cedrini, Narancei & di Lamoni odorissimi. Et quiui appresentorono in uasi di Beryllo, & di questa gemma era la mensa regia (excepte le fussinule, che erano doro) cinque offule, o uero frictille, di pastamento crocato & cum feruente aqua rosea & Zacharo immassate, iterum & cum aspergine della dicta aqua moscata finissima irrorate, pruinate & di subtilissimo Zacharo. Questi tali globuli di tanta suaue degustatione & diuersificata, furono diligentemente cocti cum tale distinctione. La prima offerta, in olio di fiori naracei. La secõda, in olio di chario phylli. La tertia, in olio di fiori di Gausamino, La quarta, in olio di finissimo beenzui, Lultima, in olio expresso di mosco & di ambra. Hauendo nui saporosamente & cum auida & cum lurca appetentia questo delectabile edulio degustato, appraesentorono uno solemne calice poscia, della petra sopra nominata, cum

ta, cum il copertorio suo, & di sopra ancora, de uno tenuissimo uelamine sericeo uermiculatamente ritramato, di seta & di oro tecto, & sopra la spalla della barulante reiecto, & al dorso parte dependulo. Et cum questa observantia tutti gli uasculi poculatorii & condimentorii contecti appræsentauano, Dentro al quale bibatorio haueuano infuso uno pretiosissimo uino, unde senza fallire enucleatamĕte suspicai, Esso dio negli Elysii campi uindemiando hauere posto la sua diuinitate in tanto suauissimo liquamine. Ceda quiui dunque il uino Thasio, & qualunque pretioso haustibile.

Senza differire, dopo la gratissima potione deposita questa mensa lautissima. Et sopra il lustrante pauimento sparsi gli odorosi fiori, Vno mantile fue præstamente extenso di panno di seta muriceo, & di carnee, o uero molochine rose. candide. uermiglie. moschete. damascene. tetraphylle, & Giebbedine di sopra commixte disseminorono. Et expeditamente portorono le noue famulatrice, del dicto panno & coloramento indute, sei incisure per ciascuno di capo cæcamente saginato, & humidamente cum la perfusa pinguitie sua & aqua rosea crocata asperso, & cum succamine Neranceo commixto, optimamente assato & tutto poscia inaurato, & cũ sei accommodate scendule di niueo pane Mnestorense, dinanti depositorono. Et appresso cum saporamento di succo Limonario cum fino Zacharo modificato, cum seme di pine & cũ il suo hepate macinato, adiuncto aqua rosacea, mosco & croco & Cinamomo electo, Et cusi tutti gli saporamini cum præcipua & exquisita gradatione compositi & participati & optimamente conditi. Gli uasi tutti furono di Topatio & la rotunda mensa.

Questa tertia frugale & magnifica mensa, come di sopra dispreparata, Fue senza mora laltra inouata, & cum sericio panno de raso di colore luteo lucidulo ricoperta (& le seruitrice indute del medesimo) & di fraganti fiori di lilii conuallii & di Narcyso tutto florulato, Immediate fue tale condimento exposito, Septe bolli di polpa di perdice cum acre diligentia turulenta tosta, & altretante buccelle di oculato & lacteo pane. Saporamento. Accere, mandole macinate cum tricocto Zacharo. amylo. sandalo cittino, mosco & aqua rosea. Vasi di Chrysolitho, & la circulare mensa. Vltimo offeriuano il pretiosissimo poculo, & cusi obseruato era nelle sequente.

Rimota la quarta opima mensa, Nella quinta fue reuestita la tauola di panno di seta Phœniceo, similmente era lo habito Nymphale. Fiori cari lutei. candidi. & amethistini. Pulmento opto morselli di polpamento

di fasiano offertissimo & succido assato, & altretanti buccei di leue & candidissimo pane, Saporito tale. Torli recēti cū pinuli, aqua narancea, succo granato, Saccaro Colosino, & cinnamomo. Vasi di Smaragdo, & la mēsa della sublime Regina.

Asportata questa solenne mutatione, sencia intercalare, fue extenso uno panno di seta Ianthino, & gli Nymphei indumenti. Fiori le tre sorte di Iosamino, punicei, gialli & bianchi. Cibato bucconi noue dal carnato del conseruabile Pauone cobumidamente surulento & torrido adipato. Salsamento uerdissimo & acidulo, cum pistachii triti, Saccaro Cyprico amylo. mosco. Thymo. serpillo. origano biancho, & piperea. Vasi di Saphiro Cyaneo, & la mensa regale.

Ad questa septima opipera mutatione, asportorono la sumptuosa tauola, tutta di bianchissimo eboro subtilmente segmentata, & riportata unaltra di pretioso ligno Aloe, optimamente di glutino compacta, & da una extremitate allaltra, cum miro excogitato excauata di nobilissimi ruodamenti di fogliatura fiori uasi, monstriculi & auiculette, & refarcita di nigro pastamento di mosco & ambra cum federata mixtura. Questo dritamente ęstimai elegantissima & cosa sumptuosa, odore spirante delectabile Il mantile bianchissimo & subtile, cum uermicularia textura di Bysso di Carysto, & di tale panno gli ornati uestimenti delle fanciulle ministrāte. Fiori di Cyclaminos, cum tutte maniere di Cariophylli excessiuamente odorigeri. Dunque, chiunque ualeria tanta suauissima & uaria fragrantia cum continuo & nouo congresso iocundissimo al senso considerare, nō auso exprimere. Optima confectione in morselli, polpe di dactyli, cum pistachii, cum aqua di rose contriti, & Saccaro insulare, mosco, adulterata di oro pretioso trito, in tanto che le prehense tutte di oro appariano, tre per ciascuno furono date. Gli uasi di Hiacyntho, & la mensa circulare, cōueniente petra ad tanta excellentissima dispositione della diua mensa & lauticia, non subdita alla legie Licinia.

Dapo la iocunda & gratissima degustatione di questa mirabile confectione, & ad terra gli fiori riuoluti, per una basilica magnificētia, Fue sencia mora portata una grande concha aurea, & di prune accense piena, Nel laquale il mantile proiecto & gli tersorii di Bysso, tanto spatio elle nel foco il lasciorono, che tutto ignito si accense, & dindi poscia educto & frigerato, se uide illæso præpurato & mundissimo, come inanti. Et questa ancora fue una præclara ostentatione & inusitata. Nouissimamente gli tripodi & le tauole furono præstamente depositi, & dindi asportati.

Lequale tutte præexcellentissime ostensione, quanto piu pensiculatamente

mente le consideraua tanto piu inscio staua & stupefacto, Ma per certo so
pra omnis, cosa cum intensa admiratione prehendeua extremo oblecta-
mento, uidendo tante, & si magne, & triumphante, & effusissime sumptuo
sitate de incredibile impensa & lautitia, che meglio arbitro essere il tacere,
che exiguamente dire, Si non che di minimo pretio ceda quiui le, Sicule
dape, gli ornamenti Attalici, & gli uasi corinthii, & le delitie Cyprie, & le
saliare cene. Niête di meno tanta suprema & excessiua alacritate & cordia-
le delectatione, & summa (intante delitie) & extrema uoluptate per una di
queste tre, che a questa mutatione per sorte dināti a me ministrauano, mi
era iterrotta, intercepta, & contaminata, laquale hauea quasi in tutto il ue-
nusto sembiante & repræsentatiuo aspecto dolcissimo di Polia, & in ge-
sti excitanti, subduli & furacissimi risguardi. Questo ad me accedeua non
pusillo incremento di suauitate, ad la summa & præcipua dulcitudine, de
gli saturatiui & opimi condimenti, & largissima refectione. Ma pur accō-
ciamente & sedulo gli ochii mei excitati, & illecti ritraheua, di mirare tan-
te pretiosissime gemme, per tutto uniuersalmente cum fulguritio illustra-
mine prælucentissime, Tanta diuersitate de inuise bellecie, Conspicui de-
coramenti, & quasi in eli ostei egli hauea mancipati, cum immoderata cu
pidine dispectare la correspondentia di quella summa pulchritudine. Fi
nalmente per lordine præfato, le mēse desordinate, me feceron nuto, che
di loco me mouere non douesse, per le sequente peramate, & richissimi &
dulcissimi bellarii.

Et quiui primo alla uenerabile & diua præsentia della Regina, & sub-
sequente poscia ad tuti, Cinque formose famulante uestite di iuestitura di
seta Cyanea & di aurea trama bellissime contexta, a ciascuno cum singula
re præstantia insieme ad uno tempo sappræsentorono, La media allaltre
teniua uno isolēte arbusculo di cinabarissimo coralio, Quale nō sa troua
rebbe alle orcade isule di uno cubito alto. Sopra uno mōticulo tutto di
smaragdo superstitiosamente infixo. Ilquale monticello iaceua sopra lo
orificio di uno antiquario uaso di purgatissimo oro, quasi ad la similitu-
dine di uno calice, alto altretanto, quanto il monticulo & il ramicoso co-
ralio, pieno di miraueghoso artificio defrondato, non di nostra ætate ex-
presso. Tra il gracilamento dil pede & dil calatho, nodaua cum maxima
politura uno pomulo di inextimabile factura, Similmente la basi & la cu
pa erano di egregia anaglyphia di foglie, monstriculi & biforme scyllule
tanto exquisitamente expressi, quāto mai Toreuma si potesse efferare, cū
pporportionata circulatione. Et il mordicātee laustro dil monticulo glan
dulato era di incomparabili gioielli, & cusi per tutta la basi, oue decentissi

mamente fue opportuno. fulguriciamente collustrauano collocati. Negli rami delquale arbuſculo, erano artificioſamente applicati alcuni floruli aperti, deformati in pentaphylla roſa. Alcuni di prælucẽte Saphyro, & tali di illuſtrante hiacyntho, o uero berilo. In cinque di queſti fiori, dentro erano appacti, cinque pomuli, quanto una ſorba & piu, & di quella pictura, in uno apiceo aculeo doro, che prominea dal centro del fiore, mentiuano illo producti.



Laquale iuuencula riuerente geniculata a terra, cũ il dextro genochio, laltro riſeruando leuato, ſopra eſſo acconciamente queſto ſpectando Coralio retentiua. Ilquale ancora oltra gli ramuli occupati degli ꝑtioſi fiori, haueua nelle cime degli altri curioſamẽte infixe monſtruoſe perle.

Vnaltra di queſte haueua il poculo, cum pretioſo liquore, Quale non dede la ſuperba Cleopatra al capitanio romano. Le tre altre exequiuano il ſuo incumbente miniſterio, come di ſopra conſueto. Extirpato dunq̃ uno dopo laltro, cũ il bidentulo doro quelli fructuli (a mi incogniti & mai uiſi) ad nui offerẽdogli, ſaporiſſime li guſtaſſemo. Mala inopinabile ſuauitate di guſto chio ſentiti, Non altramente, quale ſi nella gratioſa materia diſiuncta, fuſſe lígreſſo della optata forma. Et quiui furono reſtituiti gli uolemi pomi doro, recitati di ſopra.

Nouiſſimamente apparue una miraculoſa opera, unaltra fontana perpetua per artifico excogitato della inanti dicta materia. Ma di altra digniſſima deformatione & figmento, mirificamente tudiculata. Fundata ſopra uno ſtabile Axide, per ilquale le uolubile rote inuertiuano. Sopra ilquale Axide firmata conſtaua una inæquale quadratura tripedale lõ

ga, &

ga,& lata bipedale,& triente sublevata. Nelle parte angulare per ciascuna sedeua una Harpyia,cum ambe lale alla corpulentia duno superiore uaso porrecte,superassidente,nel æquato mediano di questa quadrangula, Cũ gulule & undicule,& folliculi coronicata optimamente alle extremitate circumuestita. Et in qualunque facta sua,per tertio diuisa,la partitione mediana interseptamundicule,contineua di semileuatura in scalpto uno triumpho di Satyri & di Nymphe cũ Trophæi & exquisiti acti, exceepte lanteriore,& parte posteriore,moderatamẽte sinuate, Lequale in loco de liniamento quadrato,secõtineua una rotundatione inter unduta,nella quale mirificamente era inscalpto uno sacrificulo,cum una uetterrima ara in una & nellaltra cum plusculi figure & actiõe,gli residui uacui coniuncini,le caude delle Harpyie bifidate,& de qui & de li aptissimamente in uolubile fronde converse,egregiamẽte conuestiuano. Nel centro mediano dellæquatura del narrato quadrangulo,fora di uno antiqua rio fogliamento,prosiliua uno uetterrimo uaso bellissimo, La circuitione sua non excedente il contento dalla supposita quadrangulata piana. Et questo cum tutta la sequente opera,cum omni proportionata disquisitione & dellascenso,latitudine,& crassitudine,& cum decentissimi liniamenti uasarii,diligentissimamente delimato fue& perfinito, cum absoluta & depolita deformatiõe. Ilquale nel suppresso orificio, nasceua una cõcha, lambito dellaquale excedeua il uaso basicale subiecto, cum canaliculi circumornata,& cum hiato sparso cum largi labri, Quale mai Toreute ualse cum la Tudicula tudiculare.

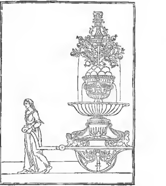
Nel centrico puncto dellaquale,uno altro uaso promineua di incredibile factura mirando, Nel tertio del imo delquale erano scindule tuberate extrinseco, Poscia circumcingeua uno ordine de uarie & inextimabile gemme umbliculate,cum mutua alternatione del coloramẽto præfulgentissime adornato.sopra questo appacto era uno monstrificato capo umile. Dalquale procedeua & de qui & de li la tectura sua inexquisita fogliatura,per tutto inuesticodo cum il congresso del opposito capo,decorando uenustamente lo expeditõ corpo uaseo.

Nella proiectura labrale sopra ad perpẽdiculo del capo , assideua uno annulo, Dalquale & de qui & de li suspenso pendeua uno fasciculo cum acenati ramuli di fronde & fiori , & fructi,nel pandamẽto turgescente, cum præposita illaqueatioue,& in uno & in laltro annulo.

Sopra il mediano curuamento sotto la proiectura del labro era affixa una testa di seniculo cum il mento riducto in fronde mordico di uno

ſipunculo per il quale emanaua laqua della fontana per artificio perpetua in la ſubiecta concha.

Nel Patore dunque di queſto uaſo prominea uno pretioſiſſimo mõticulo, mirabilmente congeſto di innumere gemme globoſe preſſamente luna ad laltra coacervate, cum inaequale, o uero rude deformatura, lepidiſſimamente il mõticulo ſcrupeo rendeuano, cũ corruſcatiõe di uarii fulgeri di colore, cum proportionata eminẽtia. Nel uertice, o uero cacumine di queſto monticulo, naſceua uno arbuſculo di mali punici, di tronco, o uero ſtipite & di rami, & ſimilmente tutto queſto compoſito di oro praelucente. Le foglie appoſite di ſcintillãte Smaragdo. Gli fructi alla granditudine naturale diſperſamente collocati, cum il ſidio doro iſchiantati largamente, & in loco degli grani ardeuano nitidiſſimi rubini, ſopra omni paragonio nitidiſſimi di craſſitudine fabacea. Poſcia lo ingenioſo fabro di queſta inextimabile factura & copioſo eſſendo del ſuo diſcorſo imaginario hauea diſcriminato, in loco di Cico gli grani cum tenuiſſima bractea argentea. Oltra di queſto & ragioneuolmente hauea ficto & alcuni altri mali crepati, ma di granelatura immaturi, oue hauea cõpoſito cum improbo exquiſito di craſſi unione di candore orientale. Ancora ſolertemente hauea fincto gli balauſti facti di perfecto coralio in calici pieni di apici doro. Vltra di queſto fora della ſummitate del fiſtulatamente uacuo ſtipite uſciua uno uerſatile & libero ſtylo, il cardineimo delquale, era fixo in uno capo peronato, o ueramente firmato ſopra il medio dellaxide. & aſcendeua per il peruio & inſtobato trunco.



Ilquale stylo fermamente infixo uno conspicuo uaso di Topacio sustenitua, di antiquaria forma, la corpulentia ima del quale era lata, cum tumidule scandule cincto nella apertura mirificamente di una coronicetta, sotto laquale era una fasciola iclaustrata dunaltra subiecta. Nella q̃le ligatura, in quatro æquale diuisione, appacti erano q̃tro alati capituli di puerulo cũ q̃tro stillãti sipunculi negli labri. Da poscia il residuo si acuminaua dua tãto, q̃to la ima corpulẽtia in una obturatiõe sopra lorificio di una

iuersa fogliatura Sopra laq̃le supapposito era uno altro uasculo q̃si circulare protecto di uno subtilissimo fogliamento & coronicette & artificioso orificio Dal fondo di questo, principiaua una cauda florea di uno Delphino alquanto al gracilamento del substituto uaso copulata, & discendeua cum il capo pinnato di fronde sopra la circundante cinctura, oue affixi erano gli puerili capi. Et cum moderato gibo, o uero repando prope el capo & pandante uerso la coda, elegantissime anse formaua, Et tutta questa proclinula parte, cum exquisita politura idicaua expresso di optimi liniamenti.

Tale uaso supremo collocato, tanto perfectamente fue fabrefacto, che quando la biga era mota, il stylo cum il uaso commesso gyrauase intorniando, & fundendo laqua fora del contento dellarbore, & affirmantise le rote cessaua il gyrare. Et per questo modo pẽsiculai che il trochilare suo hauea la uiolentia da una delle rote, continente unaltra denticulare uerso il fuso uersatile, ilquale hauea gli receptaculi degli denti, & mouena il stipite del uaso Le rote erano semicoperte, da una alatura quasi appareuano due ale passe, una de qui & laltra de li, cum alcune Scylle decorate Questo mirabile operamento dinanti a qualunque discurrendo, humefacte le mane & poscia il uolto, de inopinabile fragrãtia tutti olidi effecti, lema no confricassimo, che mai tale, ne tanto odore se offeritte ad gli mei sensi. Et per questo modo le aptissime puelle il conseruano. Dunque cum tale aspergine della odorantissima aqua irrorati, Le herile seruitrice cum singulare dimonstratione di benignitate, uno scypho doro offeritteno, cum ilquale primo la suprana Regina cum præcipua affabilitate tutti salutati, il dolcissimo nectare bibe, Et subsequente per ordine luno cum laltro cum riuerente & gratiose & mutue honorificentie noi solemnemente beuessemo. Optima clausura & Sigillatione di tutte le riceuute Chariceumati & suaue degustatione

Postremo tutti gli ridolenti fiori furono diligentemente scopati, & tutti recollecti & inde asportati, il silicato rimanete nudo & elucificato, quanto una rutella di tersissimo speculo, degli circũastanti aspecti, & gẽme lustrante æmulo, & sedẽdo ciascuno al deputato loco, La Nympha della fontana se dispartite, Nouissimamente la magnanima & excelsa Regina, ordinoe de subito una inuisitata Chorea, o uero ballo, sopra gli diaspri quadrati, cum exacto artificio perfinati, tersi, & illustrati, appresso li mortali tale cosa, unq̃ uiduta, ne excogitata.

POLIPHILO SEQVITA' NARRANDO OLTRA TANTO CONVIVIO VNA ELEGANTISSIMA COREA CHE FVE VNO CIOCO. ET COME LA REGINA AD DVE PRAESTANTE PVERE SVE IL COMMISSE. LE QVALE IL CONDVSERON ADMIRARE DELITIOSE ET MAGNE COSE, ET CONFABVLANDO ENVCLEATAMENTE LA MAESTRORONO COMMITANTE DALCVNE DVBIETATE. FINALITER PERVENERON AD LE TRE PORTE. ET COME ELLO RIMANETE NELLA MEDIANA PORTA, TRA LE AMOROSE NYMPHE.

TANTO EXCESSO ET INCOMPARABILE gloria & triumphi, & inopinabile thesoro, & frugale delitie, & summe pompe, & solemne epulo, & lautissimo & sumptuoso Symposio, di questa foelicissima & opulentissima Regina recensito, si io distincta & persinitamente la sua præcipua dignitate non hauesse condignamente expresso, Nõ se mirauegli dicio la curiosa turbula, Imperoche qualunque di acuto ingegno & expedito, & di prodiga & fertilissima lingua ornato & copioso ad questo enucleata, ne coadunatamente potrebbe satisfare. Ma molto meno io che continuamente patiua per qualunque intima latebra del mio infervescente core, la indesinente pugna, quantunque absente di madona Polia, di omni mia uirtute occuparia & depopulabonda prædatrice. De fora le molte mirauеglie, di præcellentia inaudite di diversitate, cosi insuete & dissimile, inextimabile & non humane, Impero allucinato & tutto æqualmente oppresso per omni mio senso, distracto per la spectatissima uarietate la excessiua cõteplatiõe, di pũcto in puncto io nõ lo saperei perfectamente describere, ne dignamẽte propalare. Chiunque cogitare ualeria il richo habito & exquisito ornato, & curiosissimo culto la perfecta & ambitiosa & falerata bellecia senza alcuno defecto, La summa sapientia, la Aemiliana eloquentia, La munificentia piu che regia. La præclara dispositione di Architectura, & la obstinata Symmetria di questo ædificio perfecta & absoluta, La nobilitate dellarte marmoraria. La directione del columnamento, La perfectione di statue, Lornamento di pareti, La uariatione di petre, Il uestibulo regale, amplissimo peristylio, Gli artificiosi pauimenti, Chi crederebbe di quanto luxo & im-

pendio ornati & strati di pretiosissimi peristromati? Il spacioso & alto atrio interiori, & ambitiosissimi Triclinii intestini Cubili. cõclaui. Balnei. Bibliotheca. & Pinacotheca. & richamente cum maiestale decoramento dispositi, & solemnemente distributi.

Conceptabuli capaci & mirifici di arte & incredibile impensa, cum eximia laude del præclarissimo artifice, omni partitiõe & elegante cõuentione degli egregii liniamenti meritamente comprobata, Mirai daposcia cũ singulare uoluptate una laquearia contignatione summamente fabre decora, in una æquabile planitie subtensa di pare & comparatiõe prima, rendeua ono superbo cœlo, cum disposite interuallature di multiplice desormatione, cum tirata & adlibellata dimensione, cum nobile composito le areole insependo, cum prompta eminẽtia, laquale era di coronicero liniamento debitamente deturnata, cum fasceole. gulule & ouiculatura, bacce o uero fructi di rose æquabilmẽte infilati. Et foglie di acantho per gli anguli dille quadrate & quadrãgulate areole lambente, Cũ exacte rose cũ geminato ordine di fogliatura, La intima minore, cũ requisita intercapedine, tutto peruio & gli sinuati, a magiore expresso, Omni cosa inuestite, o uero inaurate di optimo & collustrabile oro, & di finissimo & di electo Cyaneo coloratione. Cũ uarie altre figuratione, dil ornato comparile di liniamento, ceda quiui dunque il trabeato di Salauce Re degli colchi.

La uoluptuosa amœnitate poscia degli ordiani Viretti Pomerii, & irrigui horti, fontane uiue, cum riuuli correnti in marmorarii claustri, de incredibile factura contente, & septe- Herba rosida sempre fresca & florigera, & aure dolce æstiue & ueriferi uenti cum uario concẽto di auicule. La pura serenitate, & perenne temperie del cœlo & salubritate di aure liberrimo & purissimo, Non petrei lochi. nõ saxosi, nõ absterfi di assidui & pruinosi uenti, ne del intemperato & urente Sole usti, Ma cum tempo facile & benigno illustrati, & cum moderamine & mediocritate sinceramente per iocundi, Gli campi fertili & di omni bene ĩcultamente feraci, Aprici colli, frondosi & freschi boschetti, cum spesse umbre amœni.

Daposcia la inextimabile supellectile, il prompto famulato & multiplice, & elegante ministerio, La uaria iuuentute cum la ætate adolescente. La prægratissima præsentia di puelle atriense, aulice, cubiculare, & regii mancipii, il uenerando & maiestale conspecto, cum piu uago & decoro uestire & egregio ornamento, & cum probata & lepidissima uenustamine, quanto mai che alcuno il potesse sentire, ne indicare.

Dunque ad tante infinite diuitie. supreme delitie, & imenso thesoro, non se iacti Hircano Pontifice. Ne Dario, Ne Cresso, Ne qualunque

humana opulentia & conditione, Ecco adunque in questa parte superato altro non posso dicto commodamente concludendo dire, Si non che io stava insensato, & di stupiditate amente, Oue commorava cum summa uoluptate, sencia fastidio delle præsente cose ne cum satietate di quelle, Ma sopra tutto oltra quello che io ho dicto era fora di me ruminando quale fato ad questi beati lochi me cõducto havesse & destinato. Ma poscia che cusi me ritrovai, & in tãta accumulatione di gloria, & sito sancto, & patria fœlice, & di beato oblectamento, & al frugale & triumphante cõvito, Quale nunque fece Clodio Tragœdo, nõ subiecto alla Tapulla ne Licinia lege, cum moderata satietate refecto, Et niente meno per le regie sponsione di favori al mio amoroso optato, non uanamente afficurato me cõsolai, occultissimo tenẽdo tuto che fina ad hora mi fusse occorso & anteobiecto, & di tutto dissi bene alla fortuna, cum gaudiale lætitia

Per laquale cosa ad maiore obstentatione uolendo la excelsa Regina oltra lantedicte cose dimonstrare lo excesso & la superantia di lui uerso tutte excellente & rarissime magnificẽtie, Sedendo ogniuno ad gli loci sui, dopo il miraculo dil sumptuosamente conuiuare, Sencia protractamora, ordinoe uno spectando ioco, digno nõ tanto di intuitione, ma di eterno memorato, che etiam fue una præstante Chorea, o uero Ballo, cum tale processo & modo.

Per lostio dele cortine introrono trenta due adolescentule, Delle quale sedeci erano di panno aureo (ma octo uniforme) uestite. Poscia una di quelle sedeci uestite di oro, di habito Regale fue induta, & unaltra in uestito di Regina, cum dui custodi della rocha, o uero arce, Dui Taciturnii o uero Secretarii, & dui Equiti, Cum parilitate di numero erano uestite octo di panno argenteo, cum il magistrato medesimo Tutte queste secondo il suo officio, cusi se disposeron collocantese sopra gli quadrati del pauimento, cioe sedeci uestite doro da una parte, & sedeci dargento dalaltra opposite

Le musice Sonatrice incominciorono a sonare cum tre instrumenti di temeraria iouentioe, molto concordi & iosieme participati, cum sua ussima consonantia & intonata melodia. Al mensurato tempo del sono sopra gli quadrati sui, secondo che impertiva il Re, se mouevano le corrigiante & Delphine Petauriste, cum decentissime reuolutione el Re honorando & la Regina, saluano sopra lalitro quadrato, facta una præstante riuerẽtia Il Re dellargẽto (rincominciato il sono da capo) cõmesse quella che dinanti alla Regina staua, che ad rimpecto di qlla se pon esse Questa cũ qgli medesimi uenerandi gesti procedente, fece la sua cõuinẽtia & stete. Per qsto cusi facto ordine, secondo la mẽsuratiõe del tẽpo musicale cusi da

loco se mutauano, o uero persistendo continuo sopra il suo quadrato ballauano dummētreche impulse, o uero prehense se partiuano, cum uisione sempre del Re. Si il sono cōtenuaua uno tempo, quelle uniforme octo consumauano quel tempo in transfatarse in altro quadrato. Non poteano retrocedere, si non meritamente per hauere immune salto sopra la linea delle quadratione, oue faceua residentia il Re, Ne rectamente procedere nisi per linea diagonale.

Vno secretario & uno Equite, in uno tempo tre quadrati transiuano, il Secretario per linea diagonale, lo Equite per dui æquilateri recti & uno dalla linea deuio, & per omni lato poteano transferirse. Gli Custodi delarce molti quadri rectamente ualeuano & licentemēte trapassare. Dique in uno tempo poteuano discorrere tre, quatro, o cinque quadrati, seruando la mensura, & festinante il grado. Il Re poteua ascendere sopra quale quadrato, non impedito, o uero cum præsidio occupato, anci pole prehendere, & egli interdicto il quadrato, o ue altri poteno salire, & si caso egli fusse opportuno e che egli ceda cum admonitione præcedēto. Ma la Regina p omni q̄drato del suo colore oue primo fermoe la sedia. Et bene e che sempre propinqua segui dogni lato il marito suo.

Qualunque fiata che gli officiali di luno & di laltro Rege, ritrouaua uno delaltro sencia custodia & præsidio, il faceano pregione, & ambe due basiannse, el uicto fora usciua. Per questo tale ordine feceron uno celeberrimo ludo in una Chorea elegantissima, ballando & festiuamente iocando, cum la mensura del sono, per modo che ristoe uincitore quello dellargento cū alacritate solacio & plauso. Questa tale solemne festa duroe per gli contrasti, fuge, præsidii, per tempo di una hora, Cum tanto mensurate circulatione, riuerentie, & pause, & modeste continentie, che tanto delectamento me inuase, che io non immeritamente suspicai alle supreme delitie del summo Olympo essere rapto, & nouissima fœlicitate.

Terminato il primo ioco in ballo, tum al suo statuito quadrato reiterorono. Et cum il parile modo, quale feceron in prima, cusi la seconda fiata, æqualmente ad gli lochi sui ordinatamēte ritornate, Le sonatrice stringēdo la mensura del tempo, cusi gli mouimenti & gesti degli lusori coniugāti, piu solicitamēte se mouevano, Ma cum il sono seruato il tempo, Cum tanto aptissimo modo & approbata gesticulatione & arte, che non fue opportuno, dire alcuna cosa, Ma bene perite le damicelle, cum le sue copiose trece, sopra le delicate spalle effuse, pendeuano inconstante, & poscia sopra el dorso secondo il moto resultauano, Nel capo innexe cum Corolla di olente uiole. Et quando una era captiuata, leuate le brace conuerberauano una palmula cum laltra. Di que cusi ludendo & congiando, ristoe

la seconda

la secondafiata uincitore ancora il primo.

Nella tertia chorea tutti ad gli lochi sui regulati & distributi, piu ancora gli musici strinxeron la mensura del tempo, cum il modo & tono del excitante Phrygio, Quale tonatiōe unq̄ seppe ritrouare Marsyas di Phrygia. El Re uestito di oro mouere fece, quella giouenetta, che ināte alla Regina staua, sopra il tertio quadrato, recto īcedendo nel primo transfigurare, Per laquale cosa immediate se uide una pugna, uno torniamento, tanto delectabile, cum tanto præsta & subitanea uehementia, cum inclinarse fina in terra, facendo poscia uno repente & torculario salto, & quale Mymphurio tornatorio, cum due reuolutione nel aere, una opposita ad laltra. Et poi sencia mora, posto il pede dextro ad terra, tre fiate rotauase. Et poi subito laltro pede, al contrario intorniaua, Tutta questa actione ad uno tempo consumauano, Tanto accommodamente, & cum tanta agilitate che niente sopra, Cum le sue profunde inclinatione & composite uertigine & facile saltatione, cum uenusti gesti, quanto mai di tale & simigliante cosa se uedesse, ne unque spectare se potesse, ne mai tentata. Ne unque luna cum laltra era impedimēto, Ma chi era āpprehēso dal prehēsore in instanti datogli il mostulento basio, del ioco se ne usciua, Et quanto minore numero ristaua, tanto piu uedeuase una lepidissima solertia alla deceptione di luna alla ltra. Tale digno ordine & modo da ciascuno sencia defecto fue obseruabile, quantunque breuemente festinata la mensuratione delle docte & præstante musice se præstasse, Incitante non meno ancora ad tali mouimenti tutti gli astanti, per la conuenientia della consona harmonia cum lalma maxime & præcipuamēte essendo quiui in summo & concordante consenso dilla Eupathia degli dispositi corpi. Per questa tale ragione della potentia di Timothen solertissimo musico, io caldamente pensai che egli cum el suo canto lo exercito del magno Macedonico ad reassumere larme uiolentasse, & poscia reflectendo la uoce & il tono, neglecte le arme tutti cessabon di prouocare. Di questo tertio ioco la uestita doro in forma regia gloriosamente triumphoe.

Celebremente cum extrema lætitia & maximo solatio dunque terminata questa iocūdissima festa, tutti se poseno ad sedere. Et quiui factomi leuare, & dinanti la ueneranda Sede della sua Diua maiestate feci profunda reuerentia, & decentemente genuflectendome, cusi mi dixe Poliphile horamai poni in obliuio gli præteriti & occorsi casi, & dindi gli fastidiosi cōcepti, & il transacto discrimine, Imperoche io son certa, che al præsente plenamente sei restaurato. Dunque uolendo tu nelle amorose fiamme di Polia intrepido prosequire, conueneuole cosa arbitro, che per questa recuperatione uadi ad tre porte, oue habita lalta Regina Telosia, Nel quale loco

sopra di ciascuna di quelle porte, el suo titulo & indice annotato & inscripto uederai, Accuratamēte legilo, Ma ad la opportunitate del tuo guberno & munimine, io ti daro di tante mie facete & herile pedissequa due, Le quale exercitello tutissimo conducerano, & indiuidue commiterano, cū laeto animo percio ua & cum foelice successo. Et incontante cum regia largitate educto uno annulo aureo dillannulare digito, cum una petra Anchite, Tolli questo dicendo, Et teco in memoria della mia amicabile munificētia laeto il portarai. Ad questa exhortatione & pretioso dono, io quasi Amphasiatico diuenuto, non sapea per certo cosa alcuna aequiualente che dire, ne regratiare. Ma ella benignamente audutase matronalmente, & cum una genuina praestantia. & cum grauitate maiestale, ad due praeclare & insigne puelle, se uoltoe, al suo Imperiale throno propinque assistrice, Ad una che al dextro lato sedeua imperitante dixe.

Logistica farai tu altra che andarai cum il nostro hospite Poliphilo. Et cum sancto religioso & uenerabile acto, se uoltoe poscia ad lato sinistro dicendo. Thelemia & tu parimente andarai una cum esso, Et ambe due datigli ad intendere & chiara notitia in quale porta el debi lui ristare. Dunque Poliphile ad unaltra Regina molto splendida & uenerabonda te appraesenterano. Laquale si ad te benigna & frugale se praestarae, beato farai, Si al contrario, discontento farai. Niente di manco nel suo uolto la pole comprehendere niuno, Perche alcuna fiata cum patricia & genuina urbanitate & cum lepidissima iocunditate, essa se dimōstra, Tale uolta suapte tetra maligna, & aspernabile, cum instabile incursione. Quella e che termina el tutto. Et per cusi facta obscura conditione, non immerito Regina denominata e Telosia, Laquale in tanta fasta & opulentissima mansione nō dimora, quale hora manifestamēte meuedi inhabitare. Voglio pero che tu sapi, che il summo Opifice, ne la ordinata natura nō ti poteano praestare maiore thesoro, che peruenire ad questo mio diuo conspecto & larga munificentia, Di que lartificiosa natura nō ualeria di accumulare maiore divitie, che obtenire, & la mia benigna gratia cōsequire, & participe essere di tanto bene Onde cusi come exquisitamēte felice existimare, che unque al mondo tanto thesoro trouare se potrebbe, ad comparatione di quello che in me ueracemente se troua, talento coeleste obtento dagli mortali Ma la Regina Telosia mane in nubilante loco di latebra, & il suo domicilio ha gli asperamenti obstrusi, Perche quella cernere per niuna licentia consente, quāta & quale sia la bellecia sua ad gli homini, Perche nō lice, ne per messo e ad gli ochii corporali di sua formositate debbi apparere, Et per cusi facta ragione caeco persia lo effecto del successo suo. Ma cum mira obseruantia se transforma uersipelle & moltiforme, nō desiderata uolēdo propalarse

palarse. Et quādo le ueterrime porte ti ferano reserate, in ciascuna dinanti agli ochii tui futura sap præsentara, & tamē nō la cognoscerai, Se nō alquā ta la moderatrice prudentia ænigmatice, & cum recto & sincero iudicio la ude, & piu præsto la considera, Perche di habito & di aspecto ambiguo se tramuta. Et per questa ancipite animaduersione, lhomo sæpicule dellexpectato remane sencia emendatione decepto

Quello dunque Poliphile che, queste mie due cōsignate, & credite fanciulle suggerēdo ti suaderano, & in quale porta douerai intrare, & remanere, & quale di quelle piu te piacera intendere & ausculatare potrai per el mio excellentissimo & gratuito dono & præstata licentia liberamente asserire, perche queste di quella alquanta notitia tengono, Et poi dicto sece nuto alle due, Logistica & Thelemia, lequale sencia præstolare se feceron humilmēte serue. Et io allhora in acto, che parlare, non audeua ne nō sapea ad tāta sublimitate di præsentia, la regratiai del suo grāde munificio.

Le due comite delegate, me festiuamente cum domestica promptitude & gesti uirginei prehenseron, luna per la mano dextra, & laltra per la sinistra, & præcipuamente dalla Regina primo, & poscia da tutte riuerentemente obtenta la licentia, Fora per li medesimi Sipari & porta egressi, Aiudo ancora io & inexplebile me riuoltai alla spectatissima porta perspeculare integramente lartificioso pallatio, admirabile di arte ædificatoria & perfinito, La subtilitate della quale opera imitare per niuno ualido excogitato degli mortali pote niuno, Imperoche suspicaua decentemente essa fagace natura quiui ad admiratione tante delitie del suo īperceptibile opificio hauere singularmente ficto, ad commoditate, ad uso, & ad gratia & adoria aptissimo, & ad la perennitate fermo & constante, & duraturo existente. Per laquale cosa excessiuamente uolentiera alquanto di morula harei affermatome, ma sectario le ductrice destinate, & mie consorte, io non potei, Vero che in uno ocyssimo furare di ochio, nel phrygio, o uero Zophoro di essa porta uidi annotato tale inscriptione. ΟΤΗΣ ΦΥΣΕΩΣ ΟΛΒΟΣ.

Et quanto che cum gli præstissimi sensi poti trahere, tanto prægratissimamente acceptai in esso transito extremo dilecto sumendo, quanto che adire e incredibile. O fœlice dunque chi in tale loco sempre concesso gli fusse essere patritio, o uero inquilino

Essendo nella cōclusa Area del Naranceo septo peruenuti, Thelemia cum singulare affabilitate mi dice. Oltra le præexcellentissime & marauegliose cose, che tu hai Poliphile mirate, ancora quatro admirande ti resta di uedere, Et al sinistro lato del incomparabile pallatio in uno spectatissimo uiridario me condusseron di maximo excogitato de impendio, di

tempo, & di subtilissimo artificio. Ilquale di ambito & continentia tanto
quanto era quello, oue staua la maiestale residentia, Care uncirca cohæré-
te ad gli alamenti protendeuano accommodate capsule hortense, In le-
quale in loco di uirentia, omni pianta era di purgatissimo uitro, egregia-
mente (oltra quello che se pole imaginare & credere) in topiari buxi, cum
gli stirpi doro tale materia conducta. Tra luno & laltro degliquali alterna
na uno cupresso, dui passi nó excedédo la sua altitudie, & degli Bussi uno.
Referte poscia di mirabile fincto di moltiformi simplici, cum elegantissi
ma secta dilla natura, & cum iocundissime deuariate forme di fiori cum
distincto coloramine & prægratissimo. La pianatura labiale dello hiato
quadrante delle quale capselle, o uero altane, o uero delapertione, era sub
coronicata di oro cum subtilissimi liniamenti perpolite & ornate, Le fa-
cie dillequale di plaste uitrine ne lintimo deaurate, & cú myrifica graphia
tura di curiosissimo historiato, bellissime extauano, circuncluse di aluco-
li aureimordicamente quelle cótinuitano cum lo imo socculo leuato fex
tante. Il septo ambiente dil uiridario cum disquisita distantia, era cum co
lumne uentriculate della dicta materia, inuestite di florigeri conuoluoli,
di tutto expresso, & de qui & de li extauano quadiágule doro striate, & da
una allaltra in archuaua, cum requisite trabe, & Zophoro, & coronice, cú
debita proiectura sopra il capitello uitrino della rotonda. Il solido della-
quale subiecto ad gli uolubili, era fincto diaspro cum multiplice colora-
tione coeunte & illustre. Gliquali uolubili dal sodo proportionatamen-
te alquanto erano subleuati & euulsi, Le fauce degli archi erano obstipate
di Rombi uitrini purgatissimi, uno Triente il suo diametro, trabinati, ca
naleoli simigliantemête inclaustrati & circunsepti cum diuersa enchau-
stica picturatione ad gli sensi peraccepitissima.

La area ancora tutta era strata di rotundatione uitrinule, & altre conue
nientissime figuratione, ad suprema gratia, cum mutuo consenso, & stabi
le cohæsione, cum præcipuo collustramento gemmale, sencia supposita
adulteratione di fogliatura. Sopra gli fiori spiraua una præcipua fragran-
tia da uno illimento, peruncti & rosulati.

Peritissimamente quiui la dulciloqua Logistica fece alquanta narra-
tione, physiculabonda laudaua la præstante factione, & la nobilitate del-
la materia & arte & mucoto. (Quale non se trouarebbe in Muriano) &
uituperando la sua natura, Et dixe, Poliphile, ascendamo qsta excellentis
sima specula, propinqua al giardino. Et rimanédo giu Thelemia, per co-
chleata scansione, nella supma parte coæquata alacramête saltissemo. Oue
mi monstroe, có diua facúdia uno horto di latissima circuitióe, in forma
deducto de discolo Labyrintho intricato, Et gli circulari meati nó calca
bili, ma

bili, ma nauigabili. Impoche in loco delle gressibile strate, correuão riuu li daque. Ilquale mysterioso loco era de se agro salubre & di glebe foelice amoeno ferace, uario di omni copia di suaui fructi referto, & di exuberan tia di fonti ornato, & di omni florulenta uirétia iocúdo, di omni solacio diffuso & di maximo oblectamẽto, Et dixe. Pensiculo io Poliphile che di q̃sto mirido sito nõ intẽdi la sorte cõditionata sua. Attẽdi. Chi entra, Nõ pole retrocedere. Ma come manifesto uedi q̃lle specule & indi & q̃ndi distribute, sette circuitione una da laltra distano, Et il dano extreino che sortiscono gli itroeunti q̃sto e che in q̃lla specula cẽtrica nel patore hiato del suo sgresso uno mortifero draco uoracissimo & iusibile dimora, Et q̃sto e dánosissimo in una parte, & nellaltra quiete, nõ lo potere uidere, & extremo terribile nõ lo poter uitare. Ilquale & nel igresso & nel progresso doue lui acaso & statuito uole, deuora gli itrogressi. Et si tra una specula & laltra non gli occide, passano securi tutta la septenaria circuitione fina alla specula propinqua.

Dunq; q̃lli che quientrano p q̃lla prima Turre. (Mira il titulo di græca annotatiõe scripto & accuratissimo pẽsicula. ΔΟΖΑ ΚΟΣΜΙΚΗΟΣ ΡΟΜΦΟΛΥΣ.) Juano cũ la nauicula cũ alueo secondo, & sencia cura alcuna & fatica, gli fructi & fiori cadeno nel scaphidio, & cum summo piacere & gioco per le sette riuolutione discorreno, fina alla seconda specula Et considera Poliphile quanta chiarecia e di aere in questo exordio, fina alla mediana specula accrescendo, & dindi paulatinamente circa il centro decrescente se infusca tetro & illumino.

In q̃lla primaria torre, p̃sidente habita æternalmẽte una pretiosissima matrona, & benigna largitora, Dinãti alla q̃le stabilissimo sta una ueterrima & fortitia & promptuaria urna, ornata di sette littere græce come uedi cusi ΘΕΣΡΙΟΝ stipata di fatali melli, & ad gli itroeũti a ciascuno lepidissima & munifica uno di q̃lli dona, sencia rispecto di cõditione, ma secõdo che occorre la euenticia dispositiõe. Questi recepti fora uenẽdo icominciano anauichare nel labyrintho, sepati gli meati di rose & arbori fructigeri. Trãsacta dunq; la prima lõga circuitiõe delle sette reuolutiõe di Ariete ad la extrema cauda passate puenẽdo alla secõda specula trouão in numere puelle di diuersa cõditiõe, Le q̃le a tutti gli domãdano la ostẽsiõe degli sui melli, & monstratolo ad q̃lle. Esse peritissime cognoscono il pprīato & disposito mello, Et q̃llo amplexantilo hospite laccepano, & seco leuistano, Le altre sette circuitiõe puagare, & secondo la sua íclinata pmptecia, Et cũ diuerso exercitio íduiduc gli cõduce fina alla tertia specula. In questo loco chi uole pseuerare cũ la sua comite, q̃lla nunq̃ ello abandona ne lassa Per che quiui altre piu uoluptuose damigelle trouano, & molti repudiano le

prime, & ad qſte adheriſcono. Dique partétiſe da qlla ſpecula ſecúda, pueníre alla tertia, trouano laque alquanto contrarie, & fa miniſterio di remigare. Aduenati alla tertia & giunti, & de qui facendo diſceſſo uerſo laquarta, trouano laqua piu cótraſtare, ſtíqi in qſti ſetteo bliqui corſi, ſi ueda grãde & uariabile & incóſtante dilecto. Peruenuti alla qrta ſpecula, Altre giouenette trouáſo athlete & pugnatrice, Et qſte examinan gli primi melli, traheno gli amicali al ſuo exercitio, Et qlli che nó hano la ſua cóſimilitudine, Meare pmeteno cú leſue. Et in queſte circuitione laqua ancora trouano piu obſtãte, Oue biſogna maiore ſtudio & erúnale fatica di remigare.

Alla qnta ſpecula applicati, La trouano ſpeculabile, nella quale cótemplano, quãto e bello il ſuo ſimigliãte, Et cú qſto pero iocundo & optatiſſimo oblectaméto, nella méte ſeruabondi cú piu laborioſo ſucceſſo paſſano. In qſto loco ſi diſcute enucleataméte qllo mo tuo & aureo dicto, Medíú tenuere beati. Non ſiniale, non locale, Ma temporale di queſto paſſo & termine, Oue cum ſincero examine il medio ſi diſcerne cú chi ſe ha cóiugato la fœlicitate, o beatitudine di ogegno, o uero di copia. Laquale nó ſeco hauendola, negli ſequenti meno quaſi ualeno aquiſtare.

Facédo de qui cómeato, laque p gli amfracti circulari tédere alquanto ícominciano il puice corſo uerſo il medio finale, & cú poco, o uero ſenza remigatióe ſono deducti alla ſexta. Quiui trouano elegãte Matrone, cum cœlibi & pudichi aſpecti, itente al diuino culto, Per laſpecto diuo dellequale gli hoſpiti capti nel ſuo amore, il priſtino dánãdo & couertédo in nauſea, cú qſte fano quieto cómercio, & pacato tráſito le ſette riuolutione.

Tranſacte qſte p le ſequéte, cú ſuſcitate di aere, cú molti ícómodi & erúnoſo uiagio, molto curriculo ppédono il traiecto, Perche piu che la riuolutione degli meati ſe approxima nella figura al centro, tãto ſono piu breuicule. Et tanto piu ſi diſcorre lapſi cú inefficace celeritate, & cum lubrice ambage, nel uoragine della centrea ſpecula, Et cú ſuprema afflictióe danimo per remiuiſcétia degli belli lochi & ſocietate relicta, Et tãto piu che cognoſcono nó potere ritornare nel uoltare la prora della ſua carina, Perche cótinuaméte alla puppa, ſono le prore degli altri nauãti. Accedédo a maiore pena il titulo ſpauentoſo ſopra lo igreſſo della mediana ſpecula, cum tale attico expreſſo. ΘΕΩΝΑΥΚΟΣ ΔΥΣ ΑΛΓΗΤΟΣ.

Et qui cóſiderãdo il diſplicibile titulo, ſono moeréti qſi di eſſere intrati in tale labyrinthoſo pomerio, Aduegnia che in ſe tãte delitie cóprœhéda, & ad tãta miſerrima & ieuitabile neceſſitate ſubiace. Surridédo poſcia Logiſtica, theophorita ſubiúxe, Poliphile, In qſto uorace hiato ſede una ſeuera ſpectatrice ſtateraria, & degli itrãti diiudicatrice, cú æqͣ láce, libra, & ſcrupuloſaméte cópondera la actióe. Per laqle altronde meglio, o uero pegio

ſortire

fortire potriano. Et perche longo sarebbe il dire tutto, assai per hora sia il narrato, Discendamo alla nostra consorte Thelemia, Laquale dimandando della nostra mora, Logistica li rispose, Non era sufficiente solamente al nostro curioso Poliphilo di uedere, ma ancora che io li desse comperto di quello, che la materia non potendo ire, cum il mio interpretato al meno intendando, el possi cognoscere, Et dicto questo, Thelemia dice.

Andiamo aspasso allaltro giardino, non meno delectoso, & di delitie conferto, che al uitrino contiguo allo alaméto dextro del superbo magno & regio pallatio, Et quiui introgressi, io rimansi tutto allucinato & excessiuamente mirabondo di uedere opatura difficile, non tanto di fede, ma di narratione, Ilquale æquicapace era al uitriculato, cũ simigliante dispositione di altane, cum ornati labri di coronatione & aureo socco, excluso lo peraméto degli obuallanti parieti & materia, Imperoche di seta tutto era artificiato excellentissime, Gli buxi & cupressi sericei, stipiti & rami doro, non sencia intersemmatione aptissima di gemme, & le bustuarie altane confertissime di simplici della matre inuidi, cũ iocundissima flosculentia & desideratissima, cum ornani exquisito coloramento, Olidi & similmente quali gli altri uitrini, Ma gli ambienti parieti di mirãdo opificio & dincredibile impensa, erano tutti di operiméto margaritale, Questo e, che tutte le facie undicoperte di lucidissime perle, in uno congeste & coaceruate, & cum densa cohæsione, di mediocre crassitudine insieme copulate, Et di sopra bellissimamente germinando fora delle capse uaricante & uerdissima hedera Cum la fogliatura alquanto dalle perle subleuata & pensile, cũ gli stipiti doro artificiosissimamente serpenti, cum exigue radicule per le margarite errante, Cũ summa & exquisitissima politura, Et Bacce di gioielli, innexe ad gli Corymbi, Cum præstante diffusione, per le quadrangule auree capitulate, Cum maiestreuole & requisita sequentia di Trabe, Zophoro, & corona doro.

Le facie delle buste ritramate cum ponto di razzo di historiette damore & uenatione, in fili doro, & argentei, & seta, cum tanta acommodissima picturatione fincte, che niente æqbile. Il solo della æquatissima Area, uestitase gratissimo di seta uerdigiante uilloso, q̃le spectatissimo prato, & in medio dellarea una rotunda clausula extaua, cũ una leuata cupula di uirgule doro, Cũ multiplici & florigeri rosarii ricoperto egregiaméte del dicto o peraméto. Quasi chio direi, molto piu facceptatissimo q̃sta factura ad gli sensi che la uerace. Sotto ilquale tecto alla forma ambiéte, erano sedili di rubicondo diaspro, & tutta la intersticia area, duna solida rotunditate quáto il capace ambito di diaspro giallo, Di mixture discole cõfusamente cõueniendo & in uno coeunte lepidissimaméte adulterato, Cum

tanta collustratione, che omni obiecto proprio æmulauano.

Quiui sotto solatiosamente sedendo alquãto la facetissima Thelemia la lyra tolse, che seco portaua, cũ cælica melodia, & inaudita suauitate Edyepea incomincioe a cantare, Lorigine di tante delitie & lo imperio della sua Regina, & di quanto decoramento egli era la dolce comitiua della sua cõsorte logistica. Marauegliandome perche Apoline quiui ascoltabondo nõ uenisse, tãta era excessiua la harmonia prolata di costei. Dique altro al præsente desideratissimo non harei unquantulo appretiato. Dopo dicto il diuo poema Subito la Theophilia Logistica per la mano prehendenti me, del præsente loco fora meconduxe, Poliphile dicẽdo. Voglio che tu sapi, essere di maiore oblectamẽto allo ĩtellecto le cose obiectiue, che ad gli sensi tãto. Per q̃sto, hitramo quiui a satisfare alle due receptibile oparione.

Laquale com præclarissimo comitato uicino ad questo uiridario introdussime in uno altro, Oue miraui uno arcuato areostylo, dal Area sina al supremo islexo, passi cinque alti, & tre in hiato, tutto Lateritio, Cum symmetriato displuuio, o uero laxamento, In gyro continuo, Tutto bellissimamente inuestito di uerdigiante edera & contecto, Non apparendo mi nimo uestigio murale, Et erano ceuto Archi, concludeuano uno Pomerio flondante. Per singulo dunque degli Archi, era situata una Ara di rubente Porphyro optimamẽte liniata, Et in qualunque superassideua una statua aurea di Nympha cum diuo effigiato, Cum habito uariante, & lo ornato del capo, & di acto, Ciascuna riuerente uerso il mediano centro di questo uiridario.

In questo medio ceutrico mysteriosamẽte era fundata una basi di diaphano Calcedonio in forma cubica. Et sopra questo nel quadratile contento staua collocato una rotũdatione, dui pedi alta, & di diametro passo uno & semi, di rubicundissimo diaspro. Superassideua poscia ad questo uno Triangulo, per il capto della subiecta figura, di altitudine passo uno & semi, di nigerrima petra. Gli anguli del quale Trigono, extendeuano al limbo del subiacente Plyntho. Nella perpolita & expedita fronte di ciascuna, appacta era una spectatissima imagine nellaspecto diua, graue, & ueneranda, Cum gli pedi sopra lo immune della figura Trigona del suppresso rotundo, di procera statura, quanto la nigerrima petra, Alla quale cum il dorso adhæriuano, Cum gli brachii extensi leuorso & dextrorso ad gli anguli, conteninano una copia stipata negli hebetati, o uero de cacuminati anguli affixa la mulatione degli diti æq̃ta uno pede & sextante, di oro purissimo. Le copie, lori, & statue præfulgeuano, cum le mane in uilupate degli uaganti & uaricosi lori, Per la planitie della petra uolanti. Et cum habito Nympheo, non humana, ma diua operatura. Et pertanto

quiui

quiui ceda il Sepulchro di Tarina degli Sace Regina.

Nella figura infima per singulo lato q̃drale nella piana facia, erano inscalpte litere græce, tre, una, dui, & tre cum questo ordine. ΔΥΣ Α ΑΩ ΤΟΣ. Nella circulare mirai tre charactere hieraglyphice perpendiculare sotto gli pedi di ciascuna imagine. Et primo era ĩpressa la forma del Sole. Poscia sotto laltra uno antiquario Temone. Vltimo appareua una planta, cum una flamma intro.

Sopra il porrecto d̃gli anguli della obscura petra, rimando uidi uno monstro ægyptio aureo, Iacente quadrupedo. Luno degli quali hauea la facia tutta humana. Laltro semihumana & semibellua. La tertia tutta belluale. Cũ una uitta el fronte ambiente, cum dui lemnisci contegendo lorecchie dependuli, Et al collo & pecto similmente perlambenti. Et uno per el dorso descendente, Cum il corpo di Leena, cum il'uolto al protenso.



Dunque sopra el tergo di ciascuno, præmeua una massicia Pyra aurea triangulare, fina al suo supremo propilato, linee cinque del factale imo, o uero del suo diametro. In qualunque fronte era inscalpto uno circulo tanto, & di sopra il circulo una litera graeca. Ο. Nella laltra facia uno circulo, & sopra una littera. Ω. Nella tertia planitie uno circulo, & sopra se una litera. N.

Incomícioe quiui la Theophrasta Logistica præconizare & adire. Per queste figure la cœleste harmonia cõsiste. Et aduertisci Poliphile, che queste figure cõ perpetua affinitate & conniũctione, sono præclarissimi monumenti antiquarii, & ægyptii hieraglyphi, gli quali insinuare uolendo ti dicono DIVINAE INFINITAEQVE TRINITATI VNIVS ESSENTIAE. La ĩfima figura alla diuinitate e cõsecrata, perche dalla unitate e pro-

ducta, Et per omni lato e una, Et di qualunque figura e primario ſtabilimento, & in omni baſi conſtante & permanſura. La circulare ſuperapposita e immune di principio, & di finimento. Nella planitie circūſcrita dalla quale, quelli tre lineamenti ſono contenti, allaſpecto directe di ciaſcuna imagine, ſecondo la ſua proprietate attributo. Il Sole cum iocundiſſima luce, pote omni coſa, & la natura ſua ad dio ſe attribuiſſe. La ſecunda e il Temone, che il prouido guerno exprime del uniuerſo, cum ifinita ſapientia. Il tertio e il uaſo igneo, ſento dicto una participatiõe damore. Et benche diſtincte ſiano le tre imagine, Tamen e una coſa inſieme complexa, & ſingularmente amplexada & ſempiternalmente in uno cõnexe, Benignamente il ſuo bene communicabile. Come poi rimare per le copie ad gli cubiti della figura exiſtente. Et continuando la factiloquia logiſtica conſequente dixe.

Alla imagine del Sole, nota queſta parola græca, ΑΔΙΗΓΗΤΟΣ. Ad quella del Temone, Specula quello notato græco, ΑΔΙΑΧΩΡΙΣΤΟΣ. Ad quella del foco inſcalpto era, ΑΔΙΕΡΕΥΝΗΣ. Dunque per tali effecti, ſubſidendo ſubiecti ſono poſcia quelli tre animali al Obeliſco aureo ſopra incubante, Che ſono di tale figure tre maxime & celebre opinione. Et cuſi come la humana effigie præſta efficacemẽte allaltre, cuſi ne piu ne meno lopinato. In la Pyra ſono tre lati plani liniati di tre circuli uno per ſingulo tempo ſignificanti. Præterito, præſente, & futuro, Intendi che niuna altra figura pote continere quelli tre circuli, Se non in quella inuariabili. Et niuno degli mortali cernere pote pfectamẽte ne uidere īſieme dui lati della dicta figura, Saluo uno ītegramente, che e il pſente. Et pero ſapientiſſimamente furono quelli tre charactere impreſſe, ΟΩΝ.

Per laquale coſa Poliphile, non me accuſando prolixa, ma expeditiſſima di rectarte in tale narrato. Sapi che la prima baſiale figura e ſolo ad ſe cognita, & ad uno tanto humano & diaphana, ma ad nui non total chiarecia. Poſcia colui che di ingegno e dotato, aſcende ſopra, & ſolertemẽte cõſidera della figura il ſuo coloramẽto, Indagando piu alla tertia figura aſcẽdeno, Laquale di ſua coloratione e obſcura & obſtruſa in quelle tre imagine doro & circumuallata.

Vltimo piu ſopra ſcandendo, Conſideraiuo una figura intrino aſpecto, & dindi quanto piu al pacuto gracilamento contemplabondi ſaliſcono, Et quiui quantunque inſtructiſſimi, non hano pero altro acquiſito, che el ſe uide, che qſto e, Ma che coſa ſia, reſtano inſcii, inualidi, & ibecilli.

Hauendo quiui Logiſtica præſtantemente gli probatiſſimi præcepti cum abſolutiſſima cognitione deprompti, cum ſagace ſolertia, dal effuſiſſimo gremio della natura diuina decerpti. Io incominciai ſen-

cia hæsitamento persentire dellectatione maiore, che qualunque altra mirabile opera, cum gli ochii mei gratiosamente conspecta, Pēsitāte Lo obelisco di tanto mysterio, cū ineffabile æqualitate statario, & ad firmitudine et perpetuitate ītegro, solido, & æterno, cū æquatione di parilitate infriabile, & īcorruptibile pseuerante. Oue spiraua spirito gratissimo del cœlo, cū aure inuariabile, In q̃sto prato circūflorido di largo & circulare spatio permanēte fundato, Cum fruteti curuescenti di omni fructo, di suauitate gustabile, & di omni salute stipato, Cū ppetua iuentia, Cū directiōe di regulato ordine ad uenustate, & lepiditate, & decoramēto dispositi, & cōsiti, Cū præcipuo studio della natura alla pfectione mirificamēte pducti, & dal pretiosissimo oro indesinente collustrati.

Silendo dunque Logistica, ambe per le mane tenentime, per lo hiato, o uero aptioue di uno degli archi, festiuamēte uscissimo, fora la pemetro ne della hæderale conuallatura, & progressi dindi, medio di esse contento meante, lætissimamente dicendo Thelemia, andiamo hogi mai alle ordinate porte. Dique per la amœna plaga & patria, cū proposito & parato progresso procedenti, Miraua il cœlo ripurgato da omni fuscante nube, cum suaui, faceti, & peculiari ragionamēti, Io che dintendere il tutto delle inextimabile diuitie, incōsiderabile delitie, & inæquabile thesoro (Al quale ceda Osyri degli dui tēpli doro fabricatore, uno ad Ioue cœleste, & laltro al regio) della Regina Sacratissima inexplebile, gli feci tale questiuncula.

Ditimi beate adolescētule, si grato hora ui sia la mia curiosa petitione. Tra tutti gli ptiosi lapilli, che io ho potuto chiaramēte uidere, di grāde talento & ptio uno incomparabile & sencia æstimatione pretiosissimo o iudicai. Molto & assai piu nō fue il Iaspide, che la effigie impresa hauea di Nerone toracata. Ne tale ancora fue il coruscante Topacio della statua di Arsinoe Regina Araba. Ne tanta impensa erogata fue per la gēma, per laq̃le proscripto fue Nonio Senatore, Quale il splendēte & īcomparabile Adamante, di tanta intusa bellecia & crassitudine, che pendeua dalla richissima Collambra sopra il niueo pecto della nostra Diua Regina, che scalptura era q̃lla: perche tanto era la sua fulguritate, & per essere ancora da lōtano, io nō el potei perfectamente cernere. Dique questo solamente resta, che anxio me tene, & sospeso lanimo di sapere.

Logistica animaduertendo del mio honesto interrogato, incontinente dicendo rispose. Nela gemma sapi Poliphile, che eglie insculpta la imagine del supremo Ioue in throno sedente coronato. Et sotto del suo maiestale & sancto scabello, sono gli ruinati gigann, Che a laltissimo solio suo, uoleuano alla sublimitate del suo sceptro amplissimo, æquabili ascendere. Et egli gli fulminoe. Nella leua mano tene una flammu-

la di foco. Nella dextra una copia stipata farcitamente di bene, & sta cum gli braci passi. Questo e il tutto che si contene nel pretiosissimo gioiello. Alhora io dixi. Che uole significare quelle due cose molto disconuenieuole che nelle diurne mano tene? Thelemia scitula rispose. Per sua infinita bontate lo immortale Iupiter ad gli terrigeni fa sembiante che possino al uoto, quello che delle due mane gli talenta liberamēte eligere.



Et io sencia morare subiunsi, Poscia che il nostro placito cōfabulamēqui e diuoluto, gratissime comite. Ancora del tutto lacceso mio disio de intēdere cōpito non essendo, Et gia chel nō mi rincrebbe il mio auso, questo di time te prego. Auanti el mio horribile spauēto, io uidi di temeraria granditudine & arte uno lapideo mōstro, che uno Elephanto. Intrante dunque nel suo inane uētre, trouai dui sepulchri, cū scripture di ambigua interpretatione, di trouare thesoro, Ma che io spreto il corpo, asportasse il capo. Logistica senza altro cogitamēto exponendo alacremēte rispose. Poliphile so pienamēte quello che iquiri, Vorei pero che tu sapesti, che nō senza grande admiratione di humano īgegno & cū ardente studio & incredibile diligētia fue fabricata quella ingente machina, Cū perplexibilitate dello intellecto ad itendere il suo diuino cōcepto. Aduerti che sopra del suo fronte depende lornato cum quella ancipite descriptione, Laquale in materno & plebeo sermone dice. Fatica & industria. Imperoche nel mundo chi uiuendo uole thesoro hauere, lassi stare el marcescēte ocio, significato per il corpatio, Et togli la decorata testa, che e quella scriptura & harai thesoro affaticantise cū industria. Non piu pisto finite le sue blāde & efficace parole, che pfectamēte edocto del tutto, io regratiai la sua affabile benignitate, Tamē ancora essendo percupido de inuestigare tutto qllo che per auanti īperfectamēte hauea cōpreso, familiarmē tecū esse domesticatome, tertio io feci tale reqsito. Sapiētissima Nympha Nel mio exito delle subterranee cauerne, trouai uno antiquario & elegāte ponte. Ilqle ne le ābe spōde ī saxo porphyrito da uno degli lati, & dalaltro di Ophytico īsculpti alcuni hieraglyphi io uidi. Et di tutti dui fui iterpte, Ma io restai ignaro solo degli rami, nō li conoscēdo, che alle corne colligati erāo, Et poscia pe bi porphyrite lapide, & nō qlla simiglitāte dllaltra pte.

Subito senza altro pensiculare benignamēte mi rispose, gli rami uno e

di Abiete, & laltro di Larice, La natura di quali legni consta, che uno facile non fa cum il foco commercio, Et laltro al pondo tignato, o uero riducto in trabe, non pandare. Quella dunque patientia e cómendata, che di tra facile nó saccéde, ne i le aduersitate si flecte. Il Porphyrico saxo extra cum mysterio notabile al tale expresso. Imperoche di tale natura essere affirmasti, Che non solamente nella fornace non si coque, ma etiá gli altri saxi propinqui astanti, rende incoctibili. Tale se dimonstra la uera patientia, che non tanto se accende, ma gli accensi, extincti gli rende. La petra di Ophytes ha la sua proprietate notissima ad quello dicto conueneuole.

Dique Poliphile, te in questa parte commendo, perche auido sei di tale disquisitione, Imperoche, omni cosa rimare, considerare, & metire, Laudabile se praesta. Laudai quiui summamente la sapientia della facondissima donna, gratie innumere dicendo.

Et cusi cum honesti & approbatissimi parlamenti, festiuissimamente ad uno lepidissimo fiume peruenissimo. Sopra le riue delquale, uidi uno gratioso Platanetto, oltra gli altri uerdissimi arbusculi, & aquatici germini optimamente disposití, & situati, cum intercalate lothi. Oue traiectaua uno lapideo & superbo ponte di tre archi, Cú gli capiti alle ripe sopra gli firmatissimi subiei, cum le pille dagli dui fronti carinate, ad continere la structura firmissima, Et cum nobilissime sponde.

In lequale nel mediano rependio dl substituto cuneo del arco, de qui & de li, perpolitamente, excitata pminentia una porphyritica qdratura fastigiata, continente una catagly phia scalptura di hieraglyphi Nella dextra al nostro transito, uidi una matróa duno serpente instrophiolata, Solú cú una nate sedente, & cum laltra gamba in acto de leuarse. Cú la máo dlla sua sessione, uno paro di ale, & ne laltro dl leuarse una testudie tenua. Obuio era uno circulo, Il centro dl quale dui spirituli tenédo, cú gli pectioli terga uertendo alla circunferentia.





Logistica etiam quiui me dixe. Poliphile, Questi hieraglyphi io so che tu non li intendi. Ma fano molto al proposito, acui tende alle tre porte. Et pero in monumento delli transeunti opportunissime sono collocati. El circulo dice. Mediũ tenuere beati. Laltro. Velocitatem sedendo, Tarditatem tempera surgendo. Hora nella mente tua discussamẽte rumina,

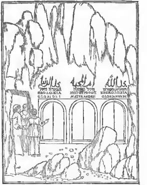
Elquale ponte poscia era cum moderato prono, dimõstrante la solerte disquisitione, & larte & lo igegno del perspicacissimo artifice & iuentore, collaudauaĩ esso la æterna soliditate, Laquale non e cognita dagli cæcucienti moderni, & pseudoarchitecti, senza litteratura, mensura & arte, fucando, & di picture, & di lineamẽti operiendo exta per omni modo il fabricato inconcinno & difforme. Il quale era tuto di marmoro Hymetio uenustissimo,

Hauendo nui el ponte transacto, ambulauamo sotto per le fresche umbre, di uario garrito di aucule suauemẽte celebrate. Ad uno saxoso & cotico loco, oue gli excelsi & ardui mõti se attolleuano, peruenissimo. Et dindi poscia cõtiguo ad una abrupta & inuia, & salebrosa mõtagna, Tuta derosa & piena di hernia scabricie. Alta fino nelaere, appendice sina delumbata, & nuda de omni uirentia, & monti adryte circunquaque. Et quiui erano interscalpte le tre randuscule porte, rudemente excauate nel uiuo saxo, Opera antiq̃ta, & oltra il credere ueterrima in magna asperugine di sito.

***

**

*



Sopra qualũque delle quale, di charactere Ionico. Romano. Hebraeo. & Arabo, iudi el titulo che la Diua Regina Eleuterilyda haueami praedicto & pronosticato, che io ritrouerei. La porta dextra hauea sculpta questa parola. THEODOXIA. Sopra della sinistra q̃sto dicto. COSMODOXIA. Et la tertia hauea notato cusi. EROTOTROPHOS.

Da poscia che tutti quiui applicassimo ĩmediate, le Damigelle comite incominciorono ad interpretare, disertamente, & elucidare gli notandi tituli, Et pulsando alle resonante ualue dextere occluse, di metallo, di uerdaceo rubigine infecte, sencia dimorare furon aperte.



Et ecco che ad nui, una donna gradaua se psentoe, di aspecto coelibe, Laquale fora di una crattcea casuncula cum fumido tecto & pareti fumigati per la pusilla porta egressa (Laquale sopra se haueua notato PYLURANIA) ueniua cum pudico matronato, in solitario loco collocata la sua aedicula, & i una opaca rupe & cariosa di nudo & friabile saxo, Lacera, squallida, macilenta, pouera, Cum gliochii ad terra defixi, Theude il suo nome. Et seco haueua sei contubernale & indiuidue uernule ministrante, assai derectamente uestite & obese. Dellequale una nominauasi Parthenia. La seconda Edosia, & una Hypocolinia. La quarta Pinotidia. Et appresso eglitera Tapinosa, la ultima Ptochina. La quale ueneranda matrona cum il dextro brachio nudo, lalto Olympo monstraua.

Habitaua allingresso di una strata scrupea, di progresso difficile, di spini & sente impedita. Il loco apparēdo scabroso & dispiaceuole, cum il coelo pluuio & turbato, & cum nubila caligine infuscata, & arctissimo calle.

Dique Logistica animaduertendo, che io al primo ituro tale cosa abhorriua, quasi moesta dixemi. Poliphile, Questo calle finō allultimo si cognosce. & cusi questa ueneráda & sancta donna Thelemia argutula praesto mi dixe O Poliphile, Per te hora non e lamore di tale laboriosa fortuna. Io ad Thelemia accortamente anuendo, dindi fora uenissimo. Et rachiusa la porta, Pulsarono alla sinistra.

Ecco fencia



Ecco sencia præstolatiõe fue patefacta, & ĩtromessi, Se fece ad nui una Matrona chrysaora cum gliochii atroci & nellaspecto prompta, uibrante cũ la leuata sua spatha in mano & prælucẽte. In medio della quale, una corolla doro, & uno ramo di palmula ĩtrauersato suspesa pendeua, Cum brachii Herculei & da fatica, cum acto magnanimo, Cum il uẽtre tenue, bucca picola, humeri robusti, Nel uolto cum demoostratione di non terrirse di qualunqua factione ardua & difficile, ma di feroce & giganteo animo. Et il suo nomiatiuo era Euclelia, Et dixene nobile giouenette & obsequiose uenerabilmente comitata. Il nome della prima Merimnasia, Della secunda, Epitide. Dellaltra, Ergasilea. La quarta era chiamata, Anectea. Et Statia nominauasi la quinta. La ultima era uocata Olistea. Il loco & sito mi parea essere molto laborioso. Per questo auidutasi Logistica prompta se comicioe cũ Dorio mõ, & tono di cãtare tolta la lyra di mano di Thelemia, & sonando suauemente a dire, O Poliphile nõ ti rencresca in questo loco uirilmente agonizare. Perche sublata & ammota la fatica, rimane il bene. Tanto fue uehemente il suo canto, che gia consentiua cum queste adolescentule cohabitare, quantunque lo habituato di fatica apparisse, Subito Thelemia politula & blandiuola, & cum dolce sembiante mi dice. Cosa ragioneuola ad me pare, che ante che qui Poliphiletto mio ocultissimo te affermi, debbi per omni modo & la tertia porta uidere. Consen

i

tiendo io fora & di questaltra egressi, & pesulate le ænee ualue, Thelemia percosse la tertia & mediana porta, & rimoto lo obice, senza dilatione fue aperto. Et intromessi obuia se fece ad nui una insigne Dona, Il nome della quale era Philtronia. Cum risguardi petulci & icostanti, Laspecto quã iocundissimo suo, al primo intuito al suo amore me uiolẽtoe & traxime. Inquilina di uno loco uoluptuoso, di heluelle uirente larea & di fiori uestita abundante di solatio & piaceuole Ocio, manante cũ scatebre di limpidissimi fonti & riuuli, cũ sonora scaturigine discursiui, ad maxima uoluprate irriguo, Campi aprici, & le umbre degli foglosi arbori sugelide & fresche. Seco similmẽte & essa hauendo sei herile formosissime fanciulle æquæue & inguardatura lepidissime, Cũ prægratissima lautiete & amorosi ornamenti, falerate, di ambitiosa bellecia decore, Delle quale lappellatione della prima era Rastonelia, laltra nominauase Chortasina, La tertia Idonesa, Et la quarta era chiamata Tryphelea. Et dicta era la qnta Etrania. Lultima Adia.

Queste tale & cusi facte præsentie, ad gli intenti ochii mei summamente grate se præstorono & delecteuole. Per questo la sincera Logistica præstamente cum mœste uoce uedentime disponere & gia abruptamẽte desexo allamore di essa inseruile modo addicto dixe.

O Polyphile fucosa & simulata bellecia di costei e mendace, insipida & insulsa, Imperoche si le sue spalle discussamẽte mirare le uolesti nauseabõdo comprenderesti forsa quanta indecentia subiace, & quanto aspernabile sono, & di feculento stomachose & abhominabile, eminente sopra una alta congerie di sorde. Dico che perpete & euanida fuge, & la uoluptate passa, & il pudore cum penitudine, cum isperance uane, cum breuissima alacritate, cum pãti perpetui, & anxii sospiri la erumnaobile uita superstite, rimane. O di miseria adulterata dolcecia in se co otinerste tanta amaritudine, Quale il melle io cholco dalle frõde stillante. O morte determina & soza come induta sei di ueneno dolce, Cum quanti discrimini & mortali periculi, & solicitudine da gli cæci amanti, inco osulta & præcipitamẽte quæsita. Præsente & dinante ad gli ochii tu li stai & miselli non te uedeno, O di quanti dolori & amara pœna & cruciamento gerula sei, O prauo impio, & execrabile appetito, O insania detestabile, O de fraudati sensi, per uoi cusi lubricamente, cum il medesimo piacere belluo, & gli miseri mortali ruinano. O sordido amore O absordissimo furore. O disordinata & inane Cupidine, di tanti errori & tormẽti ad gli pertacti cori nidulabonda lacescente. O di multiplice bene maluagio & exitiale interito. O immane monstro, come ageuola & subdola gliochii degli ifoelici amatori tui, ueli & nubili. O tristi & sciagurati chi se inuiscida cum tanti mali, in

tanto

tanto poco & uenefico piacere, & in ficto bene præstati.

Queste & consimigliante parole cum uehemẽtia agitata, & nella fronte cum insurgente ruge indignabonda Logistica dicendo, protecta la lyra ad terra la rumpete, Dique, Thelemia impigra & di tale suasione inpertenta feceme nuto ridibonda che ad Logistica non attendese. Per laquale cosa Logistica cognita la mia iniqua proclinatione succensa de disdegno, uoltate le spalle, sospirosa, properamente cursitabonda, uscite fora.



Et io restai cum la mia uictrice & chara Thelemia, Laquale blandiente hilara mi dixe. Questo e quel loco Poliphile, oue non sara dilatione di tempo, che tu trouarai senza fallola piu amata cosa date, che e tua, che cosa del mundo, della quale il tuo obstinato core senza ĩtermissione pensa & opta. Dique tra me scrupulosamente discursitando, Solamẽte io trouai, che altro nel mio misello core, si non la mia Elioida Polia e impresso cogitabile & desideratissimo. Per queste solatiose & prægratissime & diue parolette

lætificato presi extremo confortamento.

Auidutasi dunque Thelemia che ad me tale Matrona cum le sue, & il loco & conditione era di piacere & contento, & la benignitate sua, columbinulamente basciantime & strictamente amplexantime, da me chiedete licentia & cumiato.



Et reclusele metalline ualue, rimansi claustrato immediate tra quelle egregie Nymphe, Lequale meco lepidissime & lasciuule incominciorono dantorno ascherciare, & uallato dalla uoluptica caterua delle quale, ad prouocarme ad le illecebre concupiscentie, illice & suasibile.

Onde experiua uno exordio di prurigine, fouendo gli petulci aspecti una augmentatione di amoroso & lacescente foco. Dique forsa si sarebbe da Phrynee cum tanto impeto damore il frigido & superstitioso Xenocrate concalefacto & in luxuria prolapso & cōmoto, Ne incusato statua da lei sarebbe, Si quella fusse stata una di queste Cum lasciui uulti, & gli pecti procaci, Ochii blandienti & nella rosea fronte micanti & ludibondi.

Forme

Forme praexcellente, Habiti incentiui, Mouentie puellare, Risguardi mordenti, Exornato mundissimo. Niuna parte simulata, ma tutto dalla natura perfecto, cum exquisita positione, Niente difforme ma tutto harmonia concinnissima, Capi flaui cum le trecce biondissime & crini insolari, tante tanto bellissime complicate, cum cordicelle, o uero nextruli di seta & di fili doro intorte, quanto che in tutto la operatione humana excedeuano, circa la testa cum egregio componimento inuilupate & cũ achi crinali detente, & la frõte di cincinni capreoli siluata, cum lasciuula incõstantia praependenti. Et cum elegante uestiture di multiplice inuento di piacere, tutte olide moscose, inexperta fragrãtia spirante. Il parlare suapte a furare & uiolentare ciascuna reluctantia & durecia dĩ qualunque siluatico & indisposito core, Et di prauare omni sanctimonia, dalgare omni soluto, & omni inepta rusticitate coaptare, & omni silicea duritudine fracte. Per lequale cose lalma mia essendose, di noua cupiditate totalmente inflammata, & gia nel extremo incendio di concupiscentia proscripta, & excitato omni mio praecipite & lubrico appetito ad amore & in libidine immerso, Subito me uidi inuaso & infecto da Empyreutico contagio, & di tale incensione inferuefacto, & in me uegetatose, Le amabile damigelle sencia ad uederme solo me lassorono, cusi accenso in una amoenissima planura.

VNA ELEGANTISSIMA NYMPHA IN QVESTO LOCO SOLO RELICTO ET DALLE LASCIVE PVERE DESERTO GLI VENE ALLINCONTRO, LA SVA BELLECIA ET INDVMENTO POLIPHILO AMOROSAMENTE DESCRIVE.

EXCESSIVAMENTE IL MIO TENERO core damorose punctiture percosso, nõ sciẽdo si io deliraua che cusi rimãsi stupefacto, in che modo da gli ochii mei, & cusi repẽte il gratissimo cõsortio euanescẽte disparue. Dique quasi fora di me & quasi rapto alquãto io gli ochii leuãdo, Et ecco dinãtia di me uedo solo una artificiosa pergula di floroso gelsamino, cum procera incuruatione, depicta per tutto degli sui odorabili flosculi del triplice colore commixti. Sotto di questa intrando grauemẽte anxio circa la inopinata priuatione, & recogitabõdo delle uarie & magne & cose stupẽde transacte, Et sopra tutto lalta sperancia che io firmamente teniua secondo le regie & fatale promissione di ritrouare la mia Hotrichechrysa Polia, Heu me Polia so-

spirante diceua, chel risonauano per sotto quella uirdura gli amorosi sospiri, iformati dentro il riseruabile & acceso core. Ne piu præsto in questa angonia agitato, & per questo modo absorto essendo, che inaduertente al fine di quella floribonda copertura peruenì, & riguardando una innumerosa turba di iuuentude promiscua celebremente festigiante mi apparue, Cum sonore uoce, & cum melodie di uarii soni, Cum uenusti & ludibondi tripudii & plausi, Et cum molta & iocundissima lætitia, In una amplissima planitie agminatamente solatiantise. Dique per questa tale & grata nouitate inuaso sopra sedendo admiratiuo, di piu oltra procedere, trapensoso io steti.



Et ecco una come insigne & festiua Nympha dindi cum la sua ardente facola in mano despartitosi da quelli, uerso me dirigendo tendeua gli uirginei passi, Onde manifestamente uedendo, che lei era una uera & reale puella non me mossi, ma læto laspectai. Et quiui cum puellare promptitudine, & cum modesto accesso, & cum stellãte uolto, pur obuio ad me gia mai approximata, & surridendo uene, Cum tale præsentia & uenusta elegantia

elegantia, Quale per auentura non apparue al belligero Marte la amorosa Idalia, Ne ad essa il formoso pastore Adone, Ne il delicato Ganymede al summo & inflammato Ioue, Nella bellissima Psyche allardente Cupidine,

Per laqle cosa si questa tra le tre discorde Dee, quarta induto hauessio, & dal superno Ioue iudice fusse stato constituto, Quale nelle umbrante selue di Mesaulone el Phrygio pastore, Sencia dubio molto piu di admiranda forma, & sencia æquiualentia piu degna del scripto pomo, & sencia rispecto alcuno che le altre costei iustamente harei iudicato. Laquale nel primo obiecto sospicai che Polia lei per certo se fusse, Ma la cõditione del insueto habito & loco me dissuase. Et per questa iuridica cognitione supersedendo ancipite, & cum ueneranda suspensione me conseruai.

Vestiua dunq; questa Eliorida Nympha el uirgineo & diuo corpusculo di subtilissimo panno di uerde seta textile & di ordimento doro (Quale iocundissimo coloramento delle pinnule del collo Anatico) commixto, Sopra una bombicina interula candida & crispula, la nitidissima & delicatula carne & la lactea cute tegendo, Quale unque prima sape texere la inuentrice Pamphila figliola di Platis ne la insula Coo. Laquale camisia gratiosamente simulaua bianchissime & incarneate rose coprire, Ma la ueste sopra di questa, cum paruissime plicule, o uero rugule elegantemẽte induta, adhærente, & sopra gli atopii fianchi appresso le mammillule strictissimamente di cordicella doro cincta, retinendo soppresse le plicature del tenuissimo panno sopra el delicatamente tumidulo pecto, Sopra di questa prima cinctura, era subtracto la superfluitate del longo uestimento, restata la liciniata fimbria æqualmente fina ad gli carnosi tali.

Poscia ancora questo subleuato indumento succinctulo era alla prima cordicella doro, Cum il sacrato Cesto della sancta Cytherea. Ilquale ingrumato subleuamento & circunsinuato & elegantemẽte composito intorniaua supra el pudico aluo, cum grato tumento, Et di sopra alle resistente & tremule nate, & al rotundo & piccolo uentre, il residuo del uestire demesso uelaua cum minutissime rugature al reflato delle suaue aure instabilule, & per il moto corporeo, fina alle lactee suffragine cadente. Alcuna fiata dagli temperati spirari di uentuli, il leue indumento impulso, accusaua la pudica & scitula formula, laquale ad quella faceua prompto contempto. Dique non temerariamente sospicai quasi lei non essere compositiõe spermale. Da poscia le distese bracce, cum le longe mane, ornate di subtili & tornatili digiti, Cum longiuscule, surrubicundule, &

lucide ungue, Quale mai simigliante ad la Agelia Minerua furono dica
te, Le quale bracce per la lympitudine delle maniche, poco meno che nu
de appariano, Et lo exito delluno & laltro brachio, appresso ad gli candi-
di armi, circuiua bellissime uno phrygio di oro obrizo tessute, & copiosa
mente decorato di lucenti giotelli.

Per questo modo medesimo erano tutte le fimbrie del uestire, cum mi
nutissimi stralleti di bractea doro, instabili pendenti in molti lochi uenu
stissimamente dispensati. Sopra luno & laltro Hypocondrio, era la uesta
diffuta, o uero dissecta, & in tre lochi cõiuncta da tre pilluli che erano tre
crassissime perle innextrulate di seta Cyanea, Quale Cleopatra non heb-
be ad risoluere in potione, Et cum tale ordine era inuinculata quella sepa
ratione, indicando el suo camisio, tra la distantia duna margarita ad laltra.

Dantorno el drito & gallateo collo, uno artificioso sopra filo doro uio
lentato ambiua. Ilquale discrepauase sopra el Nympheo pecto angustian
tisi poscia acutamente al suo transuerso con uenua, Intexto uermicularia
mente, & di pretiose gemme copiosamente ornato. Di sotto a questo indu
mento come di sopra e dicto, copriua el suo tenuissimo Suparo in crispu
lato, di seta candida di minutissimo lauorio, Ilquale tegeua quella pretio
sa carne, quale purpurante rose, nel discrime del suo spatioso & delitioso
pecto. Aghochi mei piu grato che al fesso & profugato ceruo gli frescha
riui, Piu delectevole che ad Cynthia la pisculenta nauicula di Endumio-
ne, & la suaue Cithara ad Orpheo.

Le maniche del quale Camisio conueniente late, ad uicino della com
prehensa delle Fucile delle mane inuinculate, circundaua stringendo
una fimbrieta aurea in pillulate da due crasse unione per singula cum ori
entale candore, Da poscia oltra tutte queste gratissime cose, daua perti-
nace opera, cum furatini & seduli risguardi in uagegiare uolupticamente
le cõtumace & tumidule papille ipatiente al suppresso del tenuissimo ue-
stito. Queste dunque non importunamente iudicai, che tanta dignitate
di spectatissima opera, Lartifice solamente per se & per suo extremo oble-
ctamento, cum omni diligentia hauerle bellissime formate, & coaduna-
to quiui omni uiolentia di amore Forsa tale le quatro Alite doro alliga-
te ad la Basilica Regia di Babylone, chiamate lingua degli Dei, non era-
no uiolente allo amore del Re, gli animi conciliare, quale in queste senti-
ua, Heume che apena hariano impleto la Vola della mano, Cum il piu
bello interuallo che la natura della uita el potesse fingere.

Alla bianchissima gola piu candida che la Scythica neue, uno mo-
nile

nile pretioso cingeua, non quale della Certù Cæsarea, che dubitarei ancora tale fusse stato, quello della scelerosa Eriphile, di manifestare el cælato Amphiarao contaminantula. Ilquale una infilatura di gemme & di orbissime perle per questo exquisito ordine se dimonstraua. Nel pendente uerso la furcula del candidante pecto, in medio tra due grosse margarite infilato era uno corruscante rubino rotundissimo, Vltra le perle collaterali seguiuano dui fulgoranti Saphiri, & poscia ancora due orientale perle. Vltra lequale de qui & de li seguiuano dui lampegianti Smaragdi, & ancora due perle, & poscia dui prælucentissimi Iacynthi. Tutte queste gemme de pillulacea forma iustissime & di crassitudine di bacca, cum optima & amicale partitione.

La biondissima testa cum explicata & soluta capillatura sopra'el gratioso collo effusi, di tortuli & renidenti crinuli copiosa appareua, uedendose non altramente che subulissimi fili doro, inconstantemente rutilanti. El calueo capillamento discreto, da uno serto de olente & amethistine uiole soppresso, Alquanto sopra la festeuole fronte pendendo, una uolupica discrepantia componeua triangulare, quale unque ad Genio fusse uotata. Et de seta la strophiola compositamente usciuano gli pampinulati capegli, parte tremulabonda delle belle tépore umbregianti, tutte le parussime aurechie non occultando, Piu belle che mai alla Mimoria fusseron dicate. Dindi poscia el residuo del flauo capillamento, da drieto el micante collo explicato, & dalle rotunde spalle de penduli effusi inquietamente per sopra el formoso dorso oltra gli uertibili ginochii extendentise, & moderatamente in undule uentilantese, che cusi uagamente non explica lugello de Iunone le oculate penne, Che tali criti non uotoe Berenice per el suo Ptholemæo nel uenereo templo, Ne Cono Mathematico tale uide nel triangulo collocate

Nella fronte læta ancora sotto ad due subtile, nigerrime, hemicycle & disiuncte ciglie (Quale mai per aduentura se hano uidute in Aethiopia delle Abbacsine. Ne tale unque in tutela hebbe Iunone) luceuano dui festeuoli & radiosi ochii Da fundere Ioue in piogia doro, de chiara luce prompti, cum la fusca iuea coperta della lactea cornea, Vicino ad gliquali le purpurante guance, cum le rotunde, & de due lacunule ridente bucce cum eximia gratia uenustatamente decorate. Spirauano colore de fresche rose, alla surgête Aurora collecte. Et dopoi tra uasi di mundissimo crystallo de Cypri locate, Non altramente transparendo, cum uermigliante diaphanitate cusi sencia fallo cum tale intentia iudicai.

Sotto similmente al disteso Naso una lepidissima uallecula alla picciola bucca di cortese formula en n fine seguiua, Gli labelli della q̃le nõ tumidi, ma modesacti, & depicti de Muricea tinctura, Tegeuano la uniforme continuatione degli piccioli & Elephantici denti, Vno non sopra eminente allaltro, ma in ordine æqualmente dispositi. Tra gliquali Amore una spirabile ridolentia indefinente componeua. Perche io pensiculatamẽte præsumeua, che negli labri gratiosi, altro non fusse, se non per gli lactei denti lucente perle, & per el fragrante anhelito calidissimo mosco, Et per la suaue uoce, Thespis cum le noue figliole.

Per lequale tutte cose summamente illecto, tra gli mei ifocati sentimẽti, & tra il disordinato & succenso appetito, grande seditione & amaricabile contentione di proximo naque, Quale gia non fue nelle ante narrate præsentie, & delle amplissime & uarie opulentie. Imperochegli discoli & furatrini ochii una parte commendauano de laltre molto piu bella, Ma lo appetito inaltra parte del diuo corpusculo raptato, præferiua altercando quella ad laltre. Et dicio omni male exordio de tãta perturbatiua & cõtentiosa commotione ferono gli insaturi & infestissimi ochii mei, gliquali io sentiua de tanta & tale noxia lite nel tristo & uulnerato core interse [illegible] & fiscitanti. Per la contumacia di quali allhora quello io al tutto el perdeti, Et niente di manco sencia quelli in niuna cosa io gli poteua alquanto satisfare Il fremente appetito poscia el summe delitioso pecto sencia æquiualentia extolleua. Gliochii uoluptabondi consentiendo diceuano, Si almeno tutto el potessimo discoprire. Dique quelli mobili dindi poscia uiolentemente dal uenustissimo sembiante sublati, omni extrema uoluptate in quello comparauano. Et quiui corroborato lo appetito & disconciamente proteruo summurmuraua, Chi facilmente mi suaderebbe, che alcuna fiata ne unque si fusse uno capo copioso, cusi de geniale cesarie & uoluptuoso ornato di textura, & di capilli intortili di egregio cumulo, & di iocundo circumuoluto decorare sibela & sinistente fronte. Quali ramenti Abiegni sempre in pampinulati orbiculi iuertentise.

Che mai tale & cusi spectanda Aperiead Esacho gli capilli comente non piaque ne apparue, Cum dui chiarissimi poscia & sagittãti ochii, co me stelle matutine nel depurato cœlo perlucide, Piu bellamente decorata fronte & capo, che unque se uide il Belliger Neco dagli Acintani ornato desplendẽti radii, nel mio core come demisso dardo da irato Cupidine ꝓfundamẽte uulnerabõdo. Dunq; cõcludendo q̃si auso potrei dire. Che Dello stabilita, ad gli mortali si gratiosi, si lucidi, si deconsissimi lumi non

producesse, quali sono questi nel dicto fronte affixi, di questo cælico figmento præfulgidi & amorosi, Et percio per tanti iurgii obsesso el tristo core & da tanta discrepante controuersia de appariscentia sustinuta, Quale si tra essi una fronde del astante lauro del tumulo del Re de Bibria in medio collocata fusse, Ne unque la rixa cessare, si non resecta, Et cusi pensitua non cessabondo tanto litigio, si non da esso core tanto piacere de costei (non factibile) fusse ablato. Et per tale ragione non se potea firmamēte cōtenire el uoluptico & inexplebile desio de luno ne de laltro, Quale homo da fame exarcebato & tra multiplici & uarii eduli fremente, de tutti cupido di niuno integramente rimane di lardente appetito contento, Ma de Bulimia infecto.

LA BELLISSIMA NYMPHA AD POLIPHILO PERVENTA, CVM VNA FACOLA NELLA SINISTRA MANV GERVLA, ET CVM LA SOLVTA PRESOLO, LOIN VITA CVM ESSA ANDARE, ET QVIVI POLIPHILO INCOMINCIA PIV DA DOLCE AMORE DELLA ELEGANTE DAMIGELLA CONCALEFACTO, GLI SENTIMENTI INFLAMMARSENE.

RESPECTANDO PRAESENTIALMENTE EL reale & intelligibile obiecto duna præstantissima repræsentatione de tanta uenustissima præsentia & diuo aspecto, & de uno copioso aceruo & uniuersale aggregatione de inusa bellecia & inhumana formositate, Exiguo & exile per questo & impare reputaua tutte anteuidute inextimabile delitie, & opulentie & elate magnificentie, ad tanto ualore quanto e costei. O foelice dunque colui che tale & tanto thesoro di amore quieto possiderae. Ma non solamente possessore foelice, ueramente beatissimo dico colui che ad tutti sui desii & imperio humile succumbendo dallei sara per qualunche modo posseduto & obtento, O altissimo Ioue, Ecco lo ĩpresso uestigio della tua diuina imagine, relicto in qsta nobilissima creatura, Onde si Zeusis essa sola hauesse hauuto ad cōtemplatione, laudatissima sopra tutte le Agrigētine puelle & dello orbissimo mondo di sũma & absoluta pfectione, cōgruamente per singulare exēplario harebbe opportunissimo electo. La quale formosa & cælicola Nympha, hora ad me feste

uola & alacramente iocūda appropinquatose, incontinente ad gli ochii mei le rarissime bellecte, alquanto dalla longa speculate, piu palesemente da uicino contemplandole, remansi stupido & arrepto.

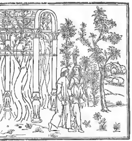
Ne piu praesto lamoroso aspecto, & gratissima praesentia delapso per ministerio degli ochii ad le intime parte, che la recordeuole memoria eui giloe excitando il core intromisso, Praesentandogli & quella offerēdogli, Che di lui ha facto en priosa officina, & delle sue pongente sagitte stipata pharetra, & della sua dolce effigie domestico & conseruabile domicilio la riconobbe, Et quella che ha prolixamente consumpto gli mei teneri anni, negli sui caldi, primi, & fortissimi amori. Perche quello gia dislocato resultante, io el sentiua, & sencia inducie (quale rauco tamburo) assiduamēte il pecto laeso pulsare. Et aduegna che nel suo uenusto & quāaccceptissimo aspecto, & per le bionde trece, & nella capreolata fronte di crispuli & tremuli crini sopra ludibondi, mi apparesse quella auricoma Polia extremamente amata, & per cui unquantulo la uita mia fora delle incendiose flamme mai se ha potuto dimouerse, & fluctuante modificarse. Niente di manco el superbo & Nymphale habito insueto, & lo incognito loco me feceron dicio restare grandemente suspeso dubioso & ancipite. Laquale cum el niueo brachio della sinistra, al chioneo pecto appodiata gestaua una accensa & lucente facola, oltra el dorato capo alquanto eminente, La extrema gracilescente parte de quella, cum istringente pugno retinente, Et porgendo accortamēte el soluto brachio, candidissimo piu che mai fusse quello de Pelope. Nelquale appariano la subtile cephalica & la basilica fibra quale sandaline lineature tirate sopra al mundissimo papyro. Et cum la delicata dextra morigeratamente praehendendo la mia leua, cum dilatata & splendida fronte & cum la ridente bocha cinnama fragrante & le afossate bucce, & cū la ornatissima loqla blādicula piaceuolmēte dixe.

O Poliphile par ad me securo ueni, & non haesitare unquantulo. Io alhora sentiui gli spiriti mei stupefacti, mirabondo como ella el nome mio sapesse. Et tutte le parte iteriore prosternate duna feruescente flāma amorosa circundarle, & la uoce occuparsi, tra timore ferata & uenerabile pudore. Et cusi disaueduramente ignoraua che dicio alla condignamēte respondere ualesse ne altramēte reuerire la diua uirguncula, Se non che io praestamente gli offeriti la indigna & disconueneuola mano.

***

**

*



Et postala nella sua, strengerla sentiua tra calda neue, & in fra coagulo lacteo. Et parue ad me imo cusi era de attingere & attrectare pur altro che cosa di cõditione humana. La onde poscia che cusi facto hebbi, restai tuto agitato & concusso, & suspicoso, non ĩtẽdando le cose inusitate ad gli mortali. Ne ancora che dindi ne douesse sequire, cum plebeo habito pannoso, & cũ rustici & uulgari costumi, difforme alle illustrantie inepto & dissimile di tale cõsortio, & illicito essere mortali & terrogenio tale delitie fruire. Per laq̃le cagiõe arrossciata la facia, tutto diuerecũda admiratiõe repleto, al quãto della mia imitate cõdolẽdomi, sectario suo me exposi.

Vltimamẽte pur nõ cum integro & tutto riuocato animo icominciai de riducere gli pauidi & perturbati spiriti, Suadẽdomi mentamẽte beatissimo exito essere appresso tale bellissimo & diuo obiecto, & in cusi facto loco. La aspecto præstabile della quale ualida uirtute harebbe hauuto di trahere & di transmigrare le perdute alme fora delle æterne flamme, & dedure gli corpi icõpacti negli monumẽti al suo cõiuncto, Et bacho harebbe neglecto la iclyta temulẽtia di Caurano, Fausiano, & Falerno, & Puci-

no, o uero Pictano, per hauere de costei perpetua spectatione. Et retro essa sequendo cum el palpitante (& damore inquieto) core, piu quassabondo che Sifura auicula, Et non per altro modo che la timida pecora dal rapace lupo portata per la morsicata gula,

Quivi feruidamēte tacto di piaceuoli ardori, paulatini negetantese incominciorono di riscaldare & succendere la frigida paura & la liberato calore ad uno amore sincero dispositiuamente adaptare. Et gia quasi superato & uincto non mediocremente da incentiuo & interno appetito tra me taciturnulo cogitando, uariamente altercaua, O foelicissimo sopra qualūche amatore chi dellamore de questa fossese, non in tutto, almeno alquanto participeuole copulato. Dopo ad gli mei improbi desii improbando opponeua dicente, O me a pena mi se darebbe ad credere, che tale Nymphe cum gli impari & terrestri, de tutte cose ad esse dissimili se dignasseron. Ma senza hæsitare, questa e digna degli stricti amplexi degli dii superni, & quelli spoglianti se delle diuine forme tramutati & personati trahere dagli alti coeli al suo dilectoso amore. Dallaltra parte io me consolaua, che io offerentili lalma mia amorosa (altro piu digno munere non hauendo) quātunque diua, forsa non la desprecerae. Quale Artaxerxe Re degli Persi, la qua nelle mane præsentata abeuere se inclinoe. Et per questo cum tepidi sospiri sentiuio agitare & grandemente commouere lintime parte del inuaso pecto mio. Ilquale ad tale ministerio uolentieri adaptauase, & piu ageuole se præparaua ad accēderse, che ad gli soffianti Euri el sicco harundineto, postogli la piccola fauilla, che nel principio se comincia impetuosamente impigliarse multiplicando tutto poscia saccende.

Per questa similitudine uberrimamente experiua uno incremento duna piaceuola & domestica flammeella dilatarsene nel præparato subiecto, Cusi factamente che gli amorosi risguardi di essa mi erano hogimai perniciose & mortale percussure, Come corrusco tonitro negli ualidi robori cum repente impeto disserpando sfinde, Et gia non audeua di guardaregli sui lucidi ochii, Imperoche qualunque fiata riguardantila (uiolentato dallincredibile bellecia del suo gratissimo aspecto) & per auentura gli sui radiosi ochii se hauesseron cum gli mei mutuamente ricontrato, per alquanta mora tutte cose ad me pariano geminate, prima che degli mei ochii el uacillante continuare, & pristino lume se ristorasse,

Per la cagione di tutte queste cose, Manubio & spolio & uincto totalmente era disposito allhora cum il pugno apprehendere delle fresche herbule, & ad essa offerendole supplice dire. Herbam do. Aduegnia che gia cū la mēte tacito el cōfirmasse, & cōsignatoli libero adito & ampia aptione dela ia mia deputata. Subito dicto el caldo pecto humilmēte hauera

dose apatorato come el rubēte & maturo fructo della mordica, o uero ca-
ña nella prima fractura amplātise successiuamēte poi tutto crepa. Et ra
ceuute in se le solite & familiare (ma alquāto intercalate) æstuatione, ime-
diatelo usato & frustato late el suo feruore & foculo riconobbe, penetran
do le arsibile & experte uiscere, cum el uirgineo aspecto decorato excessi-
uamente de inexcogitabile elegantia. Perche gia nella prima coctura de-
gli primi amorosi incendii in la mente dolcissimo (Ma quale completo
& farcito dinsidie caballo in troia) Introducto, dede primordio æternal-
mente una incognita & implacabile pugna, nel tenace core & simplicissi-
mo, di rimanere profundamente infixa. Ilquale facilmente da uno dolcis
simo sembiante seducto, sencia mora inconsultamente non si tardo essin
derse, & tutto ad gli amorosi accessorii & accendimenti latamēte fenestrar
se & ad gli piaceuoli fochi dispositamente raccenderse, & ad tanto fasce
aptamente sotto meterse.

Dique gia in me ad gli seduli & interni ardori una domestica excitatio
ne piu se īfortiua. Ad gli quali piu digno & piu opportuno soccorso que
sta al præsente singularmente reputaua, che ad le caue nauicule, nelle rapi
de & fluctuante unde del remenso pelago nauante cū iniquo tempo Ty-
phi cū el suo amplustre & pcōmodo registro, & la stella di Castore. Piu gra
ta ancora che quello di Myrrha al batuto Adone. Et ad Phrodite q̄llo de
Perastera obsequiosa Nympha Et piu acceptissimo che il Dictamo Ideo
portato dalla filia di Dione, cū el purpureo fiore al uulnere d̄l pio Aenea.
Et sentendo io el gia concusso pecto dallintime aspertate, & tacitamente
reimpleto & compressamente stipato, & racolti in se gli discoli pensieri, &
cusi operoso amore pensando se ampliaua & augeuase la non piu risanabi-
le piaga. Et restricti in me gli paulatim & pusilli spiriti, quasi auso me assi-
curaua de manifestare gli exprimendo gli mei intensi feruori & amorosi
concepti. Allhora tutto perduto me in cæco desio. Il perche nō ualeua piu
io recusare ad gli inuadenti accessorii, & ad gli caustici ebullimenti resiste
re, & uociferare cum incitata & piena uoce & dire.

O delicata & diua damigella qualunque sei, meno che cusi ualide fa-
cole usa ad arderme, & di consumare el mio tristo core. Hora mai per mi-
to arde da indesinente & stimoloso incendio, & me per medio lalma sen-
to trāfigere & penetrare uno pontuto & acutissimo & flammeo dardo Et
cusi dicendogli di uolere discoprire il celato foco, & minuire alquantulo
la exacerbatione che io patiua excessiuamēte ingrauescēte per stare ocul-
tata q̄sta (damore) rabiosa & terribile inflāmatiōe, ma patiētemēte io restai,
Et per tale modo tutte q̄ste feruide & graue agitatione, & temerarii pēsieri,
& lasciui & uiolēti appetiti, io gli reflecteua uedādome cū la mia toga for-

dido. La q̃le ancora gli harpaguli delle mordice lapule nella selua ĩfixi retineua, Et quale Pauone remirando gli fœdi & uilissimi pedi depone la rotũdata cauda, Cusi ne piu ne meno, io supprimeua gli irritamẽti di omni uoluptate, interrumpendo gli contumaci desii, & uani cogitati considerãdo la disconuenientia a tanto diuo obiecto.

Per questa cagione era fortemẽte disposito cum tutte mie forcie di uincere & inclaustrare el soluto & uago appetito, & la uacilante mente, & superare la inmodestia uoluntate, arbitrando hogi mai che altro essere che cusi non poteua. Ad lultimo pensiculatamente nel archano del mio infocato core ad cogitare incominciai, che sencia fallire la præsente & continua mia pœna adæquare poteuio ad quella de lo improbo Tantalo che alla arida & sitiente bucca le gelide & purgatissime aque gustabile & iocunde se offeriscono, & al fremẽte appetito gli suaui fructi fina alla hiante bucca gratissimamente se appræsentano, rimane finalmente impasto & abstemio de luno & delaltro.

O me che non per altro modo una uenustissima Nympha insigne di forma, di florente ætate, piu che diresi pote decorata de angelici costumi & de præcipua honestate celebre, nel conspecto degliochii mei eximiamente benigna præsentata, La uisitatiõe dela quale omni exquisito & delectabile contento humano excedeua, & io allato suo, piena di omni cosa, che solatiosamente uale ad amare & appetire prouocabonda, & da qualunque altra operatione lo intellecto astrahendo solo in se cumulantilo, Non succurreua percio ad lo anhelante & uoluptabondo desio.

Hora per tale uia non extinguendo le ardente concupiscentie, quanto io ualeua aquetaua el languescente core oltra modo inflammato, cum ralentarlo de amorosa & solatiua sperancia. Et cum tale discorso che mai si troua carbo tanto extincto, che allo ignito propinquo non parimente per la conueniente dispositione nõ se accenda, Ma gliochii effrenati piu domni hora quello di qualunque potere immunito & inerme, di piu insolente desiderio le sue præcipue & diue bellecie lo inflammauano Sempre piu bella, piu elegante, piu uenusta, piu appetibile, & extremamente apta & præstabile damare, cum mirabile incremento de dolce piacere euidentemente monstrantese.

Poscia sinceramente pensitaua, Si per auentura gli summi Dii persentiscono me desiderare & nephariamente appetere & præsumere gli deuetati dilecti, forsi in questo sancto loco, & de tale persona ragioneuolmente prohibiti, Nonne come prophano ad me facilmente potrebbe aduenire Si como ad molti altri che hanno offeso impudentemente, le frede & infracte ire iustamente usate ad Isione audace & cõfidentissimo? Et per el simigliante

mighante Thrace nõ harebbe ancora lui trouato de neptuno le profun de sedie, si lui temerario el mero & saporoso Baccho, cum la liquida Tethy primo non hauesse adulterando inmixto, & de gli diuini stati nõ se hauesse indignamente intromesso. Et Galantide ancilla regia a Lucina mentitora non portarebbe el parto suo nella bucca, se essa nõ lhauesse decepta. Onde forte questa Diua Nympha e reseruata al suo Genio, o uero a qualche altro sublime Heroa, & in tal sacrilegio indignamente tentando, indignabondo contra me se potria meritamente cõmouere. Cusi facta ragione dunque tempestiuamente æstimando cogitai, che ad quelli che leuemente se assecurano leuemente ancora perire, & ad tali non essere difficile lo ingãno & il fallire. Et negli audaci (si sole dire) non praestarsi tutta la fallace & ludibonda fortuna. Et oltra cio, arduo e lo inuestigare el core alieno. Per laquale cosa, Quale Calistone pudibonda sententise agrauare il tumefacto aluo, se abdicaua dalla praesentia della Casta Diana, Cusi de pudore agitato me retraheua da tale impulso refrenando gli mei uoluptici & disconueneuoli desii. Ma dirottamẽte cum Lynceo ochio, & indesinente examinaua cum summo piacere, & cum miro affecto la bellissima Nympha, disponcotime tutto al suo gratissimo amore, cum infallibile, obstinato, & firmatissimo animo.

POLIA ANCORA INCOGNITA ALLAMANTE POLIPHILO GRATIOSA ET FACETAMENTE EL FA SECVRO, IL QVALE PER LE SVE MIRANDE BELLECE DA OPERA AD AMORE NELLA MENTE SVA, ET ACCOSTATISE AMBIDVI AD GLI TRIVMPHI, INNVMERI ADOLESCENTVLI ET PVERE FESTIGIANTI CVM MOLTO DILECTO VIDE.

FORTEMENTE ESSENDO EL SAGITTArio cupidine nel mio captiuato Core habilissimamẽte situato præside Tyráno, & cum solidissime cathelle damore ualidamente ligatome, Sentiua noxiamẽte pungere, & uiolentemente il crudo & urgente morso sforciarme, supposito gia al priuilegio delle sue dure, ma piaceuole legge. Et completo di ancipite dilecto oltra mensura sospirando, liquabondo me strugea. La præstante Nympha cum lautissimo decoramento sencia mora blandicella, & cum la sua purpu-

rula & melliloqua bocca, & cum uiolete & attractiue carolette me afficu roe, & dallanimo mio ellasbandisse, & dimoue tutti gli pauidi pensieri, refocillante cum laspecto Olympico, & refrigerando cum el suo luculéto eloquio la gia rinfocata anima, & cum amoroso & petulco risguardo & cum gratioso riso dixe.

Poliphile uoglio che tu sapi, che el uero & uirtuoso amore non ha rispecto alle cose exteriore, & per questo el tuo habito nó diminuisse ne minora lanimo tuo forsi magnanimo & gentile, & digno questi miraueglosi & sancti loci & regni meritamente di spectare, & gli mirandi triúphi. Per laqualecosa timore alcuno lamente tua non permettere unquá tulo occupare, Ma accuratamente mira quali regni posedono gli incoronati dalla Sancta Venere, Quegli che uirilemente agonizato, & perseueranti alle sue amorose Are feruedo, & sacri fochi la sua promptissima gratia legitimamete hano adepto. Et hora terminando el suo accorto & suaue confabulamento, Ambidui mouendo gli passi ne citati ne ancora lenti, ma cum modesto grado, in me discutiente cósideraua dicendo.

O fortissimo Perseo, per questa piu strenuamente haresti cum lo horribile monstro pugnato, per assequire el suo dolcissimo amore, che per la tua Andromeda. Et poscia.

O Iason si di questa gli legitimi hymenaei ad te fusseron stati proposti, cum molto magiore periculo (Deiero per Ioue) non fue quello, di cósegrela lana doro, ragioneuolméte arbitro, che postposto qllo, & p questa ferocemente certato haresti, essa iudicando, sopra tutti gli gioielli, & pretiosi thesori del spatioso mondo, & ancora della ditissima Eleutherillyde Regina pretiosissima, & de magiore talento & incomparabile pretio. Ogni hora & continuamente piu formosa, piu nellaspecto uenusta, cum mundissimo exornato appareua. Ne tale el copioso oro ad Hippodamia, & ad gli rapaci & anxii Auari grato cusi se praesta. Ne tanto se offerisse similmente ad li Naute lo ingresso del tranquillo & securo porto ne Prymnesio ouer Tonsilla al suo alligamento nelle hyberne tempesta te quassati. Ne cusi optata & opportuna se offeriua la cadente piogia al rogo di Craeso. Quale & quáto la delitiosa Nympha da amare q̃ paccepttissima offeriuase. Piu periucúda ad me & carissima che al furente Marte le sanguinarie pugne. Ad Dionysio la Sacrima della magna Creta. Et ad lintoso Apolline la garulosa Cithara. Piu ancora gratissima che le frugale glebe, & le crasse ariste, & il sacro Premetio, & Thesmophoria ad Dimitra.

Et piu oltra par allei festiuissimo procedendo per la herbescente & florida & di uiridáte come caesariata planitie, alcúa fiata ghochu scrutaru &

curiosuli

curiosuli ad gli delicati pediculi, di uermiglio corio calciati officiosissimi li cõuertiua, ad gli quali tuberculi il calciamento uolupticamente extento adhæriua, Et alcuna fiata le prompte & candidissime gambe, dalle suaue auree remoto alquanto il sericeo habito, uditante sopra li uirginei membri cum formoso & exquisito expresso se discopriuano. Et quelle cũ sincero iudicio affirmaua tincte di finissima grana, quale unque fa collecto in Peloponneso, trà brãchissimo lacte, & cum fragrante mosco compositamente concrete & coagulate.

Per lequale tutte delectabilissime cose, in cathenulato negli difficili & inextricabili noduli di uehemente amore, piu inexplicabili chel Herculano nodo, & piu che quello che il magno Alexandro cũ la spatha solue te, & nelle implicatissime rete amorosamente irretito, & il mancipato core i ardentissimi & molesti cogitamẽti, & feruentissimi desii loricato stringentime dovunque me uoluea, piu puncture & piu clauiculi in esso amãte core sentendo, che il fidele Regulo in Aphrica raptato intra il chiouato dolio. Di que di nullaltra cosa refrigeraua gli merenti spiriti damoroso incendimento, & da exquisitissimi cruciamini exasperati, che egli nel tonante pecto ardeuano. Si non che absorbite gli seduli singulti oscitante quale fugato damnulo. Essendo dunque increbre anxietate præcipitatamente immerso, & al uiolentissimo amore di questa, tutto rapto uedétime, da me ad me diceua.

O Poliphile come potoi lassare lamore una fiata indiuiduamẽte in la tua mellea Polia exarso per qualunque altra? Et quiui ad tutto il mio ualore da questo morsicante laqueo, piu forpiceamente che le branche del stringente Paguro che me trahe ua disnodarme uolendo, non era factibile opera. Onde altro nõ experiua che piu molestamẽte me illaqueasse al affecto di questa, la cruciata alma, che la uerace similitudine di omni suo corporale filamento, il uenusto sembiante, & gli præstanti gesti della mia dolcissima Polia. Ma sopra tutto questo ad me offeriuase atrocissimo cruciamento, como potesse io cedere alla mia ꝗacceptissima Polia, Et immediate negli humecti ochii le calde lachryme prouocate aspernabile & molto arduo mi pariarino uare il mio macerato core, & per itrodure uno nouitio & icognuto, & impioso exulare lantiquo suo signore. Poscia con solantume diceua. Per aduentura questa e essa, secundo il diuo oraculo & alte & uerace sponsione della Regina Eleuterillyda, Ma non se pande, perche si io non erro, questa infallibilmente a mi pare. Et facto questo amoroso & discursiuo cogitato, & suasiuo præsupposito & di omni altro desio fora uscito, solamente pensiculaua cũ il core & cũ la mẽte reiterando ad la ssigne Nympha. Dal grande amore dellaq̃le strictamẽte pre-

ſo non mediocremente coacto audeua cum inſueta admiratione aſſiduamente ſpeculare tãto inuſitata fractura. Et gliochii mei delle Nymphale & incomparabile bellece aptamente copioſi & abſorbẽtiſſimi Typhoni ſe faceano, & poſcia che furono excitati cuſi caldamẽte ad exhaurire la ſumma dolceccia de cuſi benigna & conſpicua præſentia, prehenderono æterna fortitudine di retinire adunatamente conuenticii ad tale uoluptuoſo miniſterio inſemecum eſſi, tutti glialtri mei captiuati ſentimenti ſolatioſamente conſentanei, Che ſolamẽte da lei, & non daltronde chiedeſſe io tale refrigerio & dilecto ꝑpetuamente alle mie incendioſe flamme. Dunque per tale modo da exaſperante amore crucioſamẽte læſo, & afflicto nacillando, peruениſſimo alquanto alla parte dextra del ſpatioſo campo.

In queſto loco diſpoſitamente erano ordinati gli uerdegianti arbori & copioſamente frondoſi, pieni di ſuauiſſimi flori fructigeri circa il ſito & di multiplice ſorte di foliatura & di immortale uirẽtia, Lætificauano il core degli inſpectori.

La Epaphrodita Nympha affirmoſe, & ſtete quiui & io. Oue riguardando cum quaſi ſemi potentia uiſiua, perche totalmente diſlocare non ſe poteua dallamoroſo obiecto, per la benignitate della amœna plagia. Io uidi approximato el numeroſo choro di una ſtipante caterua, feſtiui & coriganti, di delicatiſſimi, & lauti adoleſcentuli ephebi, cum intonſe come exultanti, Cum le cæſarie degli annulati crini, ſencia ſtudio alcuno intorti, De ſerti & aureole di multiplici flori, & di uermiglie roſe, & di frondoſo Myrto, & di purpureo amarantho cum Melliloti ĩmixto amoroſamente incoronati & impexi. Et cum queſti extrema multitudine di belliſſime puelle. Piu delicate & belle quale non ſa trouarebbeno in ſpartania. Et luno & laltro ſexo ueſtiti di ſuperbo operimento, non di Mileſia lana, anci di richiſſimi habiti di ſeta, & tali di undulante Thabbi, Non ſubditi ad le lege Opie, Alcuni di uerſicolore cangiante, mentiente el uero coloramento. Alcuni di purpura electa dalle Murice, & tali di Lino ſubtiliſſimo quale nello Aegypto non e producto candido & criſpulo, & crociculato drapo texuti ſubtiliſſimamẽte. Et di innumerabili altri coloramenti. Alcuni de Ceruleo, Altri di Phœniceo, molti de uerdegiãte & Puniceo, Di Sandacina, & Cyanea infectura, cum ſumptuoſe delicie, Aſſai di crocea tinctura, quale non produce Corico, ne Centuripe, ſummamente alinteto gratioſi di filamento aureo intramati. Cum eximio decoramento di lucente gemme nelle extreme fimbrie circa gli aſtragali retinute da purgatiſſimo oro. Alcuni erano promiſcuamente, cum ſacrate infule & di diuo & pontificio culto Tali cum indumento uenatricio.

Et le piu

Et le piu de queste egregie Nymphe, gli sui biondi capelli cõgrumati haueano, cõ exqsiti, & di uoluptica textura inodulati, Altre tormẽtuli tripharia ĩseme diffusamẽte le instabile & inqete trece resto al lacteo collo effuse spãdeuano. Tale cũ uberrimi crinti ĩuilupati negli tenuissimi uelamine lassata gratiosamẽte la lęta frõte di retorto capillamẽto ombrata. Et cusi nõ operoso, ma la maestra natura rendeua non mediocre gratia. Et cum uitte de fili doro texte cum phrygiatura de perle micante, Et altre haueano de richissimi & uolupticosi baltei decorato el crinoso capo. Et alla dritta gola le sumptuosissime collambie, & monili pretiosi, & Armille & spinther, Et le partite urechie bellissimamẽte Stalagmiate di uarii gioielli. Et la dignitate del capillamento cum mundo & cõspicuo exornato, circundata la fronte de infilatura di grosse & circulatissime margarite. Lequale tutte excellentissime cose inseme cum le elegantissime persone, facilmente hariano alterato, qualunque agreste feroce. obstinato & inhumano core.

Pandeuano poscia uoluptuosamente gli candicanti pecti, infina alle rotonde mammillule discoperti. Da poscia el uirgineo corpusculo sopra le drite gambe, cum gli pizoli pedi. Et tali nudi sopra le antiquarie solee, retinute cum cordicelle doro, tra el maiore digito, & il mediocre, & appresso el minimo, & intorno el pieno pterna. Dindi poscia politule conueniuano sopra el culmo del pede, in uno artificioso, illigamento corrigiate. Alcuni strictamente calciati, & cum barpaguleti aurei ansulati. Tali cum calige soleate purpurante & di altri iucundi colori, Quale nunque Caio Galicola primo portasse. Altre cũ assepati cothurni sopra le bianche & polpose sure cincti, & tali cum crepidule, cum maestreuole ansulette auree & di seta, Multi cum gli prisci Sicyonii, & alcũe cũ eximii Socculi serice & cum obstraguli aurei decorissime gemmati.

Et ancora alla cõcinna testa la expedita fronte, cum uolanti uelamini, di conato Araneo circũligata, & cum gli mordaci & festeuoli ochii, piu chiari che lucente stelle, nel purgatissimo cielo, Sotto alle subtile & circulate cilghe. Et el piciolo naso tra le pomulate guancie, rubicundate quale nel Autumno essi meli, doptamente cum le alueole, o ueru fossule ridente. Ancora gli præcisori & gli oculari denti, cum gli altri ordinatamente disposita picioli in colore di copellaceo argento, tra gli mustosi labii simiglianti al finissimo Coralio. Molti similmente cum gli sonori instrumenti, Quali unque in ausonia si retrouarebero, ne ancora nella mani di Orpheo, celebrabondi per gli floruleti prati, & æquatissima planitie dolcissimi soni, & cum suauissime uoce & ode exultanti, & cum multiplicata gloria, facientese luno cum laltro amorose pu-

gne, Cum solaceuoli & iucundissimi acti & blandimẽti, Festigianti circitori quatro pretiosissimi & diuini triumphi, unque simili uiduti da gli mortali risguardi cum sincero & delectabilissimo applauso.

POLIPHILO IN QVESTO PRAESCRIPTO LOCO VIDE LE QVATRO TRIVMPHANTE SEIVGE TVTTE DI VARIE PETRE ET DI PRETIOSISSIMI GIOIELLI. DALLA MVLTITVDINE PROMISCVA DI BEATI GIOVENI IN LAVDE DEL SVMMO IOVE MOLTO VENERABONDI.

RAGIONEVOLMENTE VNQVANTVLO difficile ad gli superni Dei fare existimo, anci factibile facilmente si praesta qualunque effecto al suo uolere, & in ciascuno loco, & sopra omni cosa creata. Il perche debitamente chiamati sono omnipotenti. Forsa chi alcuna fiata le marauegliose & stupẽde immo diuine opere udirae narrare, supremamente marauegliarse potrebbe. Imperoche imitare le cose naturale, larte aemula, quanto uale sforcia. Ma le diuine sencia dubitare per qualunque create ingegno & intellecto sencia sua ope, & spiramine non si pole aptamente simular ne fingere. Dunque per si facta ragione, niũo da dubio alcũo douerebbe lassarse occupare, Ma cãtamẽte aĩaduertẽdo pona nellanimo, ad gli superi possibile, ciascuna ad nui isueta factura, Quale io cusi uidi.

DESCRIPTIO PRIMI TRIVMPHI.

El primo degli quatro mirandi & diuini triumphi hauea le quatro rapide rote di finissima petra de uerdissimo smaragdo scythico, di atomi di colore rameo scintillato. El residuo poscia del carro mirai attonito facto tutto di tabelle, nõ di Arabico, ne Cyprico, ma di ferrineo scintillare indico adamante insultãte al duro smeriglio & del chalybe, uictrice del lactiuo foco contemptore & contumace, ma al caldo cruore Hircino quieto & domabile, Grato alle magice arte. Lequale assule diuinamente operate di cataglyphia explicatura insculpte & in mundissimo oro mirabilmente insepte & inclaustrate,

Nella dextera tabella mirai expresso una nobile & regia Nympha cũ multe coaetanee in uno prato incoronante gli uictoriosi Tauri di multiplici strophii di fiori, Et uno adhaerente ad essa multo peculiaremẽte domesticatose.



Quella Nympha cōfiſa la ſiniſtra tabula cōtineua, che aſcenſo hauea ſopra il manſueto & candido Tauro. Et quello qlla p el tumido mare timida, trāſfretaua.

SECVNDA SINISTRA.



Nel fronte anteriore, Cupidine uidi cū innumera Caterua di promiſcua gēte uulnerata, mirabōda che egli traſſe larco ſuo uerſo lalto olympo. Ia nel fronte poſteriore, Marte mirai dinanti al throno del magno Ioue, Lamentātiſe che el filiolo la īpenetrabile thoraca ſua egli la haueſſe lacerata. Et el benigno ſignore el ſuo uulnerato pecto gli monſtraua. Et nellaltra mano extenſo el brachio teniua ſcripto, NEMO.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR TRIVMPHI.



Questa figura di carro era q̃drágula di dui q̃drati pfecti p lógo di pedi .vi.alto.iii.lato altrotáto có exigéte coronice di sopra & di sotto el plintho, Et da q̃ isopra uno & semipedi era una plana lata pedi dui & semi, lóga.v.& semi, cũ uno pclinato uerso la coronice tutto squámeo de pretiosissime petre, cum alterato congresso & ordine di coloramento Et negli quatro anguli erano appacte copie inuerse cum lapertura resupina, sopra el protecto angulare della coronice, stipata di molti fructi & fiori de crasse & multiplice gemme germináte tra la uariata foghiatura doro. Gliquali corni uidi cum egregia expressione di folie di papauero cornuto, inuestiti & di aluecoli intorquati, & cum il suo gracilamento inuoluto al termine della plana. Ilquale si rãpeua í uno folio laciniato antiq̃rio, che bellissimamente deriuaua sopra el dorso della elegante copia della materia dicta. In ciascũo angulo dal plintho uerso la coronice, al prosecto era affermato, uno Harpyiatico pede, cum moderato sinuare, & cũ præstante conuersione de qui & delli infoliamento di Acantho.

Le rote erano tecte intro nel carro, La medietate sua apparédo, Et el plintho cioe la extrema parte di essa machina, nellanteriore parte, proximo ad gli harpatici pedi, alquato subleuantise politamente gracilíscéte uertiuase in uno limachale uoluto Nelquale erano gli laquei, o uero retinaculi ad trahere opportunamente commédati Et oue infixo uertiua laxide, ad esso plintho appacto pendeua uno mucronato, di tanta latitudine alla iunctura del plintho, quáto era due fiate dal uolubile meditulo alla cima. Et quiui exquisitamente principiauano due foliature, Lequale diuidentese sotto el plintho deriuauano, Nel medio della discrepantia delle quale promineua modificatamẽte una pétaphylla rosa, nel

mediano

mediano dellaquale uertiuase esso polo' nellaxide. Come appare nella tabella prima.

Hora sopra la plana antedicta iaceua uno fatale candidissimo & benigno Tauro, de molti fiori adornato, & di pompa di boue libabondo. Sopra gli sedeua una regia uirgine degli ampli tergori, Cum gli longi, & nudi brachii, quasi ispagurita tenendose gli peduli palearii amplexaua. Induta exquisitissimamente di panno subtile, de seta uerde & de oro, de marauegliosa textura, di habito Nympheo, cũ le extremitate, di uno uelamine confine alle tatule succinctulo, uelificante, nõ senza copia di uarii gioielli exornata, cum una corona doro, supprimente una elegantissima & aurea cæsarie, mundula prænitente.

Questo tale triumpho traheuano sei lasciui centauri figlioli dil caduco seme dillaudace Ixione. Cum piane cathenule doro agli robusti & equini fianchi exquisitamente illaqueate, Cum gli ãnuli luno cum laltro suppressamente innodantise, & retinute nelle auree fibule & connexi, & poscia in le appacte armille discorrendo al tirare æqualmente tutti sei. Ne simigliante modo Erichthonio nel cõiungere degli feroci caballi alle uolucre quadrige ritrouoe.

Ciascuno equitaua una ĩsigne Nympha, sedente cum le spalle luna alaltra riuoltate, tre cum le spectatissime facie alla dextera cõuerse, & tre alla parte leua, Cum instrumenti musicali inseme cælestemente di harmonia participati, cum ubertima & flaua capillatura, giu per gli candidi colli diffente, Cum pancarpie ornata la sua testa, Vestite due proxime al triumpho di seta Cyanea, quale luculeo & eximio coloramento dalle plumule nel collo del Pauone.

Le due mediane di folgorante Chermeo. Et le prime præcedente de panno raso di coloratione Smaragdinea uerdigiante. Non fencia gli Nymphali additamenti, & decoramini, cantante cum le ritondate buccule, & cum tanta suauitate sonante, di melodia, di conseruare un pasto lalma sempre uiua.

Gli Centauri di Dendrocysto coronati. Nele mano sue, la una alla parte ima, & cum laltra amplexando gestauano gli dui propinqui al carro, uasi di antiquario expresso, di Topacio di Arabia, cum el suo fulgente colore aureo, grato a Lucina, & alquale le onde se quiescono. Negli sui fundi gracili, & nel mediano immoderata corpulentia paulatinne augentise, Et dindi poscia uerso lorificio fastigiantise di altitudine bipedale, sencia ansule de miro artificio. Fora degliquali ꝓsiliua uno nebulãte fumo de fragrãtia tropo ĩextimabile spargẽti. Gli sequẽti sonauão tube doro, cũ pẽdẽte pãno sericeo subtile, di aureo ĩtexto, cũ tripli-



ne ligatura alla fistula tubale, Gli altri dui cũ ueterrimi cornitibici concordi ciascuno & cum gli instrumenti delle Equitante nymphe.

Sotto lequale triũphale seiughe era laxide nel meditullo, Nelq̃le gli rotali radii erano infixi, deliniamento Balustico, gracilescenti seposi negli mucronati labii cum uno pomulo alla circunferentia. Elquale Polo era di finissimo & ponderoso oro, repudiante el rodicabile erugine, & lo incēdioso Vulcano, della uirtute & pace exitiale ueneno Summamente dagli festigianti celebrato, cum moderate, & repentine riuolutiōe intorno saltanti, cum solemnissimi plausi, cum gli habiti cincti di fasceole uolitante, Et le sedente sopra gli trahenti centauri. La Sancta cagione, & diuino mysterio, inuoce cōsone & carmini cancionali cum extrema exultatione amorosamente laudauano.

**
*



EL SEQVENTE triumpho nõ meno mirauegliofo del primo. Imperoche egli hauea le quatro uolubile rote tutte, & gli radii, & il meditullo de fusco achate, di candide uenule uagamente uaricato. Ne tale certamente gestoe re Pyrrho cum le noue Muse & Apolline in medio pulsante dalla natura impresso.

La axide & la forma del dicto q̃le el primo, ma le tabelle erão di cyaneo Saphyro orientale, atomato de scintilluledoro, alla magica gratissimo, & longe acceptissimo a cupidine nella sinistra mano.

Nella tabella dextra mirai excalpto una insigne Matrõa che
dui oui hauea parturito, in uno cubile regio colloca
ta, di uno mirabile pallacio, Cum obstetrice stu
pefacte, & multe altre matrone & astante
Nymphe. Degli quali uscina de
uno una flammula, & delal
tro ouo due spectatissi
me stelle.

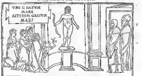
* *
*

TABELLA DEXTRA.



Nell'altra assula gli curiosi parenti del nouo prodigio ignari, Nel Apollineo templo al dito Simulachro per oraculo, la causa & lo exito diuoti interrogauano. Agliquali el benigno Nume cusi perplexibelmente gli respondeua. Vni gratum mare. Alterum gratum mari. Per tale ambiguo responso dagli pii parenti furono reseruati.

TABELLA SINISTRA.



Nel anteriore frõte se uideua uno bellissimo Cupidine puellulo, nel æthera leuato, & cum el strale taghente di una aurea sagitta, nel stellifero cælo, uarie figure di animali quadrupedi, reptili, & uolatili uiolentemente dipingere, Et in terra mirabondi gli humani stauano, per tanto effecto di una fragile sagittula. In nel posteriore, el magno Iupiter, uno solerte pastore, in suo loco iudice collocaua, excitato da esso primo ad

uno lepidissimo fonte dormiente. Oue a tre nude & formosissime Dee, faceua iudicio. Elquale dal operoso Cupidine seducto, alla sua facetissima genitrice el pomo consentiua.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.



Questo triumphale carro sei Elephanti candidi, binati iuncti, quali non si ritrouerebbeno nella Agesinua patria, ne agli gandari, Ne tali furono subiugati al Triumpho africo del magno Pompeo, Ne tali furono ad trahere el Triumpho de Libero Patre india incta, cum el proboscide armato de gli eburnei & exinali denti, & cum suaue barrito acconciamente trahevano, cum retinaculi de finissima seta di tinctura Cyanea, intorta bellissimamente cum fili doro, & de argentei commixti, instrictissimi nodi spicatamente textili quadrangulari, Quale se uideno le spiche del monte Gargano, cum pectorali aurei di multitudine di fulgentissime & differentanee gemme referti, cum armille auree appacte, nellequale discorreuano a tutti sei la uinculatura Settenerime fanciulle ancora equitauano al modo delle prime, com altri dissimili instrumenti, in uno sono optimamente compartiepan, Et tu to quello che le altre faceano, & queste el simigliante. Veshte due di Phoeniceo, Due di praenitente luteo, quale colore interno del flore del Apio Ranino, & due di uiolacea purpura, Contecti gli uehiculari Elephanti erano de copertura doro infimbriata di crasse perle, & de altre gemme pomposamente decorati. Et el collo circundato de rotondi & crassi gioielli, Et sopra lamplo fronte dependeua uno instabile pomulo di mirabile perle, cũ una proluxa barbula di uaria seta & fili aurei al moto inconstante.



Sopra de'questo superbo & Triumphale uectabulo, uidi uno bianchissimo Cycno, negli amorosi amplexi duna inclyta Nympha filiola de Theseo, dincredibile bellecia formata, & cum el diuino rostro obsculantise, demisse le ale, tegeua le parte denudate della igenua Hera, Et cũ diuini & uoluptici oblectamenti istauano delectabilmente iucundissimi ambi connexi, Et el diuino Olore tra le delicate & niuee coxe collocato. Laquale commodamente sedeua sopra dui Puluini di panno doro, exquisitamente di mollicula lanugine tomentati, cum tutti gli sumptuosi & ornanti correlarii opportuni. Et ella induta de uesta Nympha le subtile, de serico bianchissimo cum trama doro texto praelucente Agli loci competenti elegante ornato de petre pretiose.
Scoeia defecto de qualunque cosa che ad incremento di dilecto uenustamente concorre Summamente agli intuenti conspicuo & delectabile. Cum tutte le parte che al primo fue descripto di laude & plauso.

*



EL TERTIO cæleste triumpho seguiua cum quatro uertibile rote di Chrysolitho æthiopico scintule doro flammigiante, Traiecta per el quale la seta del Asello gli maligni dæmoni fuga, Alla leua mano grato, cum tutto quello che da sopra di rote e dicto. Dapo seta le assule sue in ambito per el modo compacte sopra narrato, erano di uirente Helitropia Cyprico, cum potere negli lumi cælesti, el suo gestante cela, & il diuinare dona, di sanguinee guttule punctulato.

Offeriua tale historiato insculpto la tabella dextra. Vno homo di regia maiestate isigne, Oraua in uno sacro templo el diuo simulacro, quello che della formosissima fiola deueua seguire. Sentendo el patre la electione sua per ella del regno. Et ne per alcuno fusse pregna, Fece una munita structura di una excelsa torre, Et in quella cum solene custodia la fece inclaustrare. Nella quale ella cessabonda assededo, cum excessiuo solatio, nel uirgineo sino gutte doro stillare uedeua.

*

TABELLA DEXTRA.



Nelaltra tabella era impresso uno nobile giouene. Ilquale cum summa religione receueua una protectiõe di uno crystallino clypeo, Et egli ualoroso cum la falcata & tagliente Harpe, una terrifica donna decapitaua, & el trunco capo in signo di uictoria superbamẽte gestaua. Del cruore delquale, nasceua uno alato caballo, che uolando in uno fastigio di monte, una mysteriosa fontana, cum il calce faceua surgente.

SECVNDA SINISTRA.



Nella facia anteriore uedeuasi el potente Cupidine che cũ laurea sagitta sua uerso li stelliferi cæli trahẽdo gutte doro amorosamente faceua piouere. Et una īfinita turba di omni conditione uulnerata stauano dicio tutti stupefacti. In opposito, uidi Venere irabonda, soluta cũ uno armigero da uno fatale rete el filiolo per le ale prẽso haueua uindicabonda,

&c uolendo

& uolendolo dispēnare,hauendo gia pieno el pugno delle,uolante plumule,& il fanciullo piangendo, Vno cum gli talari mādato dallexcelso Ioue,sopra di uno throno sedēte,dalle forcie materne illæso lo liberaua. Et posciacusi ad qllo losseruua. Et lo opitulo Iupiter gli diceua i atthica lingua sculpto egregiamēte di rincontro della diuina bucca. ΣΥΜΟΙΓΛΥΚΥΣ ΕΚΑΙ ΠΙΚΡΟΣ & copriualo sotto el suo cœleste chlamyde

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.



Questo pompo samēte traheuano sei atrocissimi monoceri,cū la cornigera fronte ceruina,alla gelida Diana riuerenti. Gli quali inuinculati erano al uigoroso &equino pecto,in uno ornamēto doro copioso de pretiosissime gioie,cū funiculi intorti de filatura argentea & di lutea seta luno cū laltro artificiosamēte inodantisi,politissimi nodi faceano,cū gli præstanti accessori degli antiscripti. Sei uirguncule al modo & pompa de lealtre sopra sedeuano,& cū habito doro intramato di finissima seta Cyanea,in uarii flori & frondatura itexti,tutte sei cum mirabili & uetermini instrumenti da flato concordi,& cū incredibili spiriti expressi. Sopra la plana delquale nel medio iaceua uno pretioso scāno di uerdegiāte iaspide,præstabile in argēto,officioso al parto,& al casto medicina. Il quale nel pede era exangulo, opportunamēte asceodendo gracile sotto una cochula platinata. La parte ima dellaquale fina al mediano suo operosamente sulcata. Et poscia schietta sinuata fina sotto allabio nextrulato. La lacuna dellaquale poco profunda,al cōmodo del sedēte,cum notabili liniamēti itagliatura. Sopra qsto promptamente sedeua una ornatissima Nympha & bellissima iuestito aureo itexto cū seta cyanea,i habito suo di pudicitia politura di multiplice gēme deornato. Indicaua el suo affectuoso dilecto p mirare nel suo gremio una copia di cœleste oro. cū insoliti honori & gaudiosi applausi qle glialtri,sedeua cū le ubere come p el dorso effuse,corōata de diademate aureo & di multi formi lapilli.



EL QVARTO triupho q̃tro rote el portauão di ferrineo Asuesto archado una fiata accéso renuẽte la extĩctiõe Il residuo di tabulatura q̃-drãgula, cũ il mõ ãndicto, era di folgorãte carbũculo tragoditão, nõ te-mẽdo le dẽse tenebre, di expolitissime cælature, longo di ragionaméto distinctamẽte Ma quale operature cõsiderare si douerebe in quale loco, & da quale artifice furono fabricate.

Dũq, la dextera facia optimamẽte tale dimõstraua historia. Vna uene-rabile matrõa pgnãte Alla q̃le el sũmo Iupiter diuinamẽte (q̃le cũ la Dea Iunone sole) cũ tonitrui & fulmini li appeua, itãto che accẽsa se cremaua incinere, & del cõbusto, uno nobilissimo & diuo isantulo extraheuano.

TABELLA DEXTRA.





Nelaltra io mirai esso opitulatore Iupiter, q̃llo medesimo infantulo, ad uno cæleste homo talaricato & caducifero gli offeriua. Et q̃sto poscia in uno antro a multe Nymphe nutriendo el commendaua.

SECVNDA SINISTRA.



Nello q̃drato anteriore uidi Cupidine, mirauegliãtisi grãde Copia di oĩ sexo sagittati, che cũ la sua noxia sagittula tirata nel alto celo Ioue trahesse in diuinitate ad cõtẽplatiõe duna mortale fanciulla. Allincõtro retro el maxĩo Iupiter uedeuasi ĩ uno tribunale sedẽte iudice, Et cupidine claudicãte, cõtra la sua benigna matre ĩ iudicio uocata, dolẽte q̃rimonie

facena, Cõciosia cosa che p sua cagiõe dellamore duna speciosissima damigella extremamente se medesimo uulneraffe. Et che da una lucernale scintilla gli fusse stata la diuina gãbula causticata. Præsente ancora la bellissima Nympha cum la lucerna nel le mano accusata. Et a Cupidine ridibõdo gli diceua Iupiter. Perfer scintillã, qui cælũ accendis & omnes.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.



Questo monostichõ era escalpto di formule nostrate i una abaca tabella ĩcõspecto della facia dl uenerãdo Nume. Il residuo come li descripti. Questo mysterioso triũpho, sei maculose, cũ notule de fuluo nitente, & uelocissime di pnicitate Tigride di Hyrcania illaqate bellissimamẽte cũ flexibile palmite di fœconda uite, piene di tenere frõde, cũ gli uolubili Capreoli, ornate di uermigliacei corymbi. Nel trahere cũ tẽpato moto.

Di sopra elqle nel mediãó della plana, era situata una Basi doro, p diametro ĩfimo pede uno & palmi tri alta il simile pximo. Vna pte allo ĩfimo latastro rotõdato, & semisso all undula, o uero resupina sima & nextrulo. Il residuo era distributo alla Troehlea, & alla ĩuersa undula cũ gli accessorii nextruli, o uero reguli & cordicelle. La plana di qsta era nel medião circularemẽte uacua. Nella qle excauatiõe descẽdeuão le caude di qtro Agle, fũdate sopra la supficie planata della basi. Leqle erão de ptroso Aetite puniceo di Persia. Et qste cũ el dorso stauano una alaltra opposita. hauẽdo le ungiute brãchie doro ĩfixe calcante sopra la dicta basi. Et ciascũa ambe le ale leuate cohærẽte. Sopra de qste nel cubito era fundato qsto mirãdo uaso di æthiopico hyacĩtho lucidissimo, & imitico del celeste, comite gratioso. Elqle uaso era cinstato di smaragdo, cũ multiplice altre uenule di gẽme, cosa ĩcredibile. De altecia era semisso & pedi. II. Quasi di forma rotõdata. Il diametro dellaqle sua crassitudine, pstauasi di uno pede & semi, & la circũferẽtia cõstaua tre diametri. Ilqle uaso dal imo sopra le ale affirmato saltua triẽte, & poscia era uno frigio ambiẽte lultima

crassitudine

crassitudie di uno palmo. dalq̃le phrygio, final pricipio duno uaso gutturnio che se cōteniua ī uno cū q̃sto medesimo uoo palmo, ī sūma fina qui eglie uno pede e medio. Sopra q̃sta dimēsione nasceua una forma di uaso sopra dicto leuato uoo pede, & dilatarse icominciaua fina uno palmo & semisso. Ilq̃le semisso, era distributo alle exq̃sito phrygio di īuolute frōde & flori q̃si tutti euulsi desso hyacintho. Il diametro dui q̃rti et medio. Sotto q̃sto phrygietto ꝑmieuāo icircuito alcue scidule di modesto leuamēto & tēperato carinato, alq̃to nel supmo crasse, & nel fundo gracilescēte se pdeuāo. Bellissimamēte poscia ascēdeua fina alorificio dui q̃rti & semi. Lacunato egregiamēte di itorquate lacunule. Lorificio di una cōchula cū gli oruli lata, di seta la corpulētia cū elegāte sima, & nella cōprehēsa del uaso, cū tornatile gulule undule & toreti. Di tali liniamenti erāo īsepti & de sotto & de sopra gli phrygii. Al phrygio dl gutturnio de sotto nel dicto septo se cōteniua dui mutilati conduli, o uero semi anuli, suppsiti dilla sua figura ptransuerso oppositi cū laducitate luno allaltro. Gliq̃li nelle mordice fauce de due lacerte, o uero Dracōculi erano tenuti. Et gli Dracōculi de uena de smaragdo pfectemēte relicti, el residuo de crustato, iaceuano cū q̃tro lacertacei pediculi sopra el culmo del uaso iferiore elq̃le culmo, tra el gutturnio, & lo īferiore uaso, la sua eminentia era uno q̃rto. Et dal sublime gracilamēto suo, descēdendo terminaua cū liniamēto de īuersa sima al circūferito lymbo della corpulentia, oue era labiēte phrygio. Ilq̃le accliuato culmo era diligētissimamēte squāmato del hyacintho. Relicti solamēte della smaragdina uena gli Draconculi, cū el serpēte uētre sopra el squāmato retinuto, & cusi gli q̃tro pediculi. Gliq̃li dracōculi luno p lato al fine ieiso del plapso del dicto culmo, sopra lineiso della coronicetta, cū la īuertiscēte cauda uerso la spina faceuano una circulare & ꝑmpta spira. Et poscia ne faceuāo uno altro simile di sotto. Questi uoluti erāo p le anse. Il uertigine īferiore, oue era cū el uaso cōiūcto, secto ī due pte una de q̃ & laltra deli, cōmigrauāo ī mirabile frōdatura. Et alla dextra & sinistra pte semi pede itrauāo cū elegāte politura nel phrygio. Le q̃le frōde, q̃si di tutto expsso se uedeuano, & al sodo cioe il plano sodo subsidēte della corpulētia era dl hyacītho. In tutto da q̃ste infrondate caude, era la corpulente circuiferentia occupata, o uero cingiente fascicula dui pedi.

Resta a dire delliteruallo che exta uno pede & semi p lato. La corpulētia del uaso del cōcīocto in giu, stupēda opa indicaua & piu pisto diuina. Mirai el dicto uaso intecto per tutto duna exacta uite di scalptura. Della quale gli stipiti, o uero surculi pampinulati, cum uiticuli & anulati capreoli, di una uena accommodata ad lo excogitato di Topacio. Quale non se retrouarebbe nel insula Ophiade.

La foliatura di finissimo smaragdo, Gli racemi di Amethisto. O q̃to

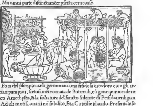
allíutuito præstauasi iucundissimo, & allo intellecto gratiosamente contéplabile. Il subiecto solido del q̃le fectúcta era q̃sta opatura & exacta, plucetua del hyacítho, piu terso & rotódato, q̃le al torno nõ si sarebbe códucto. Solamẽte sotto alle foglie, era uno tenue relicto, che retiniua el foliamẽto cũ el subiecto hyacítho, tutto puro & dal subiecto separato q̃si poltcario. Le sinuate foglie cũ tutti gli linamẽti accessorii fabre depolite, cũ temeraria æmulatiõe della natura, nõ meno un q̃tulo fructi pápini & errãti surculi. Ad q̃sta mirãda factura nũ se æq̃ gli pocoli dil diuo Alchimedõte. Ne ãcora la copa di Alcone. Il q̃le uase era cõpleto de minuto & scõ cĩere.

Retorniamo allambiẽte cinctura d̃l p̃tiosissimo uaso, o uero phrygiale fascia. Nel uacuo tra le caude relicto, Vidi due bistoriale digne di maxima admiratiõe í tale scalptura. Nella facia dinãti di esso uaso mirai ĩsculptura optimamẽte lo altitonante Ioue. Ello nella dextra mano teniua una tagliẽte spatha aurea di uena di Chrysolitho di æthiopia lãpadãte. Nelaltra uno fulmĩe coruscãte di uena rubinacea. Et egli cũ minãte aspecto de uena Gallatite coronato di scintillante stelle q̃le el fulmine. Sopra stante de uno sacro altare Zaphirico. Nella diuina & tremẽda maiestate d̃lq̃le guardaua uno festiuãte choro de sette Nymphe cãdide di ĩdumẽto, religiosamẽte ĩdicĩdo di cãtare, cũ uenerabõdo plauso. Le q̃le poscia se trãsformauão in uerdigiãte arbore di smaragdina p̃spicuitate, cõferte di flosculi Cyaneĩ plucẽti, Et al sũmo Numine sediuotamẽte ĩclinauano. Non che tutte le Nymphe fusseron tramutate ĩ frõde, Ma la nouissima eẽndo tutta ĩ arbusculo cõuersa, & gli pedi ĩ radicule, & la uicina gli pedi exclusi, & la tertia, dal cingere supra, cũ lo exordio degli brachii & subsequẽte ciascuna posia. Ma nella sũmitate del uirgineo capo ĩdicauão el metamorphosi che de tutte doueua successiuamente sequire.



Dallaltro lato anaglypho apparetia uno festiuo & iucundo Nume, cũ sembiãte di una lubrica fanciulla, ĩcoronato di dui lungi & cõglobati ser

pi,lo uno biãco,& laltro negro,cũ uuace spirule ĩnodati. Staua esso uo lupticamẽte collocato sotto di una foecũda uite. Sopra della quale pergulata,saltuano nel uolto ridibondi alcuni belissimi spiritelli nudi. Et dindi gli pẽduli & grandi racemi maturi extirpauão, Alcũi accortamẽte ad q̃sto diuo Nume gli offeriuão negli caladii. Et egli assiduitosi placidamẽte gli receueua. Alcuni nel uerdacco solo iaceuão resupini,al dolce somno ꝓuocati dal uuaceo succo. Altri ĩtẽtamẽte faceuão la opa del musulẽto Autũno. Altri cũ gli extẽti Tympani ocio samẽte sonãti cãtilauano. Lequale expressione,secundo la exigẽtia degli coloramẽti,cusi erão naturalmete le ueneal diffinito excogitato dellartifice,della preciosa petra opportunamẽte accessione,Et in q̃ste imaguncule,q̃tũq; particule,Niente di meno,defecto alcuno, & nelle minime parte se accusaua. Ma omni parte distinctamẽte pfecta cerneuase.



Fora del pscripto uaso,germinaua una frõdosa uite doro cum gli intriciati pampini, foetosamẽte ornata de Botriculi,cũ grani punicei de indico Amethysto,& la foliatura del sancto Silenite di Persida uerdigiante, Ad gli moti Lunarii nõ subdito,Et a Cupidie placido. Praeseruate sospite il gerulo,& ombricana la Seuga.

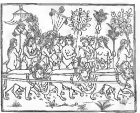
In ciascũo ãgulo della plana,del triũphale carro,diffusamẽte splẽdesceua,collocato uno faberrimo cãdelabro,sopra tre pediculi corniculati fũdato,di ramicoso coralio,ꝓstabile adgli ruricoli Fulmini. Typhõi. & repellẽte le tẽpestate,& al portitore benigno & Amuleto. Quale Simĩlãte nõ fue sotto el capo Gorgõeo da Perseo retrouato, Ne tale nel Erythromare, Ne lace nel Persico, Ne tale el Drepãico. Daposcia ad uno degli q̃li tutto el stylo era de ceruleo & lusitão ceraunios amicabile delle tẽpestate,& de Diana amicale ꝑpuo,cũ tẽpata corpulẽtia,& gracilamẽto de lõgiusculi balusti & noduli. Cũ obstẽtatiõe spectabile, di uermicularia opatura adornati,de altitudine bipedale. Laltro ꝑstauase de finissima

Dionysia petra, cũ macule ĩ nigritudine rubẽte, el Nume tenta



olẽte. Il tertio de optia Medea, ĩ fusco aureo colore dissemiato, cũ el Nectareo sapore. Lo ultio ď ptiosa Nebride, al Nume dicata, Nel nigro eximio colore biãco & uiride immixtamente coeunte. Nella cõchula de gli ďli, una Pyramidale flãmula, di foco ĩextĩguibile continua ardeua. Per laqle luculẽtia le eximie opature & expssi, ꝑ lo reflexo del flãmicu lãte lũe, ꝑ li fulgurãti lapilli ptiosissimi ꝑseuerãterñte spectare nõ ualeua.

Circa ďq̃le diuino triũpho, cũ multa & solẽne supstitiõe & maxia põpa & religiõe Infinite Nymphe Mænade cũ li soluti & sparsi capilli. Alcũe nude cũ amiculi Nymphei dagli humeri defluẽti, & tale Nebride, cioe ĩdute de pelliceo, uariato ď colore di damule, senza laltro sexo, Cymbalistrie, & Tibiciarie, faceuão le sacre Orgie, cũ clamori uociferãdo, & thyasi, q̃le negli Trieterici, cũ thyrsi di frõde di cõifere arbore, & cũ fronde uitine ĩstrophiare, sopra el nudo cĩcte & corũate saltatorie pcurẽte seq ua ĩmediate el triũpho Siléo seniculo lo asello eqtãte, Poscia retro a ďsto eqtãte ĩmediate uno Hirco horricome de sacrifica põpa ornata festiuamẽte cõduceuão. Et una ď qsto sectaria, uno uimnaceo Vãno gestaua, cũ desordĩato riso, & fitriali gesti, cũ ďsto ueterrimo & scõ rito, ďsto ďrto triũpho adoramẽte extolleuano, Et cõ ueneradõ discorso Eubache ad alta uoce, cõfusamẽte exclamãdo gli Mimalloni. Satyri Bacche. Lene. Thyade. Naiade. Tityri nymphe, celebrabondi sequiuano.



LA MVLTITVDINE DEGLI AMANTI GIOVENI, ET DILLE DIVE AMOROSE PVELLE LA NYMPHA APOLIPHILO FACVNDAMENTE DECHIARA, CHI FVRONO ET COME DAGLI DII AMATE, ET GLI CHORI DEGLI DIVI VATICANTANTI, VIOE.

ALCVNO MAI DI TANTO INDEFESSO ELOquio aptamente se accommodarebbe, che gli diuini archani disertando copioso & pienamente potesse euadere & uscire. Et expressamente narrare, & cum quanto diua pompa, indefinenti Triumphi, perenne gloria, festiua lætitia, & fœlice tripudio, circa a queste quatro inuisitate seiuge de memorando spectamine cum parole sufficientemente exprimere ualesse. Oltra gli inclyti adolescentuli & stipante agmine di inumere & periucunde Nymphe, piu che la tenerecia degli anni sui elle prudente & graue & astutule cum gli acceptissimi amanti de pubescente & depile gene. Ad alcuni la primula lanugine splendescéte le male inserpiua delitiose alacremente festigiauano. Molte hauendo le facole sue accense & ardente. Alcune uidi Pastophore. Altre cum drite haste adornate de prische spolie. Et tali di uarii Trophæi optimaméte ordinate

& cōposite, ꝓcedeuano ꝓmiscuamēte lætabōdi mysteriosi Triūphi, cū alti iubili sino allaere resonāti. Alcuni cū gli buccināti instrumēti, uarii di forma & di spirito, Tube ductibile, & ītegre, & cū sonore Tibie. Alcūe cū cæleste note psallēte, & cū ineffabili dilecti, & æterni solacii, excedēdo tutto che lo īgegno humano a suo potere imaginare potesse, dītorno gloriabondi gli sempiterni triūphi, Girādo ꝑ la floruléta & beata terra & fœlice patria, & cāpi uernāti loco degli beati sanctissimo dedicato. Dalcuno suc crescente arbusto nō īpedito ne occupato. Ma tutto el floreo solo era uno coæquato prato de herbe olēte & florigere de fiori, de ogni coloramēto īfiniti, & de forma multiplice bellissimi, & de odoramēto suauissima, quāto piu dire si ualesse. Gliq̄li nō temeuano le urente īuasione di Phœbo, Il per che egli in q̄sto amœnissimo loco cū sui uelocissimi caballi ad Hesperia nouissima non corre. Ma laere purissimo sempre, & disuelato ogni hora de nebulāti fumi, Ma æternalmēte chiaro & inuariabile giorno, & la terra cōtinuamēte herbifera, cū gli fiori redolēdo uernante, q̄le una granosa & eximia pictura, Illæsamēte sempre stano cū la sua rotacea freschecia, & cū colore sencia interdicto di tēpo. Quiui le quatro maniere di uiole paralisis, meliloto. anemoni Cyanei. Gyth. Cyclaminos. Vatrachio Aquilegia Lilium cōuallium, & Amarātho. Sucados. Spiconardo. Saliūcha. Ambrosia. Amaraco. Idiosmo. basilico citreo, & chariophyllaceo, & li altri minutissimi, & molte altre odorifere, & florigere herbe, tutte le specie de chariophylli, & paruissimi rosarii ꝑsiani, fortosi di rosicule fragrāte, & cētusolie, & di tutti coloramēti. Et īnumerabili altri, cum tutte le odorigere herbe & conspicue, sencia studio alcuno humano opimamente a uenustate distribute da essa præstante natura, & inculituatese stauano, cū la sua uirētia floribonda & nunque decidua, & cū indeficiēte amœnitate & delicia. Et ad summa gratificatione degli sensi.

Quiui adunq̄ tra le insigne & decore puelle cum probata uenustate, Vidi Calistone Archada filiola di Lycaone, cum la non conosciuta Diana. Antiopa Lesbia cum lo honorato Satyro filiola de Nyctro. Decui naqueron Amphione Musico, & Zeto ullico Issa filiola d Machareo cū el caro Pastore. Et Antichia filiola de Acco. Et la adolescentula Danace. Et ancora la genita d Athasio. Et Asteria nata de Titano Ceo. Et similmēte Alchmena cum el simulato marito lætabondi giocauano Daposcia successiuamente riguardai Egina delectosa, & del chiaro fluuio, & del diuino foco captare summo piacere. Lagnata etiam de Fello, Et quella de Menempho, cum el ficto patre festigiosa. Et laltra de Diode cum el gremio suo referto de bellissimi fiori, & al tortuoso serpe reuerente. Et la decora fanciulla piu non dolētise de gli germinati corni. Et Astyochia

Et Antigone filiola de Laumedonte, solaciantise uolupticamente cũ le uolatile piume. Et Cursice i uetrice delle prime quadrige. Garamánde Nympha chorizante retinuta p el dicto extremo nelle chiare riue de Bagrada, lauantise gli delicati pedini dal pedoso Cancro. Dapo mirai i nuo lato una fugitiua coturnice, & una Campsonycha Aquila insequente. Dindi ancora Erigone, uidi che essa hauea el micante pecto de saporosa uua stipato. Et la filiola dere Chollo cũ uno robusto Tauro placiuola. Et la muliere de Eripeo cum el tramutato Marito gratiosa. Et la genita de Alpe cum uno hirsuto & lanoso Ariete placidamẽte iucundarse. Et la uirgine Melancha cum la natante Belua. Et Phyllire filiola dellantico Oceano, cum el patre de Chirone. Daposcia io uidi la legifera Cerere, cũ la fronte de flaue spice instrophiata, cũ la squãmosa Hydra in delectosa uoluptate amplexada. Et la formosissima Lara Nympha Tyberina cum Argiphonte oblectarse. Et la bella Nympha Iuturna. Et multe altre lungo di narrato.

Hora cum excessiuo dilecto dũmẽtre inscio & stupido la caelica Turma, cũ animo applicato io accuratamẽte cõtẽplaua & gli diuini Triumphi circũsepti de tale Choree, & gli delitiosi campi, q̃llo che se fusseron totalmẽte a mi era incognito, Se non che gli amorosi mysterii, La Diua Nympha fida Comite & ductrice, animaduertendo della mia ignauia, cũ p̃stante uolto, & ornate & dolcissime parolette (non la interrogando) prouidamẽte diceua Poliphilo mio. Vedi q̃lla (dimõstrantimi chi nel labile saeculo fusseron state) Dal alto Ioue si fue ardentemẽte amata. Et similmẽte ancora q̃llaltra dilecta Et q̃sta fue la tale, Et quegli Numini del suo dolce amore furon capti. Et p q̃sto mõ ancora notificãtemi la nobile & regia pgenie sua. Et el nõ saputo nome ella affabilmẽte tutta solatiosa idicãdo el diceua Daposcia mi dimõstroe una ueneranda caterua de uirgũcule. Alle q̃le p̃stauão tre sancte Matrone cũ diuini gestamini, praeuie a tãto dilecto Subiungẽdo (mutata alq̃to nel angelico uolto) amorosamẽte dixe. Poliphilo mio, Volio che tu itẽdi, che qui entrare nõ pote alcuna terrigena, senza la sua facola accesa, o p ardẽte amore & cũ summa fatica) q̃le ardẽte me uedi hora portare, o p il securo comitato de q̃lle tre Matrõe. & cordialmẽte suspirãdo dixe. La p̃nte facola me conuerae p el tuo amore, al scõ tẽplo (come uederai) offerẽdola, extiguere, Questo tale & cusi facto ragionamẽto, Lo isflãmato core mi penetraua, tanto acceptissimo a mi era & delectabile, q̃n ella cusi me noiaua. Poliphilo mio. Per el tutto suspectoso rẽdeuame, ch' sẽza fallire essa fusse Polia. Per laq̃le cosa tuto dal capo alli pedi d' supma dolceza immamẽte alterãtime sẽtiua recreare, & allei sola fugirsene el cõbatuto core. Et di q̃sto uehemẽte effecto

el uolto mio & gli summissi suspiruli me accusauão. Et ella solerte auiduta se qsto tale & nouiter accidente interrũpendo, placidaméte incomincioe adulantime di dire. O quãti libentissime uorebono potere, quello che tu al præsente chiaro uedi, alquanto riguardare. Et pero ala altre cose la mente tua sublеua, & mira diligente Poliphile, quãte altre ĩgenue & ĩclyte Nymphe se dimonstrano meritaméte confortiate cũ gli sui amorosi adolescenti reuerente & generose. Gliquali cũ amorose & dolcisone note & mensurati uersi, esse & gli amanti indefessi laudando, & incessantemẽte celebrãdo alternanti cũ extremo dilecto, & gli supni Triumphi extollendo, Inseme & cũ laere pieno di multiplice & q̃ gratissimo garrito di uarie auicule.

Nel primo cantu dũque & lætabonda Chorea allaude excelsa del primo carro ouante, psalleuão le sanctissime Muse cũ el suo diuino Lyratore præcedente. Sequiuano poscia el cæleste Triumpho una elegante Damigella Parthenopea, de uome Leria chiamantise cũ el fronte coronato di Lauro ĩmortale. Comitante ad una speciosissima fanciulla Melanthia amplexata cũ el diuo patre de p̃cipue bellece. Gli habiti della q̃le & uoce ĩdicaua superba græca. Sopra laquale gia el Magno Macædono sempre cullocaua dormendo el ponderoso capo. Questa gestaua una splendifera lampade, che el lume alle consorte sequente libralmente cõmunicaua, piu suaue delaltre in uoce & cãto. Et quiui la p̃clara Nympha mi mõstroe la antiquissima Iphianassa, & poscia lantico patre Himerino cũ le dilecte filiole prouocato ĩdolcissima Camœna, Agiunta cũ queste una copiosa & facillima Lichori. Et una matrona tra dui fratelli Thebaici cantãte, & cum la bella Silua. Tutte queste & altre alla prima triumphante ueha, cũ cæleste lyre & dulcisoni instrumenti suauemente psallente, & promptissimamente chorizante p̃cedeuano, cũ luculẽtitate & magnificentia.

Alla secunda gloria de Triumpho La insigne Nemesi cũ Corinna Lesbia, Delia & Neæra, cum multaltre piu amorose & delaltre lasciue dauão altisone & ĩmortale laude com la sicula Crocale.

Alla tertia pompa de triumpho similmente la glabra Nympha dimõstrantimi dicea. Vedi quelle Quintilia & Cynthia Nauta, cum altre assai di melodia spãdeuano gli delectosi uersi, Mira & la uirgine Violãtilla cũ la sua Columna, & laltra illachrymante il Passere.

Alle laude del quarto triumphale carro præcedeuano la nobile Lide Cloe Ladia, & Neobole cum la uenusta Phyllide & cum la bella Lyce, & Tyburte & Pyra cũ risonante Cithara, uolupticamẽte iubilauão Hora dopo q̃sto q̃rto Triũpho tra le Menade sequa una cõspicua damicella che a tãte cũ la moroso Phaõe alla bellecia del suo capo appetina le corne. Nouissimamẽte dapo tute, mi mõstroe una hõestissima matrõa d candido

indumento uestita, & unaltra induta de immortale colore uerdigiāte, Laquale ancora retro di tutte le cantatrice cantauano.

Cusi dunque iucundissime gyrauano circinante per tutta la florida & amoenissima planitie. Alcuni laureati, & tali Mirteati, & di multiplice strophiole & uariato decoramento, cum solemnissime prece, cum religioso discorso diuo & triumphale, sencia termine & finitiōe, sencia fastidio, & sencia faticha, cum summa facietate de ogni oblectamento, gloriosaméte godendo, & mutuaméte gli diuini aspecti fruendo, & gli foelicissimi regni, & la sancta patria sencia intermissione quetamente beatissimi possedono.

LA NYMPHA HAVENDO COMPETENTEMENTE AL SVO POLIPHILO, GLI TRIVMPHALI MYSTERII ET EL DIVINO AMORE DECHIARITO, DINDI PIV OLTRA LO INVITA PROCEDERE, OVE ANCORA CVM SVMMO DILECTO INNVMERE ALTRE NYMPHE VIDE. CVM GLI SVI QVAM GRATISSIMI AMANTI, IN MILLE SOLACII PER LI FLORI DELECTANTISE, ET PER LE FRESCHE OMBRE ET CHIARI RIVVLI ET LYMPIDISSIMI FONTI, ET COMO POLIPHILO FORTEMENTE DAMORE EXAGITATO QVIVI RABIVA. MA CVM SPERANCIA MODERANTISE. SACQVIETOE LA SVA BELLA NYMPHA NEL SVO DOLCE ASPECTO MIRANDO.

NON SOLA METE REPVTAREBBESE FOElice, ma sopra qualunque beatissimo sarebbe colui, alquale continuamente, per speciale gratia gli fusse conceduto le diuine pompe, gli cælesti triumphi & gli gloriosi spassi, & gli benigni loci, & cusi facte Dee, & semidee, & decorate Nymphe, de incredibile bellecia & ornaméto. Et cum quelle hauere peculiare cōsortio, & quelle indesinente riguardare. Ma sopra tutto cusi inclyta Nympha de pcipua bellecia, cū exq̄sito Nympheo & diuo decoramēto appsso & pare comite hauere, guida & sincera duce. Et questo non arbitraua parte exigua & paucula de beatitudine. Le q̄le q̄ste cose hauendo io realmente mirate, Vna grande mora rimanosi cogitoso, & senza æstimatiōe lætificato, & oltra mésura mirabōdo. Da poscia la te

nera & deliciosa Damicella duce, blandientemẽ disse. Poliphile al præsente andiamo piu oltra. Et dindi incontinẽte partiti dirimpecto ad gli freschissimi fonti, & umbrati riuuli, prendessemo solatioso uiagio. Oue in gyro gli florigeri campi circumiuano gli fluenti flumicelli, dalle uiue & surgente fontane, cum crystalline aque cum gratiose undule discorrẽdo. Nelle quale mundissime aque, ardentemente se inspeculaua, el purpureo & floribondo filiolo della Nympha Liriope, fora delle tenelle foglie, & la amnice & punicea balsamita, & indi & quindi dispensato el floreo gladiolo. Et tutte le belle ripe piene di altri flori belli & spectatissimi tra uerdissimo & iucundissimo herbulato germinabondi. Ilquale beato loco era de amplo & latissimo circuito, circinato di arbustose mõtagnole di moderata altecia, copiose di uirente Lauro, di fructigeri comari, & di comosi & altissimi Pini, & sappini, de biancha & temperata Myrto, & dintorno gli chiarissimi canaletti cõ alueo glareoso, & sabulaceo, & ĩ alcuni loci era el solo di fulua harenula, uiueua laquatica & trifolia Dryope, Negli quali la procliua aqua cum lene susurro profluena.

Quiui dunque era grãde copia di delicate & diue Nymphe mollicole di ætate cum el redolente flore de pudicitia, oltra el credere excessiuamente belle, cum sui impuberi amanti, de questo dignissimo loco perpetui inquilini & patriti. Delle quale Nymphe alcune uenustamente, cũ gli procaci uulti nelle nitidissime lymphe præstantise solaceuole haueuano ricollecto bellissime gli sui subtilissimi indumenti de seta lucentĩ de uaria & grata tinctura, & quelli congrumati ad gli niuei braci, la elegante forma degli polposi fianchi sotto alle uiuace plicule rendeuano. & le bianchissime gambe reuelate, & le rotõde sure propalate fina ad gli carnosi genochii. Et le currẽte aque purgatissime balneantão uscino ad gli rotondi tali, Sentiua questo hauere uirtute de conuertire alcuno, forsa che a quello nõ fusse apto ma inepto & extincto. Lequale poscia reflectendo la excessiua candidecia della nitida & luculea mẽbratura, & le cõte fatece, tra le nõ resultante undicule, & gli cælesti uulti, como in splendifero & tersissimo speculo parimente, oue non grande corso era, laque simulabonde se cerniuano, & gli piccioli pedi, rumpeuano le riscontrate latice, & aduerse crispulature cum obuia eruptione, & sonabile concorso inuadendo. Alcune solaceuole cum gli natanti & domestici & palmipedi Cygni succincte per laque correuão. Et dapoi luna alaltra cum le lacunate mane laque exhauriẽdo spargeuano ridibonde. Alcune fora degli fluẽti riui sopra le mollicole herbe stãte, degli odoriferi & di colore uarii fiori oposamẽte itesseuano gioie. Leq̃le agli sui q̃ gratissimi amatori domesticamẽte le offeriuano, & gli accessorii succulenti &

saporosi basii poscia amorosamente non denegauano, anci ageuoli stri-
ctamente osculantise piu serati & mordaci che gli uoraguli delle trece del
polypo,& piu che non sono le cōchilie agli hyllirici scopoli & alle ma-
rine plore mordacemēte adhærite,cum mostose & tremule lingue com
pastate de fragrante mosco, tra gli ridenti & humectosi labri ludibon-
de mutuamēte sublabrauano. Et alle bianchissime gule alcuni cum gli
piccioli denti faceano non dolente note. Altri tra la uirente herba & gli
colorati flori se haueuano expositi al grato sedere appresso le ornate ripe,
nō implicite di cannuscula, ma de uarii flori decorate. Nelle q̃le le liquā
te lymphe piu chiare che Axio in Mygdonia, risonauano rumpētise ne
gli pedi del puniceo Oleandro, Et sotto agli ombregianti arbori erano
implexi luno cum laltro, quali uiperei crini de Medusa, & piu che la in-
tricata Cuscute, in delecteuoli amplexamenti, & piu cōpactamente strin
gentise, che la serpente hedera agli antichi ulmi & agli uetustissimi ædifi
cii. Et egli reuerita amanti non atroce, non renuente, ma puramēte cum
sonale amore benigne & affabile, & agli sui desii exponentise e cōsentance
cum gli nudi & copiosuli pecti. Gli quali se rendeuano agli ochii oltra
modo grati, cum uenerei gesti piu delectabili & gratiosi che le fluente la
chryme al crudele & impetuoso Cupidine. Et molto piu che agli herbo
si prati gli freschi riuuli & la rosulatione matutina. Et piu che alla mate-
ria la optata forma. Alcuni concinnamente amorosi uersi cantauano,
cum stanche uoce occupate de suspiruli nello inflammato pecto, pieni
de suaui accenti, da inamorare dolcemente gli feri cori di petra, & dedo-
mesticare la asperitate del niuo mōte caucaso. Et da impedire tutto q̃llo
che la lyra di Orpheo faceua & lo maledicto aspecto di Medusa. Et da ri
uocare qualunque horribile monstro piaceuole & attrectabile. Et aque-
tare el continuo stimulo della rabida Scylla. Alcuna negli casti sini delle
sedente fanciulle ociosamente stauano collocati, racontauano le piace-
uole facecie del alto Ioue, & esse argutule ambiuano le sue crispulate cæ-
sarie de strophiole de saporosi flori, & di olenti herbule, & cū summo so
lacio coronauano. Simigliantemente alcuni di essi erano amorosamēte
fingendo repudiati, simulando de fugire quello che uno & laltro intēsa
mente affectauano. Et quiui insequētise correuano luno drieto laltro cū
le bucculeapte piene de ridenti & muliebri clamori, cū le biōdissime tre
ce giu p le lactee spalle effuse uelāte, rendeuano come filatura doro, di-
fersi di uirente Myrto cōpresse. Et alcune cū cura Nymphale innodate
gli hauea elegāte, cū uolante Aulee. Alcune cū crinale uitte di aureo im
plicamēto itexte cum gēme ornate. Da poscia alq̃to giuogentise, se icli-

nattano, & decerpti gli belli fiori, & replete le tuberule mano cũ amorosi sembianti, negli sui uenusti uolti spargeuano cũ molta uoluptate solacciãtise & scherciando. Altri cortesemente tuttauia aperti gli strictaméte ansulati sini, addendo fiori a fiori entro poneuano le desoliate rose subsequendo poscia el succioso basio. Et ad un hora se percoteuano cotti la non dogliosa mano sencia uibice & sugillatione, dantise guanciate suauemente nelle gelasine guance, surrubiendo qualese dimõstra lo illumino so Phoebo nelle rote della fresca Aurora, Cum le piu noue & inexcogitate pugne che unque amore seppe fingere. Tutte festiue alacre, & tutte ad dilecti prouocate. Cũ gesti & mouimenti puellari & uirginea simplicitate, cum sincero amore impigliate sencia offensione della honorata uirtute Libere & exempte di occurso fameto traffibile, & della æmulatione della uersipelle fortuna. Sotto le temperate ombre discese dalle praegéte soro re del improbo Phaethonte & dallimortale Daphni & da comosi Pini, cũ minute & aculeate fronde, & dal arbore retincto del inflãmato cruore degli infoelici Babylonii, & dagli diriti Cupressi & uerdissimi narancii & cedri, & dal tri spectatissimi & foltissimi & di fiori & fructi foecundissimi arbori cum æterna iuuentia, secondo æstimatione bellissimi & redolenti. Gliquali regularamente dispositi sopra le gratiose præripie, & per la planitie dispensati, cum moderata distantia & intercapedine la terra herbida occupauano, piena & uestita della uerde Vincapeúinca cũ gli sui cerulei fiori, O medunque quale sarebbe si frigido & algente core che concitatamente exarso non si fusse, præsentialmente speculando cusi reali & delecteuoli officii dello æquato & reciproco amore? Dunque ragioneuolmente sospicai che ancora la uenatrice Diana tutta si sarebbe facilmente incensa. Et la glaciale Elice da lei persequita. Per laquale cosa harei tanto auso quasi di proferire una iscio checta, che gli inferi spiriti alcuno altro tormento nõ patiscono che liuidia che de questi hano. Gliquali sencia termine foelicemente uiueuo in delecti & triumpho, Cum summa uoluptate, cum niuno fastidio delle præsente cose ne cum faturatione de quelle. Onde piu fiate per gli mei ochii da extrema dolcecia el core accenso, & grandemente ignescente fina alla hæsitante bucca lalma amorosa exulaua. Et alli delecteuoli piaceri fixo lamente seruando, & gli solposi basii, & gli abondeuoli guiderdoni del uolucre Cupidine cum curioso aspecto reguardando. Mi apparue certamente in quel tracto di essa ignita alma sentire essere el suo transito & agli extremi & ultimi termini de beatitudine suauemente demigrare. Et per questo modo uacilante me ritrouaua fora de ogni mensura exanime obstupefacto, che quasi pbiltrato me arbitraua. Nella tenace memoria offerentise gli unguenti della malefica

circe

Circe, Le potente herbe di Medea, Gli noxii canti de Byrrēna, & gli sepulchrali carmini di Pāphile, Il pche iuridicamēte dubitaua, che gli corporali ochii potesseron ultra la humanitate cernere, & non poterui esse-re humillimo, ignobile, & graue corpo, oue gli īmortali beati cõgescono.

Poscia che subtracto era dalle longe & anxie cogitatione, & phantastice imaginatione, exquisitamente tutte le mirande, sancte, & diuine cose da me fin qui nude & apertamente uise rimemorando, Finalmente io cognobbi non essere inganeuoli præstigii, ne fallacie magie, Ma ueramēte im perfecte comprahense.

Dunque intentamente riguardando cum queste, la pstantissima Nympha al lato & cusi contigua, moribondo cum gli ochii stipati damorosi & seduli dardi indefinente el tristo core uulneraua. Per gliquali incontinente ogni mio peregrino & uagante pensiculato excitaua, & in essa fixo o bie cto tutto racoltosi & concreto, riuocaua lalma mortificata, uigorisamente a recentarse negli primarii sochi. La quale acerbamēte patiua, per noti audere di interrogare, si essa fusse la mia diua & desideratissima Polia. Aduenga, che lei perauanti in alquanta ambigua & sospecta notitia me rende se, Et dubitando mentamente (chel non si conuerebbe unquātulo el mio rude & inculto parlare) di offenderla impudente, gia la calda uoce molte fiate essendo agli reticenti labri peruenuta, per tale ragione quella reprimeua. Ma dicio quello che si fusse, da marauegliosō stupore circumuenuto, (Quale dal simulato Atlantiade, el decepto Sosia) grandemente sospeso me ritrouai, sopra tutto cum subtili risguardi, & cordiali trutinamenti le cæleste operatione examinando inuaso da ardente desio, intanto che oltra modo, cusi appetiua fra me dicendo. Quiui uolentieri essere io uorei cõnumerato municipe perpetuo, Et si el se potesse, Niuno affanno erumnoso, me potrebbe graue apparere, Niuno imminente periculo me spaurirebbe. Quantunque la fallaciosa fortuna si opponesse, io allhora la cara & apprettabile uita, sencia altro pensare tutta la exponeria. Non recusando de præbendere el laborioso & graue proposto delle due porte al figliolo di Amphitrione dimonstrate, Et de consumare la dolce iuuentute, & gli mei piaceuoli anni, per gli mortali periculi del fæuiente pelago, Et per gli spauenteuoli lochi de Trinacria, Cum piu supreme fatiche & terrore substenute dal peregrino Vlysse, essendo nella infuscata & uniperuia spelunca del horribile Polyphemo Cyclope figliolo de Neptuno, Et dalle transformatione della compagnia di Calypso, & de nõ resparmiare la gratiosa uita, a qualecosa si fusse, & sostinere piu dura & lõga seruitute, che nõ tolero e lamoroso pastore hebræo, & piu dura di quella de Androdo seruo Perche iui qualunca fatica si exclusa, oue amore ferue, & de ponerme alla

probatióe dellamoroso Minalione & Ileo, & per la bella Atlanta. Et non per altro modo certare, che p lamata Deianira el lacertoso & robusto Herculeo cótra el portentoso Acheloo uirilméte lutádo el uinse, & io nó altraméte percóquistare tanti dilecti, & itrare lógeuaméte negli sancti & ubertimi lochi, di ogni delitie & uoluptate disposti. Et sopra tutto di cóseguire el pretioso amore, & aquistare la diutinaméte optata beniuoléntia di Cosfei, piu bella sencia cóparatione de Casiopeia piu formosa di Castianira, heu me laquale porta el morire & la uita mia nel suo uolere, Et si pauentura indignio apparo de tale consortio & amoroso cómercio, Almeno assiduaméte intento riguardare, a me per ispeciale dono & priuilegio & gratia æternalméte cóceduto mi fusse. Et poscia a me medesimo parlando diceua. O Poliphile sella farcinosa & molesta grauecia di questo amoroso pondo pauentata te terrisse, la suauitate del fructo a qualunca trista fanca philopono te inuita, & si gli erumnosi periculi te terriscono, la sperácia tamé del patrocinio & adiuto di tale Nympha íferocire & suadere ti dourebe. Poscia de qui sencia mora demigrato el mio uario uacilaméto diceua. O superni & maximi Dii, & uui suprane Dee, sopra gli mortali poténti. Si qsta e quella acceptissima Polia laquale al præsente io uedo, che sencia intermissióe ho gestata & nel mio arso & tenace core cú sempiterno glutino inhæréte ipressa ꝑtiosissimaméte reseruo, dagli primi anni de amore fino agli psenti io mi contento del tutto, & gia oltra essa altro non chiedo, Ma solo questo supplice obsecro, pariméte agli mei seruidi amori constringetila, & che essa de quel medesimo urioso foco, nelquale per essa tanto duramente me nutrisco & cósumátime ardo, che essa æqualméte ardi, & ambidui loricati, o uero soluetime solo. Il pche hora non ualeo piu simulare & fingere la accerbitate (p occultare) lo insortito incédio, Gia mai io mi moro uiuendo, & uiuéte nó mi sento uita, Io sum alacre tristantime, & nó me tristo, & io uo pœnádo, Io me cósúmo in flámma nutrientime, & la exuberante flámma augméta, & ardendo quale Oro nel forte cemento trouome solido giacio. Heu me misero questo cusi grate amore tropo me molesta piu che la graue Inarime Typhone, Me dissipa piu che gli rapaci Vulturi le glomerate uiscere di Tityo, Me iplica piu che labyrinthica obliquatione, Me inquieta piu che gli Nimbiferi uenti il tranquillato mare, Me urgie piu che gli mordaci cani alla fuga Actæone, Et piu che la horribile morte el dolce uiuere, pturba gli spiriti mei. Et el mio crucioso core da gli sui mordéti ochii piu noxiaméte e deroso che dal Ichneumóe le Crocodiline uiscere pese. Et oltra el credere da qlli ello e si occupato de icessabile pcosse incudaméte, piu che gli Ceraunii móti souéte pcossi dagli cœlesti fulmini. Et táto piu che io nó posso cú tutto el ualore del mio ígegno

pensiculare

penficulare & intendere in quale parte del mundo me ritroui Si non diri
contro & pertinace obuio dun suaue foco de q̃sta semidea, che sencia læ-
sione corporale me cõsuma. Il cui ubero & flauo capillamẽto ea me uno
nodoso Tendiculo circa alo septo core teso & parato, Lampla & plegma-
ta fronte candicãte lilii me cõtorque, q̃le uirgula p ligatura instrophia,
Gli sagittati risguardi della uita me sospendono, dolci suscitabuli ad afflĩ
germe, Le rosee guance me ĩuitano dolcemẽte ad exasperarme, La bucca
Cicamea uno suaue cruciato mi fa appetere. Poscia el delitioso pecto co
me hyberna neue negli hyporei monti albescẽte (elq̃le in se essendo extre
ma dolceccia) a me e acerba & noxio flagello. Et gli sui non humani sem-
bianti, & la uenusta persona, ad uno imaginatiuo dilecto lo appetito mio
trahendo me diramente strugeno Et ad tutti questi insultanti martyrii &
ad questo tãto discriminoso Agone, & al impio & insidioso Cupidine cũ
tutte queste insultante parte del Glabro corpusculo, el prouocato core ui
gorosamente ingerentise Adleta strenuo, Niente dimeno nõ pote unquã-
co resistere, Ma quale Milone appresso costei, sopita omni uirtute dilace-
rando me trouo, Ne dindi diuertire uaglio, come si ĩcauto nel Babyloni-
ca palude intrato fusse. Dunque solo digno & rimedio cõplebile præsen-
taneo, & opportũo medicamẽto se offerirebbe, quãtũq; io me sentisse esse-
re accepto, cũ tutte queste mie asperrime & ĩtollerabile poene, ad q̃sta Dea
essendo Polia, Laquale cælatamente me ha accenso & sencia ĩducia peri-
re, & delle flãme del rigido Cupidine per tutto me arde, Ne piu ne meno
quale Minerua il figmento de Prometeo accense, rapito cum la leue feru
la l ardente foco dalle labile rote dello illumĩoso Phoebo, O Tityo mala-
mẽte mi suaderei che mĩore el mio tormẽto, che el tuo fusse, Dũmẽtre che
gli framei Vulturi el tuo calido pecto ssinduno, & dindi senza dimorare el
uiuace core fumãte euulso, & cũ gli unguiati pedi rapiẽtulo, & crudelmẽte
cũ gli adunci rostri mẽbratamẽte lacerãdo el deuorão, Et ĩ parua hora po
scia ristorato a quella medesima laniena rapidi tornão, & da capo ricomĩ-
cia la dolorosa carnificina Simulmẽte riserato el mio inflãmato pecto, La
moroso core da dui furacissimi ochii senza pietate duramẽte dissipando
el straciano, & stracĩtulo aspramente mordicabõdi el deuorano. Poscia
nõ sta guario de tempo, che el festiuo & procũdo aspecto el risana, come si
læsione nõ sentisse, Et da poco ĩstãte reiterãdo, ad gli sui plagosi uulneri rĩ
tornano. Heu me poscia dicto q̃sto tra me secretamẽte miseramẽte princĩ
piai di piãgere, & sospirãdo a li lachrymabõdi ochii le familiare lachryme
uberrimamẽte prouocare, & di ritrouare ladito di appetere la exosissima
morte, Et p alquãto spatio, cusi da excessiuo & funesto amore rabidamẽte
stimulato, elquale fora el limite dolorosamẽte me agitaua, & cũ uno calo

re inferuescéte cũ piatosi sospiri me cruciaua. Hora cum tale angustia disordinato, molte fiate tale proponiméto nel animo mi posi di uolere cum altissimi guai uociferante dire. O piu che bellissima Nympha Dea mia, & pcipua & unica sperácia, a pietate hogi mai mouite, & adiutando subueni mi, ehei o nel præsente me trouo in icaso di morire, Ma adunhora isbigotito questo iudicádo fallace, & come falso & leue cogitaméto reprobai, Et in instanti da rabioso & fremédo spirito cómoto, tra me confundentime diceua. Perche titubi Poliphile, uno morire per amorosa causa el glie laudabile. Et pero sarebbe mai per mia trista & maligna isciagura, che el mio doloroso accidente, & gli mei graui accendiméti, & el mio nobile amore de tale Nympha debino essere recitati nella terra cauata? Poscia che germinate fosseron le subtile & flexile cãne, lequale sonace poscia gli mei crescéti & nocéuoli amori manifestasseno? Nó excludédo talei probitate degli mei errabondi pensiculaméti diritaméte diceua. Forsa costei come dimóstrae una ueneranda Dea, & percio Syringa loquace di Arcadia nelle hude & pallustre sedie del fiume Labdone, non sarebbe agli stimulanti & procaci Euri, & al tumultuoso & gelisero Borea, & al flante & nubifero Austro, & dal turbulento & pluuiusico Noto, quassabonda data, Si el suo importuno & discóueneuole parlare nella præsentia delle Dee se hauessi conuenuto. Et la responsiua Echo per tale simigliancia nó si sarebbe in nouissima uoce concepta, si decentemente hauesse parlato, Et per tanto essendo gli Dii di se, pientissimi, tale cótempto & negligente auso gli rendino seueri uindici. Per laquale cosa gli comiti ancora del tardo & indagabondo Vlysse, mentamente riseruati se sarebbono sencia el mortale periculo del naufragio, Si essi el fatale armento de Apolline, riguardato dalle Nymphe, Phetusa & da Lampetia sorore, impudenteméte nephari nó hauessero furato, & Orione similméte nó harebbe la horribile uendeta experto. Si alla frigida & casta Diana nó se hauesse temerario proposto, & il filiolo del ardente Phœbo fue dal sũmo Olympo temerario fulminato, & nelle Stygie unde æternalmente religato, per usare le Glycyside herbe. Dunq, si alcuna indecétia uerso qsta Diua Nympha per alcuno signo dimóstrase, & el simighante & a mi pegio potria facilmente acadere? Allultimo fora di tanta commotione del altercabondo animo euaso.

Sũmo dilecto dunque acceptando sedaua, & riguardando lornata elegantia & cótemplando, la uenusta forma de qsta igenua & præclara Nympha, tutto me cósolaua. Laquale in se tutto quello che perfectamente pole amorosamente delectare, & si pote dolcemente amare copiosamente contineua, Tanta dolcecia dagli sui festeuoli ochii diffusamente dispensando che excussi fora gli perturbatiui & irrefrenabili cogitaméti dalla iquietatamente

tamente, quella alquãto temperai. Et reflexi gli risonãti sospiri, & cũ adulatrice sperãcia (O cibo amoroso degli amanti, & souente fiate cũ lachrymoso poto cõiuncto) per altro morsicante freno gyrai gli cõcitati pẽsieri cũ tanto pensiculato & fabricato piacere, mirando cũ extremo dilecto in quel corpo gratissimo & geniale, in quelle rosee gene, in q̃lli mẽbri nitidi & luculei solaciantisi. Per leq̃le singulare cose, gli mei fremẽdi desii cõfortantime benignamẽte mitigai, dalle rabiose ire da tropo ardore redempti, & dal foco amoroso cusi ꝓpinquo che dispositamẽte se accendeuano.

LA NYMPHA PER ALTRI BELLI LOCHI, LO AMOROSO POLIPHILO CONDVCE, OVE VIDE INNVMERE NYMPHE SOLENNIGIANTE ET CVM IL TRIVMPHO DI VERTVNO ET DI POMONA DINTORNO VNA SACRA ARA ALACREMENTE FESTIGIANTI. DA POSCIA PERVENERON AD VNO MIRAVEGLIOSO TEMPLO, ILQVALE ELLO IN PARTE DESCRIVE, ET LARTE AEDIFICATORIA. ET COME NEL DICTO TEMPLO, PER ADMONITO DELLA ANTISTITE, LA NYMPHA CVM MOLTA CERIMONIA LA SVA FACOLA EXTINSE, MANIFESTANTISE ESSERE LA SVA POLIA A POLIPHILO. ET POSCIA CVM LA SACRIFICABONDA ANTISTETE, NEL SANCTO SACELLO INTRATA, DINANTI LA DIVINA ARA INVOCO LE TRE GRATIE.

CONTRASTARE GIA NON VALEVA IO alle cælestie & uiolente armature, & dicio hauendo la elegantissima Nympha amorosamẽte adepto, de me misello amante irreuocabile dominio, Seco piu oltra (imitante io gli moderati uestigii) abactrice pare allei uerso ad uno spatioso littore me cõduceua, Ilquale era cõtermine della florigera & collinea cõualle, Oue terminauano a questo littore le ornate montagniole, & uitiferi colli, cum præclusi aditi, questa aurea patria, piena di incredibile oblectamento circumclaustrando. Lequale erano di siluosi nemori di cõspicua densitate, quanto si fussero stati gli arbusculi ordinatamẽte locati amœne, Quale il Taxo cyrneo, & lo Arcado, Il pinastro infructuoso & resinaceo, alti Pini, detti Abieti, negligenti al pandare, & contumaci al pondo, Arsibile Picee, il fungoso Larice, Tede aeree, & gli colli amanti, Celebrati & cultiuati da festigiante oreade, Quiui ambidui

per el uirente,& florido plano, septo io damoroso foco, La insigne Nym
pha ductrice guidando, Iua io & lei tra laltissimo Cyparisso, tra patenti fa
gi, tra frugifere & uerdose Quercie, di nouelli fructi incupulati ubere, al al
titonante Ioue amate & grate,& duri Robori cũ aspre cortice, & gli pun-
genti Iuniperi amanti la æternitate,& fragili Coryli,& lo asti bile fraxino,
& lo baccãte Lauro,& umbriferi Esculi,& torosi Carpini,& Tilie, inquie
tati dal fresco fiato dil suaue Zephyro spargentise per gli teneri ramuli, cũ
benigno impulso.

Iquali tutti arbori non erano de densa fultura, ma cum exigente distã
tia dispensati,& tutti debitamẽte distributi al cõueniente loco & aspecto, a
gliochii grandemẽte delectabili,& uernãtemente foglîosi. Frequẽtauano
quiui le rurigene Nymphe,& le uage Dryade, cincte di molle & torquea-
bile fronde lagile corpusculo,& sopra gli ampli fronti le resultante come
insieme cũ gli cornigeri fauni della inane canna coronati,& de medulosa
ferula,& cum acuto pino præcincti, Cum gli saltanti lascíui,& celeri Saty
ri, Solennigianti le faunalie ferie, fora uenuti de questo amœno & uenerã
do Temeno, Cum piu tenelle, uirente,& nouelle fronde, che non eurius
se tale penso el nemore di Feronia Dea quando gli incole transferire uole
uano per lo incendio il suo simulachro.

Intrassimo dunque, oue erano cõmensi spatii quadrati circũsepti de li
miti de strate late recte quadriuie, alte uno passo di Cynacanthe, o uero de
tuta senticosa,& di chamæiuniperi,& dẽsissimamẽte colligati al libella mu
rale di coæquatissimi buxi, includendo le quadrature degli floribondi &
madenti prati, Nellordine degli dicti septi murai Symmetriatamẽte com
piantate le uictrice Palme sublime, cũ gli fœcundi racemi di pẽdenti Da-
ctyli fori degli corticii, tali nigri, alcuni Phœnicei, molti gialli, Quali nel
la rosida Aegypto nõ sa ritrouarebbeno. Et forsa nõ e cusi præcipuo agli
Scœniti Arabi Dabulan,& perauẽtura tali nõ produce Hierecontã. Gli
quale extauano alternati cum uerdissimi Citri & Narancii, Hippomeli-
des pistacii mali granati. Meli Cotoni Dẽdromyrthi & de Mespili & sor
bi.& de moltaltri nobili & di fœcunditate ornatissimi fruteti negli cam-
pi quali di nouo uentati.

Quiui sopra el uirore degli fiorulenti prati,& alle fresche umbre, cum
agregaria moltitudine io uidi grãde turma de isueta gente & raro usa pro
miscuamẽte lætabõdi, Vestiti ruralmẽte de pelle alcũi del Hinuli de ma-
cule cãdide, gutate & depicte,& altri de Lynci,& de Pardi, Altri de foglia-
ce de bardana, Alcuni de Philopato,& de colocasia, de Mixe,& del maiore
farfugio,& de altre fronde cum gli uarii fiori & fructi sopra la nuda carne
cum coturni de foglie de Oxalyde, & cum fiori instrophiati, Festigianti
cum religioso

cum religioso tripudio plaudendo & iubilando, Quale erano le Nymphe Amadryade, & agli redolenti fiori le Hymenide, nutriente, saliendo iocunde dinanti & da qualūq; lato del floreo Vertunno stricto nella fronte de purpurante & melinee rose, cum el gremio pieno de odoriferi & spectatissimi fiori, amanti la stagione del lanoso Ariete, Sedendo ouante sopra una ueterrima Veha, da quatro cornigeri Fauni tracta, Inuinculati de strophie de nouelle fronde, Cum la sua amata & bellissima moglie Pomona coronata de fructi cum ornato defluo degli biondissimi capigli, parea ello sedēte, & a gli pedi dellaquale una coctilia Clepsydria iacetta, nelle mane tenente una stipata copia de fiori & maturati fructi cum imixta fogliatura. Praecedēte la Veha agli trahenti Fauni propinq; due formose Nymphe antisignane, Vna cū uno bastile Trophaeo gerula, de Ligoni. Bidenti. sarculi. & falcionetti, cū una ꝓpendēte tabella abaca cū tale titulo.



INTECERRIMAM CORPOR. VALITVDINEM, ET STABILER. OBVR, CASTASQVE MEMSAR. DELITIAS, ET BEATAM ANIMI SECVRITATEM CVLTORIB. M. OFFERO.

Et laltra gestaua uno Trophæo de alcuni germuli & uiridanti surculi connexi & instrumenti rurestri saltando cum antico rito & plauso, solennemente gyrando, & ad una sacra Ara quadrangula circinanti. Nel medio del comoso & florigero, & de chiarissimi fonti irriguo prato, religiosamente constituita. Laquale cum tuti gli exquisiti lineamenti de excellentissima factura, era exscalpta egregiamente, in cādido & luculeo marmoro.



FLORIDO VERI S.

In qualūque fronte dellaquale uno incredibile expresso duna elegante imagine promineua, quasi exacta. La prima era una pulcherrima Dea cum uolante trece cincte de rose & daltri fiori, cum tenuissimo supparo æmulante gli uenustissimi membri subiectt, Cum la dextra sopra uno sacrificulo de uno antiquario Chytropode flammula prosilienteſiori & rose diuotamēte spargeua, Et nelaltra teniua uno ramulo de olente & baccato Myrtho, Par alei uno alifero & speciosissimo puerulo, cum gli uulnerabondi insignia ridente extaua, & due columbine similmēte, Sotto gli pedi della quale figura era inscripto. florido ueri. S.

*

Nel proximo

Nel proximo latere, uidi demiranda celatura, una Damigella nel aspecto uirgineo, matronale maiestate indicante figmento cum summa laude del artifice. De spice coronata, cum elegante destuxo de capigli & habito Nymphale, tenēte cum la dextra una farcita copia de maturo grano, & nelaltra teniua tre stipule cum aristate spice, Et agli pedi uno strophiato fasciculo despice iacente, cum tale subscriptione. flauæ messi. S.



FLAVAE MESSIS.

Nel tertio fronte era uno Diuo simulachro nudo, cum la aspecto, cum miro modo & arte expresso, de uno infante coronato de Botryi de uua, tutto de lasciuia ridibondo, Vno palmite racemato de uua nella leua teniua, Et nellaltra una copia completa de uua, Fora degli labri cum le fronde & capreoli dependula, A gli pedi delquale staua uno lanigero hircu, cum tale scriptura insculpta. Mustulento autumno. S.



MVSTVLENTO AVTVMNO .S.

Lultima parte hauea una regia imagine de conspicua exscalptura, rubesto nel aspecto & rigido, Nella sinistra tenente uno sceptro, miraua uerso el coelo, nelaere scuro turbulēto & procelloso, & cum laltra tangente le grandinose nebule. Da drieto similmente lacre pluuioso & nymbifero. Vestito de pelliceo tegumento sopra el nudo, cū solee antiquarie calciato, & subscripto. cum tale titulo. Hyemi Aeoliæ. S.

*
***
*



HYEMI AEOLIAES.

Ad questo nobile figmento el præstante artifice, electo solertemente el marmoro hauea, che oltra la candidecia sua era uenato (al requisito loco) de nigro, ad exprimere el tenebroso aere illumino, & nebuloso cum cadente grandine. Sopra la plana della dicta ueneranda, Ara rigidamente rigoroso pminea el rude simulachro del hortulano custode, cum tutti gli sui decenti & propriati insigni. Laquale mysteriosa Ara tegeua uno cupulato umbraculo, sopra quatro pali nel solo infixi affirmato & substentato. Gli quali pali diligétemente erano inuestiti di fructea, & florea frondatura, Et el culmo tutto intecto de multiplici fiori, & tra ciascuno palo nel lymbo dellapertura, o uero hiato del umbraculo affixo pendeua una ardente lampada, & in circuito ornatamente bractee doro dalle fresche & uersfere aure inconstante texate, & cum metallei crepituli sonante, nelquale simulachro, cum maxima religione & prisco rito rurale & pastorale alcune amole, o uero ampulle uitree cum spumáte cruore del immolato Asello, & cum caldo lacte & scintillante Mero spargendo rumpeuano, & cum fructi. fiori. fronde festa, & gioie libauano. Hora drieto a questo glorioso Triumpho, conduceuano, cum antiqua & siluatica cerimonia illaqueato el seniculo Iano, de reste & trece intorte di multiplici fiori, cantanti carmini ruralméte Talassii, Hymæuei, & Fescennii, & istrumenti rurestri cum suprema lætitia & gloria, celebremente exultanti, & cum solenni plausi saltanti, & uoce fœmelle altisone, Per laquale cosa nó manco piacere & dilecto cum stupore quiui tali solenni riti & celebre feste me inuase, che la admiratione de gli præcedenti triumphi.

*



Da poscia de qui ambo alquanto progressi, cum inexcogitabile solacio & piu oltra procedendo, io mirai ancora agli chiari & freschi fonti degli gratiosi & herbidi prati & umbriferi nemori le Cataryte Napee chorigiante, & le piaceuole Naiade ludente, & le marine Nereide cantante, Induta alcune de pelle de uitulo marino, non laeso dal ira del supremo Ioue, cum corticegráde de Esture in mano farcite di fructi & fiori, dagli glareosi littori conuenute, & cum diuersi solatii ociosamente festegiante, Molte erano nelle sue mano gerule de uerdi Tyrsi, Gli quali nella summitate erano compacti de fiori de Naranci, cum molle fronde, & de rose aegyptie lutee & persiane, & de fiori de Narciso, cú manipuli de fiori punicei, & odorosi de Amuleto, Cú Siluicula Paná Arcado, & gli semidii siluani montícule, & le Drymode, & molte altre, & Zephyro cú la sua amata Chlori. Allaquale lui gli hauea degli belli fiori la potestate conceduta, & molti actuosi & cantanti Pastori, ne le sue cantione experti di certare, & cum gli sui aguli armati, Laudauano insieme iubilando & plaudendo, cum ferii & ludi & ioci, cum ueterrimi instrumenti stipulacei, & Arundinacei, & cum Tubicine Tibie corticee de forma Scytalea, de extraneo sonito, lo amoroso & omnipotente Ioue, festabondi glorificando & la sancta miratione, & facendo diuotissimi le floralee feste.

Per laquale cosa quanto uoluptico piacere io sentisse, lasso iudicare a chi nel cogitato suo el sapesse fingere. Dunque en prosamente situato din credibile laetitia, cum la mia gratissima comite peragrando continuauemo el nostro foelice itinerario & amoroso ambulachro. Dique alcuna fiata gli ochii dalla sua dolce pregione & ligatura, & quasi proscriptione, dimouendo alquanto, Echo che de sopra le tenelle come & uerdissime cime degli lasciuiéti arbori mirádo, io uidi uno excelso Pterygio, sopra apparétimi de uno rotúdo fastigio, aestimádo quello poco distare dal susuroso littore, uerso el quale ella facetosa me menaua. Et nel quale gli labéti & accliui fiumicelli, che circuiuano la ualle terminauano, & da pedi degli ornatissimi colli, & montagniole parte pratose, & parte arborose, discorreuano cum la qua uelocissima in chiarissimi canaliculi cùm herbido aluen & sabulaceo, uno per lato diffluendo. Et da poi ancora oltra el dicto Pinnaculo uidi una supha, & eminéte cupula, parétimi de liuido prombo cótecta, Laq̃le nella súmitate hauea uno cimacio in forma octogonia cú en lumne, & de sopra unaltra cupula, Et poscia octo pille quadrangule, da uno culmo coperte, in figura balaustica, Sopra el quale prominea uno stylo cú uno Trigono rotundissimo ífixo, praecipue splendente aureo nitore. Diq; molto agrado mi se offeritte tale dimóstratióe, p laq̃le fui nó medio-

cremente di ardēte desio commosso, quella piu proximo perfectamente spectare, Suspicando ragioneuolmēte quiui essere magna & antiqua structura, Intanto che per q̄sto quasi uoleua la mia benigna Duce precare, che a quella me cōducesse, Q uātūq; uerso el loco tuttauia pagrauemo. Ma tra me tale desio castigando diceua. Heu me, io nō audo quella cosa īpetrare che cum spinoso stimulo, & cū sedulo ipulso uehemēte son solicitato, Et precipuamente quella cosa tanto caldamente desiderata, Quella che ferma mēte arbitro cōsequendola potrei farme sopra qualunq; amante contento. Dunque reprimēdo, & suffocādo. & inanedinando tale incōsulto cōcepto, Nō dimādando hogi mai de si longo tormēto, cū diuturna pastura de pcordiali suspiri āiuto Perche adunq; di q̄sta a mi nō tito opportuna debo chiedere? Heu me actuoso core participato & non tutto mio, co mo uolentieri sequiti el rapace Altero del uiuere tuo? Ilquale in questi lacciuli laquei & fortosi cogitamēti intiolupatose cauaua excitando nel inflāmato pecto cōtinuo palpitato, Quale el lachrymāte Fasciano, giu della fronde dal crudel Falcone al uolare i pulso el tristo core gli batte. Et cusi per q̄sti tali amorosi corrolarii crebramēte agitato, piu oltra el moderato grado nostro, psequendo, Cū la mia Veneranda Nympha, facondamente cōfabulando, & delle marauegliose cose per diuina gratia chiaramēte uiseassabile, cōferēdo, cū eloquio mellifluo, peruenissimo finalmēte poco distante dal ripcosso littore, dalle piaceuole onde del inquieto mare lauato. In q̄sto loco de sito iocundissimo, trouassimo di arte ædificatoria uno ornatissimo, faberrimo, & uetusto templo, de antiquaria operatura & di maximo censo, sumptuosamente fabrefacto, Et alla physizoa Venere consecrato.

Questo sacro Templo Dunque per architectonica arte rotundo constructo, & dentro della quadrāgulare figura nella æquata Area solertemēte exacto, Et quāta trouasse la diametrale linea, tanta rende la sua celsitudine, Et nel circulo nella area cōtento, notase una quadratura. Da una pleura dellaquale sopra la diametrale linea uerso la circunferentia, tale spatio diuise in cinque partitione, & uerso el centro suppliua una sexta. Dalla quale hauendo poscia circinato unaltra circulare figura, el docto Architecto questa egregia structura & superbo ædificio haueua leuato, quanto alle parte principale, cum la commodulatione, dimensione, & de tutto lambito & contento potuto haueua, & la crassitudine degli muri & degli extrinseci Pilli, & tra una circuitione & laltra, o uero tra lo alamento principale & la columnatione, o uero Peristylio el libero testudinato. Dal centro alla circunferentia poscia in doce radii, o uero partitione le linee deducte, oue

el circo interstitio secaua, ordine de ece archi, residenti sopra columne serpentine, Et opposito del substentamẽto solido, tra uno & laltro ambiente arco, de latitudine faciale pedi dui, del circulare alamento interiore, residetia promptamente una dolata & expolita columna corynthia, de celsitudine quanto la ionica de noue diametri, excepti gli capitelli, de terso Porphyrite, Laquale subigeua cum el capitello æneo, alla trabe recta, circumacta cũ el Zophoro & coronice, Sopra ducte al solido del fastigio del trabe inflexo, o uero Arco.

Gli quali, trabe phrygio, & coronice, allordine del uiuo, o uero del firmo della Corinthia, de tanta proiectura eminẽtiuano, quanto la linea perpendiculare della prælibata Porphyrica el chiedeua, Cũ base & capituli de fino metallo causticamente inaurato & perlucido, Cum elegante Euthesi, o uero corpulentia. Questo ordine dunque de prominentia regularmẽte obseruato era per tutte le Porphyrice æquibrate & compare. Lequale sopra stare al requisito murulo doueuano alla columnatione. Ma el præclaro Architecto per dare allarea piu libera expeditione fecelo intercolumnio peruio.

Dique le trabe inflexe cum gli corni sopra le Ophytice columne terete & tornatile cum frictione illustrabile, resideuano, apposito el debito latastro, o uero plintho sopra el capitello per dargli sodo pedamento, & non aereo, per gli operculi insinuati degli dicti capitelli. Et sotto la basi era riseruato una semiarula che doueua essere el murulo, Sopra le quale semiarulle le base de tutte le Ophytice fermamente resideuano.

Le corinthie pedauano sopra uno subcolumnio, o ueramẽte uno subbasio di forma de semi Tubulo, de qui & de li, cum le semi Arule coocinnamente colligato. Ilquale fue exacto da due quadrature trouate dal diametro della ima crassitudine della Corinthia, Restaua sexquialtera per el residuo ad undule Thori. Gulule nextruli. & Sime, o uero assimiglianti liniamenti de sopra & de sotto, conueniente dispensato, decentemente cõiugate, cũ le base libere sopra deputate.

Ciascuno Arco elegantemente del suo cuneo decorato extaua, cum puelluli & alternatamente decorticuli cum fogliamento floreo, Et qualunque triangulo specularmente perlustraua uno rotundo diaspreo de colore uariato. Circinnata egregiamente la sua incasatione, di undiculata fogliatura perlucidamẽte inaurato.

Nel pillo degli Archi opposito retro alla Corynthia, uno tertio dealneata quadrangula emineua, cum la basi sopra el pauimento extante in facia de unaltra, nel alamento sotto larco, che diuideua gli fornici infixa, del tutto simigliante. Lo interuallo di queste, da luna allaltra, gli radii tirati alla circunstantia faceuano, sopra la linea degli forinseci Pilli appacte. Sopra gli semicapitelli delle quale ambiua, una circumligatione de gratioso operamento.

Gli serui Tubuli & hemi Arule erano deluculeo Allabastrite, cú curuescente reste, o uero fasciculi de toulu plice fronde & fructi de Lacteris, di Mespili, & Scapi di Papauaro, grauescenti nel suo mediano discenso, di uariante Cymose inuniculate sospese & innodate incerti annuli uenustamente ornate.

Sotto quello circumligamento poco sopra narrato, tra luna & laltra striata semiquadrangula nel primario pariete era una quadrágulata fenestra di uno quadrato & semi, Come se richiede negli templi antiquarii La apertione, o uero la luminatione delle quale occupaua artificiosamente una speculare, o uero diaphana lamina de petra Sogobrina non temente la uetustate. Dique in summa octo fenestre erano, perche una parte occupaua la porta de esso teroplo, & per directo del Pronao in fronte unaltra parte della porta cum le ualue auree del postico sacello, o uerame̅te del sacro Adyto, La discriptióe del quale in altro loco piu accommodamente sara tractata.

Allincontro delle sopra recitate columne quadrágule, nel primo murale circuito ífixe, gli pilli di fora prominenano, de tanta crassitudine dal muro exacti, quáta quella del muro, ad gli quali la sua latitudine dauano le linee degli radii della diuisione, dal centro alla circunferentia. La quale latitudine diuisa, una portione era per la latitudine del pillastro. Laltra portione ancora in bina partitione deducta, una de qui & de li laltra dal Pillo collaterale attribuite, erano per uno arcuare nel solido del muro, o uero concamerato, tra uno & laltro Pillastro, Degli quali pilli la protectura, o uero exito, diuiso per tertio, usurpaua la prominentia del arcuato dal piano del muro scaffato, Et gli dui tertii, emineuano gli pilli, in uno solido muro arcuato & Pilli. Questa exquisita obseruantia laudauano gli eleganti Architecti, per nó dare al muro rude crassitudine tanta, che le fenestre obtuse se accusasseron, Cú perspicuo respecto del rude & supfluo solido, & p decorame̅to exteriore, Gliquali arcuati in gyro se riuoltauano cóiugato optimame̅te luno allaltro cú la medesima crassitudine, cú debito illigame̅to dagli Pilli circúsento sopra el muro p tutto bellame̅te concincto Nó altrame̅te tra uno & laltro cótrastáte arco opportúame̅te cóstaua.

In questo intervallato uacuo, tra uno & laltro Pillone, o uero tra le fauce de questi archi ppedicti, sopra el relicto piano murale, excauato era la fenestra. Il quale arcuato tanto quanto egli era distante dal Pillo, tanto circinaua sotto la coronice prima extrinseca, ambiente al primo tecto. Dece Pilli, o uero ossi del ædificio erano, & altratanti archi in solido, cum el muro extrinseco, exclusa la facia, oue appacto residua el facello.

El dicto corritione amplexando el rotundo facello, el colligaua cum el templo. Oltra questa ligatura ascẽdeua el suo tecto, che era una cæca cupula dalla maiore per se distincta & libera.

Retorniamo dunque hora allo illigamento interstitio de sopra la circumcolumnatione, o uero peristylio del Trabe recto, fascia & coronice, porrecto sopra perpendicularemente delle Porphyrice colomne, oue nasceuano per ciascuna porrectione del illigamẽto, semicolumnelle de quadratura striate, di egregio Ophytes. Sopra el semicapitello delle quale, ambiua una coronice de lintamento conspicua. Dalla quale el conuexo della excelsa cupula, el suo principio sopra incominciaua.

Infra una semiquadrangula & laltra de ꝓximo descripte, uidi una proportionata fenestra tempestiuamente situata, & de lamina de Bononia de Galia obtusa, constitute in campo deaureato de artificioso Museo. Gli quali spatii cum commensa distributione & æquale partitione, uitrai spectatissimamente depicto, de uermiculata tessellatura, la proprietate de ciascuno Mense del ãno cum el suo effecto, Et de sopra el Zodiaco occurrente cum el sole operante, Et a quello della luna gli Schematismi, Et essa edita, tra gli menstrui noua cornicula, diuidua & prætumida, Et el suo circuito, per el quale gli mensi se includeno, Et gli anfracti del Sole ĩdagante, Le brume & el solstitio, Circuendo, & della nocte & del giorno la uicissitudine, Et la quadrifaria cõmotione degli tempi, Et la natura delle fixe & errante stelle, cum la sua efficacia, Suspicai che tale arte fusse quiui ordinata dal nobilissimo mathematico Petosiris, o uero da Necepso. La inspectione delle quale cose, da trahere lo inspectore cum excessiuo solacio ad una eximia & miranda speculatione. Non sencia egregio spectaculo, & elegãte fictione, & uenusta distributione de figure, Cum diffinita pictura de colorameto & umbrature, Per le quale la commodulatione degli corpi & requisiti lumi, ad complacenna rapræsentantise cum dignissima expressione degli effecti, cum laudabile & iocundo obstento agli sensi del animo. Opera sencia dubio de pensiculatione digna, quanto mai speculare se potesse. Dunque in una diuisione el contento del significato delle antedicte opature, de notule antiquarie, elegãtemẽte era ĩscripto. Gli spatii ĩterpositi tra le semiq̃drãgule erão circũsepti di fascie, de uenusto opamẽto ĩscalpte.

Gli reliqui

Gli reliqui parieti del templo, cũ multiplice & uariforme de Emblematura, erano operosamente, de pretiosi marmori incrustati, Quanto me glio el multiscio Architecto, ad tanta magnificentia de structura imaginãdo sepe applicare, Ne forsa tale fue facto ad Ammone. Sopra lordine delle corinthie, de perfectissima scalptura el facõdo Apolline resideua lyrante. Et sopra ciascuna delle altre in circuito, sopra conueniente Arule, tutto ĩtegro, una Musa de petra Pilates, ad li opportuni gesti & officio, cum summa laude del Statuario exquisitissimamente scalpte, Sopra loca te al protenso dicto de sopra dellambiente illigamento,

La ĩgẽte cupula mõstraua maximo iditio, piu pſto de diuina opatione che de humana obstẽtatione. Ma se humana, Nõ senza stupore & accusatiõe dellambitione detẽto tentato di arte fusoria ad allo ĩgegno humano. Perche considerando tanta uastitate, in una sola & solida conflatura, & ta de metallo, como io arbitraua, Io rimansi summopere mirabondo & allucinato, damnandola quasi alla impossibilitate, Niente di meno questo tale Aerificio, Era tutto de Vite nascente fora de bellissimi uasi, della aenea materia, al perpendiculo & ordine stanti della columnatione, diffundendo & gli rami, palmite, o uero surculi, & Capreoli uertiginosamẽ te intricantise, Cum gratissimo coniugio, in obseruantia della formatione del conuexo della dicta cupula, La una cum laltra cum decente densitate, Cum foglie, racemi, ĩfantuli scandendo decerpenti, Auicule uolitãte, Lacerte serpente, ad aemulatione della natura, optimamẽte exacte, & tu to el residuo peruio.

Le descripte operature tanto directamẽte conducte, che proportionate nel area quanto el naturale artificiosamente appariano. De perfectissimo oro tutto collustratamente inaurato. Le apertione, cioe lo interuacuo della fogliatiõe, fructi, & animali cõuenientissimamẽte se pſtauano, obturati de crystalline plastre, de diuerso coloramẽto ticte, q̃le plustrabile gẽme.

Alla congruentia della structura opportuna e la integritate dela harmonia, Imperoche omni cingibile ligamento intraneo, expostula el concincto extraneo. Gli pili externi continuauano el pedamento arecobatum gli tre gradi impari, colligante tutto lo imo del templo, tanto dallarea librato, quanto leuato era linterno pauimento, De sopra aghareoban, o uero stylobati, o uero Scabelli, in loco de Base, uno ornato, com Thori aluei, Fasce, gule, & quarti di circulo circumiendo, & ancora dintorno al sacello concinnamente circinata. Accepto lo infimo suo protecto dal humano pede, & di sopra gli Pilastri Gli quali in interstitio erano pertterebrati, o uero fistulati, & pertusati, cioe lo imbricio, o uero el cõpluuio delle aque praecipite, per gli Tubuli fina al solo ĩtromessi, se ingur

n

gitauano, De optimo coagmento uno nel lingulato de laltro coniuncti. Imperoche negli ædificii subdiuo scale, compluuio, o uero gurgiti, non se debi locare. Primo, per el periculo della lapso. Secundo colui che minge proximo ad gli sui pedi, destruge & gli calciamenti sui spurca. Dunque debese tale inconuenicote fugire. Lo imbricio discoperto, per inundante aqua larea excaua, & piu enorme, si resistentia de subdita petra se oppone, che tanto piu laqua al pedamento salisce & muri, quanto che dalle gutte, dalle stille resultante se defende.

Non sencia graue iniuria, damno, & iactura, & per uentilare impeto, laqua per gli muri fundese, reddendoli poscia putri & terricosi, & per fenestre lacescente, exhausto, & euanido omni illimento. Per la expergine dellaquale, excresce nelle compacture herbacio, cotilidóe, o uero cimbalaria Adianto, Digitello, Parietaria, & Polypodio, Et a produre arbusculi & caprifici parata, extto murale, cum populose & redituue fibre, o uero radice, reddendo gli parieti inconstanti & ruuosi.

Ritorniamo. Lo alamento del primo muro la sua altitudine deriuaua ad libramento della summitate, della crassitudine degli trabi inflexi, o uero archi sopra la columnatione, & quelli del testudinato dal muro arimpecto della corinthia columna. Sopra la superficie del quale muro, cioe dello illigamento della circunducta cornitione, era uno canaliolo excauato. Appresso el labro del quale uerso el templo se terminaua el squammato cliuo del æneo & inaurato tecto. Il supremo del quale culmo supra el camurato, æqualmente principiaua, aricontro della sublime linea della coronice, del phrygio & trabe interna. Nel dicto canaleolo sopra el muro nella plana del cornitione excapto, Le aque che per piogia per el proclinato tecto scorreano, negli acceptabuli degli Pili infundeuāse. Et per questa uia gli riuuli della piogia concepta se imbricauano præcipitante al fondo, & per occulte fistule, o uero meati subterranei flueua nel la Cisterna. Laquale hauea uno Voratore, per elquale el superfluo dellaque se ne usciua, & a sufficientia delle cose sacre rimanea.

Il fronte degli Pilastri, tra le undule de optimo liniamento de candelabri foglie fructi, fiori, auicole & de uaria altra eximia operatura, perfectamente se præstaua ornata, Oltra la fimbria del muro, continuauano dicti pilastri, tanto in altecia, quāto se ritrouaua el residuo ascendente, dal la coronice, oue extaua el suppedio, o uero Atula subiecta alle muse, nel primario illigamento iterіore, fina alla corona. Sopra laquale principiaua la magna cupula a tuberare. Et da questa altitudine alla cima degli pili monstraua

monstraua tanto discenso, o uero proclinato, quanto quello della tectura inscandulata squammea, & inaurata, che tale non fu quelle del capitolio inaurato da Catulo, ne tale squāmeatura hebbe el Pantheon. Per questo modo tra la apertione del muro sotto la cupula, & tra questo adiuncto de Pillastro fundato allibella sopra lo externo murale circuito, nasceua uno arco hiantemente aperto contrastante, cum liniamento de trabe. Gli corni del quale pedauano dambidui gli lateri del muro & del Pillastro sopra el capitulo duna semiquadrangula intrusa nel muro, excluso el tertio obtusa della intranea de Ophytes, & laltra nel adiuncto del Pillastro. La facia del quale adiuncto de Pillastro dinanti era uno Nicholo, o uero Solio, & inanti questo Solio, o uero Nichio ppendicularmente sopra la plata dil Pillastro era situata per ciascuno una nobilissima statua, cum multiplici acti. Dal latere dextro & sinistro delquale, adiūcto se uedea tale scalptura, quale nel frōte del Pillastro subiecto. Lultima superficie della crassitudine del arco exteriore adæquamento era della plata del summo Pillastro.

Il lapso dunque dal cōcincto innitiaua, sopra elquale principio usurpaua la cupula de fora, & cadeua sopra el Pilo, cum tutto quello liniamento colligantise, che era nel concincto circumacto sotto la cupula, & sotto questo lapso resistentia facendo larco. Ilquale concincto era una coronatione denticulata & echinata, o uero ouolata, cum el suggrundio gyrulato, o uero uoragulato cum le pentaflete tra gli uerticuli circūducto, cū le occurrente liniature perfecta.

Nel plano della superficie de questo illigamento, o uero coronatione lo initio della cupula giaceua, nella proiectura dellaquale, era uno alueo excauato, nel quale le aque della cupula deriuauano discurrendo. Et giu pergli alueati lapsi ructuosamente se ingurgitauano negli Pilastri.

Supra el lubrico dalla cupula terminando al Pilastro, cioe al suo cimatio, o uero plana, uno cortice, o uero chartella, cooperiēdo faceua dui contrarii uoluti. Lo uno achosta la cupula supino, & laltro appresso el Pilo resupino, cum limacale linea facendo gli uoluti. Negli inflexi del uolume nasceuano siliq, o uero teche (pregne del suo parto) fabacee, o uero lupinacee. Ilquale cortice era intecto de grattose squamme. Et sopra el conuoluulo resupino serpiua cadendo sopra la undiculatione squammea uno folio di Cynara. Ilquale uolucro cocleale facilmēte a norma del circino acconciamente se inuolue, fermando il stabile & uoluendo semicirculo. Ponendo poscia el stabile tra el ducto semicirculo, & el puncto, Aperiendo el circino & lo instabile copulando cum lo extremo del semicirculo & uertendo, & cusi aperiendo, & el puncto mouendo, quella figu-

ra iusta si conduce.

Nouissimamente sopra la suprema plana de ciascuno Pilastro de mira factura, fue statuito uno cădelabro de aurichalco illustre, Lorificio del quale era dilatato a forma conchea, Nellaquale indefinente di materia incŏsumabile uno inextinguibile foco ardeua, Ilquale, ne per uenti, ne per pioggia se poteua extinguere, Gliquali mirabili candelabri de una proportionata & compare proceritate uedeuanse, opportunamente ansati.

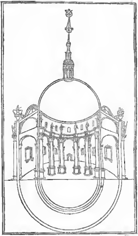
Da luna & laltra ansa degliquali mirauegliosamente una resta pendeua intunculata & disoodata in molte parte cum subtilissimo artificio retinĕtise, de fronde, & fiori, & diuersificati fructi, cum debita pregnatura nel medio curuescente, & lorata, & pertuamente excauata, Sopra la cistellata infasciatura degli lori nel Tubulo mediano incubeua una uiuace & inane Aquila, abranchiata, cum le ale passe, Nel area al tutto la perfectiŏe del naturale conspicuamente monstrando, della materia degli candelabri, cum saburoso pondo subiecto, tutta uacua & de subtilissima superficie conflata, Fogliamento, fructiinani, & flosculi, & le altre operature subtilmente redacte. Il sufficto del interno camurato, tra el columnamento & el muro externo de uermiculata opera, de inaurata tessellatura cum graphidi de explicatissima arte, cum coloratione concurrente era depicto,

Della altitudine tractando non e complebile per hauere solamente cŏcluso questa uniuersale regula, Tanto uno rotondo templo leuarsi, quanto e el suo diametro. Ma concorre regularmente el ritrouare laltitudine dello illigamento sopra il peristylio, cioe della suprema linea della coronice. Imperoche dal centro deducta la linea alla circumferentia del primo circuito, tanto præstase quella altecia. Diuiso poscia tutto il diametro in sei diuisione, quatro di quelle rectificate, darano similmente lultima superficie del superiore illigamento.

La regula del discenso del tecto non si debi negligere, Si uole la intercapedine da muro a muro, ooe collocare se debi el culmeo lapso, & riducta in perfecte quadrature bine quanto ualeno uenire, & extenso il diagonio, secante la linea, gli dui quadri discriminante, dindi belle se exige el cliuo.

Vniuersalmente la Symmetria de questa miranda fabrica dal præstante Architecto elegante disposita, Cum consentanei illigamenti intrinseci & extrinseci congrui. Molto piu diffusamente la regulatione potrebese ad tutte conuenientie ad gli correlarii del sodo manifestare, & per quelle figure del area ritrouare Altitudine de muri, gli quali quiui recti extauano, quanto meglio fare si potesse sencia obliquitate, o uero rectitudine. Et

la sua



la sua crassitudine,& qualunque minima particula & linea & fina gli recisaméti, sencia errato. O infoelici tempi & ætate nostra, come dagli moderni (usando conueniente uocabulo) si bella & dignifica inuentione, e ignorata? Per laquale cosa imaginare alcuno non se debbi, che Trabi Phrygi, coronamenti, base, capitelli, columne, columne semi. Pauimento, crustati, Alamento, coassatione, & tutta la compaginatione, Dimensione, Partitione, se accusasseron sencia inditio degli solerti & præstanti ingenii antiqui & prisci exquisitamente excogitati & digesti. Et de Marmori egregia Xesturgia, quale non rende la spuma del stanno perusto, ne ancora la cerusa cremata. Nel centro del dicto Templo promineua uno putealeorificio di una fatale Cisterna, Cum una promptissima Chorea de Nymphe in circuito di prominente celatura indefecto solaméte del spirito, de alabastrite, optimo expresso, quanto meglio di scalpro excalpire si potesse, cum gli uolanti habiti & uelamini.

Nella parte mediana della clausura della intrinseca summitate della excelsa cupula circundaua una gioia di dense fronde, delle antinarrate uite metalline, Lequale nel profundo de questo celo finiuano tanto perfectamente una cum laltra stricte implicate, quãto meglio si potesse imaginare. Lequale intermetteuano acconciamente tanta circulatione, quanta monstraua di sopra, lapertura del uaso gutturnio inuerso. Ilquale circunducto spacio supplendo bellissimamente occupaua il superno capo della furente Medusa, artificiosamente conflata della materia della cupula, che tra gli conglobati serpi la uociferante bucca & manico sembiante & rugata fronte staua nel centro perpendicularemente sopra la Cisterna, & degli extremi della bucca uscitta uno condulo, Dalquale innexa una fabrerrima innodatura perpendicula discendeua, suspensa sopra el putealeorificio

Questa innodatura tutta de perfecto oro, nella inferiore extremitate finiua in uno anello, Ilquale uno altro egli retinia appacto ad una gracilitate del fundo de una conchula inuersa, cioe lapertura in giu, & el fundo simato de sopra, gracilíscente acuminaua allanello, Et nel labro resupino di circuitione de uno cubito per diametro, hauea appacte quatro armille, o uero fibule. Nellequale harpauano quatro uncini. Dagli quali inunculate quatro catenule pendeuano. Et queste etiam tenendo rapiuano una circulare lamina in plano, æqualmente sospesa Sopra la superiore circunferentia de questo margine in inciso, incubauano quatro monstrificate fanciulle, cum soluta capillatura, cum la fronte redimite de eximia opera

mia opera conflate. Et ciascuna di queste, Nel suo femine discriminantise, & dissentiente le polpose coxe, uertiuano poscia quelle in antiquarie fronde, cum fogliatura Achantinea, Obuiantise luna cum laltra, se colligauano, Poscia uerso gli sui Ilii, o uero fianchi, gli uolubili esse cum stricto pugno le rapiuano, Cum le ale barpiatice extense, uerso la catenula. Lequale retro alle sue scapule erano innodate. Nellordine oue se ricontrauano le sinuose & lacinate fronde, de una & dellaltra puella era impacto atergo uno inuncato Harpagulo, Gliquali spiramenti nel suo dorso obuiantise, si colligauano, & fora del medio della ligatura desopra uscuiano alcune spiche sementate semicrepate. Et de sotto la ligatura tre folliculi, quatro ligature, & quatro harpaguli.



Da quelli scorpioli pendeuano altre quatro catenule, Lequale sospensa retiniuano la mirauegliosa lampada de spherica figura & di ambito ulnale.

Nel plano della rotonditate antedicta, nel mediano era circularmente aperta, & daposta per diametro allibella da una damigella allaltra, hiauano quatro rotonde aperture, meno di circuitione de dui palmi, In queste quadrine bucce pendeuano quatro uacue pile, Che cum gli proprii labii, o uero oroli, cum extrinseco reflexo in se, nella sua apertura, & in quelle bucce retinute, Cusi cum artificio diligentemente expresse, che quasi tutta la sua rotunditate era libera, de sotto dependule tutta aparia. Lequale lampadule de pretiosa petra furono excauate, opera incomparabile, Vna de balasso, Laltra de saphyro, La tertia de smaragdo. La ultima de Topacio.

La maiore lampada, como de sopra e dicto, era spherica de mundissimo crystallo, ne al Torno tale iustitia harebbe usurpata, subtilmente exscalpta, opera di grande exquisitione, & factura incredibile. Laquale uerso lorificio haueua quatro ansulette, iustamente distribute

in quatro locatione, per lequale concatenata pendeua la bucca di semi bracio aperta, Et in questa bucca era intromisso unaltro uaso urinaceo, o uero di forma cucurbitacea, similmente di crystallo purissimo,

Ilquale tanto regularmente intromisso pendeua, che nel centro el lume della lampada ardeua. Poscia tutto el corpo della maiore lampada era completo de aqua ardente, cinque fiate reiterata al stillamento. Perche lo effecto suspicare mi fece, Imperoche tutto el sphærico corpo ardere simulaua, per essere locato el lychno nel mediano puncto. Et per questo el uiso habilmente non poteuasi in quello firmare, come malamente nel sole, Essendo la materia di mira perspicuitate & de factione subtile.



Non meno el liquore inconsumptibile era limpidissimo nel cucurbitaceo fundo per questa dimonstratione. Et similmente de tale liquore le quatro superiore ardeuano. Oue reflecteuano gli uagi coloramenti delle pretiose petre, nella maiore lampada, & la maiore in quelle, Cum inconstante splendore uacilante per tutto el Sacrato Templo. Et per el nitore speculare degli tersissimi marmori, Che nel aere tale Iris el Sole dapo la piogia non depinge. Ma sopratutto marauegliosa cosa questo allintuito se ripræsentaua, Imperoche lartifice scalptore perspicuamente hauea incircuito excauato sopra la corpulentia della crystallea lampada, de opera cataglypha, o uero lacunata una promptissima pugna, de infantuli sopra gli strumosi & præpeti Delphini æquitanti, Cum le caude inspirantise, cum multiplici & dissimili effecti & fantulinacei conati, Non altramente che si la natura ficto hauesse, Et non excauate appariano, ma di subleuata opera, Et si factamente expresse che lintento degli mei ochii, uia da tanto delectabile obiecto della comitante Nympha uiolentauano

lentauano

lentarano. Et el nacilamento del lume pareua dare moto alla scalptura.

Finalmente per absolutione di questa mirifica structura di Templo, Resta a dire breuemente, che ello era compacto de quadrati de Augustea petra parte, & parte del supranarrato marmoro, incontignatione perfecta sencia ferro & lignatura, Cum piu subtile inuestigatione di scalptura, che unque al seculo nostro fare, ne imaginare si potesse, Ne tale ad Api Deo, Sannitico aegyptio construsse.

Sotto le base degli Pilastrelli, o uero quadrangule, che era imo & continuo illigamento, nel primo alaméto, o uero pariete, & el superiore concincto similmente cum gli capitelli ambiente, ambiua nel aequatissimo pauimento, una lista, o uero fascia de finissimo Porphyrite, quanto era la porrectura del quadrato suo, & contigua quasi sencia disceptatione unaltra de Ophytes. Sotto el suppedio delle columne, era circumacta quanta la sua crassitudine, una lista de Porphyrite, cum due collaterale di durissimo serpentino, cum lordine del peristylio incircumductione. Il simile uedeuasi lorificio della cisterna cincto nel pauimento, una lista de Porphyro & unaltra di Ophytes.

Il residuo dil spectatissimo pauimento tra lorificio puteale & il peristylio, era di mirabile emblemature, di minutali, di tassellulato di fine petre circinantisi elegantemente includeuano in partitione deducti, deci rotondi, per diametro pedali. Del suo colore & specie luno alla linea delaltro. Erano dui di rubente diaspro, di uarie macole gratissimamente perfuso. Dui de lytharmeno de scintule doro piu pusilli, de atomi rutilanti disseminato Dui de diaspro uerde, di uene calcedonice uaricato cum rubente macule & giale. Dui di Achates, de fili lactei confusamente undiculato Dui ultimamente de limpidissimo calcedonico Et per langustia delle linee uerso la cisterna, similmente decresceuano le figure circulare.

Sotto el concamerato erano nel solistimo Asaroto di uermiculato emblemate, fogliaméto, animali, & fiori tessellulati di minutissimi corpusculi, de recisamenti lapidei diligentemente tessellati depicto, & coaequatissimamente perfricati, o uero scalpturati Qual carte non hebbe nel pauimentare Zenodoro in pergamo, Ne tale fue il lithostrato in praeneste nel delubro dilla fortuna.

Al cimatio, o uero Pinnaculo della magnifica cupula torniamo, Della medesima materia metallina obrizamente inaurata, sopra el cuelo della

stupenda cupula octo columne striate & sombhe, o ueramēte uacue, egregiamente salivano, cum nobile pedamento, distracte da uno interiecto & ambiente fenestrato, cum arculi tra luna & laltra, sopra gli collaterali pili superastiti. Sopra delle quale, cum exigente harmonia sexquialtera del altitudine composito & liniamento, circunducti erano, el Trabe, Zophoro, & coronice, cum gli proiecti allibella delle subiecte columne. una squammata cupula resideua. Sopra gli porrecti allibella delle sustitute columne, residente per ciascuna uidi uno simulachro de uento, cum elegante expressione della natura sua, alati cum le ale passe, & ad le spalle porrecte, In uno instabile Perone, o uero stylo, uertibili artificiosamente infixi, Et a qualunque fiante uento tutti octo Petasi indagauano, circumacti inuoluentise, la facia a quello uertiuano opposita al flato.

Nel Prefato culmo della proxima narrata cupula, ancora octo pilastrelli, cum altecia di dui quadrati rectamente insurgeuano, Cum uno uaso gutturnio, cum lapertura sopra quelli inuerso. Lasceuaso dunque del tuto, cum exquisita commensuratione, & cum obiecto a gli inspectori mathematicamente proportionato.

So pra el fundo del uaso gutturnio (cusi io lo interpreto per la sua forma) circūcirca de scindule peponacee bellissimamente scindulato era impresso uno stipite del proprio metallo. Ilquale principiaua dalla latitudine del fundo, moderatamente gracile ascendendo. Et per quanto se trouaua la medietate del uaso, el stylo asceso, uno ingente trigone uacuo sustentaua, in seme cum el stilo artificiosamente fuso.

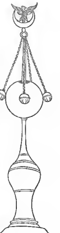
Nella sumitudine dellaquale, hiaua una apertura circuibile, Et nel imo corpulento in quatro locatione era terebrata, Conjecturando pensiculai, solerte exeogitato del prouido artifice, per questo, che aqua intromissa per piogia, o gelo concepto, non la occupasse dal suo officio & peruitare el pondo. Per lo Patore soprano della dicta Pila, libero dagli labri el dicto stylo, o uero fuso transiua nella cima actuatose, Da lo exito infuso era tanto, quanto dal fundo del uaso alla Pila.

In questo fastigato, una aenea luna era confixa, octimera, quanto lei dimonstra, cum gli corni al celo, Nel colpho, o uero sinuato dellaquale assideua uno Alieto cum le passe ale. Sotto la luna nel stylo erano quatro solidi & firmi harpaguli, Negliquali quatro catheuule del praefato metallo retinute erano & cū el tutto artificio cōflate p īdicare el fusore sta-

tuario, la larga ubertate del suo ingegno. Dique potrebbesi facilmente arbitrare, che tale subtilitate el solerte fusore inuestigasse de fundere, o uero conflare una integra catenula, sencia ferruminato, facendo una formula conueniente, quatripartita secta. Nel cētro facto uno per uno foramine, Nelquale intromisso el primario anulo, & applicantise poscia le parte informate in uno, in infinito, uno driuo allaltro leuemēte si fundera.

Le dicte catenule sopra la mediana corpulentia della ænea Pila æqualmente deriuando, ciascuna nel extremo se cum inuinculato retiniuano uno æreo Chodono. Gliquali Ghodoni, dal medio suo uerso lo imosuo haueuano pectinate fixure, Dentro dellequale una pilula di fino chalybe resultaua a rendere interclusa el tintillante sonito, Erano questi chodoni ad exigēte proportione dagli sofflanti uenti agitati, sopra el corpulento della inane Pila conuerberauano & acuto el suo tinnito harmonizato cum permixti bombi del metallino trigone rendeuano grato & suaue & grande sono, curioso excogitato & pensiculatamente ritrouato, Et forsa oltra el sonito quale nel summo del Templo de Hierosolyma le pendente catene cum gli ænei uasi, gli aliti fugabondo.

Postremamente a concludere resta una regula per intendere tutta la dimensione del celeberrimo tempio. Il muro oue erano le octo fenestre, La crassitudine sua era uno & semipede, altro tanto el scafato, o uero quella parte che uoltauasi, Quello medesimo lexito degli Pi-



lastri. gli quali oltra el cornicióe usurpano el quadrato di tuta questa crassitudine, per omni lato, cio e tre pedi.

La porta dunque de questo sancto & stupendo tempio Antipagmentata se offeriua, de forma & operatura dorica tuta di optimo diaspro. Et nella fascia del suo sublime de litere græce maiuscule atticquarie de puro oro infixe, tale dicto inscripto extaua. ΚΥ ΑΔΩΡΑ.

Le aurate ualue cum perpolito ornato de metallo, dellaquale porta erano & debellissima & perita operatura, tanto piu belle, quanto meno le similgliante fare se potrebbe de illustrabile nitella, concluse duno pesulo extrinseco. Il quale la Ductrice Nympha non audeua rimouerlo, Si prima la Diua Antiste del dicto uenerando & sacro Tempio, cum laltre Phanatice comate, & compatissime uirgine (lequale in tuto erano sette) religiosamente non lo reserasse, Queste sacre uirgine integerrimamente quiui ministrauano officiosissime nelle cose sacre alla Antistite Saga de gli sacrificii, & alei sola concedere lo ingresso conueniuase meritissime. Di quele sacre uirgine hauendo nui benigne respectati, domesticamente blandiuole, ne acceptorno. Et dalla Nympha mia fida ductrice, la causa del suo & del mio aduento audita, ad nui tute ageuole & gratiose cum largi uulti, cum esse ne feceron per septe lapidei gradi porphyrici alla egregia porta ascendere, colligati cum el pedamento ambiéte de uno magnifico & elegante propylæo.

Quiui trouassemo uno nobile pauso, ouero areola di uno quadrato di petra nigerrima & indomabile, che tale non sa ritrouerebbe nella patria euganea, æquabile & lucidamente perfricata i bellissime emblematura sepita Dinanti el sancto limine delle dedicate ualue tuto interexcauato, & nelle cauature intersecante cortici di concha cytheriaca de gli piu belli intersecti liniamenti, quanto mai agli humani ochii peruencudo præsentarse si potesse. In questo loco affirmâtise tute, & ambi dui nui. incomminciorono allhora di fare una precatione la sacra Antista. Dunque in riuerétia íclinatosse la Nympha & io. Quello che lei se dicesse certamente ignorai. Per che flexo alquâto io el capo, sencia mora gli psitissimi, & explorâti ochii, alla inuisa albéta & positura de gli uagissimi pedi della comite Nympha riportai. Oue ancora una portiuncula della mieâte sura dextra era detecta. Impo che moderatamente p lacto suo mouétise la tenuissima lacinia, cedere dimota, patefacta la albétissia canicie del nitifico

& in

&inhorrescente Borea.

Et alhora incontinente una enucleata admiratione nella calda memoria soccorete, Cheessendo naturale, che la bianchecia disgregi la potentia uisiua, questa cum tanta delectatione, in se tutto el uedere traheua & cõgregaua, Non solaméte lædendolo, ma a summo solatio & extremo piacere, quel tanto pretioso obiecto ad se ursédo retinendo ligato, & preso, lo occupaua. Onde essendo dalla Sacra Donna le sue diuote præcatione agli Dii Forculo & Limentino, & alla Dea Cardinea sinceraméte finite, rectantise, La bella Nympha (io solamente cum ghiochii fixi alla sua uoluptica operatione persistendo) ne per tutto cio unque mosso me sarei, Se non che el subtilissimo panno. le diue delitie torno a recoprire.

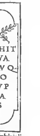
Daposcia subitariamente dalla simpulatrice donna el Pesulo amoto, Quelle gemelle ualue, non strepito stridulo, non fremito graue, ma uno arguto murmure & grato, per el testudinato templo reflectendo exsibilaua. Et questo animaduertédo cognoui, p uedere sotto la extrema parte delle ponderose ualue de una & de laltra, uno uolubile & terete Cylindrulo, Il quale per laxide nella ualua infixo, Sopra una tersa & coæquata lastra di durissimo Ophytes inuertentise & per la frictione faceano uno acceptissimo tintinare.

Oltra de questo ragioneuolmente me obstupiui, che le ualue ciascuna per se medesima, sencia alcuno impulso se aprisseron. Oue da poscia intrati tutti, di subito sencia mirare altronde, quiui affirmatome, uolendo inuestigare, si dicte ualue, cusi a tempo & moderatamente, per repenso sussero tracte, o uero per altro instrumento. Dique io mirai uno diuo excogitato. Imperoche in quella parte, che una cum laltra, le ualue coitiano in la lingulata clausura, dalla interna parte, era una lamina de fino calybe sopra el metallo solidata tersissimo.

Erano daposcia mirabilmente due Axule di lantitudine triente, di optimo Magnete indico, al quale lo Adamante non diffideua, Di Calistone amatore, Agli humani ochii præstabile, dal scordeon mortificabondo. Agli nauitanti singularmente opportuno, Le quale del suo conueniente colore monstrauano ceruleo, Lisse & illustre, affixe perpollitamente nella crassitudine, dilla apertione del marmoreo muro, cioe nelle poste, alle ante contigue della artificiosa porta. Dunque per questo modo dalla uiolentia della rapacitate del Magnete, le lamine calybicie erano uiolentate, & consequentemente per se le ualue cum temporata lentitudine, se reseraiiano. Opera excellente & exactissima, non solamente de uedere, ma oltra modo di subtile excogitato, Quanta improbitate di inuestigato di artifice.

In una tabella di Magnete dextrorso del ingresso inscalpto era, di exquisite litere latine antiquarie, quel celebre Virgiliano dicto. Trahit sua quenq; uoluptas. Nel leuorso la tabella uidi di ueterrime maiuscule græce elegăte inscripto. πᾶν δεῖ ποιεῖν κατὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν. In latino. A ciascuno faregli conuene secondo la sua natura.





Soleuando daposcia gli ochii curiosamente stimulati alla magnificentia di tanto Tĕpio, & alla uastitate della spectăda & celsificata cupula, cum laltre exactissime parte, de ambitione, & de præstante artificio. de diuo excogitato, & de superba operatura, & mirandi liniamĕti, de stupenda ostentatione, Conditoo mirabilissimo. Et molto piu mirabile iudicai la incredibile bellecia della diua Nympha, Laquale illiceua gli ocbrimei ispectanti, & tutto lanimo mio teniua. In tăto che dalla recta dispositione, de qualunque consideranda parte de esso dimouere ualesse, & sola essa trahendo coarctasse, a contemplare cum stupore & marauiglia. Da uenia dunque lectore, si omni particula condecente nŏ hauesse perscripto.

Et cusi dunque la sacra Antistite intrando el Templo cum la ingenua & præstante Nympha, & io pertinace sequentila, & cum tutte le altre sacre Damicelle, cum le uberrime capillature per gli lactei colli ornatissime cadente, Vestite di electissima purpura, Et di sopra riportate le tenuissime Gosapine piu breue, o ueramente curte del primo indumento. Al fatale officio della mysteriosa cisterna diuote & festiue ne condusseron.

Nellaquale, como dicto fue, altra aqua non intraua Se nŏ quella che per gli terebrati Pillastri dagli aquarii & compluuii dal fastigato Templo liberamente, senza pernicie della structura, intro se infundeuano La summa sacerdotessa quiui alle uirgine fece nuto, & andorono in uno Adyto sacrario, nui tre soli rimasti.



Et ecco cum summa ueneratione maturatamente, Vna portaua cum registrato processo el rituale libro, de uilluto debitamente inuestito, de seta Cyanea, di circulissime unione, In forma de una uolante columbina nobilmente di tomentata ritramatura, cũ ansulette doro. Insignite ciascuna de esse de Pancarpie nel uenusto capo, Vnaltra portoua due subtilissime suffibule leriate, & dui Tutuli purpurei. La tertia hauea el sancto muríe in uno uaso aureo. La quarta teniua el secespito cum oblongo manubrio eburneo, rotondo & solido, iuncto nel capulo cum argento & oro & chiouato di ramo Cyprio, & uno ancora præfericulo. La quinta era gerula de una iacynthina. Lepista oculissima di fontanale aqua piena. La sexta baiulaua una aurea Mitra, cum richissimi Lemnisci de penduli, per tutto ornata copiosamente de pretiose & fulgentissime gemme, Tutte queste una sacerdotula cereoferaria præcedeua, cum uno Cereo nunque acceso, de candida, purgatissima, & uirginea materia. Queste delicate uirgine ad fare le cose sacre & diuine edocte, & ad gli ministerii scrupulose, piu che la Hetrusca disciplina perite, & ad gli sacrosancti sacrificii, cum prisco instituto apte & obseruantissime, Alla pontificia Antistite, cum obstinata religione riuerente, se appræsentorono.

Et quiui cum summa deuotione, & cũ uetusto rito, La saga uate in prima uno Tutulo acceptoe, & la cæsarie stricta, poscia soprapose la superba Mitra, Et nel medio dilla pretiosa Mitra, sopiastrinxe la tenuissima suffubula, coprendo il sancto capo.

Laltro Tutulo cum laltra suffubula alla Nympha dede. Et ella sencia mora la bionda testa dil Tutulo ornatose, soprapose la suffubula, Ambe due le suffubule nella crispulatura erano colligate, & coniuncte, cum uno stupendo gioiello, di nitidissimo & pieno di colore di Saphyro il cõsignato alla Nympha, Ma quello dilla Antistadi Ananchitides.

Indute dunque diuotamente sopra lo orificio dilla mysteriale Cisterna, Sencia indugio quiui accostare fecime, Dique accepta una aurea clanicula, cum religiosa obseruantia il Puteale obturato aserce. Quela sacrificula ad quella Virgine, che portato hauea La Mitra, il cãdido cæreo cõsignando, il Rituale libro uenerabonda tolse, & apertolo, se fece auanti la summa Mantice. Laquale icominciò sũmisso in lingua Hetrusca alquãto di legiere. Poscia scrupulosamente il sanctificato Murte prese, & cum molte sacerdotale signature, cum la mano dextra nella tonate Cisterna il fundette. Poscia fece da lardente facola (dillaquale la Nympha era gerula) il puro cæreo accendere.

Facto questo, fece lardẽte facola riuoltare cum la fiammula in giu dentro in medio dil orificio, Et alla Nympha interrogando, dice tale parole, Fighola, che petitione & desio e il tuo? Rispose. Sacta Antistite, gratia per chostui io dimando, che insieme peruenire posciamo allamoroso regno dilla Diuina matre, & beuere di questo sancto fonte Et ad me simigliantemente dixe. Et tu fighOlo mio che chiedi? Humilmente resposi. Io sacratissima Madona, Non solamente la efficace gratia dilla superna matre supplico, Ma sopra tutto, che chostei, laq̃le ancipite existimo essere la mia desideratissima Polia, Obsecro che da lei piu ambiguo in tanto amoroso tormento non sia cusi retenuto. La diua Antistite mi dixe. Apprehendi figlio dunque hora quella facola accensa dille sue pure mano, & tenentila cusi, meco tre fiate sinceramente per questo modo dirai.

Cosi come laqua questa arsibile face extinguera, Per il modo medesimo, il foco damore il suo lapificato & gelido core reaccendi. Cum il sancto rito, & cum quelle proprie parole, che la Ierophantia mi dixe, dicendo, A qualunque terminato & finire, Tutte le pente sacerdote uirgine, cũ uenerabile ministrato, tale responsorio diceano,
cusi fia. Alli ultima fiata, la ardente facola
nella frigida Cisterna, me fece
cum reuerentia imergere.

Non cusi



Nó cusi præsto questo sancto iusso feci, Che essa tollédo il ptioso lepista iacynthino, & có una cordicella doro, & di Chermea & uerde seta, a tale officio deputata, in la cisterna lo aq́ ifundédo exhaurite dilla benedicta aqua, & cú religióe alla Nympha sola offerite. Et ella cú pmpta diuotióe, la bibe, Immediate poscia la hieratica Antista, cú la clauicula doro, il copertorio dilla Cisterna diligéte raturóe, & alquanto sopra legendo le fanscte & efficace præce & exorcismi, Impero continuo alla Nympha, che tre fiate queste parole iuerso me dicesse. La diuina cytharea te exaudisca al uoto, & in me propitiata, il figliolo suo si nutrisca. Responsorio dalle uirgine. Cusi sia.

Le dicte cerimonie religiosaméte terminate, La Nympha in quel puncto riuerételi agli sandaliati pedi di purpura ritramata doro, cum multiplice géme ornati dilla Antistite prouolutase, Di subito la fece sublevare, & detegli una sancta deosculatióe, Et ad me poscia la Nympha ardita riuoltata, cum la uenusta præsentia placida, piena di pietosi sembiáti, cum uno sospiro uscito caldamente dalla basi dello infiammato core, cusi mi disse. Optatissimo & mio cordialissimo Poliphilo, Lo ardente tuo & excessiuo disio, & il sedulo & pertinace amore, dal casto collegio me ha dil tutto surrepta, & constricta me ha, chio extingui la facola mia. Et per questo hogi mai, benche tu ragioneuolmente suspicaui che io q́lla fusse, aduenga che

fino quivi non me habbi propalata, Nientedimeno, non piccolo incendio mi e stato il tenirlo occulto & celato &cusi diuturnamente soppresso, Ma che si sia, io sum sencia dubio quella Polia tua, che tanto ami, Congruo dicio si præsta, che tato digno & cusi facto amore nõ imune sia di vicissitudine, & di æquivalente reciprocatione & rispẽso. Per laquale cosa eccome ad tui inflammabondi optati tota paratissima, Ecco che io mi sento lo ignito foco da ferventissimo amore per tota me succrescere, & scintillare. Ecco me fine degli tui amari & souenti sospiri. Eccome dilectissimo Poliphilo salubre, & præsentaneo rimedio ad gli tui gravi & molesti dolori. Eccome alle tue amorose & acerbe pœne consorte præcipua & dal tuo partitipe. Eccome cum le mie profuse lachryme asmorciare il tuo cordiale incendio, & per te morire prompta & deditissima. Et per Arra di tuto cio togli (me stringẽdo amplexantime) mi dede col labelli te uno morsicale & sorbiculoso basio, pieno di divino sucto, & provocate da singulare dolceccia dagli syderei ochii, alcune plusculeperle in forma di lachrymule, Intanto che per il suo blandicello parlare, & per il salvioso & gratissimo savio, da capo a gli pedi tutto inflãmato me alterai cliquãtime in lachryme dulcissime & amorose, & dil toto perdutome. Et il simigliante la sacrificatrice Presule cũ le altre astante, da præcipua dolceccia cõmote, contenere non se poteron da lachrymule & dolci suspiruli.

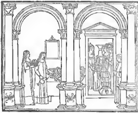


Laquale

Laquale chosa la infeconda & ieiuna lingua non saperebbe ne raduna re ne tante accómodate parole mēdicare, che io códignamēte ualesse uno pauculo exprimere, quello che ne facesse il succenso core in tanta dolcissima fiamma, quanta che in omni parte lo obtexe. Remási dunque quale della Epilepsia lapso. Vltimamēte questi amorosi & sancti gesti & cerimoniali riti, in tanta singulare & eximia dolcecia & incredibile dilecto da amore expediti, io me ritrouai quasi in una iopinata experientia di morire contento.

La Hierophanta disse. Prosequamo Polia dúche al cúpletorio de gli penetrali sacrificii dil nostro sacrale incepto. Hora uerso il rotódo & ciecho Sacello, di directo allincontro dilla porta dil magnifico tempio situato & cum esso artificiosamente colligato & contiguo, tute cópositamente andorono. Di antiquaria & insueta factura & nobile materia fabricato.

Il quale tuto de pietra alla forma diligentemēte riquadrata era di ptioso Phengite mirabilmente extructo. Cum uno cupulato & rotondo tecto, di uno simplice & solido saxo dilla dicta petra. Quale non fue di tale merauiglia il Sacello dil insula Chennim di ægypto. Ne quello dil celebre Sacro Rauennate. Laquale petra di tale miraculosa natura, che non essendo finestrata ma tuta obtusa, & solamente le ualue doro bauédo per tuto chiaramente era illuminato. (Dalla nostra cognitione secreto absorpto da essa parente) & peroe chiuse denomíata. In questo mediato due di quelle uirgine exhonerate, & per precepto ite, portorono cum sincera ueneratione, Vna, uno paro di bianchissimi Cygni mascoli grati negli auspitii. & una ueterrima Irnella cum aqua marina. Et laltra uno paro di cādide Turturine per gli piedi in uno uinculate cum seta Chermea,
Sopra uno uimineo Cartallo di uermiglie rose & scorcie
di ostrea pieno, & apresso le auree ualue sopra una fa-
cra & quadriculata Anclabri disposita, di
uote & uenerante ri-
posino.



Et quiui le ualue doro referate, infieme introrono. Ma io me affermai sopra il sancto & riuerendo limine. Et cum uigilanti ochii, nel amantissimo obiecto imobilemente infixi respectante, uidi la monitrice iubente, che la mia polia uero myro polia se geniculasse sopra il sumptuoso pauimento, & cum sincera deuotione corrcarse.

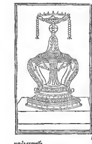
Il quale pauimento era mirabile tuto di gemme lapidoso, orbitaméte composito, cũ subtile factiõe, cum multiplice & elegante innodatiõe politamente distincto, opera officulatamẽte tasselata, disposita in uirente foglie, & fiori, & auicule, & altri animali, secũdo che oppoituno era il grato colore delle ꝑtiose petre splendido illucente, cũ perfecto coæquamento, dal lequale geminato rimonstraua quelli che erano intrati.

Sopra questo dunque la mia audacula Polia, denudati religiosamente gli lactei genui, cum summa elegantia genuflexe. Piu belli che unque ne desse la Misericordia ad se dedicati. Per laquale cosa isteti sospesamente attento cũ gli silenti labri. Et per non uolere gli sancti litamenti interrõpere & le ꝓpitiatione contaminare, & interrumpere le solẽne ꝓce, & il mysterio so ministerio, & le arale cerimonie perturbare, gli ĩprobi sospiri da ualido amore infiammati debitamente incarcerai.

Hora dinanti di una sanctificata Ara, nella mediana dil sacrulo operosamente situata, di diuina fiamma lucente, geniculata humilmente se staua.

La

La dimonstratione dilla quale zra succinctamēte dicendo, mirai uno conspicuo excogitato di insueta factura Lo imo dilla dicta sopra il gradato & marmoreo pedamēto era uno rotondo latastro. Sopra ilquale undulaua una folsatura auriculare, maxima cum politura lacinata, & eximiamēte cauliculata finiendo il mucronato ad una cordicella, ouero nextrulo, ouero regulo, contento sopra il latastro. & similmente nel nascimēto di lambiente foliamento, superassideua unaltra cordicella, & tra questa & unaltra era soppressa una troclea modificatamēte alueata. & poscia una coronicetta. Sopra la mēsula ouero piano dilla dicta Troclea, supastaua unaltra rotonditate regulata, poscia alquanto gululata se contraheua uerso la superficie plana & expedita. Nella parte mediana dillaquale promineua uno striato stilo, piu porrecto nella inferiore parte sopra la piana cum proportionata crepidine. Diuiso dūque il diametro dilla inferna rotundatione di questo stilo, partitione una era alla proiectura ambiente consignata. Il superno capo due portione hauea cum tornatile gulule & lo imo ancora debitamente riseruatose. Sopradicto stipite tegeua una rauersa piana rotundata, tanto in proiecto gyrando, quāto lextremo exito degli labri dilla subiecta Troclea Ornata nella superiore parte, nello extremo circuito in clina dimonstratione cum una sima di spectanda foliatura da una egregia coronetta perpollitamente nascendo. Nel circinato cōtento dunque dillaquale coronetta bellamente occupaua la apertura di uno elegāte fiore, in balausteo liniamento deformato, cum gli calicei labri sopra il piano lambenti, & quadripartito in persuciūdo foliamēto acanthino fatiscēte. Sotto il quale nella lacinata discrepantia subsideua unaltra foglia artificiosamente exscalpta. Sopra il acuminato dilquale, doppo gli debiti liniamenti egregiamēte rotondaua uno nodo di exquisito expresso. Al q̄le infixa apposita dilatatamente promineua, una antiquaria platina doro purissimo, cum gli labri languisculi, & paucolo lacunata. Nel piano orulo de gli labri alternatamente prominevano incomparabili adamanti & carbunculi cum p̄stante deformatione pyramidale, nella circuitione mirabilmente dispositi di incredibile crassitudine, Ceda quiui il Scypho dil fortissimo Hercule. Il Cantharo dil iucundo Baccho, Et il Carchesio allimmortale Ioue dicato.



Al margine dil suffito dilla piana inuersa nel limbo, æquamente distante si conteniua quatro bellissime anse, deriuante, & solide cum la Troclea, gli sui uoluti, erano sotto la piana inuersa & finiuano sopra la troclea, cum il uertigie cochleato, pēdante cū il cliuo dil latastro. Poscia modificatamēte se inuertiuano uerso il suffito ad uno grato repando summitentisse a quello cum il uertigine resupinato, & laltro supino.

Questo marauegliioso sculptile era tuto di uno solido de finissimo diaspro, di multiplice mixtura di coloratione insieme spectatissimamente coeunti, & in qualunche parte cum incredibili, & exquisitissimi liniamenti. Opera certissimo non exacta perforeta di scalpro, ouero scalpello, ma cum incognito artificio miranda expressa,

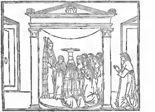
Dal marmoreo & gradato pedamento, fino allo initio dil stilo exclusiuo subleuato era uno cubito, Il stipite altrotanto Il residuo fina ala platina aurea sesquipedale. Dindi supra quadrante, da uno uoluto superno al laltro pandauano fili doro, per medio diquali erano traiectati in bacce longiuscule corruscanti balassi, & terebrati, & di ꝓfulgentissimi saphiri, & di scintillāti adamanti, & di uernāti smaragdi, cum gratiosa & amicale alternatione colorata infilati, cum inextimabile & monstruose margarite che sencia dubio tale dono Octauiano non fece a Ioue Capitulino.

In la inuersura degli labri dillaurea platina quadriphariа perpendicularmente pendeuano orbiculate gemme, & pertusate, per il quale peruio ītromisso uno aureo filo traiectato erano retente suspese, & ligate ad una fibula, negli harpaguli libera, maiore di nuce auelana, septe per filo. Nel extremo dil filo interdicte duno elegante floculo, cum gli spiruli di uariato filamento serico oro, & argento immixto. Ancora da una fibula allaltra similmente innodati fili aurei ingemmati pandauano al ꝓfato modo,

&ordine

&ordine, ma di numere noue, Nel medio cum gratioso inflexo curuescēti. La platina intro, & di fora cum semiexplicatura de excellentissimo expresso di pueruli. monstriculi. fiori, & foliamento copiosamente decorata, & il tuto spectatissimo & mirabile artificio se præstaua.

Dinanti dunque alla præscripta & sacratissima ara de incredibile impensa & artificio, Di subito la intenta sacerdotula admonita diuinpecto alla sacrificante Polia cum il rituale libro aperto uenerabonda se apresentoe. Et tute (seclusa la Antistite) p quello modo al lapillo so solo sumptuoso, & luculeo cernuamente geniculate. Et in questo celebre, & solenne eusebia, cum uoce diuote, & tremule supplicāte sentiua, Cum tale oratione le trediuine gratie inuocare legendo.



O læta Aglia. O uiridante Thalia. O delectabile Euphrosine, Charites di tune dil summo & altitonante Ioue, & di Eurydomene dilectissime filiole & dell'amorosa dea obseruantissime pedissequę, & indesinente famulatrice. Oalle onde dil acidalio fonte di Orchomeno di Boetia, ouero dal beato sedere, & assistrice da costa dil uenerato Throno di Appolline benigne & coniuncte, partitiue. Et come diuie gratie alle mie diuote prece piamente succorrite propitie. che nel diuino suo conspecto, & ueneranda maiestate gli piaqui queste mie religiose dedicatióe, & gli mei puri & uotiui sacrificii, & le fuse supplicatione, cum affecto materno commota exaudire.

Finita la sancta & sincera oratione, tute cantante feceron il responsorio, cusi sia. Per laquale cosa hauendo io cum deuotissima asculatione ueneranre udito, & la sancta oratione chiaramente inteso, cum summa sinceritate di coreio steti attento, & in me esso tuto inuocato, cum scrupulosa diligentia, & cum explorante ochio, immobile tali mysterii considera ua. Et similméte, & io geniculato la peritia de le antiquarie, & sacrale cerimonie dilla diua Antistite obseruaua, excessiuamente commendando sopra tuto, cum quale elegantia di promptitudine Polia se adaptaua ad tale & tanta mystagogia. Intentissimo tamen ad quello che dicto ne doueua seguire.

POLIA DIVOTAMENTE LE TVRTVRE OFFERISCE.
DINDI VNO SPIRITELLO ADVOLA. DI QVE LA ANTI
STITE, ALLA DIVINA VENERE DISSE LA ORATIONE.
DAPOSCIA SPARSE LE ROSE, ET DE GLI CIGNI FACTO
IL SACRIFICIO, DA QVELLO MIRACVLOSAMENTE
GERMINOE VNO ROSARIO CVM FRVCTI ET FIO-
RI. AMBIDVI DI QVEGLI GVSTORONO. OA POSCIA
AO VNO RVINATO TEMPIO LAETI PER VENERONO.
DIL QVALE POLIA GLI DICE QVALE RITO HAVEA.
SVADENDO A POLIPHILO IVI MOLTI ANTI-
QVARII EPITAPHII A CONTEMPLARE AN
DASSE ET CVM SPAVENTO A LEI RI-
TORNATO, ET RICREATO, PARI
SEDENDO, POLIPHILO MIRAN
DO LE IMMENSE BELLECE
DI POLIA, TVTO IN A-
MORE SE INFIAM
MAVA.
*

IO NON POSSO VNQVANTVLO LASCIARMI suadere, che tali riti, cerimonie, sacrificii, da Numa Pompilio, ne a Cerite di Thuscia Ne unque in Hetruria ne dal sancto Iudæo fusseron ritrouati. Ne cũ tanta religiosa obseruãtia & ordie litauano & adoleuão li Mẽphitici Vatiad Api i ægypto, nel Nilo la patera aurea imergẽdo. Ne ancora cũ tanto religiosissimo uenerato in la citate di Rhãnis di Euboia fue culta Ramnusia. ne Ioue Anxuro cũ tale superstitione fue culto, Ne quelli che a Faronia afflati tali riti ritrouorono, camminando sencia offensione sopra gli carboni accensi. ne tanto tresse furono le edonide clodanoe, ne mymallone di numi oe aspirate Quali nel præsente tressero. mentitamente arbitro (oltra questo che palesemente ho riguardato) per le cose parate, & superstitiosamẽte disposite succedere douesse. Impero che degli capigli la isochrysia Polia Nympha, di cusi facto officio digna negli sacri imbuta & iniciata. Non piu presto uide il nuto dilla sacraria monitrice, che dal mundissimo pauimẽto, sencia uoce, idusio, & strepito (ni una altra mouentise) promptissima religiosamente se leuoe Onde dalla sacratica monitrice ad una mira urnula hyacĩthina da parte collocata nel sacello fue cunducta, che di tale artificio mai Meotore non sepe fare.

Et io attentissimo riguardanti lam tuti acti scrutariamente obseruaua. Et nello aspecto hora la uidi tale, quale il lucidissimo Phœbo cum il nouo di la fresca aurora colorabondo dipinge. Et quiui cerimoniosamente cum le prompte, & intemerate mano, uno odorante liquore fora exhaustua, & il suo lacteo & inuermigliato uolto spirante purpurante rose, cum le delicate mane madefacte tuto accortamẽte ella irrigoe Dique cusi diuotamente purificata cum piu sincentate, quale forsa non hebbe la uirgine Aemilia. Dinanti al grado dilla sanctissima ara, oue extaua uno mirando candelabro aureo. Ilquale era di exactissimo expresso spectatissimo, & di crasse gemme elegantemente circumornato & glandulato. Nella sua summicate prominetia exigentemente una circulata apertione di cõcula, ouero una platina, meno di uno amplexo ulnale.

In questa dunque posito fue il suauissimo sperma degli ingenti ceti, mosco odorifico La crystallina & fugitiua Camphora, olẽte ladano, dilla magna crete. Thimioma & mastice, ambidui gli stiraci lo amigdalato beẽzui il ponderabile xilaloe blactebisantus, ouero ungule indice, & gli felici germini di Arabia, Lequale tute pretiose cose erano cum distributo pondo optimamente gradate. Allequale la solicita Polia, & cum ex-

quisita diligentia uenerabonda, admonita lo ardente cereo pose. Poscia che questi aromatici hebbe accesi, sencia altro pensare il cereo extinxe, & da parte lo ripoRete.

Nellaquale fiammula fumicosa, & incomparabile fragrantia renidente, postoui uno ramulo di arrido myrto accense, & di subito sopra la sacrificale ara, oue egli lhauea tolto ritornantilo acceso, tuti gli altri ramusculi sopra la dicta ara collocati infocoe. Dique intenta & affectuosamēte edocta, In questo foco gitoe il paro dalle candide turture. Prima diligentemente depiumate, & sopra la sacra mensa amclabri iugulate, exdorsate cū il secespito, & insieme colligate cū fili doro, & innodate, & di purpurante serico, hauendo cum summa ueneratiōe il caldo cruore nel presericulo riseruato. Proiecte dunque le immolate turture nella odorisera fiamma & cremantise. La saga degli rubricati riti precentora incominciò di cantare, & psallere, & subsequendo tute alternante. Ma dinanti alla præsultrice Antistite, due di quelle cum Tibie Lydie præcedeuano soauissimamente sonante, cum modo & tono lydio, Quale Amphione nō puote ritrouare, & daposcia Polia & le altre, una sectaria laltra, ciascuna in mano tenente uno ramo di olente & florido myrto. Chorigiāte dunque cum tempo, passo, & continentie, cum æqua distātia uniforme, & saltante cum solenni & religiosi thyasi, cum intonate uoce concorde alla sonoritate, fora producte degli uirginei pecti resleaxe cum incredibile symphonia soto la obtusa cupula diutorno la incensa ara cusi rithmiticamente dicédo. O foco sancto di odore. Sgiela il giaccio de omni core, Placa Venus cum amore, & ne præsti il suo ardore.

Per questo mysteriosomodo cantante, & tibisonante cum elegantissima chorea orbitamente gyrauano, dummentre adoleua il sacrificio. Et extinguentise cusi la fiammula fumiculaua. Penso che quegli odoramenti furono per suffocare il nidore dilla tosta carne, oltra il proposito. Dunque non cusi præsto fue extincta, che desubito al pauimento tute tacitamente (seclusa la Antistite) se prostrorno. Per laquale cosa non istete guario di tempo, che io apertamente fuora dil sancto fumo uidi uno pulcherrimo spiritulo thespiato, & di forma altro che humana, tanto bello quanto che cum solerte discurso, & inuestigato immaginare potrebese. Et alle diuine scapule uno paro di arquate alule, hauea, cum una inusitata, & insueta luce, Laquale non sencia alquanta lesione degli mei ochii riguardantila auidissimo il core perduto ueramente sentiua. Cum tanto uehemente īpeto piu che folguro creato daq̃

di foco.nube.&di uēto fulminãte, Dique accortose di me la sacrificatrice, acto feceml, che non me spauentasse, & cum indicio che io tacesse.

Il quale pulchello puello nelle tuberule mano, una corolla myrtea gestaua. Et nellaltra una sagittula di ardente foco scītillante. Et nella summitate dil diuino capo, di siluli aurei lanuginato circundaua una ptiosissima corona di splendidissimi adamanti. Circūito lstante tre fiate la icensa & ara fumante. Allultima incoacto se risoluete, & si se deliquoe in maniera di nebulosi fumi nel aire, & da gli ochii infuscati da tanto renidente fulgore se tolse & sparue incontinente.

Lequale mysthce cose, & diuine in quella specie mirabonde, & cusi facto ostento hauendo io trepidante uiso, alquanto spatio nel animo considerando, rimansi trapensoso cōpleto di diuoto horrore. Et doppo alquātulo la intrepida monitrice tute le uirgīe fece subleuare, & una uirgula do ro nelle purificate mano tollendo, ordinaua che la mia perexima Polia nel rituale libro aperto dinanti allei, dalla sacerdotula tenuto, essa legēdo, & secōdo gli rubricarii ordini dille remaste cinere dal cremato sacrificio pigliasse. Lequale cum singulare ueneratione sumpte, in uno cribro doro ad tale ministerio præparato, Sopra il ueneranado grado dilla dicata ara incernicula aptissimamente criuilloe, cum tanta solerte promptitudine, quale si altrounque deditissima hauesse operato. Oue la eruditissima monitrice, contracti gli altri digiti dilla mano sinistra, gli fece protendere il digito anulare, & nel sancto cinere expresse alcuni charactere cum exactissima diligentia, quale nel pontificio rituale uolume exemplare mirando limatamente pingea.

Facto che la diligentissima Polia hebe questo. La saga monitrice. Polia. & tute le altre fece ancora sopra il pretioso pauimento humilmente geniculare, & accuratissimamente sopra lindice rituale mirando, similmente & lei cum laurea uirgula superstitiosamente, in quel medesimo cinere signoe alcune mysteriose figure.

Per laquale cosa io stupefacto & totalmente alienato, & timido tuto effecto, itanto che in capo capillo nō ristoe, che subleuato nō fusse, cū laio molto suspeso, dubitādo pēsiculatamēte i q̄sto solēne & sacro pijamēto nō fusse surrepta la mia igenua Polia, q̄ le Ephigenia, & supmisso q̄lche altro aiale, o damigella, Et di pderei im pūcto tuto il mio desiderato bene. Diq il core pcito, & i se cōclusi tuti gli spirituli sencia uitale uigore q̄si me ritrouai. Anci cusi forte me q̄ssaua como gli mobili calami alle ipetuose, & pace aure uentilabondi, Et piu tremulo che li ligneirramēti, Et cū la mēte tibrāte, piu che le tenue carecte negli palustri da sforceuoli uenti impul

seuibrano. Ma pur che si fusse, gli ochii purgili dalla mia sacrificante Polia mai dislocaua, Ma cũ suspectosa admiratione puitacemente obseruaua notando quello aptissima facena lei & insieme la summa Antistite.

Laquale arrepto il rituale cũ molte signature, & cum inata sanctimonia exorcizoe tute quelle cose, che al pio amore fusseron impedimento & nocive. Et uno ramo di ruta sanctificato, per una di qlle ministre psentatogli, tincto nella Hiacynthina urnula, nel liquore che Polia la uenusta facie fluida hauea facto per tuto, & tute & me asperse. Peracto il sancto aspergine, collecti & poscia gli altri rami mirthei & qsto di ruta, admonita una delle ministre, la clauicula doro dalla Antistite riceuuta, il puteale dilla cisterna diuotamente aperse. Et intro gli psati ramuli, & le pinule dille imolate turture imerse, tenendo il puteale aperto & aspectando. Oltra di questo ella quelle sancte cinere, alquanto legendo sopra execratione sanctissime la sanctificoe iterum. Et cum obstinata cerimonia quelle caracterizate cinere, cũ una scopetula di olente isopo, cũ fili doro & muricea seta colligata in uno grumulo racolse Et postole in una bustula palmaria, cũ solenne religione ella pcedendo, & Polia cum laltre uenerabonde subsequéte al labro dilla sacra cisterna apto, ordinatamente pueneron.

Laquale bustula, cãtãte le Nymphe mensurati hymni cũ decente litatione & turificatione intro imerse, & dapoi obrute rachiuse la bucca cisterna le. Hauendo ella questa immersione sinceramente facta, cum quello processo & ordine ritornorono nel mirabil facello. Oue la diuina ara tre fiate cũ la uirgula molucra percosse, cũ molte archane parole & coniuratione. Facẽdo dimonstratione, che al pauimẽto iterũ tute se prostrasserõ, lei in piedi stante, & cum il pontificale apto, la sacerdotula dinanti geniculata diuotissima, cum summissa uoce, pausatamente cusi orante in lingua nostra disse.

.O san-



O sanctissima & Enthea Erothea matre pia, & præclaro indesinente & ualido patrocinio de gli ardenti & sancti amori, & de gli amorosi fochi, & de gli suauissimi coniugamenti infatigabile adiutrice. Si al diuino numetuo da costei le gratie inuocate sono peruenute, Perlequale grati & accepti siano gli sui excessiui ardori & il suo gia notato core. Rendite pietosa & arendeuola alle sue fuse oratione piene de affectuose & religiose sponsione & instante pce. Et ricordati de gli exhortatorii & diuini suasi di Neptuno al furibondo Vulcano, per te sedulamente facti, & da gli mulcibери laquei inuinculata cum lamoroso Marte, soluta illesamente fosti. Et al la tua superna clementia piaque cusi udirme, & præstare propitia di adimpire il determinato uoto, & focoso disio di questi dui. Il perche dal tuo cieco & aligero figliolo essendo in questa sua tenera & florida ætate apta al tuo sancto & laudabile famulato, & ad gli tui sacri ministerii disposita. da gli fredi di Diana sepata. Ad gli tui amorosi & diuini fochi (cõseruãti la natura) cũ lalma & ĩtegra diuotiõe tuta si ppara. Et gia da qllo uulnerabõdo figliolo lalma sua pfossa, & fora dil casto pecto il mollicolo suo core eradicato sentẽtusse egli nõ renuẽte, ma patiẽte, & mãsuetaniẽte iclinatose, qllo

cum singulare religione & approuata deuotiõe nel diuino foco della tua sacratissima ara protecto, & cum pcipua sinceritate dicato sencia remissiõe inflammabonda lo offerisse. Et hora sentendo lamorosa grauitudine che protrude & preme nel suo pusillo core per amore atroce di questo suo giouene, agevola & peruicace & cum immotato animo se dispone dignamente aptantise negli tui delecteuoli & honorabili ardori. Et tanto piu feruida, quanto piu la tua diuinitate exorata, gli prestara fauore. Dunque desideratissimi cupitori ambidui essendo di consequire gli tui meriti, & di psentire le sancte gratie, & di uedere il nume tuo sanctissimo, O Amathusia genitrice per tuti dui io nel præsente preco, oro, & supplico & adorando obsecro In questa sua bõa & sincera hagistia, che essi nauigare possino & transfretarsi (mediante il tuo potentissimo fighiolo) al tuo delitioso triumphale & glorioso regno. Et per me mediatrice, & obseruantissima religiosa de gli mysterii sui adimpli gli urgenti & stimolosi desiderii & exigui le subulcente icitatione, & puenire cõcedi al fine ordinato dil tuo uenerãdo sacramento Commoueti hora pientissima Autophies Dea, & degli morta li indefessa Matre. Sospitatrice benigna & exaudi le diuotissime precature como exaudite furono le intente oratione di Eaco, di Pigmaleone, & di Hippomanes dinanti a queste diuine tue Are humilmente oblate, & porgi te & presta te fauoreuola & gratificabõda in souenirli. Cũ quella innata pietate, che affectuosamente dimõstrasti tu al fantulo pastore dal geloso Marte battuto. Et per quel sangue diuino che allhora in roseo fiore spargesti.

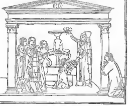
Dunque si gli nostri meriti & obsecratione nel tuo conspecto di lalta maiestate meno digne fuseron. Presta & fac, che la tua amorosa clementia cũ le sancte fiamme al nostro debile effecto misericordiosamẽte supplisca. Cooniosiacosa che essi inseparabilmente cum firmecia di animo cum singulare promptitudine di core & cum indiluendi proponimenti uotati caldamente se hano, & strictamente religati cum pcipua obedientia di succumbere & cum sedulo famulato alle tue ueneran de & sacratissime leggie, & a quelle mai unquantulo discrepare. Nelle quale gia piu giorni sono, che il giouene corroborato se cõtinuãdo, e stato impauido & strenuo Athleta Et i questo medesimo lei scrupulosamente professa. Cum mira spancia dil tuo diuino & efficace patrocinio & tuto refugio i petrando. Intercedendo dunque exoro supplicante la tua alta sanctitudine & sublime potentia, che tu munifica gli optati effecti rependa. O cyprogenia p quelli amorosi urori, che ad te piaqueron dinfiammarte cum il dilecto Marte, & per il tuo furibondo marito & per il tuo luctante fiolo. Gli quali

eternalmente

æternalmente uiuerò teco negli superni delecti & gloriosi triumphi.

A questo fine tutte le sacratice uirgine ad alta uoce resposeron. Cusi sia.

Dalle sancte oratione & pio interuento gli sancti labri non piu præsto occlusi furono, che la orante Antistite degli sacri peritissima, predette del le rose odorose præparate, & assai cortici di conchule, o uero ostree mari ne, & cum le mundissime mano implete, quelle cerimoniosamente sopra l'ara, circuito dillo ignitabulo sparse, Et posto in uno cortice di ostrea, d'aqua marina dalla Iruella asperse tota la diuina Ara.



Da poscia sopra la mensa Anclabri gli dui cygni cum il secespito iugu lati immolante il sangue cum quello dille incense Turture nel aureo Præ fericulo cum diuote cerimonie & affectuose deprecatione, cantante men surate Ode le uirgine, & lei submissamente legendo, Cõmisse che gli exan gui & mactati cygni fussero cremati in holocausto nel sacrario in loco ad tale facto disposito, & che il cinere collecto in uno bussolo, in una aper tura sotto dalla ara fusse proiecto.

Tollẽdo dunque essa dindi il sacro Præfericolo, cũ ambi dui gli cruori dinãti la cõsecrata Ara sopra dil terso & luculẽtissimo pauimẽto, la sacrifi ca Patrice intincto cũ grãde riuerentia il indice suo nel purpurate sangue molti archani charactere diligentemente signò, & uocata Polia il simu-

gliante gli fece fare cõtinuando le uirgine nel suauissimo canto dille gratissime Ode.

Facto & peracto questo la insigne simpulatrice le mane sue cũ acre diligentia lauo, & Polia parimẽte dal sacrato sangue. Perche nõ liceua altro contacto. La sacerdotula la qua purissimamẽte expiata infundendo, cum il gutturnio aureo, & riceuendo la sacrata lotura nel simpulo doro.

Polia da poscia ammonita dalla peritissima Antistite, cum una spongia uirgine, quelli sanguinei charactere tersissimamẽte absuctoe. Et nella lotura dille purificate mane comprimentula la lauo diligentissima.

Poscia la Monitora, tutte cum la facia al pauimento riuoltate, quella lauatura tremebonda, & cum uenerando ministerio diuotamente sopra lo ignitabulo fundete. Dique desubito uno fumo prosilite al conuexo coelo dilla cupula paulatinamente ascendente, Incontinente che cusi essa hebbe facto, & ad terra prona prouolutasi. Ecco pauculo instante repentinamente io sentii mouere, & la graue terra diquassare sotto ad gli rotondi genui, cum inopinabile strepito ne laere, & nel Templo cum uno horrendo stridore tonante, Non altramente, che si dalalto coelo nel remoso pelago cadere subitaneamente una grande mole se sentisse, Et gli stridenti cardini dille auree ualue derono fremito nel fornicato Tẽplo. Quale in una sinuosa spelunca il tonitro infracto inclusamente tonasse.



Onde

Onde pieno & circũfacto di maraueglioso terrore, & pauorosamente agitato, inuocaua silentioso, qualunque diuino subsidio & pietate. Et apena alquanto aperti gli spauentati ochii riguardai alla fumante ara. Fora dillaquale, purissimo fumo uidi miraculosamente uscire germinádo, & successiuamente multiplicantise in uno uerdigiante rosario. Ilquale cũ multiplicati ramusculi grande parte del sacro sacello copiosamente occupaua, Alla altitudine sublata dilla cumula cum numerositate di uermiglie & rubricante rose insieme, & cum assai rotódi fructi, cum mirifico odore fragranti, di coloratióe candidi inuermigliati, Se offeriuano piu grati al gusto, che per aduentura tali non sono quelli, che alla famelica bucca di Tantalo se arepresentano. Piu belli non furono gli desiderati da Euristeo.

Sopra esso roseo fruteto, poscia apparitero tre candide colũbine, cũ alcune auicule gregariamente negli rami inuolitante, & festeuole sussultauano colludente, & dulcissimamente cantilauano. Et per tale ostento il nume præsentato, i quella specie occultato dilla sanctissima matre drictamente suspicai.

Per laquale cosa leuatosi la sacrificante Antistite cum decore matronale, & Polia ancora cum præcipua bellecia, piu che unque ad gli ochii
mei gratiosa apparisse, & nel dolce aspecto ridibonda, ambidue assi
curantime iuitorono nel sacro sancto sacello aditrare, & itrouo
catome dinãti uenerabondo dilla diuina ara. Intra la Antisti
te & Polia geniculatome. La Antista cum ueterana ceri
monia, tre degli miraculosi fructi extirpoe. Lu
no per se riseruato, degli dui ad me uno, & ad
Polia laltro offerendo. Quelli cum riuo
cata religione, & summa integri
tate di core, isieme tutti
tre degustasse-
mo.

*



Hora non piu pŕsto che io degustai il miraculoso & suauissimo pomulo, che senciamora i me sentiui ricentare & rinnouare il rude & crasso intellecto, & lo affannoso & mœrēte core tuto ricrearse i amoroso gaudio delibuto, ne piu ne meno, Quale chi nel pfundo mare obruto, & sin al fōdo imerso cum obstrusi labri, sencia hausto di spirito, di sopra ritorna, le fresche & iucundissime aure auidissimo sumendo se uiuifica Perla quale cosa incontinente in me di ardere piu amorose fiamme icōminciorono, & cum piu suaue cruciato di nouelle qualitate damore trāsmutarme mi apparue. Et percio principiai euidentemente di cognoscere, & effectuosamēte di psentire, quale gratie sono le uenerce, & di quanta efficacia ad gli terrigeni se psta & quāto pmio lietamēte conseguino, chi per gli delitiosi regni itrepidamēte militādo, & nelle amorose pugne peruicaci, ad quelli peruengono. Vltimamēte da poi la diuota & sacra refectione degli fatali fructi sumpta sencia cūctatione, quel diuino germe dagli ochii euanescente disparue. La libante Antistite dil sancto sacello fora uscitene, & Polia pare allei, & io, & tute.

Cū tale & si facto ordine terminati & diffiniti gli mysthici sacrificii, & li bamini & imolatiōe, & il diuino culto, Ambedue depositele sacre ueste, & exute, cū eximia ueneratione, tuti quegli mysteriosi & pōtificali instrumēti, cum domesthici & templarii obsequii, nel sacrario riuerētemēte riposi torno.

ſtromo. Et quiui trutinataméte la ſumma Antiſtite cũ præcipua maie-
ſtate, cuſi familiarmente ne diſſe. Figlioli mei hora da me expiati, & bñdi
cti al uoſtro amoroſo incepto & uiagio andate. Priego ancora la diuía ma
tre fauſta & affabile ſe pſti, & ad gli uoſtri amoroſi cócepti, itenti, & caſi, mi
ſerabile. fauoreuola, & ppitia ſia. Et nel præſente io clauſtrate gli pfundi, &
crebri ſoſpiri, gli lamentamenti poſtponete & laſſate. Fugate omni mœro
re. Impero che gia cum la mia iſtantia queſta pſente hora ui ſara ſalutare
& ſecũda. Dũque a queſti mei ſalubri moniti & pſicui ıperij laío uoſtro
itéda, acio che eſſa cũ il ſuo pio & dolce affecto ui cócedi fœlice ſucceſſo.

Poſcia che la ſacraria monitrice cũ blando affamine hebe dicto. Nui
gratie immortale dicendo da tute licentia riuerentemente impetraſſemo,
cum dulciſſimi & mutui ſaluti, indicando il madido uolto, che quaſi gli
moleſtaua il noſtro diſceſſo. Tamen ualedicendo, fora dil magnifico & ſu
perbo tempio uſciſſimo, & amonita la mia chryſocari Polia dilla uia & iti
nere noſtro, finalmente ſe partiſſemo.

O deſiderato cuſi diutinamente gratiſſimo comitato, & fœlice, & p-
ſpo exito dille traſacte triſtitie. Hora il mio core afflato diterna dolcecia,
& perfuſo di cæleſte rore il noxio foco, unquácho nó me tituba, ma fer-
ma & euideoteméte queſta e la mia tanto optatiſſima Polia. La mia tute-
laria dea. Il genio dil mio core. Alla qle benemerente debita gratulatione,
io debo di tanto ſito famulato alla diuina matre, & di tanta oſtenſione di
amore in queſto iucundiſſimo comitato. Queſte & ſimigliante parole
ſũmiſſaméte io dicédo, Polia in quel puncto auidutaſi dil mio depreſſo
parlare, me riguardoe cũ dui ſeſteuoli ochii acceſi damore. Piu chiari cħ
lucidiſſime ſtelle, ſencia la cornuta cynthia, nel ſereno cielo corruſcáte, nó
altraméte che lo ignito Calybe ſopra lícude malleato ſcítilla, cuſi nel mio
petto pecto, quelli crebri ſcítillauano. Et nel parlare uenuſta cũ angelici
accéti, cũ la purpuráte bucca latibulo di omni fragrantia. apotheca di ori
entale ple, ſeminario uberrimo di enucleate & dulcicule parolete, tépeſti
uaméte mulcédo delinitua omni mia métale íquietudine. Parlare, ſencia
dubio, da ípiaceuolire il terrifico aſpecto di Meduſa, & di mitigare la atro
citate horréda dillo íſiámato Marte, & dille ſue cruétoſe armature ſpolia-
re. Di furare il belliſſimo Ganymede dille adõcate gráfie dilla ſuprema al-
te. Et da tenentudine diſcopiare, & minutatamente ſcindere íparuiſſime
freſule gli duriſſimi marmori, & cote, & caute, & ſaxi aſperrimi, & abrupti
di Perſia, & dil inuio & nubifero monte Athlante, nella parte di Oceano
Et acqetando maoſuefare, o uero cicurire le ſæuiſſime fere di Libya, & da
uiuificare omni puluereo & cineroſo morto, cuſi diſſe.

Poliphile dilectiſſime (apréſa la mano mia) hora andiamo al rugiéte lit-

tore, che io spero, anci cusi rato & firmatissimo tengo, che nui lætabondi ꝑ uentremo, oue il core nostro ardete desidera. Et ꝑ questa cagione dalle lege di Diana obnoxia ardeuola la facula ho extincto. Facti gli solénì sacrificii, & supplicamenti immolatione, & adoleatióe, & ꝑcabóda ho effuse le humile ꝑce, & degustati gli miracolosi fructi. Acioche expiati mundi & purificati, & digni possiamo uedere le diuine ꝑsentie. Lequale allummú do intuito degli mortali homini concedute non sono.

Di quela isigne Polia parimte & io, di iméſa dulcedine suffulti, & í fincero amore corroborati, meco qsti arcani cócepti melliſluanite cóferédo, & par & adhærête allei caminádo, ad uno uetertimo ædificio ꝑuenissemo ale cremête iucundi festiui, & gaudibódi. Circa alq̃le era uno religioso luco.

Ilq̃le era sopra ædificato al marisono & lauato litore dal refluo mare. Et qui ancora restato era una uastitate magna di muri, o uero parieti, & di structure di marmoro albario, & uno fragmétato, & illiso mole di porto apresso. Nelle fracture dilq̃le & lassate compacture il salsiphilo & littoreo critani germinaua, & í alcuni lochi uidi il litorale Cachile, & molto Kali & lo odoroso Abscynthio marino, & ꝑ il Aggere sabulaceo Irrigi, & portulaca, & Eruca maria, & assai altri celebri simplici, il Caratia, & Mirsinytes & simigliáte litoracole herbe. dalq̃le porto ꝑ molte scalini dispari al suggesto dil ppylæo dil tépio si saliua. Ilq̃le ædificio ꝑ uorace tépo & ꝑ putre antiqtate, & ꝑ negligétia allhumida terra collapso, de q & delli demolito seu cia capitelli rimasti il scapo, o uero trúco decapitato di alquáte ígente columne di saxo persico di granelatura rossa. Alcune cum mutua alternatione di marmoro migdonio, alcune haueuano fracta la contractura, nó si uedeua la hypothesi, ne lo hypotrachelio, ne astragalo. Alcune ancora intrai erce di mirabile arte, quale non erano nel gaditano tépio, ma omni cosa sub diuo, di carie & uetustate offensa.

Lamia frugi & benemorata Polia qui me disse. Poliphile dolcissimo mio mira q̃le digno monumẽto dille cose magne alla posteritate cusi í tale suppinata ruina, & í tato gitumo di rupture di pietre aspo & camellioso relicte. Gia nel primæuo fue uno egregio & mirádo tepio, circa ilq̃le gia solénissimaméte si núdinaua, & ígéte de mortali multitudíe oo omni anno cóueniuano spectaculi facédo, & ꝑ elegáte structura, & ꝑ gli obseruati sacrificii diffusaméte famoso, molto religiosamte dagli terrigeni celebrato. Ma ꝑ che al pñte abolita e, & ignorata la sua dignitate, cusi come il iace dirupto & ruinato il uedi expssaméte destituto. Denomiato Polyádrió tépio.

Nelq̃le Poliphile, corculo mio, sono multi puticuli, oue erano sepulti li pulueraboli corpi di qlli, che malaméte ꝑ iprobo In fausto, & lugubre amore alla obscura morte miserabili cedeuano. Allo interno Plutone dedicato. Et ꝑ anni riuerticuli ad gli idi di Maio, cú prisce & solénecerimonie. Tuti

nie. Tutí qlli che ad amore affabile idulgédo dattano opa, cusi homi, q̃le fœmie. In q̃sto loco ad gli celebri ferali & solénii panegyri da diuerse regione & puincie contermine & remoti loci parétabondi conueniuano, obsecrando & litando il nume di Plutone tricorpo. Che essi a tanta ípietate nó cespitasseno di essere conscii dilla ppria & ité pestrua morte. Dicio immolauano le furue hostie, ouero nigricáte, pecore, nó ancora cognita dal maschio supra una fragrante ara ænea, gli masculi al deo, & le fœmine alla dea, & gli lectisternii facendo trinoctio. Quella fiáma & foco daposcia cú spargiere di multitudie di rose, & cú arferia extingueano, como i q̃sto loco gráde rosceto di q̃lche manera ancora relicto apertaméte uedi. Le q̃le allhora racoglierle era cosa nephana. Ma gli sacerdoti le cómistauano

Finito lo ícéso sacrificio, Il pótifice ífulato nel pecto ornato di una mirabile & mysteriosa fibulatura aurea cú decoraméto duna ptiosa petra Synochitide alquáto dil sancto cinere ad ciascuno cú uno simpuleto doro. daposcia cú multa diuotióe daua. Accepto il cinere cateruataméte usciuano dil tépio cú obseruata ueneratióe ad gli rúcosi litori dil pximo mare come uedi. Et í uno calamo posito il sacrato cinere, fora nel pelago il flauano o cum religiosa supstitione, cum altisone uoce, & íconcine exclamádo, & cum fœminei ululati confusamente intermixti & dicendo. Cusi perisca chi dil suo amatore causa farae dilla morte & conscio.

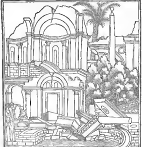
Daposcia che í tale mó facto haueano sparso nel mare il cinere, p tecto il calamo, sputato tre fiate nel dicto mare, tre fiate dicédo fu. fu. fu. Ritornauano festigiáti cú altre rose, q̃lle p tuto il tépio disseminátile, & pcipuamte sopra gli sepulchri, cú funereo psáto, gliquali ordinataméte nel tépio erano situati, cátáti carmini lugubri sepulchrali & flebili, sonáti cum tibie sacrifice & miluine.

Nouissimaméte poneuano ciascuno cú gli sui conterranei in uno circulati sopra il pauiméto le mése & le epule & qualunque edulio da quelli cóportate in uno cómunicando exponeuano cú le salutare epulari. Et q̃ui cú sancto rito faceuano il silicernio, il supfluo poscia chiamati gli mani alle are sepulchrale lasciauano, & oltra questo anniuersario, se faceuano li ludi seculari.

Cóniuati dúque iste gęsora dil tépio uscédo una pancarpia ciascuno certaméte cóparaua, & postala nel capo, cú fronde di funesto cupsso i mano, seq̃ci ad gli salii sacerdoti, & sacrificuli uati, & psultori geruli gli sáctifica li gestamini, saltáti sicinisse cú fœmine ímixti, cú tumultuoso plauso, & iubili, cú uarii & multiplici ístruméti, da fiato, & neruici dintorno il tempio tre fiati í chorea gyranti, per placare le tre fatale parce. Nona, Decima, Morta, Librarie dil altitonáte Ioue, alacreméte semibacchati circuiuano. Ritornauano ét nel sacro tépio, oue il ramale cupsso gestato ciascuno íd

iuersi loci appédeua. Gliqli rami & inqua & i la affixi, cũ supstitiõe seruata fina al futuro anniuersario stauano. Et ritornato lo anno tute qlle aresfacte fronde racoglhédole gli sacrarii simpulatori, il sacrificio ícendeuano. Finalméte dappo tuto qsto festiuissimaméte pacto & sũma cũ obseruantia celebrato gli ferali officii cũ pce supplice cum religione & cerimonie degli dii, qualũque malo genio fugato. Il sũmo sacerdote Curione primo & poscia dicédo le extreme parole, illicet. Ognuno licenteméte & festiuo ritornare poteua al pprio ícolato & laeti remeare ad la domuitione.

Cũ questo tale ordine la mia magniloqua Polia facondaméte hauédo, & cũ blandicelle parole tanta obseruantia digna di laudatissima comméndatione integramente exponendo narrato, & me compendiosaméte instituto al spatioso & harenulato litore di piaceuoli plémyruli irruenti relixo, oue era il destructo & deserto tempio peruenissimo.



In q̃sto loco dũque sopra le fresche & florigere herbule se exponessemo lætamẽte a sedere. Cusi stante insaciabile cũ gli ochii uoluspici cõtẽplaua suttilmente in uno solo ꝑfecto, & itemerato corpusculo tanta conuenientia, & accumulatione di bellitudine obiecto sencia dubio renuẽte di non uedere cosa grattiosa, piu oltra gli ochii mei, ne di tãto cõtẽto, doue di nouelli & repululãti cõcepti il mio ardẽte core cõ tacito gaudio refocilãdo & alquãto le uulgare & cõmune ricchezze deposite, itelligibile piu effecto cõsiderai, & iseme il serenissimo celo, il salutare & mitissimo aire, il delectheuole sito, la delitiosa patria, le ornate uiridure, gli piaceuoli, & teprati colli ornati di opaci nemoruli, il clemẽte tẽpo & aure pure, & il uenusto & ameno loco, dignificato dagli fiumi deffluẽo ꝑ la nemorosa conualle tri gui, apresso gli curui colli, alla dextra & leua parte mollemẽte discurrẽtial ꝓximo mare ꝓcipitabondi, agro saluberrimo & di gramine piucundo, referto di multiplici arbori canoro di cõcẽto di auicule. Ceda quiqui dũque il thessalico fiume & agro. Et quiui iseme cusi sedẽdo tra gli uernãti, & redolẽo fiori & rose. In questa coeleste effigie cum tãto dilecto gli ochii hianti occupati fixamẽte teniua, & ad si bella & rara factura, & diua imagi necõ tuti gli sensi despico dedi usissimo, & applicato, & i me piu piaceuole resultãdo gli calorati ipeti uexarii negliquali lalma da dolcecia liquefacta, isano io staua, & tuto anxio, ꝓecto tuto & curioso ad cõsiderare mirabõdo, ꝑ quale modo & ragiõe quel liquore purpurãte, al tacto delle ꝓtiose carne dilla tuberula rasseta dalla mano rimanẽdo purissimo lacte, ꝑ alquãto tracto, al suo loco nõ ritornasse. Nõ meno cũ quale artificio i q̃sto uenustissimo corpo la maestra natura particularmẽte dispẽsato hauesse & suffarcinatamẽte disseminato tuta la fragrãtia arabica. Et come aocora industriosamente nel suo stellante fronte di fili doro concinamẽte pampinulato hauesse infixo la parte piu bella dil cielo, ouero Heraclea splendicãte.

Daposcia ad gli decori & exili pedi lo intuito cõuertẽdo, mirai ad q̃lli, gli uermigli calciamẽti uiolenteriute tirati, & sopra il pectine eburneo lunatamẽte buccati & sinuati di Phytontea aptione, cũ ansulete doro, & cum cordicelle di cyanea seta iuinculati, & strictamẽte reuincti aptissimi istrumẽti de intercalare la uita, & excessiuamẽte di cruciare piu linfiamato core. Poscia illico ritornaua il lasciuo risguardo alla drita gula di oriẽtale ꝑle incircinao baccata, nõ intẽdendo di luna & dilaltra albẽtia la uera distinctiõe, di subito descẽdeua al micãte pecto, & delitioso sino, oue pullulauano dui rotõdi pomuli al uestito resistẽti & obstinatamẽte oppugnacine tali sencia fallo nel pomario dille hespide, Hercule furtiuamẽte racolse, ne Pomona tali uedi unquẽ nel suo pomerio, quali questi piu bianchissimi nel rosaceo pecto stauano imoti affixi, che la flocata neue, & lucida,

nella stagione di Orione in occaso, soto il piſſatile corpo dil placido mõſtro di pana. Tra gli q̃li uoluptica m̃te miraua una delicioſa uallecula, oue era la delicata ſepultura dilalma mia. Quale nõ hebbe Mauſolo, cũ tuto il ſuo hauere collocata. Eſſendo dũq; io per queſto cõtẽto & il laniato cor recõſcio, che gli ochii diſtrahẽtulo in qualuche di quelle elegãtiſſime parte il diſpẽſaſſeron moribondo. Niente dimeno nõ poteua io dicto tãto ĩfrenare gli amoroſi & inflammati ſoſpiri, & tanto celatamente caſtigare, che io non gli concedeſſe il ſuo ſimulato ſono exprimirſe.

Per q̃ſto cuſi facto accidẽte, ĩmediate & lei laceſſita dal cõtagioſo amore & percta gli petulci riſguardi placidiſſima m̃te (p̃ ſpua ĩuidia al ſole), & in me gli cõuertiua, & p tuto mi ſentiua uno irritoſo incẽdio prurientem̃te diffundentiſe, nelle ime & ĩterſticie parte, & ſin p tute le capillare uenule ſeminaria m̃te ſpargerſe. Onde i le ſue p̃clare & ĩſigne factiecie cõtinuam̃te p contẽplare, una melliflua ſuauitate, & ſolacio dolcem̃te aceruaua. Et q̃ui alchuña fiata colliſo da diſordinato & ĩexplebile appetito, & da focoſo & ĩportuno ſtimulo grauem̃te oppreſſo, cũ piatoſe parole, piene di ſuaſiue & uehem̃te p̃ce, ſecretamente ĩ petrado appetiua frame gli deſiderati baſii ſochioſi & fluidi, & dolciſſimi, cũ uibrante (quale io ʒa) & ſucculente lĩgula, imaginãtime di p̃ſentire la extrema ſuauitate di lla ſaporoſa & p̃cioſa bucca, ſpiraculo di odorate aura, & moſcoſo ſpirito, & freſchiſſimo anhelito, & ĩtrare fingẽdo nel theſoro latitante di Venere, & iui mercuriato furare gli p̃cioſiſſimi gioielli dilla parẽte natura.

Dique, o me ſoſpirante, da eſſa diuina matre ĩtoꝛtato me trouai. Et dal flãmigero filiolo circũuallato. Et da ſi belliſſima figura iuaſo, tuto hogimai morboſo & ĩfecto da cuſi ĩſigne circunſtantie ornata & decora, & dal capo iſochryſo illecto, che qualũque capillo mi ſe offeriua cõſtrigente laqueo loro, & cathena, & obſeſſo da queſti torquẽti nodi, & dalla plenitate deſſi amœni pabuli, & damoroſa dolcecia uiſcoſam̃te ineſcato, nõ ualeua cũ qualũque ſolerte conato ad gli acceſſorii, & ĩuadenti ardori, & irritãti p̃ſieri reſiſtere, & ĩ me il ſagittifero amore ĩforciatoſi al tuto me diſponeua tãto ĩſupportabile ĩcẽdio (expugnata la patiẽtia) extĩguere, & ſpreta oĩ repugnãte ragiõe & maturo cõſilio, negli ſolitarii lochi cũ herculea audacia fare ĩſulto, & la diua, & ĩtacta nymphi a effrenato p̃temptare. Ma prima cũ ſoſpiroſe & p̃carie uoce di pietate impetrabile, & cuſi dire

O mediuigena Polia, nel p̃ſente p te morire æterna laude io exiſtimo, & la morte piu tolerabile & ſoaue, & piu glorioſa cũ q̃ſte tue delicate mane & tumidule, mi fia & lultimo fine & iterito. Il p̃che circũfuſa lalma da tanti cruciosi ardori, ognihora piu ſæuamẽte uegetantiſe, quella languẽte iſſufilando, ſencia intermiſſiõe & pietate lardeno, che nũque mi ſi laſcia p̃ndere una quieta hora ne pace.

Per laq̃le

Perlaq̃le cosa, p questa uia uolẽdo ad questo ĩcẽtiuo ,& crebro stimolo porer finitiõe. Ecco che daltri piu suauissimi fochi il cicatricato core mio tuto da capo ad ardere cadẽtemẽte sentiua. Heume come farai quiui Poliphile? Alquato cogita dilla uiolẽtia facta a Deianira, & alla pudica Romana, mala & ĩfoelicemẽte reussita, & di molti altri. Cõsidera che gli oĩpotẽti dii degli terreni amori hano resistẽtia riceuuto, nõ che homo lacero, & abiectissimo. Reuoca nella memoria, che oĩ lõgo tẽpo, achi pole aspectare accede, & che gli feri leoni ancora p cõtinuati giorni si se cicuriscono, & ciascuno altro siluatico & scæuo aiale, & la gran fera formica, ancora p assiduo uiagio quãtũque paruissima in duro silice iprime il suo trito, nõ che una diua forma i humanissimo corpusculo latitãte, pndere debi i se uestigio di feruẽte amore, & cusi obuersato reprobãdo cõsutiua tãta noxia, & uexaria passiõe domãte, sperando di cõseguire gli amorosi fructi & cõcupiti effecti & triũphãte agonisma. Nella memoria scisitãte le sancte orõne, & sacrificii, & libamini, & la extictiõe dilla facola. Neghiq̃li diuini officii se, & il suo Poliphilo hauea ĩtẽta & pcipuamẽte cõmemorato cum ture cõmendatiõe, pertanto pensai sofrendo piu efficace mercede, & repenso, & lo spetrato cõseguire, che cũ periculosa iprobitate giouare ad gli mei asperrimi languori, & perdere dindi omni speracia.

La nympha Polia auiduta si dil uersicolore dil mio uolto & uariare, piu che la iclyta Tripolio, ouero teucrion, che tre fiate el di muta il colore dil suo fior. Et undẽtame alterato, & solicitare certa siite da lo ĩtimo amore tãti caldi & sepiculi sospiri, pietosa siite cũ sui adulanti risguardi, & tẽpestiuamẽte tẽperaua, & deliniua gli ĩpetuosi mo uiiti & irruẽte agitatiõe. Et cusi ne altramẽte lalma mia ardẽdo, ĩ queste cõtinoue fiãme, & uribile aspectate amore me stimolaua patientemẽte sperare, che come la phenice arama negli aromatici surculi nellaspecto dil ardẽte sole accensa, dalle ardẽte cinere rinouarse spera.

POLIA A POLIPHILO SVADE, CHE NEL DESTRVCTO TEMPIO GLI ANTIQVARII EPITAPHII EGLI VADIA SPECVLARE, OVE POLIPHILO VIDE MIRABILE COSE, ET LEGIENDO VLTIMAMENTE IL RAPTO DI PROSERPINA DVBITOE INGAVTAMENTE LA SVA POLIA HAVERE DICIO PERDVTA, ET SPAVENTATO AL LEI RITORNOE. DAPOSCIA IL DIO DAMORE VENENDO POLIA INTRARE CVM POLIPHILO IN LA NAVICVLA INVITA. IL QVALE CHIAMANDO ZEPHIRO NAVIGORONO FOELICI. ET NAVIGANDO DA GLI MARINI DEI AD CVPIDINE GRANDE VENERATIONE GLI FVE FACTA.

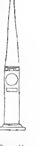
SOPRA TVTI GLI EXCOGITATI ET EXQVI
siti cruciamti damore nō medrocremēte obsesso uenen
dome, & alla ꝓoptata & salubre, & ꝑsentanea medela, &
miarchitatrice, ꝓpinquo essendo obstupefacto mirauami
cō cōtra omni naturale ordine, qlla me piu morbidamē
te sficiaua. Et qualūque suo ꝑstante acto, ornato eloqo,
morsicāte risguardo dasi opportūa salute, ꝑimo ritrouātime me abdica
uano, onde semp piu multiplicauasi una exhortabile suasiōe, di uolere al
la ꝓuocāte cōmoditate (grato munusculo ad gli raptori) ingrato nō meꝑ-
stare & pusilanimo. Fremēdo come furioso & ringibōdo cane, giōta lai-
secuta fera negli alpestri salti. cusi io ne piu ne meno furibōdo cupitore la
ꝓpria desiderata ꝑda quiui gionta, al tuto satisfarmi. Assuefacto hogi mai
ad una assidua & familiare morte damore, passione ꝑ questo nō reputaua
la sua attrocitate, che dicti ne fusse asseguita. Et poco omni incōueniente
quātūque dānosissimo licito mi suadeua. Dique la mia eutrapela Polia
solerte deli probe cōditiōe dil cocuciente amore, & accortasi ꝑ mortifica
re tāto iportuno incēdio, & alquāto sincoparlo, & come singulare sospi-
tatrice mia succurrēdo cusi benignamēte me dice. Poliphile di tuti amā-
tissimo mio gia mai nō son ignara, che le antiquarie oꝑe ad te summamē
te piaceno di uedere. Adunche commodamente potes tu in questo inter
uallo, che nui il signore cupidine aspetiamo ire licentemente, queste æde
deserte, & dalla edace & exoleta uetustate collapse, o ꝑ incēdio assumpte,
o uero da annositate quassate, a tuo solacio mirare, & gli fragmēti nobili ri
masti di uenerato dignissimi speculare. Et io i questo loco sedendo conté
ta te aspeteroe, il signore nostro uenturo uigile ꝑstolante, che traiectare ne
debi al sancto & concupito regno materno. Allhora io grandemente aui
dissimo, cum laltre commendatissime opere uise, etiam queste accuratis
simo & multitudo di contemplare. Leuatome dalla fœlice sessione, di so-
to delle temprate umbre di lauro, & di myrto, & tra altiusculi cupressi,
allhora circa il loco il periclimeno degli sui odorosi fiori dipingendo, o-
ue, & uno uolubile iosamino florente cum suaue ombra opaculamen-
te neco priua disseminādo sopra nui copiosamēte gli sui bianchissimi fio
ri. In quel tempe suauissimo odorāti (scia altro cogitare absorto) da cho
sta di Polia per quelli deuii aggeri, di fastigiato & uasto cumulo & ruina, i
la magiore parte occupate di chamæciso, & di terrambula & di spinimi
plicita solicito peruent. Oue pensiculatamente coniecturai questo esse-
re stato magnifico, & merauegliosio templo di eximia, & soperba stru-
ctura. Secundo che la proba & ꝑclara nympha scitulamente ad me uati-
cinato hauea. Quiui dūque apparia, che i gyro dil rotondo tēplo fusserō

tribune disposite, p che ancora relicte erano alcune parte semitegre, oue so semirute & fragmenti magni di pyle, cũ sinuate trabe, & corna di testudinato, & di procere colũne di uariata specie, alcune numidice & alcune hymettie & laconice tra le sopranominate & altre sorte uenustissime pure & expedite di liniamento. Per la dispositione dillequale tribune cusi apta mente iudicai, che in quelle locati fusseron gli sepulchri.

In questo loco ananti tute cose, alla parte postica di esso archæo templo mirai uno obelisco magno & excelso di rubente petra. Et nel supposito quadrato uidi ĩ una facia tali hieroglyphi ĩsculpti. Primo in una circulare figura, una trutina, tra laquale era una platina nelli triangulari, tra la trutina & il circinato dil la platina da uno lato era uno cane, & dalaltro uno serpe. sotto laquale iaceua una antiquaria arcula, & da questa subleuata recta era una spatha detecta, cũ lacumĩato sopra excedendo la trutinale lance, & quiui una corona regia intromissa era, gliquali cusi io li interpretai.

IVSTITIA RECTA AMICITIA ET ODIO EVAGINATA ET NVDA. ET PONDERATA LIBERALITAS REGNVM FIRMITER SERVAT





Daposcia soto questa in unaltra figura quadrangula uidi uno ochio. due spiche di fruméto trãsuersate ligate. Vno antiquario acinace. Poscia dui excussori di fruméto trãsuersati tra uno cyclo & cũlorati, uno mũdo & uno temone. Poscia era uno ueterrimo uaso, fora dilquale ꝓfluua una fronde di elea baccata di fructo. Seguiua una pansa platina. due Ibide, sei

numifinati in circo. Vno facello cum patefacta porta, cum una ara i medio. Nouiffimamente erano dui perpendiculi. Lequale figure i latino cufi le interpretai.



OIVO IVLIO CAESARI SEMP. AVG. TOTIVS ORB. GVBERNAT. OB ANIMI CLEMENT. ET LIBERALITATEM AEGYPTII COMMVNIA ERE S. EREXERE.

Similmente in qualúque fronte del recensito supposito quadrato, quale la prima circulata figura, tale unaltra se pstaua a linea & ordie della prima a la dextra planitie dúque mirai ancora tali eleganti hieroglyphi, primo uno uperato caduceo. Alla ima parte dilla uirga dilquale, & de qui, & deli, udi una formica che se cresceua i elephanto. Verso la supernate æqualmente dui elepháti decresceuano in formice. Tra questi nel mediastimo era uno uaso cum foco, & dalaltro lato una conchula cum aqua cusi io li interpretai Pace, ac concordia paruæ res crescút, discordia maximæ decrescunt.



PACE, AC CONCORDIA PARVAE RES CRESCVNT, DISCORDIA MAXIMAE DECRESCVNT.

Allincōtro di questo era laltra circulatione. Intro laquale mirai tale designature di egregio expresso. Vna ancora nel diametrale loco transuerta. Sopra laquale assideua una aquila cum le ale passe, & nella hastula ancorale intricato uno unculo. soto questi liniamēti uno milite sedendo tra alcuni bellici instrumenti speculando teniua uno serpe. Di questo tale īterpreto feci.



MILITARIS PRVDENTIA, SEV DISCIPLINA IMPERII EST TENACISSIMVM VINCVLVM.

Cum extrema uoluptate cōtemplabondo questi nobilissimi concepti in tale figurato expressi mirai & il quarto decontra al primo circulo. Vidi uno triumphale in la parte ima dilla lancea, dilquale due intrasiersate palme. Et item a quella cōnodulate due dapsile copie se extolleuano. Nel mediano, da uno lato era uno oculo, & da laltro una stella comete. Questo diceua.



DIVI IVLII VICTORIARVM ET SPOLIORVM COPIOSISSIMVM TROPHAEVM, SEV INSIGNIA.

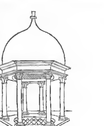
Per la magnificentia dilquale obelisco, pensai che tale non fue deuecto ad Thebe, ne in circo magno erecto. Daposcia nella parte antica ritornando, trouai tuto disrupto il propylæo & ad lingresso dilla distructa porta iacente uidi uno frusto di trabe Zophoro, & parte dilla coronice i uno solido. I esso zophoro inscripto, uidi di elegāte scriptura di maiuscule tale dicto.



Questo nobile & spectatissimo fragmento in uno solido frusto ancora & una portiuncula dil suo fastigio, o uero frontispicio se retinea egregiamente limato. Nella triangulare planitie dilquale dui figmenti io uidi insculpo, & non integri. Vno uolucre decapitato, arbitrai fusse di Bubone, & una uetusta lucerna, tuto di perfecto alabastryte. Cusi io le interpretai. VITAE LETHIFER NVNTIVS.

Peruenuto daposcia in la mediana parte dil tempio, alquanto imune & disoccupata di fressidine la trouai. Oue ancora il cõsumabile tempo, ad una opera ꝑclara di narrato, tuta di rubicundo porphyrite, solamente hauea perdonato. Laquale era sexangula, cum le base sopra una solida tra ophites dilla medesima figura nel pauimento ĩpacta, & sei columne distãte una dalaltra pedi sei, cũ lo epistilio. zophoro, & coronice, senciaalcuno liniamẽto & signo, ma simplicemente terso & puro. Gliquali erano extrinseco la forma imitanti. Ma intersticii in figura circinata. Oue sopra la piana dilla corona nasceua una cupula di unico & solido saxo, mirabile artificio. Laquale graciliua nel acumine, quale uno peruio infundibulo strisso & speculare copriua una subterranea uacuitate illuminata ꝑ una circulare aptione di egregia cancellatura impedita di metallina fusura. Ilquale spectando ci borio di maxima pollitura cusi il trouai.

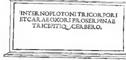
Per laquale cancellatura mirãdo mapparue di sotto uedere una certa quadratura. Per laqualcosa accẽso di curiosa cupidine di potere ad questa parte descendere rimabondo tra q̃lle fracture, & minutie & ruine perquirendo qualche meato. Ecco che in uno marmoreo pilone comminuito tuto meno circa dui passi, Inuestito di una obstinata & flexipeda hedera Dallaquale quasi tuta trouai occupata lapertione di una porticula. In laq̃le da troppo scrutario disio seducto sencia altro pensiculare, & inconsideratamente intrai. Oue per uno caeco accliuo scalinato descendendo, al primo ingresso ma parue horrende latebre & illumina caligine, Ma poco stãte assuefacti alquãto gli ochii cer



nere incominciai, & uidi uno grande & amplo loco subterraneo cõcamerato in rotondo, & per lumido male risonante. In columne nane suffulto era & sustentato. Sene erano subacte al perpendiculo dille superastructe dilla cupula, cum gli archi tanto loco di apertura includendo, quanto il contento ambito delle sei superiore. Dallequale nane testudinaua poscia tuto questo loco candido di marmoro, di expolita quadratura decementato, & quasi non cernentise le cõpacture. Negli quali era despurato molto Afronito, ouero Baurach. Quiui trouai il sectcio silicato, bellissimamente expresso, cõplanato & piano, ma foedato di frequentia di noctue.

Tra le nane era fundata solistimo una biquadrata ara, tuta di auricalcho, piedi sei longa, & cum il foco & coronula alta il dimidio. Laquale era uacua bustuariamente quale uno sepulchro. Ma nella apertione dalla superficie ingiu sextante uidi una cancellatura, oueramente una crate dilla propria materia insieme conflata. Da una facia uidi una fenestricula, pensai per questa gli sacrificuli ministrare il foco ad holocaustare la uictima, & dindi trahere il sancto cinere, & anchora cogitai, che sopra quella crate poneuano incensabondi, ouero ad adolere lanimale. Etiam fumido apparendo il suffito dilla apertura. Quiui iuridicamente coniecturai, che il su

mo degli sacrificii ascendendo se sublimasse per il meato dilla porphyritica cupula, & fora exalare. Et per aduentura suspicai che il tholo, ouero tamente culmo mediano dil tempio fusse aperto al rito aegyptico, & dil sancto fumo il nidore, ouero ustrina sencia molestare il tempio uscirsine. Dallaltra parte dilla p̄dicta ara trouai di litere romane excauate exquisitamente questo titulo. pensai dil ara trouata da Valesio a Tarento.



In circinatione di questo terreneo ouero subterraneo loco, altra opatura non uidi sinon appacti sedili dilla propria materia. Tute queste cose cum grande & smisurato piacere, & singular deuotione diligentemente mirate di sopra ritornai. Oue mirabondo dilla integritate di questa isigne opatura di ciborio. Tra me confirmai il suspecto, che il cielo dil tempio aperto si fusse. Impero che la ruina incircuito era aggerata, & questa parte trouai immune. Hora quiui inspectando mossi gli ochii, & uidi una tribuna alquanto integra. Disubito cum gli ochii comitanti gli pedi, ad qlla festino andai. Nel cielo dillaquale una artificiosa pictura era ioi rimasta cum incredibile conato & efficientia dillartifice di opera colorifica di museaco subtilmente expressa.

Quiui cauernatamente picto era uno fornice di spissa caligine infuscato monstrante una ingente & trista, & terricula spelunca tuta cariosa quale ono multicauo ouero fistuloso pumice. Laq̄le dallato sinistro uerso la mediostima parte uicino ad una aspertima inuia, & ferruginea & cōfragosa rupe terminaua. Nellaq̄le se uideua uno hiato di concauatura dinanti, & nella facia uerso il suo finire distante da uno tofineo saxeo monte scrupeo & chasmeno, Questo per il medesimo modo incauernato allincontro & piuo. Nella mediata altecia tra luno & laltro traiectaua uno bipartito ponte di ferro candente fina al mediato & poscia apparea frigo-

rissimo

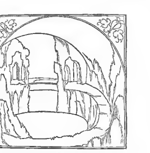
rissimo metallo. Oltra questi pendicei & putrei saxi, per quella diuisione
tra uno & laltro, si dimóstraua intro essere tutto ardescente loco di foco
pieno di ignite & uolante scintille discurrête, & cane fauille cadête (quali
densissimi atomi negli radii solari) crepitanti p le fiáme sincto solertemé
te & uno ignito laco bulliête, & molti spiraméti extuarii p li saxi apparêdo
Dalla parte antica uno scuro & cretamoso laco glaciale & rigidissimo
dimonstrantise. Et dallato dextro ancora uno crepidinoso & ruuido &
muricco monte era, & di colore sulphureo. Per ilquale in diuersi hiancu-
lo uomeua tetro & caliginoso fumo. Quale di materia repugnante al in-
gresso dillactiuo foco, & imediate scaturiente una suppurata materia igni
ta. Laqle uomitióe daua usita di crepitare, o uero fare scloppo, Quale ua-
pore concreto diffusamente exalare coacto, & poscia negli fistulosi mea-
ti il ructo ritornare, Et quella dimonstratione che uno loco nó facevа lal
tro loco ad idicare suppliua. In qsto era una scabra ruptura cauaméte in-
spelunca cú crude graue & auerne ombre Nellaquale fossura, era impe-
co tenaro cú una aenea porta ruuidaméte exacta in qsto arso & punico-
saxo. Et quiui sotto qlli cauernacei curuamini & crepidie trisauce cer
bro insomne sedente di pilatura nigerrimo & humecto, capitato di spa-
tosi serpi, di asperto horrendo & terribile, cú graue afflato quelle me-
talline ualue in sopito explorabondo cú inconniua uigilia, in perpetua
lucele pupule excubante.

In questo horrendo & cuspidinoso littore & miserrimo sito dil algen-
te & fetorifico laco, staua la saeuiente Tesiphone efferata & crudele cú il ui
porino capillaméto, ì le meschine & miserrime anime, ìplacabileméte fu-
bonda. Leqle cadeuano caterуaméte nello aeternalméte rigidissimo la-
giu dal ferreo ponte, & rotátise p le algête onde fugire properáte il pe-
noso & mortifero algore, peruиuano al frigidissimo littore. Et uscite ifor-
te & fugitiue dala tartarea furia, p sopra una difficillima, laboriosa, & sa-
lebricosa ripa, alla sinistra mano, Fugiuano ciulule cú le fauce apte, & có le
ciglie depresse, & cú gli rubêti & lachrymosi ochii indicáte clamori, stri-
re di fauce, & cú dolorosi píáti & guai. Leqle oppresse & di horrore una
laltra ìpulse, & icóculcantise giu nel frigidissimo auerno & pfundo, ar
te perpitauase. Et qlle che del pcipitio euadeuano, nella scabra cauer-
na se ricótrauano in laltra horribile furia di Megaera, & phibiua che qlle
in le uoláte fiáme nó se pcipitasseron. Et coacte sopra lo icendioso ponte
saluano. Tale penoso ordine iudicai essere dalaltra parte, pche la luctifi
ca Alecto sorore dille due noíate di Acheronte filiole & dilla tetra nocte,
& essa era obstaculo & furialméte ìpediua, che lalme deputate alle sempi-
terne fláme nó obruesseron nel laco rigente. Ma ispauétate dalla horren-
da furia saluano & esse, cú le altre obuiátise, il biastemato ponte. Et cusi

appareua ad me, che lanime che allardente incendio, dānate erano, nel giacio demigrare optauano, & quelle che adiudicate furono al torpentissimo laco, molto piu chel styge palude frigidissimo, excessiuamente desiderauano nelle maledicte & calorifice flāme recentabonde intrare. Ma sforciate di salire il fallace traiecto. Il candescente passo, per fatale dispositione se diuideua per tale modo, Che lanime ꝑscripte allo inextinguibile foco, iterū cadeuano nel suo æternalmente constituto loco Per il simigliante quelle che lo ineuitabile algore perfuge tentauano di euadere, erano dal ponte nel rigentissimo profundo resūmerse. Per uirtute daposcia dilla diuina iustitia il transito al suo pristino essere ritornaua.

Sencia iteruallo altre dolorose alme q̄sto ꝓprio successiuamēte attentauano, cū uano & i cōpote uoto, & per niuno modo cōsequire ualeuano il desiderato effecto. Quelle miserrime anime dunq; che festinauāo senza quiete fugire da furioso horrore & rabie agitate, le icendiose flāme & per sollieuamēto uenire & refrigerarse nel giacio nō poteāo. Et q̄lle similmēte che dauano assidua opera di fugire il durissimo fredo, & intrare nelle ardēte flāme frustrate dil maximo disio nō ualeuano. Et q̄sta ad quelle gliera ieffugibile & pœna idesinente, semp piu desiderose perdendo omni sperāza Laquale tāto piu ardēte auiditate accresceuāo, quāto che sopra il pōte luna & laltra sennuano, quelle dil ardore il reflexo dil suo fredo, Et q̄lle gelate, il calore, luno, cū laltro obuiātise nel suo termine Et questo nel affecto era maxima uegetatione di pœna & di tormēto. Per laquale cosa, cū tanta obstinata arte di colorамēto & di simulati gesti & expressi conati, uidi tale pictura fabrefacta, & exquisitamente perfecta, quanto mai fare si potrebbe & dimonstrare. Et il titulo indicante era inscripto Che nelle urente flāme erano cōdēnate le anime che per troppo foco damore, se medesime occideuāo Et nel horrido gelo, quelli erano demersi, che rigidi & fredolenti allo Amore & renuenti se haueuano obstinatamēte praestati Finalmēte cum tale disposinōe mirai q̄sto odioso, spauenteuole & euitando Barathro, Che doue gli lachi se ricontrauano, cioe il frigorifico, cū lardētissimo, ꝑ la cōtrarietate fare doueuano cū æterna cōtrouersia uno terribile tonare, pche poscia obuii se imergeuano ambi dui i abrupto ꝑcipitio effusi i scuro uasto & ꝓfundissimo meato & imēso abysso Oue era la ꝓfunditate tanto artificiosamēte dallartifice ficta, che per la coloratione quelle dimonstratioue essere uere mentiuano, & di uidere una absorbentissima uoragine, Cum mirifica æmulatione di gli coloramenti Et di symmetria liniale di prospecto, & dille figure la elegantia, & copioso inuento, & artifica designatione, & cum incredibile argutia, Che Parthasio Ephesio insigne pictore unque primo disimile excogitato non pote gloriarse.

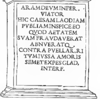
Dunque



Dunque chi accuratamente tale expressura consideraua facilmente coniecturare cusi essere il poteua, per che il factore di solertia uberrimo, & di cogitato pstante, hauea quiui exquisitamente sincto le anime ad expressione corporale. Lequale umbre non possino apparere se non concreto aere & condensato in quella effigie, p laquale lo effecto si comprenda. Et pero molte anime lorecchie obturantise, altre non audeuano (copertosi cum le palmule gliochii) riguardare nel terrifico & gurgitale abysso, pieno di spauentevoli. terribili & uarii monstri, altre pallide ad exprimere il torpente fredo cum le brace al pecto stringentisse, alcune admonstrare lardore flagrano fumido spirito, altre ad indicare la morente tristitia, & dolorosa pena gli digiti dille mane impectine giuncti piangeuano. Onde sopra il limitato ponte nella compactura diagonale cateruamente occursantise luna & laltra dille prime arietaua, & non ualeuano procedere, per la concalcatione dille sequente. Allhora il ponte per ordine fatale sempiterno separatose reuciendo le proprie nel proprio loco ritornaua, & incolato, & iterű coniugato altre indesinente attentauano, successiuamente quello

scandendo. Dique lanime dolorose disperate optando la horrifica morte, molto piu che gli spauentosi lochi & horrende furie abhorriuano, che epsa odibile morte uanamente affectata. Ilquale infoelice & fortulēto herebo era cusi cōducto & depolito, che ancora ad gli ispectori non exile spauento iduceua.

In questo loco uidi una quadrata ara, Nella facia ouero fronte dillaquale di maiuscule pfecte questo titulo trouai inscripto.



Molto lætificato diqui partitome, tra le ruine uno nobile saxo di marmoro quadrato trouai, in uno lato fracto, ma la magiore parte iseruata i uno fronte tra le undulature nel medio, i modo di due quadrāgulette cū larco era introscalpto, & dequi, & deli, una figura altruscula ouola, luna hauea. D. & uno capo di larua, & laltra uno. M. & unaltro capo il cimario alquāto fastigiato, ma de cacuminato, oue i fixo uno ueterrimo uaso æneo promineua sencia operculo hiante, pensai i quello fusseron le cinere cōdite, cum tale iscriptione, il residuo di liniamenti immune.



Proximo a questo solistimo iacente, uidi & questo elegante epitaphio, in una tabula prophyrica, p laquale essere stato uno supbo sepulchro cõiectura. Per che ad gli ambi lateri, continua per fractura appareua, & nõ cu si tabula simplice. Ma questa parte pura di linyamenti constaua immune, cum la literatura relicta. circa il quale germinoe la nasturcia hiberida.

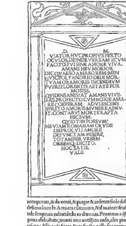
D. M.
GLADIATORI MEO AMORE CV
IVS EXTREME PERVSTA
INMORT. LAGVOREM DECVB
AT EIVS CRVORE HEV ME MISE
RAM IMPIATA CONVALVI D.
FAVST. AVG.
PIE MONVMENT. RELINQVENS
VT. Q. ANN. SANG. TVRTVR. IN
TER SACRIFICAND. ARC. RELIG.
HANC INTINGI EX L. ĪĪ. ACCEN.
FACV. ET COLLACHRYMVLAN
TES PVELLAE SOLVERENTVR
LVCTVMQ. FVNERAL. OBTAN
TI INDICIVM DOLORIS DEVEL
LAT. CRINIB. PROMISSIS RVSSA
RENT PECTORA FACIEMQ. DI
EM INTEGRVM PROPITIATIS
MAN. CIRCA SEPVLCRVM SATA
GERENT ANNVALITER
PERPETVO REPE
TVND.
EX. T. F. I.

Daposcia che io hebbi questi dui epitaphii accuratamente perlecti, &gratissimamente usi, solicito īquirente riuoluēdo gli ochii, ecco chio uedo una sepultura historiata. Allaquale sencia pigritare andai. Ī la parte āteriore dillaquale appacta era una arula, īseme cū tali expressi. Sopra la piana di essa di miro artificio imposito era uno capo di silvano caprone, retēto per uno degli corni da uno seruulo, cum la testa di capigli al modo uetusto tormentati cōfusi. il quale era īduto sopra il nudo dipa-lio retecto sopra la spalla dextra, sotto uia uenendo dalla sinistra ritornādo sopra la dextra, & nel tergo dependulo proximo egli era di pelle caprina uestito, una antica, & laltra postica al dorso, sopra gli humeri, gli pedi di ambedue le pelle innodati, & gli altri tra le coxe pendenti cum il ruuido pelo alla carne uoltato, & cinctosi di una torque, ouero strophio facto di tamo, ouero uite nigra, cum le foglie sue.



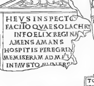
Ilqle cũ le tumefacte bucce sonaua du e rurale Tibie, & appodiato ad uno toroso trunco di Dendro caeso, da uetustate tuto uacuo, cum perute crepature & rami discoli rari & folii, Cum il capillaméto incompto & in frondato. Tra questi dui saltaua uno puello nudo. Dalaltro lato era uno, che sopra gli robusti humeri, uno Armillo futile baiulante lo orificio inuerso sopra il cornigero capo il mero spargeua. A chosta egli era una matrona, cum il capillamento demisso decapillata, & questa & il uastaso dilarmillo nudi, & lachrymabonda. Tenendo una facula cum la parte accensa in giu. Tra questi dui appareua uno Satyrulo puero, ilquale nelle mano uno serpe molto inuoluto stringeua. Sequiua poscia una rurcola uetula canifera, sopra il nudo induta di panno uolante, sopra gli fianchi cincta. Del capo inconcinno sopra il caluaro, haueua uno cesticillo, & di sopra portaua una uiminea cista piena di fructi & di fronde & nelaltra mano uno uaso te nuia di lorificio oblongo cretaceo. Queste figure optimamente erano insculpte & aspe ramente. In larula cusi era inscripto Ex citato summopere da tanta uenustate di monuméti quaeritabon do, ad me uno elegantissimo in uno saxo inscripto epi taphio Romano tale iucundissimo dialogo se offerite & tali cũ ornaméti.

* * *



Relicto q̃sto che cũ sũma lætitia uidi, itrai ĩ una tribũa fracta & dirupta. Oue ancora parte di una egregia pictura di uiuacissimo musaico trouai. Nella q̃le io uidi una Matrõa sopra uno accenso rogo prostrata & in se medesima sæuiente se uccideua. Et quiui nõ altro chi pedi muliebremente calciati appariano, alcuni parte cũ læsure, & poco cũ drapi contecti. Tuto il residuo, fue dalla saturato, & uorace tẽpo absũpto, & dalla antiquitate, & da uenti, & piogie & ardente Sole distructo, In questo medesimo loco la Area era cõminuta, & il maiore frusto, era q̃sto riuerso cũ tale scriptura rediciãtulo io il trouai. Proximo a q̃sto solistimo iacẽte di petra alabastrite, trouai uno antiq̃rio uaso, alto piu di uno & semi passo. cũ una dille anse friata, & pte fracto nella sua corpulẽtia fina alla aptura parte Supassideua uno semi cubo, o uero Taxillo, alto pede uno, o uero palmi

palmi q̃tro. Nelq̃le in una facie, dal frõte dila fractura era iscripto, & similmẽte, oue era rupto p indicio di alcune litere pte fragmẽtate, & itegre, parte rimaste. Poscia nella subiecta corpulẽtia dalla circunante cinctura uerso el fondo, nellaquale erano appacte le anse, nel fronte dilla fractura era questa præstante scriptura.





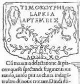
Relicti questi rupti monumenti, ad una destructa tribuna deueni nellaquale alquanto fragmento di museaco si comprendeua. Oue picto mirai uno homo affligente una damicella. Et uno naufragio. Et uno adolescẽtulo sopra il suo dorso equitante una fanciulla, natante ad uno littore deserto. Et parte uedeuasi di uno leone. Et quegli dui in una nauicula remiganti. Il sequente distructo. Et ancora questa parte era in molti lochi lacerata, Non ualeua intendere totalmente la historia. Ma nel pariete crustato marmoreo, era intersepta una tabula ænea, cum maiuscule græcæ. Tale epigramma inscripto hauea. Ilquale nel proprio Idiomate in tãta pietate me prouocaua legendo si miserando caso, che di lachryme contenirme non potui, dãnando la rea fortuna. Ilquale sæpicule perlegendo, quanto io ho potuto cusi il fece latino.

HEV SVIATOR PAVLVLVM INTERSERE MANIB ADIV
RAT. PRODITVM. AC LEGENS POLYSTONOS METAL
LOOSCVLA DATO ADDENS AH FORTVNAE CRVDE
LE MONSTRVM VIVERE DEBVISSENT LEONTIA PVE
LA LOLII INGENVI ADVLESCENT PRIMARIA AMORIS
CVM INTEMPERIE VRGERET PATERNIS AFFECTA
CRVCIATVB. AVFVGIT INSEQVIT LOL SED INTER AM
PLEXANDVM APYRATIS CAPTI INSTITORI CVIDAM
VENDVNT AMBO CAPTIVI NAVEM ASCEND CVM NO
CTVS SIBI LEONT. LOL. AVFERRI SVSPICARET. ARREP
TO GLADIO NAVTAS CVNCTOS TRVCIDAT. NAVI
ORTA MARIS SAEVIT. SCOPVL. TERRAM PROPE COL
LISA MERGIT SCOPVL ASCEND. FAMIS IMPVLSV LE
ONT HVMERIS ARRIPIENS IMPONO FAVE ADES DVE
NEDT PATER INQVIENS NOS NOSTRAMQ FORT. TI
BI COMMITTO. TVNC DELPHINEO NIXV BRACHIIS SE
COVNDVLAS, AT LEONT. INTERNATANDVM ALLO
QVIT SVM NE TIBI MEA VITA MOLESTIAE? TIPVLAL
VIOR LEONT CORCVLVM ATQ SAEPICVLE ROGAN
SVNT NE TIBI VIRES MEA SPES MEA ANIMVLA? AIO
EAS EXCITAS, MOX COLLVM AMPLEXATA ZACHARI
TER BAIVLANTEM DEOSCVLAT. SOLAT HORTAT.
VRINANTEM INANIMAT, GESTIO, AD LITT. TANDEM
DEVENIM SOSPITES. INSPERATO INFREMENS LEO, AG
GREDITVR, AMPLEXAMVR INVICEM, MORIBVNDI
PARCIT LEO TERRITI CASV, NAVICVLAM LITTORI V
NA CVM REMIGALI PAL MICVLA DEIECTAM FVGITIV
ASCEN VTERQ ALTERNATIM CANTANTES REMIGA
MVS. DIEM NOCTEMQ. TERTIAM ERRANT. IPSVM
TANTVM VNDIQ COELVM PATET. LETHALI CRVCIA
MVR FAME ATQ. DIVTINA INEDIA TABESCENTI
RVIMVS IN AMPLEXVS, LEONTIA INQVIENS AMABO
FAME PERIS? SAT TECVM ESSE LOLI DEPASCOR, AST IL
LA SVSPIRVLANS MI LOLI DEFICIS? MINIME INQVAM
AMORE SED CORPORE, SOLIS VIBRANTIBVS ET MV
TVIS LINGVIS DEPASCEBAMVR DVLCITER, STRICTI
VSQ BVCCIS HIANTIBVS OSCVLIS SVAVE INIECTIS HE
DERACITER AMPLEXABAMVR AMBO ASTROPHI
MORIMVR, PLEMMYRIIS NEC SAEVIENTIB. HVC AVR
DEVEHIMVR, AC AERE QVAESTVARIO MISERI IPSIS I
NEXI AMPLEXVB. MANES INTER PLOTONICOS HIC SI
TISVMVS, QVOSQ NON RETINVIT PYRATICA
RAPACITAS NEC VORAVIT LEONIA IN-
GLVVIES, PELAGIQ. IMMENSITAS
ABNVIT CAPERE HVIVS VRNVLAE
ANGVSTIA HIC CAPIT AMBOS,
HANC TE SCIRE VOLEBAM
INFOELICITATEM.
VALE.
* *
*

De qui partitome piu auidamente lustrādo p le aceruate ruine, trouai unaltra ara tetragona. Laquale nella sua plana hauea una basi sencia Plintho, cioe una gula, daposcia una fasceola, & dapoi uno thoro. Oltra q̄sto era æquato. Nellaquale æquatura assideua uno plitho, ouero latastro, che da angulo ad angulo faceua uno sinuato, quarto uno dilla sua figura quadrata incuruantisse paulatine. La proiectura degli quali anguli non excedeua la circūferētia dil torque, ouero thoro subiecto. Sopra il quale abbacato plitho iaceua uno circulare fūdo duno uaso. La circūstantia dilq̄le nō præteriua lo exito degli anguli dil subacto plintho. Ilquale uaso se dilataua tanto nella apertione, quanto era lo extremo delinfino dilla supposita gula dilla basi. Lo orolo ouero labro dilquale seruādo la sua crassitudine reduceua uno inflexo i se medesimo inuertiscente, nel la ara uidi tale epigrāma.



Indi partentime io trouai uno nobile fra͞mēto di optimo porphyrite, cū dui capi equini scalpti, Dagliquali quali una implicata ligatura, dui rami di myrto intrasiterfati, & penduli retinente uscita. Nel medio dil transuerso erano, cum una stringiente cimosa di mira factura innodati. Tra uno & laltro osso sopra le myrtee fronde uidi di bellissime ionice maiuscule tale scriptura. il resto dilla scriptura cum la petra distructo.



Excitato summopere da tanta uenustate di monumenti indagabondo, ad me uno epigramma alquantulo perplexo candido in marmoro trouai, solamente la parte inscripta di una arula rimasta, il residuo confracto in terra iaceua.

Cũ maxima delectatione & piacere questi spectandi fragmenti mirando, auido piu anchora indagãte altro di nouo trouare. Dindi dunque qual animale quæritabõdo il pabulo sempre piu grato non altramente transferendome per gli aggeri di ruine di ingenti frusti di colune, & tale integre. Dillequale uolendo sapere la sorte, una mensuarai al solo extesa, & dal socco fina alla cõtractura, trouai dil suo scapo la proritate septẽo diametro dilla sua rina crassitudine. Quiui, pximo mi se offerse uno ueterrimo sepulchro, sencia alcuna scriptura, nellaquale per una fractura rimando uidi solo le funerale uestimenti, & calciamenti petrificati. Conectura ragioneuolmente dilla petra sarcophago (per tale effecto) di troade di Asia, suspicãdo dil cadauero di Dario.



Et ad uicino uidi uno nobile sepulchro di porphyritẽ, exquisitamente excalpto tra siluatichi arbuscoli, dilquale mi se offerse ad legere uno elegante epitaphio, & hauea il coopertorio in templo egregio, & scandulato squameamente, una parte dil dicto sopra larca ristato, & laltra iaceua deiecta solistima, & di tale præstante titulo inscripto.



Sotto ancora (de q partitomi) di una corymbifera & errante hedera da uno deroso alamento di muro propendula, molto di fronde densa, uno spectabile zygastrion assideua di una petra alleboro simigliante, fin allhora nella maiore parte ancora tersa & luculea. Dētro laq le curiosa ñi te riguardādo per una fixura, o uero rima dil coop torio plano dui cadaueri integri riseruati p laquale cosa dextamente arbitrai che di saxo chemites era questo sepulchro. Nel frōte dilquale uidi questi hieroglyphi aegyptici isculpto, & ītro ancora molte ampulle di uitro & molte figulinate di terra, & alcune statūcule archaeo more aegyptio & una antiquaria lucerna di metallo artificiosamente facta, & nel suffito dil tegumēto pendice, quella una catenula illaqueata retinente suspensa ardeua, et proximo alla testa degli sepulti erano due coronule. Lequale cose auree iudicai, ma per il tempo, & per il lucernale fumo infuscate. tale fue la interpretatione.



DIIS MANIBVS MORS VITAE CONTRARIAET VELOCISSIMA CVNCTA CALCAT, SVPPEDITAT, RAPIT CONSVMIT, DISSOLVIT. MELLIFLVE DVOS MVTVO SE STRICTIM ET ARDENTER AMANTES, HIC EXTINCTOS CONIVNXIT.

Lætificato cum incredibile solacio, per tanta varietate di antiquarie, & magnifice opere, ancora sencia dubio mi accresceua lanimo insaciabilmente piu lustrabondo altre nouitate inuestigare. Dique & si prima lachrymabondo me excitaua lo epitaphio græco degli dui miserabili amati di sedia mortui, molto piu etiam mi se apresentoe uno spectatissimo, ma miserando monumento, di dualtri infelicissimi amanti, in uno magno saxo extante, cum tale lineamento expresso. Vno quadrato per il diagonio subleuato, cõtinua in se dui pillastrelli cũ una coronula & semihemicyclo disopra. Tra gli q̃li, dagli anguli dillarculo propédeua una tabella, nel laquale legendo uidi ta lemiseroso epigramma.

O LECTOR INFOELIX HOC MONVMENT. ADES DVM TE VOCAT ET POST INDE ROCAT IN QVO RECIDIT HVMANA VOLVPTAS VT LEGAS DVVM CINIS HIC AMANEST, QVI DVDVM MVTVO CVM PRVRIENTI AMORE INSOLENTER EXARDESCERENT IMPROBO VOLVPTATIS IMPVLSV EFFRENI DESERT. CONVENIVNT IN LOC SAXA INTER DIRVTA VBI ETIAM FORTE AED SACRAR. MVRI CONFRAGOSI ET SALEBRAE RVINAE EXTABANT ILLO VENERI OPTATA MVNERA AMBO SOLVERE ARSIBILITER VRGEREMVR. SVPINA EGO LOPIDIA ANGVEM IN ALTVM LAPSVM MINITANTEM VIDEREM HEV O E AB INCOEPTO DESINE INQVIO MI CHRYSANTHE SVRGE FVGE EN SERPENS VORATVRVS NOS, IACIABVNDVM SESE E MVRO PROSPICIO, MOX ILLE EXTERRITVS SVSPICIENS, O LOPIDIA INQVIT ME AAMA BOIT O VIAM FVGE TV VLAM SINE ME MORIBVNDVM DRACONEM IMPETERE VIX SVRREXERAM HEV TRISTEM ME MISERAM QVOD MEVM CHRYSAN. MEAM VITAM AD EXITIVM IRRETITVM AC ANGVINEA STRICTIM CIRCVLATVM VORTVGINE, IAMIAM ANXIE RESPIRANTEM VIDEBAM, DESVBITOQ. IVGVLVM MEI CHRYSANT. DENTIB. VVLNERAT MORDICVS, TVM SVFFOCARI MEVM CHRYSANT. INTVEOR AT AT PERII INFOEL MEVM CHRYSANT MORI SENTIO, STATIM FVRIBVNDA IRRVO IN SERPENT CAPTOQ. FVSTE PLECTERE FESTINO, AST SERPENS CERVICEM RIXANTEM DIVORTIT NEC COACTE COMPLICITVM ABICERE VALVI, ICTVM TAND INCAVTE FALLENS CHRYSANT MEVM OCCIDI, INFOELICISS HEV INTERII, QVID FECI? QVID FACIAM? TAM MISERA SVPERSTES ERIT AN SERPENS ET EGO? NEQVAQ. SED HERCVLEO AVSV IMMOLAR VALI FVRIA RINGIBVNDA EO IPSO STIPIT CONVERSO IMPETV CADAVERI LAPSO CIRCINATAM IN BESTIAM EAM FERIO ATQ. NECO, QVID TVM PVELLA FACTVRA ERAM PERDITA ET EMORTVA? MEVM CHRYsant. & belluę mei sceleris testes scopulis suspectos i urb effero & ne obnoxia euaderē suspiriis cordolio & lachry. mis id etiā urbane suggestū quēd i foro publ. ascēdo, ac suspiriulas palā rē facio, caterua itē cum cō cursu ad crudele & insolitū spect. rixatur, casum miserabile mariti fortunę instant venere danāt, testor icelos meā innocentiā ... ergo inquies me una cu mei chrysāt poena d... suscipite, nec culpa i me. mihi ... translata, tu desperata publico coram aspectu arrepto glad. pect' trāsf. eiusq cadauere hic mecū heroū tumulo sepelienda dedi miserrima. Vale

Lecto il cõpassioneuole caso degli sfortunati amanti di q̃sto pstantissimo epigrãma. De qui ancora sũme contento partitome, nõ molti passi facẽdo mi occorse una nobile tabula di marmo rotetragona, cum alq̃to. di fastigio, Cum due colũnelle una per lato, de disegno imune & expedite. Et per il capto di tutto il quadrãgulo era quasi euulsa una foliata corona, o uero gioia, diligentemente conducta. Nella quale io legi tale inscriptione. La quale petra in terra deiecta iacena. Ma cum la operatura supina. Le quale elegante uarietate nõ poco piacere nelanimo mio iucundamente accumulauano.



IN REM TVAM MATVRE PROPERA. VALE.

Piu ardentemete inuaso me trouaua ad la inuestigatiõe dalle dignissime ope ãtiq̃rie, mi sapresentoe una disrupta tribũa, cũ riseruato pariete dextro, Nelq̃le uidi cũ excessiua uoluptate, uno porphyritico sepulchro, di excogitato dignissimo, & di opatura excellẽtissimo, & de ipẽsa mirabile, & di artificio di sculptura icredibile. Il q̃le cõstaua, ne li extremi lateri excitato da due colũnelle q̃drãgule, uno suo tertio exacte, cũ regulate strie, Sopra uno pedarito cũ la basi collocate, Et a ppẽdiculo subiecta era una arula, cũ tre elegãte nymphe luctuose uerso il mediũo cõuerse collachrymauão. p il simile dal altero lato, semidi uulse dal solido, nõ sẽza li correlarii & req̃siti liniamẽti. Sopra li ãbi capitelli lo epistylio ornato se extẽdeua Poi cõuoluti diuenustissime fronde & fiori

inuestito

inuestito il zophoro sopra residoua locato, di cōdecente coronula coperto. Tra luna & laltra quadrangula alquanto, uno folio, o uero nichio, cū regulata excauatura destria prominenua, adlibella dil piano, tra esse quadrangule. La prominētia dilquale faceua, da uno & laltro lato dilla sua aptione uno pilastrello, cū capitelli & base. Sopra gliquali saliua una trabe inflexa. Tanto diuulsi dal æquato, ouero piano, che restaua nella inferiore parte, cioe ad gli labri dil folio, uno lingello. A dlibella degli capitelli, cingeua el folio, uno undulato illigamēto, & di sopra la hemicupula.

Gliquali pilastrelli egregiamente erano di scalptura ornati. Sotto gli pilastrelli iaceua una, piecta arula altiuscula, cū gli ornati degli soprastāti pilastrelli. Tra una & laltra proiectura dille dicte arule, ouero subcolūnio, io uidi una īscriptione græca, per laquale conobi essere questo il monumento dilla pia regina di Caria. cusi diceua. ΑΡΤΕΜΙΣΙΑΔΟΣ ΒΑΣΙΛΙΔΟΣ ΣΡΟΔΟΝ. Cum socli, & coronette, & sime, & gulule, optimamente il tuto cincto & sotiale.

Nel piano inferiore dil nichio era uno plintho dilla narrata materia ī aspecto bellissime deornato di scalptura, sopra la plana dilquale affixe stauano quatro æquilocate granfie di leōe di metallo īaurato. Gliquali ꝑmeua una antiquaria arcula, cum liniamenti di expresso insigne. Sopra il tectorio era uno scāno, per il capto dilla copertura, ficto di panno sericeo contecto, cum ambiente fimbriatura.

Sedeua sopra una matrona Regina, cum regio culto, & maiestale īdumento, nel pecto fibulato sopra una assettata uestitura. Laquale dal collario in giu per il pecto, & transuersariamente nel cingiere circundaua una fasceola, & sopra il uentre dilatata ī forma di tetraplula, cioe in una figura di quatro hemicycli. Nellaquale di mauiscule græce era cusi annotato. ΜΑΥΣΩΛΕΙΟΝ ΑΤΙΜΗΤΟΝ.

Cum la dextera teniua uno calice alla bucca potabonda, & nelaltra teniua una uirgula, ouero sceptro cum gli effusi capigli, sopra il capo circumplexi duna corona alquanto fastigiata, adunaltra corolla nella ceruice acuminata. Dallaquale concinamente, & pectinata descendeua la capilatura.

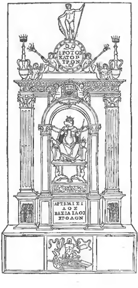
Sopra il cuneo dil trabe arcuato prominenua una ouola figura cōplanata di altecia fina sotto alla proiectura dilla sima dilla coronice. Nellaq̄le mirai ipressa una facie di regia maiestate coronata cum barba prolixa, & la cæsarie intorta. Arbitrai fusse il uero simulachro dil marito. Retinuta dequi & deli da dui nudi spiritelli alati, sopra lo extremo circinao dilla trabe arcuata sedenti.

Gli quali cū laltre mane solute, extēto il brachiolo, una cordicella ænea

teniuano propẽdula ĩcuruata. Per laquale demigrati erano alcuni ballusti. Et dalla retinente mano perpendicularmente teniuano pensile uno filo rameo symato & ibaccato, tuti optime inaurati.

Sopra la plana dilla corona proclinato alquanto ascẽdeua uno plintho, cũ multiplici ornati. Nella sua plana nel mediano anteriore resideua una rotũdatione di metallo. Laquale inconcluso hauea una nigerrima petra, ancora speculare. In laquale uidi tale scriptura di maiuscule græce ΕΡΩΤΟΣ ΚΑΤΟΠΤΡΟΝ. Il labro ambiente di metallo uno palmo di latitudine coæq̃ca uenustamente era bullato. Nel supremo circinato suo recta staua una perfecta imagine nuda dilla materia metallina inaurata, cũ la dextera tenẽte una hastula, & ne laltra uno antiquario clypeo, di egregio liniamẽto inscalpto. Da uno & laltro lato di questa rotundatiõe, uno dequi & laltro deli. Cũ il dorso appodiati sedenti sopra la piana dui alatĩ puelli, uerso le proiecture una facola accensa teniuano.

Nel cliuo dil plintho sopranarrato similmente cum, il dorso sedendo erano dui nudi infantuli & alati, sopra la plana dilla corona, cũ le mæne ĩconspecto retiniuano uno pomulo, & cũ li brachioli intranei rapiuano uno ueterrimo cãdelabro æneo lucentissimo inaurato, ĩ forma di uaso per una delphinea ansa. Lequale anse erano dui repandi, & mordici delphini aduno nodo, & cũ la cauda deriuauano adunce sopra la corpulẽtia dil uaso attenuãtise fina alla cõculata hiatura, cum dui altri nodi uerso lo orificio. Ilquale alquanto in circulare dilatatione, sopra il labro ordinatamẽte erano infixi quatro acuati pironi, & nel mediano uno, gli altri excedeua cũ il pediculo tra le tibie degli pueruli. Tuta questa scalptura fundata assideua sopra uno quadrato ophyteo dal pauimento surgente, nudo di liniamẽto excepto che nel mediano excalpto, uidi uno maritimo ouero nauale trophæo, pensai i monumẽto dilla uictoria adepta, deuicta la classe degli rhodii era uno rostro, ouero parte dila, pra rostrara, duno ueterrimo nauigio, Nel mediano dilq̃le prominea uno trõcho, neli rami dilq̃le ĩuestita era una militare toraca, & plo extro brachiale gli rami se extẽdeuano truncati di cime, ad uno degli dicti appenso era p el canono uno clypeo, Dalaltro uno instrumẽto nauale, sotto la torace transuersarii nel trunco dependeuano una ancora, & uno temone, sopra la cima dal stirpe exeũte el collario, una cristata galea era bellissime apposita. Lequale tute cose nõ e da credere, che sencia symmetria, & maximo artificio fusserona exquisitamente cum tuti gli requisiti liniamenti expresso, & saberrimamente depolito, digno di spectatura & memorato æterno. La commẽsuratione dilquale, chi sa la proportione dilla sesquialtera facilmente il conducera perfecto. Suspicai che da uno gli scalptori dil Mausoleo & questo fusse absoluto.



r ii

Facile non mi se praesta cum quãta hylaritudine io accuratissimamẽ
te miraua tanto di memorato uenerãde opere opportunaméte narrare.
Cum lanimo piu irritato sempre cose di nouo ritrouare. Dique alhora
gliochii mei dal magnifico & superexcellente sepulchro apena di
moti, Ancora per le strumose congerie di ruinamenta exqui-
sitamente explorando, trouai etiam uno elegantissimo
saxo Nelquale cum incredibile politura, ascalpti mi
rai dui nudi puerul, una bipartita cortinula rise-
ranti, Vno de qui & laltro deli monstrando
due bellissime teste, Di adolescente lu-
na, & di una ingenua uirgine lal
tra, cum uno miserando ca-
so nel Epitaphio di
perfecte notule
suscripto
tale.

*

* *

*



ASPICE VIATOR. Q. SERTVLLII ET DVLCICV
LAE SPON. MEAE. D. RANCILIAE VIRG. SIMVL
AC POST INDE · QVID FACIAT LICENTIOSA
SORS LEGITO IN IPSA FLORIDA AETAT. CVM
ACRIOR VIS AMORIS INGR VER MVTVO CA
PT. TAND SOCERO. E ET. M. SOCR. ANNVEN
TIB. SOLENNI HYMEN NVPT. COPVLAMVR.
SED O FATVM INFOEL NOCTE PRI. CVM IM
PORT. VOLVPTATIS EX L. FAC EXTINGVERE
ET. D. M. V. VOTA COGEREMVR REDD HEV IP
SO IN ACTV DOM MARITALIS CORR VENS AM
B. IAM EXTRE CVM DVLCITVDINE LAETISS.
ICOMPLICATOS OBPRESSIT FVNESTAS SO
ROR. NEC NOVI QVID FECISS PVTA. NON E
RAT IN FATIS TVM NOSTRA LONGIOR HO
RA. CARI PARENTES LVCTV NEC LACHRYMIS
MISERA AC LARVATA NOSTRA DEFLEATIS
FVNERA NE REDDATIS INFOELICIORA
AT VOS NOSTROS DIVTVR
NIORES VIVITE ANNOS
OPTIME LECTOR
AC VIVE TVOS

Non molto distante da questo, alquanto commoto a suspiruli p il precedente infoelice caso lecto, trouai uno altro spectando & dignissimo monumento, cum due striate colũnelle una per lato, semicycle exacte dal solido saxo, marmoro candidissimo, cũ basule & capitelli, trabecula, zophorulo coronicule, & fastigiolo, nella figura triquetra, dilquale due albicante turturule i uno uasculo cõbibeuano. Nel contento tra le striate di curto infscalpto era uno inarcuato suffito, æquaméte distributo i quadraculi lacunulati, ouero per singulo occupaua una pentaphila a norma optica, imminentisi le liniature cum il contento Sotto il quale una artificiosa arca alquanto prominena, appacta cũ due porticule. In una dillequale itrauano imagine nude Nellaltra puelli nudi ussiuano, cũ gli tituli nel mediano cõtenti, conjectura i ragioneuolmente indicare questo mondo essere una arca, cum due porte, chi entra morẽdo, & chi ne esse nascendo, & uno & laltro plorabondi, laquale iaceua sopra dui harpyiatici piedi in folliatura conuersi, & nel medio uno pede puro diliniamento Soto la ligatura dil curto inoltato. tale epitaphio mirai di ĩ pietoso & disperato caso.
Nel residuo tali insigni uidi.

*



·D· DITI ET PROXER S
.V. .F.
TREBIAE Q
.L.S TREBII FILIAE A
moris monumentu. & pietatis aul
sibustius ut cum. Q summo cum
desiderio deliciose uix men i.d.iii
Hæc m.ux quam amantiss. mihi in-
felicis lachrymar & æternos luctus
reliq. extremo perturbata zelo me
cum suspicaret alia cum fœmi.ia-
cuiss. in furorem duciss. conuer
so amore semet ferro pectus per med.
transfusso necauit. hei ux cur hoc
nu care con. nec factu uit. sed et suspe
ctum amanti demere debueras uale
lib at ego incerta iscelt. &
trepida uita soluta
quiesco.
NATURAE NOVERCALIN EVITABILE STATUTUM
NATURAE MATRIS BENIGNUM EDICTUM

Dequi cum lætissimo solatio partitome, cum curioso desiderio nouecose spectare percupido, ad una tribuna semintegra properando, io mirai alcune reliquie exquisite, di pictura musea, uermiculatamente facta. In questo loco sepulchro alcuno non trouai, ma nella uariculata pictura ancora Proserpina cum Cyane & cũ le Sirene, fiori colligente apresso lardente monte di Etna perfecto si cerniua. Oue Plutone reserando il cratere pyriuizo dil flammispiro monte, al suo amore uoluptuando cote la rapiua, & Cyane per non la potere soccorrere pietosamente illachrymante. Quiui trouai ingenti saxi dil putrescente muro patorato, & herbescente per le rime di Asterico & di urcelarea. Il quale era etiam implicito & distruso, quale da infixo cuneo di uno radichone di annosa caprifico, che per tuto le radice oborte serpendo, distructe hauea le tessellature, & lo costo dille compacture diserto, grandi laxamenti de le parentine rédeuano.

Dique io solamente miraua parte de uno fluuiolo, pareua uestigio di humana forma in quello tramutata, di arte incredibile ficto, & mirabilmente expresso. Quale simigliante unque nel delubro di Minerua in capitolio nella tabula se uidea il rapto dilla dicta, da Nicomacho depicto. Oue cũ la mẽte applicata a tale piaceuole respecto essẽdo, ecco che a spalle sento la casura dalcune tessellature, & a mi solitario, ĩ deserto, & silẽtioso loco trouãtime, repẽte me alquãto pauefacto, & retro uoluẽtume mirãdo, uidi uno ascalabote, ouero murilego, che era stato causa di tale ruĩa.

Per tãto nõ poca displicẽtia me ĩuase, p nõ potere lopa tuta integramẽte mirare, p essere ĩ la magiore pte demolita, & rupta, & dalla subdiuale relictiõe læsa. Cõsiderãdo dunque il uiolentario modo, che repente surrepta fue Proserpina, uno subitaneo & tristo pensiero nel amante core dicto feramente me percosse dicendo. O me meschino impudcote, & infœlice, O importuna indagine, & effrena curiositate dille cose pterite, & di saxi fresi disquirente, ad che son diuoluto? Si per la mia mala isciagura la mia bellissima Polia dame fusse rapta, & per incuria di tanta cosa præsente, oltra tuti gli thesori dil mondo gratissima, mi fusse abacta. Et in momento una piu acerba percossura me transfixe il tristo core, cum uno inseme uehemente & crebro pulso, presentantise gia nella mente confusa, il piatoso & lachrymabile caso, che il fugitiuo dillardente patria incautamente perdete la sua dilecta Creusa, & molto piu excessiuamente me conturboe inuadendo tale terriculamento memorando, che ad gli harenosi litori, & solitarii, distracta dalla mia præsentia la amantissima mia Polia sola sedeua.

na. Et che cusi ad ella il tridentifero Neptuno uiolentemente non facesse, quale ad Medusa. Ome che a questo puncto io certamente experimentai, che cosa e la afflictione di spirito, & la qualitate degli ueri amanti. Extremamēte piu tremefacto, pterrito, & stupefacto, & i magiore angustia trouantime, & in piu misera trepidatione deducto. Che quando me uidi q̄si absorbiculo putrescibile tra le hiante & horrende fauce dil uenefico dracone al finitimo interito. Cum tanto terrore, che io poteua arbitrare essere per il sacerdote & simulachro amoto dil templo pelenco, discussa del famente omni serenitate, recrudescentise omni hora, piu il formidoloso dolore nel fluctuante core.

Perlaquale cosa impulso dalle coquente cure, & urgente angustie, senza mora alcuna ocyssimamente aeripede, lasciando tāto incoepto nobile, & praeclara inquisitiōe & laudabunda lustratiōe, & uirtuoso solacio repente dunque per quelli anfracti & infesti cespugli, & asperi uirgulti, & p il loco salebroso di petre & di spini coarctato, & per quelle prolapsione di marmori, & informe strue di rudimenti & fractici inconcina scrupulosa & tra caustiche urtiche & atre rumne propero, cum infenso curso, per uesprete, & innumeri offendiculi cum prompta uelocitate, non istimando dalla mia pannosa toga la laceratione, diqui & dali, da spinose fronde ritenuta, & tuta piena di lappe & di lāugine, & papi di cardui & di barbula hircina, & di sonco, in alcuna parte complicata dalle rapace semence di Cynoglossa, fermamente tenēdo di essere peruenuto nelle nouissime erūne, & formidolosi discrimini, & ultima & exitiale priuatione di omni mio sperato bene alla mia dulcissima & oculissima Polia, non tuto uiuo ma semimortuo, quale asinatico trahendo il fiato, non per altra uia, che sil graue odore dil babylonico hiato hausto hauesse, cū gli ochii di rore lachrymabile madenti, ad essa uicino prouolutome ispasimato, cum non credibile cordolio & tranguscito a pena io gionsi.

Et lei cum lanimo molliculo commota, cum serena fronte, & propitiata facie commulcēte cusi lurido & afflicto cum assiduo pulso nel mio doloroso pecto cum exangue pallore trepidante miserata dolentisi, cum amorosa pietate, se ne marauegliòe, subleuātime lepidula nel gli sui dolci amplexi, cum una genuina dulcedine, & cum uno tenuissimo uelamine crociculo, la mia facia sucida, & rorefacta in uberrimo sudore cum amoroso obsequio leuemente perfricata, me & officiosissima & cum blandicie assiucaua. Di que la causa & laccidente di tanta amara & turbabon da angoscia cupida sciscitante, & me benignissimamente blandiendo, confortā-

te cum quelle suapte & suadibile parolette & demulcente elogio cum eloco tula facudia, che opportunamente ad recrearme expeditano, & al uiuificare de uno corpo in morte dessormato, io alquanto & satule releuato ritornai & in me paulatinamente le prosternate uirtute uegetantise, & sublata, nel ueneerando suo gremio iacendo, omni trista formidine, gli narrai suspirante, & gemiscente la suspicaria cagione, piaceuolmente surrise, & amorosamente cum prompti sauioli basiantime, cum egregia solertia, massicuroe dicendo. Che presto lei aspectaua il sancto Dio damore Cupidine. Et peroe blandicula me suadendo exhortaua, che io pacicotemente dare opera douesse ad piacere. Perche il soffrire piu dille fiate, e causa di nobilissimi effecti.

Consolantime la mia bellaza Polia dunque aquesto pacto pare allei residendo la semifugata uita ricentomi, conuertitose il buxante pallore nella sua coloratione, & mutata la trepidante inuasione, in generosa magnanimitate euasi. Ma q̃le cinereo cadauere ouero puluereo corpo putre facto propinquo alla mia diua Polia, che integramente, & al numero nõ fusse reiterato uiuifico. Pertanto gli ochii habituati ritornorono al suo assueto quæsto, & peculiare pabulato, tenacemente in lei confixi.

Ecco che epsa glenea Polia cum præstanti gesti, & modeste mouentie, & cum cœleste sembiante, & festiua facie, & cum custumi patrii, cum exornata bellecia, digna & inclyta di sempiterno intuito, & ueneranda spectatione, di ingegnio forma, pudore egregiamente prædita, compositamente sencia mora, & cunctatione alcuna se leuoe dal grato sedere di sottodil frondoso umbraculo, & cum riuerente uenie & inclinatione debitamente ueneraboda, & sencia moto alcuno, cum singulare riuerentia diuota si staua ingeniculata, cum la facia di uermiglio pfusa, piu che gli mellicaudiani russulẽti.

Per laquale cosa io di tale cagione & acto ignaro, & disaueduto, per che gli ochii indesinente ad contemplare le immense bellecie retinuti, & sedulamente occupati. Non sapeua riuocando dislocarli, ne summouerli, & dindi accõciamente declinarli. Et io il simigliante feci (di repente ad essa acostato) me geniculai i terra

Et ecco che lera (me non aduertente) di ricontro ad nui il diuino Cupidine cum nudo & itecto corpusculo uenusto & pulchello puello i una natante & celere nauicula repsentatose, cum gli ochii sui suelati nauigante ad gli susuranti litori, oue sedeuamo præstolanti. Et ad lo anticho (dalla ætade æmula friato) molecũ la pupe giũgendo, per nuuo modo

gli ochii

gli ochii mei per la disproportione non patiuano nella cæleste formula fermamente (se non presse le palpebre) collimare tanto splendore rutilante quel puerile, & diuino aspecto spiraua, che per questo piu di non essere tra gli mortali ragioneuolmente suadeuami. Ma sencia niuno fallimẽto ueramẽte di essere tra gli diui heroi, mirando uno cœlico spirituale corporeo informatose, & ad gli materiali ochii insuetamente & raro sensibile monstrantise, & obiectare. Dique in extremo stupore deiecto lanimo speculaua el suo capo obaurato di crispuli, & tenuissimi crinuli, cum dui grandi & illuminanti ochii di præcipua maiestate spauenteuoli. Il lume degliquali oltra il uacillamento el mio debile intuito mortificauano. Daposcia le rotunde & tumidule gene di purpurante rose suffuse, cum tute le altre parte tanto belle, che io meritamente maxima fœlicitate reputarei quello che solamente il percogitasse, non che exprimendo. Et come uolatile idro alle sue sancte scapule due ale promineuano impacte, di plumule doro, di colore rosaceo pauonio, & cyaneo, & di colore molochino, & micante adglutinate.

Perseuerante la mia patrona & dioclea Polia, & io geniculato stetemo cusi dummẽtre il uolabile Dio incommunciò a parlare. Il quale conobi per coniectura mirabondo, & esso di tanto opificio di Polia la raritate admiranda, & la magnitudine di tante uirtute & bellece stupenda, pẽsando io uerisimelmente, che alla sua bellissima psyche nel animo nõ sencia concupiscentia piu uenusta, piu prestante, & di piu eminente excellẽtia lantiponeua. Et quiui cum loquela di cœlico afflamine uoce formata. Da ricompaginare omne dissoluta cosa, da risueghiare illæsamente gli sopiti cadaueri nel humida terra, & fori degli æterni sepulchri, & ancora dalla inanimale materia. Et da infrenare la edacitate del insatiabile Vulcano, & di fare deponere il turbido tumore degli horridi flucti, & mitigare la inquieta alluuie dillo intemperato mare, da taciturnare gli gemebondi litori, & da quetare gli spumanti & derosi scopuli, da incitare qualunche casso alla sancta Venere, & al piaceuole suo famulitio, cusi feceie sue suadele parolette.

Polia nympha, & tu Poliphilo negli amorosi obsequii, & sincero culto dilla ueneranda nostra genitrice intenti cultori, & negli mei flammanti fochi intrepidi religiosi effecti. Nel diuino suo conspecto sono gli uostri puramente uotati sacrificii seduli interuenti peruenuti, & le uostre deuotissime prece, & dedicato seruimento, & casti obligamini. Dicio gli ardenti uostri desiderii merita, & efficacemente se diffinirano, secundo che orati impetrato haueti. Ponite dunque cum il tuo indi

uiduo comite cũ securo tutamine nella mia nauicula. Il perche demeare al materno regno, & destinata insula, non uale alcuno, si io come suo proprio nauarcho & portorio non gli traiecto. Et cum diuini ragionamenti facetamente la inuita intrare.

Posta allhora non morante, & impigra festeuola la mano mia alacremente riprehesa se leuoe silendo, ma tuta prompta, & cum elegante acrimonia cum profunde ueneratione, & uenali flexi, & ella & io salita sopra la fatale nauicula, & nella puppe postase adcõmoda sessione, & io par alei senza inducia, quelle due nymphe compositamente dal exeso litore, quãto uno tirare di mano remigorono.

La nauicula era una exeres, cioe una naucella non sutile, ma confixa cum remigatorio di sei remi, cũ mirabile illito exteriore, nó di palimpissa, ne di zopissa denigrata, ma di uno ptioso liquamine composito di amigdalato benzui, ladano, mosco, ambra, zilibeth, & cum gemma styrace, & cum ordinata distributione di quantitate, commixtura nobilissima per tuto deuncta, & di excellẽte artificio compaginata, & contexta di legno sandalo biancho, & citrino odorifico, & di graue, & nõ carioso ziloe mananti mirabile & nunque tale sentita fragrantia sopralinita, confixa di claniculi doro, gliquali nelle sue bulle, ouero suo capo papillato lucetano di miro artificio inclaustrate gemme pretiosissime, gli constrati & gli transtri erano di sanguinaceo sandalo. Rendeuano oltra modo exhilarante il core.

La quale miranda & insolente nauicula, remigauano sei aptissime, & summamente disposite, & henile puelle. Gli remi cum le palmule erano di illustre & niueo eburo, nó cũ raphano, ma genuino pnitente & gli scalmi doro, & gli stropbii di commixta & intortila seta. Vestiuano esse puelle dirissimamente di lympidissimo panno, alle celere & modeste aure inconstante, & uolabonde, impedito dal reflato presulamente cum uoluptica ostentatiõe degli membri dilla subadhærẽte forma il fiore dilla ætatula dimonstraua cũ la testa inuilupata concinnamente di abondante trece biondissime, alcune cum ubero capillamento lucido piu nigro di hebeno indico. Et quanto grato si præstaua di uidere dui oppositi accostatisi. La carne ultra modo niuea, dal uolto spalle & pecto intorniate uberrimamente da come nigerrime, disposite inspiri, & texture, lasciuamente colligate di cordicelle dargento, cum innodatura & laquei tanto piaceuoli, & gratissimi ad gli sensi, quanto unque cosa uoluptica apparere potesse da riuocarli ad se da omni altro spectabile intuito & mancipato secemoti, sopra la ceruice coartati di oriẽtale perle. Alle quale ceda quella, che

Iulio

Iulio comparo per la cara Seruilia. Et alcune haueano di rose & daltri
cóspicui fertuli di fiori implicati gli trispulabondi capegli, capreolata-
mente la lucida fronte inumbranti. Cum sumptuose collambie di tur-
binate petre di uario & consotiale coloramento pretiosissime, ambiente
la lactea & drita gula. Daposcia strictaméte erano nel transuerso cincte
sotto conuicino alle dure mamillule, ad succumbere al tenuo indumen
to pectorale obstinato obstaculo. Lequale quátunque uiolentate, mente
dimanco al suo incolato, alquanto quassabonde, proterue ritornaua-
no. Ilquale pectorale nel circuito dil collare hauea uno exornato, di so-
pra filo doro, cótexto in maxima politura di expresso, di fili coartati, cú
gli oroli di ordinate & pillulate margarite, & per il lúgo di questo septo
compositamente dispanse luceuano pretiosissime gemme.

Replicare aptamente io non saperei, quello che ad me licentemen-
te fue conceduto, & facto participe di speculare, Omni cosa discussa-
mente nellanimo uersando, cum amoroso excogitato amplexabon-
do, Nella memoria repetendo, Nellamente uno dolce fruire repræsen-
tando, Et dulciculamente di tanta bellecia uno suaue piacere uerisimil-
mente usurpaua. Due dunque di queste Aselgia, & Neolea erano di lasci
uo exornato pretiosamente induteattalicamente di panno chamochay
no intramato di trama aurea, & di ordiméto di seta cyanea. Quale il Re
Attalo in asia non ualse trouare. Dualtre similmente Chlidonia, & Ol-
uolia, haueano il uoluptico uestire Babylonico di pretioso Thalassio,
cum uariata textura. Le ultime Adea & Cypria, inuestite erano di nobi
lissimo Melledaro, cum uermiculata & aerea sutura, Cú minutissime &
peruie fracte plurifaria lacintate, nel fondo supposite bracthee doro nel
le extreme phimbrie. Et alconiuncto degli brachii era lataméte uno exi
to dil pprio uestito, Donde nsiuano li eburnei brachii nudati, per ob-
stentatione di altra albencia, che il lacteo coagulaméto, cum tutti gli or-
nati requisiti, & Nymphali additamétí. La fresca & lasciuiente aura po-
scia secondo il moto suo, tale hora la forma dil rotondo, intacto & du-
ro aluo refládo ppalaua, & il spectabile pube, Talhora le polpose choxé
dice, Alcuna fiata le tremule Nate. Poscia negli longiusculi petili il cal-
ciamine a forcia (cum corniculario conducto) riportato, Tali erano di
Cyaneo sericu, & di uerdigiante & punicea coloratione exquisitamen-
te cerdati. Nel uertice dil pede cum sinuata apertura lunati, expolitissi-
mamente conseptati, cum oroli & fibule doro polítulamente corrigia-
ti, Et cum crepidule & cum socciculi obaurati. Et alcune cum cordicu
li sericei di oro acuminati, & alternataméte per alcuni suppressi orbicu-

li aurei traiectati strinxeron. Et cum altri plurifaria exornati, di lascivia & virginale solertia, ad gratificare gli sensi cum operosa voluptate inventi. Queste tute cose di præcipua dignitate tanto gratiose, & spectatissime se offeriuano al nostro amoroso mysterio, quanto allardente fiamme la pinguitudine, & ad Vulcano la materia sulphurabile, & dil Tartareo baratro la uigile custodia ad Cerbaro trifauce, & ad Megera, & alle sorore il spauento mortale. Et la florida iuventa allamoroso Cupidine. Et alla matre le cómode latebre.

Separati dunque dal saburaceo litore. Queste diue nymphe naucularie gli eburnei remi nel piano constrato per gli gyroni bellamente ifrenorono, Et ciascuna cum gli formosissimi uulti uerso il nudo signore, sopra la prora stante, cum maiestale reuerentie lætamente se riuoltorono & le candidante spalle ad nui. Il mio genio, & Polia cum luculentissimo consulamento me disse. Poliphile mio (postposita, & recusata qualúque altra cosa) amantissimo. Voglio io che tu intendi & conosci, che queste sei præsente virgoncule sono præstissime di quel signore pedisseque, & opportunamente ministrante al suo placevole famulitio.

Sedendo dunque, queste solatiose, decore, & præstante nymphelle sopra gli sandalicei transtri binate, uerso il diuino signore uoltate, & ad nui il delicato dorso. Il diuino gubernatore le ieiugabile ale distente explicãdo, chiamato cum odorifero spirito ad se il suaue zephiro, uentilabonde rendeua le sancte penne, piu che ardente carbonculo alle plucente facole cortuscante fulgetra, & implete di florifera aura le plumatile ale, incominciassimo di abandonare gli garulosi litori, & di naiicare sopra il profundo & spatioso pelago, cum grata malacia tranquillo, & essendo di grande, & timorose ueneratione, & di singulare dolcecia, & alacritate il mio amoroso, & contumace core constipato, & tuto conquassibile enucleatamente cum il mio genio cogitaua, quale si potrebbe tanto inhumano core unque ritrouare. Oueramente uno tale di tanta duritudine tanto niuido & tanto uigoroso, quantúche piu scabro dil cortice dilla palma chimerare, che ad cusi facte belle, & concupiscibile præsentie, & diui obiecti, ad omni mansuetudine tenerrimo & mollissimo, & mortificato inualido, & lenissimo repente pstato non se hauesse.
Et quale incarcerata & extincta concupiscentia, & glaciale, & deprauato appetito che gli tenaci claustri, & mordenti laquei quiui uigorosamente non hauesse diffracto, & ristaurato aptissimamente alli uenusti, bellissimi & amorosi spectaculi, & non se harebbe uertito in flammigena Etna,

& quale Diana barebbe spreto si benigni fochi? Da contaminare il casto
Hippolyto, & far lasciuire la pudicissima Orthia? Ma quali se doueano
sentire quelli che totalmente erano apti, propinqui, & uniformemente
dispositi? Me ritrouaua come il pisciculo nella bullsente aqua nato. Dip
di poscia extracto & nelle altre aque adbullire postoui, mai non se coque.
Oltra poi stupidamente quel spiritulo diuino miraua, & in le sue obaura
te pinne, alcune inquietule plumule tenelle & delicatule, quale sono al
le immature ale dil alieto, ancora dal nidificio non uolante, & ad gli rori
feri uenti tremule resultante. O quanto gratioso, & quam iucundissimo
ad gli sensi le pinnule auree punicee se præstauano. Ilquale colore aureo
i alcune penne refulgeua & di colorameto phœniceo. Tale di colore glau
co, & di tinctura smaragdinea, & di coloratione molochina, & di cyanco
& piu dilla icterica aueula gialle, in colore aureo spectatissimamente
cocunti. Et cum barmonica dispensatione per le diuine ale decorissime.
Per laquale cosa tuti gli giogielli dilla feconda natura costi partici
patamente affolgorare distributi, facilmente arbitraua, per che irradiaua-
no quale mobile & tenuissime bractee di puratissimo oro, allaura suspe
se, & al chiaro sole uentilabonde. Venustamente le aquae degli placidissi
mi colori dipingendo. Dilacerati poscia dalli instabili, & crispulanti flu
cticuli per uno grande gyro æmulate. Miraua ancora & la incomparabi
le bellecia dil diuo composito di Polia. di hora in hora sempre piu deli
ciosa & formosa præstantisse. Dapoi miraua & il purgatissimo aire & sere-
no, il tempo moderato & placido, & le salinose aque cerulee, quale perspi
cuo crystallo lympidissime uidenasi sina allapertissimo uado. Et indi &
quindi molti arborosi scopuli, & di uirdura uernea ornate le sporade in-
sulete, folte di foghiosi arbusculi uerdigiante, & iucundissimamete umbri
cose, & molti uagi lochi dagli sensi luntano se perdeuano. Et nelle com-
planate, unde come macbule appariano. Similmente gli frondiferosi ar
bori, umbriculauano le littorale ripule, & il uerdoso reflexo poscia nelle
nitidissime & speculare aque, come il proprio cernuasi.
Procedendo dunque il solatioso & triumphante nauigare nostro,
Oue præsideua lo imperio, & la diuina monarchia dil potente amore,
One resideua quel signore, che in extrema dolcecia se rende austero, &
in austeritate se fingie tanto suauemente dolce, & indolcitudine tanto
amaro, & inamaritudine se præsta tanto piaceuole, O fœlice Peroe,
chi nauiculando persentisse le sue pennose ale prospere & seconde. Ratto
tantime dūebe cusi tra dui si gran signori. Lo uno me īfiāmaua, laltro cō
sumantime. Ecco che gli dui marini Nereo cum la gratissima Chlori,

cum le filiole, Ino, & Melicerta, sopra le nõ spumose unde festigianti ueniuano, sopra le bige sue aduenerando il diuino puello. Et quiui il fluctigena Melãtho, ouero Posidonio cũ la cerulea barba hispido cũ la pũgiẽte, & trifcuspida fuscina dalle grãde phoce remulcato, & gli cerulei & tibicinari tritoni cum le sonace conche buccinanti, che per lethera mugiente risonaua il clangore persultanti, cum una turbula di Nymphe dirce & lenereide, sedente sopra gli uelocissimi & pandi delphini, al flato aquilonare perpeti, uehectori di Arione amici dil nome simo, & pistrice, & il monstruoso Cephiso.

Et cum questo medesimo ordine uene il patre antico cum la cõiuge Tethy, & cum Erate, Ephyre, & Phillyra, Hippo, & Prino filiole festiui sa presentorono, & daposcia figliola di Nereo, cum il dolente Esaco, cum la uoce luctifica, uestitosi di anthracino colore ouero di fusca ueste pullato per la sua cara Epiriphe morsicata dal ueneno so serpe. Et Halcyone querula dil suo dilecto & expectato Ceyce, uolanti festigiauano. Et Prothen tracto dagli hippocampe, & Glauco piscatore, cum la mata Scylla, & gli altri pissatili monstri, molti hippopsari & Anthropopsari, cum i opinabile plauso cum fluxo & refluxo, & fragore dalle obuie & canescente aque sumergentise, & dindi poscia burriuano, & cum honoraria ueneratione, cum solẽne honorificentie, cum ingenti stridori, lectissimi fluctiuagi, cũ monstrifica, & pissacea effigie. Et ancora una moltitudine di litoracole auicole, & albissimi cygni, alcuni natanti, & alcuni per laere uolanti, & cũ la extrema uoce cantanti concenti suaui adsonauano, Laude & gloria unanimi derono, come ad gli omnipotenti dii subditi, gratulatione celeberrimamente exsoluendo, facendo & iocosamente grandi fragori cum gli mouimenti dilaque, agilmente, cũ le spirabile brance, & alicule & remigãte pine saltanti, & salièti, & cũ grato strepito obsibilauano. Perla q̃le cosa io incredibilmente oblectato tanta uarietate di aquatici dii, & nymphe, & monstri per auanti dame nũq̃ uisi cum tanto uenerato tripudio, & honorificentia exhibita al diuino puero, & mirabondo staua stupefacto Impero non meno uiquamcho triumphatore me arbitraua, che q̃lliche il Roma ouante, & allhora per essermi dagli dii benignamente tanto bene communicato, piu fœlice me existimaua dil fortunato Policrate.

A cadete hora, che essendose il core mio gia domesticato, in uno solaceuole foco cum plenitate di dilectoso piacere, & contiguo alla mia delitiosa & diua Polia, ultra tuti gli memorandi spectamini gustaua uno reficiabile odore, dalla summa munditia & delitiosa lauticie spirante, dilapso in maximo stupore cũ il mio genio trame diceua. Ecco quello che io ardente cõcupiua

te concupiua ho hogimai uictoriosamente adepto, & apertamente io il
uedo, & quella salutare ope, tanto longamente exoptata, amplexatario la
tengo, cum non minore oblectamento & uoluptico solatio, che la splē-
dente Cynthia solaceuola, cum il suo dilecto Endimione, dille uado se-
que scrutatore, relicti gli suprani regni, nella uacilla leue, & piscatoria cym
bula. apresso gli lamii scopuli. Ne tanto etiam paride gloriare si pote dil li
tigioso iudicio. ne dilla trafugata Ledea nauante cum li tumidi carbasi dī
sufflāte austro. Ne Iasone dilla malefica & decepta Medea, Ne Theseo dil
la minoida p̄da. Nel Capitaneo Romano dilla ābitiosa Aegyptia. Ne
tanto se potreberon gloriarse parimente le nepte dil procceroso Atlante
dillauo suo, cum gli robustissimi humeri il stellato cielo sustinente. Ne il
pictore Apelle dillamoroso dono, che gli fece il magno Alexandro, Ne
tanto acceptissimo e il Spicilegio alla flaua Cerere, Quanto io di hauere
allato me la mia diua Polia, il uenustamine dillaquale harebbe uelocita-
to il tardo Saturno, & firmato il uelocissimo Phoebo, & stabilito il caduci
feo Cyllenio, & dinfocare la frigida Diana, & di hauere ancora gli dii of
fiosi.

Nauigāti dunque cum leue & suaue appulso dille p̄stātissime aure, io
cum scrutatorio & perspicace & inconstante risguardo, intentamente nō
potendo affirmare, hora luno, hora laltro speculante Ma dicto discerne-
re non ualeua ne limitare dambi dui la disparētia, se nō dilla diuinitade.
Et quiui fortemente da una inexcogitata dolcecia compulso ad ambidui
salma mia liberamente repudiaua, alla potentia di uno cōmēdantila, che
accociamēte gli poteua le sue amorose sotere cōdonare. Et al uolere dil
la insigne Polia, che essa ancora benignamēte p̄stasse il suo cōsenso. Ma pur
indubitatamēte existimai confiso & freto, che ad tale maiestale p̄sentia, &
ueneraudo conspecto, altro effecto & exito spirare nō poteua, che ardēte
amore, & che lei hogimai dilla sua triūphale nauicula fugire piu nō uale-
ua ne repedare, & molto piu spaua la sequētia dil mio extremo optato, p il
dicto, degli amorosi hieroglyphi dil uentilabōdo uexillo, di questa glo-
riosa nauicula dil diuo & potentissimo cupidine, oue exultabōdo di esse-
re conducto i tale dignificatiōe beatissimo, & gloriabōdo di essere ornato
di cusi excellēte comite, & amorosa reciprocatiōe, che cusi gloriarse Apol
lo nō se pole dil ornamento dilla sua pharetra, & cithara dille peneide frō
de. Ne Policrate dil repto di lannulo suo. Nel magno Alexandro dille a-
depte uictorie & eleuati trophaei, Quāto io glorioso me iudicaua, ī tanto
triumpho ritrouantime. Niente dimeno ultra il credere mirabondo, Per
quale modo, ouer instincto, in quel diuino corpusculo tanto actiuo, &
sforceuole foco secretosamente fusse collocato, Ilquale luniuerso infiāma

& adure. trãſcende penetrando gli ſolidiſſimi cieli, & di diſencia diminutione alcuna la pſunditate dil labyſſo, foco di mirabile natura. Al quale la liquante Tethys, ne lantico patre Oceano. Ne il tridentigero Neptuno pote unquancho reſiſtere. Quale foco e? Che gli mortali i quello ſumma cum dolcecia morendo ſe nutriſcono, & uiueno. Ancora magiore mira colo mirauà deiecto in ſtupore Come in quella fiocata neue dil delitioſo pecto di Polia ſencia contraſto ardeſſe? & roſe purpurante germinaſſe? Cogitaua affectuoſam̃te come lui ancora ardeſſe, i quelli lilii cãdidiſſimi repleti & ſuperafluenti di ſuchioſo & lacteo humore? Nõ me ſentiua etiã habile di diſcutere, come ſe inſiammaua ſi acreſite in quelle micante roſe pullulante tra hiberne pruine dil rigẽte capricorno? Ritrouatame ſimilm̃te ignaro, i che modo il ſpirabile Eulo negli ſeſteuoli ochii dilla callima Polia, cum tãto i pulſo di ſolicitare, puocando quel foco tanto iſiammabile: che tanto cũ icendio gli radii leonini dilla claſſe gaditana, ad cremare quella dil re Theron nõ procedeuano, quãto dagli ochii ſcintilli nel mio core irradiauano, Inſcio piu & amẽte p quale maniera Pyragmõ & gli compagni haueano fabricato i quelli la ſua ſi fulta & domeſtica officina a fulgurare? Ma ſupra tute coſe queſto excedeua, che io per alcuna ſolerte uia nõ poteua iueſtigare. Cum quale uirtute tabeſcente colliſo, mortificato, & dil tuto proſternato ad tanti improbi inſulti, & crebre pugnedinicante repugnaua? Cum il fulguricio core captiuo & ſtrictamente reuincto. Intorniato da boſtile piacere & circũuallato di acceſe & gratioſe fiamme. Le quale (contra il ſuo proprio ome) di non potere, quel pungiẽte ſenticeto, & quel aſperrimo, & imbricato cardeto cõflagrare, nel core mio angulatamente impliciti, & da quelli placidiſſimi ochii dal ſacto thesoro dil magno Cupidie fidi diſpenſatori diffuſamẽte diſſeminati. O dulciſſimo uoluere (uoltato ad eſſo idio poſcia diceua) come niduli ſuaueñte ne lalma mia? O pameni (poſcia ad gli ochii ſtelliferi di Polia diceua) O dulciſſimi carnifici, come dil mio triſto core haueti ſaputo, una tanto cõſtipata & co oferetiſſima pharetra, ad gli diuini fianchi di amore componere & cingiere? Niente di meno ſempre mai piu gratioſi ui opto, & caldamẽte deſidero, molto piu & ſencia comparatione, che non deſideraua in tante noxie erũne, & ſupreme, & mortale fatiche lo auriculato Lutiole uermiglie roſe, & piu grati & opportuni che alla infelice Pſyche il ſocorſo dilla granigera formicha, & il monito arundineo, & lo adiuuamento aquilare, & il punctulo innoxio dilla ſagitta di Cupidine. Per lequale tute coſe, non poteua pero riuocare lardente alma fora dille delicati brachii & uolu ptuoſi amplexi dilla mia calliplocama Polia, per che gli mei inſaciabili concepti, iui egli haueuano ferma & æternalmente incarcerata, & proſcripta

scripta, & lei cum questo alto signore questa continua p̃da nauigãti diuidecano, & ĩpartiuano. Dunque questo solo extimai extrema dolcecia di dilecto. Alquale in præsentia la beata celebritate & triũpho me furtauano.

POLIPHILO NARRA CHE LE NYMPHE HAVENDO GLI REMI INFRENATI INCOMINCIORONO SVAVEMENTE DI CANTARE. ET POLIA CVM COMPARATIONE CANTANDO, MAGNA DOLCECIA DAMORE PERSENTIVA.

CVM SVMMO FAVSTO SVPERBE ET MAgne pompe insolente triumpho, cum inopinabile lætitia & uoluptico oblectamento, cum stimulanti dardi fæuamente infixi nel cicatricoso core ad gli amorosi ochi di polia & alla crebritate sagittale di Cupidine obuio & firmatissimo scopo cũ ãpliato core piu fornacea mente ardendo, sempre piu auido di augumentare lardore, per il solicito ministerio degli insaciabili & impacienti ochii, ad gliquali ragioneuolmente io gli perdonaua, considerando la causa, che cusi cupidi gli faceua, & in quella summamente applicati & sedulamente intenti. Quale il simulachro di Api, che al sole sempre si uolue spectabondo, cusi ne altramente gli ochii mei in essa directi, che era uno conspicuo & excitatiuo obuio da quel spectatissimo uolto irradiante, al mondo di æquiualente bellecia proscripto, & per omni modo interdicto. Ma piu noxia, & molto piu iniqua & uexatrice cæde gli furaci & uagi pensieri experina di questo ualoroso signore, o pomi di tale materia solerti q̃stori, & dil quæsto aptissimi artifici ad fabriculare & componere di foco & di fiamme si dolce tormẽto, si uenerando idolo, si formoso simulachro, si p̃stante forma. Nella officina dilla imaginatiua & solatiosamente fingere. O quanto, & molesto, & renuente al temperamento recusando di succumbere questi effreni, & publici sicarii dil mio riposo, & quiete se indicauano, & insatiabili & fremiti dilla fusa bellecia dilla mia xanthiothricha Polia, taluolta dolci, & tal hora amari, alcuna uolta læti, & piu dille fiate trisibili molte fiati optabili, & sepicule fugiẽdi se accusauano. Quale dunque ualidissime forcie hariano potuto gli incontinenti sensi incarcerare, che reluctanti discrepare, & discrepanti repugnare. & repugnãti abigere, & abigendo respuere, q̃lũ

que septo & inclusorio per quel amœno prato diffusamente florigero dille singulare & eximie delicie di Polia (quale susurrãte ape) uberrimamente infessi racoglieuano, tanta dolcecia, & suauissimo dilecto, per le oppresse uiscere diffundentilo. Oue le amplissime fiamme serpente, sencia relaxatione insultanti, uiolentarii inuadeuano. Per laquale cosa digno non arbitraua essere, ne conueniẽte, che lamoroso, & carbonculato core, In queste tale opere uigorosamente exercitato, & sustinente di summouerlo, & per molestia debilitarlo. Ma piu presto modestissimamente io doueua quello tollerante supportarlo. Il quale tanto uolũtiera per mio affabile contento hauea operosamente contracto.

Hora nella fatale nauarchia, sencia amplustre & temone nauigãti nui protoploi, & sopra questo impræmiditato nauigio, Oue tutti gli mysterii damore spirauão. Ilquale hauea per la puppe, la prora, & per la prora la puppe, cum il piu digno & exquisito artificio, ad Cupidie dalla matre accommodato, che unque una apta & uberrimamente faconda lingua di rotondo eloquio, il sapesse exponendo exprimere, & exprimẽdo recollere, & distinctamente recollendo pcontare.

Nel mediostimo dillaquale, cio e nel istopode, era leuata una aurea hasta cum triumphale & imperatoria uexillatione, di panno tenue serico, di infectura cyanea, nellaquale di gemmule dilla coloratione opportũe, cum candidissime margarite depolitamente erano picturariamente ritramati dambe le facie, cum multiplici foliamenti cum summa deornatiõe decorissima, tri hieroglyphi. Vno ãtiquario uasculo, ne
lo hiato buccale dilquale ardeua una flammula. Et poscia era
el mundo, insieme colligati cum uno ramusculo di uĩ
co ad gli suaui reflati dal uernifero & obsequente
zephyro perflatile uolabile, & eximie ĩ
constante. Lo interpreto degli
quali cusi io el
feci.

Amor uincit omnia.

*

Il diuino



AMOR VINCIT OMNIA.

Il diuino Nauclero io cũ riuerenti, & cũ decenti risguardi uolētilo uolentiera, cũ omni possibile conato speculare, il disproportionato obiecto, il mio debile intuito acũciamēte non patiua. Male gene cõnitando, per questo modo alquanto il diuino fanciullo pluripharia comprehendeua. Alcuna fiata mi appareua di gemino aspecto. Talbora di triplice, Et ancora tal fiata se monstraua cum infinite effigie. Ilquale cum Polia lo itierario nostro faceuano fœlice, beato, & glorioso, Et per questa uia lo amoroso, & proreta Cupidine uētilante le sacre penne, dille perpeteale, Nel lequale Tānes amāte di Pico solaciauase, piu che oro obrizo fulgeuano di uario, & persucundo coloramine, sopra gli flucticuli ī circulo rotante. Piu bello & piu gratissimo, che il crystalino trigonio colūna di euclide ad gli ochii approximato dimonstra.

Hora le nautice nymphe deteron principio cũ suauissima nota, & cũ celsa intonatione, dalhumana totalmente deuariata, & ultra il credere cũ ragiōe citaonica, di cantare & uno cōcento dolcissimo, cum uoce cōsona & melodia teretigiare. Intāto che dritamēte dubitai di excessiua dolcecia astuare, p che quasi dil suo loco dimoto sentiua il resultante & ferito core, & di dolcecia ad me parea ragioneuolmēte quello p gli mei labriexulare, & le sequēte cum uibrāte lingule, nella sonora uuea rompeuano crispulando gemin ido, & triplicando ī una le breuissime cromaticule, ouero accodate notule, Et prima īrecepto due addue. Poscia trie & trine, poi ad quatro, ultimo tute sei, gli rosei labrūculi tremuli moderatamēte aprendogli, & gratiosamente iūgēdoli, proferiuāo gli moduliti spiriti, cũ emusicata proportione, cũ uoce mellea nel caldo core syncopata & stanche p la anione damore. Voce agli loci sospirante, suauissimamēte gutturando, da fare i obliuione ponere il naturale bisogno & negligere, Cũ fidici instrumenti canticulauano le dolcece, & qualitate di amore, gli faceti furti dil supno Ioue. Le solanose caldecie dilla sanctissima Erothea, le lasciuie dil festeuole Baccho, le fœcunditate dilla alũna & flaua Cerere. Gli saporosi fructi di Hymenæo, cũ uersifico modo exprimendo & rithmiticamente proferendo, & melos emmetron.

Perlaquale cosa, cũ la mēte deuia firmissimamēte teniua tale non essere stato quel dulcisono che Euridice portata nelle uolucre tinge ad linfere &

opacissime sedie, dalle æterne siāme liberoe. Ne ancora cū tale sono Hermete adormētoe lo oculato pastore. Quale p il purgatissimo aire spargentise fora dille poose & coralicee bucce spiraua. Et p il candido iugulo tra-sectare uedeuasi gli uocali spiriti, cū modulata suauitate diffundeuasi. Im pero che quella era celeste carne, & diuo composito trāsparēte, quale crystallina frigidissima, & reficiata camphora di chermeo tincta.

Dique ristato si sarebbe Phoebo di uenire ad i rosare la lycophe aurora degli corruscāti radii, & di dipīgere sarebbe menticato, & fare gli colori ad gli fiori, & di recētarse gratioso di ad gli mortali. Et p questo sencia dubio la arcigera Diana, gli curui archi & le uolante sagitte, & le sedule uenatiōe, & le dēse silue oblite harebbe, & thermato il gelido fonte, & spreto nō harebbe la psentia delincauto uenatore, & cornigero ceruo, ad gli mordenti cani lacerabōdo non lharebbe cōuertito. Et la omniuaga Selenea se sarebbe ritrata da illustrare cū il suo splendore gli superni cieli, & la umbrificata terra. Et la spauentifica Proserpina nel suo luctuoso regnio, non harebbe ispasimato gli dolorosi subditi, Si alle sue orechie cōsimile tono peruenuto se fusse. Et il solatioso Baccho harebbe facto resistentia alle lubrice la sciuie, & harebbe neglecto gli ogigii colli, Eleo, Nixo, C hio, & M asicho monte, & Mareotis, & harebbe paruifacto le mustulente delicie dil umdemioso Autīno. Et lalma Cerere harebbe semp ī utrore ritenute le spiche. Postponēdo gli habōdeuoli regni di Ausonia, ne commutate harebbe le crasse, & tetragrāe spiche cū chaonia. Et il nubitonāte alite fora dilla adūcitate dille īuerse ungue nō harebbe sētito il rapto pocillatore phrygio fisgirsene, tanto suauissimamente le nymphe cantauano & cōcordemente sonauano, & ciaschuna di loro cū la mia Polia canollante, alle patule ure chie celeste melodie dispensauano.

Per lequale sopito se sarebbe il nigro & multiforme & lucubrario cerbero. Ne excubiato harebbe cū ī moti ochii le metallacie ualue di Tenaro. Et allhora la furēte Tesiphone, cū le mōstrifere sorore alle misere alme sa uerrano exposte placidissime, & benigne, ne unque Partheno pe cū le sorore, Leucosia, & Ligia, filiole di Acheloo, & di Calliope, alle caprer insule apsso Peloro cātāte, se uditrono cū tāta harmonia, cū uoce, modo, Lyra, & forabile tibie, dōde lalma incēdiosa sīte insiāmata dal suo loco sūmota p gli felici cāti, & soni, effigie bellece, comitato, & maiestate redimere nō la ualeua ne farla sua. Ma strectissimamēte ligata il stato suo ī le delicate brace cōmēdaua, & nel albicāte sino di Polia obside ppetuo & deditia la obligata. Laquale poscía cogitando, per delectabile semite & uoluptici cōdu cti puentiua alle arc hane delitie. Et dindi cū tute mie excicate uirtute ī me ristrecto nō poteua altro reasumere, senō una solacieuole imaginatiua, & gloriosa.

Perla-

Perlaquale di inubere pensiculatione laxiamente cum refocillatione dammo pabulaua, & cum curiosuli risguardi, & petulci appetiti. Le manifeste & perfecte formositate (& raro tale assueto di apparentia) di Polia audissimamente miraua, omni altra cosa spectanda di tuitione deuiabile re nuendo. Ma singularmente allhora per gratioso cramo il suo micante pecto picturato mirificamente di purpurante rose, & di lactei zigli, nel suo primo aprire, in la lachrymosa aurora sencia obstaculo ad gli ochii mei, placidissimo spectaculo, obuio palesemente conceduto, & sencia impedito medio, ma sufficientemente colorato, ad quello q̃ spectatissimo obiecto, che era il suo uolto tanto illice & mirabilmente bello, legiadro, & perspicuo, che tale non appare cũ lornato suo hippe nel puro cœlo, cum crinuli capreolati sopra, & la rosea fronte & piane tempore tremululanti, gli quali cum maximo decoramento per il niueo collo, & albicante spalle defflui, la lasciuiente & uerifera aura eximie ressaua. Quanto unque laltissimo Iupiter, imaginare se pote alla natura dil suo conferire, & di douere benignamente producere & fabrefare, ne mai Apelle harebbe potuto dipingere uno simigliante, & molto meno Aristide, che gli humani animi cum il suo penniculo fingeua. Dilquale intuito nõ poteua saturarme, ne piu ne meno, che le susurante apedi lolente Thimo & Amello, & le pe tulce capelle dil florente Cythiso, & dille tenelle fronde non se saturano. Et cũ libente animo, & cum incredibile piacere, io il mio amorosissimo core harei riserato, niente graue arbitrando, & tessellato, che ella didi pspecta lacxpientia ĩdicto hauesse riceuuto, quale sono le qualitate, che amando se tolleraũ. Quale ad Cæsare il stigmato Antipatro, & cum che lalma mia fue pstamente dal suo uisulo dolce, & insigne figura seducta, & in seruitricia deditione redacta, nõ altramente peruio facendo il pecto mio lacerando fenestrato, che la piẽtissima Pelicano Aegyptia, nella solitudine dil turbido & acephalo Nilo habitante, agli fremendi pulli di fame, cũ pungente & crudele rostro si sfinde, & ischiãta, exulcerando il pietoso & materno core. Ilquale non a dionyso, ma solum a essa perpetuo e dicatissimo excitabile, & diffundentise deflui in me gli insani & lernei amori, & gli focosi disii, & gli pensieri incitatiui fingeua nel consentaneo core, componendo a cunsumarme, & me stesso strugiere, una ardente & peruribile fiamma, per me tuto cõcepta. Et cũ magiore miraculo el lethale & mortifero telo inuoca ãte trãsfixo libraua nel mio ferito core, che il telo pẽsile lethale ĩ ephe so sencia laqueo nel tempio di Diana. Lalma percio interdicta, auiuificar me pienamẽte non ualeua.

Dũque p si facta cagiõe mortificato oltra mẽsura ardente, si nõ gli delectéuoli risguardi sui me recentãdo recreauão, & gli amorosi nuti cõforta

uano, & le summisse & dulcicule parolette me uiuificauano. Solicitati-
time ella affectuosamente, che io desse opera ad gli suaui cantari de si egre
gie, & diue cantatrice, & tante mirabile cose, cum gli sensi fruire. Interrū-
pendo il fixo riguardo in lei & tuto il mio cordiale intento, oltra tuto ql-
lo che si pole opinare piu grata la mia pulcherrima Polia ad gli mei serue
scenti urori, che per auentura tanto grate & expectate non si sarebberon p̄
sentate le rapide unde di Xantho & di Simoenta alle altrace fiamme. Ne tā
to grato si prestoe lo bonorato dono dil capo dil setigero Apro, di Melea
gro ad Atalanta. Ne ad lamata Alcmena il bel dono dal benigno Ioue.
Ne tanto grato & opportuno se offerite ad Hānibale nelle aque lo elephā
to. Quāto Polia quāgratissima ad omni mio dilecto & contento.

Cōstante dunque alla incepta opa, tra dulcissima uoluptate, & odibi-
le dilatiōe perseueraua. Ne piu, ne meno, che il ponderoso oro allo extre
mo cemēto, & ad gli subtilissimi liquori persiste. Me uolueua posciaal di-
uino puerulo O flāmigero Cupidie sūmurmurabōdo diceua. Tu alcūa
fiata, signore mio, dilla bellissima Psyche se te medesmo & cū le ppne cru-
dele sagette uulnerasti, sina alla nouissima linea di ardore. Quale gli mor
tali, essa extremamente amando, & ti piaque lei sopra tute puelle amare. Et
assai te dolse il doloso consiglio dille inuide & fallace sorore, & sopra il nu
bilo cupsso contra essa cum diutino plangore cruciata, racondo lamen-
tabile q̄rimonie, increpantila facesti. Vsa & exercita per tāto uerso me pie
tate, & considera experto la fragile qualitate degli cupidi amanti, & tēpera
alquanto le tue adurente facole, & modifica larme tue nocetiole, & il tuo
lethifero arcbo talenta, per che damore tuto me discrucio.

Il perche io ragioneuolmente argumento, che si in te medesimo saeuo
& impietoso uulnerādo te fusti. Quale aequabilitate danimo suade, che io
non me terischa, che sencia pietate, uerso di me, piu inute & effreno, & sæ-
uissimo non te p̄sti. Et cusi exasperato cōocitatamente audeua, & cum di
uerse petitione, & p̄cature & fabricate quaerimonie, & fincte satisfactione
deliniua alquanto la forte inuasura, & il crebro impulso dil improbo, &
exoculato amore. Ma per tuto questo non era condignamente reconcilia
to il mio infocato core, ne realmente satisfacto al discrucio appetito mio.
Et quello che allhora egli p̄caua, solo che fine pona almeno al mio crucio
so & diutino sperare, cum molesta expectatione di exito carceraria.

Auenga che molto piu sia di auiditate suauissimo il futuro concupi-
to, che il p̄terito dilecto acquisito, ma pure omni infesto amore contende
allo expectato fine. Dunque absentia cum subita abolitione, & temporia
sperancia. Signore mio questo ingrato & displicibile differire, piu che ad
gli puri ochii il fumeo Nubilo, & ad gli dēti la obstupēte acredie, & che il

pigritare

pigritare laiuto al cupitore, pche acõcupiscẽte aio graue tormẽto eghe, lo odioso perendinare, & lo desiderato fine prorogare Incusando poscia ancora, & la pgnante natura ragioneuolmente, che ella solertemente il tuto habia & optimamente conciliato, se non che relicto hae incompacto lo appetito cum il potere Poscia ritornando in me forte mirabondo. Imperoche io non poteua perfectamente sapere, oue tanta pparata & durabile materia, (Quale inconsumabile etna) lui trouasse & pyraterio copioso di tanto foco dentro al mio alũno & arsibile core. Alla fine solamẽte di guardare uigilmẽte lo eximio, & nobilissimo compto. composito, & ornato obiecto, & exhaurire cum le mie latebrose orechie le dolcissime consonãtie cũ cælica intonatione, dallequale ineffabile spasso riceuendo gustaua adgli sensi uegetabile, & extremo dilecto,

Hora per questo inexperto modo sopra le placide & complanate ũdicule dil non sulcato pelago, la nostra propera exeres discorrea qual leue tipulla, & le decorissime remige festiuissime iubilante cantauano cum tonato Iasio, & la diua Polia ancora sencia le altre sola, da quelle minime dissonante ĩnacomparabile, lydiamente cãtilaua. Non gli pianti dilla furente Tragedia, nella cachinante Satyra, Nella iganeuola Comœdia, Negli flebili Elegi. Ma cum exornatissimo poema, & cum elegante parolette, le supme dolcecie dilla sancta & alma Erycina compositamente pseruano & le delectabile fallacie dillo astante filolo facondamente cantilauano. Et Polia affabile & decora. di culto ornato. polito & elegãte congratulabõda gli régratiamenti dille adepte gratie (i admiratione prouocando) cantilaua, cum tale uehementia & dulcisono. Quale dil cæco Demodocho
alla udita dil fugurato Vlysse, cum ululante cithara non peruene. La
quale q̃ gratissima comite, non meno delectarse parciaria sen-
tiua, parlando iocosamente, & blandicella tẽtantime, che ad
me le instante cose appariano? Nominantime di qlũ-
cha nympha remige il proprio nome, & cum dol-
ce suadela mi affirmaua, che perseuerantia sola
gerisce la uictrice diadema. Et in questa ef
frenata auiditate totalmẽte delapsi,
& proiectissimi iucundissimamẽ
te nauigassimo, & prosperi p
uenissimo alla deliciosa
insula cythe-
rea:

PER VENVTI LAETISSIMI ALLO OPTATISSIMO LOCO, LA DIGNA AMENITATE DIL QVALE ASSEVERA POLIPHILO DI PIANTE, HERBE, ET AVICVLE, ET INQVILINI OPPORTVNAMENTE DISCRIVENDO. MA INPRIMA LA FORMA DILLA NAVICVLA, ET COME NEL DESCENDERE DIL SIGNORE CVPIDINE DIRINCONTRO HONORABONDE MOLTE NYMPHE DOROPHORE MATVRAMENTE SE APRESENTORONO.

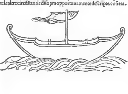
VELIFICANTE IL DIVINO PVERVLO CVM le dispanse ale, non dal utro di Vlysse, ma da obseqiose, & rorifere aure filiole di Astreo, & dilla rosea aurora ipulse, di consenso unanimi, Polia, & io ritrouantise, accensi & ꝑcipitatissimi di auiditate di peruenire al destinato termine, Cũ il maiore dilecto di amore, che unque humano senso il potesse sentire, ne ꝑcogitare, & meno diuulgare. Il quale quantũque negli ꝑcordii intimamente excessiuo fusse. Niente dimeno piu promptamente era dalla ꝑsentia deifica uegetato, & da quelle facetissime nymphe remigabonde, & dal dolcissimo cantare, & dalla mysteriosa forma dilla solida & inconcussa naucula, opportuno instrumento organizato damor, & dalla ꝑtiosa materia & dalla dolceza & amenitate dil loco. Et molto piu dalla propinqua fiamma, che Polia cum eximia prastantia exuberantemente nel cremabile core spiraua. Perche gli amorosi & ꝑfulgentissimi ochii sui, ꝑ gli mei ad gli intimi ꝑcordii fulguraticiamente delapsi, uno acerrimo incendio sediciosamēte commoueuano. Dal quale ustibile conferuefacto, & prostratamente saucio, crebri singulti scaturiuano. Non altramente che il cocullo sopra lardente & excessiuo foco ꝑ gli labii fora diffũde. Cusi ne piu ne meno gli bullienti anhelitti dal feruente core compulsi habondantemēte subullivano, manifestantise risonanti, & gli ĩportuni incendii cũ la sola bellecia dilla mia uenusta Polia ductrice apertamente mitigaua. Ma che si fusse io ubertimamente expiata tanta uoluptate, che io era totalmẽte absorpto & absũpto, quanto mai la ligua mia decentissima ualesse adaptare ad tale expresso.

Finalmente lætissimi, gaudiosi & triumphanti allinsula extremamente desiderata, cum la nostra superba & remiuaga exeres, non saburata, ma uacille, La quale di forma cusi era compacta.

Di partitione quadripharia due erano cõsumate in la puppe, & nella ꝑ

ra

ra,cusi di liniam͂to,ouero forma luna come laltra. Le dute altre partitione nel residuo sane corpo erano dispensate, & una & laltra sponda tra la pra, & la puppe initiante cum pãdo accliuo discorreuano gli oruli. Il quale la pso pclinaua quadrante, & dindi paulatine æquale il residuo se plongata ad laltro obuio. Lequale prone falcature alte cõstano da gli constrati bipedale. Et in una & laltra gli tre trāstri trasuersariam͂te erano infixi, heſq pedale dal constrato subleuati. La caría posciadi lame doro intecta, & cuse pandecoste, da uno & laltro extremo uentriculatam͂te subleuantise. Ne lultimo gracilam͂to dicto delphino alla deformata similitudine cercũ acto se adũcaua, reddendo uno grato uoluto. Nella rotũdatione dilq̃ fe fulgeua uno ornam͂to di crasse & ptiosissime gemme. Dalla uolutione dilquale, uerso la piana dilla puppe & dilla pra, paulatina m͂te se incaulica ua obuertẽtise in uno foliamẽto antiquario, amplificato su la piana cum naturale deformatione & exquisita di optimo oro sparsam͂te serpendo, cũ exacti cauliculi, & cõl phuli sacinii, ouero incisure, & fimbriature sopra le piane lambente elegantissimam͂te expresso. Dalquale uolume similm͂te poderiua bellissimam͂te dal fastigio mucronato dilla piana descendẽdo se ctario, cũ la deformatione de gli oruli, ouera m͂te trapheco, ouero labio, one infixi erano gli scalmi, uno mirãdo frisio, di latitudine uno palmo tuto doro gẽmato di incredibile ĩpẽsa egregiam͂te cingeua cum mirifica, & amicale distributiõe, & locatione dille gẽme, & tuto il ligneo cõposito tãto diligentem͂te, & cum eximia politura cum le tabule coassate loricatam͂ te sencia arte stipata redacto, & sencia alcuno calcamine, apparendo una coequata cõpactura, quasi di uno itegerrimo solido. Et sopra il limito dil la fragrante & nigerrima picatura nitente & speculare, & di aurea trituratione, di syriaco liniamento per tuto spectatissimamente designata cum tute le altre circũstantie di sopra opportunamẽte descripte. cusi era.



Cũ questi amorosi triũphi, & euphonice uoce di lle nautice fanciulle,
& oltra dagli marini numini cõpleto era il sereno aere, & il ceruleo pelago
di confusi clamori, & multitudine resultante le unde, & feste, & tripudii, &
ꝑpetua gesticulatione & festiua iucũditate, & diuote ueneratiõe al peramę
no loco allabenti applicassimo, tãto benigno & ꝙ gratissimo, tanto delec-
ctevole & bello, di singulare ornamẽto arborario agli sensi se offerite, quã
to mai cosa excellentissima & uoluptuosa cũ gli ochii mirare se potesse.
Impo che ciascuna fertile lingua di caritate & parca accusarebese. Et ꝑ ta-
le similitudine troppo discõueneuole & abusiua cõparatiõe sareberon gli
anti commemorati ad questo. Imperoche sencia existima era ꝙ solatiosissi
mo, & di delicie loco tuto cõsito & exornato horto olitorio, & herbario,
& fertile pomario, & amœno uiridario, & gratioso arborario, & periucun
do arbustario. Ilquale era loco nõ di mõtideui, & desueti, elimĩata omni
scabricie. Ma cõplanato & æquabile fina ad gli gyrati gradi uerso il mira-
bile theatro exclusiuo, gli arbori erano di odore suauissimo, di prouento
fœcondissimi di expansiõe di rami latissimi. Horto di oblectamẽto incõ-
parabile affluente, di largissima ubertate, di fiori iucundissimo, & referto,
libero de impedimẽti, & di insidie tuto ornato, di manali fõti, & freschi ri
uuli. Il cielo nõ rigido, ma tẽprato latissimo ꝑspicuo, & illustre, nõ di hor
rente umbre lochi auerni, ĩmune dil uariabile, & ĩconstante tempo, che
cũ insidie lacescẽte di uenti ifecti offendesse, nõ cum moleste & hyberna-
le pruine. Ne æstuatiõe di ĩportuno sole, ne ĩ uaso & torrido loco di aritu
dine di æsto. Ne di gelatiõe horrida excocto. Ma tuto uernante & salubre
che tale nõ e laere ad gli ægyptii la Libya spectanti, di lunga salute, & salu-
britate, & destinato di æternitate. Loco cõsito di uireti, di spectãda dẽsita
te di frõdosi arbori, di gratissima ostẽtatiõe cũ uenustissima ꝑsentatione di
uirẽtia, & ꝑ tuto il liqdo aere ĩcredibile spiramẽto di florea ridolẽtia, cũ tu-
ta la area herbescẽte, & di frescho roramine ꝑfusa, & floridãti prati, et oltra
il pẽsitare di oĩ piacere fetoso & naturali beni, Cũ colorati fructi, tra il pe
rẽne foliamĩe uirente, cũ stabile cobæsiõe & cõsenso, cũ ratione diffinite ꝑ
le piante, & di multiplici rose arcuatamẽte contecte ceda quiui dũque lo
irriguo & arborato thermiscyra campo.

Per laquale cosa piu che arduo iudico, & difficile arbitro il uolere, (&
cum acre ingegnio) narrare. Ma quanto la rapace retinente, & arida me
moria nella lauda collocata mi souenirae, tanto io breuemente me ada-
pero adscriuere.

Questo fĩcto loco alla faceta (ad gli mortali & miserabũda (natura dicato
alũno degli dii & statiõe, & degli beati spiriti diuersorio, circuiua (come re
ctamẽte cõtectare ualeua) tre miliarii, & da ꝗlũche parte ĩterfluxo di salse
aque

aque lympidissime. Ilquale nõ era congestitio di tophei scopuli, dalla cõtumacia dille protugente & spumicolose onde derosi, pieni di crepidíe, q̃le fragose plote. Ne di uadosi litori p̃fresi, & exesi da undiculãte, īniuria neda uesco sale. Ne etiã non era composito dilla superba Niobe scrupea, ne gli sui acutissimi & durissimi filioli quiui apparisconoo. Ma tuto mineralméte di nitidissima materia, non fractitia, ne freabile, ne lutescente, ma translucida, ĩtegra, & intemerata, quale perspicace, & artificioso crystallo.

Oue cũ acurata diligẽtia exploraua da benigna illustre gli extersi litori lapillosi di sparse gemme, di forma & il suo coloraméto di uariate plucente. Quiui dispãsite ancora habundantia appareua dil fragrante corio dille monstrose Balene, da gli frigi plemmyrulı riportato. Ornatissima insula poscia di gratissimo & nouello & perhẽne operimẽto di uernco uirore per tuto il piano spectatissimo,

Ma prima sopra le nude riue litorale attiguo mirai gli æquemi, & precosi cupressi, cũ gli sui st[i]ptici & rimosi coni, pseuerãti, & durabili ad gli ponderosi tecti. Tigni nõ saporosi agli rosicanti teredini, & lo intercupĩssio di passi tre, luno sepato dalaltro. Questo regulare ordíe, in orbe gyrato circũducto, era obseruato p tuto lextremo circinao delĩsula. Poscia circu larmĩte ambiua uno iucũdissimo & floreo myrteto. Amãte gli loquacibõ di litori. Ilq̃le alla diuina genitrice de gli amorosi fochi cõsta uotiuo & dicato. Cõpacto, & dẽsissimamẽte riducto & desormato ĩ modo di murale septo, uno hesquipasso altiusculo ĩcludẽdo in se gli trõcei stirpi delli dicti ssimi cupssi, cum exordio dilla sua solatiõe subrecto dui piedi dal sũmo æquato, ouero piana dil myrteto. Dũque questa cusi facta uiridura obualla ua le litorale ripe, cõ le opportune itione, agli lochi decenti relicte & distribute. Ilq̃le septo minimo ligno accusaua, ma ptecti dilla dilectabile & ñorusa frondatione, che una cima ne follio laltro excedeua, ma cũ eximia æquatura de rasa conseruaua la summitate, & la circinatione.

Intro da questo circumuallato myrteo, & uirente sepe (ilq̃le essere poteua da esso uerso il cẽtro dil lĩsula circa uno semisterno di miliario) indi per deductione de linee dal cẽtro alla circũferentia litorea, in æquipartitione xx, ciascuna dimẽsitate di uno stadio, & adiecta una quĩta parte. La extrema clausura dil myrto imitãdo, In q̃lũche diuisiõe era uno nemoralo di diuersi prati uariamente herbanti, & di arborario il simigliante Distributo specificamente secondo il requisito aspecto dil benigno cielo. Caeda quiui dodona silua Lequale diuisione, nella figura decangula, opportunamente interponendo per ciascuno interuallo una linea, in uiti multiplica. Laquale figura facta i simplice circulo, & sectiõe facendo mutuamẽte dui diametri, dauano, & il cẽtrico pũcto. Vno semidiametro di q̃sti

quale tu uoi, parti p æq̃ medietate, cũ una pũctura, Et a questo pũcto obliquaméte trahe una linea recta, uerso la summitate suprema dil semidiametro, & a questo supremo puncto, supra questa pfata linea, dal semidiametro signa quanto e una quarta parte di tuto uno diametro Poscia extendi una linea dal centro secando sopra la signatura alla circũferentia, fara la diuisiõe dilla figura decangula.

Queste. xx. diuisione erano per nobilissimi septi, diuersamente cancellati cum opportune & conueniente laxatiõe marmorarie, di crassitudine bipollicaria tramensurata locatiõe di pilastrelli perpolitule fabrefacti, di marmoro albente, & il reliquo rubicãte luculentissimo, cum uestiti di uaria uoluptura di serpibile piante, una dalaltra excluse & separate. Nel medio dil septo pateuano adibella in ciascuno una porta, in aptura pedi septeni, alta noue fino al suo arcuare dil supmo conuexo. Lequale cancellature & tale rumbee, & quadrule, & tale degenerate dal tetrangulo, & per altri bellissimi expssi. Serpiuano quelle tale il periclymeno, altre io ssamino alcune di cõuoluoli, tale di lupuli, & alcune di tanno, ouero uite nigra altre di conuoluolo, cum le campanule liliacee semiazurine, tale di tuto cãdido, alcune di momordica, di que ciascuno era uariato. Quale di flammula Iouis, di smilace, laquale per amor dil formoso Croco, se fece Autophoros ornata di candido fiore olente lilio cum sentoso folio & hederaceo, di utilago, di urticula, cum intriquetro ursicaria, cũ il seme di albedine maculate, & di molti altri, che in sublime serpeno de la nominatiõe icogniti.

In la prima diloricatione il nemore era daphnona, ouero laureto, di multiplice lauri, Quiui uidi la Delphica, la Cypria, la Mustate, cum maximo & albicante folio, & la siluestra, Cino, & la Regia, ouero baccbalia, la Taxa, la Spadonica, & chamædaphne, Quale mai in mõte Parnaso spectatissima, & Apolline gratissima Nobilissimo munere ad gli Romani misso. Ne tale la laurifera terra basoe Bruto. gratissima a Tiberio. Ne tale uide Drusilla portata dallalbicante Galina. Ne cusi facte naquerõ dallauriispico suso nella uilla degli cæsari plantate, ornaméto triumphale, pcipuamente la Sterile. Vidi ancora & Daphnoide, oueramente Pelasgo, o uero Eutale ridolente thure, ne di tanta bella uirétia ppetua fece la filiola di Peneo fiume. Dille foglie dillaquale Apolline solito fue, & la cithara, & la pharetra exornare Ceda quiui dunque gli siculi montaeru, & quanto ad gli dulcissimi fonti, & quanto ad la amenitate. Quantũque il formosissimo figliolo di Mercurio in quello cum Diana se oblectasse, gliq̃li non sono prescripti dalla ira dillaltissimo Ioue, offerenti se cusi grati acoprire la calua di Cæsaro, cum peramenissimo solo immixti molti Comari.

Mirai

Mirai & uno altro nemorulo nelquale cũ æquabile locatione era uno pergratissimo querceto di tenelle fronde Et quiui uidi latifolia & querno & roburi & hemeris pducẽte il medicinale Canchry,& halipheos salsicor rex, cũ assai & æsculi,& cerri,& suberi,& fagi,& ilice,ouero similace, ouero agfolia, qui cũ nõ casure frõde foglosi, culto dalle q̃rquetulãe nymphe.

In uno altro septo seguiua cum æquo ordine uno altro gratissimo boschetto di olẽti cupressi siluestri, galibano, romidascalo, ouero iunipi. cõducti topiariamente in multiplici figurali expressi, cum minute & pongiente fronde, il marito dilla diua genitrice uolenteri, conseruabile, & altissimi cedri di multiplice utilitate, liquãte olio cedreo di fogliatura simigliante al cupresso, dilquale i epheso constaua il simulachro di Diana, ne gli nobilissimi phani per la sua æterna duritudine summe appriato La uenusta Carie & roscicãte tinee renuenti. fœconda alla sua magna Crete bella in Africa,& olente in Assyria cum uenusta intercalatura di urate, oue ro fauina di perenne uirentia noxia ad Lucina deformate,& similmente tarabile.

Daposcia uidi & uno proceroso & comante pineto di nuce pinee, quiui la tarentina, ouero siluestra pino,& la urbana & la pintapiera, ouero Apina, & pinastro, & Zapina,& la lachrymante Resina, artificiosamente distribute.

Ancora in uno altro claustro proxime pstaua uno copiosissimo buxeto, In marmorei busti rotundi,& quadruli plantati, tra odorabonde ho luscule & floride, che simiglianti in cytero monte macedonico nõ se ritro terebeno, densissimi, cum uenusta denigratura in acuminato, cum iusto modo & grado diminuentisi,& cum uaga scansione gracilauato, nõ sencia cõmertio di moltialtri spectatissimi expssi bellissimamẽte riduti Ma tute q̃ste opature. una marauegliosa excedeua. Impo che dil questa specie di arbuscoli, io uidi le uirtute tute dil pcero Hercule, idustriosamente, & cum antiquaria deformatione composite, non sencia multifario expsso di innumere altre confictione di diuersi animali, semp uirenti, cum non decisure fronde, regularmẽte collocate,& cum pporcionato & congruẽte intercapedine, per il prato herboso & florulento distribute

Similmẽte & uno altro era di multiplice arboramĩto concinnamente cõsiti Et quiui il duro cornio, cum gli fructi sanguinolenti,& alcune di candido fructo, era & il amarissimo taxo, ad gli instrumenti lethali di cupidine grati & aptissimi. Daposcia insieme cõmixti uidi lulmo, tilia, & il tenuissimo Phylire·uitici·carpini,& fraxini,& la hasta di Romulo floribonda,& molti mespili,& asperi sorbi.

Offeriuase ancora,& uno di rectistirpio & sublimi abieti, quãtũque dilli

plo mare fugitiui se accusano, & il sito suo sia mõtano, Niente dimeno, q ui proceri & in cielo abeunti insieme interpositi ordinatamente gli suogosi & agarici larici, ouero larigni il foco renuenti, & a questi simili cum opportuna & grata collocatione dispositi.

Molto spectabile subsequendo se offeriua & uno altro, oue era la iuglande. prima dicta diuglande, quiui cum non infesta umbra, & la persica & la basilica, ouero molusca, & la Tarentina, non sencia sociale composito di coryli. Ceda quiui Auellano, & Preneste, & le ponnce. Consortiua & ancora cum questi la impatiente Phyllis arborescente, Laquale dete il nome phylla alli foglii, prima denominate petale. Essa floruléta offeriuase, quale nello aduento dil pigritante Demophonte, chiamata, & nuce græca, & amygdala, & thasia.

Non sencia maxima uoluptate mirai, & una siluecula di nuce castaneecum il fructo di puogente echinato calice armato, Quale mai a gli sardi primo sa itrouorono. Dique, & per græco uocabulo Sardiani balani furono chiamati. Agliquali poscia Balano il. D. Tiberio poi gli dete nome. Pensai sinceramente che a queste la parthenia gli cedeua meritamé te la tarentina di facillima mundatura & la piu facile balaniti, & piu rotúda. Queste præstano & alle pure salariane, & alle laudate coreliane, & le coctiue, & le tarentine & neapolitane, oue era ancora il sparto, ouero miryca, o uero Aspalaro.

Erano dunque quiui & silule & di nobilissimi cotonei, ouero cydonei, & uno siliqueto, quale Cypri simigliante non produce, & di lente palme se offeriua uno denso palmeto di utilissime fronde cum cultrato mucrone, resistente, & non inclinabile nella sua summitate onerata confertissimamente dil suo polposo fructo. Non squallidi & piccioli quali la libyca, ne quali la interiore Syria produce gli sui dulci carioti. Ma molto piu excellenti di magnitudine ancora, & di dolcecia, che Arabia & Babylõia non rendeno, era & uno peruenusto di mali punici nobilissimi di tute le specie, dolci, acri, mixti, acidi, & uinosi. Agliquali non se compari, negli ægyptii, negli samii, negli Cretensi, negli Cyprii, & Apyrini, & Erythrococomi. & leucocomi fœcondissimi di fructi & balusti.

Da poscia uidi uno gratissimo boschetto di lotho, ouero agrifolio, faba syriaca, ciceraso, ouero melli, ouero ceti, cum molto piu suaue prouento, che le syrtice & nasamone, quiui in tuto la Africa superata Consta. Nõ mancaua ancora & uno di paliuro cum rubente fructo a liuno æmula di suauitate. Ceda quiui la cyrenaica, & la interiore Africa, & ancora quella che circa il delubro di Hammone nasce, & uno di ambigli mori, lo uno exprime nel fructo il funesto amore, & laltro nutrimento alle nostre dela

cie

tie ſi pſta. Mirai & uno di foltoſiſſimo oliueto, & uno ficulno di tute le ſpe cum copioſo prouento. Et uno iucundiſſimo populno, & finalmente uno di hippomelides cũ le ſilique ægyptie cũ la lachrymãte Metropo, q̃le allo oraculo di Ammoo eſtillante gũmo ammo naco non ſi trouerebbe.

Gliquali arbuſculi cum elegantiſſimo & artificioſiſſimo diſtributo & ordie. Ilquale laſpecto dil cœlo quiui nõ deſideraua, ma ſencia repugnantia dilla natura omni coſa optimamente locata conſtaua. Dique eſſa ingenio ſa natura, quiui ſe manifeſtamte accuſaua tute le delicie, che ſparſamẽte per luniuerſo hauea ſolertemente producto. Quiui congeſticiamente, & cum perpuo ſtudio cõiecturare ſi pole tuto eſſere creato. Era & il ſolo herbido & floreo & da ſurgẽti, & umbrati fõn, di uitreo latice perlucidi, madente di aque ſuauiſſime piu che dil ſalmacide fonte. Et quiui nõ pantuano il rigifero arcto, Ne il nubigeno noto, ma laire ſaluberrimo purgatiſſimo, & q̃ puriſſimo, & lõge lucidiſſimo, liberamente ad gli ochii peruio, leuiſſimo & coæquabile, & inuariabile cõ grande amœnitate, & apricitate moderata dil loco & dil cœlo, che mai non patiſce turbulenta alteratione, ma diſſipato, & omni nubilo diſpulſo, eſſo cœlo liquido monſtrãtiſe excluſi gli procaci uẽti, gli crepitanti euri, il ſibilante Aquilo, & la malignitate, & la aſpritudine cum magno fragore dilla ſæuiente procella, & q̃ ſique iniquitate di tempi, non ſubditi agli tumultuoſi mutamenti di aq̃ nella frigida libra. Ma omni coſa luculente riguardare ſi pole, & la optabile luce, lieti & pululãti nella ſtatione dil lanoſo Ariete ſiccante le uellere nello illuminoſo & heracleo Phœbo exiſtente, cũ non caduco, ma perpetuo uirore, celebrato da multiplice cãto di ucelli, q̃le uolitãte nellaire la galericola, & iſeme la cantante luſcinia, latre tuto cãtando perſonauano.

Allo extremo termino di queſto ſemitertio di milliario tuto iſiſuule dĩſtributo uerſo il cẽtro, p che una circũſerẽtia di circulare figura e di tanto cõmenſo, quanto ſono tre diametri ſui. Et tãto piu quanto che in undeci partitiõe deducto uno diametro, ſono due portione. Dũque il diametro di queſta uoluptuoſa inſula pſtauaſi uno milliario adiuncte dille undeci partitiõe due. Ambiua una egregia clauſura, di altitudine paſſi. viii. & di craſſitudine pedale tãto cõdenſamente folioſa, che minimo ſtipite nõ appariua, cum binate feneſtre pure, & ordinatamente ad gli opportuni lochi, & itione, inarcuaua patente porte, facta & compactamente conducta di meli rancii, di limonii, & citri, cũ illuſtre uirentia nelle mature folie, & di nouelle fronde, degli primi & maturi fructi, & degli odoratiſſimi fiori diſperſamente ornate, tanto piu allaſpecto grato & ſpectatiſſimo, quanto che rariſſimamente e uſitato di eſſere conceſſo agli humani intuiti uidere æquiualente factura.

In questa iucunda & dilectosa clausura, tra il uerdissimo mirteto, & tra questo florido naranceo septo ambiente, innumeri & promiscui animali inclusi uagamente discorreuano, quãtunque la natura dissimile repugnasse inno xii & mansueti Vagauano quiui cum mutua amicitia. Et prima gli caprigeni satyri cum gli pendenti & intorti spirili. Gli bicorni fauni, cum laltro sexo. Dapoi gli semiferi Cerui, & capree saxipete, & le pauide dame, gli maculosi hinuli, gli saltanti Capreoli. Gli auriti Lepori. Gli timidi cuniculi. Le fele pulluarie. candide & lutee Mustelle, & la mendace gallante Sciuri inquieti, & somnochiosi Glyri. Gli feroci Alicorni, & tragope, & Tragelaphi. Omni specie leonina sencia alcuna frammea, ma ludibondi. Gli collosi Gyraphi. celere gazelle. Et infiniti altri animali, intenti ad gli solatii dilla natura.

Vltra poscia di questo claustro uerso il centro, Trouai una magnificẽtia di uno eximio pomerio, ouero delitioso uiridario. Quali mai potrebeó, non solamente gli humani ordinare, ma mi suado che ne pensare. Facile e dunque, che le seconde operatrice faci secundo il primo operante. Et ancora io dicto consento, che ne ingegnio tanto frecondo si ritrouasi, che singularmente ualesse, di tante excellentissime operature di questo sacro loco dignamente di relato alquanto propalare. Cedano quiui gli pensili horti da Syro re constructi. Perlaquale cosa rectamẽte iudicai, che non da altro, ma solo da diuino artifice fue cusi exquisitissimo cogitamento ad contemplatione dillalma dea dilla natura ad tale ordine, & effecto decentissimamente producto.

Ilquale spectatissimo giardino uerso il centro porrecto, di passi. 166. & semi i prati diuiso. Laquale diuisione constaua p ritione di directo al centro, & circularmente transuersarie. Late passi. v. Gli primarii prati nella prima linea dilla sua quadratura uerso la clausura, cum le laterale erano passi. 50. Ma la quarta linea uerso il centro se decrementaua, & da questa linea tolleua la dimensione, la prima linea dil secundo prato, & per il medesimo modo il tertio prato se quadraua. Perche la forcia dille linee al centro tendente causaua il scambro. Et le angustie di essi prati & dille strate, & pero era deformata la quadratura. Le transuersarie nella sua integritate rimanente.

Lequale strate erano pergulate, & in ciascuna grũmia era tuberculato, sopra quatro colũne ionice, il scapo ouero la sua procenitate dillequale eradi noue diametri dilla ima sua crassitudie. Et di qui & deli dille mõe, ouero strate, erano altane busteate di finissimi marmori, cum liniamenti decentissimi. Et p omni quatro diametri extaua una di sopra dicte colũne. Tale columnatione, & intercolũnio p tuto obseruato.

Fora

Fora dille capsule, ouero Altane sotto il socco dille colũne solide pullulauano rosarii, non excedendo el passo laltecia sua. Lequale tra una, & laltra colũna septo faceuano delectabile, Ad qualũque colũna, & de qui, & de li, perpendicularmente surrecto nel medio dilla colũna interiore adhaeriua rectissima una uirga di rosario. lequale oltra il nobilissimo Epistylo extenso sopra la dicta colũnatione, di petra russa quale pfulgido coralio sencia altro adminiculo degli rosarii faceuano il flexo topiario. Il fastigio dilla dicta pergula cum le capsule, colũne, & trabe recta, di altura se pstaua passi quini. Dal quale fastigio incohauano a ritõdarse, ouero tuberare le cupule in forma bullacea. Esse sole coperte di rose lutee, Le pgule plõgo di tute specie di rose candide erano intecte. Et le transuersale di uermighe rose di omni cõditione, cũ perhenne fronde & floritura in sũma multitudine, & spiramento di odore, geminauano & fora dille capsule, omni generatione di fiori & di aromatice herbe.

La prima pgula circitora cũ il claustro dillaranceto continuase, Ilquale hauea una fenestra dilla aptione dil cucũflexo terminante al claustro dilla pergula al centro directa, meno aperta dal solo in su uno passo aeqle al septo intercolũnato.

Ciascuno prato hauea quatro porte, nel mediano dilla sepiente colũnatione, Le capsule peruie lassate. Lequale porte per tuti gli prati allibella uniformamente se correspondeuano.

Nel mediano degli oliarii & florigeri prati, una elegante operatura di eximio distributo & pcipua politiõe, io uidi. Primo negli primi prati mirai una celeberrima fabricatura di scaturiẽte fontana, situata soto una specula di uirentia buxea di solerte expresso. Laquale uniforme se trouaua p tuto il primario ordine, & incircuito degli prati p questo modo.

In medio di ciascuno cũ aequa distributione tre gradi troqueati i rotũdatiõe iacti, erano extructi. Dil supmo nella coaequata superficie il diametro dui passi era & semisse, cum uno peristylio di octo colũnelle sopra excitate cum le basule nel circinato gyro dil superiore grado, & cum gli capitelli. Lequale usurpauano sete diametri nella sua proceritate (dorica mẽte dilla crassitudine ima, & uentriculate archi da una ad laltra. Superambiua agli archi il trabe, fascia & coronice. Al perpendiculo dille supposite colũnule p ciascuna super astructo uno antiquario uaso. Per diametro dilla sua dilatata corpulentia piedi tre, cũ il rotundo fundo acuminato, & dindi paulatinamente dilatantise, perueniua alla mediana prominentia, ornata di una exquisita zonula. Et dequi dal lymbo il moderato procliuo, ascendeua allo orificio, cum labii di grãde politura circa lo hiato dilla sua apertiõe, & dequal lymbo piedi uno & semisse, il residuo fina al pe

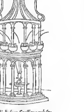
culo suo tripedale, & il pediculo pede semi, cũ canaliculi, ouero alueoli i-
torqueatamente, cum principio tenuissimo, uerso al lymbo moderatamẽ-
te amplificantise, cum due anse contorte, & ad gli labri, & sopra lo extre-
mo procliuo oppositamẽte inuerticulate. Non sencia æmulatione di tor-
natura. Fora dille bucce germinauano driti stirpi di buxi foliati, dilla craſ
situdine dille subacte colũnule dẽpta la uentriculatura, cum areoli da uno
stipite allaltro, Gli triangoli oculati.

Daposcia acchiuamente in alto porrecto, quãto gli stipiti, dallapertiõe
di luaso fina al suo capitulo cõ pili che nasceuano in æqua linea ambiẽ-
te al recto sopra gli stipiti, tra gliquali pili, dal suo initio alquanto dilata-
ta la sepatiõe, ascẽdendo incuruati migrauano gracilescẽte la discrepantia
al liniamento di questa parte, che di sopra angustiauase, cũ diuiso laxamẽ-
to, tra luno, & laltro di sopra inflexi. allo imo di qualũche accliuato pilo
cusi denominantilo, uno ramo porrecto faceua una uncatiõe. Nel sinua
re di laquale pendeua una pila. Poscia repẽdo sublato uerso il supmo de-
gli pili, cum prompta sinuatura hiãte. Nella cima retiniua una libera gio
ia, ouero circulo, Oltra questa narrata dispositione ir sublime continua-
uano sei stipiti recti, & alti dui tertii, quanto la parte pilata cõ arculi fene-
strati, Poscia tuberculaua la cupuleta. Sopra el quale tuberculato saluia u-
na quadratura semisse & uno passo di ouata, & quatripita a pertione per-
uia, & dal imo degli anguli, uscita uno porrecto di ramo in suso gampsa-
do. Sopra la adũcitate iuersa assideua per ciascuna, una uolante aquila in
acto, cũ il rostro i prospecto. Il supmo di questo quadrato se fastigiaua, &
sopra laculeo sustiniua una deformatione conida, ouueramente strongyla.

Dagli uasi sopra, era tutto dilla uiridura stricta, & cohæsa degli bu-
xi negli uasi sati artificiosamente congesto, & optimamente cũ
densamine conducto, & iustamente decimato tonsile.
che ueramente agli ochii cosa piu uenusta di ta-
le topiario artificio & materia accom-
modare nõ si potrebbe.

* * * *
* * *
* *
*

Nello intersito mediano dilla conquata emblematura solistima dil peristylio era uno fonte fundato intro una rotundatione alquanto concheamente lacunata, dal centro dillaquale se attollena uno balusto inuerso, bipedale. Sopra assidena una platina, lo hiato dillaptione hauea p diametro pedi quatro. nel meditullo dillaquale tre uarieste caude di tre auree hydre, per il fundo peregrinamente trifarie daposcia in bellissimo nodulo strectamente se intortulando, diuisecum il uentre in forma collea una da laltra, cum repanda discrepantia, & nelle gule anguineamente innodate, cum il capo trifaria dispartito euomabonde nella concha odorissima aqua, æquamente sustiniuano erecte bipedale uno uaso di figuramento ouolato. Dilquale nel supernato erano infixe octo fistulete doro, dallequale tenuissimo filo di aqua profiliua. Et p gli hiati ouero interualli dille buxee colũne uscinano tuto il prato roscidamẽte humectãdo. Lo interstitio dillaquale specula, era



expedito & puro. La opatura lapidea, tuta era di diaspro finissimo rubẽte & luculeo, adulterato guttatamente di infinite macole, di multiplice coloramento, cum elegante & exquisita cælatura ad gli opportuni lochi.

Hora in qualũque angulo dil quadrangulato prato, cũ pportionata distantia dalle capsule, disposita era una altana di quatro gradi, in forma q̃drata. Il primo grado solistimo ĩ fronte pareua bipedale. Nella piana, ouero bucca, lato sesquipedale & erão uacui busti. Poscia sequiua laltro di sopra cum ordine gradato, alto quanto la latitudine aperta dil primo, & cusi il tertio, & cusi il quarto. Nel primo herba germinaua odorifera, cusi nelle sequẽte. Quiui dũque erano crispi & mĩutissimi ocimi, cittrõei, & cherophylli. Gliquali nõ pteriuano il frontale mediano dil grado, le fronde æquatamente seruate, il simigliãte uniforme per tuto consitaua. Laltra haueua olente & minuto thimo gratioso alle mellificãte ape. In la tertia, il minuto & amaro glicracono, ouero nectario, ouero abrotano, che tale nõ se offendisce il siculo. Nel supremo spica celtica cum iucundo odore.

Questo tale distributo, in tute le quatro altane collocate agli anguli di questo primo prato, tuto conuestito di florigera camædaphne se pstaua. La apertione dil supremo grado era per diametro pedale, & in ciascuna era plantato uno nobilissimo & fœcondo fruteto, topiariamente uniformi conducti. Et primo erano pomarii, in uno angulo uidi meli apiani odoratissimi. Nellaltro meli claudiani. Nel tertio meli paradisei. Nel qrto pomuli decii. Ma in qualũque prato di questo primo ordine le specie uariauano dil dicto fructo. Arbore quiui di pomifera sobole fœconde, lo odoramento per tuto diffundentise. Cum tanta bellecia di colore, & di tanta suauitate digustato produceuano, Quale non produceua lo arbore di Hercule gaditano Ne tali arbori Iunõe cõmandoe negli sui horti esser inserti Dique chiamare se posino pomarii aphyracori.

La topiaria deformatione, & la circulata crassitudine era di corona, cum lo amfracto uerso la specula. Gli plutei, ouero sepi di questa gradata altana extaua di bellissimo diaspro speculare, & di scintule auree perseminato, & di maculamento giallo cõ mixturato, & di ueoe cyanee serpente, & punicee discurrente, & di undatura calcedonica confusamente impentigato, riquadrati cum gratissime uodale,



Vltra poscia da questo descripto primo ordine di uireto uerso allinsulare centro. nel secondo ordine, nel mediano dillarea, in loco dilla specula. Marai uno spectatissimo excogitato di buxi, in artificioso topiario. Vna arca lapidea situata di ptioso calcedonico di colore di saponata aqua. Cũ decentissimi liniamenti, laltecia sua tripedale & in longo passi tre. Alla linea dille strate transuersale destinata. Da luno & laltro extremo, meno uno pede era fato uno buxo, alla forma di uaso ãtiquario, ambi dui æquali, & uniformi egregiamente conducti, cum il pedusculo. corpulentia, & horificio, uno passo sublati, sencia ãse. Sopra le sue bucce uno gigãte alto passi tre, di qui, & de li cum il pede calcaua cũ le crure aperte. Vestito in rotondatione fina alla rota degli ginochii, cincto cũ gli brachii i sublime dispansi, & alla statura humana il collo. capo, pecto, cum exigente harmonia deformato. Era galerato, cum gli brachii sustentaua due turre, una per mano. Late pedi quatro, alte sei, cum il peda

mento

mento bigradato, cum fenestrelle porticule, & pinnatura, ouero murulatura. Fora di una & di laltra torre usciua cum uno poco di stipite una pila. Quanto in rotunditate el contento supernate dilla torre. Nella superna parte dilluna & dillaltra pila nel mediano, usciuano gli tronchi, gliq̃li cum æqua partitione copulantise se coniugauano inflexi, quale uno arco di fabrica sulleuato nel arcuato fastigio, quanto lalritudine di una turre. Proxio al troncho obliquato, cioe allo initio dil suo exito dalla pila fa

ua uno altro stipite gracile & recto, retinẽte una conca pila, mĩore dilla subiecta. La ima rotundatione dilaquale rispondeua al fastigio dil arcuato Sotto alquale fastigio nel medião conuexo appacta resupina era unaltra pila, quale una degli stipiti, surrecto dilla dicta pila, Nel mediano rependo dil fastigio uno tronco semipede nasceua, ilquale sustentaua una concha alquanto lacunata, & dil suo orificio sparsa, poco meno che il cõtento dillarco. Fora dilaquale platina saliua altro tanto di cãdice, quanto il subdito dilla concha, ilquale subsideua ad una forma di lilio cum re supini labri inambito. Fora dilquale lilio cioe calatho nasceua uno buxo subleuato in octo pile suppresse, gradatamente uerso il supremo minorãtise, alquanto luna dallaltra disoncate, Tuta lopa dal arco in suso lera di pedi sei, dempto il pfato buxo, alcuno indicio in tuta questa eximia topiatura non se manifestaua di lignatura, excepti gli stipiti recti. Ma tuto cum foliamento fulcitissimo intecta & æquatissimamente derasa, cum diligentia & arte tonsile.

Tra uno & laltro naso nella capsa, uedeuasi uno buxo sencia stirpe in forma cepacea. Lato passo uno, alto bipedale, & semi. In medio dilquale era conducto uno piro, leuato pedi quatro, cum lacuminato superno. Sopra il gracilamento teniua una plana figura circulare, il suo diametro pedi q̃tro. Nel mediano di questo lenticulato rotũdo, psiliua alquanto di stipite retinẽte una forma ouea, alta quãto lo infernate piro.

Negli anguli ancora dil psente, & secun do prato uerso il cẽtro, come nel primo constitute erano le capse di quatro gradi cũ tuta la regulatione, dimensione, locatione, che hão le altre alcũe dil primo pca m Excepto dilla petra. La quale era di nigerrimo succino, oueramente ambrum. Ne unque le phaethõtiade apsso Eridano tale in lachrymando fundeteno, Ne tale se trouerebbe nelle insule Electride, Ne tale produce il tẽpio di Ammone, di tersura speculare, la festuca confricato trahente. Le quale capse erano infigurate circulare.



In la infernate germiaua la olente cassia. ne laltra cresceua lo odorifero nardo. In la tertia era Mente Nympha indicante il fero odio di Proserpina. In la quarta nasceua il sfortunato regio amaraco tra il suo odore extincto, & tale non produce Cypro.

In nel mediano superiore similmente ĩplantato resideua uno fruteto p ciascuna. Ma dissimile di fructo, & di topiaria forma agli primi. Imperoche erano essi quatro di figura spherica bellissimamente, produceuano quatrifaria specie de piri, Vno piri muscatuli. Laltro crustũini. Il tertio fragili, & succulosi syriaci. Lo ultimo tenerrimi eurmunduli. Di que in questo secundario ordine di prati, gli altri frutetiuariauano le specie dil fructo, cum præcipuo colore, cum gratissimo odore, & cum suauissimo gustato. Il solo conuestito di odorifico & minutissimo serpillo, & le altane uariauano di aromatici simplici.

***
*



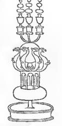
Sequita ordinariamẽte, & ancora la descriptione dil tertio prato uerso il centro, Ilq̃le nel sito mediano hauea una capsa di contento circinato, tripedale leuata, per diametro dui passi la aptione, cũ gli accessori liniamenti. Fora se exaltaua uno artificiato buxo, dil sequente topiario composito. La capsa era di litharmeno finissimo.

Il stipite sesquipedale, sopra resideua una deformatura cepea, alquãto il circinao dil la capsa excedendo. Laquale era uacua, & apta nel supmo p diametro semi & uno passo. Sopra gli labri dillaquale aptura una colũnatione di sei uerdigianti stipiti gyrata cũ arculi, pedi alti quatro. Poscia uno fastigio metale, ouero deformato in calíceo pede ascẽdeua. In la sũmitate dil q̃le iaceua una iustissima pila, di pedi, tre la sua crassitudine.

Sopra lextremo ĩfernate dil metato fastigio, ad p pẽdiculo di ciascuno stipite se incocleaua una cauda di uno serpẽte, cũ el uẽtre repãdo, & pãdite la spina, quãto era lo exito dilla priectura dilla corpulẽtia cepale. Adhærendo cũ il collo alla supra existẽte pila, cũ il capo porrecto & fauce apte, & p occultissimi fistulacei meati saliua fundendo per la bucca odoratissima aqua, cũ gli pedi extensi uerso il capo, cum le ale pãse, ĩ numero sei.

Fora dil uertice dilla pila psiliuano rami tre, trifaria diuisi, & deuexi bipedali subleuati Ciascũo dũque degliquali nella sua cima sustẽtaua una arula rotũdata, ouerãmte uno tubulo cũ exq̃sita diligentia attributo di sopra la coronetta, & di sotto le gule opportũe, cũ æquatissima decimatura. Laltitudĩe sencia gli liniamẽti pedi tre. Sopra la piana resideua una antiq̃ta hydria, q̃drifaria ãsata leuata pedi tre dallequale singularmẽte nasceua uno buxo cũ dui gradi di rotũdatura buxea. Lo inferno excedeua di circuito la corpulẽtia dilla subiecta hydria, leuato dallorificio sopra il stipite pedi uno, laltro supno distaua da q̃sto alquãto minorato altrotãto. Vltra q̃sto sublato, altrotãto era una pila dillabito dil uaso. Fora dillequale, cũ æqua altitudĩe, una allĩcõtro dillaltra stãte cũ separatione triangulare. Saliua p ciascuna uno rectissimo stipite. Vno cõ laltro cõiugati cũ tre archi semi circulari. Il flexo degli q̃li dalla distanadi uno stipite alaltro tẽdeua, ma a gli cornu, ouero peduci degli archi adũcto gli era uno stipite p

elegãtia dil pſilure ſuo. Tra q̃ſto trigono arcuato, cũ uenuſto cõſenſo dilla forma ſe faceua uno teſtudineo culmo, ouero ombraculo, Il recto degli ſti piti nõ ſe attolleuão piu del culmo dil ſuffito, Ma tuti trea regula cõueniuão ĩ una altitudine, ſuſtinuano uno liliaceo calice. Fora degli quali ſublato reſideua uno turbinato, o ueramente ſtrongylo cũ il gracile uerſo, o uero uoluto in giu. La gratioſa uenuſtate di queſti ĩ giucũdiſſimi expreſſi allo intuito ſeo ſferiua tanto acceptiſſima, quanto che gli corpi, & figuratione di ſpectatiſſima uirentia, tanto iuſtamente exacte, quanto che meglio ſi potrebbe componere, & di tale materia topiare, & in tali liniamenti compacta informare.

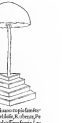


In queſto dicto prato di omni promiſcua herba florigera molto piu cha una ficta pictura ancora negli anguli le altrae cum la deſcripta regulatione erano triq̃tre. Madi chryſolectro di ſiano aureo, Quale da le uirgine heſperide non e collecto, cum piu ſuauiſſimo perfricato dil citrino odore, che non rẽde il collecto ĩ citro inſula di Germania tranſlucentiſſimo & chiaro, ne tale ſono le lachryme dille meleagride, germĩaua nella una capſa la ſuauiſſima ſaliunca, Nella ſuperiore era Polio montano. Nella tertia erano Lada & Ciſtho. Nella ſuprema la fragrante Ambroſia.

Gli fructigeri arbori di forma hemiſpheria inconuexo, Gliquali in queſto tertiano ordine, uno laltro nõ excedeuano, ma di conueniente ſtatura, & di uariata ſpecie, & di multiplice fructo. Qui ui erano Piſtachii, Ameringi, Tute maniere di myrobalani, & Hippomelides, & di tuti pruni damaſceni, di molti altri delicatiſſimi fructi. Oltra quelli, che a nui peculiari ſono di diuerſificata ſpecie, di colore, & forma, & di ſuauitate di guſtato incogniti, & inſueti.

✱✱

Gliquali redundauano gli fructi & flori cum non casure fronde, agli spectanti summa cum iucunditate offerentise. Gliquali ancora non cum obliqui discoli, & intricati rami, contendeuano, ma in diuerse forme polítulamente complexi. Non agli limarii mutamenti subditi. Ne al simpallidire di Phoebo subiecti, ma sempre obnoxii, cum tenella & fuchiosa uiréto, immutabilmente, & in uno medesimo stato, & producto durauano, & fecondo prouento.



Et per questa conditione similmente gli flori, & le odorigere herbuscule durauano. Dagliquali per tuto una inexperta fragrantia multo acceptissima diffusamente sediffundeua. Gli rosari poscia tanto piu cum magiore gratia se pstauano, quanto erano piu diuerse, & ame inusitate sorte. Quiui floriuano copiosaméte le Damascene, Prœnestine, Pentaphylle, Campane, Milesie, Rubente, Pestine, Trachinie, & allabandice, & di tute nobile & laudatissime specie. Le quale dil suo odore suauissimo, & periucundo colore, & q̃ gratissimo flora le uirente fronde, perhéne seruabile persisteuano. Ne piu psto una cascaua, che laltra succedeua.

Le capse erano di faberrima arte expresse. La stissatione dille quale specularmente æmulauano in se hauere, & laire, & fronde, & gli flori, & fogliatura dispensabonde.

Sotto le opere topiarie, & pergule, le strate silicate erano di piu excellente silicato di factura, che unque accessorio essere potesse nello igegnio humano & cogitato.

Vltra gli memorati æqualmente tripartiti prati. Vna maxime magnifica determinatione, di egregio & spectando peristylio eustylo uentriculato bellissimamente clusorio circuiua in circunferentia obuallando. Il murulo dillaquale circinata columnatione, di nobilissima & ordinatamente & dædalice perplexa cancellatura era constructo. Intercalata dalle arule, seruabile il solido sotto le base, opportunamente loricate cum.



il socco & cimatio, undulato & gululato correspondenti. Lo itercolúnio haueа gli spatii alli interualli di due colúne & una quarta parte, & oue le uie al peristylio deriuauano, ivi quanto la sua latitudine comperta era, tanto se constituiua, ouero se causaua infra lo peristylio il laxamento. il quale la iugeambientia discontinuaua. Et quiui una nobilissima porta era fabrefacta. Lo arco succurtuo dillaquale cum gli corni sopra una colúna de qui & de li pedaua, quáto dil suo scapo & locatione coniugata uniforme allaltre. Ma dilla crassitudine dissentiuano, per essere al superastructo symmetriate. Oltra la ineuruata trabe, il fastigio assideua, ouero frontispicio, Cum tuti gli correlarii ornamentarii expolitissimamente exscalpti. Sopra il circuncolumnamento continuamente in circinao se porrigeua lo epistylio, zophoro & coronice cum mirabili expressi & condecente hoiatura. Gliquali cum mirifica operatura bustuaria excauati, & di terra suffarcinati extauano. Fora degliquali di qualúque sorte di spectatissimi fiori germinauano. Et ad perpendiculo dille columne subacte erano plantati buxi topiati & iuniperi. Dunque sopra le collaterale cum seruabile ordine sencia indicio di stipite era una rotundissima pila di buxo, & sopra laltra cusi alternando, ultra uno pede di stipite saliua il iunipero cum quatro pressule pile gradatamente decrementantise, & gli fiori interpositi.

Questo mirando peristylio haueа gli muruli, & supracolumnio tuto di nobilissimo alabastrite diaphana, & luculea, sencia fricatione, & expolitione di terra thebatca, ne cum pumice. Ma le columne di colore uariauano, per che quelle che extauano in loco di ante in uno loco, erano di transflucido carchedonio, & le collaterale supra il muru-

lo di uerdissima petra hexaconthalitho di multiplice colotamento præmiteuano. Lealtre due dequi & deli erano di illustre hieracitese cum gratissima nigritia. Daposcia le altre due di albicante gallarites. Le due sequente lordine di Chrysophrasio. Le postreme di fulgẽte anzoedi nitore argenteo, & di odore iucõdo.

Et cusi emusicatamẽte alternauano, cũ incredibile iucũditate di spectatione. Le quale tanto artificiosamẽte haueuão lo enthesi, quanto si altorno exacte fusseron turbinate, cum tale arte, quale Tdeodoro & Tholo, architecti nella sua officina di turbine a tornare le colũne non trouorono. Opa certamente sumptuosa. supba, ꝓtiosa. & elegante.

Le colũne ionice cum gli capituli, cum gli echini intra lo lanceato. Il quale di corticeo circũuoluto conuestito splendicauano cum le base di optimo oro, quale non produce lo aurifero Tago in Hesperia, ne Pado in Latio, ne Hebro in Thracia, ne Pactolo in Asia, ne Gange in India. Il zophoro era deornato di antiquaria foliatura in se conuoluula egregiamente excalpta. Et gli cancelli tra le arule circũsepti erano di optimo electro che tale non fue quello, dil quale alla forma dilla mamma nel insula lindo nel tempio di Minerua da Helena fue dedicato.

Sopra la plana dil murulo per ciascuno interuallo tra una & laltra colũna era statuto uno uetusto uaso di conueniente operatura al residuo recensito cum faberrima politura uariato di petra & di colore, di sphragide, di colontes, di Calcedonico, di coaspites, di achate, & di molte altre ꝓtiose & gratissime petre, nel suo terso qualũque obiecto simulando faberrimamente perpolituli & expressi. Cum liniamenti non humani pensar. Fora degliquali uedeuasi spectatissimi simplici & plantule, in uariata deformatione topiarie congeste. Quiui Amaraco, la aromatica, & crispula sentonica. Aurotano, myrtuli, & altri che al cõtento degli ochii altro piu per iucundo non si potesse obiecto ꝓstare.

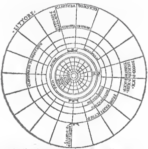
Dal præfato peristylio alle riue sina di uno flume il solo citrio era occupato herboso di rosido gramine. Quiui cum gratiosa dispensatione era il floribondo Xiphio, lauendule, Origani, Pollicaria, Leucorigano, Mente nympha, che da Plutone il bellissimo munere riceuete. Et ancora floriuano le lachryme di Helena, Helenio chiamate, alla sacra salubre, & dilla' sancta Madre Conciliatrice. Et innumerabile altre plantule celeberrime, aromatice, & di acceptissimo odoramento. Et gli albenti, & cerulei Hiacynthi, & purpurei. Quale in gallia non e producto.

Hora tra le flotifere & tenelle frõdule, i nũeri uolatili di eximia pĩnatura

decorati, di parua & mediocre statura, & uarie auicule & ucelleti de qui, & de li instabilmente uolitando ptaganti, mo sa, mo giu cũ delectabile garito saltanti la suaue sonoritate dil suo canto per tuto risonante. Il quale uirtute hauuto harebbe qualũque siluicola & inepto core apiacere, gaudio, & solacio di prouocare, festigianti cum le sue alete & plumule. Quiui la q̃rulante luscinia Dedalione la morte dilla filiola di Licaone ptagente, gli maculati meruli, & la cantante Corydalo, ouero galerita, & la terraneola, parco, ouero alauda. Gli solitarii passeri. Psitaco eloquentissimo, di multiplice uestito, uiride branco, luteo, phoeniceo, & giallo cum uerde. La unica (ma non quiui) & marauegliosa phoenice, acanti candidissime turture. Pico marito di Pomona, le tumide iracondie di Cyrce manifestante. Idona dil dilecto marito Ithilo lachrymosa Astarie cum gli calciati piedi di rosato. Et le due piche, Progne Tectacola. Et la pia Antigone troppo bella fencia lingua. Itys dolorosa & funesta mensa. Il gulatone Icteris. Tereo saxicola in le piume le regie pompe seruante, quaeritabondo πoῦ πoῦ, pu, pu, nel canto suo, & nel capo gerulo & insignito dilla militare crista, & da Syringa il soporato pastore. Et gli ucelli di Palamede, Et quequerdula, & la lasciua Perdice Et Porphyrio. Periclimeno la cui forma Iupiter licentemente ad gli fui amori hae usato. Et la Sygolida, ouero Melancorypho, ouero Atricapilla. Nellautũno mutabile. Similmente Erythaco, ouero Phenicuro, & altri innumeri di prolixo narrato.

***

*



Per piu euidente dimonstratione, Il circuito di questa delitiosa & amoenissima insula di circũmensuratione constaua di tre milliarii. La figura dillaquale di uno milliario il suo diametro praestaua. Ilquale in diuisione tripartito, uno tertio 333. passi continua uno pede, & dui palmi, & alquãto piu dalextremo labro dille litorale ripe fina al claustro naranceo. La mensura di uno semitertio, passi 166. & palmi. 10. occupaua. Da questo termine scominciauano gli prati uerso il centro tendenti, altro tanto semitertio. Distributo dũque acconciamente uno integro tertio, rimane uno semitertio a dispensare fina al meditulo, passi 166. & palmi. 10. Dal perisfylio antedicto, era conceduto alquanto di spatio rimasto per la contractione degli prati sopradicti, ad euitare l'angustia dille quadrature. Gliquali non haueuano il suo termine fina al cõpimto del tertio, et questo solertemẽte aduene p proportionare alquãto il q̃drato ultimo p le linee al pũcto diducte. Ilquale spatio tra il flume & il perisfylio intercalato, tuto gratiosa-

mente intecto, di gratissima herbatura offeriuase. Como per avanti sufficiente e descripto, & narrato.

Il termine dil recensito spatio finiua in ripe florigere di uno lympidissimo fiume, piu che Argyrondes in Etolia, & piu che Peneo thessalico. Le sponde dilquale erano di ꝓtiosa petra spartania uerdissima, Quale Thyberiana Augustea doricatamente contabulate, & tuto circũsepto il flume tra questi limiti marmorei. Lequale ripe non erano implicite, ne occupate di Siluro, ne di salicta, ne di iunci, ne di canuscula. Ma le purgatissime & argentee lymphe intromisse sepiuano. La superficie dillequale, di celebri, & multiplici fiori iucundissime & belle appariano. Ilquale surgente flume & manale, per meati, & fistule subterrãee, in diuersi & constituiti loci ordinatamente scateuano. Et per aqueducti poscia de finissima petra celeramente discorrendo, questo solatioso & foelice sito ꝑ tuto cũ piaceuile susurro aequamente irrigaua.

Laque poscia nel mare contermine fundentise ꝓcipite. Et per questo modo il chiarissimo fiume il suo incremẽto per gli emissarii uorami di stributi exhauriẽdo, non superabondaua, ma ad uno perheune coaequamento persistente & contento. Ilquale di latitudine era di passi. xii. Le surgibile uene dilquale qualũche celebre fonte & ancora Cabille di Mesopotamia excedeuano piu ꝓstante. Ne tale fece la Virgine Castalia il suo. Quale questi rendeuano laque dolce, odorifere moscate, & sincere, alte palmi. xvi. Che de cusi dulcissima scaturigine ubertosamente non effluiua il fonte di Herculei in Gaditano. Lequale per si facto modo lympide purificate & subtile erano, che il medio tra il senso & lo obiecto nõ occupauano, ne disproportionato il faceuano. Ma omni cosa nel aperto fundo per tuto quale subsideua uedeuase perfecta. Et cum aemulatione speculare le cose praescotate integramente rendeuão. Il fundo di harenula aurifera era complanato pleno di fine petre calcule di pluri sario coloramento lucentissime.

Le uirente comose, & humide ripe dilquale degli floribondi narcissi, & dil bulbo uomico, ouero cepe marino aquicoli erano ornatissime. Non mãcauano il hyacitho, & gli lilii conuallii, & di Xiphion segetale, & Hyl lirico, Quiui copiose erano di Caltha, & la Hippotesi, ouero cauda leonina, & la leonina. Infinite uiole tusculãe, marine, callatiane, autũnale, & la balsamita, ouero ciniadeo, ouero trachiotis, & di altri nobilissimi amnici germini. Cum innumere auicule fluuicole. Quiui Halcyone di plumule cyanee, & di altri fluuiatili ucelleti fubitarii. Quiui gli gulosi, & natanti cygni, hel auspicare grati, cum lo extremo canto dille aque meandre.

Soprale

Sopra le præfate ripe spectatissime, da uno lato, & laltro erano emussicatamente distributi meli ranci, Citri, & lamonii. Da trunco ad stipite la intercapedine passi tre. Gliquali stirpi uno passo alti dal solo, gli rami aspandere initiauano, luno cum laltro obuiantise, & optimamente contricantise rendeuano uno arco, da terra al summo inflexo passi tre.

Gli residui rami poscia da una ripa ad laltra sopra il fiume allincontro luno di laltro, cum artificioso coniugio, & sotiale complexo camurantise & inuilupati. Amœnamente inumbrauano, in opera excellentissima pergularia.

Il circũflexo dillaquale cum frondea densitate, elegantemente congesto, cum ostentatione di una cœquabile tonsura, oueramente decimatura, una fronde allaltra nõn excedendo se non cum sũma grã, & uenustamto, reddẽdo placidissima õbra, & p il suaue flato di Phauonio tremule, & uẽolabonde, plene di nutrimẽto, che dilla sua uirentia le faceua illustre, quale nel primo germinare se monstrauano, cum gli albicanti flosculi, & præpendenti fructi, opportuni latibuli dilla quærula Philomela, sempre dolcissimamente lamentabonda cantante, perfectamente sencia Echo per la filia Glaucopi dilalto & fulguratore Ioue netta & purgatissima risonante. Laquale pergulata opera dal supremo con uexo giu allaqua leuata superstaua passi septe. O quanto cum allectamento & dulcissimo sugesto alla sua contemplatione, questo gli denti ochii facilmente attraheua. Impero che in esso flume discorreuano alcuni lintri, & scaphidii di materia doro delitiosamente contecti cum molte fanciulle cæsariate & Euplocame, & Alphesibie, di olenti, & uarii flori instrophiolate remigabonde, di limpidi, & crispuli, & crocotula supari, oueramente interule, ouũque oru lati doro, sopra il nympheo nudo, cum lascíuo ornato indute, & cincte, non impedienti allintuito offerirse uoluptuose le rosee carne contecte, immo dalle uensere aure sopra il spectando fœmine uolupticamente impulse, & presse, la delitiosa formula & qualunque altra parte secõdo il moto suo eximie propalaua, cũ gli bianchissimi, & semipomati pecti, fino al rotundare dille mamillule a maxima & uolupnca gratia disclaustrati, cũ phrysii gemmati aurei elegantemente ambienti, Cum molti adolescenti di omni gente bellicose, gesticulatrice, rixante, intra se concursante in ludrico, cum naugea pugna ridibõde, contra quelli impetenti peruicace concertauano, intentamente sage alle spolie, subuertiuano gli sui lembi, & asportauali, rimaneuano spoliati & exuti nelle aque sencia fauore, ne faceuano resistentia contra il suo male, ma festiui solaciauase. Relicti questi poscia tra se deridẽdo, noue pugne faceuano la una cũ laltra, le rapte cymbule sũmergẽdo, & tale dauano opa le submerse embole nellaqua di ricu

pare & inouare la iocosa pugna, cū festi & placiuoli solatii, cū le gratiose bucce puellaremēte ridēdo cōmixti & acuti cridi tripudiāte & gestiēte.

Ancora laqua di multiplici pesci, di forma bella, & uaria, & pstante, cum il squamato di colore aureo, & glaucopi copiosa, la natura renitente non obstaua quim alcuna cosa, cicuri, & non fugiendo pauidi. Alcuni di grādecia tale, che geruli cōmodamente alla solatiosa pugna dille damicelle arrentantise uehe uano, amplexabonde cum le niuee sure, & decori pedaculi, gli sqmei, & cedenti corpi, sencia pisculento punire funatauano molliculamente, & de qui, & de li obliquantise, & cum muliebre conato exagitare uolētise, luna cum laltra trabentise, insieme accateruati gli candidi cygni, cum la uoce deprolata cū le effuse lachryme p lo amato Phaethōte, & lutre & castori cū altri aīali aquatici, tuti lætissimamēte sotto il uelamento topiario a uoluptuoso dilecto festigiauano, sencia altro pēriculato, che al suo piacere & solatio molestia causando inducesse, & cosa che obuiasse displicibile nellanimo mio uno tacito desiderio repullulando. In quello fœlice loco io uolentiera ancora cum la mia diua Polia uorei æternalmēte cohabitare. Extīcto poscia, & repudiato omni altro uago disio, sencia mora reciduaua al mio firmatissimo intento il amore unico dilla mia q̄ amātissima Polia. Niētedimeno hora cosa supexcellēte questo sencia dubio istimai, & superamœna, Sopra qualūque dilecto, sopra ciascuna dolcecia di placere.

Similmente nel primo circulare & arboroso clusorio degli nemori di uno & di laltro sexo sempre in ipso septo, cum quelli animali deputati a placeri cohabitauano.

Negli uirenti prati dētro dal pistylio, p altra inclinatōe uidi inumeri adolescēti, & pstāte puelle ad solatii ad soni & cāti adeboree, & delecteuoli cōfabulamēti, & puri, & sinceri āplexi, intēti al ornato & psonale culto, ca moene cōponere, & ad uarie opature le damicelle studiose, & dedite. Oue iudicai piu la uirtute essere affectata, che altro salace piacere.

Oltra poscia questo chiarissimo & oblectoso flume, cū cōtinua circinatione era uno herbescēte prato, quāto quello, che dal pistylio contiene sina al flume. Ilquale flume cū symmetriati ponti era puio, cum miro exquisito constructi di faberrima scalptura deliniati, di optimo marmoramēto alternatamente un odi porphirite & laltro di Ophite, cum nitore splendido illucente, seruabili il liniamento dille strate, tendente uerso il mediano umbilico di epsa mysteriosa, & di omni fœcunditate di delitie uernante insula.

Dapo il pfato prato incomminciauano septi gradi i piano & i fronte pedali circināti cōtinui, in altitudine dūque scādeuano pedi septe, & in latitudine,

tudine altrotãto, di marmoraria opatura, uno di tegle rubente striffo, & uno di petra nigella obstante al celte piu nigra, & di magiore duritudine dilla parauta illustrissima di sua natura, sencia fricatione di cylindro, ouero cum puluicula, & abuligine, exclusa la regula dilla crassitudine sextãte, ouero dodrãte, ne cum ritractiõe sesquispedale, ne bipedale, ma como sopra e recensito, & cum tale mensuratione tutti gli altri.

Sopra il supremo grado dilla rigerrima petra, uno ambiente, & elegante colũnulato picnostylo pinneua, intercisa la sua cõtinuatiõe, ouero ĩteruallata alla regula dilla latitudine degli ponti obseruãti quella dille strate. Gliquali egregii ponti debitamẽte erano tecti dalla itemerata pergulatione supra il flume, & quatũque directamẽte le strate tendessero al cẽtro, nõ erano per questo gli gradi dal suo integro circinato ĩtersecti. Poscia como di proximo e dicto, sopra lo ascẽso degli gradi era dille collũnelle tãta laxatione, quanta la latitudine dille itione pstauano. Ma la regia uia de directo alla porta dil mirando circo tendente, dallangustiare dille linee al centro oppoitunamente exclusa extaua, & sola æquabile, & uniforme in la sua latitudine & il sup ascẽso degli gradi se accliuaua commodissimamẽte scansile. Et pero in questo loco necessariamente gli scalini se trouauano discontinui.

Ilquale picnostylo cũ duplicate cussinule le plinthide delle spire, dilleq le anormica distributione la una cum laltra negli anguli per linea diagonale faceuano mutuo contacto, nelle pleure recte intersite cum successiua copula, tra due una dialternata coloratiõe di pstante diaspro illucẽtissimo, & tra omni septe una quadrata di rubẽte resideua, capitata di una plucida pila ænea deaurata, & le altre parimodo, ligate & concincte cũ una trabecula, zophorulo, & coronicula dilla materia & coloramẽto dilla q̃drata, cum decentissimi liniamẽti. Supprimente gli capituli dille colũnule, dille quale le interstitie di calcedonico constauano, in numero sei, una tra due di uirente diaspro, di multiplice macule perguttato, cum debita & sotiale distantia.

Sopra ilquale iucundissimo picnostylo uidi lasciuamente discurrere & pausare innumeri psittaci, albicanti, rubri, & dil suo colore rotati alcuni, & altri cum le spectatissime pinne demisse, indi & quindi intermixte le specie tute degli psitaci cum non mediocre ornato & delitioso obiecto dilla dicta operatura.

Gli fronti degli gradi uedeuase exscalpti mirificamente di nobile, & assyriana innodatura, & per suo magiore expresso, lo interscalptio uenustamente crastipato plenamente di materia in rubro azurina. Et negli nigri di candidante farcimento.

Da questo spectatissimo colũnato fina'ad gli sequenti gradi, era conplanato ĩ una marmoraria strata circũgyrante, in latitudine pedi sei. Oue imediate incõminciauano altri septeni gradi a salire, cum la p̃fata opatura, mensuratione, & materia, & coloramẽto, & tuto questo negli sequenti era riseruato integramente.

Sopra il supremo era una capsea excauatura, pedi quatro in aptione. Il patore dillaquale a sufficientia era profundo, & cusi negli sequenti. nellaquale nasceua uno septo buxeo, quale uitrina illustratione gratissimamente uirente. Era il libella degli ponti, & strate, mirai una turre dilla dicta uirentia, subleuata pedi noue, & lata cinque, cum una patẽte porta inhiato pedi tre, & alta sei, & cusi le sequente.

Questo primo septo di crassitudine tripedale, & di sei alto, & cusi gli sequenti, uedeuasi di foliamento densissimo, & era cusi disposito di pia natura dilla propria arboratione. Tra una & laltra turre uidi egregiamẽte facto uno triumpho cum caballi, una rheda trahẽti, & p̃cedenti lo ouante alcuni militi macherophori, & cum haste triumphale artificiosamente compacti uariando bellissime le opere. In uno altro interturrio prominetia una nauale enyo. Tra due altre turre clasica pugna terrestre. Tra due altre uenatione & antiquarie fabule damore Cum diligentissimo expresso, & exquisitissima deformatione. Tale ordine circũuentente uariando le sequente.

Intro questo primario circũuallato, dapo una ambiente strata, quale quella inferiore tra il columnulato, & gli gradi di mirabile tessellatura offeriuase di grande admiratione, & excessiuamente delectabile artificio, sencia dubio di fatichare omni humana intuitione & senso. Ilquale nel primo aspecto tapeti e haraini dispositi & extensi stratamente alla planitie, facilmente arbitrai, Cum tute maniere di coloratione, che a tale ostentatione meritamente expediua exprimere, in modo di gratiosa picturatione conducta in piu uariate & multiplice ingrupature & figure & signi, cum la opportuna diuersitate di coloramenti, di holuscule alla requisita distinctione dilla opera ficta Alcune plene di colore, Altre cum obscura coloratione, Alcune mediocremente, tale piu chiare & festichine, alcune prasine, altre di uirore palide, alcune meno, & di subrubicundo coloramento, cum iucundissima conciliatione. Le figure principale continente in se multiplice designature, era tra due rhõbee, una circulare, & una rhomboida tra dui circuli, alternantise continuamẽte in gyro, exempta quella parte, oue le uie intercallauano prouidamente relicte. Lequale strate sempre tra due uniforme figuratione passauano.

Lequale

Lequale deformatione extauano insepte in uno circulare liniaméto imitante (come e dicto) la figura isularia. Et primo erano circúdate dalla strata ambiente pxima al buxeo claustro, colligata emusicataméte cum le recte tédente al centro. Lequale strate erano silicate, la mediana parte, di se pte partitióe, tre aquistaua per se, di nigerrima petra dura & speculare, che di cusi facta nigritudine coticula indice nel flume ocho non se trouereb be, & de qui, & deli conuncte immediate erano una partitione di petra la ctea, di tale albentia, quale nó se uide il composito lactiemio murianense contumacissima & plucida, gli extremi erano due altre portione, una de qua & laltra de li di fitissima petra rubentissima piu che strisso corallio, & intra la nigra erano impacte fabérrimamente le tesellature Questa ucou sta dispositione obseruata se cotonia per tute le sequente, degli sequenti claustri.



Tra le recensuite strate intersticiamente circúsepte erano le pscripte figure. Détro le rhóboide, circuli. Détro gli circuli gli rhóbi. Daposcia uarie figure implicite di iocúdissimo & gratioso cogitato. Nello bilico dille rotúde, plantato se attolleua uno alto cupsso. Nel meditullo degli rhóbi uno dritissimo & comoso pino. Similmente negli circinanti frigii intra gli limiti dille strate, di uno & laltro extremo, cú il moderato distributo di uarie opature, & figure ouolate, & hemiale, nel puncto mediano insurgeuano uerdissime urathe, per lo intermediato cupresso & pineo corresponsiue, & cum il cacuminato æquale, & dilla granditudine uniforme. Degli rami folte & di ordine cupresino, usate dalla diuina matre a celare la calumnia. Dapo scia agli conuenienti lochi solertemente gli spectatissimi fiori erano communicati di qualúcha coloratione dispésata, cum harmonia elegantissime cú redolente fragrantia.

Di uno & laltro sexo in questi bellissimi & amœnissimi uireti interualli incollauano essi solaméte allopera dilla fœtosa natura dediti, & al cultu contenti ad cóseruatione di tale opere olitare operantise. Ne tanta diligentia il iustissimo Re di Pheaci Alcinoo monstroe circa la custodia de gli sui horti olitorii, quanta quiui era obseruata, cum mirifico, & sedulo

u iii

studio omni cosa applicata gemella, nel loco suo destinato innata apparẽdo. Collustrata degli marmori cum distincto splendore, & cusi le circinature sequente.

IL SECVNDO claustro olitorio sequita immediate dapo la proxima recitata operatura. Nel extremo dillaquale ordinatamẽte gli altri septeni gradi uerso il centro incohauano. Sopra lultimo era compacta una uariata conclusura di arborario coloramento summamente spectatissima, cum turre, ouero specule optimamente congeste di Narancii, & collateraneamẽte alla porta erano in ordine implantati dui stipiti, cioe tra il pariete dilla turre, & tra lapertione, ouero alamenti dilla porta, queigli fora dil culmo dilla turre extollentise, mutuamente se colligauano in uno redacti, sublati dal supremo dilla turre tripedali. Poscia la fulta frondatione principiaua deformantise in uno moderato cupresso. Et cusi in circuito per tutte, di dui passi la sua proceritate. Lo interturrio septo di coloramento uariata, & di arboramento, tra due era texuto di iunipero. Tra dualtre di lentisco. Poscia di comari, di Ligustro. Di Dendro Liuano, Di Cynocanthe. Di Olea. Di Lauro. Cum uno modo sempre nel suo recente uirore frondeo. Reiterãdo dopo lultimo il primario successiuamente bellissime di opera topiaria, ito to une di ostentatione supea, cum non periture fronde.

Oue tra due turre sopra il planato, in medio uno mirando pinnato emineua. Imperoche intersitiamente dil murale septo, prosiliuano piante di buxo, cum exquisito artificio conducti in symmetriate lune corniculatie, acompimento dil spatio interturrio, cum il suo patore, ouero hiato supinato, cũ singulare diligentia deformate. Nel mediano tra dui corni saliua uno iunipero gradatamente decado piriato, fina alla cima attenuãtisi, quale si al torno turbinate fusseron, & coæquate le pungente frõdule. La piu crassa nel mediano hiato collocata. Tra il cornicio ascendeua surrecto uno stipite trãscendcodo uno pedi & semisse, Oue rotundaua una pila buxea iustissimamente ꝓportionata.

Intro questo claustramento, tra gli limiti dille uie erano quadrati hortusculari di mirãda factura, dissimili di dignatione olearia alternabondo acõpimento di tutto questo spectando circuito.

Il primo quadrangulo per le strate dalaltro discriminato, per lequale illegitimi quadri euadeuano, era una ĩnodatura dil liniamento quadrale per fascicule deformato, cũ maxima politura, late palmi tre. La prima fascia nel mediano era in circulo deuagrata, & dagli dui anguli se riscontrauano le fascie al circinare, luna supra dillaltra. Il quale annulo in se unaltra fascia ĩnodaua, diuisi dalla prima inclusiue pedi quatro. Et quella parte dil

te dil circulo, che era superiore, subigeua allaltra fascia, & cusi mo lũa, mo laltra alternantise inferna & superna. Et q̃sta quadratura secunda, nel suo angulo se inannulaua occupando da angulo ad angulo semp̃ alternatam̃te seruãdo lo liniamento fasciale, mo supernate, mo infernate, alla regulatione degli nodi.



Gli primi ãnuli se ampliauano dẽtro al secũdo quadrato, facẽdo una circinãte rotundatione per la capacitate di esso quadrato. Daposcia se causaua unaltro quadrato æquidistante dal secundo, quãto esso secundo dal primo. et q̃sto similm̃te il suo angulo se incirculaua, uerso langulo dil secũdo, sopra la linea diagonia, intricantise, cum la rotundatione, scandendo & subigendo. Dentro questo nouissimo quadrato rhõbeaua una figura. Gli anguli dillaquale cum stricti uoluti innodulauano il mediano dilla fascia di lultimo interno quadrangulo.

Nel spatio triãgulare tra il rhõbo & lo itersticio quadrato, sopra le lineę diagonię, ad ĩplemẽto era uno libero circulo, Dẽtro il rhõbo era uno circulo p̃ la capacitate dilla figura rhõbea disnodato. In medio dilquale circulo, era una octophylla rosa. Nel cẽtro dillaq̃le era constituta una inancara, rotũdata di petra di flauo numidico cũ tre capitale ossature di boue, tra luna & laltra di temerario exscalpto pãdauano fasciculi di fronde & fructi, nel medio turgescẽti, cũ uagabondi lori circa gli capi ligando innodati, & cingiendo gli fasciculi, cũ eximio liniamẽto, al socco & allabaco cũ bellissima sima, & altri ornati de corabõdi. Fora dillaquale ara nasceua una sauina, in forma compacta cupressina, stipata la apertione di lara di multiplici cherophile.



La expressione olitoria dilla pictura dil pcedente quadrato, cusi era il coloramento distributo Et primo la prima fascia era densissima di sansuco. La secunda di aurotano. La tertia di chamæpiteos, Il rhōbo di serpillo montano, La rotundatione contenta nel rhōbo di Chamædryos. La rosa di uiolarii amethestini. In circuito dilla rosa & fuori dil suo ambito erano di uiole olorine, cum le uiole densissimamente floree. Gli quatro circuli intro lultimo quadrato, negli trianguli facti dal rhombo, & quadrato inclusi erano di mellantio, oueramente Cyth. Intro uiole lutee. Tutto lo insepto in questi trianguli di Cydamio. Gli circuli tra il primo & secondo quadrato erano completi di ruta. Gli circuli dil tertio di prunula uerisflorida. Nel primo ambito tra il primo, & il secundo quadrato erano designate foliature acanthine, una tra due opposita, erano di polio montano, limitate tra adiantho. Nel centro degli circuli collocati sopra gli diagonii per ciascuno era sublato circa uno pede & semisso una pila, cum æqua legie in tutti seruata, di altitudine & sphærica crassitudine & collocatione, exclusi gli quatro causati dal intersito quadrato negli anguli diagonali. Negliquali nel centro se attolleuano tricubitali cauli da maltia rosaria purpurea, & molochinea, plurifolia & pentaphylla, cū largo prouento floreo. Nel primo sentonica. Nel secundo dendro liuano. Negli deformati dalla figura circulare contenta cum la exteriore & prīmaria fascia quadra, nel centro erano piledi Isopo. Dalle ambiente strate & recte al centro, & transuersarie propinque al uirente septo, & ppinque a gli gradi lo excluso, tanta era la quadratura, & degli reliqui.

Laltro sociale quadrato di questa conclusura molto periucundo, & uenusto, & mirabile operatura, & cōmēto, & mirifica distributione olitoria, & nobilissima īnodatura, di coloramento di uarii simplici distincta. Proximo ad gli marmorarii limite dille ambiente strate nel quadrato, da quelle intersitio deformato, & relicto circūmitaua una fascia pedale, & dodrante. Dalla quale coniugatamente se partiuano tute le fascie uniforme ad compositione dilla operatura di questo quadrato. Dalaltro per la interposita strata discriminato. Erano noue quadri, æquidistanti, per il capto dil principale quadrato. Gli quali da qualūque angulo ad angulo, luno cum laltro se copulauano, cum sectione mediana, luna cum laltra dil le fascie cum iusto obuio, & talechiniamento impleua il quadrato finiendo & coeunte cu to la extrema fascia. Per laquale designatione tra questi quadri uno octogonio se causaua, includentise gli quadri luno cum laltro. Tra gli anguli degli quadri æque formato era unaltro quadro, cō le pleure uerso gli dicti anguli constituto. Sopra ciascuna obuia sectione, i

deinon-

demonstratione rhombea connodato, cum gli sui anguli ancora, & essi, & transuersaria, & perpendicularíamente coniugati, & per tale mutuo cõmercio, & similmente questi uno altro octogonio, nel primo intruso bei latulamente formauano, consotalmente gli noue quadri inclaustrãdo.



Dique tutte queste figuratione luna cum laltra colligãtise, sotto & supra & alternantise, una elegante innodatura di multiplice figuramento gratiosamente rendeuano Tutto questo quadrato completamente figurando. Lequale de formatu reerano limitate, per plastre nel solo infixe, candidissimo di marmoro, semidodrante la sua crassitudine superficiale, & de qui & de li gli simplici circũparietãdo. Intro ilquale lapideo inclusio, intra limitate le herbuscule uariatione coæq̃tissime & sultamente congerminatiano a perfecta expressione dil figuramẽto, & questo tuto similmente obseruato per omni tale cõposito artificiosamente constaua, Ostentatione, me Iupiter, conspicua, & ad gli sensi summe iucundissima,

Il distributo picturariamente o lusculario tale se præstaua, omni interclusio libero quadrale cõuestito era di florido Cydamino. Le fascie sue di mysinites. Gli fasciali limiti degli altri innodati cum il sectiso o buso era herbescente di polio montano Gli quatro quadriculi dilla incruciata sectione, intro il quadro colligato cõtecti erano tutti di serpillo. Gli octogonii circumuallando gli liberi quadri, cum requisita sortitione di herbuscule cusi præstauano uirenti. Vno di Laurentia. Vno di Tarchon, Il tertio di Achilea. Il quarto di Senniculo. Il quinto di Diosmo. Il sexto di Terrambula Il septimo di Baccara. Lo octauo di Amaraco. Il nouissimo di Polythricho. Questi dui quadrati recẽsiti alternatamente in gyro di questo conclusio spectatissimamente adimpiuano.

Ma p cõsumatiõe degli pcedẽti q̃drati resta adire di q̃sto pxime descripto

nel mediāo q̄dro una porphyritica ara refideua.negli āguli dillaq̄le uicīo alla coronula apacti p̄mineuano quatro capi uetuecci corniculati limacearnente, limatamente exscalpti. Dagliquali fasciculi incuruescenti pendeuano cum tutti accessorii dilla rotunda recitati. Sopra laquale iacena uno ātiquario uaso amphorale, cum quatro anse æquidiuise, di optimo sardonice coniugato bellissime cum il suo familiare Achate, di miro artificio expresso. Fora dilquale usciua uno perpolito buxo, cum la īferna pila, ouero rotundatiōe di uno passo il suo diametro. Nel culmo dil laquale erano æqualmente pedali & distincti quatro stipiti, Et ciascuno ūna proportionata pila, sopra ciascuna uno pauone, cum le code demisse resideuano, cum il capo in una platina sopra uno mediano stipite, excedente le quatro pile, fora la platina ascendeua uno stipite ancora cū quatro rami. Et ciascuno sustentaua una pila. Nel mediano sublato il stipite teniua unaltra pila. Sopra laquale nasceua uno circulo ouolato, spandeua dui rami per lato, & uno & laltro haueua una pila, & il simile nel suo supremo, tale dispositiōe ordinariamēte era obseruata in omni uaso, uniforme, il loco, il buxo, ara, uaso liniamenti.

DI PROXIMO sequita, & gli altri septi gradi. Sopra il sublime circūcludeua in modo di parietale muro di uerdissimo myrto, cum le turre, come le altre designate cum gli cupressi, & cum tuto il residuo, cum pinnatura classica optimamente congesto. Intro questo claustro similmente erano quadri dui alternati di figuratione olitoria, cum tale designatura. Erano dui quadraguli infasciati cum la symmetria innodatura, & cum il circulo inclusiuo, quale modo il quadrangulo primariamente descripto. Nellaquale circinatione egregiamente picta uedeuase una Aquila cum le passe ale il circinao spatio comprehēdēte. In loco dillo achantino foliamento illo erano maiuscule, & primo al lato leuo tra le due fasce, nel spatio dagli circuli excluso. Nel primo erano due. AL. Nelaltro excluso quatro. ES. MA. Verso il septo, nel primo spatio tra gli circuli tre. GNA. Et nel sequente quatro. DICA.



Consequentemente uerso la strata, cum il medesimo modo & locatione quatro. TAOP. Nel altro tre. TIM. Nella extrema uerso gli gradi, cum il præfato ordine, & al scriuere seruato. due. IO. Nel propinquo due. VI.



Le fascie. circuli, & la rotundatione intersitita diruta densatamente pressa. La Aquila di serpilo, Lo exclufo dagli circuntermini di polio montano. Le litteredi maiorana circúuallatedi lua. La cóspletione degli circuli era di uno, di florante Ianthine, uno di luteole. Il tertio di candide cum grande firtura degli sui flosculi, nunque cadiui, ma perhennemente floribondi. Et le olusculle continuamente cum æquamento uniforme uirente. Interdicte procedere al destino dilla feconda natura. Dal trigonio causato dalla rotundatione, & dagli anguli dille interiore fascie, era per ciascuno, uno circulato dil coloramento herbacio degli concludenti, lo excluso di Myrsinites. Nel centro degliquali erano plantate quatro sphærice pile di cópressissimo myrto, & æquatissimo, cum bipedale stipite, & degli reliqui.

Laltro quadrangulo. fascie. circulo, quale hora e recensito. Nel circinao erano dui uolucri. Daluna parte, una Aquila, & dalaltra obuio uno Fasiano, cum il rostro directo al rostro. Sopra gli labii duno uaso pedatiano. Ilquale hauea uno pauculo di pediculo, & dal dorso le ale dambi due eleuate. Tra gli uoluti dille fascie dalla parte dillaquila nel primo & inferiore spatio erano formate tre litere. SVP. Nel altro tre. ER N. Nella parte supima nel primo spatio tre. AE. A. Nel sequente tre. LIT. Dallato dil fasiano nel supernate spatio tre. I S. B. Nel subiecto tre. ENI. Tra le due infime fascie nel primo spatio tre. GNL Nel sequente tre. TAS.



Intro il circuito intrinsecamente extra gli contermini dalle figuratione, tuto era di polio montano, il fasciano di laurentia. La aquila di fenniculo, il uaso di assaro. Nello hiato tra gli ambienti labri di myrsinites. Le extrinsece fascie cũ tuto il suo corso di uicapervĩca. Laltra fascia di trinita. Gli circuli negli ãguli itrusi di amaraco. Lo excluso & intruso degli q̃li di digitello. Le litere di serpillo, gli spatii di politrico. Gli campi degli rotundi fasciali di santonica. Negli centri degli circuli tra gli trigoni era una pila, due di olente aurotano, & due di lauendula, sublata uno pede & semisse, sopra il suo stipite. negli reliqui alternatamente una pila di sauina & una di iunipero tripedale. Tutte le herbe cum uenustissima soltura, & freschissimo uirore, & iucundissimo perspecto. Opera miranda di exq̃sito, di amœnitate, & oblectamento. Irrigate dangustissime fistulette ordinatamẽte distribute, uomabonde tenuissima & gutticulata aspergine.

SEQVENTEMENTE cũ seruata regula ascendeuano & altri septe gradi, sopra il sup̃mo degli quali, una spectatissima cãcellatura circũdaua tuta di rubente & illustrissimo diaspide, cũ elegãte puatura, cõcordemẽte ad gratissime formule cõueniẽdo, di crassitudine sextante. Questo cãcellato septo, & il sequẽte era sencia aptura alcuna, ma continuo, Et quiui finiuano le strate recte al centro insulano tendente, ma solamente constaua uiabile nella strata triumphale, & cusi il sequente.

In questo uoluptuoso claustro mirai uno nemore di densitate conspicuamente ombroso, di celeberrimo arbusto. Quiui erano gli dui terebinthi fœmine, alla uetustate pertinace di eximio & nigello splẽdore, di odore iucũdo, bedellio cũ roboracea foliatura, malo, ouero medica phẽne pomifera. Hebeno ꝑtroso, arbore Pipea. Cariophyle. Nuce myristica. Il triplice Sandalo. Cinamo. Il laudatissimo Silphiõ, quale nõ fa rtio ucrebbe in la ualle Hiericontha, ouero ĩ Aegypto alla Meterea. Quiui il cãdicãte costo, quale nõ ꝑduce Patale ĩsula. Et il frutice nardo, cũ gli cacumini fastati, & di spica & dil suo folio laudatissima. Et il xilo aloe di suauitate inenarrabile, q̃le nõ deporta lo acephalo Nilo, & il Styrace, & stacte. Et

larbore

larbore thurea, & myrthea, quale non germina in Sabea, & infiniti altri arbusculi, & frutici aromatici, cũ æquatissimo solo, contecto undique di asaro, quale non e in Põto, ne in Phrygia, ne i Illirico, emulante il nardo. Ilquale delitiosissimo loco era statione & conuento degli piu noui, & bellissimi ucelleti, che unque ad gli ochii humãi fusseron obiecti, uisi, ne cogniti, alla opera dil amore intenti, subitarii cũ gratissimo garulato, tra la modesta densitate degli rami dilla uiuacissima, & nũquecadiua uirẽtia canore. Ilqle beato, & fœlice, pameno & frõdoso nemore, le prũpẽte aquule p canaletti & cursium riuuli dagli liquidi chiarissimi, & sacri fõti, cũ soporoso murmure discorreuano. Et quiui sotto le fresche & cõserte umbricule, & al suaue reflexo tra le nouelle frõduscule, il multiplice & arguto garito discorrẽdo, inumere & illustre nymphe cũ laltro sexo erano latitante, ad uno discreto piacere da gli altri, & cãtãte cum antiquarii instrumẽti dal suaue Cupidine fugitiue, & alle opacissime ombre & rurestri facti itente. Vestiuano deformemẽte di scocci habiti sutili & crispuli & cataclisti, di semicrocea tinctura, & la magiore turbula di olorini, & caltuli & galbani, & alcune di colore colossino, cũ crepidule & nymphei calciamini.

Hora tutte le iquiline di questi uoluptuosi lochi, sentendo il triumphoso aduēto dil sagittãte signore, sencia mora subito obuio festiuante uene rabõde sapresentorono, le nouissime excepte. Daposcia al suo peculiare solatio & continuo oblectamento ritornorono.

Postremamẽte ultra il memorato nemorulo, sencia alcuno itercalato, & laltra nouissima gradatiõe di septe scalini sequẽte, cũ obseruata norma haueua sopra il sublime grado una spectatissima cõclusura di uno colũnulato, quale il primo dopo lo antedicto fluuio di artificio & materia. Et giu era circũuallato una sectiliata spatiosa, & expedita, & cõplanata area, cũ mirifico uuẽto di tessellato emblematico, & cum inodature di circuleti, triquetri, quadruli, & conoide figure, & almoide, & bemiale, & rhõboide & scaline deformato pulcherrime in multiplice designature coeũte, & cũ speculare collustratione, & cum egregio distincto di uaria & eximia coloratione.

Finalmente il medio tercio dil milliare, dal flume al cẽtro i tale cõmẽsione era emusicatamẽte distributo, Ilquale semitertio dũque cõstaua di passi (como pdicto e) .clxvi. & semisso Dique al fluuio dati sono passi. xii. al prato ultra il flume. x. Tuti gli gradi occupauano lõgitorso passi. viii. & pedi. ii. & i altitudine uniuersale altrotãto. La stratella pedi. vi. Il prío giardino passi. xxxiii. Il secõdo. xxvii. Il tercio. xxiii. Il bosco. xxv. La area ambiente il theatro. xvi. Il theatro mediato fina al centro passi .xvi. continua. Dilla commensuratione insulare, satis.

VSCITI FORA DILLA NAVICVLA ALL INCONTRO INFINITE NYMPHE VENERON CVM TROPHAEI SVPERBAMENTE INDVTE. POLIPHILO NARRA, ET IL MYSTERIOSO MODO, CHE GLI DIVINI GESTAMINI A CVPIDINE ELLE OFFERIRONO, ET CVM QVALE HONORARIO PROCESSO, POSTOSE A SEDERE SOPRA IL TRIVMPHALE VEHICVLO. ET POLIA ET POLIPHILO AMBO LIGATI DRIETO SEQVENTI, CVM MAXIMO TRIVMPHO ALLA PORTA DIL MIRABILE AMPHITHEATRO PERVENERON. IL QVALE, ET FORA, ET INTRO PLENAMENTE ELLO IL DISCRIVE.

SVAVEMENTE CVM MITE AVRA SPIrante zephyro tibrate mollicululamente le decore & auree pinnule dil diuino puello, & cum il suo tranquillo spirito uehente al refluo littore peruenuti molte & infinite semidee dorophore, & insigne nymphe, cum perspicua pulchritudine, exeunti nui dilla fatale nauicula. Dirincontro p̃stamente, al diuino, & aligero puero, cũ agregatio agmine, cõ magno apparato di ornamenti, & di pompe, & sumptuosi uestimẽti, cum diuo fasto & culto, piu che regio, cum exquisitissimo exornato p̃cipue & solemnemẽte uenerante, di tenera, & florentissima ætatula q̃ iucundissime pyrriche, cum uirginei allectabuli, & cœlesti, & illustri aspecti humilmente, & cum decentissimo famulitio obsequiose tute se dapatice offerirono. Et ante tute le theretrice pastophore, pyrgophore, & le antiludre iubilãte p̃cedeuano, cum trophæi di militare decoramenti in hasta di oro sicilitate dispositi, cum la thoraca dil furiale Pyroente, cum laltre armature deuicte, & cum larco transuersariamente pendice retinẽte la thoraca, & cũ la spiculata pharetra & secure alle extremitate di larco inuinculate, & sotto la thoraca explicato lo rete, cum una subiecta facie di puerulo alata, & gemia, & uno pomo suffixo alla facia nella hasta per medio traiectãte, & nella summitate la stellata galea.

* * * * *

* * *

*



Vnaltra era gestante dunaltro trophaeo, nel mucroe, era una strophiola di lauro di sotto uno paro di ale, di nigerrima aquila expanse, & poscia subiaceua uno uulto di nobilissimo fanciullo, sequa & poscia transuersariamente dui fulmini cõligati cum fasciculi di oro, & di seta texute uolante, & alla hasta etiam intransuerso ligato, uno sceptro suspẽsa tenendo una soperba ueste.



Cerula era ancora unaltra duno trophaeo. Di una galea, cum uno capo bubalo, & di sotto una toraca antiquaria, cum dui scuti per singulo exito brachiale connodati, Tra gliquali due fasciole una per lato perpendeuão pensile tenente la cleonea pelle, cum la umbilicata & glandulosamente torosa claua.



Subsequête & una attollena uno tropheo cũ ſpcipua politura. In uno mucrone demigraua il ſupmo haſtile, ſubdeſcendẽdo uno coꝑtorio ſopra una rotunditate ſemiſextante craſſa, ĩ modo platineo reſupinaua, nel mediano inſculpta una formula circinata. Laquale uno pauculo di uaſeo pediculo ſupprĩmeua. Poſcia una tabella cum tale ſcriptura maiuſcula (QVIS EVADET ?) ſubiaceua. A queſta uno pomulo ſubigeua, & ſubſequẽte unaltra rotundatione, quale la ſuperna, ma minore. Da uno alamento circũuallata & ad una ſolida ouero maſſicia ſcutella ſuperaſſidẽte. Dal laquale cõtinuato deſcendeua uno longiuſculo baluſto, & poſcia una pileta.



Similmente portaua unaltra nympha una haſta. Nellacuminato era una figura ouola, cum orulo bullato in circinao, & nel meditullo uno rotundamento ſaphyreo la figura imitante di craſſitudine unciale, ſubacta una aſſula, tale cum titulo. NEMO. Et in medio di due ale, la haſta alquanto balluſticata intraiectaua. Infimamente una ſcutella ſequiua, quale ſopra e recenſito.

Conſequẽte



Consequente era uno altro nobilissimo trophæo baiulato. Nel sublime hastile una pila sopra uno pyronio prominentia tra uno islexo lunario di due pinne subulmite di bractea doro foliate, uno folio paginatamente sopra laltro soppsso. Il residuo dil lequale in circinaméto coacto rendeua una cocona cú fasceola detenta, p medio la hasta exiguaméte balaustata traiectando perpendicularmente. Sotto la curona una piletta, cum il fundo di uno gutturnio uaso descendéte sopra il rmigio di due coniuncteale. daposcia una figura ouolata cú una bulla byssina nel umbilico corruscante. Sotto questa infixa era una pila peponaceamente scindulata, cum uolanteasciucule opportunamente instricte.



Molti altri di plixo narrato gli styraci de liquali alcuni di Hebeno, altri di sandalo rubente citrino & bianco, & di candidissimo Eburé, & aurati, & di argento cuncti, & di altri pretiosi lignamini. Omni cusa fabre deformata di tenuissimo oro, argento, & di leuigata materia, & di seta uirente formati & di omni altra gratiosa coloratione, cum iucunda floratura. Cum gemme multiplicemente ornati agli congruenti lochi omni cosa harmonicamé te destinata & conspicuamente applicata, cum præpendenti spondili, o-

uero uerticuli di ptiose petre ptusati, traducto per gliquali filamento aureo, & omni cosa requisitamente cum iucũdissimo coloramẽto depictuta, & cum scitillante illustratiõe splendicante, & le gesticulatrice mchirotecate di chiroteche cum acuale textura in multiplici noduli & floruli di filatura aurea & argentea, & di seta di uario coloramine, artificio samẽte cõtexte, cum crumenale conclusura in uno phrygiolo dialitho agli rosei, & carnosi brachii, cum cordicule auree cõfuse uenustamente di uaria coloratione di seta elegante congeste.

Præiua tutte queste trophigere una euulsa & exprõpta, la uexillatione dilla nauicula gestatrice cũ prompta gerulatione procurreua. Et immediate imitaria sequiua unaltra, cũ una triumphale celibari, laquale nel supremo haueua uno alato Cupidine & disuelaminato in acto cõ larcho pectente calcaua uno pomo, nel supremo inflexo duna gioia di foliatione laurina di bractea. Laquale era supra uno fundo ĩuerso di gutturnio uaso. Et quiui illaqueata era, le fasceole lambẽte di supra lo interstitio dilla gioia extra burriuano uolante. Intro il contento dil circulo era una tabella, p la crassitudine dillaquale la hasta terebraua, & p una pila, alla tabella, nella mediana parte extrinseca superassidente, & cusi nella sua parte ima unaltra subiacente penetraua. Simulmente nello abacato di ambi dui & læuo & dextro lato prosiliua alquanto di hastula transfacto p la gioia, & fora promineua. Dalluno & dalaltro pminente pendici erano dui funiculi intorti di oro & di serico, per bachedi ptiose petre traiectato. Sotto il riuexo dilla gioia, uno gutturnio uaso cum il fundo supernate subigeua, & lo orificio in balaustica aptione, una figura ouolata mordicaua cũ liniamenti imitanti la forma. Cum dui pomuli supra la circũferentia uno perlato, nel medio diametrale, nel imo unaltra pila. Postremamẽte uno nextrulo aureo cum uariata texura uolitante. Nella tabella da una & laltra facie era di maiuscule græce tale titulo. ΔΟΡΥΚΤΗΤΟΙ.



Et molti altri falerati cum molto polimine di uarii flori, fronde, & fructuli, nõ senza sotiatione di bractee doro, & argẽto; & di omni coloramento enchausticamente infecte, cũ infiniti ornamini & exquisita elegãtia di politura, progrediente lætissime, cum altre assai insigniture & uictoriale notule, & di exuuie & spolie & manubii trophæali decoramenti, & dal potente & diuino fanciullo sagittabondo, deuicte pcedẽte cum moderata distantia di triumphale processo, & cũ molto plauso & diuo thiaso, & cum soni & gutturiali iubili dille pheretrie gestante.

Daposcia prima apresentatouise la sua diua uxore Psyche, cũ regilla ueste, cum fulcimento ulloso, & chermeo oro collustrante di textura aurea triliciata & tramata, di lucente serico induta. Quale Herniaria & malicha di Hesperia non pduceno. Et subsequente le comite di sericte ueste di discreta & uersicolore i fectura laute & genialemẽte indute, cũ habiti superbi inuisitati & noui, opulentissimamente diabthi. Quali la natura nostra ad gli humani īgegni nouercamente fare interdice, cum crispule pliche rugosamente sopra gli delicati & q̃ mundissimi corpusculi, & sopra li uergināle anche, al suaue impulso dille fresche aure inquietule.

Alcune cum inhærenti pectorali di squamea operatura aurea, cum uenusto & sotiale ornato di lucentissime gemme. Et altre gli albissimi pecti, pui che le hyberne prune di Capricorno inducti haueano gli assettati uestimenti, cum decoramento & delicie dil primo tuberate dille indomite mãmillule, quale omelli orthomastici cũ semi glomulo porrecte & affixe, sopra di esse fina al pectorale cincto inco lore cyaneo de pilo incochleata uno sumptuoso phrygio fussarcinato di orientale perle, alquanto tuberulante occupatia dapaticamente tutta la diaphragma, ouero tutta quella parte supra il cinctorio di artificiosi uolti, di egregia foliatura, quale nunque in Phrygia dagli phrygioni fue inuẽto. Et in colore phœniceo, aliquantulo quella incochleatura di uernanti

smaragdi pullulati ꝓminentia. Et i colore praxino, di ardēti rubini baccati Et nelle ueste crocotule di illustranti saphyri spōdilati, & i colore purpureo, ouero luculen chermeso di præluceutissimi adamanti pyramidali. In tinctura ametistina, ouero punicea di iuste & candidissime margarite.

Et cusi erano & ancora cum questa dispensatione altri conspicui & uitissimi coloramenti, Quale il molochino, thyreo, muriceo, sandaraceo ferrugineo, & ballaustico. Gliquali uestimenti di seta tonsi erano alcuni, altri uillosi, & alcuni in triplici & quadruplici graduli di uillatura, Cum opera in gratissime figure di fiori & animaluli excellentemente texti. Altre cum panno sericeo di ordimento di seta & trama doro & argento in omni coloratione & figuratione, cum summa disquisitione di arte contexti. Alcune cum zonate uestiture alternatamente, modo una aurea, modo cyanea, poscia uiride, & consequente argentea, & cum reliqui coloramenti cum amicale & correlario distributo, non sencia uenusta textura, & uoluptica obiectatione. Alcune haueuano ostrine inuestiture, & bibaphe tyrie, & altre gli amicti epicroci, Quale mai in Scythia dil arborea lanugine se feceron diuersamēte segmentate & uariegate. Altre cum tenue palio bombicino inumbraua el spectabile aluo ꝓsulamēte adhærendo.

Accessoriamente negli comosi capiti di epse ornaticulamente nymphei baltei cum mira congruentia gemmati, uermicularíamēte in exquisitissimi reticoli de inuento eximie operati, & cum tutte cum filamine aureo riquadratule in figura rhombea & reticulate, & cum auree tiare contecti, tanto che gli intorquati fili & congeminati erano distincti luno dalaltro, cum triplice assotiatiōe, uno aureo ritortulo supra dui serícei prominente, cum exquisita nodulatura oue obuiauasi. Tragli quali le circulare & splendescente gemme ordinate uariamente sutte erano secundo che degli uestimenti la uarietate e dicto. Altre di diadema aurea el capo diuinamente stringente.

Negli rhombiculi albicauano, (& similmente in tutte) rose facte di serrassi unione, dille quale in medio promincote in forma conoida resplēdeua uno crasso gioiello dilla sortitione che ambiua per latutta imphrygiata. Etiam dalla parte che sepiua per sopra il spatioso frōte cum arsineo ornamento. Oue il discrime degli uberrimi capilli diuideuase, cum uenusto uestigio di summasse undiule. Altre elegantemente haueuano ad textial capo gli aurei crini, cum geniale, glomulo. Alcuni cum torti noduli cum stricto tumore bellatulamente concinata la formosa ceruice in grumulo nympheaticamente collecti & reuincti & cum cordiculi di seta & doro intorqueatuli. Altre haueuano il tenuissimo capillamento sopra le piane tempore ornatissimamente innexo. Et tale poscia parte dilla

festiuola

festeuola fronte occupaua uenustamēte teniuano di capillamento circinato intorto & concrispato, como illustri fili aurei, & cum angustuli circũuoluti capreolati & ad alcune la rosea fronte contegeuano le anteuentule comule, & alle moderate aure delitiosamente inconstantule, decorosamente al capo & al collo circũiacenti. Et retro ancora per medio le bellissime orechie, la extrema parte dille uitte ĩphrygiata di æq̃ti rubini coruscanti, & tra gliquali cũ egregia copula di adamanti & di smeragdi uernanti, & cyanissimi saphiri, erano depẽduli multiplici straleti di bractea doro & argentea instabili scintillãti, subtensa sotto le trece, cum una infilatura di orientale perle. Il residuo dindi dilla copiosa & promissa capillatura cum uagissime undule confluctuante cõmenso dalle delicatissime spalle fino ultra le rotonde sure di sopra uia dalle dure & freschissime nate effusissimo uagante discorreua.

Alcune lasciuamente gli mundissimi capilli dalla ornatissima ceruice demissi, & dallocipitio dependuli, cum æquale discrepantia, da uno ligamento doro, de qui & de li diuidentisi, sopra il lacteo collo. daposcia bellaũte, & cum extima politione in egregio uortice sinuati & congloba ti, conueniuano elegantemente al summo uertice, in acumine extenuati oue uno ꝓtiosissimo flocco di perle ad summa uoluptate ambe due le treciature stringeua, di sotto uia le picole aure maestreuolmente conducte, traiectate sopra le piane tempore, & perueniuano, cum æqua extenuatõe alla sua residentia & uoluptico conuento,

Ad alcune erano subrutuli gli capilli, cum spectatissimi inuoluuli circum il capo cingente cum amicale floramine uernante. Alcuni flaui piu che electo arsinico folioso dilustro ꝓstanti, & di colore, cum decoro uertigine capreolatamente compositi al nympheo & uoluptico exornato cum bellatula adiunctione di uarii & ꝓtiosi lapilli, & ad expresso di extrema delitia, Alcuni nigelli piu che le piume anthracine di Esacho, ĩ uenusto uolumine collustranti di limpidissimi uelamini aurei contecti, & sopra il discrime, cum achi crinali detenti, cum conspicuo & gratioso uolato, Cum multiplici innodamenti cincĩnati, cum multa splendescentia, cum arte & artificio, che omni lasciuo studio & uoluptico nymphale excedeua, comptamente pectinati, & decorissimamẽte compositi. Laqueoli inescati di retinente, mordace, & noxio uisco degli amorosi cori. Cũ spire di ualore inextimabile alle pertusate aure suspese, & cũ pretiosissimi monili & segmenti torquata & cincta la dricta & niuente gula, cum factiuorosi collari sumptuosamente ingemmati, cum piu excellente conquisito di exornato & indecorare tanto affecto muliebre, che mai si potesse subtilmente excogitare.

Oltra di questo alcune di purpurissimi coturni negli pedusculi, cum episphyrii doro asseptatamente calciauano. Gliquali sopra il cādido pulpaméto dille sure terminauano, Oue uno gētilecio ritramato di polícaria latitudí circūdaua di petre ǵtiose magnificamte exornato, cū laccili doro & di seta. Alcune a pede nudo gli uermiglianti euandii di seta, cum uoluptica uanitate gestauano. Molte calciauano soccoli di coreo aureo supfficiamtecælati molti eleganti expssi. Assai le crepidule di rosaceo corio portauano orulate doro. Tale exquisitamente di expolito & lunato calciamse calceate, ouueramente cum recuruata apertura, & di amētate solee, cum piu noue & marauegliose ligature, ligule & coregie, che mai dir se potesse, di setaceæ sia & di filamíe doro, cū gli piu uagi & grati iplicamti circa il polposo talo ínodantise, che diuisare nellamte se ualesse, Et dallangusta solea il laqueolo í nodulo bellulamte intricato, di armenica textura uscina í pedēto tenendo il police digito. Et dída uerso il minimo demigraua piu bianchi chella calcinatura ossea. Poscia supra le tuberule suffragine scandendo bellissimamente se coniugauano, cum una lingula demissa dal circūdante ligamine dil calcaneo supra il culmo dillebumeo pede, di uermicularia opatura aurea di lucente gemme decorato.

Alcune di panno serico deraso cum figure per tale artificio congeste, cum uariato coloramíe uoluptuosamente calciauano, discreto da quello dil superbo & nympheo induto. Concluse decore cū fibule auree, cū adunco morso & illaqueate. Sopra le exquisite crepidule gli tumiduli peccioli suppressi dagli eleganti streuli ansulati doro, & gli obstraguli margaritati, & cum nextruli di colorita seta & doro cum gli capi di terso argēto infixi, erano decentemente innexi ritenuti, cum si bello decoramento da cecare & exoculare gli effrenati tori. O quanta politura, bellitudine, & nitella, Quanto pspicace ornamento, quale insuete opature. Cum quanta acre diligentia uedeuase excogitatamente repto artificio di dare ad gli inuenti dolci, & incentiuo piacere, & mortreo piculo.

Nel uestire similmente concinnate oltra la superba & delitiosa íuentiōe tanto decore, quāto condignamente il fœlice loco expostulaua, cū artificiose fimbrie & lácinule, ouero fracte cum subtile intercisura di uersicolore & cum mirabile & uermiculario suricio decorissime. Et dal stricto cincto in giu dinanti ordinatamente propendeuano gli aurei porpici di uermiculario lauorio, Alcuni in loco degli piruli haueuano margaritelenchi di crassitudine auellanea. Nel imo cum longitudine fastigiata di alabastrea figura, & similmte nel loco degli porpici aurei, che era una textile lista, ouero fasceola aurea di latitudine sextante, di operamento uermiculario. Dal sito sinuato sina allambiente fimbria copulantise tra le minu

te

e lanciniature distribute. Et talequale le pirulate margarite haueuano gẽ
me tu binate cum le complanate inquadrature, & cum le terete cum iu-
cundissimo commercio & elegante consenso dil suo colore & desformatu
ra uariatamente dispensare, & summa cum uenusta congruentia. Alcune
etiam mira cum superbo & diuo culto, cum insigne & egregio, & sũptuo
sissimo & incredibile exornato, & di ptiositate incomparabile. Lequale so
pra gli fianchi indute erano di torace sinuate sericee diamethystino raso
luculeo. Et dindi retro al ultimo spondilo, & al fœmine, cum modera-
ta curuescentia dependente, di tomentata foliatura antiquaria, & di me-
diocre perle contecte. Gli uertigini dilla quale cum nodulature supra
le mamillule terminando, & sopra lombilico diffiniuano i albente. Ne-
gliquali erano di prettosissimi lapilli rosule, & altri mirabili expressi, in
oro inclaustrati, & cum inchaustico operamento eximie deornati, & uer
miculariamente depoliti. Gli labri dillequale thorace di miro efferato di
symmata textura aurea, gli phrygii iugimente ambiuano, & nello inferna
te extremo alternatamente crassissime perle, & piruli cum moto inconsti
te ludibonde dependeuano. Dindi posera una uestitura di seta uerde
cum tramatura aurea descendeua, & ad gli genui fina deriuaua. Di sotto
questa fina ad gli tali ultra, unaltra eta demissa, di Chermeo intramato do
ro. Lequale cum frequentario plicularmento erano inphimbriate, di la
titudine semi & unciale, cum binato ordĩe negli extremi di crasse marga-
rite, Et nel contento dil phrygio dalla prima inextimabili rhomboidi
di gemme occupauano. Tra lequale cum partiario coloramento le circu
lare interposite luceuano & in campo aureo artificiosamente deputate.
Vltra gli labri extremi, erano meruli serratamente formati, & in omni an
gulo degliquali uno ritondato lapillo pendeua. Et nel imo tra gli meru
li instabilmente stralcti doro uentilabondi. Dalquale phrygio fili doro i
forma rhombea innodulati descendeuano, & da una pillulata gemma
retenti. In ciascuna dunque dille sectione interposita era una gemma, p
laquale transuersariamente uno symato filo aureo traiectaua. Sopra la
prope dicta gemma, nel limbo dil phrygio appacta assideua una circula
re simile alle collaterale di forma & crassitudine, cum auree barbule pen-
dente, Nel narrato filo transuersario, nel mediofirmo dilla figura rhom-
bea, uno mirabile lapillo ouolato era intromisso. Et nel mediano dille
pleure, similmente infilata era una pillulata gemma, ciascuna cum recta
distributione & elegante ordine, & dil coloramento uariate æqualmente
obuiantise. Tutti gli infernati anguli dilla narrata figura intercalariamen
te, in uno ῤpendeua una inextimabile tabellula quadrata pretiosa, sotto
laquale & dallaquale suspeso pendeua uno baccato lapillo. Tra una & lal

x iiii

tra affula gemmale appēsa era una oblōga ouero ouola, tutte di mira crassitudine. Il phrygio dilla secunda tra le margarite in forma hemiale erano tabellule di pollicaria longitudine & di semi la latitudine, interuallate tra due circulate, & da poscia tra due quadre, cum altri additamenti di lapilli, negli uacui uenustamēte appacti & di ornaculi addelitia & gratia optimamente inserti, da obstupire essa natura, cum uigi fulgenti plucēntissimi fulguranti, & di conuenientia dil coloramine iucundissimi, cū le maniche bellissime, & superbi brachiali cū ornato thoracale, Et allo exito brachiale & al collare di tali recensiti phrygii, & ornati circundauano bellissime. Gli brachii bipartitamente erano intecti dallo exito fina al cubito, & dal cubito fina alla comprhensa dilla mano era el manicheto di tuta aurea textura, cum eximie operature summisse cōtexto circūuallato duno phrygiolo di nympheale studio diligentemente inuento nella diuisione cubitale bellule illaqueati, cū cordilli aurei, ouero cum intortuli funiculi. Nelle diuisione era uno elegāte exitu di copioso grumulo cum curuamine compliculato dilla bōbicia niuea tenuissima & nitente interula, nella parte decente inuniculati, cum sericei laqueoli geminati in armilete, ouero in orbiculi aurei complanati intromessi, & di puro oro mucronati, cum noduli pendenti cum exquisito uirgiale. Perche quiui il desio, & cupito cum il sapere & potere conciliauase cum la uoluntate. Tanto me Iupiter ad gli amorosi ochii q̄ iucundissimo, che altro ueramente nō se desiderarebbe, cha perpetuo potere mirare, & si uenuste, & di formositate & di delitia, Nymphe præstante cum gli aspecti elicopidi tanto laute, & lasciuamēte decore, & tale cum niuee ueste cū sūma politione pnitente.



Cum

Cum tanta prouocatione, che allaspra morte lo homo ultroneaméte se offerisca & uolétc. O contagioso artificio. O allectiuo ministerio, O impugnante machine. Qualique core sano tutissimo, ualido & quieto, & libero, & renitente, di facilmente inficere, repente di subuertire & depopulare, sencia mora prosternere, sencia indusio perturbare, totalmẽte subiugare, & sencia relucto trahere. Di prostrare discussamente omni moderata, incredibile & pertinace continentia. Questi sono quegli ueraci & infallibili satelliti dil operoso amore cũ amplabile numero di immanissimi carnifici, le immune remote, & disiuncte pensiculatione insidianti, & da tale inclinante subiectione exclusi di potere per alcuno modo, ne cum audentia io preualerse, & dalle psentate ineuitabile, & trahente dulcitudine, cum tãto solerte & diligente studio illaqueabile, & cũ subtile ingegnio iuento tanto exquisitissimo operamento & ad tanto bella & formosissima opera per se dalla fœcunda natura, artificio da distrugere ritrouato, & eximio adiuncto & accessorio di cruciare. O me il quale ragioneuolmente fingere se douerebbe, & usare per le marmoree statue, & non per gli humani & fragili cori. Imperoche ancora quel nobile & diuo sexo, spoliato & denudato summamẽte conmeque & infice perscrutabondi, Non che cum questo uo luprico additaméto di laquei pernitioso inuestigato. Ma solo questo accede, che elle non pensiculano essere assai il damore naturalméte perire, sencia tanto aucto incremẽto di excogitati modi adiũgere gli miseri & molliculi amanti allo interito dil cordolio piu facilmente di conducere, & continuamente excitare scintillule extremamẽte incendiose da uegetare alla consumptione le amorose & feruide flammule, dui obiecti di rimpire & confundere il caldo pecto di bullicori suspiruli, & di fermentare il core adamore. Hora io non saperei debitamente exprimere p quale modo uno tãto fundamine iacto damore stabile & sincero fermamente in Polia collocato, che alquãto quassare il sentisse da queste ineuitabile & parate insidie & impetuose uiolentie. O me poscia tra me tacitamẽte replicaua. O prophilea Polia bellatula mia, custodi la tua adepta pda. Imperoche grande periclitamẽto, e il transito p tante pyratice fallacie, & manifesti sicarii & pdonuli isidiatri. Gli quali contra oi sincera rectitudie sono dil suo amoroso offẽdimine cõmedati & laudabilmẽte approbati & dagli tristi offensi, tãto piu desiderati & riuerẽtemẽte piu reqsiti & piu dolce amati.

Hora nella sua lætissima fronte, sotto a due hemicycle, quale filo di seta subtile, & nigerrime ciglie, piu che illustrante electro, dui sagittabondi ochii festeuolmẽte luceuano piu che irradiãtissime stelle nel lympidissimo cœlo splendescẽte. Et nel aspecto suo piu belle che incarnate, & ricente rose, & le gene nõ miltate, ma cũ piu gratissima & gennia rubedie, che degli

meli decii nel uinifero autũno uermighãte & piu lucide che il biãchissimo eburo pfricato, oue il Sole se dimõstraua piu chiaro forsa che tale ad gli achimẽi Titão nõ apparisse. Et ad gli ægyptii o Osiride, ouero Iside, ouero serapi cũ il Calatho, ouero tricipiti simulacro. Et nel sacro Antro Intra ad gli psii, q̃le exponeuase nelladuẽto dil suo signore le delitiose & diue nymphe Cũ uenerandi sembiãti conspicue, cum ornati gesti morate & morigere, cum non usitata bellecia spectatissime, Et cum pstante ligiadria eximie, cum elegante honestate pclare & decore, & cum integra procacitate ornate & comptissime.

Ad questo puncto meritamente cum ueneranda caterua ualante, & cum frequente comitato prosequente la belissima Psyche gratificabonda riuerendo il Carissimo Marito tutta ageuola & blandicella riceuete, & cum summo uenerato, nel capo una pretiosissima corolla posele, che tale non fue la uotiua di Hiero. Et due dille Nymphe essa honorabonde comitante Imeria una, Polia placidamente riceuete. Et laltra Erototimoride facetissima, & me per la mano apple. Da poscia distinctamente sequendo molte altre læuissime trine & trine, cum solẽne processo, & ordine, & honorificentissima pompa, & decente ueneratione, & cum nymphale geniculatione ornomene ueneron.



Et primo uene Toxodora, Laquale il sinuato, & uulnifico arco accortamente gli offeriua. Ilquale rigorosamente era extento, Questa era in medio di due altre, Ennia una, che nelle tuberule mano gerulaua uno dedolato uasculo Amphoe di colorissimo saphyro cum iucundissima splendescentia, cum latulo orificio emusicatamente exscalpto, Dal quale alquantulo di cliuulo di multiplice florato cum maxima politura expresso, alla dilatata corpulentia moderatamẽte descendeua, sopra lo initio dil gracilarse dalla tornata corpulatura recedente uerso lo orificio le ansule adhærescente, in uipeo effigiato diligentissime desormate. Il limbo elegantemente gulu lato mordicatiatio. Da poscia il circũcincto corpulescente ne lextrisco di mi ri simulachruli cerlato, & ppolitulamẽte cõficto, & oue il corpulamẽto incominciaua demigrare in angustia dil gracile & oblongo fundo, era di

canaliculi obliquiscenti, cum moderati riuuli malueati excauato, finiuano supra uno nodulo, cum temperato tumore al solerte repetto, cum uno subacto pedulo, stipato di bellissimi & multiplici fiori, quegli disseminante. Et la sua consorte Phileda nel gremio ricoglieua quello che, E-solatiosamente spargendo disseminaua.

Similmente tra due altre ornatissime nymphule se fece auanti Velode, Questa al suo signore festiuamente gli apresentoe una mirabile pharetra superba di artificio & di inuento egregio, cum due uelocissime sagitte, Una cum il strale di puro argento, & laltro cum il pontato strale di negro, graue, frigido & infausto plumbo. Ad questo & dicto ello il suo tenero, & diuino fiancho, ouero gli armi dille uolante armese pcingesse, & le compare Omonia & diapraxe, cum due pile lætabonde iocauano, luna allaltra alternantile. Ma di lucido oro era quella di Omonia, & di fragile crystallino hauea la sua Diapraxe, Et quando una di esse repigliaua quella di oro, rimandaua la crystallina, cum solerte uitato di oburo ifeme.

Ad queste poscia ordinariamente & le altre subsequiuano la bellissima & riuerente Typhlote, cũ religiosi & dementi honori & significatione, Ella uno tenuissimo uelamine offerite cernua, Ad questo che gli sue lati ochii lui gli douesse teniare & ricoprire. Questa hauea cum se due lascitue damicelle, cum impudico sembiante. Dille quale una Asynecha nonata rotantise, mo al lato dextro, modo al sinistro inconstante & Ardelia Comazista ballaua. Et quale Thimele Histrionica saltante ioculatrice & lamia insigne.

Et laltra Aschemosyne tra tutte le uestite nuda imperterrita, & falace sapresentoe. Ne piu ne meno si dal fonte Salmacide potata fusse. Et in la mano sinistra una sphæra formata di lamine auree, cum il suo centro tenuia. Et cum la dextera blandamente il longo capillamento apprensso extenderse supra le polpose & crissate nate, non consentiua, cum inuerecunda perulantia, Quale petulca ꝗstulatrice, ma indicando Tribaba obscenissima insolentia cum extollentia di gliochii inconstanti & cesii, & cum pruritoso acto, Quale procace gaditana, cum troppo lasciuientia infabre gestiente, & piu che i spurcissimo hostio in se non hebbe, nel speculare gli draucii & gli caui speculi.

Nouissimamente tre altre i pmeditabõde matrone sapsentorono, Teleste la pria, di ardẽte purpura induta, cum gli soluti & pmissi capilli, & nella strophiata frõte crispatuli ꝓpẽdẽti, essa elegãte al suo idio gli dete una accesa facola, & una comitãte Vrachiuia gerula daua ledi una smeragdina urnu

la faberrimamẽte expressa, & antiquario artificio, & insolẽte auso si da humana opatura. Lo orificio haueua contortamẽte striato, lequale strie, ouero riuuli nella mediana amplitudine dil uaso moderatamente finiendo, cũ æquatissima distributione alquanto se dilatauano. Daposcia il uenusto concincto descendeua uerso il rotundo fundo, la corpulentia paulatinamente exilescente, conuestita cum inextimabile factione di selinicio foliamento, dal solido cum egregia diuulsione prominente, & dagli labii dillorificio continuati uerso il subeliuo contorquentise inexquisita foliatura, due ãsule rendeuano cũ mirifico expresso, & cũ uno peduculo. Fora dilquale latulo orificio uolante & crepitãte, cum gratissimo scloppo sci tille resultauano, per laire discurrendo lucente. Lequale poscia extincte casitauano in cinerate fauille.



Laltra comite Capnolía uno uaso capriculo, ouero testaceo gestaua, cũ ãgusto orificio & altiusculo leuato & attenuãtise nel fũdo, & sopra il suo dilatamie sotto le ãsule circularmente hauea, cũ æquadistantia, tredeci litere graece mensuratissime diligẽtemente impresse. ΠΑΝΤΑ ΒΑΙΑ ΒΙΟΥ. cum molti altri ornamini & obliquanti aluceoli. Ilquale dalle litere uerso lo orificio era polytrito. Fora dilquale & per gli spiramenti prosiliua uno nebulante & euodio fumo in nulla per laire risoluentise.

Recepte



Recepte finalmente le oblate mysteriose & fatale erotenara & continenti gestamini. Il diuino puello ad sedere se pose sopra uno aureo & antiquario carpento, ouero uectabulo iu triuphale pparato, tutto di lamine doro per tutte le fimbrie circuambiēte uno phrygio dodrāte in latitudine. Nelquale solariamente luceuano inclaustrate ostentuose gēme di granditudine & inopinabile ptio, & di artificio impceptibile & di inuento rarissime, diuinamte dispo sito, & ordinatamente destinato. cum due uehiculare rote habente la circūferentia doro, & gli radii pcedenti dal centrico axe, nelquale il po lo iaceua, & infixi nel meditullio erano deformati longiusculi in balaustico figmento di petre pretiose uarie di coloramento fulgurante.

SEDENDO dūquello sencia protracto di tempo prensi & capti ambi dui fussimo, Polia, & io dalle præstante nymphe Plexaura & Gatiotia, per lo imperatorio nuto dil triumphante puellulo dominante, & reiecte da retro di ambi dui le brace, & al tergo restricte le mane, come captiui Polia & io fussimo illaqueati & uincti, cū trece & serticuli di rose & uario floramine connexi & resticulati. Et retro alla pom posa, & diuiata rheda dil athlophoro, & maximo triumphatore eramo tracti molliculamente uolontabondi da Synesia nympha præstantissima.

Perlaquale cosa incomminciai quasi di trepidare. Ma per che le nymphe cum la mia cosmodea Polia facetamente si rideuano di subito me asficurai. Sequiua immediate dapo nui la curiosa Psyche. Et retro lei, erano sequace le puere damicelle, che uenerante haueuano offerto. Laquale Psyche era patagiata, ouero superinduta di culto matronale & ambitiosissimo manto doro ouero chlamyda, che talea Dario non donoe Silosonte. Ne cusi facta Numa re primo inuētore pote usare. Supra lo humero dextro cōplicatula inte iniecta & i orbiculi su ppssi doro ansulata, oue tra crassi carbōculi purgatissimi paragonii, & di splēdore coruscāti teniua īclaustrato uno adamāte sesq digitale lōgitrorso & cōplanato, & i latitudie po licari, & di ferrico scītillare, cōpleto di mirido stupore, cū iextimabile decoramto pminēte, che di tāto ptio nō fue da Gigeli dono dato ad A polli

ne Phithio. Nelquale, nõ dal nobile Pyrgotele, ma piu psto diuinamente era Cupidine faberrimamente exscalpto se medesimo crudelulamente lãcinante, & psyche icauta pertractãte cum la sagitta cum punctura laetale, ouero il brachio soluto portaua essa la uolante & uehemente sagitta doro, ouero il suo pyrouolo, & nelaltra mano, elegantemẽte resecta cum gratiosa complicatura sopra la sinistra spalla la chlamyde fuersa & di aurea & tenuissima uillatura fultrata gerente una hyacinthina lucerna di antiquario opamẽto & di perspicuo effigiato, accẽsa, scintilabõda. Laquale sũptuosissima chlamyda era opulentissimamẽte infimbriata, di mirabile petre p̃tiose, sopra uno exq̃sitissimo & cataclisto amicto di uernãte serico & itramata di purissimo oro, cincto sotto il tumidulo pecto cum diua factura & delitiosa.

Remulcãdo dũque questa soperba ueha dil ouante amore traheuano dui squammigeri serpi Scinci oltra la sua natura, i questo loco magni, ad questo amoroso officio & mysterio & uectura ualidi & uegeti, infiammati cum trisulci uibramini & quadrupedi, cum gli colli porrecti implicati condecoramente gli sui squammulati pectori di marauegliosa innodatura di lori & retinaculi intexti di syrmadoro, cum turgidule bulle prominente di uaria & excellẽte caelatura aurea alternata di gemme faberrimamẽte cũ irradiante coruscatiõe affibulati in fibule auree & per eximie excipule traiectauano, & constãte di crassi lapilli poroan al trahere non cursuramente, ma cum tempamine di triumphale processo.

Questo diuino triumpho & tutte le triumphale nymphe praecedeuano, como auanti e descripto le pastophore, poscia le trophigere, daposcia le faceferarie, di fascicule doro infasciate le face, consequente le splendofore cum auree lucerne. tede, & cerei di albicante, & purissima materia, cum chiaro candore luminosi. Continuando sequiuano le Omissere & Euorme, cum odorabuli aurei di factura inusa, & cum auree acerre, ouero arcule thuree, spargendo mira fragrantia, oltra quella, che il foelice loco per tutto diffusamcote spiraua. Alcune cum uasculi aurei cum angustissimo exito, liquore odoratissimo inconstante sopra tutti guttatamẽte excussi imbrefacendo conspergeuano. Altre assai cum calico ordine che nelle sue longuiscule mane sonanti instrumenti teniuano. Symphonie suaue. fistule forabile. Tibie, cum suaui moduli consonauano, & bucine tortile auree, & pretiosissimamente gemmate. Alcune inseme cum dulcissimo consenso harmonicamente cum lidia tonatione cantante, cum angelice prolatione, & uoce non reddendo familiare sono, & iterante gli uenusti Carmini. Alcune altre cum gli tintilanti Cymbali. Altri cum increpitanti & rauci Tympani. Sospesi dalla sinistra mano,

no, & cum funiculi doro & di seta contorquati agli carnosi brachii uecino dilla comprensa dilla mano pendicee. Et poscia cum gli tornatili & longiusculi digiti solicitatamēte phibiuano, & a tēpo cedeuano sopra la ptusata tibia monaula saltanti, nō tale da Mercurio reperta, la sibilante uoce, che tra gli purpurissimi labri riceueua cumpositamente il sonoro spirito. Cū gratiosa tuberatione pomululando le colorate buccule. Et daposcia cum la dexterula, la tirata & extenta pelle, cū pulsatoruli di bianchissimo ebure pcoteuano, cū mensurata participatione & emusicata, cū lene & grato susurro & raucitate, cū il tibiale sibilo cuncurdi risonanti.

Alcune cū gemi oe tibie dillinuēto dille quale Marsia ceda, & le phrygie similmēte. Alcune cū garulose lyre lyrante, & tale cū cithare Citharizante sopra gli syrinati fili erei, cū gli teneri & delicati digiti, ouero cū plectri lereo sono conuerberando excitauão, & ancora cū altri nobilissimi, & marauegliosi, & cū organati istrumēti, cū aurei & crepitaculi sistri, arguti tinnito cōstrepenti. Et cū calybicei trigonii, cū annuli ludibondi al pcusso suaue & acuti tintināti, & altre conformemente cum adūci cornuli, inaudita harmonia diffundeuano, & cum crepitante buccine pcineate.

Redimite di diademate di gioie, di uerno coronamēte florente, tra gli uariati flori bractee auree doornatamente ītercalate, pcipuamēte di amethystineuiole, & di fiori cumatili, & di purpurāte amaritho, & holochryso & di cyclamino, & cum strophiole di mellilotho, cum uiole luteole & cādide, mensuratamēte cōposite, & commixtamēte inserte, & di altri coronarii flosculi, & cum candicante margarite & altre gēme, accessoriamēte le ornate cæsarie circūdate & innexe, & alcune elegantissime calliccidene tāta demulcente harmonia ad gli auditori cōmunicādo dispensauano. Quāto forsa unque Apolline, imo sencia hæsitare, la lyra pulsante alle helicone muse nō rende, ne porge. Ne tale & tanta suauitate di sono gli tyrreni nauiculari sentirono. Ne Arione tāto cum sono supra il delphino uectore ad tenaro fece il traiecto. Lequale sonatrice, nō in uno erano, ma in ordinato pcesso disposite, & diuisione processionale al suo requisito, & constituto loco ad magna extollentia & triumphale adorta & uictoriane laude, ān redundante turme.

Per lequale diue cose fermamente mi suado mane præstarse omni fœconda & fæcunda lingua exprimere fatagendo particula degli suauissimi soni. degli dulcissimi cantici degli solēni & iocosi tripudii & feste, dille diue nymphe & insigne puelle, dille sue singulare & incomparabile bellece. dillo excellēte & illustre & elegantissimo decoramēto, da interrumpere & amputare la gratiosa uita, & da dissipare & distrahere omni duro & obstinato core lætante cum uario & triumphale gestamine & cum alacre gesti

culatióe incedéte, & di tanto súptuoso & supbo triúpho, & di tăte delitie & amoenitate, & immensa amplitudine di ptiose diuitie & maxime opulétie piu praesto, che dalla natura, diuine agli ochii mei p la Cythareida grã & cupidineo priuilegio palesemente di uidere, & chiaro & realmente mirare praecipuamente indulto.

Nel ultimo loco immediate, dinanti proximo gli trahenti serpi, dui aegipani, & procaci satyri, cum hircino barbitio, cum gli caprei, & bisulci pedi procedeuano. Gliquali petulci laetabundi, cum strophiole di florido satyrione, & di fiori di Helenio & di Cynosorchi supprimente gli ineópti capili sopra la caperata fronte icoronati. Ciascuno gestaua uno mōstro rudemente exciso in ligno, & inaurato, effigiato humano uestito. Dal trica posina alla diaphragma solaméte il residuo in quadrato acuminătise alla parte infernate, demigraua in una gulatura basiale, cum uno latastrello, cum una ătiq̃ foliatura nel sito brachiale, cum uno pomo al pecto. Et nel medio dil quadrato nella parte piu lata appareua lo ithyphallio signo.



Dinanti agli quali praecedeua immediate una politula nympha, nel uolto niueo dillaquale le gene porphyriace rubeuano, cú la hederata fronte di corymbi, induta di segmentato palio, uibrati de q̃ & de li da suauire flati zephyrei, gli lacinii dil reflato sino, baiulaua uno uasculo aureo, in modo di papila rotundato, lacte p angustissimo meato aspgendo libaua.

Similmente ancora due nymphe pcedente redimite luna di folii dilla firmana Linozoste, & laltra di Hermo poane masculo, erano gestatrice. La una di uno integro puerulo inaurato nella dextra, Et nelaltra uno altro dil capo, brachioli, & dil collo mutilato. Laltra cum pcipuo honore & obstinata supstitione el simulachro dagli aegyptii di Serapi uenerato portaua. El quale era uno capo di leone, Alla dextra prosiliua uno capo di cane blandiente. Et dalla laeua, uno capo di rapace lupo. La quale effigie era tuta in uno uolumine di draco contenta & circundata, radii praecutti emittéte. Il quale draco cum la testa alla dextra parte del simulacro de riuaua faberrimamente deaurato.

Onde



Onde cum emunficata distantia, & cum longo & soléne progresso, comitato era il triumphante fanciullo, & ambidui Polia & io inuinculati di florenti serticuli & uiminali rose festabondi. Le nymphe di faceta natura molto benignamente actiue anti gratificantise amorosi blandimenti prolectante faceuano, cum festiui uolti & geniua hilaritudine, & amoroso solamine permulcente.

Finalmente cum questo triumphale & mysterioso discorso, & cum le pherecrate pompe & amorose nicterie, tra ridolenti flori successiuamente procedendo, præcellente la uexillatione dilla insigne uictoria, cum gli anticantamenti dilla lætissima iuuentute nymphale, cum incesso persuo & antiludii, & cum corusce face ꝑlucente & cum chiaro lume præmicante ꝑcedeuano, Et tra fragrante olere, olente & uiue arbore, odoriferi fructi, odoroso aire & clemente & liquidissimo cœlo. Sepica la strata cum omni genere gramento di fruteti consita & in omni parte contecto di herbule, & di uirente gramine. Non uacando apasso apasso le rose, & la copia di flori, omni cosa fragrante & loco fœlice, beato, delitioso, & amœnissimo. Et cũ tanta & di ua sequẽtia di turba miscellanea di nymphe, cum peculiare põpa, cum religioso progresso immo triumphale, la una dalaltra, cum statuta & determinata distantia conutato incedeua, sotto la rosaria pergula di omni manera, cum nouelle, & uerne fronde & foglie. Laquale da dolci strepiti obsibilaua.

Et quiui tutto il solo ubertosamente obrum & coperto era di sternate foglie di rose, & di flore naranceo, di amethystine uiole, & matronale luteole & di bulle albe, & di pulliphure purpurante & di flori di Iosamino di Italia & altri conspicui & olentissimi flosculi. Et singularmente era disseminato il semine, dilla unicaule anstalthea, & ramuli di florente myrto. Sopra lo æquatissimo silicato, di lucentissimi marmori in infinite operature tessellatamẽte compacti. Molte portauano tyrsi di multiplice florami conglumati, Altre cum rami di olea, Alcune di lauro, molte di myrto, & di altri celebrati arbori cum auicule intrepide familiarmente sopra assidente cum canora garrulatione & concenti suaui cãtante, cum le cã-

y

tante nymphe hymni & cantici, & cum dulcissimi moduli psallēte ptut to adsonauano, cum cæleste plauso lætissimamente festigianti cum hilare cerimonie & cum delicato & uirginale tripudio ardeliamente, & alcune cum saltatione pyrrhica, & altisone laude extollendo la diuina genitrice & il potente filiolo, cum festiui spectaculi cum maximo triumpho, & superba pompa paulatinamente peruenissimo ad uno proscenio, oue era una conspicua, & faberrima, & scitissima porta hiante, di materia, & di operatura di uno mirabilissimo amphitheatro sublime instructo di fabrica, pleno di artificio di ornamenti & arte non uiso mai tale, Ne in Atella ne in qualūque altro famoso loco exquisitissimamente fabrefacto & pfectamente absoluto di lunga narratione explicabile, & quasi non cogitabile. Quale dire si potrebbe non humana, ma piu psto diuina operatione, & ostentamento maximo di structura.



GIVNTI dunque cum solēnissimo gaudio, & incredibile lætitia, & solatioso dilecto per la triumphale uia cum distributa aspergine indi & quindi per alcune strictissime auree fistulete, irrorante di odoratissime aqua li gli processionarii, & tutta la triumphatrice turma rosidulamente pfusa alla porta di lingresso, mirai che lera stupendo artificio. Laquale constructa era di oriencale litharmeno, nel quale infinite scintule, quale scope dispersse scerniuano di fulgurāte oro. Et di questo puro metallo e-

tano

rano dille exacte colũne le base, gli capituli. Il trabe, zophoro, coronice, & fastigio limine & ante, & omni altro opamento dilla recensita materia uedeuase, renuẽte il duro & tenace chalybe & aspernabile la toreumata antiquariamente uariata, gratioso elegante, & spectatissimo expresso, & structura oltra modo magnifica. La quale io penso dagli terriculi nõ factibile, cũ summo ipendio & longanimitate, graue & diutia faticha, & cum nõ mediocre ingegnio, cura & industria, & diligentia, che ad tale ostento fusse absoluta & adfabrefacta era nella clusura di tutto larco di ophitea petra, & le collaterale colũne ambe prophyrice. Poscia laltre uariando, & ophitea una, & laltra pphyrica. Le mediane supastante alle porphyrite, ãbe ophite, & le supernate quadrãgule mediane di porphyrite, & poscia contrariãdo luna allaltra, & cusi p il contrario mutamine erano capituli base & arule.



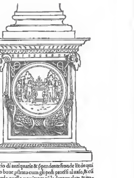
Dinanti laquale uno per lato, era uno ptiosissimo uaso, uno di saphyro, laltro di smaragdo, di maximo & obstinato artificio fabrerrimamente dædale facti. Pensai degli uasi allingresso dil tẽplo di Ioue in Athene collocati.

A questa descripta porta mirabile dil triũphale & uolucre uehiculo il signore Arquite discese. Lo ãphitheatro era di ĩcredibile inuisitata & ĩaudita structura. Impoche il pedamẽto elegante, & gli emusicati concincti,

ouero illigamenti,& il symmetriato colũnio in gyro. Trabi zophori,& coronice tutto exclusiue era di conflatura ænea, enchausticamente obaurata di fulgurante oro. Il residuo tutto di alabastryte diaphano,& dĩ collustrante nitella,& le ante cum gli archi, ouero trabi inflexi. Ne tale opa, M. Scauro fece nella sua ædilitate.

Il quale dalla parte extima hauea dui æquali ordini di pnii archi intercalati tra le colũne. Vno ordine al laltro supposito de hemicyclo il suo inflexo cum lo additaméto. Et tra le apertione degliquali nel solido lateperpendicularmẽte emineuano appacte semi colũne striate, cum il tertio suo rudentate cum nextruli, ouero reguli. Alcune cum æqua alteratione & distributo referte di signi & di imaguncule, quale in Ephesο nũque furono uise. Supposite alle base dillequale condecente aule iaceuano,& cõ il requisito liniamento. Ad gli anguli dillequale appacti pédeuano dui ossi di capo di ariete, uno di q,& laltro dilli, cũ gli rugosi corni ĩcochleati, ouero cum intorta uertigine, p le quale usciuano certe cymose insieme innodate, una frondea gioia cum suppsso foliamento, & di prominenti fructi retinente & illaqueante, nel contento dilla undulatione quadratadilarula. Dentro il capo dilla gioia egregiamente exscalpto era uno sacrificulo satyrico, cum una aruletta ad uno tripode subiecta cum uno coculo antiquario bulliente,& due nude nymphe, una per lato, cum una fistuletta nel foco flante,& proximo alarula dui puerulii uno per lato, cum uno uasculo p uno. Similmente & dui lascivi Satyri cum indicio di uociferare, cum uno pugno strictamente uerso le nymphe leuato, cum ĩtrichatione anguinea. Lequale cum il libero brachio branchiati quelli degli satyri, gliquali cum la mão dillaltro brachio lo rificio di uno uaso futile obturauano prohibiuano il tacto,& inclinate cum laltro teniuano la fistuletta al suo officio intente & immote. Alcune altre colum ne di questa medema forma, cum gli dui tertii di alueatura torqueata,& lo infimo arulato come e dicto, mutauano geminate di liniatoento. Tale haueuão tra tuberate reste di frõde & fructi ieiune- scéte puerulii ludibõdi. Alcone mulupli ci tro phæi scalpture egregiamẽte facte molte haueuão exscalpte cõgerie di exuuie. Altre occupati di signi appacti plaudẽte dee,& puelluli & uictorie copie & tituli & altri ornamẽti cõgruẽtissimi.

Sopra gli summi scapi superassideuano gli extimi capituli dille recensite colúne cō artificiosi abachi, ouero opculi sotto le extensure, deglíquali subsideuano le perpolite helice magiore, lo illigamento trabeo & di phrygio & coronatione circumáte, cum le prosectu re dil unuo cōgruamente a perpendiculo dille colúne.



Tra una proiectura & laltra, nel ordine dilla porta nella parte mediana dil zophoro, constaua artificiosamte expsso uno nobilissimo excogitato, & inuéto di ueterrimo uaso stipato hauēdo lo orificio di antiquarie & ꝓpendente fronde Et de qui & deli iaceua uno cornuto boue, ꝓstrato cum gli pedi protési al uaso, & cū il capo eleuato, & uno nudo quello æquitante cū la dextera elata, & impugnato multiplice uirgule, īdicaua p cu ssuro, cum laltra il paleario collo amplexando. Proximo ilquale una fanciulla nuda dorsuariamente sedeua, cū il brachio uerso il solido āplexaua il nudo sopra le pātice, & cum laltra rapito teniua uno uelante pāno di sopra uia il uittato capo ipedito sotto il suo sedere usciua per sopra il brachio āplexāte, in ꝓspecto uno satyro, il coro o abrācato dil boue cū lítima mano, & cū laltra uoltato il tergo al boue, leuata uerso la dōna teniua uno īglobato serpe. Dētro unaltro satyro, cū una mano allaltro como ritinuto se, cum laltra rapiua p gli lori una pēdēte grauidatura di frōde cōgerate riuexa sopra lo imo dil corpulamēto dal uaso diffinita, poscia cū moderata icuruescētia all incōtro nella

mano dillaltro satyro. La parte posteriora degli boui migrãte uerso le prominentie i nobilissime spire di antiquarie fronde transformauase. Per q̃sto medemo mõ uariando il zophoro uenustamte isculpto era decorato.



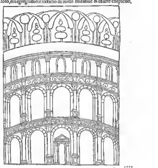
Vltra questo primario illigamto sequiua ascendendo ordinatamte uno simigliante di colũne in omni cosa cõueniente & in niuna parte discrepãte. Et quãtũque larte ædificamẽtaria appetisca che le super apposite colũne piu breue il quarto dille substitute essere debono, dille quale il perpendiculo deueniua sencia lo arulato supra el centro dille subdite cũ la sequẽtia. Et le tertie il quĩto. Niente di meno ĩ questo elegante, & symmetriato ædificamto, questo nõ era obseruato, Ma di una ꝑcertate, & le superna te cũ le inferne. Le tertie quadrãgule nel tertio ordine obediuano. Haueuano ancora queste sup assidẽte colũne lo illigamẽto ambiente, quale le subiecte. Vltra questa cũcictura, le quadrãgule, ouero pilastrelli fulcati saliuano. Et tra uno & laltro dal solido uno suo tertio euulse, nella æq̃ta ĩtercapedine hiaua una finestra, non quadrãgula al todo templario, ma q̃le e requisito nelle ꝑfane ædificature obliquate, ouero marcuate.

Supmamte in orbe gyrato sopra le quadrate colũne, la regia coronice sencia ꝓiecture, cum omni ornato & requisitissimo liniamento & cum il ꝑcipuo ĩ essa dovuto suggrundio, cũ omni proportione harmonica circũligaua. Oltra la dicta, sublato circinaua uno nitido & expedito alamẽto alto uno passo & semisse.

Tutto q̃sto celebre illustre. supbo. & sũmamte apꝓbato ædificamto di finissimo alabastryte ĩdico, di uitrio nitore artificamte cõstructo optimamte decorato, & egregiamte absoluto sencia illimto di calice pulte ouero cemẽto, ma cũ stabile cohæsiõe & cõtracto cõsenso pfecto. La q̃le pnitẽte materia nõ era dedignata da maculabile fumo, nõ palescẽte perunctura di olio illibuta, ne lutea ꝓfusione di uermigliacconio, ma i oĩ parte obnoxia sencia alcuna ĩfectiõe, nella sua nitella superba. luculẽta riseruato, La

Area continuata per diametro passi.xxxii. La crassitudine del composito passi octo.

La partitione dilla columnatione ambiente, era quadrifaria divisa sopra la circumferentia. Tra una & laltra partitione interiecte constavano cum aequa disterminatione octo divisure, oue constitute & apposite erano le columne. Dalle quale il solido verso il centro procedeva, Et per il recto, & per circuitione transuersarie incircinati, extavano commensuratamente le suffulture columnarie, Tra una & laltra partitamēte gli hiati dille apertione, correspondentissi linealmente peruii, & interuacui, Et artificiosamēte testudinati gli portici o vero fornici, Le linee angustiate cum mira convenientia, Le recte & le circinante transuersale lalitudine reservata, & omni normico alla harmonia accessorio. Il pavimentato solo, era egregiamēte sectricio di iueto mirabile & di arte cōspicuo,



cusi el superno, quale lo inferno di petre bellissime, di coloratióe uariate optimamente, Et cũ coæquatissima cohæsióe, ona integritate mentiéte, eum speculare strissatióe & uenustissima politura spectabile. Gli suffiti cũ elegãte operatura il solerte & calotechnin architecto, hauea historie inducte di spectatissimo museaco cũ elegantissima pigmétura summaméte deornati. Lequale historie erano tutti gli effecti da Cupidine facti Dunque in qsta miranda ædificatura diligentemète la expressa peritia & la acuta & magna solertia dillartifice, la præstante arte dil significo, & la forcia dillo ingegno dil ueousto Thesellatore explicata considerai. Allaquale structura ceda il mirabile Templo Ephesio, il Romano colosseo, & il Veronense Theatro, & omni altro, perche le columne, Capitelli. Base. Corone. crustatione. pauimenti. Statue. figni, & omni altro accessorio, Non sencia magnificentia & diua operatione, mirificamente composite, & coordinate, & perfectamente castigate, & faberrimamente cósumate, eum summa admiratióe spectatissime cóstauano. Ceda quiui la supba fima & admiratióe dille imagine dil Diuo Augusto, & degli quatro Elephanti nel tépio dilla cócordia dicati. Ne a qsto æqparare si pole la magnifica imagine di Menelao, & omni altro stupendo ostento.

Fora dunque di questo marauegliioso introito, o uero porta mediana & Regia. Tutte quelle officiose Nymphe si rimanseren excluse Et il diuino signore, & la sua gratissima *Psyche*, & nui ísieme, cum quelle due che ne ligorono lætissimamente, & eum extrema uoluptate intrassemo. Quiui in questo adito solamente non erano gli laxati spatii, ma parietato & sepito & obturatamente tabulato dilla nobile petra ante insinuata. Indi peruenissimo per sotto il testudinato ad unaltra obuia porticula. La summitate dillaquale era contermine sotto ad una æquatura duna perguleta, che se dirae.

Quiui peruenuti essendo fora dilla interstitia apertura dil testudinato adito, & nella cóplanata Area dil Theatro, di admiratione sūmopere digno, introeunti. Io nel primo aspecto, uno miraculo molto & grādeméte stupendo uidi Impero che tutto il pauimento dil spatio dilla mediana Area dil cósepto dilla cauea dil Theatro silicato il uidi di una solida & ítegra petra Obsidiana, di extrema nigritia, & di duritudine ídomabile, Tersa & tãto illustre, Che io abstracto sopra di qlla, nel primo ponere dil mio dextro pede, In quello instante in Abysso inconsideratamente, & me tutto damore, & da dolceccia occupato ueramente moribondo dubitai præcipitare. Ma la obuia resistentia mi restituite repéte gli cómoti, & territi spiriti cũ læsione dil decepto pede. Nella quale petra chiaro ue deuase, & pfectaméte cernuasi, qle in placido & ilustro mare, la lympitu
dine

dine dil pfundo cælo. Et similmēte tutte le cose quiui in gyro existēte reflectevano, molto piu di mūdissimo speculo, & cusi le soprastante.

Nel medio dilla quale Area nel cētro, era il sanctissimo & delicioso fōte dilla diuina Genitrice & domina di esso amore artificiosissimamē te cōstituito. Dilq̄le sacratissimo fonte ante chio ne parli, primo tractero dilla inaudita dispositione & foelicissimo itersito Theatrale. Il quale semota omni dubitatiōe, so pra il capto dil nostro imaginare fue cōposito, & miraculosamente definito, in forma (como ho dicto) di Theatro.

La gradatiōe dil quale dallarea dilla lucidissima petra principiaua. Nō solidi, ne massicii gradi, ma inani, cioe uacui, quatro cum il scalinato ascenso, uno sopra allaltro, Quale & degli subsellii la gradatione. Nel altecia dil sedere palmi sei, Et nella latitudine gemino pede, & semisse, o uero nella pertura. Gliquali erano in ambito circūdate capsule di diuersi fiori constipate, Gliquali la medietate dilla sequente bustula non excedeuano. Il quarto & supremo grado coæquauasi la sua apertiōe cū li labri ad una interposita stratula, quini pedi lata. La quale intorniādo era coperta duna perguleta, alta semisse & uno passo.

Vltra poscia il culmo dilla inflexura di tale pergula. Laltro ordine di altri tanti gradi ordinatamente sequiua. Il primo inferiore tanto piu alto nellalamento initiaua, o uero pariete, circumuallatamente alla parte intrinseca, che la sublime incuruatura dilla pergula non occupaua, il uedere dil fronte di esso primo grado. Tale Symmetria directamente era obseruabile agli subsequenti Poscia la quarta gradatione, di questo secōdo ordine, & cusi dilla tertia, quale la primaria, era di strata, & di pergula, & di commenso uniforme.

Gli tabulati parieti, o uero dille dicte pergulature le sponde incircuito, di nigricante petra di nitore speculare erano. Il primo pariete dilla inferiore pergula, era coaxato di petra spartopolia. Il secōdo di Hieratites, La tertia supima di Ceptonide. La nitella dille quale sotto le pergule, una apertura dil sereno aere, che in quella reluceua simulaua, & nō clausura.

La quale petra in eleuato sotto lo pera pergulare era tanto, quanto incominciaua il flexo di essa pergulatura alla interna parte, Vltra la nigra tabulatione, al primordio fina dil primo grado era parietato coassatamēte dilla materia di esse capselle Le quale tutte cose cum tanta solerte peritia, & speculato exquisito di arte, & contumace artificio incomprehensibile, & sapientia inuestigabile furono, cum diuo inuento, mirificamēte cōducte, extremamēte cōtēplabile. Impoch omni cosa pfectamēte distincta & explicata (& nō una dalaltra cōfusa & occupata) aptamēte & limitata fina dalla extrema summitate allo infimo prono & singularmēte

se cernita, per linea directamente sopra gli anguli degli gradi deducta.

Il pariete alquale la ultima pergulatura cingeua appacta, tanto subleuata era che lo archuare di essa pergula ad gli inspectanti nellarea nõ obstaua integramente uidere. Intro ilquale pariete era uno alueo, o uero canale interuacuo capace fabricato, quo al fondo & quo allapertura, di passo uno & semisse inclusiue la sua capacitate, Cum lo æstimo alamento nudo & spatiato sopra lordine fenestrale.

Di tutta questa disertata fabricatura il cincto iteriore, cioe gli uacui gradi constauano facti di optimo diaspido. ponderoso. continuo. & orientale, & forsa Cyprico, Di coloramento confuso, cum uaricante undiculedue rsissimo Gli labii dille quale capsule, & il socco, bellissimamente erano infimbriate incircuito cõtinuo di Oro obrizo, iundule & gululatione, & sopra le cohæsione dilla iusta diuisiõe dille tabelle, Cum opera tura transcendente lo humano cogitato, & exactissimo expresso, & ultimo conato. Quiui perire debi la luxuria deli uasi aurei di Basso, & quella di Antonio, Ceda. & la gloria di Nerone chei auro e il Theatro Pompeiano. Sopisca Gorgia leontino cum la sua statua. Ne mai tale ad gli Scythe dalle formice, & Gryphi, & cusi præstante fue eruto.

Il supremo alueo, o uero capsa in canale ducta, & di terra cõpleta, & farcinata, hauena cõplantati cupressi bini, & bini uno pamo (ma in tacto) allaltro, passi trini distante la binatione Gliquali cum æqua forma & iustamente, cum Idonea norma implicando mutuamente le sue summitate & propilato insieme, cum egregio cõiugio se inflecteuano, cum si facto connexo, che uno medemo appariano. Cioe la acuminatione del quarto, cum il quarto. Gli dui posciadi medio, quello dalla dextera, se copulaua cum il quarto al dextro ordine Et il sinistro per al simiglian te se coniungea cum il quarto al sinistro lato, Alternando uno di sotto, & uno di sopra innodantise, tanto meglio, quanto dire non se potrebe. Tra uno & laltro degli inflexi, o uero proclinatione degli collaterali cupressi, resideua uno densissimo Buxo, di pile ordinariamẽte cum æquario decremento minorantise fastigiato, cioe in multiplice rotundatione decimate, tanto optimamente tosate (Quale di forsicula) che una foglia non se monstraua il suo ordine offendere.

Et tragli uncinati & curui cupressi, se attolleua uno rectissimo stipite di Iunipero, iniustissima pila, com uernale frondatura topiato, Ilqua leo rnaua il uacuo trãgulare degli archi cupressini Il risiduo dillaltana habundante germinaua uarii & exquisiti Olusculi aromatici copiosi degli sui odorifici flori, Come appare nel supremo del Theatro designato.

La prima pergula dunque inferiore di odorifero myrto intecta & florulento operosamente a uirgule doro sopra in arcuale curuatura compacte alla coronice circúducta supra gli arculi dille colúnelle auree. Le quale resideuano sopra cum le basule la superficie di labro interno dilla quale capíula circuducta di exquisitissima cælatura.

Il complanato sotto dilla prima pergula, non tanto allo intellecto obstupire, ma il sentimento insensare. Era tutta dunque pauimentata in circo di olente ladano, cum gradata mixtura di Ambra, Mosco, Styrace, & Benzui in fusco coloramento condensato. Nellaquale fragrantissima mixtura elegantemente erano poscia albentissime margarite ifixe, quale tessellatura riducte in uno circúuoluto phrygio in foliatura antiquaria, cú fructificatióe olearea, & intro gli loui gli fiori, ouero intro gli sui calicia animaletti & auicule, opamento diuino & incomparabile, & da diuini pedi psiabile compausto, Quale Zenodoro unque ualse trouare.

La tectura dilla secunda coæquatura dilla planitie sotto la pergula di multiplice rose opulentemente disseminate, & cum gli accessorii dilla prima, era di pastamento di Coralio, il quale nel contrito la rubedine hauea riseruato. Et in questo fulguraua uenustaméte depicto una mirabile phrygiatura di ueterrime fronde di finissimi smaragdi, & gli fiori saphyrei coæquatissimi.

La tertia strata similmente di minuto, & floribundo myrtho era la pergula di uno pretiosissimo composito di lapislazuli comminuto, pó derofo cum il suo Cyaneo colore alquanto adulterante al uerde, mirabilmente lastracato. Nel quale cum optimo glutino, commixti erano fragmenti, ouero minutie immassate, ouero recisamenti, di tutti gli gioielli uniuersalmente che la fœtosa natura ha saputo producere & cum ponti ure doro bellissima ancora in coæquamento ad libella tersissimo præmité pauimentato. Pcosa quanta uoluptate, quáto placere, & solacio, & allectamento di tante delitie ad gli humani sensi incredibilmente conferiua, che ad gli beati spiriti marauegliosa offeriuase.

Queste pergule nel fronte anteriore, le columnule doro, cum gli arculi substentauano, Quale uno peristyllio in circinato disposito bellissime continuauano. Ma lo interuacuo triangulare tra uno & laltro arco rauo, ouero obtuso era di Calcedonii, di Achates, di Iaspide, & di altre pretiose petre complanatamente tabulate, sencia alcuno liniamento præluceutissime. Et lo internato dilla pergula non arcuata, ma di linea in longitrorso recta assideua nel pariete affixa sopra una

una coronice ambiente cũ zophoro & trabecula, cum miro & absolutissimo expresso cum le subiecte mensule obuio alli capitelli dille colũnule appacte.

Quiui sotto inquietamente chorea ducetano & continue molte lætissime nymphe sempre emusicatamēte nel medio dil arco dile colũne cum elegante continentia se attrouauano, & uerso il fonte cum mensurato tēpo inclinantise riuerente tutte. Dapo scia la reuerente inclinatione, tutte insieme da quel medio dispartentise migrauano nelaltro, cum successiua duratura. Gli dui extremi chori contra il choro mediano gyrauano, cum temperatissimi salti & elegante riuolutione sempre nel medio arcuale. cum superbo sono concordemente di quatro ductile tube doro, & quatro suauissimi epiphonii, antiphōii, messophōi, & chamæphoni. Tornati di sandalo rubente, citrino & candido, & di nigerrimo Hebeno, nō sencia multiplici ornamenti doro, & di gemme. Cum sonoritate dulcissimamente unitoni participata, & cum breuissime prolatione, una explicata symphonia in questa summamente delitiosa, & fœlicissima cōclausura, concinamēte reflectendo insieme, & le choristrie nō cum refracto tumultuando iubilauano. Oue se persentiua una uarietate mirifica di uoce, & una inexperta æquabilitate di proportione, & suauitate & harmonia. Laquale extremamente oblectaua la mente mia, & rapta demulcente retiniua.

Le Nymphe mediane nude, cum gli albicanti & formosissimi corpi procedeuano. Laltre exquisitissimamente decore, cũ spectatissimo exornato degli diui corpusculi induti di byssine ueste, & uelante subule, cum gesti uirginei & moti, & cum puellare dilecto. Altretante nel pariete specularmente mentiendo la nigerrima petra.

In prospecto dunque dilla porta dil nostro ingresso correspōdeua una scala di septe scalini dilla petra di lle capsule. Per gli quali si ascendeua al piano dilla prima pergulatione, & de contra alla scala sotto la pergula, astructa era nel pariete una exigua porta. Per laquale poscia poteuasi, per scale intersititie, & meati, & itione peruagare & ire per gli fornici & testudinati, & commodamente per tutto lo ædificio. Et sotto etiam allaltre pergulature, al libella dilla prima erano similmente porticule di oro fabermatnente cælatn ualueate.

Il primo ordie, ouero imo degli gradi infernati era dimidiato dil suo continuo ambire per la porta dil lintroito, & dalla recensita scala. Il primo grado, ouero capsula iferiore sopra larea tra la scala, & la porta cōstipate di terra era germiosa di uiole Iathine, ouero amethystine æternalmēte

florid e

floride, & cusi nelaltra. Nel secũdo ordĩe le capsule abõdanão di uiole bianchissime. Nel tertio ordine erano uiole xãthe, ouero luteole. Nel q̃rto floriua narcisso, quale non se attrouarebbe negli mõti di lycia, cum piu prouento floreo che herbario,

Vltra la prima pergula, nella prima, circularmente continiua, capsula germinaua il cyclamio cum il riuerso dille foglie uermiglio, di colore hederaceo, cum la sua inuersa uiola uberrimamente apparendo odorissima. Il secundo grado era florido di Cyaneo segetale. Nel tertio copiosamte floriuão purpurissimi cherophelli, & densamte foliosi. Nel nouissimo densissimi mellilloti.

Nel tertio ordine ultra la pergula secunda nasceuano nel primo grado gli glauculi & bellissimi fiori dilherba tora. Nel secundo rubenti Anemoni. Nel tertio Cherophelli olorini & pẽtaphylli & multiphylli. Il supremo in dece partitione aequalmente diuiso omni partitione cũ harmoniata sortitione era di uarii & spectatissimi fiori. La prima cõtinuua la primulaueris. La secunda Heliochrysso. La tertia amarantho. La quarta la matronale uiola russa. La quinta Passerina Ianthina. La sexta la opula, ouero bulla alba. La septima Pulliphura luteola. La octaua Lilii conualli di candifico flosculo cum gli Calathuli inuersi negli ramusculi odoratissimi dependuli. Nella nona multiplici lilii. Lo uranio, & hyreoscandido & Hiacyntho, & gialli, & rubenti. Nella nouissima la fiorita Aquilegia azurei, candidi & russi fiori germinante era.

Questa delitiosa & eximia dispositione degli spectatissimi fiori non quiui succumbeua ad alcuno temporale mutamento ne ordine. Ne qualeta memphi. Ma sempre irrorati & freschi in uno essere uerneo, & mai decidui existenti.

Per la quale cosa tale maiestate di loco, cum tanta gratia obstupente contemplando, cum questa elegantia ordinata & sortita, & iucundissima harmonia di uariatione dil florulento colore, Quale nella rosida aurora recenti se praestio. Cum tutti gli disertati miraculi attonito & exanimo io totalmente restai. Gli mei sensi interni & externi occupati, & di ineffabile uolupate & dilecto circũuenuti. Oltra lo excessiuo amore, che tutta uia nel mio lancinato core fortemente ardeua, & lo assedio indesinente dille incomparabile bellecie dilla mia decorissima Polia, mee delicie. In tanto che io non sapeua in quale essere me fusse. Finalmente in questo foelicissimo loco, & beatissimo sito introducti. Di subito le due Nymphe che nui ligorono, quiui ancora ne solueteno dagli impexi serticuli. Et la ueneranda Psyche honorificentissima al suo dilecto Marito, la sagittula doro ridibunda gli restituite.

Dalquale appresentati fussimo dinanti al sacro sancto fonte cytherxo.

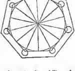
POLIPHILO IL MIRABILE ARTIFICIO DIL VENEREO FONTE DESCRIVE NEL CENTRO DILLA THEATRALE AREA EXISTENTE, ET COME FRACTA FVE LA CORTINETTA. ET VIDE LA DIVINA MATRE IN SVA MAIESTATE, ET COME ESSA SILENTIO ALLE CANTANTE NYMPHE IMPOSE. DILLE QVALE TRE PER VNO A POLIA ET ALLVI GLI CONSIGNOE, DAPOSCIA CVPIDINE AMBI DVI GLI FERITE, ET LA DEA CVM LAQVA DIL FONTE GLI IMBREFECE, ET POLIPHILO FVE REVESTITO. POSTREMO VENENDO MARTE IMPETRATA LA LICENTIA SE PARTIRONO.

CVM DECENTISSIME VENERATIONE ET summa honorificentia la Eutrapela Polia & io affectuosamente dinanti al mysterioso fonte dilla diuina genitrice congenulati, io da una imperceptibile dulcedine diffusamente inuadere ue exabonda me sentiua, che in quel puncto che fare non sapeua. Impero che per lo amoenissimo & incredibilmente delitioso sito, & ultra omni credito dilectoso di uirentia & uernale decoramento. Et per le auicule per il purissimo aere discorrendo, & per le nouelle frōde garriendo uolante ad gli forisceri sensi, q̄ iucundissime, & cum le decorissime nymphe cantante melode insieme cum gli sui insueti soni audiendo, Et degli sui diui acti, & modestissime mouentie uidendo ardentemente impulso ad extrema uoluptate, & de si facta fabricatura di tanta dignitate di concepto, & dilla elegantissima dispositione solertemēte & curioso pensiculando, & di tanta inexperta fragrantia auidamente haurendo. Per lo immortale Ioue rectamente ignoraua ad quale sensitiuo potere, lo intento obiecto mio da tanto diuerso dilecto distracto, & excessiuo & fœlice solano & uoluptico placimēe firma, & stabilmente applicare, & nescio me accusaua. Lequale tutte belle, & dulcissime cose tanto piu gratioso & desiderabile allectamēto ad me allhora plenamente causando offeriuano, Quanto che io conosceua la urotiothia Polia participe placidamēte delectarsene. In questo loco, atetiam di questo ammirando fonte la nouitate & excellentia mirando,

Ilq̄le

Ilquale nel mediostimo di questo inhumano aedificamento diuinam̃
te constructo & expresso per questo modo. Della nigerrima petra, che so-
la integram̃te era tutto il silicato, oueramente il pauimentato dilarea di es
sa propria nel mediano in uno murulo sublato pedale, cum egregia poli
tura reducta cum omni ornato opportuno di forma extrinseca heptago
no, & della intersitura rotunda. Cum lambiente cimasula & socco & aru-
lette, & undiculatione fabrefacte & ordinariamente supposite alle base, so
pra il mediano puncto degli anguli, dilquale per ciascuno era superasta
cta una enthesiata, ouero uẽtriculata colũna in numero septe, cum sum-
ma exquisitura turbinate. Dillequale due corrẽspõdeuano aequale ex ad-
uerso dellingresso. In conspecto di questo oue stauamo ꝓni geniculati.

Vna dillequale tornatile coluñe, alla dextera parte cyanaua ꝑfulgente
di finissimo sapphyro, & dalla sinistra uernaua uirẽte smaragdo di ꝑstan-
tissimo colore piu lucentissimo che gli affixi per gli ochii al Leone al tu-
mulo di Hermia regulo. Ne tale fu donato da Ptolemaeo ad Lucullo. Ne
di tanta ꝑtiositate fue il ꝑsentato da Re di Babylonia al Re Aegyptico, ne
di tanto aestimamento furono queglı dil obelisco nel Tempio di Ioue.
Ne di tanta marauegha fue la statua nel templo di Hercule in Tyro, quale
questo admirando se ꝑstaua. Proximo ad questa sequiua una columna di
petra turchina di uenusto Ceruleo coloratissima, cum la uirtute gratio-
samente donata. Et quantũque caeca, Niente di meno illustrissima & spe-
cularim̃te ꝑfulgeua. Contigua al
la sapphyrica columna assideua
una pretiosa di petra caeca etiam.
di iucundissimo colore, quale il
Melıloto, & di lustro quale lo ĩ-
terlucido floreo dil uatrachio.
Adhaeriua a q̃sta una di Iaspide
di colore hyalino, & laltra di to-
patio fulgurante colore aureo. La
septima sola & singularmente era
hexagonia di lympidissimo beril
lo indico di oleaceo nitore incõ
trario gli obiecti reddendo. Et q̃-
sta per medio dille due prime cor
respondeua, per che omni figu-
ra dispare angulare, Vno angulo obuia nel mediano dellintercalato
di dui. Dũque il circulo obducto del suo diametro semisse, sui uno trian
gulo aeglatero cõstituto, & poscia dal cẽtro una liẽa, nel medio dilla linea



sopra la circũferẽtia adiacente deducta, tanto e la septenaria diuisione dil la dicta circulare figura.

In medio del scapo della septima colũna beryllia, dalla parte intrĩeca era mirificamente della propria petra quasi di scalptura diuulsa, uno puerulo Hermaphrodito da uno cotyledone ritinuto. le tre plucente colũne allordine dextero similmente per ciascuna haueano in miro modo uno infantulo capto incerti acceptabuli. Et cusi nel scapo di ciascuna dille ꝓtiose columne sinistre appendeua per ciascuna infixo il fœmello sexo. Et questo de artificio mystico nel medio dille colũne era naturalmente expresso, Cum tanto scintulamento di lustratione, quale non rende la corrosione dil cotes, ouero smirillo cum la lambente Tripolea creta. Le base, gli capitelli, il trabe Phrygio & coronice extauano di mundissimo oro. Gli archi cum tutto il solido tra una colũna & laltra era della subacta petra di una delle colũne per ordine ambiente, cioe di saphyro uerso il smaragdo & il smaragdo uerso la turchinia. et cusi subsequentemente tutto larcuato era mirabilmente constructo.

Negli anguli dilla corona sopra la uiua & centrica linea perpendiculare di qualũque substituta columna, una Aruleta, & di supra excitata una imagine di planita cum il suo appropriato attributo prominuea. La sua grandecia dal tertio dilla subiecta columna exacta symmetricamente di purissimo oro. Nel fronte anteriore alla dextera il falcifero Saturno assideua, Et alla sinistra la noctiluca cynthia, per ordine incominciando dal primo circinanti terminauano ad Selene. Sotto agli quali nel zophoro in circuito cum maximo exquisito di artificio elegantemẽte celati uedeuase gli duodeci signi zodiaci, cum le superiore impressione, & charactere, cum eximia scalptura expressi.

Il culmo poscia di questo mirabilissimo fonte & tectorio fulgeua di una insolente cupula di optimo & disuenato crystallo mũdissimo & perspicuo Ne tale uide Xenocrates, ne reperto simile in Cypro, ne producto in Asia. Ne in Germania, sencia rubigine & scabricie, sencia nube maculosa, Ne centrosale, ne alcuno capillamento uedeuasi. Ne tale fu a Nerone. Ma puro praestãte & asyntheto, incincta di una sublata operatura cum aequa conuenientia di ligatura di fronde ꝓcedente da alcuni mõstriculi cum puerili per quelle ludibundi marauegliosamente implexi. La quale era di egregia corpulentia & connexo. Nel gracilamento del sũmo cacumine hauea infixo uno miraculoso ostentamento in uno aureo & fabrerrimo Louo, di uno undique fulgitritio carbunculo di forma ouola & di crassitudine strutiocamela.

Nelle facie dil murulo dilla fuscatissima petra, sopra il quale emusica-

tamente

tamte erano excitate le prōpte cū līne perfectamente excauate furono litere græce ueternine, cum il suo scapo dodrante. In la lucatura dille quale luceuano di copellaceo argento riportate queste parole. In fronte anteriore solamente se uedeuano due litere, cum sociale emblemature doro cū elegante politura intersecte. Et subsequente poscia nelle altre facie trine & trine questo diceuano. ΩΣΠΕΡ ΣΠΙΝΘΗΡ ΚΗΛΗΘΜΟΣ.

Tripedale ciascuna facia. Et dalle base auree sina al trabe laltitudine extaua di pedi septe. Lartificio dilla quale cosa mirando & expolitissimo tacendo piu aptamente riseruata sara la dignitate sua. reputo dunque che penurioso & ieiunamente disertabondo pstarme.

Quiui tra la columna saphyrica & smaragdinea se contineua in orbiculi flexi cum laqueoli innodati una la piu bella cortinetta uelacea impexa, che unque la fetosa natura ad gli dii cosa piu grata di producere excogitato hauesse potuto, textile tanto bella & di materia, che io non saperei unque exprimere. Ma di sandalaceo coloramento, cum textura di bellissima floritura, & cum quatro litere doro græce subtilemente superintramate. ΥΜΗΝ, cælabonda decorissimamente extensula. Ceda meritamente quiui la mirabile cortina mandata dagli Samii a Delphi. Questa summamente appareua come pretiosissimo thesoro gratiosa alla mia Polia. Laquale uelando occultaua la maiestale & diuina præsentia dilla ueneranda matre. Dique essendo ambidui Polia & io supra gli uertibili popliti expositi cernui, Il diuino signore Cupidine, dede alla Nympha Synesia la sagitta doro & accortamente gli fece nuto che ad Polia essa la offerisca. Et che ella cum la dicta metuenda sagitta lacere, & sfinda la nobilissima cortina. Ma Polia dicio quasi dolentise del iusso di tale scissura & fractura, quantunque subiecta si fusse ad quello imperio diuino parea inexperta recusando di non assentire. Il signore in quel medesimo momento surridendo inaunse alla Nympha Synesia, Que lla la douesse alla nympha Philedia consignare. Et ella poscia ad me la præsentasse. Et che quello che la tenellea & integerrima Polia fare nō audeua, che io thelithoro & auidissimo di mirare la Sanctissima genitrice exequire douesse. La onde non cusi præsto il diuino instrumento tractai, Che di cæca flamma circūacto nō ricusando, immo cum urgente affecto proiectissimo la coetinetta percossi. Et nel sfindirsi, quasi che Polia uidi contristarsene. Et la colūna smaragdina scloppando parue che tutta si douesse fragmētare.

Et ecco repente che io la diuina forma nel salso fonte palesemente uedo exprompta dalla ueneranda maiestate, dilla quale omni pulchritudine delitiosamente emanaua. Ne piu presto quel aspecto inexpectato di-

tuino ad gli ochi mei spirando scorse, che ambi dui da extrema dolcecia excitati, & da nouello & da tanto diuinamente concupito piacere ípulsi & uelitati, cũ diuoto timore insieme quasi in extasi rimansimo.

Per laquale cosa cusi ritrouantime incomminciai pur ragioneuolméte expauentarme alquanto dubitando dilla uisióe in la ualle Gargaphya che hebbe il filio di Aristeo, in uno mométo maraueglia & terriculo mi misse.

In medio la diuina Venere stauasi nuda nelle perspicue, & limpidissime aquule in sino supra ad gli ampli & diui fianchi. Lequale non crasso, non gemino, non diffracto, non breue il cythereo corpo reddedendo, Ma integerrimo & simplice, quale era cusi in ipso perfectamente se cerniua Et circũcirca al infimo grado suboliua uno spumamento che referiua olido musco. Cum tanto numine trasparente il diuino corpo, cum præcipua perspicuitate quella maiestate & uenerabile aspecto obiectantise. Quanto pretioso & corruscante carbunculo agli solari radii fulgurã. Cum facteze & mirando composito tra gli humani ne uiduto ne unque meditato.

Laquale hauea, O quanta cum uenustate la sua obaurea cæsarie amœna & delicatamente compta, supra la lactea & candifica fronte concinnamente intriciatula & concrispulata cum erranti, & inquietuli uertigini, che di extendirsi erano capreolamente impediti. Et dalle rosee spalle, da bellissime undicule alla sua libera effusione decoramente prohibiti. La facia rosea niuante. Gli ochii syderei & luminosi cum amoroso, & sanctissimo obtuto. Le melule gene purpuree. La bucca águstula & purpurissimamente coralicea. Domicilio & prædiolo di qualũque fragrante germine. Il pecto pro che niueo thesaurizato, cum due tuberule mamillule omni inclinatione reluctante. Il corpo eburissimamente glabello. Diuini sembianti. Ambrosio immo di moscamine spirante spirito. Il capillamento decorissimo poscia quale tenuissimi fili aurei syrmati, supra le purgatissime aque, non sũmergibili, ma in gyro sparsi longissimi super natabuli. Nel ostento æmuli dil comoso Phœbo nel sudo olympo, gli illuminanti radii irradiáte. Et supra li torculareti crinuli parte dilla uenustissima frõte, cum densa sobole & spiroso cumulamíe ṗnitendo ante uentuli & umbriculariamente contegenti fina alle exiguleaure. Dallequale pendeuano due ostentose margarite, Quale ad essa nel Pantheon il dissecto Vniōnea Romana non pédeua. Ne mai tale producesse la Taprobane insula di cãdore conspicue, ambiua una circinatura, ouero strophia implectante di uermiglie albicante & amœne rose uerneamente intexta cum gemmule fulguraua.

Et nel

Et nel ambito iternate del sacratissimo fonte, fora dille basione de gli sumptuosi gradi. Il floribundo & purpureo Adone germinaua tra le sue amnice fronde purpurigiante dallaqua exclusiuo. Et al lato sinistro similmente cum le sue pallide uue thelygono floriua. Et alla dextera Arsenogono, spectatissime herbe & sempre floribonde. Et in circo alla dea, alcune candide columbule uolitauano, moratamēte obsequibile ministrāte. Cum gli aurei rostri nelle mūdissime limphe immersi. Il cythereo corpusculo mysteriosamente rorefaceuano. Le guttule dunque altramente non apparendo supra la trasllucida carne, che per le oriental affixe. Dindi Peristeria Nympha ad gli ueneri famulitii & ministrato sedulo ad lei stante, cum intento animo procacemente paratissima.

Similmente fora dil fonte sopra larea silicea, quale Peristeria al lato dextro tre altre diue puelle nude ad uno, per questo modo stauano isolubilmente amplexate, che de esse le due Eurydomene, & Eurymone, cum il uirgineo aspecto di rimpecto ad nui manifestantise. La tertia Eurymedusa, riuoltata cum le bianchissime spalle ad nui, cum le occultare nate dalla lunga effusione dilla biondissima capillatura. Esse gratiose filie & ancillule, cum prompto effecto della dea matre. Postremamēte retinia, dapo scia nelle diuine mano una apta ostrea, stipata di fresche & uernee rose, & nellaltra una facula ardente.

Hora dal supremo grado, supra il quale le colūne extauano, fina al limito dil fonte sei graduli ancora descendeuano di fusco achate, & cusi il piano fondo inundulato dil piu bello & gratioso, & uago uariamine lacteo strumantise, & uariamente incocleantise, che unque ad gli sensi iucundo obiecto opponere si potesse. Laqua fontanicia fina al limbo dal quarto grado attingeua, gli altri dallaqua imuni.

Modo supra il superiore grado uno lasciuo in specie homo, & Diuo Nyctileo ociosamente sedeua. Laspecto dil quale, di una petulante, & insigne fanciulla se obiectaua facetissima. Cum il pecto per il discrimine detecto. Il capo suo cornuto cum una uitea strophiola di intormentati pampini, di saporosi corymbi ornata concincta stringeua. Ad due uelocissime Tigre appodiantise.

Et alla sinistra parimente una speciosissima & alma matrona, commodamente sedeua, in strophiata tenendo la dilatata, & criniculata fronte di una bionda corolla spicea. Essa inclyta supra dui squāmei serpi stauase. Et uno & laltro una sphaerica pila haueua, di materia tenue & mollicula, ne gli sui gremii tenentula. Cum lequale a tempo pausato, per uno artificioso & fatale orificio papillato. Nel fonte uno dolcissimo spumeo & efficace liquore guttatamente stillauano. Gli quali diligentemente aduertiua-

no de ĩtigere nel salso fonte gli sui belluli pedusculi. Gli quali degli pro-pti digituli piu excedente quello indicauano, che propinquo ea al magio-re. Dindi gli altri gradiculatamẽte cum uenusto moderamine uerso il rotundo talo, cum grato ordine alla parte extima declinando minuen-tise.

Per questa diuina dispositione dunque la sanctissima maiestate dilla Dea resideua uolupticamente nel mediastimo del fonte. Et la parte che del diuo corpo tra laque stasea, cusi ne piu, ne meno, che radio ouero splẽdore del Sole inexpolitissimo crystallo ꝑlucente.

Quiui congenulati diuotamente perseuerando, cum la mente oltra modo, & excessiuamente mirato uacillaua. Non ualendo fixamente el nume diuino douũque spirante mirare. Et la cagione non meno pensiculatamente recogitando, Cum quale dolcecia di sorte & fede, Cum quale modo & merito, tali mysterii ad me fusse concesso chiaramente dicernere, & cum gli ochii mei ad tale obiecto indispositi. Ma solamẽte iudicai essere stata degli immortali Dii la libera uoluntate, & il benigno consentire di Polia & fidele oratione. Ma supra tutte cose ad me ꝓstauasi displicibile, che tra tante coeleste & diue persone solo contempobile & exotico, & degli decoti habiti atriti & frustrati, & di qualũque altra maniera dissimile istaua abiectissimo & pauperrimo, Et allhora mi sarebbe stato il modo di coprire la mia deformitate gͣcceptissimo. Quale Erichthonio percælare gli uiperini pedi. Impo di incredibile merauiglia stupefacto nellanimo mio summamẽte la benignitate diuina laudaua. Che per messo haueua, che terrigeno homo le opere diuine & il thesoro dilla fermentosa natura palesemente contemplasse.

Per la quale cosa, quelle insigne nymphe che di sotto le pergole, cum gli sui plausi & cantici & suaue harmonia lætabonde festizauano per la uictã ꝑda, che triumphante consequire doueua il pinnato & temerario Cupidine che piu perspicace dil lynceo & di argo oculeo, era uigorosamẽte cum larme prompto. Dique parubora consumpta dalla dea Matre, ad gli coelesti soni, & cantici alquanto de silẽtio interuallato ad ambi nui, cum diuina facundia & lepore mulcente cum blando affamine tale suauiloquio la sanctissima bucca produsse parole argute & sencia dubio, da soporare & la uigilante custodia adormentare dil fatale thesoro di colcho. Et da riuocare in benigno effigiato Aglauros filia di Cecrope. Et al grato armento di restituere Daphni Idæo, cum la forma humana. Et Cadmo & Hermione dalla sibilante uoce riuocare, & dal squammeo corpo, ad Polia cusi dicendo.

Pulchella Polia cultrice mia, gli tui sancti libamenti fæduli obsequii,

religiosi

religiosi ministerii propiciantime, te dignificata hanno facto dille nostre dolcissime & fructifere gratie. Et per le tue sincere supplice & illibate litatione & solemne cerimonie commendata alla placatione, & cum notato core, & cum obseruabile tirocinio precata inclinarme uoglio benifica, & fauorigiante & munificamente munerabonda sospitatrice. Et che il tuo indiuiduo Comite Poliphilo quiui dil tuo amore candescente astando, parimente annumerato sia tra gli ueraci & fœlici amanti. Et dille plebee & uulgarie sorde quiui remundato, & da omni spurco impiamento si fora casitato fusse, dil toio rore perfuso expiato se purifichi, & ad te incessante esso deditissimo sia. Et ad gli tui placidi desii præsto & sædulo & che egli non recusi a qualunque tua uoluntate. Et tutti dui æqualmente amantise ad gli mei amorosi fochi ultroneamente, & cum integerrimo consenso feruirete, amplificabondi. Et la successiua uita sotto la mia tutela protegente beati & gloriosi uitulanti.

Al præsente acioche il nostro tanto amore sortisca fœlice successo, Poliphile, quatro praeclare uirguncule donare, & ad te consignare io uoglio & dille sue ornate uirtute dotarte, al tuo excellẽte animo, & generoso amore ad decorare molto conforme. Et cum esse tu sii obseruatore peruicacemente, piu che il fermo Pico uerso la sua canente, & di Polia cultore.

Et giu sencia morula dalle pergule ad se chiamata la pstante Nympha Enosina gli dixe. Tolle teco la fanciulla, singulare Monori, & la uigile Phrontida & la sua silente sorore Critoa, & comite siate inseparabile di q̃sto nostro Athleta & seruitore amante Polia. Et per mio fatale iusso cagione siate che tutti dui siano æquiualente di mutua dilectione. Et sencia intercalato fora dilla cortice ostrea dui annuli trasse cum una pretiosa gẽma uiolacea inclaustrata anterota in ciascuno & ad Polia uno gli dete & ami laltro, cum effabilissimo Imperio, che sempre di tale diuino munere decorati deuessimo perdurare, Et che penitamente sempre dedititiscente lo edicto suo seruare douessimo, cum frõte serena, & propiciato uulto cõrulcente.

Et riuoltata in uno momento, Ad te Polia dixe. Similmente quatro altre, ingenue & scitissime urgine apresento nel tuo consortio indefinente. Lequale debino dignificarte, & in questo tuo celeberrimo amore elegãtemente honorarte.

Da quello loco chiamate ancora uacando dagli cantici sui & soni. A diacorista cum le tre ingenue sorore. Pistinia. Sophrosyne, & Edosia gli impose dicendo. Hor non lasciate costei unquantulo di mora sẽcia uui, acto che essa, cum æqua legie il suo Poliphilo amando, cum herculano nodo uiui, ornata del piu scitissimo, & bellissimo amore, che unque nel

suo seculo celebre,& di memorato dignio se sentisse. Al genio indulgendo & núque defraudando. Offerenti se hostia inuigeeum sincera & uera fede uerso alui,& labante firmare,anxio & solicito beneficamente receuere,& gratificabonda,cum tenacissimo uinculo amplexare.

Tutte queste diue Nymphe lo imperio dilla suprana dea sencia inducie incominciorono ciascuna il consignato, & credito suo amorosamente cum hianti osculi consautare instricti amplexi,cum molti nymphæi blãdimenti & attractiue charitie,& promiscuatẽte alacre,& sæpicule pressulamente amplexandone sauiate,cum debite & conueniente inclinatione annuendo alla Diuina Matre,il credito ouero commisso principiorono sedule & cum pcipua comitate afamulare. Et al promptissimo filiolo,nõ prima quasi le sancte parolette prolate,& finito il diuo rationamẽto, che lui cum genuina licentia procace sencia pietate seuero,nõ della gortiniaca,ma dilla uolante sagitta doro Non dal ithyreo arco ma diuino directa. & non piu pstó dal impeto dilla rigente cordula lo amento fue expulso, che per medio trasiecta dil mio dissaueduto core repente confixe. Et dĩdi properamẽte cusi cruorosa uncta nel mio ĩflammato pecto,& dal caldo cruore fumidula uscetene del sagittario uulnere,non risanabile dal trago frutice e retense Et sencia morula trasfixe,& quello dilla mia pyrrothrícha Polia,& nel suo palpitãte pecto dilla propria illibata alma retincto,ella la uulnerante & cruentata sagitta riassumpse,& di subito nel materno fonte lauatola la repose.

O me che incontinente di sentire principiai essere nelle penetrale,& intime uiscere le mellite uredine diuina exuberante flammula diffusa,& lernicamente disseminata,& tutto me occupare & damorosi ardori obdncto tremiculo,& di offuscare gli ochii mei. Et sencia pausula lo incenso pecto referato se ad se piu has pylatica & mordacemẽte attraxe,che le anguinee thriche del Polypo,& che il typhone sorbiculabundo laqua,& intromisso lamore pretioso & il diuulo effigiato di Polia nunque obliterabile,cum le ingenue caste & dulcissime conditione nel præparato & amorosamente disposito subiecto informantise, Oue æternalmente dominabõda rimanse,& quel cœlico,& inellubile simulachro firmatissimamente impresso speciosissimo. Quale arefacta & siccissima palea rimasto in subitaneo & uiolente foco adusta,& come facole di arsibile teda,non seruata capillare particula,che damorosa flamma non penetrasse. Et quasi ad me parue daltra forma acconciamente immutarme. Cum grande uacillamento & carinatione dillo intellecto di non ualer comprehendere se non per quale assimilitudíe che Hermaphrodito cum Salmace nel uiuo,& fresco fonte amplexantise aduene, Quando elli nel promiscuo sexo
uedese

uedesse, in la forma unica transformarse. Ne piu ne meno, che la infœlice Biblis le sue lachryme sentite farse nel liquido fonte dille naiade Nymphe. Dunque morando io gia nelle dulcissime flamme nũ piu uiuo che mortuo sencia inuido pulso. Et da non impedito meato, da summa dulcitudine permutteua liberamente & exalare il spiritulo mio pensando che da Epilipsia, cũ genu replicato cadendo fusse stato inuaso.

La pientissima Dea repente cum la diua uola lacunata, deposita la orea stringendo la interuallatura degli lõgiusculi digiti, dille salsule aque exhaurite diuinamente supra nui humectando asperse. Non quale la indignabonda Diana, il sfortunato uenatore imbrifico dilacerando acani i belua uertite, ma sencia hæsitare per lo opposito imbrefacto transmutando alle sacre nymphe gratificabondo & amplexando. Ne piu praesto benignamẽte facto hebbe, & io di rore marino asperso & delibuto, che imme immediate excitati gli clarificati spiriti furono piu intelligibili. Et sencia ppstolatiõe se cõuertirono nel pristio stato li adusti & cõcremati membri & ne sẽza fallire di digne qualitate ricẽtarme sentẽdo. Conobi ueramẽte p a simile modo Eson rinouato non essere, Ne altramente in me regresso mi apparue, che alla optata luce il urbio Hippolyto reuocato per grande ꝑtione di Diana cum la herba glycyside ad la appetibile uita. Et ame affectuosamente le plebarie toge dalle assignate nymphe exute, di candida & uanuscula ueste di nouo me officiosamente uestirono. Et facti tranquillamente del nostro amoroso & corroborato stato securi, & iucundissimamẽte rifocillati consolabondi & di gaudio subitario & lætitia commoti & delibuti repente ne feceron cum mustei osculamenti, & cum lĩguario ubramine suauemente basiare & strictamẽte amplexare. Et cum simile modo luno & laltro le iucunde & festose Nymphe, nel suo sacro collegio nouo tirocinio & officio dilla fœcunda natura receuẽdo nui tutte dulcicule lepidamente ne basiorono.

Dique la Dea genitrice, cum elegantissimo affamine, & placido colloquio & cum maiestale obtuito propitiata cincinando, & cum diuino flato spirante geniale Balsamo dispensando cose illicite di propalatione & agli uulgari homini, non di relato effabile, dando opera diutile di stabilire, & di fermentare gli nostri accensi amori, & di unire unanimi gli nostri cori sotto alle sue fructuose & dolce legie cum extẽto æuo, et negli stabili & pari amori magnanimi essere ne fece. Et per tanto sempre pia di porgere & munificamente fauore conferire & munimine ad omni occurrente pturbatione ultronea & largamẽte pmisse, & in tale colloquio mitissima la gra sua lepidissimamente conferendo.

Aduene dunque che uno uriato milite nellaspecto diuogiu per gli

graduli fora dille forule sotto la prima pergola, ualerosamte al sacrosancto fonte aduentando, & nella maiestale facia uehemeote, & di formidabile ferocitate pectoroso & cordato, cum ample spalle lacertoso & procero, cum gli lumi degli ochii acri & atroci, ma di una ueteranda dignitate. Cum adornato sumptuoso, & superbo & diuo cũ faberrimo clypeo argyraspida, quale nõ fece Bronte, cũ gli compagni allexule Troiano con tecto il capo di fulgente galea, instrophiata di olenii flori. Cum prominête crista & insigne apice aureo sopra il cono induto di thorace doro. Quale il diuo Iulio di Britãnia non portoe, ne dedicoe alla genitrice nel suo tẽplo. Ne tale unque fece Didymao eximio artifice, cum il pendente Succingulo, ouero Balteo transuersario incincto, cum sumptuosissima acinace cõnodulata aurea. Cum tutti gli decorissimi gestamini militari, robustissimamente uno flagello in mano tenendo, comitato era dal suo fremẽte Lycaone.

Gioui m hogi mai al delectabile & delitioso fonte exponeuase uoluptabondo di deponere larmature, & alla dea amata intrare dearmato. Et quiui ello & essa, non cum humani blandimenti & charitie, ma cũ diuini gesti & affecto se implicatamente amplexauano cum innodanti abraciamenti. Per la quale cosa le Nymphe questo aduertẽte, cum humile & reuerente parlare licentia impetrorono, & io ancura, & la mia actiua Polia il simigliante facendo, cum quel modo possibile, che allhora nui poteuamo le immortale gratie dicte, ne dispartissemo. Rimanserõ dunque solamente cum la diuina Matre e cum il filio, & cũ la continuamẽte al fonte circumastanti, & il uenuto armigero ad diuini & solatiosi oblectamenti abiecti tutti gli amiculi.

* * *
* *
*
*

PER LO ADVENTO DI LARMIGERO RECENSENTE POLIPHILO NARRA, CHE FORA DIL THEATRO VSCIRONO CVM TVTTO IL CONSORTIO, ET CVM LALTRE NYMPHE AD VNO SACRO FONTE PER VENERON, OVE LE NYMPHE NARRANO DEL SEPVLCHRO DI ADONE. ET COME LA DEA ANNIVERSARIAMENTE IVI CONVENIVA ADIMPIRE LE SANCTE CERIMONIE. ET CESSANDO DAL TRIPVDIO ET CANTARE SVASENO. POSCIA A POLIA CHE ELLA NARRASSE LA SVA ORIGINE, ET IL SVO INAMORARE.

*

*

ORNATE DI NOVELLE QVALITATE CVM la mia pstante Polia, & cum le comite nostre, dindi al sacro fonte dispartendo nui, per quella medesima porta & adito che nui intrassemo fora similmente retornassimo Oue pstolauano tutte le Nymphe dagli suaui soni & cātatrice. Lequale insieme cum nui festiue ueneron, Onde io farcito di fructuoso amore nellaccenso pecto ampliato, cum omni accessoria dulcedine, exclusi gli pteriti dolori, extincto omni molesto contrario. refrenato oī ancipite cogitato. gia piu non hæsitante di Polia, ma come adūica Augusta delalma mia. Silura del core mio, & di la uita Ptolomæa. Arsacis degli sensi, & Murana del mio amore, & de me tutto patrona & reuerenda Imperatrice festiuo & læto humilmente, & dedítissimo contento succumbo, cum piu intenso, sincero, & honorario amore, che non fece il pio Imperatore alla sua cara bella & diua Adultera. Hogimai adepto il suo pretioso amore, & spontale core, in questo amoroso certamine Aristeo.

Aduene che la facetissima turbula delle Nymphe, aprissimi solatii, & piaceri retornorono, cū le cœleste harmonie, & angelici concenti, cū iochī puellari & solatiosi scherci, & alacre. ridibonde monstrantise dilli nostri obtenuti & consumati desii, blande dantise circa nui in gestiuo circinano. Et per la sancta insula, per le itione ouero strate definite per le plante degli pomiferi horti, Lequale erano uirente di perenne & uerna folia-

tura uallate di buxo murulamente, & di Myrto, & di iuniperi, dece passi longitrorso alternati per uno & altritrorso pendipi. Vltra posceia queste recensite conclusure excedente io gemino passo elegante cancellature di marmorario sextante semisso cum symmetriata colũnatione quadrata opportunamente distributa & collocata, cum omni egregio requisito. Le quale haueuano gli hiati di rosacea & rombea figuratione & cum uenusta sortitione di colore rubente, qual Cinabari & illustre. Per le quale uiteami te se implicauano rosarii di multiplice coloramento & foliamme.

Per questi antedicti lochi ambo per mano tenenti incominciorono a conducere suadendo a Polia facetamente, che per quel modo che a esse & allei erano di florose strophiole le bionde come circularmente pſſe & ame parimente ella ancora degli sparsi flori douesse recoglere, & una gioia inserentili amorosamente componere. Et quiui cum grande solatio. & excesso placere, alcune dille diue nymphe comitante alla collectione placidamente se inclinauano cum la mia Polyzela Polia, & adiutare. La quale seucia pausare ageuola dalle regule amorose compulsa, cum le prompte & aptissima mano degli uarii & odoranti flosculi, Cum incitato dilecto compositamente di texere la circulare Polycarpia dete principio. Et dalla copiosa testa extirpati gli flaui & longissimi capilli, quale di puro oro subtilissima filatura coruscanti. Gli quali cum prolixa serie porrecti per il casto dorso permananti uenustamente undiculauano, gli collecti floruli congesti stringere industriosamente uacaua. Et cum tale uoluptate & spassi di dolce flamma exhilarando lætissimi & indefessi corrigianti. Hora per florulenti prati, hora per uerdissimi boschetti, circũsepti di irrigui canali & tremuli riui, hora per le suaue umbre, dille arborose strate di florida uincaperuinca coperte, com il culmo di opera topiaria & la celebritate dil loco & la clementia dil celo sencia molestia di himbrĩ & æsto, cum uoluptuoso inuitatorio trahendo, prouocando, & alliciendo, gaudiosamente ad uno lipidissimo & sacrato fonte di una larga scatebra manante peruenissemo. Non cum le ripe muscose, polythricose, adiãthose, & asplenose, Ma cum le ripe circũsepte & ornate erano dalimiti di marmoramento macedonico, non punicato, ma suapte collustrabile & uersiuenato, Decorati di umbratile di amici germini, cum multiplice sobole di flore cum mirando & iucundo odoramine & le sue freschissime & rorulente fronde fragrante disposita.

Dal quale uno ꝗgratissimo riuuletto le liquide & manale aque eliquãte per sotto gli frondiferi orni cum molle & lene susurro ꝑperante discorrendo asportaua. Et in questo ameno loco, da uno immortale laurero le

temprate

temprate umbre spirauano, di rubenti dal suo fructo copiosi comari immixto, & di uno irrepululante & conoido cupressetto, & di uno excelso palmeto, & di uno populno, & di uno resinaceo & conifero pineto, cum composita distantia, & mutua dispositione ordinatamente situati, Et ad questo fatale fonte circinariamente distributi, & di uestitura florea, & frõdea ornati & decorati, contegeuano il uilloso solo di mollicule & tenuissime heluelle, Quale e uno tapete di frescha umbra. Per sotto del quale arboramento di trunchi directissimi immuni passo uno di impedienti rami, cernatuasi bellamente il libero aire degli contermini.

Al quale sacro fonte & sancto deformato hexagono & di mensura ambiente. xii. passi, lo interno circúsepto arborario distaua dal continente del fonte cioe dagli limiti marmoracii, passi. iiii. Et di circúferentia, passi .xxxvi. Era tutto di meli ranciĩ, Limonarii, & Citri, praestauano uno amoeno & placidissimo concluso, ouero claustro, porrigẽdo agli ochii cõcedeua una spectatissima ostentatione, di crebra densitate, di fronde festiue & di odorosi fiori, una gratissima pictura russa, ouero minea in luteo mortificata degli maturati fructi & eximie rendente cum densa sobole, uno arbore allaltro, cum intercalato coniugio compositamente coaequati uniformi pleni di omni auitio cantante pcipuamente di Philomele, di turduli, & di meruli solitarii, Cum delecteuoli expressi, solicitati al sitaue garito, dal impulso amoroso del uernco tempo.

Et quiui ad gli rotundi candici degli recensiti arbori, artificiosamente uno septo cácellarío obsepiua sublato pedale, i gyro circúdante, di multiplice excogitato di pura illaqueatura. di ligno erythraeo. di Sãdalo. Nel quale egregiamente erano intexti & intricati rosarii, di centifolie, graecule autumnale, & coroncole di purpurante flore per la cancellatura peruaganti implicíti, Cum non lapsure folie di inopinabile ridolentia, cú spectatissima uernitate.

Quiui per una posticula della prope dicta medesima operatura, religiosamente ingressi. Nel compecto de lintroito al fonte, era una perguletta contermina, lata quanto una facia della fontana, tra angulo ad angulo, & leuata altro tanto, uno passo al perpendiculo, & uno al flexo consignato. Longa. xii. pedi, contecta di nobilissimi rosarii di uermiglio flore foetosi, Cú il suo iucundissimo odoramẽto, reportati accõciamente supra uirgule doro praelucente. Cum il luculeo silicato, ouero pauimẽto tessellato & sectilio uermicularia arte fabrefacto di pciosi lapilli. Ex conuicinato alle sponde della pgula extauano sedili diaspre di

materia & di opportuni liniamenti elegantissimi significati, nel sedere se pũcio & semiassi de nella piana.

Il tessellato allibella strato fue di tutto lo incluso solo. Il q̃le per omni parte uirente sencia alcuna denudatione era, & tutto di minutissimo serpillo olente cæsarrato, delquale uno solo folio alaltro nõ superaua, cũ gratifica densatura fina alle ꝑripie del fonte uernante contegendo cum æquaria consura.

Quiui sotto mirai una ueneranda factura. Laquale queste diue nymphe & nui diuotamente reuerissemo uno marauegliosò & di mysterio pleno staua deputato tale sepulchro pedi quinarii in lõgitudine, & in latitudine dextante altra tanto leuato excluso il socco, cum la coronicetta, che era quincuncio, Il quale tumulo differon le Nymphe essere del uenatore Adone, in quel loco dal dentato Apro interempto. Et in questo loco etiam similmente la Sancta Venere uscendo di questo fonte nuda, in quelli rosarii lancinoui la diuina Sura, per soccorrere quello dal zelotypo Marte uerberato cum uultuosa facia & indignata, & cum angore danimo.

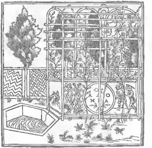
Questa tale historietta se uedea perfectamente insculpta in uno lato ꝑ longo del sepulchro. Et il filio Cupidine recolgiere poscia il purpurissimo sangue in uno cortice di Ostrea. Subiungendo che quel diuino cruore era reposito in quel sepulchro, cũ il cinere, cum omni sancto rito collocato. Di que nel frõte del nostro igresso del sepulchro era excauato circularmẽte per il capto del quadrato, & obturato, poscia di petra ꝓtiosa di Iacyntho, di colore uermiglio transparente, cum grande corruscatione di flãmeo splendore, ꝑ il lume opposito instabile ardendo, che apena ualeua io gli ochii per il uacillamento affirmare.

Dalaltro lato ꝑ il longo del sepulchro uidi similmente Adone, cum alcuni pastori uenatore cælati, tra alquanti arbusculi, cum cani & il morto Apro, & esso da quello occiso. Et Venere dolorosamente lachrymabũda negli pietosi amplexi di tre Nymphe semianime cadeua, di subtilissimo panno indute insieme cum la dea collachrymauano. Et il filio cum uno fascieulo di rose gli ochii materni udi di liquante lachryme plorabundo tergente.

Quiui tra uno & laltro sexo in una corolla di Myrto uidi cusi inscripto. IMPVRA SVAVITAS Per tale modo nelaltra historietta in græco cusi era expresso, ΑΔΩΝΙΑ. Tanto tutte queste cose exquisitamente di sculptura ficte se præstauano, che io me commoui in una dolcecia di pietate.

Il q̃drato dũque opposito a q̃llo del lume ꝑpẽdicularmente deriuaua

sopra

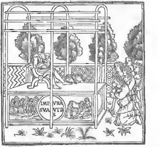


ſopra il fonte. Nelquale aptamente era infixo uno ſerpe aureo ficto obrepere fora duna latebroſa crepidine di ſaxo. Cum inuoluti uertigini, da conueniente craſſitudine euomeua largamente nel ſonoro fonte la chiariſſima aqua. Onde per tale magiſterio il ſignifico artifice, il ſerpe hauea fuſo inglobato, per infrenare lo impeto dellaqua. Laquale per libero meato & directo fiſtulato harebbe ultra gli limiti del fonte ſparſo.

Sopra la plana del præfato ſepulchro la Diuina Genitrice ſedeua puerpera exſcalpta, nõ ſencia ſũmo ſtupore di ptioſa petra Sardonyce tricolore, ſopra una ſedula antiq̃ria, nõ excedẽte la ſua ſeſſiõe della ſerdoa uena, ma cũ icredibile iuẽto & artificio era tutto il cythereo corpuſculo della uẽa lactea del onyce, q̃ſi deueſtito, p cħ ſolamẽte era relicto uno uelamine della rubra uena cælante lo arcano della natura, uelando parte di una coxa, & il reſiduo ſopra la plana deſcendeua. Demigrando poſcia ſopra p

la papilla sinistra reluctantilo. Et dalle spalle reuoltate allaqua depēdi lo accusaua mutante cum mirabile scalptura, niente di meno gli sancti mēbri, essa amplexando lactabonda Cupidine, cum il simulachro il materno affecto indicante, cum gratiosa coloratione delle gene dambidui della rubente uena, cum la tatula dextra. O bellissima operatura da contemplare miraculosa. Solamente del spirito uitale diminuta, Cum la discriminata fronte dagli annulanti capilli sopra le piane tempore, & dallo occipitio, cum uno nodulario ligamine compositamente ingruman. La parte soluta dindi se extendeua fina al sedere pāpinulanti. Et di scalptura exacti gli strumuli, cum gli uertigini peruii di trepanario conato egregiamente expressi. Reseruati della uena Sardoa transl lucida illucente. Quale del felice Polycrate nel delubro della concordia, nel aureo corno ĩclusa da Augusto non fue dicata. Il sinistro peduculo teniua al sederĩ ritractu, & laltro allextimo, ouero limbo della plana protenso. Il quale sancto pede, le nymphe cernue geniculate prolapse, & nui, fue summa cū religione deosculato. Sotto del quale peciolo. Nella coronicula, era restata una, fascicula di liniamēto expedita. Et in questa di paruicule litere nostrate, annotato uidi tale distichon.

Non lac saeue puer, lachrymas sed sugis amaras,
Reddendas matri, cumq; Adonis amore.



Facto & pacta debitamēte questa honoraria & diuota cerimonia, fora uscissimo della sacrata pguletta. Le inclyte nymphe cum affabile facundia anoi disserō. Sapiate che il psente loco e mysterioso, & di maximo uenerato celeberrimo, Et in omni anno anniuersariamente il pridiano di delle calende di Magio, Veni quiui la Diuina matre, cum il dilecto filio, cum diuia pompa di lustratione, & cum essa tute nui sue subdite, & al suo imperio ultronee cum obseruato famulitio, & cum superba solemnitate conuenimo. Peruenuta dunque quiui cum suaue lachryme & suspiruli. Danui impera, che tutte le rose della pergula, & denudati, ancora gli cancelli di quelle siano, & sopra il sepulchro alabastriceo. cum inuocatione altisone ritualmente spargere, & congestitiamente coprire. Poscia cum il dicto ordine, & processo primo se parte. Nel sequente di calendario gli spoliati rosarii se reflorano al numero di rose candente. Et ad gli di unaltra fiata, la dea cum il modo primo retornando. Edi-

ce che diuotamente la congerie rosaria dal sepulchro dimota, intro il fonte cum diuo plauso tutte spargere. Et proiecte p il riuulo emissario di-
di sono asportate.

Dapo scia che la diuina Domina solitata nel fonte lauatose, & dindi usci-
ta, iterato in commemoratione & memoriale amoroso dil batuto caro &
dilecto Adone da Marte, cum gli ochii succidi al sepulchro super iniecta
amplexabonda cum lachryme emanante le rosee gene cohumidulante
& tutte nui cum pipatione lamentabile pietosamente plora, per che in ta
le di la diua sura, del pedusculo da nui deosculato, da gli spini di queste
rose se punxe. Et percio in tale giorno medesimo solemnemente se resera
da essa & reuelato el coperculo de il sancto reposito, & cum ueneranda ce
rimonia tutte nui laete & exultante & cantante. Il filio riceuuto porta il
cortice del ostrea cũ il diuino cruore. Et lei ãtista, & nouissima gerula del fa
sciculo delle rose immote del suo uirore, cũ serena uenustate festiuissima.

Non piu praesto il ptioso liquore e fora extracto, che repente tutte le
bianchissime rose, como al psente appareno in purpureo colore se retin-
gono. Et cum tale ordine tre fiate pomposamente lustrando questo fonte
& lei sola lachrymabile gli ochii madenti, cum il manipulo rosario si ter-
ge, alla circinatione terna, le cose sacrale reposite in suo loco, tutto quel ce
leberrimo di solẽnemẽte solo apiacere, chori, soni, & cantulatione e dispẽ-
sato dicatissimo. Et in tale di facilmente la gratia sua simpetra.

Allincontro del sepulchro al fonte, erano cinque graduli della petra li-
mitata, procliuanti fina al piano fondo, nõ scruposo, nõ glareaceo, ma di
ptiosa, & uermiculata sectulatione silicato. Lalueo del riuoletto emissario
emanaua, subterraneo fina ultra gli cancelli la successiua aqua.

Domesticamente hauendo le Celibe nymphe facondamẽte narrato tã
memorando & securoso mysterio, Incominciorono iterum a sona-
re, & rithmiticamente le recensite historiole, & transacti casi suauissimamẽ
te & cum maxima uolupeate acantilare. Et in gyro della fontana cho
rizante per lunga mora. Poscia tutti geniculatamente sedenti & compli-
cite, in tanta ĝacceptissima amoenitate, & iucundissima uirentia. Io allho
ra peculiarmẽte dispoliato & exẽpto di omni retrahẽte respecto, in qlla ĩ
sueta redolentia della mia abrodicta Polia. che ancora da essa lautissima &
mũdicitãte spiraua, & da una recẽte exalatiõe di quella fragrãte nitella de
gli delicati habiti sui rorãti balsamo tutto pfuso, nel suo gremio me amo-
rosa, & hcẽtemẽte collocai, ardelio basiãdo, & le lactee mano, & quel pi-
cto niueo, di lustrario. eburneo illucẽte, & poscia mutuamẽte, non ingrato
ma aemulario uolupticamẽte essendo nel cõspecto suo tali effecti impulsi
damore appropriauão. per laquale cosa le sonatrice supra la gratissima ui

expositi se & gli melodi strumenti. Et le concentore negli sui deliciosi pecti le mellifiue uoce reseruate se tacitorono.

Dique cusi alacre & uolupturosamente ociante cum nympheo consabulamento per aliquantula mora monstroronse molto cupide il nostro stato & conditione intendere. Et una tra laltre nominata Polyorimene summamente faceta & placiuola dixe. O Polia consortale nra, & partiaria consertuula della colenda genitrice la uenustate dellaspecto tuo elegante & forma conspicua & insigne, & ingenue tue præclare uirtute & pstantemente morigerata, & la tua pcipua, & incõparabile bellecia, rendino nui non immeritamente auide de intendere degli uostri foelici amori la cagione, & lo initio originale della tua egregia & generosa progenie. La quale essere arbitramo notabile & sublime & di pclaro exordio. Impo che compro hauemo te di pbitate. di igegnio, & di literatura nõ mediocre erudita. di solertia insignita, cũ pcipua gratia negli uirginei gesti di eximia forma. di excedente pulchritudine, cum suauissima uenustate, & di honestamẽto pstantissima, & summe dignãda di honore. Per che la tua spectatissima effigie & cælico simulacro extremamente bella & geniale non e totalmẽte terrestre, Ma tuttauia cum piu del diuo per omni modo cum aperto indicio appare. Dicio ad nui dunque grato immo gratissimo gli molestosi affani, & gli impudenti sdegni per discorde & inæquale dispositione, & alcuna fiata fingirse sorda di non sentire le solicite pcatione, degli improbi & passionati amatori. Et como uno allaltro continuamente nõ ui dentise il tristo & concupiscibile core, solamẽte pascono duno consolatorio suaso procedente da composite imaginatione & delectabili figmenti, quale uorebbeno, & summope re concupiscono, & di dolci suspirulamini & di simulato solamine & placere ad se medesimi uanamente satisfacendo. Et ita le cõmendabile ocio, & acto intente non ricresserae il nostro quieto & solaceuole sedentario.

*



Finito che la nympha cum comitate blandissima hebbe il suo beni gno suaso & multo accepRssima recordatiōe, che la mia acrocoma Polia propera & mãsuetissima leuatose cum gli sui festeuoli, & facetissimi simulachri, ouero sembianti, & cum puniceante gene, & rubēte buccule da honesto & uenerãte rubore suffuse aptauase di uolere per omni uia satisfare di natura prompta ad omni uirture, & dare opera alla honesta petitione. Non che prima pero se potesse cælare & dicio retinere alquãto che ella intrinsicamente non suspirulasse. Ilquale dulcissimo suspirulo penetroe reflectendo nel intimo del mio, immo suo core, per la uniforme conuenientia. Quale aduene a dui parimente participati & concordi liuti. Et ciascuna cum diuo obtuto respecta intrepidulamente, cum quegli ludibondi & micanti ochii, Da fare (O me) gli adamanti fresi in mille fragmēticuli, Cum pie & summisse uoce, & cum elegantissimi gesti decentemente reuerita ogni una, ritornoe al suo solatioso sedere supra il serpilaceo solo. La initiata opera sequendo sellularia. Cum accommodata pronunti atio-

atione, primo facto uno pusillo dimoramento cusi limatissimamente se pose, & enucleatamente comissima adnarrare.

FINIS DEL PRIMO LIBRO DILLA
HYPNEROTOMACHIA
DI POLIPHI
LO.

*
*

POLIPHILO INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO DI LA SVA HYPNEROTOMACHIA. NEL QVALE POLIA ET LVI DISERTABONDI, IN QVALE MODO ET VARIO CASO NARRANO INTERCALARIAMENTE IL SVO INAMORAMENTO.

NARRA QVIVI LA DIVA POLIA LA NOBILE ET ANTIQVA ORIGINE SVA. ET COMO PER LI PREDECESSORI SVI TRIVISIO FVE EDIFICATO. ET DI QVELLA GENTE LELIA ORIVNDA. ET PER QVALE MODO DISAVEDVTA ET INSCIA DISCONCIAMENTE SE INAMOROE DI LEI IL SVO DILECTO POLIPHILO.

HEMIEDEBILE VOCE TALE O GRAtiose & diue Nymphe absone peruenerãno & inconcine alla uostra benigna audiẽtia, quale la terrifica raucitate del urinante Esacho al suaue canto dela piangeuole Philomela. Nondimeno uolendo io cum tuti gli mei exili conati del intellecto, & cum la mia paucula sufficiẽtia di satisfare alle uostre piaceuole petitione, non ristaro al potere. Le quale semota qualũque hesitatione epse piu che si congruerebbe altronde, dignamente meritano piu uberrimo fluuio di eloquentia, cum troppo piu rotunda elegantia & cum piu exornata politura di pronũtiato, che in me per alcuno pacto non si troua, da cõseguire il suo gratioso affecto. Ma a uui Celibe Nymphe & ad me alquãto, quantũche & confusa & incomptamẽte fringultiẽte haro in qualche porticula gratificato assai. Quando uoluntarosa & diuota a gli desii uostri & postulato me prestaro piu presto cum lanimo nõ mediocre prompto humile parendo, che cum enucleata tersa, & uenusta eloquentia placẽdo. La prisca dunque & ueterrima geneologia, & prosapia, & il fatale mio amore garrulando ordire. Onde gia essendo nel uostro uenerando conuentuale conspecto, & uederme sterile & ieiuna di eloquio & ad tanto prestate & diuo ceto di uui O Nymphe sedule famulatrice dil acceso cupidine. Et itanto benigno & delecteuole & sacro sito, di sincere aure & florigeri spiraminiafflato. Io acconciamente compulsa di assumere uno uenerabile auso, & tranquillo timore de dire. Dunque auante il tuto uenia date, o bellissime & beatissime Nymphe a questo mio blacterare & agli femelli & terrigeni, & pusilluli Conati, si aduene che in alchuna parte io incautamente

del mio professo cōcionare transgredisca. O fonte sacrosancto in cui mysteriosamente e la dispositione degli archani & del thesoro della celeste genitrice pieno di assidua sanctimonia, & pacata religione. Et che al presente sopra le tue florulente precipue sede cum tanto consolamine & cosi insigne semidee, Et nelq̃le la piu excellēte & contēplabile pte del suo speciosissimo corpo specularmēte fingi hauere. Per laq̃le cosa tu sei sūmamēte di obstinata riuerētia colēdo. Et per tāto mai non lassasse a mi qualunque di uoi mirare che tuta uelitante gli mei pietosi ochii in lachryme nō si cōuertiscano fluente. Accedendo nella mia mente trāquilla accōmouere, la dilaniata Dirce. la piangiente Biblis. la sudata Galathea, la fugata Arethusa. & la dolorosa Egeria. nō ritorno in tuto libera degli mei spiriti. Dūque cū quale affecto di animo, & quale studio, & cō quali uoti e inuitata la icōpta lingua a tale narratiōe. Il perche la prima mia originale stirpe fue ifelice, cōciosia che di q̃lla fue chi per diurno ulto iustamente in surgente fontane, & li quanti fiumi se transformoe. O deplorāda metamorphosi. O caso ifortunato, & malamente sciagurato, & miseramēte dolēdo, O serie indissolubile degli fati. O ordine ieutabile & ppetuo, in tale caso pcipite & trāsuersa, Potro te io narrare senza grata suspiri & dolorose uoce, & iperfecte singultate parole. Et senza irroramēto di lachryme supra le asciutte gene? Quale il pegrināte Vlysse gli miserabili excidii di Troia ad Alcinoo Re degli Pheaci recitādo piāgette, & che nō rumpi il pecto mio di cordiali sospiri, in q̃sto sanctissimo loco di felicitate, denegati, & di puocatione iterdicti? Et in nelq̃le loco ragioneuolmēte gli ochii di lachryme, & il pecto di sospiri se sterilisccono. Et assi beata & gratifica audiētia remote & aliene. Et pcipuamēte in questa persuaue & carissima uictoria, dil mio appretiatissimo Poliphilo.

Nō ue marauegliate dunche fauste, uenustissime & celicole Nymphe, Si io incōtinente, si per la flebile mia parētela & pgenie, & si per il mio primo inamoramento difficile, alcuna fiata singultādo il mio plixo sermone in terrompesse, digno niente di mancho di cunctatiōe, & dimorato & attento audito Imperoche idubitatamēte due marauegliose cose cōprendere te. Vna primo insolita & inaudita seuitia & ihumana, imo pecuina seritate, & atrocitate feminile, ultra il credere. Deuenuta ad tale felice & amoroso exito, quale al presente palese il uedete. Laltra il maiore & inopinabile amore del orbissimo mondo, hauendo tale initio & exordio.

Diue & Cythereide Nymphe, Nel tēpo che la uirente & fecunda palma fora della lanacea uitta miraculosa & pdigiāte germiata, nelle Vestale fiāmule, del fronte de īlta Siluia, ombrigaua triumphante la spatiosa terra & lo imenso mare. La familia Lelia nobilissima era amplificata in grande stato

de stato & dignificatione di magistrato p le cose optimamēte geste, & multiplice uictorie strenuamēte adepte. Ne atuui e, celato la cagiōe che gli magnanimi homini, & qualunque uirtuosa actione, nellanticha & imperatoria citade, erano condignamente stipendiati.

Vno dūq; di qsta prisca & honorificata Prosapia oriundo, Noīato Lelio Syluio dal sctō Senato, lōga e la potissima ragiōe, mādato fue Cōsule & designato, nella regiōe & Marchia Taurisana, dalalto monte nuncupata. Quiui ancora populabūdo uenēdo. Oue p̄sideua uno Magnifico & opulēte & lautissimo signore & Regulo alticolo, di unica filia parente, noīato tito Butārchio. Ilqle dette la sua p̄stāte filia isolēne & iusto & itemerato cōnubio. Cōfarrātise dūche alacremēte cū qsta di prudētia p̄dita, & isigne iuuēcula di egregia Indole & Matronale grauitate oltra le cōspicue bellece, & la copia affluēte degli fortūali beni. Essa īgenua & generosa di multiplice uirtute & litteratura p̄clara & decorissima. Nutrita dapatticamēte ī regie delitie & patrii morigeramini. appellata Triuisia. Calardia. Pia. La matre & dellaqle dicta Rhoa Pia. Ella di p̄rimonio amplamēte dal patre dotata, detegli una grāde parte della decima regione Venetia, patria piana septa di celsi & cōspicui uertici di monti iminēti insigni notabili de fonti, riui. & plapsi di fiumi. Nemorosi & di aiali inoxii abundeuoli.

Celebrati dūq; magnificentissimamēte, dissoluto il nodo Herculano, li legitimi Hymenei. Et religiosamēte iuocata Cinxia facta, adiplēdo le mr̄imoniale legge, fauorigiāte la Diuina Zygia Lucina, heberō nobilissimo germie, & copioso parto, suscepti piu filii mascoli & femelle itercalatamēte. Deglīqli il p̄riogenito fue Lelio Maurio, dal fusco colore cognominato, Il secūdo, Lelio Halcioneo Il tertio. L. Tipula Il qrto. L. Narbonio. Il qnto. L. Musilistre. Nelle fighiole la natura, secūdādo le superiore uirtute, gli cōferite tāta bellecia & uenustate, che unq; da cōcepto humano se reputareberon cōcepte. La prima noīanase Murgania. & Vna Quīta. La tertia Septimia. La. 4. Almbrica. La qnta Astorgia. La sexta Melmia. Onde breuemēte dicēdo gli parēti imemori del fetoso beneficio della iusta del parto Et gloriabondi della elegāte prole, qlle da uirtute sua, pgnate attumauano. Heu me chi unq; la difficultate fatale, & la icōstāte fallace & mobile fortuna, expedito & īnoxio euadere pole? Impoche aqgli aduene p̄imerito di tāto diuo munere, Nō altramēte che ad Atalanta & Hyppomane. Et oltra qsto alla n̄ra domina Matre Cypria, Genitrice del n̄ro sagittifero Signore, cō parātise iprobamēte, & di bellecia & di dignificatione se p̄feriuano. O malo & nephario facto, & temerario auso Laonde posciache gli āni della sua īfantia icomnciorono excedere. Gli plebei, & il uulgo rude & ignobile, & iculto populo, nō altramēte che cosi arbitraua-

no che Murgania fusse essa Venere. Dieq; negli suburbani lochi cõstrusse-
ron uno Sacello. Nelqle ella latitãte a sortiti tẽpi, cerimomosamẽte sedi-
mõstraua mẽtita. Et cũ ãnuali & supplici uoti supsticiosamẽte il populare
rio cõcurso coleuano. Dindi naq; tale nome, dalle giẽte fino hogi di Pha
da Murgania. Et il loco serua ancora il memoriale nome Murganio.

Per laqle iniusta & enorme cosa, & crudele impietate humana, audace.
auara, ambiciosa, supba, & nepharia, Gli dii che nõ supportano le morta-
le offense ĩpune, ne pmetteno alcũa ĩsolẽtia succrescere. Irascibondi dicio
che gli terrigini se uoglino usurpãdo, ad gli supni dii illicitamẽte assimi-
lare, La sãctissima mře del nřo tremẽdo signore. Alqle hora meritissima-
mẽte seruiamo seuẽte uindice (Nõ altramẽte che Iunone ad Antigone.
Et la idignabõda Eriboea ad Iside) se demõstroe, Fulmiato lo ĩpiato tem-
pio la casa regia fulgurituamẽte i caborne redacta, nõ dequi molto distãte,
oue per uẽtura essa alhora trouauase rimãse eterno nome Casa carbona &
Murgania ĩ fonti, cũ tuti qgli che ĩ esso loco se trouorono cõuersi. Et cosi
similmẽte Quĩtia, & Septimia. Sorore fugabõde nõ lũtano da Murgania
& elle trãsformate i manali fõti. Et Allymbrica cinere facta, nõ distãte dal
le dicte, dagli terrifichi folguri del idigete magno, & fulgurario Ioue, & tu
to il palacio & mãsiõe regia, In qllo loco ẽt p spasso edificato tuti se cõuer-
tirono ĩcarboni, & fue chiamato il loco Carbũcularia. Dindi psilisce po
scia ifluuiolo, Et Astorchia fugitiua illachrymabõda gli miseri casi Et es-
sa i fluuiculo nel pře discorre. Et similmẽte Melmia. Il suo nome ppetuo
a qlli lochi dederono lãbẽti iunde amplexão il dolce pře Lelto Siliro. Et
egli trãsmutato i liquãte materia aucto dalle chare filiole, fae uno celebre
fiume, di purgatissime aq manale, che ancora i qlla piucunda regiõe fluẽ-
te freschissimo si uede. Del suo truncuto nome Sili e nũcupato. Et la con
iuge sua fulminata piãgẽdo gli miserabili & horrẽdi casi, se trãsmutoe in
uno notabile fonte, del suo cognome dicto fontana Calardia, pxima al
dilecto pře Tito Butanichio, facto i liquãte fiume illachrymãdo la dura
& crudele sorte, dl suo liniale imixta. Et la mře sua Rhoa tra il suo marito
& il fratello dilectissimo Calião, fluẽti deriuano, nel dolcissimo filio Sili.

Nõ fue ĩpune alcuno ancora degli mascoli dalla celeste ira & iusta uen
dicta. Impoche il secũdo nato Lelto Musilistre in uno riuulo del suo no-
me facto, amplexa il patre, gli alimati populi inundãte. Et gli altri dui fra
telli minori Insonti & Inuesti & dentiẽti. Alquãto piu temperata la diui-
na ultione, & metamorphosi expti, Vno in una auicula del suo nome Al
cyoneo, cũ regie & ĩcorruptibile plumule induto, Et laltro minore in Ti
pula animale Gliquali in cole del patre non immergentise, sempre cum
lui si stano fluuiali.

Essendo

Essendo dunque da questo flebile & miserādo caso solo superstite ua-so il primogenito Lelio Mauro. Ilq̄le essendo nella pueritia sua dagli sui cognati signori degli Altinati inuitato ad uno solēne anniuersario funerale, fora della porta Mania, Oue se dinominaua ad Manes Nel quale loco si sepeliuano gli cadaueri di tuta la citade, Et ancora corrupto il uocabulo riseruato, se dice alli Mani-Facti li pomposi obsequii, cō ueterrimi riti & more patricio. Rimanse cū alcuni adolescentuli aspasso Accedete cō̄ agli maritimi lochi ritrouātise, apresso la specula, ouero phano d̄l porto di Altino nominata Turricella. Dallaquale al presente e uocitato il nobile Oppido Turricello, Iui fundato. In quella sua pubertate dunque da gli inuasori Pyrati, furono captiuati. Dique ello fue sorticeamēte nella antiqua gente Brutia cōducto in una famosa citate, che al presente Teramo si chiama. Ilquale adoptiuato per la īgenua indole sua, Da uno nobile & magnifico homo Theodoro, patrizando creue. Et dapo la sufficiēte litteratura agli militarii exercitii assiduo strenuamente daua opera. La onde essendo ad la etate uirile peruenuto, Et in progresso di tēpo per le cose optimamente, geste. Et cum animo forte, excelso generoso, robusto, cōstantissimamēte uarie adepte uictorie, & tuti gli honori militari perfuncto Quale Bellerophōte exaltato da Heurie, per tale ratione nō piu Lelio Mauro Ma per la eggregia cōditione, & p̄stanti effecti. Fue nominato Calo Maurio. Per extinguere cum le eximie uirtute il nefasto nome.

Per lequale tute cose, dal sanctissimo senato Romāo, cum prefectura militare, cum paludamento designato, peruene habitabondo deputato, p aduētura, oue esso naque, & oue fue oriundo. Seruādo la patria sua secura & tutata, dalle īuasione barbarice. Ilquale loco di umbra, & aura gratissimo, & di fluuii & fonti ameno electo, Fue nominato da lui Calo Mario. Acioche per beneficio del sito, piu promptamente, tra la molesta assiduitate dal hoste infestato, Valesse alcuna fiata delectarse, Oue era larea uirente, & di herbe & di fiori conuestita.

Quiui poscia che affermato Politicho fite, Dintorno in memoria seruabile & della charissima matre ī eterno monumēto. Vna nobile & magna citade di gente municipa, dal collo Tauri fana nuncupata, & di studio litterale, & militario, & di sito uberrima, & amena. Et di culto ueterrimo, & di sanctitate & religione uerissima hospite. Sopra il properante & pernice Patre Sili. Et datogli il nome della Pia Matre Triuisa. Dique fina hogidi il materno nome ritene.

Laquale cum fausto meremento lungo tempo, cum affluentia, cum togate pace, & sociali federi degli contermini, cum uita ducta, pacata, ello felicemente dominante, possidete. Et di lui gli successori hereditariamen

te per molti anni Ma il uario & iconstante caso, & ordine della fallace fortuna, & infido tempo, Sotto a diuersi tyranni occupata, Finalmente sotto al iustissimo imperio del sancto & feroce Leone Marino, o pitulante lo optimo & maximo Ioue humanato, essendo felice diuenuta Io degli superstiti lineali & prisca familia Lelia, alumna & prognata fui. Et postomi il prestāte nome della casta Romana, Che per il filio del superbo Tarquino se occise. Nutrita patriciamēte, cum molte delitie, peruenii al fiore della etate mia. Nel anno della redemptione humana, Dapo gli quatrocento & mille, nel sexagesimosecondo.

Io staua come alle uage adolescentule e cōsueto alla fenestra, ouueramēte al podio del palacio mio, cum gli mei biondissimi capelli, Delitie puellare, per le candide spalle disposti, & dallambrosia ceruice denduli, Quali fili doro rutilanti, alli radii di Phœbo insolando siccantise, gloriabonda accuratissima come nete gli pectinaua. Dique io ardisco di dire, che cusi belli a Perseo nō aparueron quegli di Andromeda Ne quegli di Fotide a Lucio. Cusi ello com intenti & mordaci risguardi accortose, sencia mensuratione & cum incremento damore repente se accense. Et il suo tenero & apto core sencia respecto apertosi & per medio ischiantatose (Quale ruuido Robure dal fulguratore Ioue fulminante percosso, se ffinde) nel primo & puro risguardo. Et Cupido disociato & impigre, cū le sue urente fiāme multiplicabile intromissose, Repente sencia alcuna difesa & resistentia succenso & capto, Quale auiculetta simplicula in lacioli imbricosi per poca esca. Et il pisciculo lo bamo inuncando incorre, placidamente cedette. Et del mio legiadro & uenusto aspecto desideroso inspectore facto, caldamente appetiua. Ilquale molte fiate io nel speculo chiaramēte riguardando, Dubitaua dicio, che quello che ad Narciso aduene, a me il simigliante non accadesse. Como nel presente nel mio aspecto patentemente il uddete. Ne questo peroe a iactantia debbi esser insimulato. Perche il se adagia. Cusi como fingere & simulare il falso, e uitio. Non meno celare il uero, Dunque degli nouelli & primarii fochi nel pecto suo fundato uno cruciare amoroso, Alhora dime affectuoso amante. Di que gia preso in tale amoroso decipulo, per hauere qualche condigno consequio di tale Amore. Omni singulo di, dal palacio mio sedulo uiagio prēdeua. Alalte & uacue fenestre riguardando. Non ualeua adipire il frameo desio di riuederme, almeno una fiata. Et p tale cagione hauēdo cum tanto angore, assai giorni & nocte passi uiglie. canti & soni, cū parolette da sospiri formate, cō urgente solicitudine uanamēte deperdite. Solamēte esso pena & tedio del suo fastidioso & molesto uiuere, dispe

rato consequiua

rato consequiua, & continua tristitudine, Et lanimo di amaricata doglia indesinente affligere, Il perche hogimai alcuna solertia & uigilante solicitudine non ualeua, che esso uederne potesse. Et si acadeua (& questo raramente) non pero comprehēdeua minimo signo, ne indicio in me damore, ne di consentaneo dissimulamento, quale in duro silice non apparisse. Et aduegna che il mio frigido core non fusse alieno. Niente dimancho Nymphe spectatissime, era materia rimota alla dispositione degli amorosi fochi, Tenendo la mente mia totalmente indisposita, & inepta, a mi nō si prestaua alcuna cognitione alhora del summo & amoroso affanno, che Poliphilo da uehemente amore crudelmente strugendose patiua.

PERCOSSA POLIA DI PESTIFERO MORBO, A DIANA SE VOTOE, ET CONSECRANDOSE, A CASO POLIPHILO NEL TEMPIO LA VIDDE. OVE VNO DI DAPOSCIA SOLA ORANTE LA TROVOE. ALLA QVALE ESSO NARRANDO LA NOIOSA PENA, ET IL MARTYRIO CHE PER LEI AMANDO SOSTENEA, ET CHIAMANDO MITIGIO. ESSA PERSTANDO IMMISERICORDE IL VIDDE TRANGVSIRE A MORTE, DIQVE QVALE MALEFICA DINDI PRESE CELERE FVGA.

VNIVERSALMENTE IN QVELLI DI GRANde strage di mortalitate degli humani, & di qualūche eta repmiscui, essendo per lo īfecto aere corrupto da cōtagioso & internecivo morbo pestilēte, una extrema multitudīe moriendo, Et gia atroce terrore, & spauento uenuto sopra della morbata terra, Et gli homini di terrifico mortale cōcussi retrouādose, Ciascuno solicitamēte fora delle sue citate, fuga ꝑhēdēdo, agli suburbani & rurali lochi fugiuano. La onde horribile di gēte cēndo uno exterminio, Quasi sospicauasi che gli fetunni flati Austrini da la tosida Egypto nō lhauesse apportata. Quādo che ꝑ supfluo icremēto del turbido Nilo, negli cāpi generoe multiplici aiali, Gliq̄li poscia putrefacti olenticeti, nel suo decremēto laere infectorno. Oueramēte che il sacrificario di Argiua nō hauesse anchora gli boui da sacrificare a Iunone pduto, Et di anemire q̄llo che ad Egina uene. Et poscia il diuio bello di Eacho. Et la proiectiōe facta nel Parnaso monte da Deuchalione, & da Pyra. Di que p mia debile & maligna sorte di glādula mi sentiui nel pudico īguie ꝑcossa, piacēdo ꝑ aduētura ad gli sūmi Dii ꝑ mio meliore successo. Et cēndose multiplicata la pestilēte īuasura iguinaria grauemēte mi affaticaua.

Per la quale cosa deserta da tuti, & relicta fui, si non dalla mia pietosa &
optima Almee, che restata aduto, & aduederera lultimo suspiro & exito
del spiritomio. Et gia souente fiate implicata dal graue morbo, incoto po-
site parole & sepiculi lamenti & gemitículi uariamente caruarendo &
uacillante io ritornaua in me. Et quiui melio che io poteua & sapeua sin-
ceramente dalla Diuina Diana soccorso inuocai. Il perche alhora ami dal
tri Numini non era notitia, ne cultura alcuna se non essa Dea. Et cum
multiplicate prece, cum la tremula uoce puramente exorante precaua.
Alle sue sancte & gelide castimonie, cructantime di graue ualitudine pol
licita, supplice me uotai, & religiosamente di seruire sempre agli sui sacra-
ti templi, cum tenace castimonia. Si ella to e miserata, liberaua dal mortale
contagio & morbo. Cum fermo & perseueto proposito nella mente mia.
Et coto tanto meliore sperancia, quanto che io me aricordai del benigno
fauore, chella dicta Dea ad Ephigenia prestoe. Dummentre che Agamen
none per Apollineo monito, ello la uoleua i sacrificio imolare. Et gli pie
tosi parēti durамēta collachrymanti, cōmota dicio ella & miserata, Vna
fumifera nube interpose, reseruando & Ephigenia, fue ritrouata la ceruа.
Dunche per cosi facta simegliancia io secura quasi, il suo sancto aduto &
difensaculo speraua. Et peroe non stete dilatione di tempo, che io fui cu-
rata, & miraculosamente reualescente la salute pristina restituta. Per tanto
alalte & spontanee promesse, & solemni obligi ligata, alla executione me
intentamente exposi, & sedula gli mei professi uoti adimpire. Non cum
minore proposito de illibata cōseruarme, che le Matrone negli Thesmo-
phorii, negli strati degli folii di Agno arbore dormiente. Ne cum meno-
re diuotione & religione, che Cleobis beberon & Bitone. Et itromissa nel
sancto tempio, & nel consortiale cōuento & solitate de molte altre uirgi-
ne puelle riceuuta, che aquella Dea pudica & mundamente famulauano.
Incominciai & io sedulamente cum epse diussitare & humilmente le Dia
nale Are uenerare. Onde la piu bella pte quasi dela mia fiorētissima puel-
litia & piaceuole etate consumando negli casti algori. Interuene che Poli
philo nostro feruido & insolentemente inamorato, tuto questo interual-
lato tempo, che fite uno anno & piu, il mischino sempre stete disconten-
to & in cordolio. postea che piu ello il mio aspecto, & gli biondi capegli
per alguno pacto non pote reuedere, & essēdosi islontanato dal mio
fredo core, & piu diuiso che Abila da Calpe, & del mio sterile pecto damo
re, fora abraso, & totalmente diluto, & dalla mia reminiscentia obliterato,
unque neuenina nella mente mia. Ne piu ne meno, Immo non era cosi li
turato dagli parieti dil tempio della Bona Dea, gli scripti & dipincti ani-
mali mascoli, & lo ingresso di qualunque uiuente excluso, quāto fora del
mio core

mio core deleto & exterso era omni cogitato di esso Poliphilo. Como si anchora laqua di Letheo filio di Phlegethōte potate hauesse, Ne meno q̄lesi annulata fussio dellannulo del bono Hebreo, come lamorosa Ethiopessa obliuiosa. Ma esso che acerbamente di cieco foco era, & di stimulante amore uulnerato, & della Cupidinea lancinatione il pecto lácinoso, (Io non intendo chomo suapte lintellecto il pote imaginare, O uero che la sua fauorabile fortuna gli prestasse benignaméte la cōmossa fronte, che esso doloratamente strugientese, & in asperitate damore consumantese, & in lui il seuo cupidine intemperatamente domesticatose) Mentre uoe nel di della mia sacra dedicatione, cum alquante altre uirguncole consecrarme. Nellaquale solemnitate solito e la procace & turba giuuenile agli sacri spectaculi auidamente conuenire Et di me chiaramente auidutuse totalmente se perdette. Dapo scia ello per questo affectuosamente sperana di hauer ritrouato suadentesi dil suo inflammato core rimedio presentaneo & opportuno, tamen ignaro che fare egli douesse. Si non mirare & remirare cum intentissimi obtuti la grassissima testa, cum decoramento delle flaue trecce. In cui decoramento esso summamente collocato hauea solidamente & fabricato, omni suo ameno & delitioso piacer, & contento felice & determinato, & fixo pensiero. Ma perche dindi in retro che religata me hebbi cum notiuo core agli sponsati uoti, da homo unque, ouero rarissime fiate piu me lassai uedere. Ma celatamente & la uelata facia obtecta, cum occultissimo recesso, & accesso al sancto tempio, & quasi incognita per lungo tracto di tempo, opera data diriseruarme inconspicua. Poliphilo misello amāte che nō appretiaua piu la gratiosa uita, che la spauenteuole morte, computando il di in anno per longo indugio di non poterme riuedere, tuto anxio & perplexo, ma cum cōstante animo pertinace, tantillo astutamente. & cum prouida & insomne disquisitione & diligentia. (Quale homo inuinculato inhorrendo ergastulo detruso solo intento alla fractura per fugire uigilantissimo, & quale egrotante alla sospitate desideroso intende alla curatura) sape ello tanto angulatamente peruestigare exploratbundo. Et forsa dal uolante Amore directo ad tanta peruigile excubia, Che nel tempio uno di, oue sola rimansi adorare. Lui bindato di excessiuo amore, & orbato da focoso desio. (Quale anima le sencia discurso il fine non persicula del suasiuo appetito) moribondo accesse, La uide non piu presto dinanti di me il uidi, che properamente contaminata el mio indisposito core, como frigido Adamante, che per incendio non se altera rigientese geloe, piu algente diuenuto che la petra Porphirica. Et cum animo inmite & efferato, spreta & stupefacta omni pietate, in grande odio in lui cōuertiti lanimo mio. Per auentura piu atro

ce & inhumano di quello di Etheocle & Polynice, Gli quali inimicissimi mutuamẽte occidẽdose, cum reciprochi uulneri, & nel ardente rogo, gli cadaueri fui proiecti, per alcuno pacto insieme se poteron cremare, fin che separati elli non fusseron, Cum aperto indicio nella morte ancora delinfracto odio, Et piu crudele di Isiphyle, ne tãta seuicia hebbe Horeste uerso Clitẽnestra. Et esso me pietoso riguardando reimirando, femmi or tuo io sencia fallo il uidi, & le sue carne cum erubescente dolore impallidire, & dalle extremitate il naturale calore fugirsene, & fortemente di mortale accidente inuadere. Et quanto horamai esso ualeua, cũ gli pauculi spirituli trouãdose, & cum debelecia & laxitate, & cum il uolto discoloro, In me cũ summissa & tremula & sola rimasta uocula disse tale tenue parole, non sencia lachrymamẽto & sospiroso cõsortio alle eliquante lachryme.

Heime Polia Nympha Callitrica. Dia mia. Core mio. Vita mia. & la uista dolcissima di lalma mia. Habi pietate di me si nella tua diua natura & nella tua singulare bellecia, uiue quella uirtute, che lalma mia, como ad solo nel seculo electo precipuo & primario signore, non renuente, ma se stuamente offerentime inclino e arendeuola. Hora mouite placabile, benigna, & mitifica, soccorrendo agli mei graui martyri, Imperoche io euidentemẽte cognosco, che si a quelli hora opportunamẽte propiciata nõ souenni, giãmai omni sperancia truncata, del tuto me uedo perire, Per nõ poter tante mie triste pene incessante tolerare. Et per nouissimo refugio di questo, nel presente il morire meglio mi fia, che erumnosamente & sencia il tuo amore uiuere. Et cosi piu pẽsto me hilaro expono perire, che sencia la tua opatissima dilectione, cosi miseramente la nocua uita mui, Per che meglio e uno propero interito, che diutinamente morire. Et si per caso Nume alcuno cum seuitia inexorabile me preme, almeno licito mi sia per te morire, si licito non mi e il dolce uiuere, Perche semota essendo da gliochii mei la tua angelica & uenerata presentia, & sublato & partitosi quel uerace unico, & solacioso dilecto, che io di quella auido. & non saria prehendeua. Quale piu damnosissimo male, & di questo piu exitiale unque potrebbe sentire? Et pero a questi mei asperi, & insuportabili languori, non piu speraua di potere opportuno rimedio cõsequire, Si nõ quãdo gli benigni cieli te riuedere mi concedesseron, Perche altramente dela mia tediosa uita aspre ruine uedeua inuasure minitante Et per tanto qua le damnato il capitale colpo ineuitabile, aspectando, quasi nõ se dole, Dedi & consegnai la misera uita mia nella mano delle terrifice sorore, distemperato & piu furioso alcuna fiata per rabido & stimulante amore, non fue Atys & Pẽtheo dalle sorore & dalla mysera Agaue gironto, Perche io me uedea relicto, quale Achimenide lassato da Vlysse tra Scylla & Charibdi

Et tanto me exacerbauano gli urgenti ardori nel intimo del core mio rebullifcenti, non hauẽdo altro bene da sperare & desiderare, saluo che te sola Polia precipua & ualentissima medicina. Et io era inscio di te, priuo di te, relicto da te. Et quanto piu excogitaua della ingrata absentia della prestante forma & della celeste belleza, & decorissima facia, & del cumulo elegante delle tue eximie uirtute, tanto piu mi accresceua pena & amaritudine, non le potendo fruire. Per le quale cose, O me misello amãte, cũ tanto ĩpeto, ĩcõsulto & precipitãte acceptai, queste horrẽde insurte & fallace blãdicie, & subdoli allectamini damore, uelando & subtegendo la amaritudine, & inquietissima agitatiõe, che dindi alcuna fiata, Immo piu delle fiate in uasiuamẽte ne doueua cõsequire. Et peroe puramẽte hauẽdo, & cum tanta tolerãtia uolũtariamẽte per te Signora mia Polia dulcissima, queste sue asperrime ĩsidie suscepte, Me han o facto poscia iniustamẽte rimanere, Heu tristo me, tãto ĩterposito di tẽpo senza riuedere te tuto mio bene, tuta mia speranza, tuto il mio consolamine, te solacioso ergastulo del mio core, & senza il spectaculo dellexımio & uenerabile adornato di questo tuo bellissimo capo, senza intuitione di questo tãto gratioso aspecto, & ĩsigne & mirando simulachro. Quale Arbonense laco di Aphrica absentantise il Sole, Lacque dil quale feruidamẽte bullino, Et nella sua presentia nel meridie, algente se in frigidano. Cusi io nella tua absentatione Polia Sole mio irradiãtissimo, io tuto adusto inferuescẽte Quale liquabile cera me strugea liquabondo. Et hora nella tua Solaria presentia di horrore me gielo. Di que pensicula alquanto Polia delitia & columne mio, che tanto protracto di tempo in suprema angustia & formidabili periculi del uiuere mio me ho ritrouato. Il quale uiuere per tuo amore & perpetuo seruitio libente io riseruaua, a magiore periculo che le bionde & mature frugie negli spatiosi iugeri, a periculo degli crepitanti fulguri, & degli coruscanti toniti, & degli corruenti Imbri & spiranti flabri rimangono. Et a similitudine della serpẽte & discola Hedera al uetere populo amplexante, dindi giu extirpata & diuulsa, non per se stessa poscia salibile, corruente allhumida terra iacendo molle & debile, & lentosa rimane. Et quale scandolosa uite sencia il suo pedamento & pertica suffulta, & senza il grato Vlmo prostrata incumbe. Cusi ne altramente sencia te mia firmatissima columna & colume pila & sublica constantissima. Alla quale apodiato hauea amorosamente inflexibile, & cum obstinato proposito la uita mia. La tua absentatione dunque, causa e che io prolapso al morire cusi derelicto me troua. Per la qual cosa, tanto ampliato se era il furore mio, che el non permitteua unoquantulo di persentire il graue dolore, immo piu stimolosamente exagitato & puncto dal solicito amore

me inferociua piu ualidamente ad maiore tolerantia. Niente dimeno fingeua multiplice, & uarie cose nelanimo mio simulando prosperamēte uēture, molti subsidii, solatii, & suppetii meco uerisimili cōponeua, & cose di mira magnificentia damore a mi medesimo largamēte prometeua, & tuto trouo fallace sperāze, & inani cogitamēti. Onde diuortiata la tua eximia, & tanto illice presentia, & da questi tristi occhi abstracta dedi primordio dichoamēto di medulito distrugere il basiale suffulcimēto, della uita mia, & di percotere O me amarissimamēte il pulsante pecto, sospiroso tonante, cum crebri singultici anhelante. Et quale inane harundine, ouero canuscula della sua alma, che ī te sola iace & uiue, me ritrouaua. Et piu dile fiate contristato, nō sapendo che dicio io douesse fare, io ploraua lachrymando, & tra me ingemiscente, te inimica di ogni mio quieto bene insimulaua, te cagione di tuti questi errori, & erumne incusaua, Te degli mei ardcoti amori perfiga. Te hoste dolce di mia salute calumniaua, & quasi amente & maniaco coacto, Contra te lira cupidanea prouocādo. Come ad atroce, & crudelissima, le sue sanctissime facole proteruamente spretora & sola cagione degli damni mei estimo,

Audito patiente tale ragionamēto contra me fina a q̄sto puncto, Ignara di simile cose, Interrumpendo & il suo molesto, & displicibile, & ingrato dire, & le mie precatiōe, senza nō solamēte respōderli, ma ancora per la facia nō spectato, īdignabōda erubescēte subito me leuai. Et dindi lassato lo paruifacte come uane parole, io fugiti deridendolo. Ma il di successiouenuto, arbitrādo che ello nō pseuerasse, alla pudiana ī uasiōe a molestarme. Nō piu rato io nel dicto loco orāte ueni. Ecco che io respecto esso cū plumbea & trista facia, cum il medesimo modo a perturbarme aggresso cusi similmente suspirulante disse temporio.

Heu me Polia bellissima, imo cōspicuo exēplare di q̄lūche bellitudine cōm ouite mite hogi mai, & pia a ti te me lacescēte pene, Le q̄le sēza itercalānto, & di, & nocte, & īcessante me affligono, & ad te uenire me cōstrigono. Et il tuo īdecēte acerbito core humectalo ītāta durtudie, & uno pauculo molicula. Et repugnādo nō te īsurdire agli mei iusti desii, causati per amore che le tue nō mortale bellezze hai diffuso p tuto me doloroso. Et ancora extrica, & solui gli īplicatissimi uiculi della tua tenace mēte. Et riducte & disponite misericordiosa di ristorare cōseruādo, cū equalēte dilectiōe q̄sto poco d'l fluctuāte & piculoso uiuere mio, cōsūmētise, di nocturne lachryme, & anihilātise da diurni lāguori. Et p tāto ñ uolere te p̄go isulltre la tua ñ hūana cōditiōe p attrocitate, mōstrāte cōtra chi si dolcemēte ardēdo, te ama, te desidera, te uenerāte cole. Perche eēndo īgenua excessiuamēte bella, & di ogni uirtute, & elegātia decorassimamēte īsiguita & pstātemē-

te dotata, & de etate floretissima, & ad agli amorosi mysterii acceptissima. Dunq; nõ ĩfuscare tãti amplissimi muneri dalla benigna natura, cũ ĩproba ptinacia, & ĩpia obstinatiõe, a q̃sto dolce, ducibile, & molliculo sexo denegata. Como heri senza ragiõe cõtra me ĩfelice, te ea dimõstrasti. O me heu me Polia pcipua domina del core mio, si tu una minima portiúcula sentisti, & si sentire q̃sto fusse crudele & illicito, almẽo corculo mio imagia sentirlo, cõiecturãdo q̃ste cõquerule & lamẽtabile parole, nõ daltrũde pcedere, si nõ dalintimo cruciato del amoroso, & mortiferamẽte pcosso core cõ piu letale pcussura di Philoctete. Per laq̃le cusi dolorosamẽte patisco per q̃sto morsicãte affecto, tãto cõtinua pena in me tribulosamẽte corrodẽdo piu che la rodẽte Tinea agli lanacei indumẽti. Et piu che sitibonda Eruca nel liquore delle pallide fronde de Minerua, Et piu che rosicãte Teredine nel trabe ceso, sotto lo hirsuto Ariete. Et piu che Vredine ad gli arbori & ad gli cariosi stipiti. Et piu che mordicante Terma nella Suilla carne. Et piu che croceo Rugine al duro Calybe, Et piu che despuma lecanescẽte unde ĩpetuosamente le petracee ripe demoliẽte. Et e adme piu infesto che Anteo ĩ Libya. Et allo opido Lixo del pmõtorio Ampelusa, ouero Tinge & cũ piu dira pugna che le Grue agli Pygmei. Et p q̃sto recẽsito mõ, gli ãni della mia celibe adolescẽtia ĩfructuosamẽte dissipo. Et cusi da crudele amore, in me successo diuturnamẽte me crucio. Ad pegiore stato & cõditiõe, che le ĩsensibile creature ritrouãtime. Quale le uirẽte plantule sotto il torrido Sole, nel feroce Leone müste, Et q̃n Sirio e nela bucca dellardẽte cane. Leq̃le poscia, nella succida nocte dal matutino rore irroratise, se recẽtano, & p la roscida aspgine ritornão uiuificate, come si pridiana lesiõe sentita nõ hauesserõ. Heu me misero amãte, p tuo amore Polia mia audi, cõtinuamẽte nel uespero me accẽdo, Nel crespuculo me tuto ĩfiãmo, Me cremabõdo nel cõticio ardo, Nello itẽpesto me cõsumo, Et nel gallicinio como cosa cinerea me sento. Ma che fae poscia il tuo tristulo Poliphilo O Polia mia optatissima? Similmente p tuo amore cusi in me acerbito, Nel matutino ĩsuspirosi pẽti me cõmouo, Et nel diluculo i q̃lli tuto pfuso algentemẽte gelato me trouo, Nella coruscãte aurora, la mia sterile & nouerca fortuna io maledisco. Et il mio ardẽte amore causato dalla piu elegãte & formosa Nympha del mõdo, gratulãtimi io bñdico, Nella fresca matutia ancora accẽderme ĩcomicio, Tuto ĩfiãmato me trouo il nouo di rīcẽtise, Nel meridie lãguescẽte, morir me sẽto, sẽza specula di alcũo adiuto del mio aduerso amore, & sẽza alcũo cõsolamẽe i tãta grãditate di ardore, dũq; q̃ cõstãtia si ritrouarebbe, & corpo robusto, che i tanti & tali supplicii euader duraturo potesse? Ma sẽza dubio si el n fusse aĩula mia bellatula & dulcicula, ch solo di te imagiãdo fingo, & ĩ me mẽtisco ũo suaue dilecto

&uno piacevole figméto, gia isfocata lalma liberamente demigrata sarebbe, q̃le nel p̃sente a quel puncto disposita io sento aduẽtare. Et per tale modo provo alquanto il conquassato core ristorarse, & uno poco respirare. Di subito poscia me vedo totalmẽte frustrato & relicto inane & vacuo di oi subsidio & iuvamie. Et cosi orbicularіamẽte negli p̃dicti agitamẽti recidivando passano & fugano gli di mei, questa exasperata vita dolorosamẽte vivẽdo. O me souẽte fiate cũ idustrioso & sagace cogitato, me vorei da tanto molesto pondo sutrarme, & da q̃sto urgente fasce & premente iugo, & da si dolce pensiculare di te, & da q̃sta exitiale subiectione liberarme, tentabondo. Heu me alhora piu irato & piu idignabondo me di mal errori icapistra Cupidine, & cõtra la tẽtata fuga piu vigile, & piu itricãtime iuluppãdo, di nõ fugire impedisce. O bellissima sopra tute p̃stãte Nymphe ad gli superi piacesse hogimai da te piu p̃sto essermi la odibile morte data che nel p̃nte ĩ tãta exaspata amaritudie nõ exaudissi q̃ste mie amorose & iuste petitiõe cõ affectuose p̃catiõe, & p̃lissi lamẽti, dala subministrãte occasiõe p̃ducte, Gia piu di ẽtro il cremato core cõcepte & coacervate. Il perche Polia di venerato dignissima, bella cosa & eterna gloria, & p̃clara laude, p tuo amore morire mi suado, & p icõveniẽte sentare di cupidie. Il qual le iuridicamẽte p̃donar tu pole, si in q̃sta mania ĩ properãdo esso & la sua crudele & malefica potẽtia maledicesse. La q̃le me si forte al tyrãnico arbitrio delle sue urgẽte & fallace lege hae sottomesso & p̃sso. Et havẽtime i cosi forte fiãma captivato, retrogrado volãte, p tale mõ me hae spoliato & deserto di ogni adiuvamẽto, & di ogni q̃escẽtia destituto. Daposcia ĩ un momẽto pẽtẽdo q̃llei p̃catiõe & maledicto revoco, territo temẽdo, O me che ello i me piu ĩ p̃iamẽte nõ se adiracũdia, p̃vochi. Et poscia piu fecundo pena al mio core & dolorамẽto nõ fermẽtisca. Et che esso non accẽdi piu il mio dilecto, & ardẽte disio della tua cõspicua elegãtia & legiadria. Et dalaltra p̃te te in tractabile & meno pia come al p̃nte suspico. Et quãdo questo, O me io p̃medito cõsiderando itrinsecamẽte la hesterna impietate sencia dubio derivato parmi essere tra la bucca cũ attrito di denti sonace & spumea del Apro Calidonio, Et tra Phitone horẽdo, & tra la framea leũna, che elli la carne mia lancinãti devorão. Et parmi di audire tristamẽte sum murmurare lalme iferne, & tute le ifernale furie, & la spavẽtevola Proserpina di ĩ sinitose, uipere Cesariata, Et il tricipite Cerbero, & lo i terno Plutone & Acheronte disgratiato tartareo traiectatore al tremẽdo Schaphidio invitarme ad navigare le Styge onde di Letheo & Cocyto al tremebõdo iudicio di Minoe, Rhadamanto, Eaco, & Dite. Ma ultra tute q̃ste cose abhominabile, uno piu pestifero & formidabile accesorio nella mẽte me offende, che tanto essere da te, come heri ẽt hogi repudiato. Heu me che pe

gio Inueritate niēte. Et cosi tuto me impauorisco, & tuto me perdo decisa qualūque sperancia. Et tal hora me afficuro dicendo. In me di Ixione nō sa troua la falsa iactancia, Ne quella di Anchise. Ne la isolentia di Salmoneo. Ne li sacrilegii di Brenno, & di Dionysio Syracusano. Ne la ipudentia di Echo. Ne la iproba loquacitate di Syringa. Ne la temeraria audacia delle Piche, Ne la stulta cōfidētia della textrice Aragne. Ne la crudelitate delle filie di Danao. Dunq; pche Cupido cōtra me si reo & si diro si seuissimo palesemēte se dimōstra? Perche tāta decepcione ad gli teneri, & creduli amāti, offerirse cū tanta dulcitudine simulata, cū tāta fallacia di mortifero ueneno & pestifero confecto illita alla pntie nō itendando misero me del maligno fato, & exitiale sorte il suo exito & exitio alla mia paucula uita iminēte. Et ad q̄le clade la fortuna me itenta nō cognosco. Ne posso sapere, ne puedere, cū q̄le calamitate. cū quale erumne. cū quale lucto & merore som īplicato, & allo eterno pianto pscripto, si tu mia pcipua sperācia nō mi soccorri nelle pñte angustie deuoluto & plapso, Onde cōsiderādo questo effecto damore, dis proportionato, a quella causa, Nō posso per alcuno pacto in la cognitione di quella uenire. Imperoche questo amore, mi appare cosa dulcicula, Ma lo effecto chio sento e sūmamente amaro. Non intendo dūque che cosa sia questo monstruoso amore. Si nō che io uengo in cōiectura che tu Polia consenti alle tormētose angustie, ne pero nel uolto tuo angelico, alcuno indicio uedo di pietate & clemētia. Et per questo solamente fugire per disdegno lalma exasperata sento. Ne piu la posso sustentare, per che io perdo gli gelati spiriti, uirtute & ualitudine. Heume dunque infelice amante sencia pare erumnoso. O sopra qualunque amatore calamitosissimo, io dināti ad me uedo la obscura morte parata minitante, Dellaspecto de laquale territo, cōsternato & oppresso, per te sola sperācia del uiuere mio che cosi essere mi suadeua O fallace. O iniqua O perfida, tu me hai cōducto ī q̄sto amarissimo puncto. Heu Polia. He mia Polia, che debo piu fare? che altro effugio, ne soccorso ualeo tentare? a quale lato uoltarme posso? Heu Polia adiutame che ad me medesimo īfelice sencia te nō posso prestare auxilio. Per laquale chosa me sento perire. Et sublata la misera uoce cum le promicante lachryme, misello, le ultime parole terminate, in terra prolapso moritte.

Hora in questo solo extremo potere che lo homo tuti glialtri membri & sensi perduti pientissime Nymphe sola ladicacula lingua ualorosa si rimane, fece longi lamenti molto meglio di quello io hora posso replicare cum tanta amaritudine di core pietosamente illachrymando, molto piu che il pianto della misera Ariadna che il filio del celeste Ioue commosse, Et dicta la suprema parola, Per me tuta subito io sen-

tiui diffundere una obstinata frigiditia, & effecta rigibonda cõtra lui & impia, & ad gli sui supplici rogati sorda, Cũ displicibile & toruo aspecto & caperata frõte miratilo. Durissima piu che Daphne. piu scelerata di Medea. Piu iniqua di Atreo & Thyeste. Piu dira di Theseo. Piu pfuga di Narciso molto piu aspa di Anaxarete al suo Iphi crudele. Et qui tribulãtise & amaramẽte dolorãtise, cũ gliochi grossissime lachryme stillati, & cũ sonaci suspiri, cõtra la mia seuitia & ferina duritudine, querulante passioneuolmẽte lamentantise, & cõtra il mio obstinato silentio, solo di dirgli una respõsiua paroletta. Ma ad q̃lunque suo exorato le mie aurechie surdibonde & obturate teniua. Onde dicio in me nõ era alquãtulo di uestigio di pietate per la mia ptinace uolũtate captiuata, nel mio diro & saxeo pecto piu che la silice di q̃l sacro sepulchro, Nõ per altro modo che si io dil fiume degli Citoni potato hauessi, Dũq; auditosi di q̃sto, pdita oĩ sperãcia, & absumpte le naturale forcie nõ potẽdo piu hogimai resistere, ne ala uicinata morte obuiare, respectãte nel uolto suo, grãde merore succrescere una pallidecia & sq̃lore appareua, cũ gliochi i terra defixi dimõstrãdo horamai phitrato fastidio & tedio di guardare la amicabile luce, & le maciléte gene, gia madide di liquati riuuli di piãti, il uidi cassitare ĩ terra, & pstrato obmutiti gli turbãti sospiri, cũ le gemẽte uoce, rachiusigli somersi ochii al lato me se morite.



Per laqualcosa nõ dimota uno quātulo, pero del mio fero ꝓponimé- to, presentialmente uedendolo trāsgusito, altro dicio signo di compassio ne di esso hauendo, se non dare opera cautamente di fugire, & lassarlo ache lintrauenisse, Ma ardeliaméte presolo (O imanitate piu che ferina) per gli sui fredi pedi, illicitamente scelesta in uno angulo del tẽpio, per me nepharia impiato & poluto, io cũ tuto il potere riuocato, trahendolo i lassai, & relicto senza altro polincimento io solicitava ocultamente fugire. Dique molto dintorno me mirato, cum gliochii peruagava, ne uedendo, ne alcuno sentendo fora della Sancta Basilica euasa, perdeuie strate, cum gran de fatica danimo disagonata, me ingegnai dindi dalla longa partirme, & prestamente, & ueloce, forsa piu che Hippa al mio palacio, Qual consicia malefica remeare.



POLIA ALQVANTO EPILOGA LA SVA IMMANITATE, ET CHE FVGIENOO FVE DA VNO VERTIGINE SVVECTA, ET SENZA AVERTIRE PORTATA IN VNA SILVA. OVE VIDE FARE STRACIO OI DVE OAMIGELLE, OI CIO ISPAVENTATA, PER QVEL MODO AL SVO LOCO RITORNOE. POSCIA OORMENOO GLI APPARVE OA OVI CARNIFICI ESSERE RAPITA; TERRITA PERCIO MOVENTISE OAL SOMNO SE EXCITOE LA NVTRICE ET ESSA. LA QVALE VTILE CONSICLIO SOPRA QVESTA CAGIONE LI DETE.

VERITAMENTE POLIA ESSENDO A QVESTO passo diuenuta, nõ pote moderarse, ne cõtinerse, che alquanto piatosamente ella nõ suspirulasse. Et piu uolte parlando negli amorosi ochii tratele lachryme, & le rosee guance alquanto fluxe, commosse prouocãdo & similmente le circũastante Nymphe a compassione del doloroso amante Poliphilo, che cusi tristamẽte egli per uehemente amore, & excessiuo dolore fusse perito, Trasseno dicio dal profundo del tenero core amorosi suspiri. Et in me gli placidi & humecti ochii benignamẽte conuertẽdo, quasi rea damnauano Polia. Ma per tãto auide piu essendo, la fine di tale iniusta cagione dintendere. Et facta uno pauculo di morula, elle sollicitauano, che essa il suo gratioso parlare sequitasse. Et quivi Polia morigeratamente accepto il subtilissimo sudariolo, che dagli candidi humeri pendeua, gli succidi ochii terse, & le purpurissime gene asucte. Et interdicti gli caldi sospiri, & affermata la suaue uoce, cum matronali gesti per questo modo sequendo disse.

Beatissime Nymphe, audite grande feritia, che io non so qual animo mansueto & pio, che hora contra me iniuriabondo non se alterasse. La diuina ultione alhora oue era absconsa? che per mia maluasia obstinatione, & dura peruicacia morisse il mio dilecto Poliphilo indignamente. O celeste uindicta perche staui tu alhora tarditata a dimorare? Che dritamente contra al mio iniquo & perfido animo in quel puncto non te doueui sopire. Ma bene non stette pero eguan di tempo, che io manifestamente preparato uedeua le succensente della offensa Dea, & del suo sagittante filio, si non expiaua la mia rude iniquitate, & che candescendo il frigidissimo & rigente core, quel Sanctissimo Nume, non hauesse diuotamente placato, & che fora del mio pertinace proponimento, degli falsi suasi & uani pensieri, & la mente mia di fallace & subdole oppinione opportunamente

non la

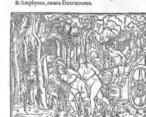
non la hauesse ritracta.

Dunque solamente prehendendo celata fuga, essendo pure il core mio duriculo perseuero, & alhora intrectabile, la mente insuperabile, la uoluntate aspera & sera piu crudele di Phinao, & di Harpalice frigorissimamente il pecto mio glaciato hauédo, piu che il duro crystallo dela l pedi septétrione, Et piu di Gagate rigido, loua della Aquila cóseruante. Quanto si me inspeculata nel spauentoso speculo di Medusa hauesse. Ilquale era di amore inhospite, & di pietate aspernabile. Che ello cum queruli eiulati & uoce precarie mestissime, & cum frequentia di piu pietose lachryme che le Hyade non pianseron. Et cum piu dolce modo & piu angustiose & lamentabile uoce acómouerme usando, che non proferite cusi Britannico le sue infelicitate al populo cantando, humilmente desiderando precante adiuto & mercede intanti sui assidui langori, & lachrymosi guai, Cum ogni conato di ritrarme & dala aspera, & dura, & atroce inclinatione sedurme propiciante insistendo, Ma io inexorabile digli sui cruciati, cum dulcissime supplicatione, & cordiale execratione, & amorose prece. Et incontaminata di ogni sua angustia perdurabonda, spreta & renuente ogni humanitate, & repugnante di qualunche consenso, nó fue modo ne uia, che ello in quel nephasto di potesse uno quantulo, quel rigido & Tigreo pecto domare, ne commouere, Molto piu che si conuerebbe inadulabile, & maledicto. Nel quale Amore per niuno modo se poteua adherire, ne approximarse. Spreta & stupefacta la potentia sua, tanto diuersamente ad gli humani cori applicabile signorigiante. Quale cera, quantunque insuabile, nello udo saxo affigere impulsa & cópressa non uale. O formidoloso troppo, & acerbo caso, per ilquale non me terriua, meno me moueua. Et me di tute femine seuissima, niuno stimulo, alcuno indicio di dolore & pietate excitaua, dal gliochi niuna lachryma exprimeua, gemito alcuno prouocaua, per niuno modo ualeua sospiro alcuno, nel diro pecto componere, ne ritrouare. Nel quale non poteua gli freni della incarcerata pietate rumpere. Onde Phebo quasi gia uolendo le onde della extrema Hesperia cum la sequente Vesperugo ritrouare, postponendo Poliphilo extincto, come suspicaua, al perfugio intendeua conscia & rea carnifice del suo amante core.

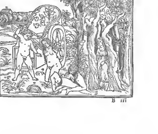
Per laquale cosa non nimio porrecto tracto dal recésito Phano festinãte ritrouantime com sinisterrimi auspicii, & gli puellari passi accellerãdo pernice. Ecco che repente disauduta, da uno uetale uertigine rapta & turbinatamente circumuoluta, senza altro nocumento & lesione alcuna, In uno agreste Nemore, arbusto, & umbrifico bosco, di proceri & uasti arbori consito, & siluestrato, di horridi spini luco, molto impedito & inuio, In

momento fui per laire deportata & demissa. Et quiui dicio cum il batente core, oltra il credere spauentata di tanto repētino caso & tanto isperato, Incominciai di sentire quello che ancora io uoleua, guai guai fortissimamente exclamare, cum feminei ullulati, & uoce flebile, & pauurosi lamenti, quāto piu ualeuano Quale sentite & uide il Nobile rauennate.

Oue senza inducta uidi disordinariamente uenire due dolēte & flagurate fanciulle, indi & quindi, & spesso cespitante, sūma prouocatione di pietate, ad uno ignitato uehiculo angariate, & cum cathene candente di forte Calybeal iugo allaqueate. Lequale duramente stringiente le tenere & biāchissime & plumee carne perustulauano. Et decapillate nude, cum le braccea al dorso reuincte, miserabilmente piangeuano, le mandibule stridete, & sopra le infocate cathene le liquante lachryme frissauano. Incessantemente stimolate da uno isiammabondo & senza istima furibondo, & implacabile fanciullo Ilquale alligero di sopra lardente ueha sedeua, Cum laspecto suo formidabile, Piu indignato & horribile non fue la terribile Gorgonea testa ad Phineo, & alli cōpagni, Cum beluina rabie & furore, Et cum uno neruico & icendioso flagello, feramente percoteua, senza pietate stimulante le inmaculate puelle. Et cum magiore uindicta di Zeto & Amphyone, contra Dirce nouerca.



Lequale errabonde & iscie, itentissime alla fuga per deuii & auii lochi, & per densi spini ire coacte, & p llaceráte & mortale fragritto & per lardore del infocato carro molte fiate exorbitáte scalpitando per gli arbusculi, da capo a piedi laniate, & di sangue gli mébri discussi piouevano, & le lacerate carne. Et il uermiglio & fumido sangue, copiosaméte spargiersi per le acculeate sente, & per la terra ro uidi. Et disordinataméte per le folte & pungente uepre da furiosa rabie concite, mo qui, mo li, malaméte lo ardente & pondoso carro traheuano, Che ancora crudelmente incendeua le molle & delicate carnule, Lequale nó solaméte erão cocte, ma como uno pusto corio crepauano. Et si non Vahu, & cridi miserabilmente affligentise ad alti clamori & pianti, & miserabili eiulati exclamauano, uerse in magiore refitria di Oreste. Di quel scabroso & arborissimo locho, tuto degli pietosi accenti risonaua, & hogi mai le mádibule restringétise, & raucitata la stãca & cósumpta uoce, nó ualeuano piu le dolorose exanime durare. Dapo scia paucula hora, molti crudelissimi aiali le süsseró. Et il carnifice & imite fáciullo, doppo lógo & crueto stracio & immitate dlle sueturate & mischie adulescétule. Quale crueto & exercitato i simili carnificii, del ardéte uehiculo di subito discese, Cú una soliferrea & tagliéte Róphea, solute dal molesto iugo, & graue traheř, p medio dl suo pulsáte core. Ello spogliato di q̃lúche uenia & miseratióe, cú rigida & icóramiata seueritate, subito tráfisse.



Et al presente ferire uenerono assai uenatici cani horricomi afamati, cũ feruidi latrati & absoni itonanti, Quali il Re Albanièse al magno Alexandro in dono noti dette. Et rabidi Leoni & rugienti. Et fremẽti lupi. Et nel aire Aquile rapace, & Ieiuni Milui. Et sibilanti Vulturi, al caldo sangue & nepharie dape se appſentorono. Et il puello dalui ogni humanitate remota, le percite fanciulle lultimo pianto & uòce prolata piectebondo, in due particione secoe. Et referato il femello pecto suo, il uiuace core dextraxe. Et quello ad gli feri uolanti proiecto. Et le fumãte uiscere alle secue Aquile. Et il residuo degli pallidi corpi inquartato ad gli rabidi animali iactato. Et quiui respectaua gli framei Leoni deuorabondi assultãti, & ingluuiamẽte auidi uelle humane carne le dentate maselle ponere & exneruare. Et cũ le unguite grãfie sfindere, & lacinabõdi fragmẽtare. Et nel purpureo sangue uedeua le sue fulue iube intingendo cruẽtare. Et fare ultimamente terrifica Laniena, & straciamento degli diuulsi & dissipati membri dille due damigielle, di tenella & molle etate compulse gli extremi spiriti inmature efflare, Hei crudele spectaculo. Heu horrendo modo di sepultura. O me essendo (cogitate pietose Nymphe) expauentata dellaspecto di tanto male & cruente imanitate, io me trouaua di ogni consiglio inope & nuda, & grandemente terriculata, & ultra il credere ispagurita, staua latitante & abscon̄sa tra uno morsicante senticeto inuiluppato cum spinosi prunuli, & cynorhodi. & di pũgiente Acrade, & cum ualidi aculei laspero Paliuro. Et sotta questa fractea densitate, & nemorale umbra, cusi stante obtecta, dubitãa, & senza istima perterrefacta per si facta uisione, ponentime in magiore spauento, Che lo horribile simulachro di Clytẽnestra al matricida Horeste, armata di serpi & di ardente foco, temendo che le indomite & olfabile fere, nella secreta, & spessa silua, sola & inerme, & di sexo & di etate fragile & simplicula. Et senza speranza di adiuto, in me non facessero simulante lacerato. Et tra me diceua tremebonda. Heu me farei mai io quale Iphigenia, quiui da uenti reportata, tra gli crudelissimi Taurici aduena, ad essere facta uictima? Heu me. Quale Caucaso. Quale Hircania. Quale Libya in terrore, o Agisinua tanto immane, tanto sanguinarie bestie nutrisse? Che equare si potesse ad tanta incredibile crudelitate? Heu me questa excedeua senza istima misera me di tute le fere la atrocitate & rabie, che gli saeuissimi animali la preda iacente frustatamente di sferpendo excarnificauano?

o spectaculo



O spectaculo di ĩcredibile acerbitate, & di crudelitate insigne, O inaudita & ĩsolente calamitate, scena da spectare horrenda, di considerato miserabile, di sentire formidolosa & spauẽteuole, & di pensiculato aspernabile & fugienda. O me trista me, & meschina dolente, O ue senza sperancia ad questi mortali periculi son io cusi uenuta. Heu me afflicta & sconsolata, che cose sono queste maledicte & furiabile che io real & apertamente uedo? Per laquale cosa inuasa da mortale spauento, dubitando di essermi approximata la statuta & decreta morte, incominciai allhora dolorosamentea pĩgere, cum copiosa frequentia di lachryme, & crebri & suppressi sospiri, & non sonori gemiti, aspectando & che ancora ad me non fusse facto simile dilaniamento, Cum tirato obtuto obseruando, che lo irato, & atroce Puello, cum le hostice arme, & cũ sæuiẽte seueritudine, me in quello loco essere Continuando non uedesse latitante. Daposcia al micante & casto pecto mio, gliochi lachrymosi alquanto inclinaua. Gliquali io credeua hogi mai nelle irrorante lachryme conuersi & liquati. Cum anxiose parole uacilãte, interotte da singultato anhelito nel pecto tumido di souenti gemiti, contendendo di erumpere gli ĩclaustrati sospiri, cum la debilitata uoce, & impedita lingua, tacitamente diceua O giorno infausto & funesto. O di formidabile & horrẽdo per tuta la uita mia al lucto & ama-

rissimo pianto consecrabondo Ome dolorosa & infelice, In che calamitate son implicita & intricata, in che stato me trouo, nó uaglio explicare, chi unque uide la subdola fortũa, cum si maligno & atroce aspecto? Che debono per tale modo (O sancta domina Diana a cui seruo) queste me femelle & uirginee carne impietosamente mactate & cõsumpte? Et il fiore della mia piaceuole ætate, in q̃sto dumoso & siluestrico nemore perire? Et cum tanto cruciato & sæuientia la dolce uita finire? Hogi mai le feminile uirtute sento detracte, il spiritulo caro dal suo loco fugirsine, & dindi quasi dimoto a questo passo, Ome Ome amaricatamente plorando, Cum uberrimi riuuli di lachryme (Humore peculiare sencia fallo frecundo & parato) riganti la facia, & il pecto madefacto, le mane desperata nella flaua capillatura puosimi, cum odio del mio ornato, & sparsi gli crini illachrymaua, & il bellissimo uolto, cum le infeste ungue russando fœdaua. Et ultra mẽsura tribulantime, & affligentime, Questo al mio graue dolore incremento accedeua, di non potere exaurare gli angustiosi lamenti & gemiti, & in tanta affligente & perdita sorte, & in tante cruciabile pœne, nó possi reserare il claustro del mio dolore, nel core impaciente di piu continere se. Et molto più che non era modo chio ualesse inuestigare, questo turbulentissimo caso, & che inaduertente cum innoxia uectura deportata, pauida & trepida deflente, me ritrouasse illæsa, & senciá piu sperare in quel medesimo loco, oue fui rapita & asportata.

O me cælite Nymphe cogitate quáto alacre & contenta me ritrouai, non se presti alcuno intellecto di explicare, & alienata lamente mia del compassionabile caso (chio poco teniua) del miserando Poliphilo exenimato. Perche dalla uexata memoria terso & abraso in se non lo seruaua. Ma solamente alle deuorate fanciulle & impiamente occise, & asperrimamente stẽtate, teniua occupata & ĩplicita la mente mia, & ad tanto iniquissimo carnificio. Non trouando prohibitione ad gli singultanti & crebri sospiri, ne di sedare langustiata mẽte apto modo, a mala pœna sequestrate le fluente lachryme, Tandem io ritornai, non piu uiua che morta alla optata & secura mansione, la occorsa immanitate tacitamente succendendo nel core repetibile.

Et lardente Phœbo incominciando il rotondo dorso del suo pernice & uolante Pyroo & Ethon alla Hesperia ad dimonstrare, & gli crini doro nel croceo splendore ritingendo, il sereno cœlo incominciando le irradiante stelle ornatamente a dipingere, et alle lunge & diurne fatiche, gia qualunche

qualuncheanimale, il dolce & saporigero quiescere optava. Cum per ta-
le similiancia hauendo io tutto quel spauenteuole di ingrauissime pene
consumato, & di sospiranti plorati tutto dispensatolo. Summamente
affligendome, che fatale cagione potesa essere, che cusi insolita & diffue-
ta, & impia immanitate, alle isfagurate fanciulle fare uedesse. Et oltra que-
sto, cum quale repente modo dal mio infugato camino fusse impedita, &
per laire riportata. Tute queste cose, cum sollicitati & sospirulanti singul-
ti districtamente considerando Heumeafflicta, O Nymphe foelicissime
audite. Si non angossa & pianti & ancipite & doloroso uiuere per lauen-
ire portento mi fusse, & fatale decreto arbitraua. Et obstupefacta per questo
da stimulante timore intendeua, & per uarii & turbidi cogitamini conte-
rere. Non potesa per niuna uia inuestigare la occulta causa. Con-
fera dicio tacitamente tuto quel infoelice & nephasto di ingemiscente
fastidiosamente consumantilo el passai. Nelquale piu presto morei ha-
uere trouato il pallido Corydone, che essere imbattuta a tante in-
usitate tristitie. Et quiui circundata da acerbi doloramenti, & copio-
samente da molestissime poene oppressa, trafugata da me securitate qua-
lunque, & non ausa per le nocturne fallacie sola dormire, & per la ob-
scura & ambrosia nocte, meco chiamai la cara & reuerita (in loco di pa-
rente) la Nutrice mia, nellaquale deposita riposaua, & collocato ha-
uea ogni mia fiducia & sperancia. Perche sola io per il passato, cum la
mia Dea Diana pudica stata era.

Hora ambe due essendo aduentata lhora, che la candicante Cyn-
thia hauesse relicto gli Latmii Scopuli, & le condense silue, & posto fi-
ne alle solaceuole uenatione, finalmente (occluso & obsepto il thalamo)
iussemo insieme alla nocturna quiescentia. Et quiui il pulsatile pe-
cto, che ancora cum inquieti battimenti sepicule batteua, a pena in se
adunati gli spauentati & smarriti spirituli. Et cum supreme fatiche &
conati, rachiuso il largo corso delle rotonde & guttante lachryme al-
quantulo interdicto. Incomminciai malamente & cum difficultate (se-
picule da spauentosi interumpamini expergefacta) di dormire.

Et nel summo & primo saporoso & molle somno demersa il laxa-
to & conquassato coepusculo, perfuso dormiua nella tacita nocte. Ec-
co cum grande & strepente impeto ad me parite (quale si supposita al
capo si fusse Eumete petra) di essere dimoti gli pessuli, & rapiti gli ob-
ici, & da persossori fracte le fere, & uiolentemente patefacti gli oc-
clusi hostioli, & obserati limini della camera mia. Et intrare temeraria-

mente cum concitato & celere grado aduentando, dui horribili carnifici
Cum lenfiate & tumide bucce, Cum rude culto, Cum gesti rusticaméte
atroci & nuudi Molto nellaspecto suo efferati & displicibili, Cú spauente-
uoli & toruí ochi, piu di qllo dil mortifero Basilisco, Grossi & rotódi, ista-
bilméte státi ícauernati, sotto li hirsuti cilii & igrottati, Lequale erão folta
mente hispide, dure, & dilungi pili, qual Siloni. Haueuano dui grandi
musaci, cum gli labri dependuli, tumidi, crispanti, & crassi, del suo colo-
re mortificati, Cum grandi denti masellóni, inequali, & feruginosi & fra
cidi. Como lo anticho ferro, dalle gingiue destituti, & abandonati, & da-
gli labri, che da quelli non erano protecti. Cum hiante buccacia bronchi
Come dentato Apro spumida nel uenatorio, & di fetore fordente, Cum
laspecto manio & deforme. Di colore Pullo, ouero Impluuiato. Pieno di
cossi & sulcato, Degli sui capelli Hircipili, gliquali unctuosi & incomen
ti, nigerrimi, semicani fordenti, & como la scorcia di uno antico ulmo ru
uidi appariano. Et le sue callose mane grande, insanguinate, & delibute &
putidi digiti fedamente ungiuti. Quelle in me meschina puella sæuamé
te appariano uolere usare, Cum crispante & caperata fronte maledicti &
blasphemati, Gli supercilii subducti, cum uolto turgido. Gliquali negli
robusti humeri ancora due intortile fune uastasauano. Et sotto il suo cin-
giere, erano intrauersarii lictorali instrumenti securicule. Vestiti di Cyni
phia sopra il nudo, Qual io suspicaua di lhabito di sanguinolenti spicu-
latori, & pollutissimi homini. Et quiui cum atroce & terrifere uoce bau-
bare, como il boato mugire, nelle cauate spelunche sentiui, Cum super-
bo & arrogante parlare & obstinato animo carinanti dicendo. Hora ue-
ni, ueni superba & nepharia, Veni ueni ribella, & ad lo imperio, degli im-
mortali Dii aduersaria nemica, Veni ueni pacia fanciulla, repugnaria &
negligente della sua piaceuolecia. Hai catiuella catiuella, che hora la con-
digna & diuina uindicta di te crudele se farae, rea femina & grande stracta
mento. Si enmo heri di matina uedesti di dualtre (simighante ad te) mal-
uagie adolescentule degli sui membri lacere, Et como pauculo instante
ad te il simile fare uedrai. O me misera cusi perterrefacta per gli obiecta-
mini cum iurgio prolati, Nymphe mitissime cogitate di quale tempera-
mine alhora lanimo mio perterrefacto ritrouatase. Vedendo dunque
Nella Camera mia insueti & si immanissimi & truculenti satelliti
introgressi, Laduento degli quali molto piu istimai spauenteuole &
assai piu mi dispiaque, Che al sacrificabondo Pelias laduento del figlio
di Tiro Nympha cum il discalciato pede, Che apena le ro de & terrifere
parole austeramente dicte, Piu me spauentorono, che quelle dil sfortuna-

to Polydoro ad Enea Pio. Et cum magiore angonia, che Andromeda allo littore trouantime, Et cum magiore terriculamento di Aristomene uedendo Panthia & Meroe testudinato. Incontinēte in me extente le malefice & neruicose bracce, sacrilege & prophane, Cum le mane sanguinarie & spurche, & pollute & perlite, per gli mei biondi capelli di honestando ringibondi decapillandome, incominciorono impiamente trahere, senza alcuna clementia, che unquantulo inessi non era proma. Piu spauento & terrore mi misseron, che alla casta Lucretia Sexto Tarquinio cum la euaginata spatha in mano la opprobriosa morte minitāte. La onde senza spirito, oltra il credere isbigottita, ad un hora merauiglia & timore me incusseno gli diri & sanguinarii homini. In tanto che euacuata & exinanita ciascuna uena, al doloroso & merente core concorse. Piu timida effecta duna dammula, & piu pauida che il aurito & timoroso lepore, tra gli densi arbusculi, & ioncosi cespiti latitante, ode circum se intorniato gli latrati de gli saeuienti & feri cani. Per laquale cosa senza mora dirottamente principiai ad alto uahu di piangere, & decapillata da quelli O me O me a cridare. Et uolendo resistere al incendioso tiramento, io quanto ualeua, le bracce sue aprehensa ralentando, me sforciaua, & cum le laese & tutte debilitate forcie adnixa di mitigare, il uiolēto trahere degli furibondi homini. Piu duri di Scyrone figlio di Neptuno, & Piu asperi di Phineo & di Polydecte Seriphio. Et per niuna prece & supplicamento uoleuano cessare, ma intendeuano dicio trarmi del mio gia madente lecto, Ma O me O me per dio mercede & soccorso chiamando & suppetie, & cum gli nudi pedi & cum ambedue le mano renitente. Et elli piu uiolentarii, rabiosamente adirati minabondi, offendando lo olfato mio, cum grande dispiacere, duno cuonico putore, che mouēdose exhalaua dalla Illuuie delle sue rancidule & putulente carne extraneo & isupportabile, che Nauseoso euaporaua cum odibile aspecto, cum la striata fronte feralemente terriculantime.

A lultimo durando angustiosa & di merrore afflicta, in questo longo contrasto & altercamento affannata, & in amari pianti fortemente perturbata & exanime. Et forsa agitantime, & uertentime per lo incontaminato stratulo mio, tanto che la mia piatosa Nutrice che soporosamente dormiua, sentite per auentura le mie somnulente mouentie, & mal intesi fringultiamenti, se excitoe, & expergefacta, & me excitoe dal furiale somno & inquiete nocturna, senza morula, me nelle ulne sue amplexoe, dimouentime del mio assido, & excitantime Polia figlia mia bellatula, Polia tota carissima animula, Polia uita mia & sanguiculo mio dicendo, che cose sono queste che tu senti? Subito amoto dagli

ochii mei il doloroso, maledicto. & infelice somno, & la pauirosa uisione me fueglai, niente dicẽdo, si nõ mestissimamẽte suspirãdo dire. Heu heu me, uahi, uahi me, ritrouandome tuta cõcussa, & piena di graui langori. Et il conquassato & cõtaminato pecto mio, piu cum frequẽtato & importuno palpitato era percosso dal uiuace, & terriculato core, Che il solicito Vulcano gli tremendi fulguri dil tonitruale & fulminatore Ioue fabricãte percute. Et di irrorãte lachryme haueagia humefacti gli candidi linteamini, Et la sutilissima Camisia al uirgonculo aluulo adherendo uda, era degli mei capilli inconcinna, cum lalma afflicta in doloroso cruciato & lamentosa, da mortifero pensiero circũuenuta, & iuasa. Ne poteua dicto per qualunche uia usare le mie force giouenile & exigue. Ma abandonata & intermissa da gli mortificati membri, del tuto prosternati, di grãde lassitudine, piu morta che uiua, & quasi Clinica. Allhora il uiuere nõ arbitrãdo gratioso, Imbecille & destituta, & deplorata. Et poscia alquãto, poi che la benigna Nutrice mia, Cum molti blandimenti adulante, & dolce precature, & femelli suasi (in q̃ste cusi facte angustie uedẽdome) dulciculamẽte suadeuami ad subleuamẽto, & riceuere conforto & cõsolamẽto. Quello che si fusse inscia. Et in quel puncto desiderosa summamente, & quello che mi sentiua dintendere percupida, & cum anxia cura conquirente, & quello che se uoleua dire tanta mania.

Et tenẽdome negli sui senili amplexi, & brachiamenti, essa parimente dolorauasse del mio male, & non inteso accidente. Et meco amaramente piangendo, doppo lunghi & carciosi blandimenti, & protracte mie angustie & afflicto, in me lanimo alquanto pusilamẽte riuocato, Cum piu spauento tremebonda, che fusse quello del supremo Ioue, quando quel summo padre per gli Giganti si personoe in hyrsuto Artete. Et la horrenda uisione malamente, & cum suspiri sincopãdo gli narrai blacterando. Et il fortuito caso pridiano, & che dal uiolato Tempio ritornando cadette seriamẽte gli dissi. Excepto che della indebita & importuna morte di Poliphilo, como suspicaua unquantulo non gli parlai. Ma bene che malitiolamente ad Amore me haueua insulsa & blitea dimonstrata. Non piu presto dunque ricontato questo hebbi, che ella pensiculatamente, & cum senicula peritia, la cagione suspicaua, piamente refocilante, cũ molte suasiuole blanditie, la mente mia alquãtulo sedata, & pusillo trãquillata refece. Proferẽdose di tuti mei graui & molesti langori, essere uera remediatrice, si io ad gli sui trutinati & salutiferi mõiti arẽdeuola, me p̃staro obseruabile. Et quiui sublata di omni altro pensiero, & extraneo cogitato soluta, p̃cipua & solamẽte, ad gli sui fidi & ciolati cõsiglii sequissima imitatrice & cum miro effecto mansuetissima disciplinabonda, me offerisco. Si essa

solamēte fora di tanto angustioso, afflicto, & prodigioso periculo traherae la mente mia, & la succissiua uita di tanto merore & lucto.

POLIA RACONTA PER QVAL MODO LA SAGACE NVTRICE PER VARII EXEMPLI ET PARADIGMI LA MONISSE VITARE LIRA, ET EVADERE LEMINE DE LI DEI, ET COMO VNA DONNA DISPERATA PER INTEMPERATO AMORE SE ME VCCISE. CONSVLTANDO SENZA PIGRITARE IRE ALLA ANTISTA DEL SANCTO TEMPIO DELLA DOMINA VENERE, CHE QVELLO ESSA SOPRA DICIO DEBI FARE. QVELLA BENIGNAMENTE GLI PRESTARAE CONVENEVOLE ET EFFICACE DOCVMENTO.

NON SENCIA SVPREMA FATICA, ET IMpenso labore, Diue & pstabile Nymphe, si pole uno disposito & inclinato animo, ad uno proposito ritrare, maxime per obstinatione difficultato, & per tempo consuefacto, & piu dummētre dindi sene prehende qualche dilecto spasso & recompensatione. Et quello nel contrario uolerlo adaptare & riuertire dil tuto alienato, per fallace estimatione, summamente difficillimo se dimonstra. Et dicio mirando non si presta uno quātulo, si il senso alcuna fiata dipravato, distorto, & corrupto, le cose di materia dulcicule, ingrate, insuaue, aspernabile, & amare soleno aparere. Et meno marauegliososo se offensse. Prestantissime Nymphe, se la candidecta al gliochi egri, impuri, & lippi nigrescēte aparendo offende. Si le cose rutilante, di liuido tectorio, & le micante di candore, & di splendore renitente. Maculate, di rubigine consperse, obiecte di caligine, di uomictione sepiale psuse, & di atramento infuscate sono damnate, senza dubio, nō p diffecto dillo obiecto, ma p il sensuale morbo. Cusi ne altramēte io. Poscia che alli algori della casta Diana lanimo & lamēte mia fermamēte cēndo habituata & professa, & religata & pscripta, Graue peroe & molto difficile rendeuase lo ingresso dellardente Amore acceptabile.

Alq̃le come a crudele hoste resistere (inexpta della sua dulcitudine) ha ueuame obiectato pinace cōtradictorio, & repugnāte Nausea. Et uolēdo dunque probamēte itenta, nel gelido core il nouello amore inducere, necessitaua industriosamēte secludere gli repugnabuli cōtradicenti. Hora la sagace & uersuta Nutrice intentissima di uolere, quel duro & inmassato

gelo diuertendo impigliare, che in me per longo tempo haueuase habitualmente confecto & condurito, Come ella solerte cum mero & sincero iudicio arbitraua, dolentisi che se diuine nune, effectiuamente ella nõ uedesse. cusi adulabonda rimouerle, preoptando prouidamente scitula mi disse.

Comperto habiamo, immo etiam si sole dire. Polia figliola mia dulcicula & specula mia, Colui che il consiglio prehende, non pote unq̃ per se solo perire. Dicio ruminando cogita bene, ne cum qualche obstinatione simplicula hauesti gli superi inconsideratamente offenso. Il perche, quanto sia stata acerba & suppliciosa la iracundia sua, contra quelli che non hano reuerito la sua potentia, & stati sono ribellanti. Nonne da dubitare, quella essere stata maxima. Et tanto magiore, quanto piu se ratardisce alla spauenteuola & ineuitabile uindicta. Percio per una stulta & inconsulta leuitate, & per una superstitiosa & inconsiderata opinione, di alcune diuui giouenette. Per tanto non e da marauegliarse, si ad unaalcuna fiata gli timendi Celiti, iracondamente & uindici se prestano. Dique dritamente sapiamo nui, le aspre ire ad Aiace Oileo illate & usate, como contumace, & ad gli seueri Dii maledico. Et peroe di celeste fulmine miseramente perite. Simulmente ancora gli famelici Comiti di Vlysse perirono. Et colui che per le precature della uenatrice Diana Hippolyto dalla obscura morte, allo lume di lalma luce reuocoe. Et cusi molti per questa uia miserabilmente, hano mortualmente periclitato, per negligentia & poco timore delle diuine ultione minitante, Le impudentissime Propetide che la Sancta Venere despreciorono indurissime petre malamente se tramutorono. Et la textrice Lydia giouenetta fue transformata da Minerua in Araneo. Et per in obedientia ancora la formosa Psyche intante erumne & in tolerande fatiche perniciosamente si ritrouoe. Non meno etiam molte altre nobile fanciulle ad gli sui uotati amatori, rurale & ferina crudelitate usando, la superna uindicta supra la sua maliuola durecia amaramente, per diuersi & terrifichi casi uindice inexorabile sa dimostrata. Oltra di questo le da essere grandemente nel animo riuocato, Quanto crudele, Quanto immite, Quanto impio, Quanto uiolente, Quanto potente nella Tyrãnica sua il figlio della Diuina Matre sia, tanto ueramente, che per uera & indubitata experientia, nui liquidamẽte cõperto habiamo (q̃tũche celata sia) che nõ solo gli mortali homini, ma ancora gli pecti diuini rigorosamẽte ello hauere senza alcũo respecto & mansuetudie acerbamẽte isiãmãdo uulnerato. Nõ ne lo ibritore & serenatore Iuppiter ello difficultamẽte, dalle sue amorose

&ardente facule, se ha potuto uitare, ne illeso euadere, facto lo personare per amore di molte damicelle. Et p esso Cupidine poscia gli delecteuoli cõiungimenti consequitoe. Hora intermetamo gli altri Dii, & conuertiamo il nostro dire, al furibondo & belligero Marte, che ello continuamẽte gestando le impenetrabile Lorice, & dure & fatale armature, Non pote uno quãtulo preualerse, di rincontro ad esso Sagittario Cupidine, ne protegerse, ne dal suo roburoso pecto abigere, ne reluctare, & meno defenderse dagli amorosi uulneri, ne alle pongiente sagitte resistere. Dunque fiiola mia Polia corculo tuo, magno e il potere suo. Et peroe si ello ad li superi omnipotẽtissimi non hae perdonato, come credi tu che egli facia degli terrestri? & precipuamente aquelli che per suo famulitio dispositi, & apti sono, & molto piu a quelli, che debili fragili & inermi audeno rebellanti repugnare inani: contra gliquali contenenti che il fugono, molto piu irascibondo actiuo & operoso se oppone, cum multiplice & erumnose inuasione, & spauenteuoli damni. Et si ello di se medesimo, non perdonoe, anamorarse della bella Psyche, como ad altri innocuo farae? Non e palesemẽte sapiamo, che nella sua marauegliosa pharetra cõtiene due dissimule sagitte La una di fulgoroso oro figurata. Laltra di liuido & nephasto plõbo La prima di sforciato amore & uehemente, uiolẽtissimo gli cori ad irritabondo amare accẽde. Laltra in opposito intollerabile superbia & rabido & prompto odio excitante, prouoca, & displicabile crudelitate, Delle quale due exercitando, quella dellamoroso incendio, il Sicophanta Phœbo implectebondo percosse dira & extremamente. Et le amate da esso della plumbacea sagitta ferite. Perche esso omnituente manifestando reueloe, & temerario gli sancti amori della diuina Venere impedire uolse. Dique lui longamente sene dolse negli repudii, & denegati, & male terminanti effecti, & il simigliante ad tuti che subiecti sotta lui se trouano. Et niuno gli fue prospero.

La onde piu ardentise, le affectate puelle, piu dispiaceuole se rendeno atroce. austere, & di esso renuente & perfuge. Et questo medesimo al suo legnagio & progenie. Et per tanto molti di ogni conditione, casitorono in tale reciprocatione, & uindicte, per uolere inconsultamente resistere ad esso, & gli celeri fursardi leuemente contemnere. Et peroe in q̃sta acerba nocte per dire & truculente imagine ladimõstrato.

Audi dunque figliola mia, & tolli il digesto, sano, & utile cõsiglio. Nõ uolere unque te opponere ad quello che non possi resistere, cum equalitate di potere, ne cõtrastare. ne quello che non pole altramente essere nõ fugire. Et etiã ad gli trutinati & maturi cõsultamini nõ recusare. Impoche essendo del corpo decorissima, & ítegerrima, & di aío solertula, & di lígua

facondula di rarissima bellecia & memoranda, cum il uolto di prestante & elegante filamento dal Maximo opifice creata, tu doueresti alquanto & accuratissimamente cõsiderare, che quasi preconizare si potrebbe ello in te hauere celeste bellitudine singularmente dimonstrato, Composito senza pare. Et ultra tute le pclare & icredibile bellecie, che in te precipue possi, di dui amorosi & splendidi ochii, il tuo eximio & uenusto fronte adornoe. Che cusi adornata delle .ix. stelle non apparisse, cum le tre piu lucente, la corona di Ariadne nel lympido cielo, Nel sinistro humero di Arctophilace, & adherente al Calceo del dextro pede Engonaz, Nel exorto de Cancero, Et il Leone exoriente, cum Scorpione abscõdẽdose Ne cusi ancora decora uedese la fronte di Thauro delle Hyade sorore. Per lequale dignissime cose, forsa la Domina Venere, alle sue sce Are, tecũ arcano oraculo uole, Et tanta bellecia di polimine insigne, non e da essere dedita, senza gli sui amorosi fochi, quale frugiperdo salice. Il perche il tuo ligiadro aspecto piu presto indica per gli sui caldi seruitii, essere digne che della gelida & infructifica Diana. Dunque per adventura per questo la diuina disposition & fato, del tuo puellitio cura pietosa hauẽdo, per nocturna reuelatione gli monstri digli Dii prodigianti cauta te rendeno Dicto che facilmente ti potrebbe aduenire, quale ad molte altre e intrauenuto. Perche agli Dii inimici se prestano, chi il prestante officio della natura in questa uita neglige. Et pertanto tolle breuemente tale exemplo.

Io gia filia mia cariula, nella nostra citate una adolescẽtula conobi (sono molti anni) bellissima, quale tu generosa & di eximia famositate dita, & di preclara progenie & delitiosa prosapia nata & oriũda. Et di multiplice uirtute decora, Delicata, & in qualunche sua opera aptissima & abrodieta, & ardelia, Di exquisito culto, & elegante deornato al muliebre polimine studiosa & exculta, & cum incremento della fortuna in diuitie & delitie adulta. Diq; ritrouantise nella etate florida, che agli sũmi Dii grata sole essere. Da molti proci giouani sepicule fue requisita. Ma precipuamente tali quali, uno parile di elegantia, & coequabile di gentilicio, & di uirtute prestante, & di animo generoso adolescente, molte cum petitione la desideroe. Onde dapo grande & large sponsione, & importune preci. Ella unque per alcun modo consentirse uolse. Et perseuerante in tale ambitiosa leuitate iactabonda. Gli floridi anni & la piu potissima & bella parte della uerdegiante iuuenta. O me Polia, Breue & scarsa ella consumpse, non pensiculando, che el non e piu amabile & copulata cosa, che la similitudine di amore della compare etate. Et sola rimanendo in quella praua diuersione di animo, negli fredi & insocrati lecti. Finalmẽte ultra gli uintiocto anni ritrouantise, Cupidine che non e inmemore delle illate iniurie, Iracondo

rie. Iracondo & implacabile reasumpse il curuo & dolorifico arco suo no
cuisamente per medio del supbo pecto uulneroe, Quel silluestrio & contu
mace core di acuminato strale doro fina alla extrema linea penetrãdo, Et
essendo transgresso illitute, & nel suo sitio urente nidulantise, il ualidissi-
mo Amore, Cum glaciechi fochi feruidamente incommicioe reaccen-
derse, Et la plaga tanto profunda, periculosa, atroce, & uaria, che obducta
in cicatrice salutare mente si potesse non ualeua. Et dagli stimolanti ardo
ri amorosamente isforciata, & sotto allinsueto morso, & freno & sedula
punctitura impatiente uexata, principioe tuta languescente perire, Desi-
derando alhora le dolce petitione, che il nobile adolescente uanamente se
ce, & al suo aspecto piu non appare. Et gia Amore le conueneuole sue uio
lentie hertamente usando, immodesto in essa oltra il pensare & urgentese
uegetaua. Et facto hauendo del suo ripercosso core uno foroaceo incen-
dio, Non tanto il bellissimo & elegante giouane, Ma per sua mala issagu-
ra, facta urosa giamai diqualuncha conditione staro si fusse. Essa di gratia
speciale si potuto hauesse, ad gli sui ardenti & uoluptici disii, & pruritose
concupiscentie, sencia rispecto, harebbe apprecrato opportunissimo. Ar
bitro che si ægyptino, ouero Aethiopo & explosо homo offerto hauesse-
se, essa recusato non harebbe alle sue dimande, non che degli nostrati pa-
tricii. Vltimamente la Ingenua Matrona, excessiuamente amorosa lan-
guescente, & nelle accerbitate delle isfortite fiamme exagerata, & dagli ille-
cebri ardori stimolata, & di pruritosi appetiti, & itemperata lasciuia, incre
dibilemente exagitata, & di tanta importuna libidine irritata (Quale si in
Didima oriunda si fusse) & intolleranda pressura non sustinente in lecto
mestissima, egra & inferma cadette. Dique, Quale Antiocho figlio di Se-
leucho, della sua Nouerca oltra modo inamorato, & immortale languo-
re inuaso, fue detecto per il pulsatile tacto, da Herasistrato medico ello da-
more lãguire della Nouerca. Per tale uia dal solerte & perito medico chia
ramẽte iteso, che la donna decombeua languida per smisurato amore ma
ciando impacita. Consulti sopra dicto il Vitrico, & la matre sua che la
morte non sopraueniffe trouorono opportuno rimedio di maritarla. Si
che non stette uario di tempo, che gli fue trouato uno homo patricio, di
bona conditione di parentella & richo, Ma uecchio & di præcipite euo, &
occidua senectute, piu che lui (per essere assum) non monstraua, peruenu
to quasi alla dubia ætate, Et aliquãtulo le genee erano dependule, gli ochi
ulcerati, tremule mane, halito fetido, Il capo occultando, per che appare-
ua la schena duno scabioso cane, & lo habito nel pecto tuto scombauato.
Solamente anxioso tenẽdo lo animo alla rapace auaricia deditissimo. Et
alla inexplebile Cupiditate sumamente itento. Et essendo uenuto (suspi-

E C

co il tetro funesto, & exitiale prenũcio si fusse il noctiuago, infausto, immane, & improbo Ascalapho) lo infoelice Hymeneo, Et pomposaméte celebrato (come si suole dapaticaméte) il stricto comertio di matrimonio. Et uenuta la optata nocte, che labramosa donna táto lungaméte hauea cõcupiscente expectata. Fermatnéte arbitrãdo essere lhora di extinguere gli focosi & uenerii appetiti, nõ cõsiderando quale il marito se fusse. Impoche essa ad quel puncto ciecaméte excitata dibinde, da effrenato disio obuellata. Solaméte instaua al fructo del delecteuole cõiugio. Et oltra mẽsura di pruire apetendo, Et alla libidine ꝑiectissima, Adheréte il frigido & ĩpoté te uechio collocatose, Et postase nelle ĩbile bracce, ĩfiãmata fora il douere da incõtinéte, & mordicante cõcupiscentia di subentare, Cupidine irritãte sedulo in amplificare lo ĩcẽdio, piu che la Manticula al paulaticulo foco excitãte. Nõ cõsequito e altro (per sua mala disgratia) Se nõ che dal spumabondo uechio essere la sua uenusta facia, & la purpurea bucca, da gli salurosi labri sputata & sbauata. Quale si una limace sopra hauesse discorrẽdo lineata. Ne cũ blãdicie, ne cũ uenerei & petulãte gesticulatione, & uezzi, ne caritie, pote unque riscaldare, cõmouere, ne irritare lo ĩpotente & sterile uechio stomacoso ad surtare, Il fiato del q̃le pareua una aurea di putrida cloaca, & di fetulente pantanacio. La sua rictante bucca tenitua gli palli di labii patorati & crispuli, & cũ uoce absona. Et q̃si dẽtulo nel pallato supernate erano restato se nõ dui fracessi dentoni, & cauerniculosi, q̃le petra Pumicea. Et di sotta quatro altri, dui ꝑ lato quassantise & nel suo sito instabili. La barba dura como gli pili di uno auriculoso asino, como uepre põgẽti, ꝓmissa & canescente. Gli uermigli ochii madẽti & lachrymosi Il naso Silo negli sui branbosciosi, & hiulco, & muculẽto, & lumacoso, & sempꝛ Roncho, che tuta q̃lla nocte parue che cũ uno uẽtosissimo utre mantieulasse. Il uolto sedo, & la testa di Morphea albẽte, & le guance uarucose, & sopra gli orbi gli cilii turgenti. La gulla cũ hispida pelle, Quale di una testudine pallustre, diforme & gangauata. Et le tremẽte mano senza alcuna uigoria. Il reliquo del corpo putro, morbido, & ĩualẽte, Et del suo tardigrado caduco Et nel mouere li indumẽti exallaua uno putore di urina fetẽte. Per laq̃le cosa, Figliola mia attendi, & porgi il memoraculo tuo ad questa auditiõe) la lasciuissima donna, de le sue uoluptuose appetiscẽtie totalmẽte frustrata, unque nõ pote (tuti gli conamini scortali, & di illustre meretricio ꝑfuncta) excitare gli ꝓsternati membri della enorme & exuigorata senecta. Hora aduene che ꝑ longo tẽpo essa dal maluasio & tedioso uecbio ociosio, Inerte, desidioso & Ignauo, piu Zelotipo del barbaro decurione, nõ potẽdo altro riceuere, ne cõsequire, si nõ batiture (cõuertito in ĩfinito Zelo) & iurgio, & garulosi cridi & freda & lãguida pigritia, & fastidioso tedio, & decepta

dío,& docepta del suo effrenato desio. Riconobbe í se ritornata la sua ifoe-
lice sorte, della sua mala obstinatióe podita. Et duraméte nó táto del fasti-
dioso & nauseato uechio, & ifructuosa copula, Ma del trapassato & negle-
to, lo irrecupabile tépo, inutilméte dispensato, dalla sua ífantia fina a qlla
hora supremaméte dolétise. Il q̃le ella mai sapeua, che hogimai nó speraua
p alcuno mó & precio potere rehauerlo, ne reaqstare, cú maximo dolora-
méto se cótristaua. Et ultra q̃sto, al male suo, era mortale accessorio, pésan
do delle altre foelice, & cótéte cóiugate, & frequéte uenédo ímete imaginá
tise, di quelle che iaceuano, negli dolcissimi amplexi, degli sui optatissimi
amáti, Et degli amorosi & delectreuoli solacii, & degli sui cósumati appeti
ti & desii, como ella arbitraua stimuláte la pcace natura, & il scelesto & sce
lerato amore. Ella í se finalméte ripresa, & í ardéte ínidia ripétise, Et nella
méte sedula repetédo la itollerabile & tediosa supbia dello odioso uechio
& della dolorosa uita scósolata in fastiditose, se misse ad ungiare, & gráfiare
la facia, & il pecto cú le palmule seuiéte cóuerberare, trúcata ogni speráza
sundáte lachryme resoluta. Et gli facili ochii í piu amari piati di Egeria có
uertiti, Niuna cosa grata, niuna appetibile, ogni cosa ígustabile, si nó la í-
proba morte, & desiderare lo accelerato fine che fece Yphi. Onde di q na
que uno rabido furore dse medisima morosa, & crudelissima carnifice có
creto, Tolse cláculo uno atro di (il marito dicio disaueduto) uno tagliéte
& cultrato ferro, Cóe cóscia malefica, ícópote degli sui disii, & fracta ogni
fiducia, de se nemica mortale effecta, cósétiéte al furioso cócepto uso e hor
réda & spauétosa uindicta. Et in coronata di funesta Smilace & di fronde
di Ostria, se per medio il tristo core ipiamente) auocate le ifernale & luctr-
fere furie) (O facino inaudito) tutto transfixe il noceuolo ferro

O misera & afflicta me si í q̃sta mia ætatula (che gli superi me liberóo)
tale ífortunio, como di te acadere potrebbe, per qualche simigliáte offen
sa, io me morrei auanti il tempo da dolore, & da tristecia accellerando il
supremo claustro della uita mia.

O me, chi sufficientemente ualerebbe dunque ad questa horrida, infoe
licissima & urgente tempestate, & misero interito della recensita donna, &
la mia calamitate in genere in amplitudine in pódo, & aspitate, habilmé
te poscia assimilãdo cóparare? Quali obuii di umbre, di Lemuri, di Mane
di Larue, Quali nocturni occursaculi, Quali di Demoni formidamini,
unque piu noxii, & horribili ad me incursare potreboron? Si questi dolo
rosi ochii uedessero i qualche tuo sinistro, & damno? Dunq; Polia figlio-
la mia, & sperancia mia dulcissima, attendi cú lanimo erecto, & unito, La
ira ineuitabile degli Dii o tempestiua, o cú tarditate sole infallibilméte uin
dicte fare cósimile, Quale per sua ispiaseuolecia uene ad Castalia, da Ap-

polline, Et per questo medesimo modo, La formosa Medusa, che cũ tanta diritate di animo ispiaceuola ad gli gioueni proci & reluctante, Poscia per la sua ferma durritudine, dagli superni Dii, gli biondi capilli, facti horribile & sinuose uipere, appetẽdo da poi lamorosa turbula, terriculati, dalla bisciosa testa in fuga se cõuertiuano, & ella piu rabidamẽte agitata optate gli affectaua. Dique non gli poteua rehauergli. Et cusi parsisfacendo le ccelestae dispositiõe, & ordinate cause, che fano nello opportuno deuuto, & destinato tempo, gli giuueni iamorare. Le paccie fanciulle, in questa appretiatissima ætate che sei tu, Non piu oltra cõsiderando, Fano a tali mysterii malamente resistentia, iniuriando gli coeli & la Benigna natura. Dicio non e da marauegliarse uno quantulo, se cusi miseramente alcuna fiata periscono O me bellissima Polia figliola mia oculissima, Il tempo della nostra uita e piu da essere æstimato, & supremamẽte appretiato, piu che li amplissimi thesori di Dario, & le diuitie di Crœso, & la fœlicitate di Polycrate, & supra ogni cosa del mũdo. Et questa nostra uita breuiuscula di ætate, piu ꝑpete & uelocemẽte e curricula, & piu fugace fuge, che nõ fano gli rapidi Caballi di Phœbo. Et piu se exinanisce, che la tenuissima Bulla euanescente. Per tuto cio debiamo lætamẽte adaptare gli dulci anni al faceto Amore, opportuno, & maturato uenendo. Perche poscia nella incommoda uecchiecia deuorando, Ancora solertemente, uolemo mentire la iuuenta passata. Et per tanto damo opera intentamente di extirpare della cana testa gli bianchi capilli, & ĩ fuscare & tirarli alla nigritudine cũ lissiuio lithargyriato, & calce uiua, ouero e um cortici di iuglãde, & di uolere per arte longeuamente fingere, & seruare quello che el naturale nega, de illustrare la pelle, & fucandola extendere, & conseruare la semata carne tumidula & fresca, Et supra modo de rose siamo mordacemẽte nel core di cõtinua, & indesinente pœna, sospirando & illachrymando el transacto tempo delitioso, amoroso, & solatioso. Et del dispreciamẽto de quella repudiata ætate & del raro risguardo molto desiderato, dagli refugi giouent interdicto Per che la ætate chiede paritate de similitudine. Et cõmemorando degli sublati amori & delle dolcecce amabile, & auidamẽte desiderãdo uiuere piu che nel tẽpo della florida iuuẽta, Quale nõ e conosciuta p remotione alhora dal fine. Ma la priuatione approssimantese, per questo urgie lo appetito de uiuere, si possibile fusse gli anni de Nestore, & de Priamo, & gli anni della Sibylla. Dunque Polia thesorulo mio caro, per quanto la præsente uita & ætate florula gratiosa appretii, O me guardate che per tale cagione inte Cupidine non ꝑdimonstrasse, & per tale uisione & ostentamento non præsagisse le tumefacte. & gia concepte ire forsa contra te, Onde per auentura ad gli superi Dii credi cum supersticiosa & uana opinione

opinione supplicare & piacere. Animaduertissi cautamente, che ad te nõ uegna, como alla repudiata Hebe, Laquale al summo Ioue, & ad gli altri Dii, meno cauta ministrando cassitoe, & dimote le leue uestimente, le obscene & pudibonde parte discoperse. Onque lanimo suo non intendeua offendere, ma pur dicio irato Iupiter, remota ella dal pincernale officio, fue suffecto Ganymede. Onsioca distrahendo dunque, gli tui freddi propositi, si in te alcuni dimorano, Et uane repẽte nel delubro della sanctissima Venere, di arbitrii solitaria, & ritroua la sacrificula Antista, che ad gli diurni sacrificii e praecipua admonitora & Indice. Et raconta quello che fai cagione di tale minacitate, & apertamente confessa allei la tua contumacia, & reuela quello, che forsa sarebbe ad occultarlo piu cagione della tua iactura, & nocuo male, che manifestarlo. Et ella benignamente sencia tarditudine ti darae opportuno consiglio, & necessario fauore, & salutifері agnomenti, Doue potrai reusire & euadere, del dubioso, & suspecto affanno, & de tãta erumna, & aufugere le diuine, & irrefrenabile ire, si qualuncha per tua inconsiderata rebellione & improbo contento susseron praeparate.

POLIA PERTERREFACTA DELLA DIVINA IRA, PER GLI EXEMPLI DELLA PRVDENTE ALVMNA. DISPOSITAMENTE INCOMINCIOE A INAMORARSE, ET AL TEMPIO ANDOE, OVE POLIPHILO MORTO IACEA, ET PIANGENDO, ET ILLACHRYMANDO, ET AMPLEXABVNDA, ELLO SVSCITA. ET COME LE NYMPHE DE DIANA GLI FVGANO. ET LE VISIONE NARRA, CHE NELLA SVA CAMERA POLIA VIDE. DAPOSCIA AL PHANO ANDANDO DI VENERE, RETROVOE LO AMOROSO POLIPHILO.

ARBITRANDO SVFFICIENTE HAVERE suaso la perita ueteratrice mia Alumna, cum summa prudentia & argutia suspicare del praesagio nocturno, agli sui cordiali moniti, & a gli solerti consigli, & al suo disertare misse termine. Et gia il coelo hauea la nubilosa caligine disiecta, & fugato della nocte atra il nubilo. Et laure del nouo giorno depincta hauendo, laureo Sole surgente, Et hauendo aliquantulo le roratione matutinale dagli herbanti prati assutte, Io opportunamente commonefacta, lanimo mio moerendo per gli pauirosi & graui repensamenti, incominciai intimamente suspirare. Et

ella egressa della Camera sola rimansi. Et quivi scrupulosamente ricogitava ruminando gli dicti utili, le calide & trutinate admonitione, gli manifesti & terricosi exempli, optimamente havendo tacta quella parte, che me contumace, & saeua ribellante drictaméte damnava, & dalle coeleste ire acremente puniendá. Dique quelle io territa desiderando al potere mio uitando de fugire, & libera da questo scrupulo euadere, mi venne in mente (ignara da quale cura coeleste ducta) lamante Poliphilo, il quale sapeva che per mia impia feritate, nel sacro Tempio amaramente della sua gratiosa vita se spolioe. Amore dunq; artificioso i qsto primo moto trouádo alquáto aditiculo di ingresso, insieme cum accensi suspiruli, paulatinamente incomincio a penetrare lo interdicto loco. Et cum le sue prime dulcicule facole, nel duro & torpente core quietamente nidulantise, se collocoe. Et gia sentendo una piacevola flammula discorrere & dilatarse per le cordiale parte, & fina allintima basi dil mio inexperto core, & di nutrirsi dal consenso principiantise, uno incentivo & suave desiderio, dintrare vigorosa, & intrepida sotto alle legge amorose del Solatioso Cupidine. Et piu di nó volere ad gli amorosi dardi praestarme obstaculo, ne extraria. Et essendo hora cum prompta deliberatione, pensava ancipite varii occursamenti & dispositione della variosa sorte, & multiplice fine intersito solo per questo dolce Amore, Et lo industrioso & tenace memoraculo, per questo nella mente mia subullivano le paurose vindicte di Iunone rapraesentando, Lequale fortemente me terrivano. Considerando poscia della dolēte Phyllide, quādo essa per il caeco Amore del tardo Demophonte, le sue delicate carne vidde expressamente delle dure cortice & lignascente coprire. Et la incontinente & succensa Didone veddo simulacrata nella meote mia, che cum il funesto dono del figliolo di Anchise caecata & in furia versa occiderse. Et della mentitora Stenoboea per lo Inclyto adolescente Bellorophonte perire. Da poscia accede Scylla figlia di Niso rege di Megarensi, cū efferato animo impulsa, da imoderato Amore del Rege di Creta, il laureo capillo del paterno capo tondente, non sequito e altro mischina effecto, che malamente interire. Et similmente da quelli dui Ingenui Egyptii, non veddo se non la obscura morte del suo ardente affecto. Et Ecco per lo infructuoso filio di Cephiso, che gli intrame ne? O me trista & dolorosa me, Lo indebito amore di Biblide, & della lachrymabonda Dryope. Et la insusta appetentia della piangente Myrra, che hebbe di Cynara. Nyctimene figlia di Nycteo, essa cū scelerato amore del coniugamento paterno ardescente, se vidde poscia in nocturna avicula, & inimica della pretiosa luce & perfuga. Ancora la calida Menthe per il patre di Proserpina in aromatico holusculo fue immutata. Et della

infausta

infausta uirgine Smilace e be se trouoe Autophoro per lo amato Croco: Veddo & le lachryme della isfortunata Canente per le amene preripie del Tybri intersperse. Cogito sepiculose dal molosso Saxo Il suppresso da Poliphemo. Et postremamente quanto incendio, & crudele strage fue per la trafugata Helena. O dolorosa & grama me, pote essere che io non consuefacta a tali exercitii, io debbi intrare cusi inerme & debile, inscia & inexperta, & in tale Agone pugnabonda certare? Non e sono queste mie pudiche & intemerate carne ad essa Diana religiosamente uotate? Et pero Poliia lassa, & obsta a questo primo rudiméto damore, & questi nouelli insulti & noua expeditione, & spauenteuola impresa, & ad chi professa sei repensa. Et in quale Tyrocinio astricta sei. Et quiui quasi dementata uacillatrice timorosa dubitádo di peggio che gli mordaci cani di Acteone, che cusi rabidaméte il suo Signore discerptorono, Et per il misero caso di Callistone, ancora molto piu incommenciai & disconciaméte a trepidare, quale per impetuosi uenti la suspensa tessatura della procace Aragne quassabonda. Et quale gli aculeati iunci agitati dalle intemperate aure sibilano & meco replicando tutte queste cose, & ne prima tale imaginario repudio pensiculato hebbi, che dentro dal tremulo & rude core, una tepida & inopinata flammula mi sentiui procedere, cum uno paulatino incremento gliscente, & cum uno dolcello palpitato, & diuinuso impulsato, per tuta diffusamente dispensantise, & successiuamente alterantime, setosamente spargere una internecina angustia da nouello amore crebro singultata, & sencia indugio & intercalata pausa, cum amplusculа diffusione. Como per il robustissimo corpo di Hercule sacrificante, il Lerneo ueneno del cruore di Niso Cétauro se risolse. Et quiui ex io pinato di subito recémente unaltra nouella percussione, il solicito & sedulo Cupidine impectente addendo. La mia uacilla & discola mente ritrahédo dagli subulenti & mani pensieri, & fritola opinione, & uane frustratione artificiosamente deuiaua. Et da quelli totalméte reusita, cum tutto lanimo mio gia damorosi sugesti subornato, al trangusito Poliphilo ritornaua, ello uolétiera desiderádo nella prima essentia. Oltra modo dolorosa della sua morte Et dappo molti. uarii. obliqui. ambigui & molesti cogitamenti, & ancipiti terriculamenti, exposime ardiella & arendeuola di andare ad uederlo. Et di uolere defuncto respectare, quello che cum infesta malignitate non uoleua uidere uiuo. Heu me gia questa sollicitudine non mediocremente lanimo angeua. Considerando probamente, misera me, che lui teneramente amantime, reputai inimico, & hoste mortale. Et per omni modo intendere, che pero egli fusse intrauenuto. Ma afflicta me, quanto me terriua Anaxarete crudelissima (& quale io impia) andando il sfortu-

nato Iphi ad uedere nõ mi achadesse. Quasi dal ꝓposito me ritraheua, Ma uincta & prostrata dagli cæchi & nouelli stimuli, & dallo obstinato amore compulsa, non hebbe forcia qualunche accedente spauento, Immo per lo incremento damore spreto allimprobitate del mio infiammato disio Peletronio, & cusi profundamente uulnerata, Sola immediate solicitante gli incitati passi di accelerare alla sacrata Basilica peruenì.

Nella quale poscia che io cum summa auiditate fui intrata, Non come mi fue la pristina assuetudine alle sancte Are religiosamẽte di præsentarme, Ma sencia altro dire, ne fare, al loco oue scelerata Vespilona, tracto hauea Poliphilo andai. Et quiui cum lachrymoso uolto, io lo trouai, cũ le constricte gene, ueramente iacente morto, piu che uno duro marmoro freddo & congelefacto, & cusi era stato la transacta nocte exangue liurato & pallido, dique da timore & pietate expallui.

A questo passo Celeberrime Nymphe amaramente afflicta, merente & dolorosa gli ochii di lachrymosa miseritudine, Abondantemẽte se impirono, & dirottamente io piansi gli mei summissi lamenti syncopando cum tubanti suspiri, desiderosa a tale conditione essere consorte. Et quale la sconsolata Laodomia moribonda sopra il morto Prothesilao occubantise, me prostrai & io sopra il gelato corpo, Et strictissimamente amplexantilo, io dissi.

O crudelissima, terriculosa, & immatura morte, di omni bene edace, & di omni tristitudine truncamento ineuitabile, Non pigrescente uoli inductare al præsente di unire me cum questo. Il quale per me (di tutte le donne dil mundo impiissima, & di importuna impudentia malefica) e innocente & insonte migrato da questa optabile luce. Questo che me excessiuamẽte amaua, sola suo singular & destinato bene reputaua. O me iniqua & fera, fora omni altra sæuitudine imitissima, maligna & rea, piu che la crudelissima Phedra contra lo innocente Hippolyto. Chi hora denega darmi lultimo interito di questa turbulentissima & odiosa uita? O biastemato primo lume che algli ochii mei gratioso apparse. O maledicte aure uitale, per che durate tantule? O odioso spirito nel præsente obfrenato, perche modo non troui exito & apertione, perche non uoglio ne posso durare, ne subsistere i questa molesta & tristula uita, O maledicti ochii che uiuo questo uidere non uoleui, in ello facte al præsente extincto respectare. O tremendi fulguri di lalto Ioue, per gli quali il cœlo & la terra contremiscono, oue permaneti extincti? di non me incarbunculare & in pulluisculo cinerecementa, & condignamẽte redigere? O infoelice di che mai alla bucca mia la tata nutribõda mi fue ammota. O nefasta hora del mio exito uterale. O Lucina Inuocata opigena alhora, perche abortiua non

uenisti?

uenisti? O me doloroso caso. O rea fortuna mia, che posso piu si non parimente morire? Chi dunche di nui dui piu misero & infoelice si troua? O il mio amoroso Poliphilo morto, ouero io in tanta inconsolabile uita superstite? Venite dunque tutte dispietate & horribile furie, Quale ad Horeste, & di lalma mia conuenientemente usate la suprema saeuitia. Dicio che per mia maligna & peruersa cagione il mischino Poliphilo, & solo per me (O cagnia & perfida barbara, indigna, & immerita) amando, & per tanto maleficio infenso e il mischino obito.



Et gia hauendo gli ochii mei facti laco di pianti, sedule lachryme manante, & tutto ello, & me fluido di cadenti & interpolati guttamini, & per il medesimo modo che la fidissima & animosa Argia fece sopra il cadauere lachrymante del suo dilecto Polynice. Et alquanto postali la mano sopra del suo freddo pecto, io sentiui in esso uno pauculo & surditato pulso rebullire. & piu, & piu feratamente abraciantilo, se riscaldorono excitati gli sui fugati spiriti. Et il uiuace core sopra se le tan-

to optatissime carne sentendo, nelle quale lalma sua uigendo, se nutriua se eurgiloe suspirulante, & reaperte le occluse palpebre. Et io repente audissima anhellando alla sua insperata reiteratione riceuute le debilitate & abandonate bracce, piamente, & cum dulcissime & amorose lachrymule cum singultato pertractantulo, & manuagendulo & souente basiantulo, præsentandogli, gli monstraua il mio, Immo suo albente & pomigero pecto palesemente, cum humanissimo aspecto, & cum illici ochii esso sécia uario di hora, riuéne nelle mie caste & delicate bracce, Qualesi læso ne patito non hauesse, & alquantulo reassumete il contaminato uigore, Como alhora ello ualeua, cum tremula uoce, & suspiritti, mansuetamente disse, Polia Signora mia dolce, perche cusi atorto me fai? Di subito, O me Nymphe celeberrime, me sentiui quasi de dolcecia amorosa, & pietosa & excessiua alacritate il core p medio piu molto dilacerare, per che quel sangue che per dolore, & nimia formidine in se era constricto p troppo & inusitata lætitia, laxare le uene il sentiua exhausto, & tuta absorta, & attonita ignoraua che me dire, Si non che io agli ancora pallidati labri, cum soluta audacia, gli offersi blandicula uno lasciuo & mustulento basio, Ambi dui serati, & constrecti in amorosi amplexu, Quali nel Hermetico Caduceo gli intrichatamente conuoluti serpi, & quale il baculo inuoluto del diuino Medico.



Onde non cusi praesto che ello completamente haue reassumpte, & recentate le pristine uirtute, nel sino & nelle braccie mie, & tantulo purpurissate le gene, La Pontifice del Sacrato Tempio, cum tumultuaria turbula delle obsequente sacerdotule & ministre dil sancto famulitio (forsa auditi gli mei angustiamenti, & lachrymose lamentatione, & gli alti, & improbi sospiri nel tonante Tempio) quiui uerso nui uene. Et animaduertendo (peruenuta) delle illicite operatione, Interdicte in quello sancto & impolluto loco, infensa grauemente, cum laltre sue ministre, di ira extumescente, Alcune cum uirgule, & altre cum rami di querciolo, ad nui improbando, & grauemente minabonde, & percotendo dissociorono il nostro dolce amplexamento perturbantilo.



Per laquale cosa albora immodestamente dubitai non mi aduenisse, quello che alla terrifica Medusa, lo irascente furore di Minerua aduene, quando ella nel suo mundo Tempio, Neptuno amorosamente conobbe. Et quello che similmente acadette ad Hippomane, & alla auara & ueloce Atalanta, che per illicito coniungimento se conuertirono in Leoni. Et ancora la furia delle Protide per Iunone. Et apena fora delle sue mano, si non cum granditate laboriosa fugissimo. Et

fora del sacratorio Tempio fugãtime, Et del casto suo cõsortio & cõfamulato, me come ribella & prævaricata abdicantime. & cum insigne contumelia privatamente bandirono. Onde decapillata & risolute le mie ãtorte trece, & cum gravi improperii, & turpe exprobatione, da uua di esse, Che per avanti era familiarissima conserva, alli sacri instituti, uocata Algerea fui pressa. Ma io alhora, excitate tutte le le mie inferme force, & debili conati, Nelle sue mane, relicti gli subtilissimi uelamini, apena io presi fuga. Ma non sencia multiplice fragellature, per iniurioso sopra le mie delicate spalle me dil Tempio excludere sollicitando. Et quivi ambidui fugitivi, & dal Dianalio delubro exulati & propulsi, Insieme alacremente, nõ roagnificẽdo tale Hyperoria negli prætenti langori, negli opprobrii, ne iurgature (dicio che il succenso amore superabondava) Ne unoquantulo tutto quello ne facesse le sacre cultrice amaricantime. Finalmente uenissimo adhærente alla citate. Ove amorosamente (dapo luogi cõfabulamenti delle pietose sorte) Impetrovi alhora ingrata licentia, cum molti Zacharissimi osculi & stringimenti amorosi, cum ferme & fide, sponsione mutuamente uno al altro, & cum molta & festiva lætitia. Poliphilo extremamente contento andoe al suo uiagio, & io tendeva alla desiderata domuitione.

Et cusi io damore ardentemente subagitata, com moderato passo, & cum lanimo achitante multiplice operature Cupidinee, al contiguo regresso tandem dello optato palatio ritornai. Ma di altra qualitate immutata. Et quivi hylara & periucunda, in lo conscio & peculiare Talamo intrando. Non uedeva piu la imagine della Dea Diana offerirse, & nella imaginativa incomincio e avacare. Et introducto il benigno effigiato del mio dolcissimo Poliphilo. solo præcipuamente di ello pensiculava, & in omni angulo del mio core infixo dominante efficacemente il sentiva. Donde procedete tale effecto.

Io sola essendo, & lamente mia consociata, & in amorosa captivitate partiaria ritrovantise, non poteva altro dicto cogitare, cha dello optatissimo Poliphilo. Per tanto agli mei sedentarii & assueti exercitii dedita, Spirante lo incentore Cupidine, me missi di Chermea setta di formare uno Corculo uermiculatamente consuto cum expresso quale in esso mio core artificiosamente Amore dipingeva. Il lymbo della circumferentia del quale ornantulo di lucente margarite. Et nel mediano delquale poscia cum il suo bello & gratissimo, & il mio obsignato & consigillato uome. Questo e le prime figure græche (da ello petite) colligate, di cenebrale perle, & expressi, tanto piu perfectamente, quãto che Amore præsente ĩpulsore me regeva. Et ẽt feci uno torqueto di fili doro, & di uerde serico

cum gli mei lõgissimi capilli euulsi in signo di perfecto & feruido amore & che al collo suo appendice il portasse io li mandai.

Per laquale cosa essendo Amore cũ duratrice firmitudine nel mio abstenso & illibato pecto cũ piu forte fiamma domni hora fermẽtantise. Et solamente ad gli nouelli uulneri seruaua lamente occupatamẽte inclaustrata, & al gratioso Poliphilo idissolubile ligata. Della quale esso gia mio signore sopra tutti electo, & unico successore del mio inamorato core. Et cum perhenne nodulo, & aeterno stabilimento strictissimamente conlaqueato, Et ad gli dolci cogitamenti tutta disponentime, & gli perditi dilecti reintegrare, al recente amoroso. Per lamore delquale hogimai excludẽdo omni rigidecia, & postponando omni austeritate, & humanato dolcemente omni ferino & dispiaceuole animo & conuertito in una fornacula frigente pecto di incenso amore, & remutati gli siluatichi & atroci costumi immansuetissime dispositiõe, & di timida, magnanima. & di freda, feruida. & di uergognosa, icauta amante tramutata. Et immutati gli dedignosi odii i amori inseparabili & longaeui affecti. Et la momentaria & uagamente facta immutabile. Et della cosa inexperta, summamente desiderosa me ritrouaua. Et tuta di extremo amore insolatiosi oblectamẽti insolita me sentiua. Et lo operosissimo cupidine di hora in hora successiuamẽte acceruare uno bindato & cieco disio di piacere experitua, & una congerie di sagittule certatamente penetrabonde lalma cum maxima uolupta sustentiua oriunda dallamatissimo Poliphilo, dal continuamente pensiere dil quale non ualeua lalma mia sequestrare, perche iui intrusa comprehendeua incredibel dilectamento. Per questi tali accidenti gia inclinata, & nelle extreme legie damore auida demersa, cum la uigile & degustrice, & furace imaginatiua, operaua quello cum esso absente, che presentialmente non poteua, ne sapeua.

Ma nel Cubiculo mio sola sedendo circumuallata de insueti accendimẽti. Ecco che io uedo repentina & inopinatamẽte fora uscire delle aperte fenestre cum grande uehementia, & impetuoso strepito & terrore, uno Vehiculo tutto di Crystallino glazo, tracto da dui candidi & cornigeri ceruii, incapestrati cum cathenule di liuido plumbo. Sopra al quale sedeua una irata Dea coronata di una strophiola di Salice Agno cum uno arco dissiniculato, & cum la inane Pharetra in me dimonstrando terricoso aspecto, & di furore incandente di uolere usare crudele uindicta. Subitamente retro questo unaltro sequiua, quello fugabondo, Tutto di coruscosco foco, da dui candidi Cygni iniunculati di funiculi doro. Sopra questo triumphaua una potente & Diua Matrona, cum la stellante froute instrophiata di rose. Et seco haueua uno pennigero puerulo, cũ

gli suellati ochii hauendo una fiammante face, fugabondo la freda & torpente Dea, che meodiosamente minaua. Et tantulo ne laire persequtoe la algente carpento, che dal feruore dilaltro tuto liquabile exinanitscente, ambi si risolseron & disparueno.



Posciache cusi expressamente hebbi cum amoroso auso uiso. Io ritrouai tuto il mio gremio, & il pauitato del cubiculo mio, cũ sparse rose olente, & di ramusculi di uiridante & fiorulato Myrto quasi coperto, onde exclusoomni timore, & sumpta una licente securitate, solo per questo, chel fanciullo appareua cum suppetii patrocinare la mia causa, & diffendere da me la turbata uindice. Et come signore mio per me tutissimo munichissimamente pugnaua. La onde essendo conducta a cusi facto passo di exterminato amore, da stimulante disio compulsa, proposi cum animo determinato, & fermo di ꝓcedere drieto cusi dilecteuole opera, & dolce expeditione, & uolupatico officio.

Ma auanti ogni cosa prostergata qualunq; altra ĩportuna cagiõe, & del tutto ꝺposita, & sublata deliberai il sincero, & cõsigliario decreto della fida Nutrice, ogni mõ, & cũ effecto cõpire. Et di andare sẽza fallo (stimulãte cupidine) alle uenerãde Are, della diuina mr̃e, Impoche al pñte me aparue discoprire & ꝓpalare lo occultato icẽdio, tãto feruidamẽte mordace. Et q̃le i bricato cardõe, di rapaci & uncati aculei, tuto il core mi carmĩaua. Et piu

non pigritare dimorando di provedere alle resultante & impatiéte fiáme. Et di ricópensare al dispédio del tépo pdito & iutilméte & ifructuoso dispésato. Et gia uenuta la hora tanto desiderata, che eternalméte, qsta mia alma sotto allaltrui uolere alienasse (como il Cesticillo sotto ad modificare il pondo). Et itrando cú súma auiditate, nel Sáctissimo limine, cú íspertrito aio, io uidi parimète il sollicito sollicitato Poliphilo, che aspectaua (p me ristorarse) oráte. Et cusi psto transcorrendo il scrutatorio ochio al precognito obiecto, Nó ad Poliphilo, Ma cómonefacta dalla monitora nutrice) me humilméte dináti la sacrata Antista psentai. Dallaquale cú maxima fiducia speraua propiciare & adaptare le cœleste ire, & lalma mia al spreto amore accommodare.

Et hauédo integraméte gli occorsi casi di tato pturbatiuo horrore narrato, & le appantióe & nocturne & diurne uise. Et le usate ímanitate. Et essere stata piu dira & sæuiéte duna Tigride. & piu sorda ad gli sui laméntaméti degli sui graui dolori, & amorose porne di una obturata Aspide, che p icátamine non se moue. Piu displicibile di Dictyna ad Minoe. Paruifacti le sue præcatióe & miserabili fleti. Cú hostile odio & rabie uerso il mio Poliphilo, Et eére stata di misericordia iprópta, di pietate nuda. di humanitate austera & aliena, & di cópassione imota. Dique quasi di qste tale cómisse rebellione terrentise, acerbamente me reprehédente. Et penitentime tedio saméte in me medesima, Pareua uano delle excluse miserie pensare Ma cótaminata & compulsi da exnisurato agitato cordiale, & infecta di perfuso ardore, rincominciai molto piu hora di láguire per amore del mio Poliphilo. Ilquale quamprimo che dil mio accesso se nauidde, gli audissimi ochii dirimpecto cóuertendo, repente il mordace obtuto perpete discorse, Quale celere sagitta da tirato arco directa, nel mio preparato & liberamente disposito core se infixe. Che di dolceza amorosa per tuta me sentiua crepitare & subullire.

Dunque placidissime Nymphe. A quella riuerenda præsentia inclinatome obsecraua uenia del præterito, & del præsente Agone confirmamento, offerentime cum obstinata sede della ueneranda Domina Matre uerace & intrepida cultrice. Et di non uolere unque ribellare, ne essere fallente, ne dissentanea, ad qualunche imperio del suo potente figlio. Ne ad qualunque coocupito disio del mio amoroso signore Poliphilo recusare. Ma benigna & pia & obsequente, & gratiosamente arendeuola, ne mai seiuncta. Et cú summa obseruantia alli uoti sui amorosi prompta, & tuta deditissima. Et di uiuere cú lui cú piu pace & sincera concordia, che non uissero gli Geryoni insieme. A pena facte le irreuocabile sponsione, che la Sacrata Antista, uocoe Poliphilo alla præsentia sua.

ACCVSATOSE POLIA DINANTI ALLA TEMPLARIA DELLA TRANSACTA IMPIETATE. ET CHE AL PRESENTE TVTA ERA DI ARDENTE AMORE SVFFVSA, DIMONSTRANDO POLIPHILO ASTANTE LA RELIGIOSA MATRONA CHIAMATOLO AD SE. IL QVALE SVPPLICANDO STABILIMENTO DI AMBIDVI IN VNO RATO PROPOSITO. POLIA DA IMPATIENTE AMORE IN SE INFORTITO INTERVMPETTE LA RISPOSTA.

PARENDO SEDVLO SENCIA MORAMENTO alla uenerabile Sacerdote Poliphilo, expeditamente, & cum diuote inclinatione se apresentoui costi essendo, & io cum affectuosi & tonitruali sospiri, Gliquali nel testudinato Tempio sonitu, Ecco alle nostre latebrose ore chi egli rimandaua emula. Et cum gli ochii solo in esso defixi. Albora nuda & siuilupata di ogni freda duritudine, Ma mitissima & mansueta & præstabile gli patefeci il patore hiato del mio succéso core. Et digli sui illici & festeuoli & intenti ochii improcarme sæpissime fato domicilio & delicioso diuersorio. Et io como desiderosa, cortesemcote il feci solo di quello digno & emerito Signore, Adiuncto & insieme a possedere tuta la uita mia, & me stessa a che ello uolesse arbitrariamente. Ilquale ad me tanto allhora piu grato præstauase, quanto piu per auanti exoso & displicibile il teniua, Piu gratioso & efficacissimo rimedio al mio ardente amore offerentise opportunamente, & molto piu salutare, non apparisco no ad gli nauiganti lo æstuoso mare cum il cœlo pluuio le lucide stelle di Castore & il fratello Geminii dalla parte dextra di Auriga sopra Orionte collocate, & ancora gli optati & sicuri porti.

Onde nellultimo grado damore uulnerata, miraua ello immobilmé te tuore, cum gratioso intuito, & questo era una dolce congerie & cumulo di suasiuo foco nel pecto mio. Et lanimo mio percio da ogni altra sollicitudine excluso Solo esso gli piaceua, Solo esso gratissimo lo optaua. Solo esso solacio se offeriua. Et ad gli mei insaciabili & desiderosi risguardi obiecto delectabile, Dalla uacatione delquale impatiente, & di audita te stimulata, & da immodesto apperito impulsa, & dassi amorosi oblectamenti capta & possessa, che quasi externata & in extasi immobile il miraua. Dique gia oltra modo effrenati essendo gliochii mei, Et perche io sentiua & experiua, che cosa era il nouello amore, Io miserata ragioneuolmé te a quegli gli perdonaua la soa scrutaria iportunitate Ma Poliphilo che oltra il suo

oltra il suo potere la improbitate del caeco Cupidine sostenius, di perueni re la onde ello desideraua anhelante intendeua, Cum summa opera di cõ firmare & stabilire per medio della riuerenda Antista, Dinanti alla quale ello era apresentato, che ambi dui uno solo ligamine tenacissimamente inuinculare facesse. Et del mio aspecto releuato, cum demulcete eloquio per questa forma letamente ello disse.



Celebre & sacra Matrona, si meritano di essere auditi gli supplici & diuoti seruitori, & deditissimi cultori della Diuina Paphia, dinãti il tuo sancto auditorio & tribunale, siano hora pientissima Domina auscultati da te, nel praesente le mie impense prece, & diuotissimi exorati, Cũ fiducia pducti, di cõsequire fauore da, te insigne Templaria. La quale a questo amoroso acto, ultimo cõfugio arbitro, & alle mie acerbe afflictione reputo efficacissimo Amuleto, Subleuamento, & uera & eximia remediatrice. Imperoche sei a questo loco assumpta, & alle sacrificale Are della sanctissima Cytherea, cũ tãta sanctimonia, sinceramẽte famulando, per adiutare, mediãte la sua gratia, gli inepti & discordi animi, & in uno uolere readunare & consenso, gli amatori. Per tanto alla tua maiestale praesentia so io fiducialmente uenuto, per che sola sei habile di potere patrocinaregli miseri amanti (como io) che languiscono, per iaequalitate del crudele & lictorio lancinare del suo iniusto figlio. Funde le grate prece dunque ad q̃lla Ma-

tre & Domina che ella Imperi al suo obcaelato figlio, che ello licentemente, reassumi le sue amorose arme, & che in quello cor lapideo, quel pungente & penetrabile dardo indignabōdo tira. Ilquale in me sencia alcuna pietate cusi lancinabondo infixe. Et per tale æquitate & modo farae a tantule mie tristitudine repensaméte satisfacto. Et modificati si farano tutti gli mei importuni & urgenti sospiri, & tanti langori. Gliquali quantūche onerosi & molesti, patiente & uolentieri ualeria supportare, Si Polia parimente alquanto che cosa e intenso amare sentirae, & quanto sia dolce & delecteuole lo essere, di dui cori, in uno cocunti. Dique clementissima Antistite, si cusi coæquare farai questa displicibile dissimilitudiē, me beatissimo tengo. Pertanto niuna admiratione sublime Madona te prehenda, dicto che io assumo ardeamente uenerabile auso, & di tale cagione remisso parare,

Il perche debbi cognoscere che troppo piu amore che se conuiene me inuade & arieta, & stimulante me exacerbisse, & acto (postergata omni altra cosa) a questo me constringe & preme. Ne unque spero di tanti mei tormenti euadere, ne quietaméto, ne termine consequire. Si non quādocūque penso (te mediatora pia) di hauere placato, & placando sedato, & sedādo delinito il displicibile core, & la truculentia di costei, dessi dolce & diuo aspecto mentitora, ilquale cum tanta uenusta elegantia optimo & salubre adiutaméto, per il ministerio de quegli illectabondi ochii per medio il mio core redundante, sperancia nō mediocre mi promitte, cum omni uoluptate dimitigare gli mei incredibili dolori. Et dilinire alquanto gli mei petulanti & ardenti fochi. Si al præsente potro reunire il uolere & la mente sua disæquale dal mio, & piu separato dal mio, O me, che Ossa da Olympo. Imperoche io tanto extremamente la amo, che unque me ho ritrouato mio, ma sempre tutto suo. Iusta cosa e che cusi como io sono tutto suo, & humile seruo, Et ella uniformemēte sia tutta mia ueneranda signora & totalmente possessora. Dunque tu excellente sacrificula, essendo sola & præcipua nella cui sententia consiste & depende il potere di cōmunire sotto questo amoroso Iugo, & cum summa peritia amaestrare & disciplinare quelli che del tutto sono cum sincero & puro core addicti a questo sancto famulato, de le sanctissime & mysteriose fiamme perpetuo seruire. Che hora si non me ritrouo decepto, credo, & che questa ingenua & decora, & di singulare uirtute præclara luce, & di bellecia coeleste splendore meco (in questo loco conuenuti) consente a tali seruitii essere recepta & connumerata.

Gia obticeua



Gia obticeua il facondo & inflammato Poliphilo dal suo dolce & per acceptissimo narrato cum amenissime & dulcicule parolette. Et quella suauissima bucca lanimo mio demulceua. Et capta & circumobsessa dalla sua melliflua lingua, in me non sentiua lalma, ma tra li rosati labri transmigrata delitiosamente godere experiua. Gli cui sembianti pienamente agli ochii mei auidissimi satisfaceuano, piu grato che non se offeritte alla scelerata Sthenobœa il figlio del re di Ephyra, & tutta consentieuola ligata, & alle sue emerite petitione debitamente paratissima. Per laquale summa dolcecia per me uniuersalmente circumfusa me constringeua, da superfluo amore gia inuasa adimpire. Et dalla hora mai non simulata pietate, che di præsente di esso haueua tutta commota a satisfare. Non essendo il core mio facto della sua miserrima uita obliuioso, i me si rabidaméte accesi, Che io piu non ualeua unoquátulo, la importuna & uehemente fiamma celare, ne supprimere. Il perche debitamente opportuno sarebbe stato (si io per tale uia & Itione, non gli hauesse exito concesso) sencia dubio di crepare. Et interrompendo della sacrificatrice la risposta, Io imprima imperterrita & incontinente, dedi loco hiatissimo, alle uolante face mansuetissima. Et per tale modo allamante Poliphilo inflammata gli dissi.

APENA POLIPHILO HEBBE TERMINATO LA SVA NARRATIONE, CHE POLIA GLI DICE DEL SVO VEHEMENTE AMORE INTIMAMENTE SAVCIA, ET DI AMARLO MOLTO AVIDISSIMA, CVM VARIE EXEMPLIFICATIONE. ET PER MANIFESTARE IL SVO VRGENTE AFFECTO, GLI DEDE VNO PERSVAVE BASIO PER ARRA DEL SVO EXCESSIVO AMORE. ET QVELLO CHE LA VENERABILE ANTISTA RESPONDE NARRA.

EQVALMENTE IO NON SO CVM QVALE remuneratione Poliphile amantissimo mio. Si non cũ sincera fide, & cum uerace & ardente amore & cum dolce & eximia pietate alla crudele iniuria illata conuenientemente supplendo di recompensare. Cum æqua uicissitudine, & nõ cum minore pietate remunerata delle Hyade. Dicio che non meno me commoue, & prouoca la tua honesta petitione, che la præsentia tua per me languescente. Di hora in hora successiuamente da quella iudicando sencia fallo compertissimo hauendo essere lo effecto. Non altramẽte crucioso apparendomi che Hectore interempto per la uolabile puluere tracto, Cum discorsi grandi di fumido sangue, & cum la flaua cæsarie cruentata, & cum la facia oblituta & puluerulenta dinanti gli ochii lachrymiferi della dolente & dilectissima Andromeda. O core mio O solo bene mio. O sperancia dolce, Essendo se il tuo cruciato & cõfixo core atristato per mia ferecia di animo interuerso, Sæuo, diro & impietoso, & di errore decepto si protracto di tempo amaricatose. Trahendo la noghiosa uita in incessabili fleti & pianti. Et nel præsente pieno & situato nauticamente di tribulosi insulti di amore ad gli mei lachrymabondi ochii rapræsentato. Et di uolere sequire la granditate del nobile & digno animo tuo, & di excellentia di amore feruidamente ornato Ilquale hora non trouerai sorda & inane audientia. Et dicio in paucula horula uedrai ponere modo, & salubre fine agli tui dolori Che essendo licente domesticatose uno cæco disio dagli tui edaci ochii del core mio nel ꝑmpitissimo pecto, Ancora io non me trouo imune ne uacua, anti partecipe uola cõmunico cum gli tui mali. Per laquale cosa, non intendo di risparmiare la uita mia che iace nel tuo arbitrio & uolere Et la fionda mia & allæsa fanciullecia, agli tui ardenti desiderii, & gratiosi uoti de ferire. Et non usa odo gia quello che per auanti io ragioneuolmente doueua, potria facilmente incorrere nelle ineuitabile ire del mio Signore Cupidine Doue

cum omni

cum omni solemne & ratificata fide & firmatissima lialtade. Ho me disposta teco del tutto amorosamente uiuere. Et di non essere per niente condẽnata nel sancto collegio degli incoronati amatori. Nel conspecto della Diuina Matre, & del uolante Dio suo indiuiduo figlio di obstinata immanitate. La ira del quale me spauenta, Conciosia cosa che ello di quella mi habbi parte ominosamente monstrato minitante.

Ma tu che cusi festiuo & perpete alle furiose facole, & a questo angario so pondo di esso enorme Cupidine perpetuo mancipio succumbere uolesti. Et tanti iniusti agitamenti, & penosi uulneri, per me intimamente tolerato hai. Extimo æquissimamente che ancora per me uersa uice & realmente adimpii il gratioso & emerito uolere tuo, & lardente disio satisfacẽdo refrigerare. Et della mia illibata & florida persona licente prehendi dilecto copiosamente. Onde Poliphilo animula mia dulcicula, & amorosula, unico præsidio mio, & Bulla triumphale del pecto mio, & Asylo tutissimo, oue securamente confugio, nel præsente impulsa dallo insolente & impulsore Cupidine. Thesoro mio sopra tutti gli gioielli del mondo appretiatissimo, Nõ piu præsto qui ui circumspectatrice te uiddi, te cupidamente mirai, che fracta & spreta qualũque duritudine, & exclusa omni contradictione, disposime, cum mie piaceuole uoce respondere, & placidaméte al tuo pretioso amore, cum tutto lanimo, cum tutto il core, cum tutto il potere mio benignamente assentire. Il perche gia nello intrinsico gli præcordii, anci nella basi della uita mia, & di lalma arsa & pusta meritamente ad uno & laltro uoglio opportunamente remediare. Dubitando sanaméte, che la inexorabile crudelitate ad quelle uidute fanciulle usata, monstruosamente monentime, in me per niuna cagione piu se ritroua se. Lympidissimamente coniectando, che Eurydice Rodopea non sarebbe stata dalla ueneno sa uipera mordicata, ne poscia per quello sopra le treiuge da Plutone alle infere & tartarine sedie, & alto Barathro deuehecta. Si essa ad Aristeo placiuola se hauesse præstata. Ne Daphne per il simigliante figlia di Peneo di Thessalia, non se harebbe uanamẽte pentita delle uerdugiante fronde, Phœbo non præstolante, si ad gli noiussimi exoratise hauesse monstrata agieuola. Nec etiam Heperie parimente dal tortuoso serpe harebbe prouato la mortale dentatura, si essa ad Esaco benigna stata se fusse. Et Arethusa Nympha lauantise nelle onde Alphee, non mutati harebbe gli uirginali membri influẽte aquule nel suo subterraneo alueolo, s'ad Alpheo mansueta se hauesse demonstrata. Et Pico percontale risistentia & fugella, nõ induto di uentilabonde plumule se harebbe, si a Cyrce consentaneo se hauesse reddito. Per queste tale fugacitate molti hano experto, che cosa e agli grati amori essere fugaculo & renuente, Et oltra

questo, quanto cum acritate dingegno posso coniecturare gli caldi & stelliferi coeli, la spatiosa & frugigera & altrice terra, & il mare undisono, il potente figlio della Diuina Venere, cum Dominio strenuamente possede, penetrabile ouunque uole, sencia obstante contra positione. Ne credo che eleuata toraca, Ne trilicata Lorica, Ne chalybicea galea, Ne munimento Scutaceo, quantunque fatale si fusseron, potrebbe resistere, ne respuere, ne contra durare, al fulgurante impeto del suo sagittante & Ithyreo arco, Et in qualunque aspero & toruo Core, quantunque rigido, quantunque reluctante, quátunque fugacissimo & pertinace, & quantunque di asperitate imbricato, & quantuque di dominio illato, che gli sui celeri & pungenti strali non perfodino.

Dubitarei dunque che cum tale malefice sagitte irato (cótra tanta mollicia di animo) intemperantissimo bacchabondo, & cótra me di omni tutamento inerme, non tirasse, & poscia mai per piangere, ne per sospiranti gemiti essere flexibile. Quale allo elegante giouane inexorabilméte displicibile ad Echo Nympha, sopra il gelido fonte, in purpureo fiore, ne fece crudele uindicta. Ne Syringa displicentiola & rusticula sia, Pana amorosa hauesse consentita, forsa ad ello non sarebbe stata gratioso instrumento, La onde ancora non essentime mansuefacta negli sui officii, si non di perscotire uno morsicante appetito di questo Poliphilo, Donna pientissima, subitamente principiai, poscia che agliochii mei pietosi, la smarita praescona di colore faciale obliterato, & tutto moesto se offerite. Et alle uigilantissime orechie mie, gli lepidissimi parlari, & dolci lamenti peruenerón, perfusa di amoroso ardore, ho ischiantato il core mio per medio.

Non altramente laeta & gratiosa ad esso, & placiuola rendentime, che Atalanta ad hippomane. Et la piaceuola Regina di Carthagine allauentio figlio di Anchise. Et il feroce Leone ad Andr odo captiuo dilacerádo. Dunque ritorna alacre & festeuole & iocundissimo Poliphilo mio gaudio mio, laetitia mia, solatio mio, speranza mia, Consugella mia, & amore mio ardentissimo, che tanto per lauenire, di me prenderai dilecto praecipuo, & solatioso contento sentirai, che gli tui praeteriti cruciati, & erumne retrograde deméticarai. Gliquali modo per mie blandimenti & ageuolecie sarano dispersi. Ne piu, ne meno che gli nebioni nasciuti & concreti da pantanosa terra, per laure, dagli sforceuoli uenti se risoluano. Et como minuto puluere per laire uolabondo si euanesce. Et hora tolle questo amoroso basio (cum assuetudine uirginale amplexantime) per ara del mio infiammato core, & di excessiuo amore concepto, & ello me perstrinse, & io cum la purpurissima buccula rotundula, & cohumidula,

sauiando,

sauiando, forbiculante, cum inciurfante obuio mutuamente dalinguario morsiunculo zacharissime.



Hora hauendo sol paceamente esso basiato, & ello probamente me Sauiato. La ueneranda & sacra Matrona, chel tutto uedeua & assentiua, & audiua, da dulciculi suspiriti cōmota, & le astante, & facti ghiochi roridi, & marauegliatose, cusi incominciò a dire.

Amorosi Iuueni parendomi la intentione uostra cognoscere, tutta e damore mutuamente accensa. Per tanto nō coopportuno che quello che in uno & in laltro chiaramente ueddo composito, & unanime, che io me interpona conciliabonda. Che optimamēte intra uui lo haueti aconcionato, & del tutto satisfacto. Si che ad me parebbe di soperchio a iungere altro adiuuamento ad questa piaceuola opera. Laquale, amore che tutte simigliante cose moue, ello hora per se ue hae chiamati & opportunamente conciliati. Per laquale cosa hauendo io parte, cum summo oblectamine inteso di uno uostro litigio & discordia, & alquantulo tu Poliphilo lo hai tacto, che summopere mi egrato intendere. Dunque compendiosamente recita & disertabondo dimmi, como fosti di Madona Polia cusi extremamente damore lancinato. Et ella per uno certo suo aspero rito renueua ad si dolce acto. Perche il tuo dire assai, & molto mi atalenta & pia-

ce. Finite probamente le sue graue parole la lepida Antista, Poliphilo tuto alacre & contento incomincioe cusi a narrare.

POLIPHILO LAVDA LA PERSEVERANTIA, ÕBEDIENDO AL IVSSO DEL ANTISTA. INTERMITTENDO LE PARTE DICTE DEL SVO INAMORARE NARRA ET COME LA VIDDE AD VNA FESTA NEL TEMPIO, DVE DAMORE SVMMAMENTE EXAGITATO, PIV POSCIA SE DOLSE DEL SVO DISCESSO. DIQVELI MANIFESTA IL SVO CRVCIAMENTO PER INVENTIONE DI MANDARLI VNA EPISTOLA.

REVEREDA ET SANCTA ANTISTA, VIRtute e nelle ardue & ferale fatiche, & turbulenti incommodi, & ingrato dispendio, il sapere conseruarse, & cum suasibile sperancia, al distemprato animo, freno & temperatura cum probitate & solerte modo ponere, & non impatiente & inconsulto pcipitare & cassitare, ma sufferendo perseuerabondo præstarse allo incepto Quantunque cosa aretissima & difficile se sia. Et alla uolubile & obstinata sorte, & alli sui ludibrii, & insidiosa uersutia, cum dissimulamento cedere. Perche non cum fortitudine, ma cum uirtute & ingegnio se uince. Quale Bellerophonte perseuerante succedette a gloria. Perche a tutti gli stipendii & pretii Il strenuo milite la gloria antepone. Volendo dunque io legittimamente lo honorio, che e il debito & expectato premio del mio amoroso Agone cõsequire. Fermamente ualeroso disposimedi durare obiecto a che il uiolentoso Cupidine di me facesse despecta la opprobriosa iconstantia. Arbitrando dementia & leuitate essere, il timido & uecorde accedere alla pugna, & nõ una cosa præstarse piu ualida che la fortecia dillanimo Et non mediocre pudore & uerecundia suadentimi al milite aduenire, che nel principato certamine terga uertire & monstrare le spalle. Ma sopra tutto mai al militãte se appertiene disperare. Et nella inciata pugna deficere, p che meglio e non principiare, cha principiato hauendo, lassare lo incepto. Dicio si io non uario mi pare che ueramente fœlice non se pole appellare. Si ello alquanto non hae il suo opposito sustenuto. Perche dindi nasce insolentia, si genera cunfidentia, dalle quale procede lo exito infœlice. Quale a Policrate. Et pero e la perfectione del paragonio tanto megliore si sente per il suo cõtrario, como sopra lindice Batto chiaramente si comprende. Oltra

de. Oltra di questo Sacra Madona, Si Polia egregia puella quiui præsente (le cui inusitate bellece, gli spiriti cœlesti facilmente contaminarebbono) sencia fatica, dispendio, & amaritudine di core, & perchè ita bono della priuatione dellamabile uita, hauesse tirato al mio ardente disio, per Ioue immortale, etiam similmente la potria sencia quelle parte leuemente lassare. Ma chi non hae repugnàta, gloriosa palma non aquista, & che a quella non persiste. Perche ne gloria, ne trigmpho, ne alcuno bene consequire si pole sencia idustriosa fatícha, Dunque la fatícha e causa di bene, & perseuerantia il parturisce, cum le Comite. Et per questo cosa piu pretiosa e (& cusi si tene) laquale erumnosamente aquistassi, che la adepta acconciamente. Lucio percio Sicinio Dentato, della sua fortecia non sarebbe dignificato di laude & memoria, si le Stigmate obducte degli uulneri sui al dorso fusseron uidute. Perche agli degeneri militi facile si præsta il postergato ferire. Ma agli forti resisten si appertiene solo dinanti il uulnerare. Per laquale cosa, Amore nel mio contaminato infecto, & inquinatissimo entre delle sue morbide qualitate, essendo disconciamente falito inuasore, piu urente dispiaceuolecia usoe, che non usa il meridionale Ethon di Phœbo agli freschi flori & mollicule piante, & herbule. Ilquale immoderatamente piu lo arde che lo insatiabile Vulcano Ethna. Per laquale causa, strictamente essendo di tale effecto incapestrato, infiniti accidenti & uarii accessori, & multiplice discrimine, cum euidente periculo monstroe la mia dispietata, colpa, & infirma fortuna contra dime, attorto ludibonda. Degliquali capernitiosi, & exitiali al præsente in alcuna parte obediendo al uoto tuo, Incominciaro io breuemente di narrare.

Insigne Sacerdota, & præstantissima Domitia. Daposcia che sono quietati, & alquanto sedati gli mei letali langori, satisfare properando agli tui benigni præcepti. Piu cum mie piaceuole parole, Che cum lachrymosi singulti tocare quella parte, che io son sortito tanto præclaro amore (tacendo quello che gia dicto e) piu feruido & actiuo me totalmente strinxe. Hora toe, nella tua ueneranda, & eximia, & di Polia gratiosa præsentia fœlice reputando, prehendero modesto ardire. Da poscia che cum humanissimo uolto, te monstri non te agrauare di questa auditione.

Essendo Phœbo arsugare le fresche lachryme della Plorante Aurora salito, Cũ gli recentati & aurei radii, fugata omni stella dello oriẽte, illuminata cũ il suo Eoo, lhemisperio nostro disterminato dalhorizõte. Et facto il laborifico giorno, discussa la pigra quiete. Et essendo la ponderosa terra

di nouello tumore renistita, Et qualunque animale leto allopera della effectrice natura intento. Peruenì al sacro Tempio della casta Diana, Giamai questa, piu non sperando di riuedere. Nelquale essa, & molte altre puelle nobile & præstante, festeuole, cum solemni riti, & celebri officii, in qllo almo di Hymnete celebrarono Et quale il ligno gia una fiata stato nel foco, poscia reponendolo piu repente se reaccende, che non faria quello che unque fiamma sentite. Como il ritornare sopra la impromptitura la sua forma. Non altramente di essa auidutome, quietamente inspectantila, & recensita tra tutte quelle (Quale una Dea tra le sue Nymphe eminente) piu præstante, & piu decoratissima di uenustissime bellece (multiplicate da grande disio) piu ornata & elegante ad me manifestamente se offerite langelica sua forma, Cum gliochii piu belli & lucidi che il chiaro Sole rutilanti. Per gliquali tutto il loco corruscaua, Cum laltre singulare uirtute agminatamente stipata. Dique di suauissimo ardore excitato, resterai da capo a pedi, & per tutto stupido reaffocarme incandescente. Et allhora le prouocate fiamme, & gli amorosi lampi, dalla sua serena fronte & placido uulco, & della nouitate della admiranda bellitudine procedere cognoui. Et cusi come Pandora Cerere, prima nelle fertile terre, da lnoco nome resubuertute, le arendeuole frugie dissemnoe, Et Mellisso Re degli Cretensi, primo agli summi Dii religiosamente sacrificoe. Cusi io primo ad essa uotai & offerite lalma & il core mio. Et cusi prima essa nel tenero core seminoe, dalle po ogiente sagittearato, gli amorosi incendii, piu noxio & mortale semento, che non sparse Iasone, & pegiore Annona. Subitamente io procliuulo alla præsta, & repente rapina, piu tenerrimo, che al foco ardore lalbête & liquabile cera, disposita poi receuere le impresse imagine. Onde per diutino & continuato ardore, il core mio euaso flagrante fornacula, Nella mia mente disposi essa æternalmente amare, como ex cessiuamé te amo. La uenusta & honesta præsentia, dellaquale auxiliabonda, & optimo & coelestesrroramento, & remediabile subleuaméto, al mio arsibile, & fragile core istimaua, & salutare refugio. Dummentre cum seruitario & applicato risguardo, miraua indefesso il Diuo operamento, cum gliochii al delicato, & elegante uolto sempre inhærenti. Oue Cupidine Alumno in me gli crebri fulmini iaculante solicita. Laspecto del quale uolto, piu ornato apparendo, Che lamplissimo coelo, perspicuo liquido, sereno, & purgatissimo aere intersito existente, di lucidissime stelle ornatissimo si uidde. Nel quale due delle piu lucente illustrauano conuerse in dui festiuoli ochii præfulgente. Et da dui tenuissimi, & arquati cilii soprastanti nigerrimi decorati. Negli quali tantulo esca-

mento, &incitabulo damore, &tantula singulare bellitudine, quantula lo opificissimo Ioue unque imaginare pote in quelli ponere, & nel residuo formale & specioso figmento postogli omni perfecta diligentia. Che tale Phianore nella effigie di Neptuno (la natura imitatore) adpingere non sape ne posse. Laquale spira similitudine di purpurante rose cōmixte tra lactei & albicanti lilii. Et tra gli purpurissimi labri spirava una Myropolia, & Emporio di mira fragrantia, in una apothecula di candidissimo Eboro, in parvissimi denti ordinariamente disposito obsepta. Il capo biondissimo, che non e cusi la Betica palea maturata, piu belli allo chio, che si essa havesse del fiumolo Gratis degustato. Lequale tutte cose praecipue messa manifestamente (ultra la insigne occultatione) uedendo non solamente contento, ma certamente sopra qualunche amante felicissimo me appretiaria, Si ella mi donasse il suo ptiosissimo affecto, Cū lanimo ad essa uolitante secretamente dicendo O summi Dii, Cusi essa potesse io aptamente redure & molentare agli mei īfiammati disii, como Acontio Cydipppe redusse, cum lo inganeuolo pomo decepta, o cum commoda fortuna, quale il fero Achille cum la gentilissima Deidamia conquistoe, overo per altra uia. Et quanto piu itentissimo me staua in immenso oblectamento & periocundissimo dilecto, & non altro realmente che coeleste dimonstratione, mi parea praesentialmente fruire. Et chiaramente uedendo essa, & quando ridibonda, & quando morigeratamente parlare, tal fiata uerso me dirigere gli sui stellanti & gratissimi ochii, acompagnati cum due uermighe rose, suffusi di honestamento & di elegantia, Et quando perita & aptamente ad gli sacramini instituti & impositi officii ministrante, cum gesti Nymphali, cum integro & diuoto intento, & cū grauitate matronale. Et alcuna fiata allorechie peruenendo quella uoce che suscitabonda, inuitaua lalma mia allexito, & al repudio del suo caro communcto, mi fe commoueuano tutti gli spiriti Sententime per tutto entrare & circundare di una inexperta suauitate. In cito che lalma neglecto il suo naturale domicilio, sempre cusi cum Madona Polia, a piaceuole feste ella sarebbe moribonda perseuerata. Dindi dunque cognoscea lo impetuoso insulto allo amoroso foco, & di questo la sua uegetatione per essa contemplare. Ne dicto redimere sapeua, cum ualide force dinegato, gli insatiabili ochii dal dolce lenocinio, del core mio dal suo formosissimo predicati. Ma suspirante tacito, cum firmissimo proposito diceua.

Di questa insigne Nympha per certo son io tutto. Nel suo blanchissimo pecto cōsiste tutta la mia adulabile sperācia, & i qllo ho reposito & in-

trusso omni mio bene. Questa decentemente reuerisco, & essa sopra tutte honorifico & colo. Ne piu ne meno che gli Athenensi la sua Pallade. Et gli Thebani il piaceuole Baccho. Et gli Indi Dionysio. Gli Romani Libero. Et gli Arabici Adone. Gli Ephesi Diana. Et gli Paphii la sanctissima Venere. Et dagli Tyrii Hercule. Et agli Aricini la fascelide Diana. Et questa indefesso sequito. Quale Helitropia Clymene in fiore mutata uertibile gyrasse sectaria la aspecto del suo amato Phoebo. Et cusi io cum amorosa secta suo uoglio essere. Semprecú questo medesimo stato della mente ne per terriculamento, ne per oblectamento mai pulsabondo. Ma cum affectuosa pfunctione, ad gli sui uoti humillimo uoglio succumbere. Como la timida perdice nelle unguicose branchie della rapace Aquila. Ne altra imagine, ne simulachro, ne delubro nel itimo del mio core affixibile dipincto, ne exculpto io tengo. Et per costei spero ristorarme, & amorosamente uiuere leto, existimandomi magiore decoramento, che agli regi la Diadema, il Paludamento agli Imperatori, agli Pontifici il Galero, & il lituo agli Auguri. & Polia dominante Poliphilo, Questa sarae la mia laude, gloria, honorificentia, & sublimitate, offerentume nella sua amorosa deditione, cusi uicto, & cusi prosternato. Sperãdo unanimi di permeare agli triumphali regni & al delecteuole stato della Diuina Cytherea.

Stante dunque uariamente rapto, dementato, & absorto, in questi fincti tanto delitiosi cogitati & pensiculamenti, & fruitione di tale imagine de hora in hora, & di puncto in puncto gli aduéticii & caechi uulneri nella consentiente alma glíscenti se foecondauano, Et riceuuta, & di me usurpata del tutto Cupidine la iurisditione, Tyrannide, & licente potere. A tutto tale mysterio affectuoso. Questo solo summamente desideraua, O me potessio aprirgli & discoprirli lanimo mio & indicare gli mei intrinsichi disii. Cum il Socratico affecto, di fenestrare il pecto, & di monstrarli la percussura della amorosa plaga, & lo inmoderato amore, che io li porto, & dirgli del mio premente laqueo, & della urgente fiamma, per laquale liquato il core se strugie, & monstrarli la dissipatione della amorosa uita. Et dirli cum pietose & mite parole, & gemebondi lamenti. & lo ultrario, che cum amarla io sustengo. Et cusi cum lamente erratica, discola, auia, & uaga, di intemperato ardore suprematnente languiua, Et quando suspirante, & quando leto, hora placido, quieto, & tranquillo, Tal hora indignato sencia sperancia hæsitante, & discontento. Quel dieculo Sacrato & celebre, cum questi permixti & inuersi accessorii consumai, breuissimo per piu che uno atomo di tempo extimato, & piu che instante momento.

Et gia il rubicondo Sole, & in berbe alle extreme parte di Hesperia, la futura serenitate indicādo. Dal sacro oraculo le delicate & ingenue & promiscue donne, prehendereno discesso & cōmeato. Et adgli solemni officii, & cerimoniale obseruantie (Nō quale gli Aegyptii ad Iside & Osiri cū plangore. Ne como gli barbari cum strepito Cymbalistario, & Tympanistario, & Choraulario. Ma como gli Graeci cum Choree cum melodii canti, Et latii con seccamini di uirguncule, cum diuotione, & cum summa alacritate gesture) feceron fine. Dique dagli mei impasti ochii & uacillanti sensi, la sua eximia & nō humana imagine separatose & seiugata, Me retrouai decocto & arso da uehemente amore, & crepitare quale Sale bruto. Et cum gli obstupefacti ochii dalle illustre bellece, & dala niuella, & gentale politura della sua scitula formula. Di chosti io ancora cū sapiculo salutarla, & tra me dicēdoli. Vale uale larrocula & foraciula di omni mio bene, & secretamēte uale replicādo crebicule, cū quel pauculo di core, che ella nel suo discesso in me restare pmesse, sentēdomi rapire & asportare seco lanima mia, feci & io durissimamente & singultando discesso. Facto il suo lacteo & candicāte pecto di me spolie alto Trophaeo & delitio repositorio. Non per altra uia Heu me cum gli ochii desiderosamente sequentila che lo amato Protesilao lardente Laodomia indolorata miraua il suo dispartire. Et piu mischiua nō lo cernēdo cadette sopra il litore moribonda, piangendo da mortale dolore il suo Protesilao frequente chiamādo. Cusi io doloroso cum dulcissime lachrymule uberrimamēte resultante quale pluuie guttule Polia chiamaua, iuocaua, richiamaua. O Ariadne sciagurata trouasti te cusi desolata di omni sperancia, nō uedendo il tuo perfido mentitore Theseo? Spargendo il suo nome, & inane, & uanamente uocando per gli uasti antri & cauate Rupe della deserta Dia uocantelo cassamente. Non altro agli ochii tui Sucidi obiectauise apparendo, che gli arrosi Scopuli, gli rigidi mouti di Murice, gli siluatici arbusti di Pini, & gli asperrimi littori, gli erutamini delle ripe, dalle strumosunde & da truenti fiucti undifragi. Como hora me misero relicto dal mio ritrouato dilecto, dal mio unico bene, & efficacissimo rimedio in tanto lachrymabile angore & aspero tormento? Cum reaccendimento di piu feroce amore? Et cusi honerata domni dolore? Et dicio sentome spasimare, Per che il leuamento delle mie angustie singularmente inuantila sentiua. Non mi suado dunque che tu, O Ione sfortunata nel tuo chiaro patre Inacho, cusi afflicta te uedesti cum la mutata forma, & cum le gia flaue trecce facte noceuole & rigide corni. Et la humana uoce tonante mugiare, Et gli uiridenti prati diuenuti inusitato alimen

to. Rimasto sora nõ meno lamentabondo, disconsolato, & sbigotito, per gli cõmutati piaceri in grauissime penalitate, dagli ochii mei dilachryme pluuii quel præclaro lume detracto, & tolto. Per ilquale præcipitantemẽte dedi adito, & biante ingresso ad quella sancta, & aurea sagitta, non unquantulo repugnãte, ma humilmẽte proclinato flectẽtome (Quale lenta & tormentabile uirgula salicea torquentime & piu plicabile che salice amerina in strophia ritorta) aspectai, reputando extremo spasso & singulare dono dato dal Signore Cupidine, Ne unque pienamente, ne scrupulosamente saperia, & tutte le circunstantie disertare, il riceuuto & degustato oblectamine, che io deprædaua dalle sue incomparabile bellece, cum gli altri decorissimi correlarii. Relicto sencia quella illuminante & celica facola, Laquale efficacissima usaua agli mei obscuri cogitamenti, O lume splendido della cæca mente mia. Madona della uita. Signora del mio uolere. Regina del Core. Imperante Dea de lalma mia. Laquale da qualunche parte assediata, & circumpulsa, incominciœ grauemente alterarse intro lar so pecto. Et per questa cagione succensa, & per tutto extuata urentisse piu suaue mugito alla biante bucca rimádaua, cum dolorosi suspiritti dal diro cruciamento, chel fusore, & Significo Perillo, nella uacua machina dil æneo Tauro dal Tyranno Agrigento incluso. Non per altro modo lalma mia intersita, & nel fornaculato pecto introclusa, da issocato & ardente amore consumauase. Perche non tanto la humanitate gaude & gesticula usando gli sui delectamenti, Quanto se dolora poscia & contristase piu della priuatione di quelli. Ma per tutto cio graue nõ æstimaui per si facta puella strugerme, ne frequentemente morire. Ma ad omni maiore supplicio pin pussimo me exponeua festinãte. Dunque dindi e sequito, che sperando di riuedere, le seiuncte bellecie, reaquistare le perdite leticie, ristorare le interrupte dolcecce daglochii mei, & il nouello & præexcellente amore reintegrare & conseruare, & conseruando augmentare. Essa, O me quanto indebitamente, & per iniurio da me fugacula, torto mi faceua, essendo permaxime negli præcordii, cusi aspro incitamẽto, & mordicãte disio diessa sola fundito creato. Niente dimeno me inferrocita audaculo misero me contra tanto ualidissimo amore infirmo, & cõtra il suo ualoroso potere fragile ingerendome, biasimando larco suo malamẽte, che il medesimo indignabondo ad essa nõ facesse, & che esso nõ se præstaua cõtagioso, Imprecando cõtra ella, & dicendo. O altissimi superi fate questa sæua morire, che cusi impiamẽte me fa e morire. Et si io moro, & essa non almeno fate uendecta tale, per tanta imanitate uerso me perfũcta, Che essa uiuẽdo chieda morire, & audita danni non sia. Acioche qsta

gloriosa morte, miseramente uiuendo nõ a quisti. Heu me repente in me la ragione reciprocata, tutti questi absurdi maledicti, contra la mia Polia imprecati, In me gli ritorqueua. Hei Poliphile, contra il tuo bene, aduerso lanima tua, contra il core tuo, & aduerso la tua sperancia sei tu auso temerariamente biastemare? Et quel sacrario di omni uirtute (Quale Herostrato) maledicendo nepharíamente inuadere? Damnaua dunque la rabia amorosa che me di furore exarse, & che me cusi dementaua, precando gli Dii poscia per essa tutto il contrario, & tutto in benedictione riuocando. Hora non piu appreciando il morire, che cusi uiuere, disposimi di ritrouare assai habile & honesto comento di darli noticia hogimai degli mei molesti & insupportabili langori, & conferirli il mio eterno conce pto. Pensando rectamẽte, che il nõ e cosa tanto dura nel core humano concreta, che cũ il foculo damore nõ se mollesca, uinca, & doma? Et la ritonda Pila apta di rotarse stabile psiste. Ma chi gli da lo Impulso, fa e lofficio della sua circinata forma, Per tale argumẽto cogitai di scriuerli, & di



tẽtare, quale si fusse lanimo di si nobile & Ingenua Nympha, mirabile cõposito di omni uirtute & præstantia, Ma ad me diutino certamine & turbida seditione, assidue anxietate, & continuo dolore, familiare morte sencia priuatione, per la priuatione di una cosa tanto elegante, optabile & amata. Et dicio nõ mi suadeua tale opinamẽto, che in essa altro se ritro-

uasse che simigliante proprietate, gentilicio morigeramine, & ducibile humanitate. Per laquale cosa cautamente gli feci essere data la sequente Epistola.

EPISTOLA PRIMA LAQVALE POLIPHILO NARRA ALLA SVA POLIA HAVERE SCRIPTO, ET ESSA VNQVANTVLO NON MOVENTISE, LI MANDOE LA SECONDA.

AVIDISSIMO ET SVMMAMENTE PERCVpido di reuelare alquantulo la nó mediocre fiãma dello impatiente Core. Ilquale per il tuo præclaro & singulare amore assai & ualidamente infiamato languente se có suma. O di uenerato præclara, & dignissima Nympha, unico in terra di bellecia mirabondo, & perfecto exemplare. Cum queste non parolette, ma profuse & non impedite lachrymule liturando il præsente papyro, ho preso questo tollerabile, & honesto auso, non temerario, ma oltra il credere fortemente impulso dal continuo stimulo, & da molesta assiduitate damore infesto, propalare, & dechiarire la mia incredibile passione, & sincera dilectione, che io per te, & ad te porto, mio dolce bene, & dolce mia sperancia, & solo refrigerio de gli mei nó cognosciuti affanni, & non pensati da te langori. Allaquale cum pietose uoce, & riuerente parole, & humile prece, il stato mio in discrimine ricomando, & del mio sagittato & uulnificato core, supplicãdo soccorso amoderare il disordinato incendio. O Polia diua luce, & mia ueneranda Dea, non te insurdire preco hora ad gli mei opportuni mendicabuli, & rogati cũ il uulto demisso deprecatore, da calidissimo amore feruescente, te chiamo, te inuoco, che festini tempestiuamente salubre adiuto, efficace cõforto, necessario subleuamento. Il perche essendomi cum gli rapaci uncini degli stelliferi ochii tui il core dal pecto mio diuulso, e originata la causa di questo mio inepto & incompto scriuere, da me cófuso, & da amore disposito. E gia negli præteriti giorni, io harei tentato il simigliante, Ma unque ritrouare ho potuto modo cusi conueniente & arcano. Dunque per tale rispecto questo mio crucioso tormento manifestare tacitamente restrinxi differendo. Dicio al præsente poscia che non piu lento & suspeso, il disiderio mio, intruso, & in claustrato non lo potuto infrenare Impero che la uiolentia del mio amore, cusi uole, & la mia praua sorte, ad questo mio cóperto modo, & dulcissimo exordrio me urgie, me tira, O Nympha egregia, & di chi unque mai si fusse bellissima, Dunque attendi, & cómoute pia, præstate benigna, rendite cũ placamẽto unibile ad tanta beneuo-

lentia

lentia. dilectione & amore, oltra omni cogitato, a questo mysterio necessa
ria sospitatrice, Perche hora piu delusato, questo mio caeco foco, renuen-
te di piu stare suppresso, & contecto. Io gli ho tributo licentemente que-
sto exito & respiracolo, manifestando, quanto sia la improbitate & isolen
tia dello intenso amore, non conueniente, piu di hora in hora, ma assat &
sufficiente passionato transfodere, il core mio & transfigere, & reuelare so-
licitamente il secreto martyrio, che io te amando supporto, & piu non oc
cultare tante mie diutine & indesinente pene. Lequale uolentiera per tuo
uenerato amore amaricatome, reputo cum integritate danimo laudabile
actione tolerare, Maximamēte fermo tenendo, che tu sii di natura huma
nissima & mollicabile, Nobile & magnanima, & di costumi comproba-
ta, Nellaspecto mitissima, & di īgegno perspicua, & di urbanitate elegan-
te. Munifica & liberale, Praeclara di omni uirtute. Tutti questi particulari
& amplissimi doni ad te communicati dagli alti coeli, cum quella innata
facundia, & cōspicuo, & luculēto parlare, & diui aspecti, & attractiui sem
branti, cum la forma ultra la humanitate praestante, cum decoro polimi-
ne speciosa & spectabile, Me traheno a trāslatare lanima & il core, & la ui
ta nel tuo albicante sino. Me traheno uenerabondo insatiabilmēte admi
rare, & poscia insensato me lassano Daposcia piu subtilmēte quelle consi
derando, satisfacio al mio sperare, di cōsequire il mio optato disio. Altra-
mente tante eximie, & sublime conditione sarebono allucinate, offendan
do di ingratitudine la benignitate del artifice gratioso, Venustissima Po-
lia dunque piaquate hora a questi mei primi parlari, & anxioso scriuere
offerirte, cum fronte serena, & porgere nō dubiosa fede, Che io ti porto il
magiore & il piu singularissimo amore, che mai al mondo amatore a don
na portasse. Et pero excita la tua benigna auditione, a queste iuste & hone
ste petitione, che io solamente domando il tuo piaceuole & pretioso
amore. Il quale oltra lo ornamēto, farae solacio & conseruamēto del mio
fugitiuo uiuere, & ad gli mei acerbi angori moderamine, & proficuo leni
tiuo. Et dummētre uiueroe, altra mai potero amare sencia fallo che te, Cū
uenerabile famulitio, & subiecto, succumbere, quale al mio solo Diuo si-
gnore. La cui inopinabile praestantia di bellecе, me hano traportato a
questo periculoso passo. Che io non so imaginare per quale modo io
tutto in te sia uiuo, & in me tutto morto. Ignaro della animaduersione
della mia misella uita.

Per la salute dellaquale, daltronde non so trouare adiuuamento, si nō
& di & nocte, & da qualunque hora di te dolcemente pensare, & pensan-
do fingere uno aptissimo remedio. Ilquale in praesente piu necessita, che
mai. Altramente inualido & infirmo di resistere allampliatione di tanta

E

continua flamma succederae la rapace & exitiale sorte. Per laquale cosa, una di queste, per omni uia mi conuerae da te acceptare. Si alla salute benigna & mite hogi mai te praesterai. Eccomi la foelicitate praesentanea. Eccomi una triumphante uictoria adepta. Eccomi una corona damore potita. Eccomi pieno contento, Et si per auentura (chio non mi suado) il contrario facesti Eccome erumnoso, miserabile, & discontento. La una ambidui satisfacti. Laltra discontenti Cum uanamēte poscia pentirsene. Nō consentire pertanto Polia decoramento Nymphale, & amantissima mia di incorrere in qsta infame nota che tu consenti al mio almicidio. Perche la tua sublime conditione repugna & discrepa dalla impietate. Niente di manco, io ti offerisco la oblata & immolata alma, & il mactato core che dambidui licente (Come signora) & al tuo libito disponi. Imperoche in perpetuo affectuosamente, & uiuo, & morto tuo sum. Vale.



Credando Sacra Matrona che la Damicella, alle mie amorose parole alquanto debitamente essa commota assentisse. Non altramente che il chiamato Corydone da Batto soccorrete al suo dolore. Ma nō paltro modo io dispersi uanamente il mio scriuere & parlare, che ad una marmorigena statua. Et tanto fructo albora feceron gli mei parlari. Quale oua Hyponemia. Et pero e ragioneuolmente cōsiderando, che il primo colpo nō ssinde lalboro Cum herculea audacia, che Amore in me sparaua, & per la

comperta

comperta uia commodamente di scriuere. Della a pauculi giorni, Questa seconda epistoletta sedulo & intentamente supersedendo alla mia salute, gli mandai adire.

Se meno fusse laspro mio tormento, che la tua usata crudelitate Nympha bellissima & Polia macta uirtute alle mie longe afflictione, cum blanditola sperancia mi suaderia a patientia. Ma chiaramente hora io cognosco (per la mia praua & impropitia Stella) la tua cruda saeuitia & feritate, qualunque mio incendio so martyrio superchiare & ultra cedere. Dunque che iuua, che uale ad amore di acrescere & incrementare, omni hora, al mio gia consumpto corculo, uno tanto dolce foco, si piu atroce & frigescente sempre te monstri, piu che rigente gelo. Et il pecto tuo piu algorifico, che non sono Derce & Nonne fonti & piu che Salamandra freda che cum il contacto il foco extingue. alla mia ancillare & seruule pattentia, & agli mei notificati uoti & indicato affecto. Tanto piu succenso, quãto piu il contrario si oppone della tua ispiaceuolecia. Niente di meno, disuinculare non posso lamorosa & solida cathena, che sotta tanto molle & premente iugo angariosamente me tene. Immo quanto piu ricalcitro, tanto piu me implico, preso & captiuo in questa amorosa Nassa. Quale muscula nella inextricabile opera di Aragne inuoluta. Et cusi strictamẽte reuincto, & mancipato & captiuo, nõ ualido ne apto alla fuga, constrecto son chio flectendo me ad te inclini. Perche in te sola consiste la mia libertate pretiosa, & omni mio necessario bene, Onde si apertamente intẽdi Signora mia tanto sincera, & consumata dilectione, & tanta uoluntaria subiectione, & tanto actiuo & operoso amore, Perche duo que non uoli acceptare tanto liberamente queste cose ad te donate? Cum tutta la uita oblate che nelle tue delicate mano ancipite pende? Heu dulcissima & bellatula Polia soccorri te preco, & lassa & concede penetrare, uno pauculo queste mie (non superbe, non arrogante) ma diuote parole nel tuo core. Et suscita in te alquãtulo di compassione, Recieui gli caldi sospiri, ausculta gli mei domestici & familiari lamenti, Cognosci la cordiale beniuolẽtia, attendi ad si fedele, & mansueto subdito. Imperoche auidamente io mi moro, me consumo, del tuo immoderato amore. Intanto che tutto il mondo nõ potria ritraherme ne da questo ne summouere (piu firmissimo di Milone) che io sopra omni altra pretiosissima cosa excessiuamente non te ami, coli, & reuerisca, & che io ceruiuo non te adori, O effigiato & uero simulachro di Dea. Dinanti agli ochii mei, & lo intuito mio publicamente tanto conspicuo & insigne representato. In nel quale limpidissimamente uedo depincto omni mia salute, & expresso omni mia pace dilecto & contento,

Modo speranciamia non denegare a mi, tutto tuo, che cusi pietosamête supplico pietate & al tuo urgente foco têperamine, che io senza quello uiuere nô so, ne posso, Et si io potessi non uoglio. Perche securamente io spero in quel angelico sembiante, In quegli modestissimi & ornati costumi, in quel ligiadro & illustre aspecto adiuuaméto alcuna fiata. Il qle sencia dubio, e præcipuo & præclaro îdicio, che il superno Iupiter, cû exquisita & sûma diligentia, te hae ad fabrefacta, miraculosa ostentatione, di tutte excellente bellece depolita. Lequale sencia dubio di tutte le belle damicelle del mondo transcêdono præstâte, & in te sola côplectiuaméte pfecte. Per laquale cosa nno quâtulo nô dubito, che ancora quel medesimo Opifice, si tato bene, & coelesti doni in te hae fincto, & coelato benignaméte della sua similitudine. Et pero certo opinaméto io tengo, che similméte qualche fragméto di cleméntia nel tuo humano core habi per omni mô collocato. Et nô te hae creata tra gli Gryphi Hyporei, Ne di matre Niobe, ne del silvatico & rustido patre Apulo, Ne generato del crudele Diomede Thraceo, ne del furioso Horeste, Ne della Maligna Phedra. Ma di humanissimi parenti, & forsa ultra mondani. Et questo e qllo che pcipuamente me conserua & sostene in tâto feruore rosulento & fluuido Altramente il core carbunculato, & lalma îdignabonda si sarebbe hogi mai fugita. Soccorri dunque auxiliabonda & salutigera, Imperoche io nô supplico lo insolente desiderio di Mida, Ne qllo di Pigmaleone, Ma che, ppicata præsto præsti fauore, subueni al bisogno, mônstrate pia, placa lira tua, seda lanimo, trâquilla laméte, mollifica il tuo core, amplexa lamoroso affecto. Domina a chi uole tuo seruo fidissimo, eternalméte famulâdo seruire. Vale.

SEQVITA LA SVA DOLOROSA HISTORIA POLIPHILO, ET COMO NON SE COMMOVENDO POLIA PER LE DVE EPISTOLE, ELLO LIMANDOE LA TERTIA, ET QVIVI ANCORA ESSA PERDVRANDO PIV IN LA SVA CRVDELITATE, A CASO POLIPHILO LA RITROVOE NEL TEMPIO DI DIANA SOLA ORANTE, OVE ELLO MORITE. DAPOSCIA NEGLI SVI DOLCI AMPLEXAMENTI RESVSCITOE.

MADONNA INTEGERRIMA NE LI SACRI, & Diua Antista. Daposcia che del mio doloroso împolito & incompto narrare al tuo sancto & benigno conspecto fino ad hora non lincrebbe. Hogi mai titando al fine il mio plisso côcionare seguitoe breueméte. Auso

complacendoti

complacendoti, quello che amando i premeditatamēte achade il piu del le fiate, cui intensamēte ama, Nel præsente uolendo suadere in quelli esse-re opportuna & utile la perseuerātia, intenderai che questa alle mie prædi-cte epistole, nō altramēte se mouette, ne flexe, che il mōte Olympo, dagli soluti & effrenati uenti se quassa. Ma per tutto cio, nō lassando che io non poteua il cominciato Agone, io li mandai ancora & la tertia epistola, fa-cendo diligente scrutinio, che ella nellanimo suo teniua, Ouero si il suo core fusse petra cotica, ouero di humana materie congesto, tutta uia il per-uigile Amore assiduamente stimolando, Et solo illito & inuncto lo inso lente appetito di blandiente speranza. Tale tenore li scripsi.

Piu præsto la lingua mia io consumerei ingenua & Nobilissima ado-lescentula, che unque ualesse alquantulo sopra il candido papyro expri-mere, quanto faticosa, quanto graue, quanto acerba sia la mia amara pœ-na, che di & nocte nel languescēte core congeminata accresce senza inter missione, uedendote cusi sorda & displicibile. Et solo perche cognosco etiam te non essere contenta, & saturata ancora degli mei grani tormenti, Non minori unoquantulo, Immo excessiuamente maiori, di quelli, che io non molto di tempo dui fiate ho ti dolcemente scripto. Ma posera che il fallace, lo inforciato, il sæuo, & dolorifico Amore, cum limpia fortuna & la mia aduersatrice stella, necessariamente me constringono ad te ultro neo ancillare & seruire, Nympha sopra lo humano capto di mirāda bel lezza, & di conspicuo & elegante filamento spectatissima. Ma sopra tutto & qualunque altra auso dire, excessiuamente spietata & crudele, quale una siluatica & indomita fera, piu che lo immanissimo & famelico Leone di Androdo, Rigida & displicibile. Lequale cose, il feminio humano men tiscono, & quel tuo mansueto & diuo simulachro del tuo uenusto aspecto præententе, & di quella cœlica & rara factura denigrante. Di humanitate nuda, & ribellāte ad gli amorosi foculi di Cytherea, & al diuino Imperio della Solerte natura spretora. Dicto iuridica cagione, & odiosa experien-tia me prolectante asportano, di douere dire di tanto tempo appretiabile uanamente consumpto, & cum sūma celeritudine uolatico fugito, senza modo affectandote, & di & nocte a quello colloricato, detento, & occupa to, & inutile habi deperdito, Inflāmato & arefacto, amandote, sola electa ad destrugere la mia uita, per quello che io manifesto uedo. Che quanto piu teamo, tanto piu mi pare che io te indurando lapidisco Ah Polia po le essere che in te non si trouarebbe uno atomo di pietoso spirito, che tan-tula gratiosa audiriōe, cū īternuntie epistolette possi trouare in te, ne cum præstrepenti sospiri, ne cū affluēte & sepiculate lachrymule, dagli madidi ochii mei uaporabile, solicite, irrorante, gliquali omni hora piangono

la sua rea conditione & doloroso caso. Che cusi facilmente credetteno, &
cum mera fede arbitrauano, Che la tua incomparabile bellecia hauesse
sortito & associatose, cum il congesto inenodabile di qualche dulcitu-
dine di animo. Gli quali ochii cum propera appetentia & flagrante pe-
tulantia sono stati causa & primario initio dilla ruina & captiuitate dilla
uita mia. Ne per questo ancora non gli posso cum alcuno temperamine
obfrenare, che extremamēte non optano quelle remirare. Et quel fulgen
tissimo Sole che gli hae facti obscurare, & di rieiduare præcipitante nel
pernitioso dāno. Dique O spirito cœleste & ueneràdo Idolo mio. Si pro
pitiata al mio scriuere hora non gli concedi adito & audito, forsa e per la
mia absentia. Ma amabile Signora mia si in conspecto & præsentialmen
te me uedesti strugere & languire, & tutto liquabile in lachryme, inseme
cum crebescenti sospiri, & me dolcemente dare opera di flectere lanimo
tuo, & supplicabondo a misericordia te & a placamento deprecare. Et si-
milmente cum omni riuerente & ancillata mansuetudine narrare lo in-
credibile amore che io ti porto. Et la amaritudine di core che io sustengo
& il fastidio dilla gia odiosa uita mia. Et quello che per te continuabile
miseramente io patisco. Heu me Polia Inclyta, delle Nymphe pulchritu
dine, son certo che a pietate te cōmouresti, & liquidamente cognoscere-
sti che io merito, di impetrare fauore & præsto adiuto da te. Il quale quan-
do che persistēdo pertinace & impia il denegasti renitente, & si ferindo &
proteruo amore respuente tanto conie ctare posso, che tu mi dici che io
crepi & mori per te. Modo che conueniente cagione senti di consentire
ad tanto male? che laude? che præmio? che uictoria? che contento ne po
trai unque dicio consequire? Immo uulgatissimo infame notato di uitu
perabile crudelitate. Et forsa inexorabile uindicta. Dagli uindicatori Dii
La quale mai cespitando non lassa fugire il præuio & fugaculo scœlesto.
Non uolere dunque assentire ad tāto, insuperabile male, Ma piu præsto
cum tua summa corona rendite pia, mite, & placeuola. Della quale cosa,
& ornamento della tua cōmendabile bellecia, & longanimitate della no-
stra caduca uita, & contento, & quiescentia, & suauissimo fructo pullula-
re & concrescere in breue puncturo, nō igrato sentirai. Perche altro theso
ro al mondo tāto ptioso si potria extimare, che dui uniformi amanti. Ne
piu maledicta maligna & īprobabile cosa, che tu essere amata, & non ama
re Per laq̄le cosa si al p̄sente sospitatrice dil mio amore & salutigera ad gli
mali mei nō te p̄sti che uoi tu chio faci piu di q̄sta tristibile uita hogi mai
per te tanto nociua & dolorosa? Essendo certo che si obdurata obstinata
mēte in mitigabile p̄seuererai, Immane & stupida, da īsopportabile passio
ne, me cōstrigneraei fora di essa uita cōmeare, & per q̄sta uia finalmēte la tua
iniqua

iniqua uoluntate cessara, & la grandiate del mio dolore.   Vale.

Per questa uia dunque daua opera sedulo di ridure & humanare, & essa dolcemẽte blandire, & di mitigare, solicitãdo la asperitudine riceuuta dal la iniciata opera ardua & piculosa, Ma ne essa, ne il ꝑfido amore, nõ cõsentiuano alle mie suasiue parole, cũ alte & iurate sponsione palesemẽte monstrandoli nuto & sembiante delle mie di omni dolcecia dulcissime fiamme, ella alincontro cum requisita reciprocatione amantime. Et cũ omni industriosa arte, & solerte cogitato me sforciaua, di accenderla di quel uerace, nudo, simplice, & optimo affecto, & amoroso foco, Nelquale sencia alcuno rimedio cõtinuamẽte, Quale Pyraulo, me nutriua misello. Et oltra di questo, cũ essa ĩfinite fiate, cum lamẽte fingeua di hauere lepido colloquto, & ratiocinandogli audaculo ĩmixti sæpicule gli cruciabili eiulati diceua. O Nymphatula mia di core ĩhumano & ferino, di natura mollicula puella, piu che solido Chalybe, & piu che Murice saxo durissimo, piu tenace che retinẽte Harpagone, piu obstinata che cardinato Tigno. piu mordace di rapiente Gampso, Et molto piu delle crudele & fœdante Harpyie del mio core rapace. Como poli pseuerare in tãta duritudine? & ĩpietate? piu impia di Mitridate, piu sæua di Alchameo, piu ĩgrata di tanta dilectiõe, che Paride uerso Oenone, agli mei precamini, Remoti dunque questi iniqui abiectamini dal tuo core Nympheo, & q̃sta nota uulgare, & assentissi ꝑpitiata alle mie supplice petitiõe, Cõcedi Signora mia, che io cõsequiti la desiderata quiete, permetti penetrare lauditorio tuo, gli mei cruciabili suspiritti, Cõsenti agli mei ardenti amori, Et molte & a queste simigliante querimonie & instãte ꝑfuncto, Vno quãtulo nõ ualeua di mouere tale agitamẽto dal mio cõtinuo dolore. Ilquale in me presso, tãto era nelle uiscere tutte occupãte, & hae tãto alte germinate nel core, le sue amarissime radice, che ꝑ altra arte, ne uia, ne mõ, si nõ ꝑ la sua speranza ꝑ ei pua extirpare giamai nõ so, ne posso, ne ualeo. Et meno ꝑ ficueerano ancora le gemebonde uoce, dintorno al supbo suo palatio uanamẽte dispse, piu sorda di Icaro, agli moniti paterni & piu displicibile che Cauno alla disperata Biblide. Abominatrice del dolce amore, supsedẽdo alle false, & cõsuefacte opinione, Nella tenera & uirginea ætade solite di indurarse. Et ardua cosa e lassare quello che alcuna fiata nel animo e ipresso, eneruare nõ facilmẽte si pole. Dindi dunque fue lo exordio & origine, che io simplicemente irretito, & cõplicato, in queste uilupãte rete, & fallace decipulo, & in q̃sti subdoli, caduci, incerti, fugaci, & momentanei laquei, & arguti e da more mancipato. Che sotto questa molesta Tyrãnide, & cõditione, & misera seruitudine subiugato & cãdidato, trouai uno solo piacere & oblectamento ad lubẽte di amare extremamẽte essa, Ne nõ repugnai alle uolante

sagittule del bindato Cupidine. A quale illecesencia indugio disponēti me humilmente acceptai, & tutto me indefesso dedicai obseruatore delle sue turbulētissime, argute, idagatrice, discole, & effrenate legule, Freto della fiducia delangelico aspecto suo, & che tale fusse ācora il suo core, & che la parte cū il tutto cōuenisse, Et il tutto emusicato accedesse alla pte, & nō cū disperata harmonia tanto bello, tanto elegante, tanto uenusto & mirabile, & diuo composito. Sperando ragioneuolmente che il sagittano Cupidine, che cusi cruciabilmēte uulnerato il tristo core intimamēte mi hauea, fusse iuridicamente, & al mio inuerso amore & pruritoso, tutissimo pๅsidio, & agli caechi errori icursanti affabile & remediabile ppulsore, & in soccorso ppero & pio, & al superfluo uredine & ardore cōgruo tēperamēto, Nō dalunde pero expectādo salutare adiuto che da lui. Che ello parilemēte trahesse in ella il duro & crudele arco, cū ilq̄le in me diramēte hae tracto. Et nel core mio tāto noxio strale sencia regresso imecto, uulnerato hauea. Et tractando la patora piaga, piu la exacerbaua in asperitudine, & piu congeminaua il uulnifico & mortale dolore, ma la sperancia di risarcire lampliato uulnere, Sempre hauendo in ello non haesitante fiducia, che essendo io suo uotissimo subiecto & seruulo, & sua opulenta praeda, mācipio, captiuo, manubio, & spolio, & suo copioso Trophaeo, quel medesimo medicabulo che la pientissima sua Matre & mia Domina, fece al Vulnerato Aenea, ancora & mi sequente la materna pietate adiuuera. Et ancora essendo suo deditissimo, quel medesimo patrocinio pstasse, Che la Sancta Vesta alla sua ancilla, & subdita Tucia porrexe benignamente, per il miraculo del cribro, occultata la perpetrata culpa, liberoe dal publico probro, & infame supplicio. Onde cusi como agli amanti sole multipharia aduenire, cusi disperato in graue litigio, sencia iudice & pte aduersa, io cōdemnaua ambidui al mio exitiale damno coniurati, Cum querulilamenti piangendo incusantili per rei, & exquisiti inimici di omni pia humanitate, Hora laetabondo & festiuo, riuocaua in me la sententia. Alcuna fiata excitato, Quale rabido & impatiente cane, mordico della sua retinente cathena, uoleua uitare & fugire il duro nodulo del amoroso, ma molesto, laqueo, & disloricarme. Poscia uanamente imaginando fingeua molti & delecteuoli solatii & piaceri, False uidēcte, Temerarii insulti, turbatiui periculi, Et impauida morte, Me ritrouaua poscia piu strictamente innodato, & solidamente loricato, Per tale altercatione & abortiui appetiti, consumando la mia tribulosa uita, & tra suspiri & amari singulti se riconsumpta, non restato loco che dame cum solicitudine, cura perenne & scrutaria uigilantia non fusse indagato, & perlustrato, rimato, & repetito. Niuna uia & angiporto, & quasi ancora per le androne intentata obmissa

missa, solo explorabondo uigilantissimo & frequentario, & minutamente & angularamente peruestigando, si essa ritrouare potesse. Aduene postremamente, che amore & la Fortuna in benigno ascenso ritrouantise benignamente pacatissimi Improuisamcote me condussero nel Sacramétario Tempio, ella inanimaduertente, Nel quale essa sæpiculate andaua, ma occulta. Et quiui ritrouatola sola, celeremente il core excusso omni altra appetentia, Quale frameo Leone la præda insultante, Cusi ne per altro modo propero ad essa ferocissimo inuadente, & cum le extreme uirtute deriuato & riécto, & accostatome, di subito liquato, quale cera per foco adhærente & propinquo, exanimo deueni & consternato. Et ignaro che fare ne dire, tandem cusi incominciai cum indolato & incompto parlare humilmente dire. Solo di tutte le force restata a pena la tremula uoce, & pauculo di spirito, Quasi nelle afflicte fauce interdicta, & lanimo mœrente obstupefacta la lingua dicace, Et cum tutto il corpo contremiscente gli torpenti membri, lamentabondo. Heu me Polia Aurea & pretiosa Columna del uiuere mio, Sola consolabile sperancia delle afflictione mie Gia plusculi di sono transacti, che te sola feruidissimamēte, non tanto ho amato, Ma quale una Dea uenerabōdo honorificata, & cum perniurio degli Dei adorata, cum urente fiamma damore, il mio holocausto core immolato, Quale faceuano gli Sacerdoti sacrificando ad Bellona, & consignatoti il uiuere mio, ultroneamente al tuo arbitrio & uolere. Et facta sei Ome infœlice indebitamente contra me crudele, & piu irritabile expultrice di omni mio bene, Quale se fosti da me nocuamente læsa, come Iunone agli Troiani cum magna irascentia persequente. Piu noxiamente a mi infesta, che gli Britannici lapilli alle mellificante Ape. Et piu pugnace contraria & piu differente dal mio uolere che la infesta Thetis a Vulcano Et piu molesta che la instabile cauda a Lutio Piu nociua che la scandulace alle frugie, Et piu che la fonoragrandine alle tenerrime frondule. Et piu che il urente Phœbo agli uernanti fiori & herbidi prati. Finalmente uolendo io cum omni dulcitudine di core, cum allubente & mansueto parlare delinire, placare, propitiare allubescendo essa, & dimouerla dal iniuste & obstinato proposito, & diuertire & retrogradare la dira & truculenta uoluntate, & di tranquillare tante sue turbelle, & lanimo suo inconsentaneo & indecente, & reflectere a pietate & misericordia, Et la ferocitate sua moderare, & il suo morbido core di fæuitia cum lachryme & suspiri medicare, & alla charitate & penuria di dilectione, cum fœtoso amore opitulare, Blandiendo lepida & dolcemente, cum profuse lachrymule &

penosi fleti, & soluti suspiri, sedulo di ridure il rigido pecto, & apramente amollire & allentarlo, Quale tenera uirgula & uinco, Laquale unque tanto fragile & arefacta se præsta, che ancora per latice, & cum foculo, & modulo, nõ se contorqui, & sia strophia allaltre. Ma questa, quantunque che il fragile & molliculo sexo suo sia flexile, & di amore uisibile, Niente dimanco, ne cum il mio succenso amore, ne cum abondante lachryme, che tanta anxiosamente non pianse per il caro Osiri, la afflicta Iside, Ne cum blandiente modo, Ne infocare, Ne mollificare, ne prouocare ualeua al dolce amplexo del mio cordialissimo amore. Non si poteua peruertire ne non si mutaua per niuno modo, Offerẽdogli puraméte il piu sincero & di omni altro amore examurcato core, & præuiudo affecto, nõ fue qllo ilquale dimonstroe Tiberio Graccho alla sua dilectissima coniuge Cornelia, credulo al prodigio degli dui serpi. Et magiore di quello di Alceste regina, per il carissimo marito, uolse subire allultronea morte. Et piu sencia comparatiõe, non fue lo amore, che dimonstroe quella, che per il marito fleto & declamato a larden terogo, deglutire uolse gli carboni accensi Et cum magiore dillamantissima Panthia al suo consorte. Et cũ piu amicabile dilectione di Pylade uerso il suo Oreste.

Hora allultimo tractabile uolendo disponere, & conducere, perseuerata il suo siluestrico & ferino core & mãsuefare, & domesticarlo a qualche humanitate & dulcitudine. Ilquale se induritaua psistente incõtaminato indomito, imoto, & crudaméte lapidescéte. Nõ altraméte ignaro di mansuetudine, & exempto di pietate, si essa nata fusse i Hyrcania, Ouero nella silua de Ida di tenebre obstrusa, tra le ruuide & torose querce, & ualidi imburi. Ouero nel mõte Ismaro, Ouero tra li Anthropophagi oriunda. Et tra le horrende furie di Cyclope, Et nella intercauata spelunca di Caco alumna, & tra le Sirte.

Per laquale imanitate cõstantemente io pseuerabondo nelle cruciose exasperatione, & nõ simulata doglia & mœrore, Nouamente & piu noxii pricipiorono gli rauci suspiri nel mio flammido pecto, piu chel mugire duno famescéte, ouero febrescéte Leõe, i sonoro & latebroso Antro, ouero speco. Ricogitãdo iuano omni mia fatica pfuncta, p la pinacia sua pbaméte pensiculãdo, che imploraro dolto exhaurire nõ si pole, q̃si diffiso & desperato di tãto arduo icepto, Et negli piangéti ochii cũ frequente scaturigine, infinite lachryme cumulando, piu dolorosamente che la cruciata Myrrha nel duro cortice præstillante. Onde piu del iusto improbamẽte sencia modo, oltra il principio & uegetamento di questa mia affectuosa & inualentia ægritudine, me ritrouaua nel stato, cum multiplicato incremento, & congeminato augmento del mio indesinente tormen-

to del īfirmo core, ritrouātime senza alcuna sperāza, cōsiderādo ella imanissima pdutādo, Dappo expressi molti cruciabili lamēti, & fleto & pianto, & sencia credere assai amaricatome. Et ella psistendo rigidamēte frigorata, piu che Styge in Archadia, & totalmēte priua & exuta di omni benignitate, Immo sencia alcuno indicio di ppitiatione. Dūque cū celere exitio sentiui il mio genio delle illate iniurie arbitro fugire. Et quiui nel tempio psente ella, cū lanimo ptinace imperterrita & imota uedēdo la imatura & celerata morte, lugēdo asmatico, sopra le copule, ouero uertebre pchinato misericordia remissamēte pcādo, & i terra psternatome, morto restai.

Per laquale cosa essa forsa instigata dagli Dii, & pmonita della sua malignitate, & rigida & inhumana puersitate, perche niuno itra in cose noue si delle pterite nō se pētisce, ritornoe ante lucio domatina sequēte arrispectare nel uiolato Tēpio, il prediaio almicidio. Et cū molte uirginale attrectatione, & dulcicule anxietate, & suppressi gemituli, & īfiniti osculi & feruli submurmuri, penitente amplexantime, & piatosamente illachrymabonda, & de lachryme abundāte rosulātime, reuocaua dolcemēte lalma mia. Laquale nō tanto præsto fora oblata del corpo mio fue subiecta & demissa nel diuino cōspecto & allalto throno della diuina Domina matre. Dūque nel suo habito & habitudine reiterādo, & nel suo inane corpusculo, gaudiosa & cum lepida iocunditate, & cum obtenta gratia uictrice cusi alacremente disse.

SEQVITA IL SVO NARRATO POLIPHILO COMO GLI APPARVE IL SPIRITO IN ESSO REITERANDO PARLARE FESTIVAMENTE DICENDOGLI, ESSERE STATO NEL CONSPECTO DELLA DIVINA PAPHIA PLACATA ET BENIGNA, PER LA CVI IMPETRATA GRATIA, RITORNA LAETISSIMAMENTE AD VIVIFICARLO.

AMOROSAMENTE LAETABONDO A PIACERI & extrema lætitia, & gaudio & tranquillo oblectamento gestiēdo exulta cū sūma iocūditate, O corpusculo mio, gratiosa mansione, & amantissimo domicilio, postponendo omni graue pturbio, & infesto dolore, & affligente disio, lanimo tuo festiuamēte accomodando cōuertissi & reuoca. Et alle cōsequite dulcitudine, & agli obtenti amori, & alla potita uictoria, & al adepto Trophæale triūpho, probamēte attendi, Che mai dī tali Manubii & spolie, & pmiscui trophæi, & superbi īsigni

Et poscia alla genitrice etiam cusi gli dice. Domina Matre degli caldi amori gloriosa alumna, Questa e la causa del male & cordolio, & del perniciosa exulare, & molesta Hyperoria, di questa pauperula & misella, exula, & cruciosa anima. Ma breuiculo instante sconsolata alma farosti efficacissimamente del tuo cupiditato satisfacta & contenta, & remigrare illæsa oue dislocata sei. Et uoglio te unire & accõciamẽte copulare cũ il tuo crudele aduersario, & dimouere & cõstringere tutti gli obici repugnãti al tuo uolante ingresso Obserati dunque gli diuini labri di subito reassumpse le sue candente, penetrabile, & aculeate armature præpendente dal sanctissimo fianco, dalla promptuaria Pharetra, manifestamente uedendo io cum il curuo, & cum rigore incordato arco, Nel delicato pecto della ostensa imagine plectebondo, sagittoe di sagitta doro impinnulata de morsicanti spini, & decora de multiplice coloramine. Ne piu præsto uulnerandose infixe quella fulgurante sagitta, cum fermentosa propagatione damore, Chella uirgine puella, ducibile, facile, mite, benigna letamente se accliuoe flectẽtise, & uicta & prosternata cum Nymphali morigeramini accusantise Como quelli che ĩfirmi & inermi contrastare non ualeno dalla usata crudelitate & ferina saeuitia.



Hora quiui essendo in el cõspecto beatissimo de tre pĩtie. Due diuine

La tertia pauculo meno che cœleste, Como sencia fallo iudicai, Miraua i
ꝑ patulo & palesemēte mysterii & arcane uisiōe, raro agli mortali, & mate
riali sensi permesso cernere. Ma io che per speciale gratia, & singulare in-
dulto, & gratioso peiuilegio, il tutto era explorante, & diligente & accura-
tissimo cōtemplaua il diuino munere largito che uulnerato a mi gratiosa
mente offeriua lo ignigeno Cupidine, Ilquale e ti certa & secura coniectu
ra speraua teco conquistare & adepto amorosamente fruire. Et quiui seru
pulusamēte allucinata & attonita, che i uno corpusculo Nymphale præ
cipuamente fusseron cumulate tutte le elegantie & uenusto filamento de-
bellece, & perfectamente omni agregata formositate remirando, Anco-
ragli præsenti Numini in admiratione prouocati. Vedeua tra le altre co
se spectatissime & cœlite, dui corruscāti & splendidi ochii, piu chiari che
stelle matutine, che diresti Phœbo geminato sotto quegli cilii splendescē-
te, scintillanti sagittule doro sencia intercalato, nel mio cusi lubentissimo
obiecto, Communicando il splendore de omni insigne uirtute præmitē
te. Gliquali nō meno unoquātulo che radii del lucentissimo Sole il mio
intento risguardo uacillare faceuano. Molto piu sencia istima salutari &
gratiosi, che agli naufraganti il propinquo littore. Et piu che la recupera-
ta salute al ægrotante. Et piu che nō fureno le anxie diuitie a Dario. Le ui
ctorie ad Alexandro. Et piu che il cremento del limbrisico Nilo agli
campi Aegyptii. Et piu che a Baccho la glebulenta terra. Et piu che la ra-
ra alla bionda Cerere. Et quiui la bellissima Nympha decoramento ethe
rio a tutte le altre conspicue bellitudine sola præstante decorissima, amabi
le se offeriua, cū lacteo pecto, nel quale amore hauea facto il suo delitioso
Pomerio, & amœnissimo hortulo, Manifesto seminario & uestigio di Io-
ue, Cum aurea intrilicatura delle sue conglobate trece, cum Nympheo
exquisito, la Geniale ceruice circundante, & eximie præstringente, & sen
cia arte Ciniflonea crispante instabillule. Et parte effuse undiculose so-
pra le candidissime spalle Lequale candicauano niuale Candore, adulte
rate di liquamine roseo. Piu desiderabile offerentise che lo sacro oro alla
iniqua Atalanta. Et piu che a Myrmice seruo, Et piu che alla traditrice
Tarpeia lo brachiale ornato. Ne ancora cusi opportuna se præstaua la
strophiola Laurea al caluitio di Cæsaro, Ne tanto salubre & efficace fue
alla inamorata Faustina il cruore del misero Gladiatore Quale opportu
na saluberrima & efficacissima & præsentanea medella essa al mio foruac-
ceo feruo re molto piu peracceptissima che il conceptabulo della lutulen
ta aqua a Lucio cum lo ignito tomento stupeo appareua. Tāto Dunque
e la sua bellecia che io nō credo de tale & tanta esser stata Deio ipea, pmessa
ad Eulo. Essendo dunq̄ ꝑ tale mō rapta & sublimata, & di mirare le cœleste

opere stupefacta, Et resucato il fluxo delle solicite lachryme, & auscultati benignamente gli mei miserandi lamenti. La Diuina Domina Matre, cũ una ineffabile maiestate, & sanctimonia, & cum una inaudita & ueneranda uoce demulcẽte, da reserenare gli anebulati cœli, da tuore la nocuola armatura al Euyalio Marte, & gli fulmini di mane dil iaculante Ioue, Da iniuuenire il uetere Saturno, da Aethiopicare il bellissimo Phœbo, da inbalbutire il facõdo Cyllenio. Et da strurpare la casta Diana. Dagli terrestri unquam audita tale, proferitte diuine parole, cum diuino afflato & cum tale Harmonia affabilmente, Quale mai alla uacua Syringa coniuncti gli diui labri del talaricato Mercurio allo oculato Argo non perflarono Per la cui suauitate, qualunque Cotico saxo di Libya, Immo qualunque indico Adamante contaminato & immutato se sarebbe ad omni tenertitudine mollicul o & fresco.

Et per questo modo parlando fecime secura della mia salute, & dil mio prospero amore, & de questo mio quãiocundissimo postliminio, & ad te redire. Et cum lepidissimo risulo disse al suo genito. Et tu per la uulnerata Virgine puella, si forsa tergauersare da qsto amoroso officio, & relinquere prætemptasse questa præsente alma, sarai uadimonio tu. Dunque corpusculo mio diuersorio mio, remouida te tutti gli aspertimi dolori, & omni passione, & acceptame cusi integra in te, como unque teco coniuncta fui. Cum quello celeberrimo nome, in me impresso, per ilquale da te recessi, ilquale altramente e excalpto & impresso, & sigillato intra me uegetabile & fecondo, Non fue quello di Oenone & di Paride sculpto nelle ramose arbore & rugose scorce, Ne dindi mai sarae abraso, ne delẽdo, ma eternalmente obsignato conseruabile. Hora hospite amantissimo riceui me indigena tua, laquale per remediare alle tue graue & ĩsupportabile tribulatione, ho penetrato & passato per tante aque di pianti, & per tanto foco damore, & per tante supreme fatiche. Et finalmente suubecta doue nõ posson essere gli tui simiglianti, Et ho adepta tanta benignitate diuina, che io diri di tempestuamente sequestra, porto la tua ualentissima & integerrima salute. Et io al mio reuerso & adunato Genio risposi. Veni indigena incola & Domina della suprema arce della mente mia, optima portione rationale. Veni cor mio, domicilio di excandescentia irritabile. Veni extrema parte oue fae residentia il mio adhortatore Cupidine, & faciamo dunque le festegiante Soterie, per la tua retrogressa reformatione.

Poliphilo

POLIPHILO DICE, CHE NON PIV PRESTO LALMA TACENDO, NELLE BRACE DI POLIA VIVO SE RITROVOE. PRECANDO POSCIA LANTISTA, CHE PERPETVAMENTE AMBIDVI, GLI DEBI DAMORE INVINCVLARE, POSCIA FECE FINE. ET POLIA CONCLVDE IL SVO NARRARE ALLE NYMPHE, COMO INAMORATA FVE, ET DI ESSA POLIPHILO.

VENERANDA ET SANCTA MATRONA de questo Sacro Tempio Antista praeclara & dignissima. Per auentura icredibile appare, & alieno de fide, che non cusi propere hebbe posto fine lalma agli sui salutiferi ragionari, In me rigressa la appetibile uita, repente me ritrouai negli stricti & serati amplexi, & succosi & saporosissimi osculamenti de questa Nympha, fiore uirgineo redolente. Et cũ il seruato ordine, ilquale essa come lepida, festiua facondamente hae narrato cum miro & amoroso fomento creue Intimaméte la dilectione nostra fina al praesente caso. Onde essendo hora dinante ad te insigne religiosa & praesidente de questo loco sacro Sancta. Ad te se appertene decentemente de diuertire, obliquare, & dimouendo auertire il male, di prosperare il bene, Et le humile & ime cose sublimare, Le nutante dirigere, & fulcire, Le obscure lucisicare, & le aduerse emẽdare & corrigere. Dunque fae obsecramo equalmente una indissolubile illaqueatura, & copulando cõstringe lanimo nostro in uno concorde uolere, & in uno desiderio, Et cõfirma & stabilissi il nostro unito & concreto amore, perpetuamente disposti succumbere & ancillare, seruendo al alto Imperio della Diuina Matre. Et quiui Poliphilo fece silentio.

La Diua Antista sencia morula insieme ne fece amorosamente consauiare & disse. Cusi como agli Dii immortali hae piasuto non altramente sia. Dique sícto & iusto a mi pare, che uui dal primo stato douiate ad uno piu laudabile demigrare. Siate dunque da me benedicti. Et uiuite foelici amorosi, & seduli usitate questo Sancto tempio per uostro tutto cõfugio & securo praesidio del uostro mutuo amore & aequa dilectione. Et quale di uui farae causa di impedire questo fatale amore, sia persecuto dalle noxie & pauorose sagitte & iaculabili teli di Cupidine. Et uulnerato luno del la doro, & laltro sia infixo della funesta plumbea.

Questo fue dunque il caso & primordio del nostro inamorare, nelle ardente fiamme Cupidinee parimente ardendo, Nymphe gloriose, como

forsa fastidiosa longamente ho narrato. Et in questo dire Polia quasi lassa dal prolixo sermonare, fece fine. Et incluso modestamente in quel choro di orientale perle quel spiramine moscoso, & tra gli purpuranti labri detento, se quietoe.

POLIPHILO DICE CHE TACENDO POLIA HEBBE ANCORA FINITA LA FLOREA STROPHIOLA, LAQVALE ESSA POSTOLA NEL CAPO EL BASCIO SVAVEMENTE, ET LE NYMPHE CHE HAVEVANO CVM TANTVLA MORA LA HISTORIA AMOROSA AVSCVLTATO, AGLI LORO SOLATII RITORNORONO, ET CHIESENO LICENTIA. POLIA RIMANSERON, ET POLIPHILO SOLI, ET DAMORE SECO CONFERENDO, POLIA STRICTISSIMAMENTE AMPLEXANTILO, DISPARVE ELLA, ET IL SOMNO.

NO VNOQVANTVLO NON DVBITO, CHE le solatiose Nymphe, Lequale per longiuscula mora intentamente haueuano præstato benigna audientia, Oltra il summo dilecto, præferon non paucula & exigua admiratione degli amori' gliquali Polia adulescentula distinctamente gli hauea cum tale uenustamine narrando prosecuta. Et imposito alla prolixa historiola termine, tutte se leuorno dal quieto sedere. Et cusi como essa enucleatamēte cū summa & mira facondia narraua, ne piu, ne meno ligaua intexendo gli odoratissimi flosculi in circulare strophiola, & cum le suaue parole fue complita, & al mio capo affectuosamente geniculatome acortamente pose, Et cum gemini labri nectarei, & Cynnamei columbaceamente sauiantime. Per laquale cosa le Nymphe extremamente laudorono approbando il parlare lepidissimo, & la exornata facondia, & cum elegante processo, & præstanti gesti, & cum præclara bellecia essere stato il suo limatissimo eloquio, alto & di memorato digno. Poscia molto piu gratissimo lo intendere del suo alto & nobile origine, & egregia stirpe, & generosa prosapia, & della insigne familia, Inclyta & anticha, Et del fœlice exito del suo amore, cusi ordinatamente recitato.

Incontinēte agli sui Nymphaei spassi, ioci, & dilecti facetissime & hilare, & tutte festiue ritornorono, Incominciando gli mutitati instrumēti cū canoro musico a sonare, & agli cœlesti cantici compositamente intrare, Chorigiantem gyro al sacro fonte lympidissimo, fluente suaui liquori,

cum le

cum lepido susurro, per gli molli & florigeri & insulēti prati, florei discolori. Et per gli opaci ombraculi degli ameni Nemoruli di frugifere arbore. Et quiui rapta Polia & me traseno alla gaudiosa Chorea festiuamente ardete, saltante cum eximia alacritate, cum præcipua & Nymphale, & delitiosa gesticulatione, cum plauso, solatio, & dilecto ineffabile aliquanta mora. Et dapo grande festa, & multiplici tripudii & chori, Le Nymphe cum indicibile oblectamento dindi se dispartirono, Cum dulcissimi & mutui amplexamenti & demorsicanti osculi, & di ambi nui amorosamē te amicitia contracta tolseno licentia.

Hora in qsto sancto loco & peramœno, rimasti soli, io & la mia abrodieta Polia, tutto infiāmato di uenerei & delecteuoli fochi, & incrementi damore, cusi gli principiai adire. Philareta Polia o pratissima, & la mia elegantissima Eupathia. Hogi mai excluso omni uulgare pensiculamento, & omni turbido suspecto explofo, Tu sei per omni modo quella unica prælecta tra le mortale, prime primitie amorose della tua illibata, & tutta florea & mundula persona cum eximie lautitie decora Nympha, per laquale flagellosamente affligentime, lanimo mio connexo & connodulato, a tui gratissimi affecti, uno punctulo non e stato quiescente, & sencia grauitate de amaritudine. Al præsente effecta sei piu a mi gratissima, che il chiaro di, agli terrestri, Et piu opportunamente hora a mi accōmodata, che la annuale annone allhumano fomēto. Conserua dunque cum amorosa custode la lalma mia nel tuo æterno Amore. Perche te sola tanto excessiuamēte bella, tanto transcendente delectabile, quanto mai se potesse imaginando pensiculare, & chimærare pensiculādo, stipata duno choro di tutte uirtute & honestamento, & digni morigeramini, Comitata da tute le specie di formositate, dal cœlo al mio obtuto delecta miranda imagine, per laquale cū profundo amore alligato sum alle æterne pedice, Tra infinite puelle solertemente electa sceltissima, & præcipua domina, del uere mio & cara mia sospitatrice. Sola triumphante Imperatrice del mio succenso & abstemio core, præcipitato nel barathro di tanto amoroso ardore, Del quale sola uictoriosa, sei delle uitale spolie, & alto Trophæo superba gerula emerita, & dignificata. Tu mia singulare colenda Dea della alma mia & di omni mio bene, Et dicto, ella ad me sencia indugio amorosamente subiunse.

Poliphile mia delitia, solo mio festiuo refrigerio, amœno solacio mio, & mio delitioso dilecto, & della mia mente præcipuo & terminato contento. Et dominatore licētioso del mio aggladiato & confixo corculo. A

mi sopra tutti gli pretiosi thesori, & richissime diuitie di gemme del mun
do excessiuamente æstimatissimo Precote, non recensente quello che ho
ra in aperto & perspicuo, infallibile cognosci, & che hai potito expressa-
mente indefecto & rato comprehendere, Nella diua præsentia posita di
tante Nymphe. Tutta tua indiuidua, cum omni correlario me strictamé
te uouo, cum arctissima & iuridica deditione donariamẽte dedico, & in-
separabilemẽte promettoti degestare il tuo pretioso amore, giammai inti
mamente natiuo & æterno inquilino, nel mio tenace & ardente core. Et
tua firmatissimamẽte io sum, & ne de altrui fui unque, si io uiuesse piu áni
che il Terebyntho di Chebron. Tu sei qlla solida colúna & colume della
uita mia, & uetace & immobilissimo appodio & præcipuo mio Philocte
tes. Nella quale uedo perspicuamente omni mia refocilante sperancia sa
lutare, stabilita, & cõmodulata de diamãtini laquei, & idissolubile cathe
ne, Dalla quale non posso diuertire, ne obliquare gli ochii mei, ma idefes
sa spectabonda. Et inulnati amplexabonda gli lactei & immaculati bra-
chii circa al mio iugulo, suauemẽte mordicula cum la coraliata bucculla
basiantime strinse. Et io propero la turgidula lingua toculante Zacharis
simamente succidula consauianti la ad extremo interito. Et io immorige
ro in extrema dulcitudine delapso, cum mellitissimo morsiunculo oscu
lantula, piu lacessita me strophiosamente strinse, Et negli amorosi ample-
xuli stringentime io mirai uno roseo rubore & uenerabile, nelle sue niuee
gene natiuo diffuso, cum infectura rosea punicãte, cõ placido & Ebureo
nitore della extentula cute renitente ad summa gratia & decoramento. Et
prouocate da extrema dolcecia negli illucentissimi ocelli lachrymule
perspicuo christallo emulante, & circularissime perle, piu belle di quelle
di Euriialo, Et di quelle della stillante Aurora sopra le matutine rose rosu-
lente suspirulante Quella coelica imagine deificata, Quale fumida uirgu
la di suffumigio moscuo & ambraco, la æthera petente fragrantissimo,
Cum non exiguo oblectamento degli coelici spirituli, tanto inexperto
euosmo fumulo redolente, per laire risoluentise, cum il delectoso somno
celeriuscula daglio chii mei, & cum ueloce fuga se tolse essa dicendo. Poli
philo caro mio amante.   Vale.

POLIPHILO QVIVI FINISSE LA SVA HYPNEROTOMACHIA, DOLENTISE DEL SOMNO CHE NON FVE PIV LONGO. ET CHE IL SOLE FVE INVIDIOSO FACENDO GIORNO.

TANTO INOPINABILE DELECTAMENTO surrepto, & dagli ochii mei summoto quel spirito angelico, Et subtracto fora dagli somnosi membri il dolce & suaue dormire euigilantime, In quel punctulo, Ome Heu too amorosi lectori, tutto indolentime per il forte stringere de quella beata imagine, & fœlice præsentia, & ueneranda maiestate, lassantime & deserentime tra mira dolcecia, & intensiua amaritudine. Quando dal obtuto mio, se partirono quel iocundissimo somno, & quella diua umbra interrupta & disiecta quella mysteriosa apparitione & sublata. Per lequale fue conducto & elato ad si alti & sublimi, & penetrabili cogitamenti. Dique per auentura il Sole de inuidia agitato di cusi beato somnio, a depdare la gloriosa nocte, como publico inimico & Sycophanta della diuina Matre, Cum gli illuminosi splendori subitoso uene & adipingere di colore roseo lalbicate Aurora discussa la perpete nocte. Et illustrato & interposito il recentato die, io rimansi stupato & completissimo di dolce, & argutula fallacia. Cogitate dunque quale liuore liuido, alhora ello harebbe, Si io realmente sentisse perfruendo gli proprii & uoluptici dilecti, de cusi formosa & diua damicella, & insigne Nympha, Che esso non sostene (arbitro perche cum diua non lice) acconcedermi la longa nocte (da indignatione) di Alcmena. Heu me perche non commuto egli uno alquantulo della sua celeritudine, cum uno pauculo di secordia, alla mia refecta quiescentia, & præterire uno titulo il suo statuto? Et perche alhora non mi fue arrogato il Stygio somno della Pyxide della curiosa Psyches? Et quiui Philomela ante luculo sedendo prome ua, tra gli spinosi rubi o perta, & tra boscheti pressi di opaca euma di querculi, inuoluti della obliquante Periclymeno le uiolentie dell adultero & ifido Tereo, Cũ canoro garrito dicendo, τηρεῦ τηρεῦ ἐμὲ ἐβιάζετο sospirãdo emerso & absoluto dal dolce somno repentuscule me lucubrai dicendo. Vale ergo Polia.

Taruisii cum decoratissimis Poliæ amore lorulis, distineretur misellus Poliphilus.

.M.CCCC.LXVII. Kalendis Maii.

EPITAPHIVM POLIAE

F œlix Polia, quæ sepulta viuis.
C haro marte Poliphilus quiescens
I am fecit vigilare te sopitam.

EPITAPH. VBI POL. LOQVITVR.

VIATOR FAC QVAESO MORVLAM,
POLIAE NYMPHAE
HIC EST MYROPOLIVM.
QVAE NAM INQVIES POLIA? FLOS
ILLE OMNEM REDOLENS VIRTVTEM
SPECTATISSIMVS.
QVI OB LOCI ARITVDINEM,
PLVSCVLIS POLIPHILI LACHRYMVL.
REPVLVLESCERE NEQVIT.
AT SI ME FLORERE VIDERES, EXIMIA
PICTVRA VNIVERSIS DECORITER
PRAESTARE CONSPICERES
PHOEBE INQVIENS,
QVEM INTACTVM VRORE RELIQVE
RAS, VMBRA CECIDIT.
HEV POLIPHILE DESINE.
FLOS SICEXSICCATVS,
NVNQVAM REVIVISCIT.
VALE.

Li errori del libro, facti stampando, liquali corrige cosi.

Quaderno a Charta 1 facciata pria linea seconda ne fa nel, facciata seconda linea 9 diffuso fa diffiso ch 5 f 1 l 25 dilectione fa delectatione. Quaderno b ch 4 f 2 l 14 limata fa liniata. Quaderno c ch 1 f 2 l 3 loquace fa nō loquace f 2 l 3 liberamēto fa liberamēto l 19 preminētia fa prominentia c 3 f 1 l 1 lalrra fa laltro f 2 l 15 edificio fa artificio ch 4 f 2 l 23 intimo fa intimo ch 5 f 2 l 27 nextili fa Nextrali f 2 l 23 decimati fa decimati ch 6 f 2 l 29 colledaria fa cathedral l 25 prime fa pinne ch 7 f 1 l 9 insificata fa nausficata l 10 incinnato fa cicinato. Quaderno d ch 4 f 2 l 13 Et quanta fa Et di quanta ch 5 f 1 l 17 hippopotami fa hippopotami ch 6 f 2 l 9 crepente fa repente l 11 uerucosto fa uerucoso f 2 l 6 Sollitamēte fa sollicitamente ch 4 f 2 l 22 afinuto fa afinato l 17 ferra fa ferra f 1 l 14 mortali fa mortai ch 5 f 2 l 3 forma fa ferma l 7 aderia fa adoria l 26 Incitamente fa incitatamente ch 6 f 1 l 17 & poscia & quella antiqua fa postica & quella antica ch 7 f 1 l 24 cunto fa cuneo f 1 l 21 certamente fa certatamente l 24 benigna patria di gente fa benigna patria mia di gente ch 8 f 2 l 11 le cole fa le coxe l 9 striti perali fa stricti perioli l 12 incature fa fricciature. Quaderno e ch 1 f 1 l 4 antrorso fa antrorso ch 5 f 2 l 24 afeole fa afeole ch 6 f 1 l 10 era fa Hera ch 8 f 1 l 17 azurini fa azurini. Quaderno f ch 1 f 1 l prestamente fa prestantemente ch 7 f 1 l ultima angusta fa augusta ch 8 f 1 l 1 postulatamente fa postulamente f 2 l 24 succedeterno fa succedeterno. Quaderno g ch 1 f 1 l 7 fori fa fora ch 6 f 2 l 30 tuti recolecti & inde asportati manca & fa cosi tuti recollecti & tuti gli maleficii inde asportati ch 7 f 2 l 2 Vrtetri fa Vrteti ch 8 f 2 l 13 usione fa iussione. Quaderno h ch 1 f 1 l 17 ἀολ fa ἀοζιν l 37 conduce fa conduceono ch 4 f 2 l 16 Lamulatione fa lamnolatione ch 5 f 2 l 11 fatiloquie fa fatiloquia ch 6 f 2 l 8 confabulamen fa confabulamento. l 22 mincrebbe fa rincrebbe l 5 che e uno elephanto fa che e uno. Quaderno i ch 1 f 1 l 2 dixete fa di Sene f 2 l 9 uoluptate pro uoluptate c 4 f 2 l 4 tessute pro texuto ch 5 f 1 l 13 di seta pro desoto ch 7 f 1 l 7 mortali pro mortale f 2 l 25 fauilla pro scintilla. Quaderno K ch 1 f 2 l 1 carolette pro parolette ch 1 f 1 l 4 uditante pro uolitante f 2 l 1 fractura pro factura ch 3 f 1 l 1 fa cognomato haueano, cum exquisiti commēsali tripharia insieme, & di uoluptica textura modulao Altre diffusamente le instabile l 27 fence pro ferce l 30 o uero pro o uero f 2 l 19 uale sforza pro uale sesforza ch 6 f 1 l 7 longo pro longe. QVaderno l ch 1 f 1 l 1 di seta pro desoro l 15 laducitate pro laducitate f 2 l 5 nū pro nō l 12 eu pro cū ch 4 f 1 l 25 sī pro in f 2 l 8 lume pro lume l 17 ornata pro ornato ch 6 f 2 l 11 Columna pro Colūba. Quaderno m ch 6 f 2 l 2 miratione pro curatiōe. Quaderno n ch 1 f 1 l 13 sosoria adallo pro fusoria dalo ch 2 f 2 l ultima rectitudine pro restitudine ch 6 f 2 l 16 Di quelle pro Di que le l 13 inuisa pro inisa. Quaderno o ch 4 f 1 l 2 di numere pro di numero. ch 5 f 1 l 1 nelanimo pro nelanimo. Quaderno p ch 1 f 2 l 23 certamēte pro certatamente ch 5 f 2 l 4 & mia archiatrice pro mia archatatrice ch 7 f 1 l 6 triumphale manca Tropheo. Quaderno q ch 1 f 2 l 5 laquale pro lequale ch 4 nel epitaphio l 3 ella fa PVELLA l 2 geminine pro gemimina f 2 nello epitaphio l 1 LAGVOREM pro languorem l 4 tanto pro Tanto ch 4 f 1 l 2 Dedrocisso Dēdrocysso f 2 l 16 la esure pro le Sute l 19 Area pro Arca c 5 f 2 nel epitaphio NEDT pro NEPT ch 6 f 1 l 7 torque pro torqne l 2 delinsino pro delisino l 8 unoquali superfluo ch 7 f 2 l 9 risernati manca udi ch 3 nello epitaphio l 4 culpa pro culpā hultra aeterna pro eterno. Quaderno r ch 1 f 2 l 2 o uero pro one ch 5 l 11 fractica pro fractica ch 7 f 2 l 14 consulamēto pro confabulamento ch 8 f 2 l 11 & da poscia manca La. Quaderno s ch 1 f 1 l ultima tinge pro tangere ch 7 f 2 l 9 & il suo pro & di suo. Quaderno t ch 1 f 2 l 2 pullaune pro pullarie ch 6 f 2 l 7 limatii pro lunati ch 7 f 1 l 10 citimo pro citimo ch 8 f 2 l 18 cimiadeo pro Cimadeo. Quaderno u ch 1 f 2 l 25 pergutto pro perguttato charte 7 f 2 l 4 in hasta pro in haste. Quaderno x ch 1 f 1 l 17 depilo pro depilo ch 5 f 1 l 18 Tribaba pro Tribada ch 7 f 2 l 19 Cosmodea pro cosmocica ch 8 f 1 l 12 Syrimati pro Syrmati. Quaderno y ch 1 f 1 l 16 daedaliffi pro dedale facti l 5 l 8 capo pro capto ch 4 f 1 l 24 calice pro calce ch 6 f 1 l 3 uoul pro Lori ch 7 f 2 l 5 continaua pro continua f 2 l 20 Viotiothia pro Vranothia ch 8 f 2 l 15 Cotexo pro Cōtexo. Quaderno z ch 1 f 1 l 14 muscho pro mosco ch 1 f 1 l 9 ferimo pro fimo f 2 l 17 Carinatione pro Carinatione ch 5 f 2 l 2 Ornate pro ornato l 11 Arsacis pro Arsacida l oltima uerna pro uernea f 2 l 4 excedente pro excedentano propē 10 uacat l 17 aptissima pro aptissime l 15 mirando pro narrio ch 6 f 2 l 13 copecto pro conspecto l ultima diaspre pro diadiaspra di uacat ch 8 f 2 l 27 securoso pro sicuriofo l 17 picto pro pecto l ultima appropinquano pro approbauano. QVaderno A ch 1 f 2 l 12 Melma pro Melma l 1 perimonda pro per iocunda l 3 runcato pro troncato ch 4 f 2 l 14 manca dapo Comente gli pectinaua Dindi a caso passando allhora Poliphilo ch 5 f 2 l 7 Commosa pro comosa ch 7 f 1 l 17 dispumale pro despūa Lecanesche l 6 petrace pro perrace. Quaderno B ch 1 f 1 l 30 Saporoso pro Soporoso l 31 fere pro fere ch 4 f 1 l 9 istimatione pro estimatiōe. QVaderno C ch 3 f 1 l 6 cōtento pro cōtempto l 10 sospicare pro sospicado. QVaderno D ch 1 f 1 l 17 parare pro parlare ch 5 f 1 l 25 fa paruasce ch 6 f 1 l 6 Gratis pro Gracis. QVaderno E ch 1 f 2 l ultima seguitoe pro seguitoe ch 6 f 2 l 14 feruli pro fetali. QVaderno F ch 2 f 2 l ultima amante pro amātime ch 3 f 2 l 21 Garo pro Claro. Nō se numera le linee delle maiuscule.

Venetiis Mense decembri. M.ID. in aedibus Aldi Manutii, accuratissime.

